TRE LIBRI
DELL'EDVCATIONE CHRISTIANA DEI FIGLIVOLI,

Scritti da M. Siluio Antoniano,

AD INSTANZA

Di Monsig. Illustriss. Cardinale di S. Prassede,

ALL'ILLVST.MO ET REVER.MO SIGNORE ET PATRON MIO COLENDISSIMO

Monsig. Carlo Borromeo

CARDINALE DI S. PRASSEDE.

A Città di Milano ha molto da ringratiare il Sig. Iddio (Illustriss. & Reuerendiss. Monsign.) che le habbia concesso V.S. Illustrissima per suo Pastore, & guida sicura, et insieme tutti i popoli vicini, anzi tutta Italia, anzi tutta la Chiesa di Dio, che si sia degnato in questi cosi calamitosi tempi, prouedere d'vn ministro tale, che fusse come stimolo à tutti gl'altri Pastori per fargli esercitare con diligenza l'offitio pastorale, & che insieme arrecasse ornamento à la sua Chiesa militante, concedendogli tante gratie, & donandogli tanta virtù, che potesse essere essempio, et regola di ben viuere à ciascono: Talche [illegible] molte per-

ſone ſtraniere, di paeſi lontani veniuano per veder l'ordine marauiglioſo de la gran caſa del ſauio Rè Salomone; & finalmente la prudente Regina Saba, fin dale eſtreme parti d'Oriente ſu tratta da la fama de la ſua ſapienza; & poi che hebbe ſeco ragionato à lungo, et fu riſoluta di tutti i ſuoi dubij, conſiderato l'ordine de' ſuoi miniſtri, et gl'ornamenti del ſuo regal palagio, reſtò sì fattamente ſtupefatta, che quaſi vſcita di ſe ſteſſa eſclamò. Jo haueua ben vdite gran coſe di te, ma quello che io hauea inteſo, à paragone di quanto ho veduto, ſi può dire eſſer ſtato niente; beati quei ſerui, che ſon degni di ſtare à la tua preſenza. Non è pertanto marauiglia, ſe quelli che di diuerſe parti vengono à Milano, veduta & inteſa la ſapienza che V. S. Jlluſtriſ. dimoſtra nel gouerno de la ſua Chieſa, et le ſante inſtitutioni, con le quali conduce à la chriſtiana perfettione, il gregge à la ſua fede & cura commeſſo, affermano più ritrouare in effetto, di quello che haueuano vdito ragionare. Et quello che accreſce la marauiglia è, che non ſolo ella procura il bene et la ſalute de' ſuoi populi, ma và ſempre penſando

do, & inuestigando come possa à i bisogni de gl'altri souuenire, & non si contenta che la sua Chiesa sola senta il giouamento del suo saggio gouerno, ma per imitare quanto più può la natura di Dio, si studia communicare le sue gratie ad altri, et diffondere i suoi doni à tutti. Perilche considerando ella con la sua molta prudenza accompagnata da vera et sincera pietà, di quanto giouamento potesse essere l'intendere qual sia la Christiana educatione, et quanta salute fusse per arrecare à i padri, & à i figliuoli, et quanto fusse al buon gouerno de le Città necessaria, et di quanta consolatione à i populi (poiche di niuna cosa più trionfa il Demonio, nè maggior guadagno fa, che de la negligenza de' padri intorno al gouerno de' figliuoli, ponendo per lo più maggior pensiero, & più cura nel gouerno d'animali bruti, nel culto de' campi, nel bonificare le possessioni, ne le fabriche, & ne gl'ornamenti de le veste, che ne la educatione de' figliuoli; onde nascono tante miserie al mondo, et si viue con tanto poco timore, et con tanta offesa di Dio, & tanti padri si truouano sconsolati, et tante madri afflitte che sareb-

be

be cosa lunga, et lachrimabile il narrarlo) giudicò che deuesse esser cosa sopra modo gioueuole, se si trouasse vno che trattasse di questa materia, et la riducesse in precetti, & con bello ordine insegnasse il modo di istruire i figliuoli. Et conoscendo ella benissimo il viuo ingegno, et la molta dottrina, insieme con la pietà Christiana, del molto Reuerendo Messer Siluio Antoniano, giudicandolo attissimo à questo negotio, lo pregò che volesse soccorrere à la necessità che ha questo secolo di cosi fatti ammaestramenti per li padri di famiglia; scriuendo vn libro de la Christiana educatione. Il che egli intendendo, per la molta reuerenza & deuotione che porta à V. S. Illustriss. conoscendo che questa era opera di gran carità prese volentieri l'impresa, la quale ha felicemente condotta à fine. Hora trouandosi l'Antoniano questa opera in mano, & (come quello che è humilissimo) non si fidando di se stesso, volse, prima che fusse veduta in publico, che da huomini giuditiosi fusse bene esaminata, fra i quali egli giudicò che Monsignor Reuerendissimo di Verona fusse à questo attissimo; percioche gl'era benis-

simo

ſimo nota la ſua ſicura dottrina, conoſceua che con la perſpicacia del ſuo ingegno, harebbe potuto beniſsimo giudicare, quali deueſſero eſſere i coſtumi chriſtiani, et di quali virtù deueſſero eſſere iſtrutti i figliuoli, et come quello che ha molta eſperienza ne i gouerni publici, gli ſaria ſtato facile il determinar qual deueſſe eſſer la vita d'vn Cittadino de la chriſtiana Republica, conſiderò anchora che Monſig. Reuerendiß. di Verona, per eſſer legato con V. S. Illuſtriß. con vn nodo d'vna ſanta amicitia, & per la reuerenza che le porta, harebbe hauto il medeſimo deſiderio di giouar al mondo con queſto ſi efficace mezo. La onde fidato ne la paterna affettione che il Veſcouo gl'ha ſempre moſtrato, ſi come ſuole abbracciare, & fauorire tutti i letterati et i buoni ſerui di Dio, gli mandò il trattato fatto da lui, de la educatione chriſtiana, ſupplicando S. S. R.ma che voleſſe eſſer contenta prender fatica di ſcorrer il libro, & poi gli notificaſſe il parer ſuo. Ilche fece egli molto corteſemente, & non ſolo ſi contentò di leggierlo, ma volſe che fuſſe veduto da perſone molto letterate, lequali tutte, conforman-

doſi

dosi con l'opinione di S. S. R.ma giudicarono l'opera essere utilissima, piena di varia eruditione, di sentenze graui, d'esempi illustri, scritta con molta perspicuità, & con pietà mirabile, & Zelo del'honor di Dio, et de la salute de le anime. Et perche Monsig. Reuerendiss. è stato costretto partirsi di Verona, mandato da N. S. à visitare la Chiesa di Padoua, & di Vicenza (ritrouandomi io al presente in questa Città con l'obedienza de miei superiori, per alcune honeste, & conuenienti occasioni, con animo però quanto prima mi sarà concesso ritornarmene a la mia Prouincia Romana, per potere quiui il restante de la vita che mi auanza, homai carica d'anni, seruire à Dio) desiderando pure che l'opera si publicasse, si contentò di commettermi che io prendesse cura di farla stampare, & insieme che io deuesse indrizzarla à V. S. Illustriss. come parto che da lei ha hauto origine, & come frutto de suoi Zelanti desiderij. Et io che mi ricordo quanti fauori ella mi fece, & quanti segni d'amor mi mostrò quando si degnò chiamarmi à predicar ne la sua Chiesa, & hauendo dipoi chiaramente

te conoſciuto che ella tien memoria viua di me, per la molta deuotione che io ho ſempre portato à la ſua ſingolar bontà, ha riceuuto queſto per ſegnalato fauore, poi che mi ſi porge occaſione di farle reuerenza, & con queſto mezo ricordarle la mia ſeruitù, & tanto più volentieri l'ho fatto, quanto io ho giudicato queſte fatiche de l'Antoniano, deuere eſſere fruttuoſiſſime, & gratiſſime al mondo, & inſieme per obedire & ſatisfar à Monſig. Reuerendiſſ. di Verona, che per conſolatione, et per ſatisfattione di V. S. Illuſtriſſ. et per l'vtile che ne verrà a l'anime ha voluto che queſta degna opera ſi mandi in luce.

Scriſſe Plutarcho de l'educatione de figliuoli vn'operetta molto gratioſa, ſcriſſe ancora l'Illuſtriſſ. & Reuer. Cardinale Sadoleto buona memoria vn libro molto elegante, & dotto del medeſimo argomento, ma niuno veramente (s'io non m'inganno) ha trattato più copioſamente, ne con più numero di ſentenze, ne venuto più al particolare, et a l'inſegnar coſe più vtili, che habbi fatto il componitor di queſto libro, ilquale con il ſale de la chriſtiana ſapienza, ha condita tutta l'opera, riducendola

à la prattica, & introdotta ne le case di persone semplici et idiote questa vtilissima dottrina, & ha insieme espresso il sugo di tutta la Theologia che risguarda i buoni costumi, detta Theologia prattica ò morale. Et nel medesimo tempo ha facilitato in modo il Catechismo Romano, libro cosi vtile, come dotto, & pio, che potrà ageuolmente esser gustato et inteso da persone priuate, & semplici. Di cosi gran benefitio, tutti quelli che leggieranno questo libro, terranno obligo à V. S. Illustriss. la quale spinse l'autore a scriuerlo, ilquale l'ha composto, & ordinato con molto giuditio, perciochè si vede che và sempre migliorando, & dicendo cose piu vtili, & più diletteuoli, quanto più se ne và verso il fine. Onde se ben tutto il volume è fruttuosissimo, il terzo libro è cosi dilettevole et vtile, che non si può desiderar più, ne si possono insegnare cose più appropriate a la educatione de figliuoli, nelquale ordine, si scuopre l'arte de l'autore, ilquale ha molto ingegnosamente espresso il vero modo di insegnare, incominciando da le cose più vniuersali, come fa nel primo libro, & venendosene poi di mano in mano a le particolari. Et ciò fare è stato

to à lui proprio, & facile, & per la cognitione varia che ha di molte ſorti di lettere & di ſcienze, per la prattica che ha ſempre hauto con perſone grandi, et molto più per la ſua deuotione & pietà chriſtiana, per la innocenza de la vita, & perche egli frequentemente offeriſce à Dio ſacrifitij, & orationi come buon Sacerdote, onde ha potuto impetrare la gratia di eſplicar la verità, di maniera che queſto ſuo trattato, tanto potrà giouare quanto dilettare & tanto dilettare quanto giouare. Al quale ſi potrebbe molto conuenientemente accompagnare quello che ſcriſſe S. Thomaſo de la eruditione de Principi, diuerſo da vn'altro che compoſe del reggimento de Principi. Il quale io ho ridotto in lingua vulgare, percioche Monſig. R.mo di Verona, ha deſiderato che ſia letto da quelli che ſon nati Principi, ò vero che deono eſſer propoſti à gouerni publici, et forſe con la gratia di Dio, ſi potrebbe vn giorno dare a la ſtampa, ſi come ha voluto che ſi ſtampi queſto, per vtilità de la nobile Città di Venetia ſua patria, & per giouamento de' ſuoi cari Veroneſi. Fin tanto adunque che indugiarà, à farſi vedere, degniſi V. S. Illuſtriſ. ri-

ceuere questa opera, che io in nome del Reuerendo Messer Siluio Antoniano, suo si caro seruitore, le offerisco. Et poiche ella con la sua autorità ha dato spirito, & forze a l'autore di fare opera si perfetta, riceuala come cosa sua. Et io in tanto non mancarò (come ciascuno è obligato, et io in particolare di pregare N. Signore Iddio che si degni conseruar lungo tempo V. S. Illustriß. per ornamento de la sua Chiesa, accioche si possa seruire di si nobile istrumento, come ha fatto & fa continuamente, per indrizzare, et ammaestrare ne la christiana pietà, non solo lo stato ecclesiastico, & secolare di Milano, et di tutta Italia, ma ancora fuor di Italia, & ne le parti doue la catholica verità è impugnata, si come fa al presente, quando per mezo de le sue predicationi, et per l'esempio de la sua vita è stato ne i paesi de Grisoni tanto glorificato il nome di Dio, et esaltata la santa Chiesa Catholica Romana, & restando desiderosiß. di seruirla, le bacio con ogni reuerenza le mani. Di Verona il primo di Nouemb. M D LXXXIII.

Di V. S. Illustriß. & Reuerendiß.

Humiliß. & deuotiß. ser.

SILVIO ANTONIANO
AI PADRI DI FAMIGLIA
SALVTE NEL SIGNORE.

O ſono ſtato aſtretto dall'autorità, & dal commandamento, di Monſignor Illuſtriſ. Carlo Cardinale di ſanta Praſſede, & Arciueſcouo di Milano, à douer io medeſimo far coſa, che molte volte ho deſiderato, che alcuno più idoneo di me faceſſe, cioè à ſcriuere il preſente trattato della educatione chriſtiana de i figliuoli, nelquale mi ſono ingegnato, ſecondo la debolezza delle mie forze, moſtrar la via di bene, & chriſtianamente alleuarli, conformi al timor ſant o di Dio, & alla norma della ſua ſalutifera legge. Materia, ſe ſi conſidera il fine, & l'intentione ch'io ho hauuta, & la maniera che ho tenuta in eſplicarla, per auuentura più noua, & manco trattata da altri, che forſe à prima viſta non appariſce. ma certo, materia neceſſaria, ſpecialmente in queſti tempi, & che meſſa in prattica con la debita

debita diligenza, potrà s'io non m'inganno, arrecare non mediocre giouamento a quei padri di famiglia, che da douero desiderano alleuar bene i proprij figliuoli.

Hauendo io adunque con l'aiuto della diuina gratia, condotto al fine questo discorso, & douendo per la medesima obedienza che da principio mi mosse à farlo, acconsentire che esca fuori à voi honorandi padri di famiglia, quale egli si sia, lo offerisco, non come cosa mia, ma più presto come cosa di quel vigilantissimo Pastore di anime, & lume chiarissimo di santa Chiesa, il cui grauissimo giuditio con gran ragione vi deue far credere, non esser cosa leggiera, anzi per contrario esser di grandissimo momento la christiana educatione, per mezzo dellaquale cooperando noi alla gratia, & fauor di Dio si alleuano buoni fanciulli, & per conseguenza buoni huomini, che è la più eccellente, & la più gioueuole di tutte le cose humane.

Et per darui così in generale alquanto di saggio di tutta l'opera, che maggiore, & più distinto ve lo darà la Tauola de i Capitoli, che segue poco più basso, hauete à sapere ch'io l'ho diuisa in tre parti principali, ouero in tre libri.

Nel primo de i quali si discorre della grande importanza di alleuare christianamente i figliuoli, il che con voce latina, benche assai nota, si è detto

edu-

educatione. Si ragiona anchora della dignità, & santità de lo stato matrimoniale, che è la pianta per cosi chiamarla, benedetta da Dio, di cui sono proprio, & suauissimo frutto i legitimi figliuoli. Et finalmente si trattano alcun'altre cose, che sono come preparatorij; & dispositioni precedenti alla buona educatione.

Nel secondo libro, percioche la sustanza della educatione christiana consiste nella cognitione, & osseruanza della diuina legge, si tratta necessariamente di alcuni capi più principali della nostra santa religione, breuemente però & con facilità, riducendo tuttauia la dottrina alla prattica, acciò il padre veda la mira, doue continuamente ha à riguardare, & secondo laquale deue regolare tutti i suoi studij, nello alleuare il figliuolo.

Nel terzo, & vltimo libro, cominciando dalla fanciullezza, & procedendo per le seguenti età; si dimostrano le conditioni, & pericoli di ciascheduna, & si dice quali di tempo, in tempo debbiano essere gli offitij paterni. Et per vltimo si parla de i varij stati, & esercitij lodeuoli, della vita commune, acciochè viuendo il nostro figliuolo di famiglia, non inutilmente, ma virtuosamente nella patria, & fra gli huomini, possa poi dopo questa breue peregrinatione, più felicemente viuer con Dio, & con i santi eletti suoi, nella vera patria celeste.

Ho

Ho ſcritta la preſente opera nella noſtra volgar lingua, per deſiderio di giouar maggiormente à molti, & da queſto iſteſſo deſiderio, mentre ſon diſceſo aſſai al particulare, & mentre ho cercato non ſolo d'inſegnare, ma di mouere, con qualche diletto, è proceduta vna certa proliſſità, che forſe ad alcuni di guſto più delicato, riuſcirà men grata. tuttauia ſi è cercato di dar ſpeſſo ſolleuamento al lettore, con la diſtintione de i Capitoli, che per ordinario ſon breui. nè douerà parer graue al padre di famiglia, ne i tempi meno occupati, il leggerne à ſuo diletto hor vno, & hor vn'altro, facendo vtil conſerua de i documenti che ſi danno, per mettergli poi in prattica con giuditio, & diſcretione, conſiderate ſu'l fatto medeſimo molte circonſtanze che di neceſsità ſi rimettono al prudente educatore, alquale niuna coſa ſarà difficile, ſe vorrà prender da douero l'impreſa della educatione chriſtiana; percioche oltra l'aiuto diuino, dalquale principalmente depende ogni bene, la iſteſſa prattica gli ſarà ottima maeſtra.

Per tanto io vi prego, honorandi padri di famiglia, à conſiderare ſpeſſe volte, che la più cara, & più pretioſa ricchezza che habbiate, ſono i figliuoli voſtri, i quali Iddio vi ha dati in guardia, acciò à ſuo tempo, glieli rendiate, come ſerui fideli, & buoni negotiatori del talento commeſſo con frut-

to,

to, & guadagno ſpirituale. Ilche ſe bene aſſolutamente non è in facultà voſtra, potendo vn figliuolo etiandio ottimamente alleuato, voler eſſer triſto, tuttauia non è probabile che auuenga, ma quando pur auueniſſe per ſua propria colpa, il ſangue ſuo ſarà ſopra il capo ſuo, & voi liberarete l'anima voſtra, & non perderete appreſſo al giuſto giudice la debita mercede. Attendete adunque à voi medeſimi, attendete a i voſtri figliuoli, & procurate ſollecitamente, che per quanto è dal canto voſtro, rieſcano tali, che in queſta vita, vi apportino conſolatione, & non afflittione, lode, & non biaſimo, & nell'altra vi ſiano materia di maggior corona in Cielo, & non di pena, & cruciato maggiore nell'inferno.

c TAVO-

TAVOLA DE I CAPITOLI DE I TRE LIBRI DELLA EDVCATIONE CHRISTIANA.

Libro primo, nelqual si tratta dell'importanza di bene alleuare i figliuoli, della santità del Matrimonio, & di altre cose che sono come dispositioni alla christiana educatione.

Della

LIBRO SECONDO
della educatione christiana.

Nelquale si trattano alcuni capi della santa fede, & religion christiana, considerati principalmente per la prattica dell'educatione.

ne

Della

Del-

DELLA EDVCATIONE christiana dei figliuoli Libro terzo.

Nelquale d'età in età si discorre, dimostrando la natura, & pericoli di esse, & quali siano in ciascuna gli offitij paterni, secondo la regola del timor di Dio, & della legge christiana.

Della

Come

Il Fine della Tauola de i Capitoli.

SE bene con ogni diligenza si è procurato di fuggire gl'errori, non dimeno non si è potuto schiuare il comun difetto de le stampe; & quantunque siano di poco momento, & tali che per se stesso ciascuno potria comprendergli, habbiamo però voluto auuertirgli, per maggior satisfattione de i benigni Lettori.

ERRORI DE LA STAMPA.

Se spesso. leggi, se stesso.	car. 3	b	rig. 15
De. leggi, da.	c. 3	b	ri. 39
Superficialmonte. leg. superficialmente.	c. 4	b	ri. 4
Voliono. leg. vogliono.	c. 5	b	ri. 25
Et in. leg. & vn.	c. 15	b	ri. 35
Questi. leg. quei.	c. 20	b	ri. 26
Cora. leg. cera.	c. 20	a	ri. 25
Auitare. leg. aiutare.	c. 20	b	ri. 34
Battezati. leg. battezanti.	c. 20	b	ri. 1
Se haueſſero. leg. se non haueſſero	c. 20	b	ri. 25
Late. leg. latte.	c. 21	a	ri. 35
Altre. leg. alte.	c. 21	b	ri. 1
Bampeggia. leg. lampeggia.	c. 21	b	ri. 35
Faccia. leg. faccino	c. 22	a	ri. 19
Effetti. leg. affetti.	c. 22	a	ri. 28
Catediale. leg. Catedrale	c. 25	b	ri. 17
Adoleſſenti. leg. adolescenti.	c. 25	b	ri. 22
Varità. leg. varietà.	c. 26	b	ri. 22
Tenir. leg. tener.	c. 30	a	ri. 16
Sforzarsi. leg. sforzarci.	c. 36	a	ri. 12
In particulale. leg. in particolare.	c. 37	b	ri. 38
Auuengano. leg. auuenga.	c. 41	a	ri. 10
Credere. leg. cadere.	c. 46	b	ri. 20
Alcuni. leg. alcuno	c. 47	a	ri. 16
Le uostre forze. leg. le nostre forze sono.	c. 49	a	ri. 36

Di

Di molte cose. leg. dire molte cose.	c. 50	a	ri.	38
In tutto il giorno. leg. in tutti i giorni.	c. 62	b	ri.	1
Grardinsi. leg. guardinsi	c. 88	a	ri.	22
Estranei. leg. stranieri.	c. 90	b	ri.	4
Entenza. leg. sentenza.	c. 89	b	ri.	39
Ricorsi. leg. recarsi.	c. 94	a	ri.	3
Castigatoli. leg. castigatili.	c. 95	a	ri.	39
Danno. leg. danaro.	c. 101	a	ri.	11
Scutatore. leg. scrutatore.	c. 111	b	ri.	4
Questo. leg. quinto.	c. 114	a	ri.	18
Accidità. leg. auidità.	c. 134	a	ri.	29
Seguo. leg. segno.	c. 145	a	ri.	6
Suola. leg. scuola.	c. 147	a	ri.	10
Tra anciulli. leg. tra li fanciulli.	c. 152	a	ri.	12
Te legerit. leg. tetigerit.	c. 160	a	ri.	22
Induit. leg. induet.	c. 160	a	ri.	23
Dolce. leg. dolci.	c. 161	b	ri.	25
Il. leg. el.	c. 161	b	ri.	30
Douer. leg. deuo.	c. 163	a	ri.	9
Tescendo. leg. tessendo.	c. 167	b	ri.	15
Fratrem. leg. fratre.	c. 172	a	ri.	35
Giuditi. leg. Giudici.	c. 172	a	ri.	39
Che à guisa. leg. che è à guisa.	c. 173	a	ri.	17
Ordire. leg. ordine.	c. 176	a	ri.	20
Presentarsi, leg. presentarci.	c. 173	a	ri.	2
In cui, leg. à cui.	c. 184	b	ri.	39

LIBRO PRIMO DELLA EDVCATIONE CHRISTIANA DE I FIGLIVOLI.

Come nella Santa Chiesa sono varij, & differenti stati. CAP. I.

AVID Profeta, ripieno di Spirito santo, descriue nel Salmo quarantesimo quarto, le nozze de lo sposo celeste Christo Giesù, con la sua diletta sposa santa Chiesa. Et dopo hauer cantato altamente della bellezza, della fortezza, & del regno de lo sposo, si volge à narrar le lodi della nouella sposa, la qual rappresenta à guisa d'vna nobilissima Regina stare alla destra del suo caro consorte, ornata di bellissimi, & ricchissimi abbigliamenti, vestita d'vna vesta d'oro, & circondata d'vn manto, ricamato di varij fregi, & con sommo artificio contesto di diuersi colori di seta & d'oro à marauiglia. Hor questi ricchi fregi & ricami, che adornano la vesta di questa gran Regina, ci adombrano, & figurano la diuersità, & vaghezza de i varij stati della santa Chiesa militante, cioè de i vergini, de i continenti, & de i maritati; percioche vi sono alcuni, che rinunciando alle sollecitudini del secolo, & hauendo fatto vn perfetto holocausto di loro medesimi à Dio, viuono in carne, quasi fuori della carne, vna vita più presto angelica che humana; altri poi ligati al giogo matrimoniale, tra le cure familiari, & le molte occupationi della vita ciuile, come per vn turbato mare nauigando, si

affaticano di peruenire anchor essi al porto della vera quiete. Et benche tra di loro siano questi, & simiglianti stati nella santa Chiesa di differente grado, & dignità, tutti nondimeno son belli, tutti santi, tutti adornano la nobile sposa, & conseguentemente tutti sono grati, & dilettevoli à gli occhi dell'eterno sposo; il quale non si compiace solamente di coloro, che ne i santi chiostri, & ne i monti, & per i boschi si stanno con la bella Rachele, sterile, ma di acuta vista, & di occhi lucenti, contemplando Iddio, ma gode anchora grandemente di vedere la sua diletta, ornata di numerose schiere di huomini attiui, & operosi, che con Lia, quantunque men bella, nondimeno feconda, si affaticano ne gli esercitij della vita attiua. Et cosi come da molte, & distinte voci, le quali con gran concordia discordano, nasce vna dolcissima armonia, & concento, & come da varie, & distinte membra, deputate dalla natura, à diuerse, & separate operationi, risulta vn corpo solo bellissimo à vedere, vtilissimo à conseruarsi, attissimo à operare, cosi non altrimenti da tanta varietà di stati, che sono nella santa Chiesa, procede vna marauigliosa vnione, & se ne forma questo corpo spirituale, di cui è il capo Christo, tanto ordinato, & tanto forte che spauenta l'inferno, tanto leggiadro, & tanto bello, che innamora Dio, & tutto il paradiso.

Che Iddio non ci hà obligati all'altezza di alcuni stati. Cap. II.

ET veramente grande è la misericordia di Dio, il quale non hà obligato i serui suoi à douer di necessità eleggere alcuni altissimi stati, ma compatendo alla infirmità & debolezza di molti, hà lasciato libera elettione à ciascuno di appigliarsi à quella maniera di vita che più li piace. Christo Giesù redentore, & maestro nostro, non hà detto ad alcuno sotto obligatione di legge, & di precetto, ma si bene per modo di consiglio euangelico, & di perfettione, và, & vendi ciò che tu hai, & dallo à i poueri, & seguitami. Paolo Apostolo, ragionando de lo stato virginale, afferma non hauerne commandamento dal Signore, ma come Legato, & Ambasciator suo, consiglia, persuade, & desidera che tutti siano tali, quale egli era, sciolti dalle cure, & sollecitudini del secolo, & non soggetti alla tribulatione della carne. onde nō disse ad alcuno non prender moglie, & non maritar tua figliuola, ma disse solamente eshortando, & inuitando al più alto, & più perfetto stato, chi marita la sua vergine zitella fa bene, & chi non la marita fa meglio, se però tale è la

volontà

volontà della fanciulla, ò del figliuolo di non voler nozze terrene, ma celesti. Adunque molte gratie si debbono rendere al benignissimo Dio padre delle misericordie, ilquale non hà chiusa ad alcuno, nè fatta difficile la via della eterna salute, anzi in molti modi ce l'hà aperta, & spianata, talmente che non solo il pouero di volontaria pouertà, il religioso, il chierico, il vergine, & il continente, & quelli che per il regno del cielo hanno priuati se medesimi della procreatione de i figliuoli, ma il ricco anchora, il laico, & secolare, & finalmente il padre di famiglia, ritenendo le sue ricchezze, & godendo della sua robba, della consorte, de i figliuoli, & de i seruitori potrà con la diuina gratia hauer luogo, & parte nel regno di Dio, & nella beatitudine sempiterna.

Che in ogni stato è necessario il timor di Dio, & l'osseruanza de i diuini precetti. CAP. III.

SONO *adunque, come è detto, questi varij stati, quantunque distinti di perfettione, tutti nondimeno buoni, & accetti à Dio, & ciascuno di loro è via che conduce al paradiso, benche alcuno più espeditamente, alcun'altro con maggior difficultà, & trauaglio. Ma non sia però alcuno che inganni se medesimo, et si persuada hauer fatto il tutto, eleggendo vno stato di vita, di sua natura lodeuole; percioche se nello stato buono non viue bene, & non adempie gli oblighi della sua vocatione, in vano si pregiarà della bontà de lo stato suo; anzi come seruo pessimo, & disobediente, che sapeua la volontà del suo signore, & non hà curato di esseguirla, sarà castigato aspramente. Per tanto non creda il maritato, se bene non è ligato con i vincoli della religione, & nõ si è spogliato delle proprie sustanze, nè dell'vso & potestà della carne, & finalmente non hà priuato volontariamente se medesimo della istessa sua volontà, non creda dico di esser per questo sciolto, & libero da ogni obligatione. percioche molti, & maggiori che alcuni non si danno ad intendere sono gli oblighi de i maritati, & specialmente circa l'osseruanza inuiolabile della fede, & castità congiugale, come si dirà à suo luogo. Non dica adunque alcuno, io non sono nè monaco, nè frate, io non hò fatto nè voto, nè professione di castità, di pouertà, ò di obedienza; ma dica più presto, io son Christiano, io nel battesimo hò fatto il gran voto, & la nobile professione di militare sotto il vessillo di Christo crocifisso, & di adempire con la sua diuina gratia la sua santissima legge, hò rinontiato solennemente alla tirannide del diauolo, & del mondo, & hò posto il*

collo sotto il soaue giogo della seruitù di Giesù Christo. Per tanto colui che con maturo consiglio, come si dirà più basso, haurà eletto la vita, & lo stato matrimoniale, faccia lietamente le sue nozze, ma ci inuiti anchor Christo, come fece quel saggio sposo di Cana di Galilea, acciò il grande, & omnipotente hospite conuerta parimente nella casa sua le acque in vino, possieda i suoi beni, ma con Christo, sia libero, non di libertà di carne, ma di spirito, della qual libertà ci hà liberati Christo, attenda alla generatione de i figliuoli, ma per gloria, & honore di Christo. Et breuemente, sapendo che à ciascuno è detto, & commandato dal sommo legislatore, se vuoi entrare alla vita osserua i commandamenti; cerchi con ogni sollecitudine, & diligenza di sodisfare à gli oblighi suoi, & di bene, & santamente viuere nel santo stato maritale.

Dell'obligo de i padri di alleuar Christianamente i figliuoli. Cap. IIII.

MOLTI *per certo, & non leggieri sono gli oblighi, & offitij d'vn padre di famiglia nella cura, & reggimento famigliare, poiche egli in casa sua è quasi vn piccolo Rè, à cui si appartiene conseruar la pace, & tranquillità domestica, mantener la giustitia, & proueder al nutrimento, & all'altre cose necessarie de' suoi suggetti, & tutto questo con varij rispetti & modi, secondo la varietà delle persone; percioche in altra maniera riguarda la cura, & autorità del padre di famiglia la propria moglie, in altra i figliuoli, & in altra i seruitori; hor come si è cominciato à dire, molti, & non lieui sono i sopradetti offitij nel gouerno della casa, ma senza alcun dubbio vna delle maggiori, & più graui obligationi, è quella che il padre hà verso i figliuoli, cioè di educarli, & alleuarli bene, & christianamente. Imperoche l'alleuarli solo quanto al corpo, & vita naturale, è commune à noi con gli animali, & la educatione morale, conforme al solo lume della ragione, è parimente commune à noi con le genti che stanno nelle tenebre della infedeltà, & non conoscono la vera uia della salute; ma il proprio del christiano, & de i fideli è alleuar i figliuoli secondo la regola della legge di Christo, acciò viuendo, & morendo bene, & santamente siano in terra istrumenti di Dio, per benefitio, & aiuto della società humana, & siano in cielo heredi del Regno dell'istesso Dio, dalla cui gratia, & aiuto habbiamo, & di ben viuere, & di ben morire, & di eternamente viuere nella gloria sua, cioè nella eterna fruitione di lui medesimo. Perilche non creda alcuno di*

far

far piccol fallo, mentre è negligente nell'offitio del qual parliamo, & mentre non procura sollecitamente di alleuar bene i suoi figliuoli, anzi commette grauissimo peccato, & offende in molte maniere se medesimo, i proprij figliuoli, la casa, & descendẽza sua, la patria, il genere humano, i santi del Cielo, & finalmente il sommo Dio. Il che acciò meglio s'intenda, è da considerare, che il padre il quale trascura di bene alleuare il figliolo, offende primieramente se stesso; percioche il figliuolo è in vn certo modo parte & opera sua, la quale rimanendo per sua colpa imperfetta, & difettuosa, ridonda in lui il difetto, & la imperfettione; & è à guisa d'vn corpo, le cui membra sono ò tronche, ò secche, & inutili. Offende nel secondo loco gl'istessi figliuoli, à i quali hauendo, come istrumento di Dio, dato l'essere, & il viuere, non dà loro il bene essere, che molto più importa. Offende la casa, & lignaggio suo, poiche da' suoi mali figliuoli nasceranno probabilmente peggiori descendenti; onde l'antica nobiltà, che è virtù de i maggiori, a poco à pooo si perde, & si chiude il camino di acquistarla col vero mezzo della virtù, & ne vanno le famiglie in ruina. Offende parimente, & fa ingiuria graue alla patria, & alla republica, alla quale era obligato à dar buoni & vtili cittadini, che sapessero & volessero aiutarla, & soccorrerla in ogni bisogno. la doue ò gli lascia vna generatione disutile, & sciagurata, ò quello ch'è peggio, lascia huomini rei, & perniciosi, che sono come tante facelle per accender mille fuochi di discordia, & di dissensione, & che di altro non godono, che di perturbare & distruggere col lor mal'esempio, & pessime opere la quiete, & pace publica. Ma non si ferma qui il mal frutto del seme della negligenza paterna, anzi procedendo più oltra, è cagione che egli offenda con i cattiui figliuoli tutta la generatione humana, & tutta la communanza de gli huomini, della quale ciascun huomo singolare è vna particella; contiosiacosa che la indispositione, & mala qualità d'vna parte, quantunque piccola, non è senza nocumento del tutto, & quanto à se questo tal padre distrugge il consortio humano, & riduce il mondo ad vn bosco di fiere; poi che, come ben disse vn sauio, l'huomo ingiusto è peggiore di qual si voglia fiera. Et passando dalla terra al Cielo, quanta offesa commette il padre che non hà bene, & santamente alleuati i suoi figliuoli, contra i santi, & gli angeli del paradiso? i quali per sua colpa viene à priuare d'vna grãdissima allegrezza che riceueriano della glorificatione di quelle anime, & della compagnia loro nel cielo, la quale grandemente desiderano. Ma chi basterà mai à dir l'ingiuria grauissima, & inestimabile, che si fa contro à Dio? al qual solo siamo più

obligati

obligati che à tutte le creature insieme? guai del padre che hauerà mal custodito vn deposito così pretioso datogli da Dio, io dico l'anima del figliuolo, raccommandata alla cura sua sotto pericolo della dannatione eterna. Vn deposito, che Iddio tanto stima, che fattosi huomo mortale, per riscuoterlo dalle mani del demonio, il quale per il peccato dell'huomo se l'hauea vsurpato, hà giudicato per bene speso il prezzo del suo pretiosissimo sangue versato con infinita carità, & con acerbissimi dolori, & morte sopra il tronco della Croce.

Quanto sia accetta à Dio la buona educatione de i figliuoli. Cap. V.

DALLE *cose dette di sopra si può molto facilmente inferire per la parte opposta, di quanto bene sia cagione, & quanta lode meriti quel buon padre, il quale ricordeuole del grande obligo suo, & amando i figliuoli suoi non meno secondo lo spirito, che secondo la carne, inuigila sollecitamente nel gouerno loro, & procura con ogni studio di alleuarli bene. questi veramente accumula à se spesso vn pretioso tesoro di consolatione, & di merito nella presente vita, & nella futura. questi ricorrà dolcissimi frutti delle sue fatiche, & la memoria sua sarà in benedittione de i posteri. questi accrescerà di vero honore & nobiltà la casa sua, lasciarà alla patria il più caro pegno di amore che si possa lasciarli; percioche spesse volte auuiene che la bontà, & valore d'vn Cittadino solo, è la conseruatione, & la salute d'vna republica intera; & finalmente costui sarà lodato da gli huomini, & premiato da Dio. quindi leggiamo nella sacra scrittura, il gran Patriarca Abramo essere stato spetialmente commendato da Dio in questa parte del bene alleuare i figliuoli, quando douendo Iddio fare l'horribile castigo sopra Sodoma, & Gomorra, disse in questa sentenza. Come potrò io tener celato ad Abramo quello ch'io son per fare? sapendo io che egli non mancherà di commandare à i suoi figliuoli, & à i descendenti suoi dopo se, che custodiscano la via di Dio, & facciano il giuditio, & la giustitia, acciò si adempiano le promissioni che Iddio hà fatte. Parimente lo Spirito santo non senza cagione, ci ha lasciato scritto quanta fosse la paterna cura, & sollecitudine di Giobbe, timoroso di continuo che i figliuoli suoi non offendessero Dio. Et altri simili esempij si ritrouano nelle diuine lettere, de i quali manifestamente si raccoglie, quanto piace à Dio che i figliuoli si alleuino santamente, & quanto gli dispiace il contrario.*

Della negligenza che in molti si vede circa la educatione christiana. Cap. VI.

HOr *dopo tanti vincoli di legge naturale, humana, & diuina, con i quali (come in parte si è dimostrato) ciascun padre è obligato à far ogni diligenza possibile, perche il figliuolo sia buono, & virtuoso; è pur cosa degna di grandissima marauiglia, & di pianto insieme, il veder quanto communemente hoggidì sia neglетto questo importantissimo studio della educatione christiana, che à pena da molti se ne sà il nome. Io non nego, che per gratia di Dio, non si ritrouino in tutti i luoghi, & in tutti gli stati, de i padri buoni, & zelanti dell'honor di Dio, & della salute de i figliuoli, che con sollecitudine attendono ad alleuarli, nel timor di Dio, & nelle virtù; alla prudenza, & diligenza de i quali non si detrahe per cosa ch'io dica, anzi intẽdo io di dar loro sempre grandissima lode. Ma di questi il numero è troppo minore di quello che conuerria nel popolo santo, à cui, come il profeta dice, ha Iddio manifestato i giuditij, & la volontà sua, & che ricercaria cosa di tanto momento, & di tanta conseguenza priuata, & publica, quanto è la buona educatione. percioche alcuni padri non vi pensano, nè più nè meno che se à loro non si appertenesse, & come essi sono tutti dediti à gli appetiti sensuali, così non solo permettono, anzi si compiacciono di vederui immersi anchora i miseri figliuoli. Altri alquanto piu accurati procurano che i figliuoli siano accorti, & suegliati, & atti alla conseruatione, & all'acquisto della robba, siano instrutti nelle lettere, & ornati di vna certa apparente creanza cittadinesca, ò come si suol dire da gentil'huomo, & à questi tali par bene di hauer fatto gran cosa, & di eßer eccellenti maestri di nutrir bene i figliuoli, non facendo gran caso della vera, & solida bontà christiana, ò come poco necessaria, ò come manco principale, & in somma riputata da loro per tale, che crescendo il fanciullo, ne gli anni più maturi, se ne venga in consequenza dopo le cose sudette quasi per se medesima senz'altra industria, che vi si adopri nella tenera fanciullezza; i quali quanto s'ingannino, si dimostrarà più lungamente in più opportuno luogo.*

Che per lo più si ha maggior cura de gli animali, & delle possessioni, che de i proprij figliuoli. Cap. VII.

MA *assai minor cagione di querela ci saria se pur così ciuilmente & moralmente si alleuassero bene i figliuoli; percioche tutto*

quello che il lume della retta ragione ci insegna, quantunque non sia perfetto, è però buono, & gioueuole, & può esser ordinato al suo debito fine; ma il peggio è che la maggior parte de' padri non ci pensa se non superficialmente, & per vna stampa, come si suol dire. Nè si può dire che ciò auuenga, perche gli huomini siano rozzi, & materiali, & priui d'intendimento, anzi pur troppo è acuto il nostro secolo, & prudente di prudenza di carne. Ma la cosa stà pur così, che d'ogni altra cosa si fa maggior stima da i padri di famiglia, non dico tutti, ma da molti, che del figliuolo proprio; & quando si dice del figliuolo, s'intende dell'anima principalmente, ch'è la migliore & più essential parte di noi stessi, & s'intende in ordine al suo vero, & vltimo fine, ch'è Dio. Si marauiglia & si duole insieme vn saggio scrittore, benche gentile, che delle greggie, de gli armenti, de' buoi, et de' caualli si tenga più cura, et sollecitudine che de gli huomini. Ma con maggior zelo esclama il glorioso padre san Giouan Chrisostomo, come quello che tutto era acceso di carità, et meglio intendeua il grauissimo pregiuditio dell'anime, dolendosi d'vn grandißimo incōueniente, et troppo fuori di ragione, che maggior cura s'habbia de i poderi, et delle possesßioni, che de i proprij figliuoli, per cagion de i quali le cose sudette s'acquistano, et si conseruano. Et chi è che non veda quanta diligenza si vsi nelle razze de' caualli? quāta fatica si faccia per alleuarli et domargli, così per l'vso della guerra, come per vaghezza, et diletto? veramente è cosa di stupore il considerare il trauaglio, et la patienza d'vn Caualiero mentre s'affatica per render docile et obediēte ad ogni piccolo mouimēto della mano, et de lo sprone vn'animal così feroce, per non dir di coloro i quali per fine d'vn leggiero piacere, con molta attentione, et industria ammaestrano cani et vccelli, instillando loro con l'artificio non so che di humano, et di ragioneuole, spogliandoli poco meno della propria fierezza, et rapacità loro naturale. Tanto può la fatica, et la perseueranza, che al fine vince ogni cosa; lascio di dire della cultura de i campi, della mercantia, et de i traffichi, et de i varij esercitij de gli huomini, ne i quali non si perdona nè a trauaglio, nè à spesa, nè à pericoli, nè alla salute del proprio corpo, et voglia Iddio, che spesso nō sia dell'anima anchora. che s'vna particella di quelle vigilie, di quei tanti pensieri, et fatiche si applicasse ad alleuar bene vn figliuolo, si vederiano effetti mirabili, et troppo meglio ne staria il mondo; ma egli auuiene souentemente, che mentre il padre di famiglia và hora per le neui, et hora per gli ardori del sole procurando, che le possesßioni sue siano ben coltiuate, lascia in abandono il cāpo più pretioso,

et più

& più fruttifero, cioè l'anima del figliuolo, il quale negletto nella puerítia diuiene vn bosco pieno di spine, di abomineuoli vitij, & peccati. Et mentre il poco accorto padre per accumular robba ai figliuoli và solcando i mari lõtani, lascia gli infelici figliuoli in vn più tẽpestoso mare di q̃sti nostri sfrenati affetti, & male inclinationi senza gouerno, ne reggimento alcuno, onde non è poi marauiglia che seguano giornalmente così miserabili naufragij della giouentù come noi vediamo, con gran perturbatione delle cose humane, & diuine.

Come le calamità de' nostri tempi, intorno alla religione, habbiano in gran parte origine dalla mala educatione. CAP. VIII.

FORSE parerà ad alcuno che io vsi di troppa essaggeratione in quello che hora son per dire, ma l'importanza, & grauità della cosa, mi commoue à dirne liberamente quello ch'io ne sento. A' me pare che le molte calamità, delle quali vediamo pieno il mondo in questi vltimi tempi, & in questa, per così chiamarla, decrepità del secolo, habbiano in gran parte origine dalla mala educatione de i figliuoli, perciò che così come gli huomini non si fanno, se non dopo essere stati fanciulli, & giouani, così ordinariamente parlando, & gli huomini buoni, & gli huomini cattiui, non si fanno se non de i buoni, & de i cattiui fanciulli & giouani. quindi auuiene ch'essendo stato alcuno ne gli anni più teneri mal disciplinato & alleuatosi senza timor di Dio, & essendosi auezzo à non vbidire al padre, & alla madre, ma à fare la propria volontà & amare disordinatamẽte se medesimo, allargando il freno alle carnalità, all'appetito della roba & all'ambitione, và tanto oltra, crescendo con gli anni il mal'habito anchora, & per si fatto modo con la robustezza del corpo, si corrobora insieme il vitio in vn cuore, che non temendo hormai più ne huomini ne Dio, & essendo l'vso continuato, & il mal'habito del peccare à cui non si vuol far resistenza diuentato quasi natura, & quasi necessità, finalmente corre senza ritegno alcuno à precipitarsi nel profondo di tutte le abominationi, & di tutte le sceleratezze. Di questi tali cõme d'instrumenti preparati ad ogni iniquità fabrica poi il diauolo non solo i seditiosi & perturbatori della pace commune, riuolgitori delle Città & de i Regni, ma gli heretici, & gli heresiarchi, & quelli che con lo insipiente, & stolto di cui ragiona il Salmista, dicono nel cuor suo, non ci è Dio. In questo modo son nate le diuisioni & le heresie nella Santa Chiesa, come facilmente si potria prouare per infiniti essempij, cioè che al-

cuni huomini superbi, & ambitiosi ò per sdegno & impacienza di hauer hauuto repulsa da alcuno honore, & dignità, ò per nõ sapersi cõtener dentro i termini della vita priuata, & per desiderio di dominare, & di hauer seguaci per farsi nominar per il mõdo, e mancãdo loro i veri mezzi della virtù, alzano per più facilmente peruenire a i pessimi fini loro, lo stendardo di qualche ò noua, ò vecchia heresia, ritrouata & rauuiuata dalle ceneri sepolte nell'inferno & colà traggono poi, & si ragunano tutti quelli che hanno la medesima natura, & dispositione; & questi vasi del diauolo ministri di perditione, tanto sono più pernitiosi quanto con la vita vitiosa & lorda si congiunge qualche acutezza d'ingegno, qualche cognitione di litere, & quella scienza ch'essendo come dice l'Apostolo priua di carità non edifica, ma gonfia, & fa insuperbire altrui, & ciò auuiene molto più, se ci è lingua, & eloquenza per ragionare & per scriuere, che questo è appunto il soffione & il mantice che accende ogni gran fuoco di discordia & di seditione. In somma non si peruiene facilmente à cosi grande estremo di peccato come è il separarsi dalla Santa Chiesa Catholica & Apostolica se non dopo vn lungo habito di peccare & questo si fà con molti atti, & lunga succcssione di tempo, cominciando à poco à poco nell'età più verde nella quale se non si estirpano le prime radici del vitio diuenta il senso tanto potente, che la forza della immoderata passione accieca quasi l'intelletto, & vengono gli huomini à tanto furore & horribile cecità che non contenti di peccare, voliono che il peccato loro sia reputato virtù, & le impurissime libidini & mille altre scelleratezze siano adorate per cose sante, & come tali per quanto è in loro, le pongono à sedere nel tempio di Dio, dogmatizãdo nella cathedra della pestilẽza errori cosi abomineuoli, & nella fede, & nei costumi, che non solo le diuine scritture, il consenso de i padri, & la autorità di Santa Chiesa, ma il lume istesso della ragione li detesta, & li condanna.

Come molti disordini, & perturbationi di stati, sono auuenuti per la medesima cagione. Cap. IX.

PARIMENTE *chi vorrà considerare quali siano stati coloro che hanno solleuati i popoli, commosse ribellioni, & messo sottosopra le Città & le Prouintie, trouarà che nella età puerile, & mentre erano giouanetti sono stati dissoluti in ogni sorte di peccatò, inuolti nel vitio della gola, della lussuria, & del giuoco, & nelle soperchie spese per satiare i loro sfrenati appetiti, per il che facendosi con gl'anni tuttauia maggiore il fuoco della concupiscenza et mancando la roba che lo fomenta,*

comin-

cominciano à desiderare mutatione di stato et cose nuoue. per cio che come non hanno saputo conseruare le facultà proprie cosi non dà loro il cuore di guadagnarne per vie licite, non essendo auuezzi all'arti della pace, nè volendo la fatica, come quelli che da i primi anni sono nutriti nell'otio et nei piaceri carnali per il che giudicando la pace commune, per guerra propria, non sapendo come potersi suiluppare da i debiti, ne come supplire alle larghe, et profuse spese, si gettano come disperati nelle onde di qualunque scelerata deliberatione. Et altri di loro si danno à furare occultamente nelle Città altri diuentano publici ladroni ne i boschi, et altri ordiscono tradimenti contra i principi, et reuolutioni di gouerno, massime quelli che sono nobilmẽte nati, et soliti à viuere agiatamẽte, et à nutrire molti seruitori, et cani, et adulatori, et gente scioperata. questi impatienti della pouertà, anzi della mediocrità, prodighi del proprio, et auidi di quel d'altri, stimolati anchora dall'ambitione stimolo potentissimo; si risoluono à voltare il ferro nelle viscere della patria che gli ha generati, sperando nelle tempeste, et nella ruina de gli altri, trouare la tranquillità, et lo stabilimento loro, et se altrimenti non vien loro fatto di adempire i pessimi disegni, si coprono del mantello del ben publico, et si nascondono sotto lo scudo della religione ingannando con nomi spetiosi il semplice popolazzo. per tanto si vede che fauoriscono le heresie, et diuentano heretici essi medesmi, benche veramente il più delle volte sono più presto ambitiosi, et seditiosi, et inobedienti, et rebelli, che heretici, poi che il fin loro non è tanto di quello che debbiano credere, di che nulla, ò poco si curano, quanto di dominare, et di non essere soggetti nè à legge, nè à potestà legitima alcuna.

Come prudentemente fanno i Superiori tenendo particular cura della buona educatione de i fanciulli. Cap. X.

PENSO essersi dimostrato à bastanza, che i molti mali che perturbano in tante maniere l'afflitta Republica Christiana hanno hauuto, et hanno in buona parte origine dalla negligenza di alleuare bene i figliuoli, et priuata, et publica. Per il che con molta ragione potiamo dire; che non meno prudentemente, che pietosamẽte fanno quei Prĕcipi & Superiori, i quali tengono l'occhio molto aperto, et si prendono vna cura speciale, che li piccoli figliuoli, & la giouentù si alleui bene, & ne gli esercitij dela virtù, & introducono nelle Città loro huomini religiosi, & santi, & fanno altri simili prouedimenti per questo tanto importan-

te rispetto; doue altrimenti facendosi, & la ragione lo persuade, & l'esperienza pur troppo chiaramente per antichi & per nouelli esempi ce lo dimostra, che s'vn'animo altiero non è frenato dal timor di Dio, molto meno è frenato dal timor delle leggi, & chi non ha cura di rompere la fede data à Dio, & alla Chiesa nel battesimo, non curarà di romper la fede data al suò principe; & per dirlo in vna parola la mutatione de gli stati, & de i reggimenti và quasi necessariamente dietro la mutatione della religione, & doue si viue licentiosamente, & doue gli huomini sono carnali, ambitiosi, irreuerenti à Dio, & deditì à i peccati, ci è vna grande & assai propinqua dispositione di accettare, quando ne venisse l'opportunità, la mutatione della religione. Et per tanto chi vuol prohibire cosi perniciosi frutti, conuiene à buon' hora recidere la prima radice della mala educatione ne i primi anni, onde germogliano per il più tutti i peccati, & disordini delle età seguenti.

Che non è stato superfluo lo scriuere la presente opera. Cap. XI.

NIVNO, credo io, che voglia considerare le cose dette fino à qui, negarà, che il bene alleuare i figliuoli sia cosa importantissima, & per publici, & per priuati rispetti. Ma forse vi saranno di quelli, che riputaranno essere stata fatica superflua, lo scriuere il presente libro: percioche diranno che ne i libri de gli antichi filosofi, cosi Greci, come Latini, & ne gli istessi poeti vi sono sparsi precetti sufficienti, per il gouerno di ciascheduna età, & che non mancano autori, i quali non solo incidentemente, ma di proposito hanno trattato della educatione, & fra gli altri non è anchor gran tempo, esserui stato huomo di eccellente ingegno, & dottrina, il quale in lingua Fiorentina ha scritto un piaceuole libretto circa la buona creanza de i fauciulli. Ilche quantunque io consenta esser vero, ho pensato nondimeno restare anchora assai largo campo di scriuere vtilmente in questo suggetto, & ho creduto esser opera degna di pregio, di tentare quello che far potesse; & tanto più che il modo ilquale io sono per tenere sarà, s'io non m'inganno, assai differente da quello di molt'altri; conciosia che il fine di questo libro non sarà di scriuere simplicemente della educatione politica, in quanto ella ha riguardo alla felicità humana, considerata da i filosofi, ma sarà più presto di scriuere della educatione christiana, la quale è ordinata, & diretta alla somma, & perfetta felicità celeste. La onde in questo trattato il fanciullo verrà più principalmente in consideratione, come christiano, che come

huomo, & animal sociabile, & più come appartenente alla Città di Dio, che come cittadino, & parte di republica terrena, se bene anco à questo si hauerà il suo debito riguardo. basta per hora, che in questa maniera i filosofi gentili non hanno trattato, nè potuto trattare dell'educatione; da i vestigij de i quali alcuni de i nostri moderni nō si sono molto discostati.

Et benche ne gli antichi padri, chiari per dottrina, & per santità, si leggano molte cose notabili di simigliante materia, nondimeno sono sparse, & quasi nascoste in varij luoghi, & non essendo ridotte insieme, sotto ordine certo, & distinto, non se ne viene à raccorre tutto il giouamento che conuerria, & forse di più, non sono così accommodate alla capacità di molti, si come io intendo di fare, hauendomi proposto di scriuere, generalmente parlando, per gli huomini più communi, & popolari, à i quali fa maggior bisogno di instruttione, & il numero de i quali senza dubbio è molto maggiore, che non è de i molto intendenti.

Per tanto crederò douer'essere almeno escusato, se per buona intentione di giouare, mi condurrò non di rado à cose particularissime, sapendo che alle operationi humane, che consistono nel particulare, maggior giouamento arrecano i documenti particulari, che le regole vniuersali, se ben forse queste apportano vna certa maggior dignità à chi scriue. Ma come si sia, io reputo espediente à chi ragiona di bene alleuare i figliuoli, lo abbassarsi etiandio alle cose minime, se veramente elle possono essere mezzo per condurre all'acquisto d'vn'alto fine.

Et se quel valente scrittore Fiorentino, di cui toccai poco di sopra, ha potuto non solo senza riprensione, ma con sua lode, tessere il suo libro di ricordi molto minuti, per formare vn giouanetto nella sola creanza, & costumatezza ciuile, molto più, s'io non erro, douerà esser lecito à me, che non pretendo introdurre solamente ne i fanciulli il decoro esteriore, quale si richiede nella conuersatione commune, ma molto più la compositione interiore, & la solida virtù, col mezzo della buona educatione, & disciplina christiana.

Delle ragioni che persuadono à douer in prima trattare della dignità, & santità del matrimonio. Cap. XII.

DOVENDO *adunque, quanto la diuina gratia ci concederà, mostrare il modo di alleuare christianamente i figliuoli, nati di matrimonio parimente christiano, mi souuiene di quel detto di santo Agustino, che i figliuoli sono frutto del matrimonio, si come questo istesso nome ci dichiara, maritandosi la donna per diuenir madre. Et se il buon frut-*

to nasce, secondo il prouerbio del Saluatore, dal buon albero, non sarà fuori di ragione il dire, che anchora i buoni figliuoli si deuono per il più aspettare da vn buono, & santo matrimonio. non già che ciò sia assolutamente necessario, vedendosi non di rado da buoni padri nascer cattiui figliuoli, & per lo contrario, ma si parla probabilmente, & come più communemente suole auuenire. Per tanto mi è parso non inconueniente incominciare la nostra educatione dal suo primo principio, cioè dall'eccellenza, & santità dello stato matrimoniale, esponendo in parte quali debbiano essere i matrimonij christiani, poi che ciascheduno confessa, che in ogni cosa il buon principio è di grandissimo momento, & sopra il fondamento, per così dire, d'vn buon matrimonio, s'appoggia in gran parte la speranza della felice generatione, & santa educatione di quei figliuoli, che hora prendiamo ad alleuare.

Et se ad alcuno forse parerà, che io mi dilati troppo in questa materia, che non è la principale, io prego il benigno lettore ad hauer consideratione, che à me si apparteneua, quasi di necessità, in tre luoghi di quest'opera, parlar del matrimonio.

Il primo è questo doue hora siamo, per la stretta congiuntione che si troua tra i figliuoli, & il matrimonio, come tra cagione & effetto, & per esser questa, come si è toccato, la prima base, & il fondamento di tutto il nostro edifitio.

Il secondo luogo era nel secondo libro, doue ragionandosi, per le cagioni dette à suo luogo, di tutti sette i Sacramenti di santa Chiesa, anchor di questo, che è vno di quel numero, ci conueniua alquãto di ragionare.

Vltimamente nel terzo libro, dopo hauer condotto il nostro figliuolo all'età di pigliar moglie, non si poteua tralasciare di dire alcune cose pertinenti à quella così importante deliberatione, & à gli offitij congiugali tra marito et moglie. La onde io ho reputato non essere cosa disdiceuole, il raccogliere, inuitandoci buona occasione, in vn luogo solo tutto il discorso. Il che fo io tanto più volentieri, quanto più si vede, se vero dir vogliamo, che vna delle cose, per lo più poco intesa, et meno considerata nel popolo fidele, è la santità del matrimonio, del quale nõ però intẽdo io di voler trattar sottilmente, ma quanto basta al nostro proposito, più presto moralmente, che dottrinalmente, et con breuità, rimettendo il resto à i proprij libri et trattati, doue largamente, & con più solidi fondamenti s'insegna la natura del matrimonio, et le conditioni, & effetti suoi.

Della origine, & inſtitutione del Matrimonio, come offitio naturale. Cap. XIII.

Dico per tanto che il matrimonio il quale è vna congiuntione maritale, & legitima dell'huomo, & della donna annodata con ſi ſtretto ligame, ch'è indiſſolubile, & contiene vna conſuetudine, & communicatione indiuidua, & inſeparabile di tutta la vita, il matrimonio dico, non è ſtato introdotto per inuentione, non per legge humana, ma per diſpoſitione della natura, & di Dio autore della natura; il quale lo inſtituì nello ſtato dell'innocenza, auanti che Adamo noſtro primo padre peccaſſe. percioche come ſi legge nelle ſacre littere hauendo Iddio creato il primo huomo, non volſe che foſſe ſolo, ma che haueſſe vno aiuto, & vna compagnia ſimigliante à lui, per ilche hauendolo addormentato con vn profondo ſonno, gli traſſe dal lato vna coſta, & la formò con la omnipotenza ſua, in vna vera donna, laquale fu la noſtra prima madre Eua. Et hauendola condotta ad Adamo, gliela diede per compagna, & per moglie, & benediſſe ambedue dicendo, creſcete, & moltiplicate. allhora Adamo riceuendola per ſua, ſecondo il comandamento di Dio, parlò con alto ſentimento in queſta maniera. coſtei è oſſo delle oſſa mie, & carne della carne mia, coſtei ſi chiamarà huomo perch'è tratta dall'huomo, per ilche laſciarà l'huomo il padre ſuo, & la madre, & ſi ſtarà congiunto con la propria moglie, & ſaranno due in vna carne. In ſin qui ſon parole d'Adamo. Grande adunque è la eccellenza & la dignità del matrimonio poi che la origine, & inſtitutione ſua è da Dio, ſino dal principio del mondo nello ſtato felice dell'innocenza, & giuſtitia originale, nellaquale ſe haueſſero perſeuerato i noſtri primi padri, tutti i figliuoli, et nepoti loro ſariano ſtati ſanti & giuſti. Et nò ſolo Iddio hà inſtituito il matrimonio, ma egli ſteſſo lo ſtrinſe di quel nodo indiſſolubile, del quale habbiamo detto di ſopra, ſi come manifeſtamente ci inſegnò nell'euangelio il Saluator noſtro con quelle parole. quello ch'Iddio ha congiunto, l'huomo non ſepari.

Che il matrimonio Chriſtiano non ſolo è offitio naturale, ma è ſacramento della noua legge. Cap. XIIII.

FV adunque come è detto il matrimonio inſtituito da Dio come offitio di natura, per la propagatione del genere humano, di qui auuiene che il matrimonio, etiandio conſiderato in quanto egli è opera di natura, & vna congiuntione & compagnia dell'vn ſeſſo con l'altro, alla

quale l'instinto naturale per se stesso inuita, come tale dico, fu sempre reputato cosa in vn certo modo sacrosanta, & degna di gran veneratione, & rispetto, & questo non solo dopò la legge data da Dio per Moise, ma prima anchora, & non solo appresso a i Giudei, ma appresso le genti, se bene non ha dubbio che i matrimonij de i S. Patriarchi antichi, & del popolo Hebreo erano pieni di maggior santità, & si faceuano & osseruauano con molto maggior religione. Hora è da sapere, che il matrimonio christiano non solo è offitio di natura, come anticamente era, ma di più è sacramento della noua legge, instituito da Christo Giesù maestro, & Saluator nostro, & per dirlo più chiaramente è vno de i sette sacramenti della legge Euangelica, verace & propriamente come gli altri sono; & in somma è vna di quelle sette fontane, & di quei sette canali d'oro, per i quali si communica all'anima che non pone impedimento, la diuina gratia, & la virtù & efficacia della pasione & meriti di Christo. Nè fa mestieri in questo luogo prouar con molti argomenti la verità di questa dottrina, la quale è stata pienamente prouata da i sacri Theologi, & Concilij, & vltimamente, dal santo Concilio di Trento. Bastici l'autorità di san Paolo, il quale scriuendo à gli Ephesi chiama il matrimonio, sacramento magno in Christo, & nella Chiesa, percioche significa l'vnione di Christo con la santa Chiesa sua sposa, & conferisce special gratia, & virtù, acciò l'offitio congiugale bene & santamente possa esercitarsi, come diremo più basso, così ci hà insegnato, et ci insegna la santa Chiesa Catholica Romana madre nostra, colonna, & fermezza di verità, & questo basta a i veri Christiani figliuoli di santa Chiesa, a i quali, & per i quali al presente si scriue.

Della grande dignità del matrimonio in quanto egli è Sacramento. Cap. XV.

DICONO *i Dottori santi, che la gratia nõ distrugge la natura, anzi gli da perfettione & complimento, per ilche il matrimonio in quanto è sacramento non perde quelle prerogatiue, & beni che gli conuengono in quanto è opera di natura, anzi ne acquista de gli altri, & quelli istessi ornamenti, che prima haueua, diuentano per il sacramento più perfetti, &, per così dire, di miglior lega, come per esempio conseguita al matrimonio etiandio naturalmente, che sia vn congiungimento tale, che non si sciolga se non per morte, che sia vna compagnia di due fidelissimi compagni, marito, & moglie, à quali è commune l'habitatione, il viuere, le sustanze, il generare legitimamẽte, & alleuare i figliuoli,*

le cose prospere, & le aduerse di questa vita, l'aiutarsi l'vn l'altro con sommo amore in tutti i bisogni, & altre cose simiglianti. Hor tutti questi commodi, & frutti, in maggiore & più perfetto grado ha il matrimonio, in quanto è sacramento della legge euangelica; percioche questo venerabile sacramento non solo significa, ma contiene, & opera efficacemente nell'anima, che non pone ostacolo, vna particular gratia, la quale santifica il marito et la moglie, fa perfetto quel naturale amore ch'è tra loro, & conferma la indissolubile vnione del matrimonio; & come dice S. Bonauentura, solleua dalla corruttione inordinata della concupiscenza; percioche dalla gratia di questo istesso sacramento nasce vn dolce vincolo di carità, che lega suauemente gli animi d'ambedue i consorti, accioche si amino insieme con santo & cordiale affetto, si che l'vno non si fastidisca dell'altro; & niuno di loro cerchi amori estranij et illeciti, et non macchi il casto letto maritale, al quale quanta riuerenza si debbia dimostrò l'Apostolo con quelle grauissime parole, quando scriuendo à gli Hebrei, disse. Sia in ogni cosa il coniugio riuerito et pieno d'honore, et il toro ò vero letto sia immaculato. Queste et altre gratie, & doni conferisce il matrimonio, come sacramento instituito da Christo nostro Signore, il quale con la sua benedetta passione ce gli ha acquistati, & meritati, si come ci insegna il sacro Concilio di Trento.

De i tre beni del matrimonio, & prima della prole.
CAP. XVI.

ET perche meglio anchora s'intenda la dignità del matrimonio christiano, seguitarò di dire, che i santi Dottori hanno ridotti a tre capi i beni et frutti di esso, & sono questi, prole, fede, & sacramento. Gran bene è stato sempre nel matrimonio la prole, cioè i figliuoli, che si conseguiscono di legitima moglie, & che dalle leggi, lequali in ogni cosa grandemente li fauoriscono, sono chiamati figliuoli nati di giusto matrimonio; ma questo bene è tãto maggiore nel matrimonio christiano, quanto il suo fine in questa parte è più alto et più nobile. imperoche il matrimonio in quanto è congiuntione naturale, ha riguardo alla propagatione & multiplicatione del genere humano, et in ciascuno huomo particulare, ha riguardo di generar vn'altro simigliante à se, conforme all'appetito naturale, per il quale ciascuna cosa quanto può desidera conseruarsi, et perpetuarsi; il che non si potendo naturalmente asseguire nell'indiuiduo, si asseguisce in vn certo modo nella conseruatione della specie, per mezzo della generatione, il che è commune anchora à gli ani-

mali senza ragione. ma l'huomo come animal sociabilissimo, et ciuile, considera di più nella sua congiuntione altri più perfetti fini, come per essempio, la conseruatione della famiglia, et della patria, et altri simili, che tutti però sono ò naturali, ò ciuili. Ma il matrimonio della nuoua legge è inalzato à tanta dignità, che principalmente è instituito per generare, et multiplicare il genere eletto, la gente santa, il popolo di Dio, acquistato col prezzo inestimabile del suo sangue; col quale lauati, et mondati i piccoli fanciulli nelle acque del santo Battesimo, sono inseriti nel corpo della santa Chiesa, et sono fatti viue membra di Christo, à fine che perseuerando nella fede, et nel culto del vero Iddio, et nella osseruanza de i suoi commandamenti, riempiano non solo la terra, nella quale stiamo à guisa di forastieri, et peregrini, ma molto più il Cielo, che è la nostra uera patria, et il termine, et la quiete di q̃sto breue et faticoso viaggio. Et quantunque i santi padri dello antico testamento hauessero nel maritarsi questa principale intentione di hauer figliuoli, che fossero cultori del vero Dio, et si conseruasse quel popolo, dal quale hauea à nascer il seme, in cui si doueano benedir tutte le genti, nondimeno et i matrimonij loro non erano vero sacramento, come i nostri sono, & ogni bene che ne i loro matrimonij si ritrouaua, è tanto più perfettamente ne i nostri, quanto più perfetta è la gratia, & la verità, che la legge, & le ombre, & quanto più perfetto senza comparatione è lo stato della santa Chiesa, diffusa per tutte le genti, che non era q̃llo della antica, & angusta sinagoga.

Del secondo bene chiamato Fede. CAP. XVII.

IL secondo bene è chiamato Fede, cioè quella fideltà ch'è tra il marito, & la moglie, i quali hauendo dato scambieuolmente l'uno à l'altro la potestà del proprio corpo, conseruano inuiolabilmente la fede maritale, non dando potestà di se medesimi ad alcuno, poiche in questa parte non sono suoi, ma d'altrui, si come ben dice l'Apostolo, il marito non ha potestà del suo corpo, ma la sua moglie, et la moglie non ha potestà del suo corpo, ma il marito. Et è tanto necessario questo bene del matrimonio che senza di lui ogni altro bene del matrimonio, ò si distrugge, ò resta offeso grandemente. Molte cose si pottrebbono dire in questo luogo contra coloro i quali mancando alla fede data, et alla strettissima obligatione del vincolo congiugale, in dispregio del sacramento santo, & della legge di Dio, contra il debito della giustitia, con offesa & grãdissima ingiuria del prossimo et consorte, con pregiudicio de i figliuoli, & della patria, &

final-

finalmente in ruina & dannatione dell'anima propria, commettono adulterio, peccato tanto graue nel cospetto di Dio, tanto aborrito dalle humane, & diuine leggi, che io non ho parole bastanti per esplicarlo. Onde è hora grãdemente da piangere, che in questi nostri calamitosi tempi sia già diuenuto tanto ordinario questo peccato, che molti lo prendono à giuoco, et poco meno sfacciatamente se ne gloriano, i quali con la durezza, et impenitenza del cuor loro tesaurizano, per vsar le parole di san Paolo, et accumulano contra se stessi ira et vendetta nel giorno del giusto, et tremendo giudicio di Dio. Quindi poi non deue parere marauiglia se in vna casa, doue si commette così graue offesa contra il santo matrimonio, abondano poi tante dissensioni et calamità, quante tutto il giorno vediamo. Et quello che fa al proposito nostro maggiormente, et che ci conduce à ragionar delle cose sopradette, non è marauiglia, che matrimonij tali, per giusto giuditio di Dio, siano spesse volte poco felici, et nella generatione, et nella educatione de i figliuoli; percioche doue non è l'osseruanza della fede maritale, non vi può essere nè amore, nè carità, nè pace, nè Dio, nè alcuno intiero bene.

Del terzo bene chiamato sacramento. Cap. XVIII.

MA quanto cordiale, & suiscerato amore debbia essere tra i due consorti congiunti in matrimonio, & di più quanto santo, quanto casto, & puro, & più presto diuino che humano, lo dimostra il terzo bene del matrimonio chiamato sacramẽto; percioche il matrimonio in quanto sacramento è vn sacro, & venerando segno, ilquale significa la strettissima & santissima congiuntione di Giesu Christo Signore, & Saluator nostro con la Santa Chiesa sua carissima, & castissima sposa, dalla quale si come Christo giamai non si disgiunge, anzi perpetuamente con saldissimo nodo di carità è vnito con lei, così il vincolo maritale per la virtù di questo sacramento, non si può sligare, nè dissoluere giamai mentre i due sposi viuono, etiandio che per alcuna graue cagione, per giudicio ecclesiastico, la cohabitatione tra loro si separasse. Hor se questo alto misterio fosse con attentione, & spesse volte considerato da coloro che vogliono contrarre, o si trouano hauer contratto matrimonio, intenderiano à pieno quali debbiano esser i matrimonij christiani, & quali siano gli oblighi, & gli offitij debiti tra marito, & moglie, & quale vnione, & dilettione conuenga esser tra di loro. Ilche non mi sarà graue di esplicar alquanto più in particole, poiche vna gran dispositione di ottener figliuoli da Dio, & di bene alleuargli, come altroue si è toccato, consiste nel get-

tar bene i fondamenti d'vn santo matrimonio, aprendo la porta alla gratia che Iddio vuol dare per questo effetto principalmente.

Quante vtili considerationi si cauino dalla vnione di Christo con la Chiesa, ripresentata nel matrimonio humano. Cap. XIX.

ADVNQVE *per cõsiderare alcuna cosa delle molte che si potriano in questo particulare, dico che quelli che vogliono maritarsi, ò sono già maritati, deuono pensare attentamente, che non trattano di fare, o non han fatto vna attione commune, & ordinaria & meramente humana, come tutto'l giorno auuiene ne gli altri contratti, & commertij de gli huomini, ma più presto vn'opra piena di santità, & di altissimo misterio, poi che Christo Signor nostro vero Iddio & vero huomo, hà voluto dichiararci la diuina & strettissima vnione, & l'inestimabile amore che è tra lui, et la Chiesa, con la santa congiuntione maritale dell'huomo, & della donna. Onde con gran ragione disse l'Apostolo quelle parole, che già vn'altra volta habbiamo allegate, cioè, questo sacramento è grande, ma io dico in Christo, & nella Chiesa, di maniera che l'huomo è assimigliato à Christo, & la donna alla Chiesa, & come Christo è capo della Chiesa, così l'huomo è capo della donna, la Chiesa è corpo, & carne di Christo, & la donna è carne & corpo del marito, & di Christo & della Chiesa, & del marito & della moglie, s'intende quella sentenza, saranno due in vna carne. Hor se noi consideriamo quale amore porta Christo alla Chiesa, & reciprocamente la Chiesa à Christo, & come insieme lo ami, & riuerisca con vn santo timore amoroso, & affettuoso, come solo desideri piacere à gli occhi de lo spòsò suo, come fugga gli impudichi & falsi amatori, & non admetta pur la voce, & lo sguardo de gli alieni, come sia feconda nella procreatione de i figliuoli spirituali, come sia sollecita in ammaestrarli & alleuarli bene, come sempre sia concorde con lo sposo suo & d'vno istesso volere, & disuolere in tutte le cose; da queste dico, & altre si fatte considerationi facilmente si può venir in cognitione quali debbiano essere i diportamenti del marito verso la moglie, & all'incontro quelli della moglie verso il marito. Questo ci dimostra l'Apostolo S. Paolo ilquale in molti luoghi delle sue diuine Epistole, ammonendo i mariti, & le mogli de gli offitij loro, acciò possano bene, & beatamente viuere nello stato, & vocatione matrimoniale, và formando i suoi precetti, & eshortationi, da questa regola, & norma delle nozze celesti di Christo, & di Santa Chiesa. percioche volendo mostrare l'amor grande,*

de, & pieno di casto affetto che deuono portar i mariti alle care mogli, dice in vn luogo così. Mariti amate le vostre mogli si come Christo hà amato la Chiesa, & ha dato, & offerto se stesso per lei, nel qual luogo l'Apostolo intende della oblatione alla morte, quando il Saluatore sospinto da ecceßiuo, & ardentißimo amore, sostenne paßione acerbißima della croce, per mondare & santificare la Chiesa, & riempirla d'honore, & di gloria. Et nell'istesso luogo poco più basso dice in questa maniera. I mariti deuono amare le mogli loro, come corpi suoi proprij, chi ama la moglie sua, ama se stesso, niuno giamai hebbe in odio la carne sua, ma la nutrisce, & fomenta, si come fa Christo verso la Chiesa; perche noi siamo membra del corpo suo, & della carne, & delle ossa sue, & quello che segue, applicando, et comparando le nozze celesti, et le terrene. Et con la medesima similitudine ragiona anchora di quello che alle donne appartiene in questa forma. Le donne siano soggette à i mariti loro, come al Signore, imperoche l'huomo et marito è capo della donna, et moglie, si come Christo è capo della Chiesa, et egli è saluatore del corpo, cioè di essa Chiesa, laquale è suo corpo. Onde segue l'Apostolo, così come la Chiesa è soggetta à Christo, così le mogli siano a i suoi mariti. Et nel fine di quel capitolo dopo lungo discorso, conclude con quelle parole già più di vna volta allegate, questo sacramento è grande, io dico in Christo, et nella Chiesa, et soggiunge, ciascuno ami la moglie sua come se stesso, et la moglie tema, et riuerisca il marito.

Epilogo ouero raccolta delle vtilità rinchiuse nella significatione del matrimonio. Cap. XX.

CONCLVDIAMO per tanto che non si può esprimere à bastanza, quanto grande, et quanto santo deue essere l'amore de lo sposo, et de la sposa, poi che rappresenta il santißimo, et feruentißimo amor di Christo con la Chiesa. quindi anchora si comprende qual riuerenza, et rispetto debbia esser quello della moglie verso il marito, quanta fede commune d'ambedue, et quanta custodia del letto maritale; talmente che niuna quantunque piccola macchia di impudicitia lo contamini giamai. quanto pudichi, et verecundi debbiano essere gli amplessi matrimoniali, quanta pace, et concordia in tutte le cose, giuntamente con vna amoreuole communicatione di tutti i segreti domestici, et delle sostanze, et facultà, togliendo via gli odiosi nomi tuo, et mio, i quali in tanta vnione non deuono hauer luogo. Oltra di questo, quella prontezza et carità grande, che si richiede tra due consorti in souuenirsi l'vn l'altro nelle neceßità, vn dolere,

lere, et goder commune non regolato da proprio interesse, ma da sincero amore. Et in somma chi andarà ben discorrendo trouarà che tutti i beni, tutti i frutti, tutti i debiti, et offitij del matrimonio si contengono in questa diuina rappresentatione della congiuntione di Christo con la Chiesa. Et per tanto deuono i maritati spesse volte ridurlasi à mente, sì per conoscer meglio gli oblighi proprij, sì anchora per riceuer di continuo cō questa santa meditatione noua gratia, et virtù da Dio di poterli adempire. Ma due cose particularmente, che più da vicino appertengono al presente nostro proposito ci dimostra questo misterioso sacramento; l'vna che il desiderio di ottener figliuoli ha da esser principalmente per farli buoni à gloria di Dio. Et in questo deue reputarsi felice la fecondità materna, si come la santa Chiesa fecondata dalla diuina gratia del suo celeste sposo, gli genera ogni giorno d'acqua, et di spirito nel santo Battesimo numerose schiere di bellissimi, et santissimi figliuoli. L'altra cosa è, che chiunque vuol porre il capo sotto il giogo matrimoniale, può et deue dalle nozze di Christo imparare quale debbia essere il matrimonio christiano, et con quale intentione, per quai rispetti, con quali mezzi, et à che fine conuenga esser contratto da ambedue i contrahenti, et quanto accuratamente si debbia auuertire di non ui commetter cosa che offenda gli occhi, et la santità di colui, le cui purissime, et diuinissime nozze, nel sacramento di queste humane si rappresentano, si come alquanto più distintamente mi pare douer dimostrare.

Quali debbiano essere i matrimonij christiani, & della matura deliberatione di contraherli. CAP. XXI.

E COSA *manifesta, che in qual si voglia deliberatione et attione di momento, che l'huomo prudente & christiano pretenda di fare, nō solo deue proceder maturamente, et con molto consiglio, come anchora i sauij del mondo han conosciuto douersi fare, ma nel primo luogo ha da proporsi auanti gli occhi, la gloria di Dio, et la salute dell'anima sua, et questo è più presto vn sol fine, che due, conciosia che & noi stessi, & la salute nostra debbiamo amare principalmente in Dio, & per gloria di Dio, per modo tale, che doue si pregiudichi à questo fine del bene dell'anima, et dell'honor di Dio, non ci è appresso del christiano luogo di deliberatione. essendo sempre vero il detto della somma verità.* quam dabit homo commutationem pro anima sua? *volendo dire che niuna cosa è in questo mondo di tanto valore, in cui cambio debbia l'huomo dare la pretiosa anima sua. Hor se & con retta intentione, et con maturo*

consiglio si deue entrare in qualunque impresa, etiandio che si estenda à breue spatio di tempo, quanto maggiormente questo si richiederà nel ligarsi à matrimonio? attione tanto grande, et che fatta vna sol volta ha à continuar per sempre sino al fine della vita? Colui adunque che ha intentione di pigliar moglie (che per hora ragionaremo dell'huomo come capo, se bene le medesime cose proportionatamente si haueranno anchora da intendere della donna) sappia che, come altroue si è detto, egli pretende di far cosa, che di natura sua è buona, & santa, & grata à Dio, che il dir questo solo basta per lodarla assai. ma può ben essere, che vna cosa sia assolutamente buona, & non sia buona per alcuna particular persona, si come il buon vino non è buono al febricitante, et può anco stare che vna operatione che di suo genere è buona, per congiuntione di vna mala circostanza, ò d'vn cattiuo fine diuenti vitiosa, si come saria il dar elemosina per vanagloria. Dico per tanto che l'huomo prudente, & Christiano deliberando fra se medesimo di entrare nel santo stato matrimoniale, la prima cosa deue ricorrere al mezzo principale, & più efficace di condurre à buon fine ogni negocio, cioè deue molto caldamente raccomandarsi à Dio con diuota oratione, & sua & de i serui di Dio, acciò questa deliberatione, & elettione sia guidata da lui, ch'è somma sapienza & somma bontà & solo intende perfettamente et vuole il nostro vero bene, & dopò questo adopri anchora i mezzi humani, & si vaglia di tutto quello che & la prudenza propria, et il consiglio, et aiuto de' buoni et fideli amici gli suggerisce. Auuerta però bene che se Iddio lo chiamasse à più alto, et perfetto stato della virginità et della religione, non ha leggiermente per sodisfattion d'altrui, et per rispetti humani, come di conseruar la casa et le sostanze, et simiglianti, à far resistenza à lo Spirito santo, et il medesimo si dice di quelli che deliberano delle seconde nozze essendo la santa viduità, et la sua quantunque faticosa continenza, di maggior perfettione. Ma perche queste cose consistono in molte particolarità et circostanze, che sono innumerabili, et non possono ridursi sotto regola certa, basta hauer ricordato, che non si corra precipitosamente nè alla cieca, come molti fanno, ma che si cuoca, et digerisca bene la deliberatione di pigliar moglie con oratione, con tempo con consiglio et con obedienza spetialmente del padre spirituale, custode, et gouernatore dell'anima nostra, per il quale andando noi in verità et fede, et humiltà, ci aprirà Iddio la sua santa volontà, et ci mostrarà quello che più ci sia espediente.

Della intentione, & de i fini che deue hauere chi vuol contrarre matrimonio. Cap. XXII.

Ma supposto già che sia espediente il congiungersi in matrimonio è da auuertire di entrar in questo camino, come si sol dir con buon piede, cioè con retta, & santa intentione, & con buon fine, talmente che Iddio, & la gloria sua ci vada sempre innanzi, si come habbiamo detto di sopra, & come san Paolo ce ne ammonisce scriuendo à i Corinthij quando dice, fate ogni cosa in gloria di Dio, & lo replica à Colossensi dicendo, tutto quello che fate ò in opere, ò in parole fatelo in nome del Signore Giesù Christo. Per tanto si disponga, & faccia ferma deliberatione che egli elegge quello stato per gloria di Dio, & per saluar in esso, con la diuina gratia, l'anima sua, essendo vno de i stati lodeuoli di Santa Chiesa, ordinato da Dio, ilquale dal matrimonio santo, benche inferiore de lo stato virginale caua i vergini, che tanto piacciono a sua diuina Maestà, & tanto altamente gli corona, & finalmente per mezo del matrimonio moltiplica la Chiesa, & riempie il Cielo. Propongasi anchora la procreatione de i figliuoli per ascriuerli alla militia christiana, et alla professione della vera & catolica fede, & in somma perche siano più figliuoli di Dio che suoi proprij, proponga il remedio santo contra le battaglie della carne, alle quali non sentendosi gagliardo per poter resistere, & dall'altro lato non volendo bruttamente & con dannatione dell'anima sua inuolgersi nel fango delle libidini, & delle fornicationi, elegge quello stato, che dopo la caduta di Adamo cominciò ad esser rimedio, & medicina della concupiscenza, & della fragilità humana, per ouiare i peccati della libidine, si come prima al tempo della giustitia originale, quando l'appetito obediua alla ragione, era per offitio di natura.

Giuntamente con queste cagioni più principali ve ne possono essere dell'altre sante, & buone, che se bene sentono più del terreno, non però contradicono à quelle di sopra, anzi vanno orditamente al medesimo fine; come saria à dire lo hauer vno aiuto, & vna compagnia per passar meglio, & più facilmente il mare tempestoso de i trauagli di questa vita, il desiderio di lasciar heredi & successori per mantenere le famiglie, conseruar le facultà, gli stati, & honori antichi delle case, & quello ch'è tanto meglio, quanto il ben commune auanza il priuato, per desiderio di conseruar la patria, & la republica, & altre simili cagioni.

De gli abusi che si commettono da molti nelle cose sopradette. Cap. XXIII.

Ne è da riprendere, se dopo hauer formata la intentione, & stabilito il proponimento del pigliar moglie, secondo il retto ordine delle cagioni sopradette, descendendo poi alla elettione in particolare di questa, ò di quella persona, si habbia anchora qualche consideratione alla nobiltà, à i parentadi, alla bellezza, & alle ricchezze, & altri rispetti tali, i quali non ripugnano, simplicemente parlando, alla santità del matrimonio. Ma bene è da dolersi grandemente della miseria de i nostri tempi, ne i quali per il più si vede che nel contrarre i matrimonij si ha principalmente l'occhio aperto alle grosse doti, alla speranza delle successioni, ò vero à lo sfogamento d'vn giouanile ardore, acceso immoderatamente della bellezza altrui, non si ricordando questi tali di esser christiani, & per poco di non essere pur huomini, correndo sfrenatamente doue l'appetito li tira, come se fossero animali bruti, i quali se considerassero, se non altro, almeno quello che l'Angelo Rafaele disse in questo proposito al giouane Tobia, haueriano più vergogna di se medesimi, & più timore dell'ira di Dio; percioche si legge nella santa scrittura, che hauendo l'Angelo Rafaele confortato Tobia à prender Sara per sua moglie, il giouanetto santo temea di farlo, & dicea all'Angelo, ilquale esser huomo riputaua; io ho vdito dire che costei ha hauuto sette sposi, & niuno ha potuto congiungersi seco, & tutti sono morti, & sono stati occisi da vn demonio. allhora l'Angelo di Dio consolandolo gli rispose in questa forma. Odimi Tobia, et io ti mostrerò quali sono quelli contra i quali può preualere il demonio. Sappi adunque che quei tali, che di tal modo eleggono il congiungimento matrimoniale, che escludono da se, et dal suo cuore Iddio, et solo pensano à satiar la sua libidine, come caualli, et giumenti priui di ragione, contra questi ha potestà il demonio. Và di poi seguitando l'Angelo, et mostra con quanto diuersa intentione, et con far oratione à Dio douea castamente, et religiosamente il buon Tobia accompagnarsi con la sua Sara, et conseguentemente godere vn lieto et felice matrimonio. Et poiche in questo luogo ci è occorso d'inserire questa particella della historia di Tobia, non lascierò di dire, che quello è vn libro vtilissimo per i padri & madri di famiglia, & per la educatione de i figliuoli, & in somma è tutto ripieno di ammaestramenti santi & salutiferi, onde io ricordo a i più intendenti, che in quello stato si ritrouano che lo leggano spesse volte con attentione, & diuotione, come conuiene à scrittura non di semplice huomo, ma dettata da lo Spirito Santo.

Che i matrimonij fatti solo per fini terreni & carnali riescono molte volte poco felici. Cap. XXIIII.

MA ritornando al proposito nostro dico, che se bene non si condanna, come è già detto, l'hauer riguardo nel contrarre i matrimonij alla nobiltà, alle facultà, & alla bellezza, nondimeno è molto da contenere con il freno della ragione il precipitoso corso del nostro appetito in queste cose, si che non vadano innanzi a gl'altri rispetti più principali, et degni di huomo christiano, ma seguano da poi nel luogo loro, con moderatione et con misura, altrimenti et la ragione et la esperienza ci insegna, che tali matrimonij conciliati solo da carne, et sangue, hanno spesse volte poco felici successi; percioche come è l'ordinario delle cose humane, che mentre non si hanno si desiderano ardentemente, et dipoi che sono in potestà nostra perdono grandemente di estimatione, et poco ce ne curiamo; cosi accade bene spesso, che il giouane sposo, sfogata la male accesa fiamma di concupiscenza onde ardeua, si volge a noui amori, & come inebriato da più potente vino, non solo si intepidisce, ma si raffredda in lui affatto l'amore della nouella sposa, & tal'hora si conuerte nel suo contrario et diuenta odio, & disprezzo, & come animale indomito, che si veda ligato, freme, et si dibatte sotto'l giogo matrimoniale, onde ne segue vna misera & infelice vita tra i due consorti con grandissima perturbatione d'ogni cosa.

Hor quelli anchora, che per accrescere di conditione, & ricoprire la bassezza loro sotto la grandezza altrui, vanno dietro la nobiltà, non s'accorgono che in luogo di porsi à sedere à lato vn amico, & vn compagno fidele spesse volte si pongono sopra'l capo vn duro signore, conciosia che per ordinario, secondo i nostri corrotti costumi, la nobiltà del sangue, produce fra le altre cattiue figliuole, l'altezza et il disprezzo de gli inferiori. di maniera che se la moglie è sproportionatamente superiore al marito di nobiltà, vuol esser donna & signora, & non esser retta, ma reggere il marito, et tener l'offitio del capo, et farsi lecito ciò che gli piace, onde il buon ordine grandemente se ne confonde. Et se per contrario la nobiltà del marito è tale, si scorda che la moglie gli è data non per schiaua, ma per compagna, col qual nome Adamo parlando con Dio nominò Eua, dicendo la donna che tu mi hai dato per compagna. di maniera che souentemente il marito abusando l'autorità legitima, che ha sopra la moglie, & transmutandola per il caldo della nobiltà in tirannia, reca imperiosamente a se solo ogni potestà, con graue pregiuditio del gouerno domestico, & di quello amore che si richiede tra persone

tanto strettamente congiunte, che si come altroue s'è detto, già non son due, ma vna carne.

Ma che diremo di quelli, che adescati dall'oro, non pensando ad altra cosa, & vendono, per dir cosi, à prezzo d'vna grossa dote, la perpetua pace, & quiete della vita loro? conciosia che, secondo vn'antico prouerbio, quanto è grande il mare, tanto è grande la tempesta. voglio dire, che la ricca moglie, con la gran dote, conduce anchora le grandi spese, & le souerchie pompe, alle quali non si potendo poi supplire, ò si fanno con ruina delle case, ò se pur si vogliono moderare alquanto, danno materia di continue querele, mercè della mal desiderata dote, la quale fomẽta l'altrui vanità, & si oppone per scudo di tutti i disordinati appetiti.

Che ne i matrimonij si deue cercar la egualità, & la virtù. Cap. XXV.

NON è però necessario che i matrimonij sopradetti, misurati più dall'amore et interesse della carne, che dall'amor di Dio, sẽpre siano accompagnati da gli incommodi che detto habbiamo, perche et Dio benedetto per sua somma bontà racconcia molte volte quello che gli huomini han guasto, & la prudenza d'vno de i due sposi, può guadagnare in modo l'animo dell'altro, che lo riduca alla buona, & diritta via, & finalmẽte la gratia che si dà in q̃sto sacramẽto santo, se truoua alcuna scintilla di buona dispositione, fa à luogo, & tempo come à Dio piace, marauigliosi effetti, ma perche nelle cose humane, & morali non si richiedono come disse vn sauio del mondo, le dimostrationi matematiche, cioè certissime, & immutabili; è da sapere che si ragiona secondo quello che più communemente auuiene, et perciò molto probabilmente si può affermare, che tutto quello che comincia con mal principio, non è per hauere nè buon successo nè buon fine. Et per tanto ottima cosa deue esser giudicata da quelli che vogliono congiungersi in matrimonio, il cercar quanto si può la egualità, et di patria, et di conditione; et di facultà, & di età quanto si conuiene, et sopra tutto di conformità di costumi, la quale per se stessa suol conciliare amicitia. perilche essendo il matrimonio vn vincolo, che ha da ligare gli animi di due persone con il più stretto nodo d'amore che si possa imaginare, tanto più efficacemente conseguirà il suo effetto, quanto magggior conformità, & simiglianza ritrouarà nei suggetti che si hanno da vnire, si come vediamo auuenire nelle cose naturali, verbi gratia, l'acqua ch'è fredda, & humida piu facilmente si transmuta & si conuerte in aere, co'lquale si conforma nella humidità, che non fa in fuo-

co, ch'essendo caldo, & secco, ha qualità del tutto contrarie alle sue. Hora dunque perche la gratia, come si è detto ad altro proposito, dà perfettione alla natura, prudentemente a mio giudicio farà colui, che vuole ammogliarsi, à schifare come pericoloso scoglio per quanto si può, la troppa disaguaglianza in tutte le cose. ma molto più prudentemente, & christianamente insieme farà ad hauer maggior riguardo, in elettione di cosa tanto importante, alla virtù, alla santità della vita, & a i buoni, & mansueti costumi, che alla bellezza, & alla dote, allequali cose il più de gli huomini sono tanto intenti, che facendo grandissima ingiuria alla santità del matrimonio, par che più presto trattino di condurre à casa vna concubina, ò di mercantare, che di fare vn' honesto, & legitimo matrimonio. assai ricca dote porta la sposa ch'è dotata d'humiltà, di pudicitia, di modestia, di verecundia, di taciturnità, di sollecitudine della cura famistandard, di casto amore verso il proprio marito, & di simili altre virtù. & sopra tutto del timor santo di Dio, dal quale, & con il quale viene ogni bene. Et se quel gentile disse che voleua più presto huomo che hauesse bisogno di robba, che robba che hauesse bisogno d'huomo, quanto più lo deue dire il christiano? non perche non si debbia tener conto della dote, che giustamente è stata introdotta per poter meglio sostenere i pesi del matrimonio, ma perche questo non è di gran lunga il più principal pensiero che si deue hauere, et pur tale si reputa da molti, per non dir dalla maggior parte de gli huomini. Potrei anchor dire che vna moderata bellezza, con molta honestà è più eligibile, per molte ragioni, ma perche io mi vedo esser passato troppo auanti in questa materia, non voglio estendermi più oltra. bastimi solo hauer detto che il christiano deue in ogni sua attione, & maggiormente in questa tanto santa, & importante al bene dell'anima sua, gouernarsi christianamente, cioè più principalmente con le regole de lo spirito, che con quelle della carne, & più presto secondo l'esempio de i pochi, & buoni, de lo stato, & conditione sua, che de i molti.

Delle immoderate doti, & pompe. CAP. XXVI.

IO crederei se mi è lecito il ricordarlo, che douesse esser cosa non mediocremente vtile, se con autorità publica si ponesse doue fa bisogno alcun temperamento, & moderatione alle doti, le quali trapassando la debita misura in ciascuno stato partoriscono infiniti inconuenienti, percioche il pouero padre vedendosi grauato di figliuole, & non potendo maritarle tutte con quella dote, che l'vso, ò più presto abuso della patria richiede; si risolue di fare il suo sforzo in vna, & l'altre ò si rimangono à inuec-

chiare

chiare in casa, ò vanno ne i monasterij più sforzate che volontarie, ò se pur vuol maritare tutte quelle che sono inclinate alla vocatione del matrimonio, restano eshauste le facultà con pregiudicio de i maschi, & tal volta le figliuole seconde, & terze si maritano con doti minori della prima, & per consequenza à disugual marito, onde nascono emulationi, & inuidie, & contentioni assai. Di qui nasce anchora che molte buone, & honeste giouani non trouano quella conditione che si conuerria à lo stato loro, & come sono innumerabili i lacci del demonio, spesse volte si conducono per pouertà à grandissime miserie, & precipitij, alquale & à molti altri simili inconuenienti, potria non poco rimediare la autorità publica. Et veramente se noi vediamo nelle nobili Città molti gentil'huomini principalissimi affaticarsi prontamente, & con carità nel gouerno degli hospitali, & nella cura de i poueri infermi, & in altre opre pie, certo saria s'io non m'inganno opera di molta pietà anchor questa, che alcune persone di qualità, co'l ualore dell'autorità publica, mettessero le mani nel maritaggio delle pouere zitelle, & tanto maggiormente quanto meglio nate fossero, si che per difetto di dote, non restassero del tutto abandonate. & certo non so perche non si potesse tal hora fare vna cortese, & christiana forza ad vn giouane ricco, che pigliasse vna buona, & costumata giouane sua pari per moglie, benche pouera. & mi do ad intendere che se alcuni huomini di grado, & timorati di Dio, si applicassero à questa cura nelle Città, si vederiano riuscire bellissimi, & santissimi maritaggi, con molta lode di colui, che hauesse fatto maggior stima della bonta che de la roba. Ma perche tutto l'eccesso delle doti, si ricopre sotto'l velame delle molte spese & carichi del matrimonio, credo che saria sopra modo necessario che si prouedesse da douero a i disordinati apparecchi delle nozze, et alle continue pompe delle donne, lequali pompe son hoggi mai tanto cresciute & nelle vesti, & ne gli altri ornamenti pretiosi, & nel numero di serue, & seruitori, & di cocchi, & di carrozze & in tanti altri modi, che è quasi impossibile il poter supplire lungamente, talche le famiglie ne vanno in esterminio, oltra che si è tolta ogni distintione di stato, & nell'apparire in publico ogni piccola cittadina à gli ornamenti pare vna gran signora, onde è ben da temere, secondo quello che leggiamo nelle sacre scritture, et ne i Santi profeti, che Dio se ne adiri grandemente & forsi i molti flagelli, con i quali il padre delle misericordie ci visita ogni giorno per risuegliarci dal sonno del peccato, sono in non piccola parte cagionati da questo disordine, perche dietro alle pompe del vestire, & abbellirsi souerchiamente ne segue la superbia, la vanità, la lasciuia, l'otio, i piaceri illeciti, il vagheggiare, gli impu-

dichi amori, et in somma questa è vna esca di grandissimi peccati et per vantaggio gli huomini, de i quali doueua essere propria la grauità pare che nelle pompe contendano di leggerezza con le feminelle. perilche chi ha timor di Dio, desiderio del ben publico, et zelo della salute dell'anime deue giustamente desiderare che vi si prenda prouisione, ma però come si è toccato di sopra da douero, et non superfitialmente, percioche non mancano in molte Città principali, buoni ordini sopra di questo, ma poco, o niente si osseruano, di maniera che alleuandosi i figliuoli imitatori de i disordini de i padri et lasciãdoli anchor essi à suoi figliuoli per successione vanno tutta via più crescendo, et facendosi più difficili, à esser curati. Ma perche habbiamo fatto assai lunga digressione ritorniamo alla nostra materia.

Della celebratione del matrimonio in conspetto della Chiesa, & delle Christiane preparationi. Cap. XXVII.

IL Santo Concilio generale di Trento fra molti vtilissimi decreti fatti per instinto dello Spirito santo, che sempre regge la santa Chiesa, ha ordinato anchora molte cose pertinenti al matrimonio. Et principalmẽte ha prohibito in tutto et per tutto quei matrimonij, che spesse volte da simplici et mal consigliati giouani si cõtraheuano di nascosto, et furtiuamẽte, onde con nome latino clandestini sono chiamati, à i quali il sacro Cõcilio ha tolto ogni efficaccia et vigore, talmẽte che non sono più veri matrimonij, et se da alcuni dopo la publicatione del decreto del santo Cõcilio in tal modo per errore, ò per malitia si contrahesse non sariano i contrahenti marito et moglie, ma impudichi amatori, & commetteriano grandissimo peccato. Et per tanto acciò il matrimonio sia vero, fermo & legitimo, & santo, ha da esser celebrato in faccia della Chiesa, alla presenza di certo numero di testimonij, et con l'interuento, & auttorità del parocchiano, padre spirituale, & ministro di Dio in questo Sacramento, si come di queste, & altre sollennità da osseruarsi il medesimo Concilio ha ordinato à pieno. Hora perche nel contrarre il matrimonio i due sposi che sono ben disposti riceuono, si come altroue si è detto, per virtù di questo sacramento, la diuina gratia, & in particulare aiuto, & fauore del cielo, acciò possano viuere insieme con amore, & in santa pace, & prosperamente; per tanto è conueniente che si faccia ogni debita preparatione, per riceuer il dono di Dio, mondando per mezo del sacramento della confessione il cuore da i peccati, i quali diuidono tra noi & Dio, & chiudono la porta alla gratia. La onde il santo Concilio suddetto con grauissime

uissime parole esborta i sposi, che auanti che contragghino matrimonio, ò almeno tre giorni prima della consumatione, confessino diligentemente i suoi peccati, & riceuano con diuotione il santissimo sacramento della Eucharistia. Parimente auanti che si accompagnino insieme nel letto maritale, deuono i due sposi nouelli esser benedetti nel tempio di Dio per mano del proprio sacerdote. il quale vso di benedire gli sposi è antichissimo nella santa Chiesa, la quale ripiena de lo Spirito del suo celeste sposo Christo, ha composto per questa benedittione alcune diuote orationi, che si dicono nella celebratione della Messa, & sono tanto dolci & affettuose, che i sposi doueriano procurare di gustarle con tutto l'intimo del cuore, & conformarsi con il desiderio proprio à quello della nostra madre santa Chiesa, la quale per bocca del sacerdote fà à Dio queste preghiere sopra la sposa, dicendo.

Sia, ò Signore, questa ancilla tua amabile à lo sposo suo come Rachele, sauia come Rebecca, di lunga vita, & fidele come Sara. & poco poi; Sia graue di verecundia, venerabile di pudore, & honestà, sia instrutta delle celesti dottrine. & poco più basso, dopò hauergli desiderato la fecondità della prole, la santità della vita, & gli eterni gaudij, conclude cosi. Veggano insieme i figliuoli de i figliuoli suoi, insino alla terza et quarta generatione, et peruenghino alla desiderata vecchiezza. Queste et altre religiose, et misteriose cerimonie, che la santa Chiesa vsa nelle sollennità del matrimonio, danno ad intendere à i fideli la santità di questa attione, et con quanta riuerenza conuenga trattarla, et parimente con quanto studio, et sollecitudine i nouelli sposi debbiano prepararsi, et disporsi, acciò i voti, le preghiere, et le supplicationi materne della santa Chiesa, le quali per se stesse sono sempre efficaci nel cospetto di Dio, non riescano vane per colpa loro.

Il medesimo Concilio di Trento ha esbortato li sposi che doppò hauer contratto il matrimonio per parole affirmatiue, et di tempo presente, con le altre circostanze debite, non habitino insieme in vna istessa casa, prima che habbino riceuuta la benedittione sacerdotale, della quale parliamo. Et tutto questo à fine di ouuiare quanto si può, che non si proceda in cosa alcuna pertinente al matrimonio, secondo l'impeto della carne, ma secondo la regula della ragione, et de lo spirito, et finalmente l'istesso Concilio, dechiarando i tempi ne i quali è permesso di celebrare nozze sollennemente non ha lasciato à dietro di ricordare, et ordinare à i Vescoui, che procurino che le feste, et letitie nuttiali si faccino con quella modestia et honestà che conuiene tra christiani, concludendo tutto il ragionamento fatto lungamente circa la materia del matrimonio, con queste vltime bre

ti, & grauissime parole, degnissime che restino perpetuamente scolpite ne i cuori, & nella memoria de i maritati mentre viuono, come parole dettate da lo Spirito santo, et son queste. Sancta enim res est matrimonium, & sanctè tractandum. *cioè il matrimonio è cosa santa, et perciò santamente si hà da trattare.*

Esempio di Tobia, & di Sara, nel qual si dimostra la honestà della congiuntione matrimoniale. Cap. XXVIII.

NON *posso contenermi, per vtilità de i lettori, di non riferire in questo luogo parte d'vna vtile historia, registrata nelle diuine scritture, et nel libretto di Tobia, del quale incidentemente parlai non molto di sopra, acciò s'intenda dall'esempio et dal paragone di quel padre del testamento vecchio, nel tempo della legge del timore, et delle ombre, et figure, qual debbia essere il christiano nel tempo della legge d'amore, et di gratia, et nel tempo della pienezza, et della verità. E scritto adunque nel prefato libro, che l'Angelo Rafaele, guida del giouane Tobia, discorrendo con esso lui del matrimonio che doueua contrarre con la buona Sara, fra le altre gli disse queste parole. Tu adunque quando l'hauerai presa per moglie, te n'entrarai nella camera, et per tre giorni ti asterrai da lei, et non farai altro se non attendere ad orare insieme con lei, la prima notte accendendo tu il fegato del pesce, sarà scacciato il demonio, nella seconda notte sarai admesso nel consortio, et congiungimento de i santi Patriarchi, la terza notte haurai la benedittione acciò naschino da voi figliuoli con salute, passata la terza notte prenderai con il timore del Signore la vergine, guidato, & mosso più dall'amor di hauer figliuoli, che da libidine, acciò nel seme di Abrahamo tu consequisca la benedittione ne i tuoi figliuoli. Queste sono le parole che disse l'Angelo a Tobia, delle quali egli fu diligentissimo osseruatore come si legge poco da poi in questa forma.*

Dapoi che hebbero cenato, introdussero, cioè il padre, & la madre di Sara, il giouane alla sposa, ricordatosi adunque Tobia del ragionamento dell'Angelo, cauò fuori della tasca sua la parte del fegato, & la pose sopra le bragie, allhora l'Angelo Rafaele prese il demonio, & lo ligò nel deserto dell'Egitto superiore, & voltatosi Tobia alla vergine, cominciò ad eshortarla dicendogli, Sara lieuati, & facciamo oratione à Dio hoggi, & domani, & dopò domani, percioche in questi tre giorni habbiamo à congiungerci con Dio, passata poi la terza notte ci ritrouaremo nel coniugio nostro, conciosia cosa che noi siamo figli di santi, &

non

non ci è lecito cōgiungerci insieme come fanno le genti che non conoscono Iddio. Leuatisi adundue ambedue perseuerauano insieme nell'oratione, chiedēdo à Dio sanità, cioè che li liberasse dal demonio homicida. Et parlò Tobia, & disse, Signor Iddio de i padri nostri, ti benedicano i Cieli, & la terra, il mare, i fonti, e i fiumi, & tutte le creature che sono in loro, tu formasti Adamo del limo della terra, & gli desti per aiuto, & compagnia Eua, & tu sai Signore, che non per cagione di lussuria prendo la sorella mia, ma solo per amore, et desiderio della posterità, nella quale sia benedetto il tuo nome in tutti i secoli de i secoli. Et Sara parlò in questa guisa, habbi misericordia di noi Signore, habbi misericordia di noi, & facci gratia che inuecchiamo ambedue insieme sani. Sino à qui son parole della sacra scrittura.

Ho voluto trascriuere di parola in parola questo notabile esempio, datoci da lo Spirito Santo per dottrina, & instruttione di quelli che prendono moglie, acciò sapessero come conuenga frenare gli impeti della concupiscenza, con la briglia della ragione, & del timor di Dio, non essendo come dice San Hieronimo cosa più brutta, che amar la propria moglie, à guisa di adultera, & di meretrice.

Come i matrimonij contratti santamente sono prosperati, & fauoriti da Dio. Cap. XXIX.

I MATRIMONII *adunque che saranno conciliati secondo la legge di Dio, con buona & santa intentione, & con quel lodeuole principio che à huomo christiano si conuiene, senza dubbio si può sperare nella diuina gratia, che haurāno prospero successo & ottimo fine, pur che il marito, & la moglie non intermettano lo studio della pietà, & della buona vita raccomandandosi di continuo à Dio, da cui viene ogni bene, e spirituale, & temporale, non si dando però à vita otiosa, e negligente, ma trauagliando secondo lo stato loro in alcuno honesto & fruttuoso essercitio, onde possano sostentare la lor famigliuola; à questi tali darà Iddio la sua benedittione & nelle sostanze, & nei figliuoli & hauranno se così sarà espediente per maggior gloria di Dio, & ben loro, molti figliuoli buoni, sani & interi del corpo, & della mēte, che se bene non è regola vniuersale, nōdimeno spesse volte auuiene che per i peccati de i padri, non da Iddio figliuoli, ò permette che naschino imperfetti, et debilitati nel corpo ò nella mente, ò glieli toglie mentre sono fanciulli & giouani, ò pur glie li lascia per lor castigo, percioche la mala vita de i figliuoli apporta infiniti dispiaceri a i padri, i quali Dio permettente giustamente gusta-*

uo amari frutti de i peccati proprij, & della negligenza vsata in alleuar bene i figliuoli. In somma il primo presupposito del padre, & madre di famiglia ha da essere, che ogni nostro vero bene depende da Dio, & perciò deuono sforzarsi di viuere in sua Santissima gratia, fuggendo i peccati, & frequentando i santi Sacramenti, medicine dell'anima, & secondariamente deuono affaticarsi nella cura familiare, & non mangiare il pane ociosamente. Questi son quelli che lo Spirito santo per bocca di Dauid profeta chiama beati quando dice, Beato colui che teme Iddio, & camina nelle sue vie, cioè nell'osseruanza de i suoi commandamenti, mangiarai le fatiche delle tue mani. Beato sarai tu, & bene ti auuerrà; volendo dire che chiunque teme santamente Dio, haurà da viuere abondantemente, & goderà pacificamente quello che con le proprie fatiche haurà acquistato, & ogni cosa gli succederà prosperamẽte. Segue il Salmista, la moglie tua sarà come vite feconda nei canti di casa tua. I figli tuoi saranno come germogli d'oliue intorno alla tua mensa. Ecco così sarà benedetto l'huomo che teme Dio, cioè colui che per amore & riuerenza di Dio si astiene da i peccati, & fa le opre della virtù, et finalmente à questo tale prega il profeta da Dio ogni benedittione & felicità priuata, & publica, et lunga vita, si che veda i figliuoli de i suoi figliuoli per lunga successione. Et per tanto concludiamo che i padri, & madri che sono bramosi di hauer molti, & buoni figliuoli, & belli, & fruttiferi come rampolli di oliua, deuono essi stessi primamente esser buoni christiani, & timorati del Signore, & rendersi capaci di quei fauori, & doni che la Maestà sua, etiandio temporalmente, & in questa vita presente, si compiace per gloria sua, di concedere a i veri & humili serui suoi.

Che si deue far oratione à Dio per ottener figliuoli. Cap. XXX.

Dice l'Apostolo San Iacomo che ogni gratia, & ogni dono ottimo, & perfetto viene da alto, & descende dal padre de i lumi, Dio Signor nostro. La onde non ha dubbio alcuno che i figliuoli sono dono di Dio, & per tanto non solo il marito, & moglie deuono viuere christianamente, & con il santo timor di Dio, come si è detto poco fa, aspettando dalla benignità del Signore i desiderati figliuoli, ma di più deuono farne instanza appresso sua diuina Maestà, con calde & humili orationi, referendo però sempre ogni cosa alla gloria, & beneplacito suo, imperoche se bene è vero che Iddio tal volta per maggior bene à noi occulto, non vuol cõcedere figliuoli a i padri & madri, quãtunque siano fideli serui suoi, &

grati, et accetti nel suo cõspetto, è però anchor vero, che Iddio ci vuol concedere molte cose con questo efficacissimo mezo della oratione, nellaqual cosa si scopre grandemente la misericordia di Dio, il quale si compiace che i doni, & le gratie sue, siano anchora merito nostro, & si acquistino da noi con vn giusto titolo di ragione, come premio, & mercede della fiducia, della humiltà, della perseueranza, & di molte altre virtù che si esercitano nella deuota, & feruente oratione, talche il benigno padre delle misericordie, & vuol concederci la gratia che desideriamo, & con più larga misura, & con più ferma possessione, & con maggior contentezza nostra ce la vuol concedere, che noi stessi non sappiamo nè desiderare, nè chiedere, et di vantaggio vuol coronarci in Cielo, per il suo medesimo dono, come acquistato, et meritato da noi. Per tanto il marito, et la moglie che desiderano esser padre, et madre, vadano spesse volte auanti à Dio, et quiui effondano con abondanza di spirito, et di fede la oration loro. ricorrendo anchora humilmente alla intercessione della gloriosissima regina del Cielo, madre di Dio, et all'aiuto de gli altri santi, rinouando spesso i proponimenti che i figliuoli li vogliono solo per gloria di Dio, et dopo questo, se alla Maestà sua piacerà disporre altrimenti non si contristino fuori di modo, ma aspettino con patientia, et con animo tranquillo il tempo del diuino beneplacito, perseuerando pur tuttauia nella oratione, la quale non è mai infruttuosa, se bene ci pare di non esser esauditi. Et stiano i due consorti di buona voglia, che vedendoli il Signore perseuerare con fede, dirà loro quello che disse alla inuitta Cananea. ò mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis. *ò donna, grande è la tua fede, fa ciasi come tu voi.*

Che i figliuoli ottenuti con l'oratione spesse volte riescono di eccellente bontà, & valore. CAP. XXXI.

E Cosi grande la forza della humile et feruente oratione, che non solo impetra da Dio i figliuoli, ma impetra anchora particular gratia et aiuto acciò siano buoni. Leggiamo nelle diuine historie di huomini segnalatissimi, et per valore, et per bontà, i quali furono frutto delle orationi de i padri, et madri, come fu il grán Samuele profeta, et Giudice del popolo d'Israele, ilquale come la scrittura dice fu cosi chiamato da Anna sua madre, eo quod a Domino postulasset eum. *perciochè con caldissime preghiere lo haueua dimandato à Dio. Leggiamo parimẽte che Abramo si querelaua con Dio di non hauer figliuoli onde fosse neceßario ch'vn seruo suo natogli in casa, douesse succedergli herede; et allhora gli*

promise Iddio il santo Patriarcha Isac, dicendogli, che non vn seruo suo, ma il suo naturale, et legitimo figliuolo ch'vsciria da suoi lombi saria il suo herede; et benche egli fosse vecchio, et Sara sua moglie vecchia, & sterile, non però dubitò punto il santo huomo della fermezza della parola di Dio. Nel nouo testamento habbiamo l'esempio di Gio. Battista di cui niuno maggior nacque tra i figliuoli delle donne. Et che da i Santi vecchi Elisabetta, et Zacharia si facesse oratione à Dio per hauer questo figliuolo si caua assai chiaro dalle parole dell'Euangelio, doue è scritto, che essendo apparso l'angelo di Dio à Zacharia nel tempio parlò in questa forma. Non temer Zacharia percioche la tua preghiera è stata esaudita, et Elisabetta tua moglie ti partorirà vn figliuolo et lo chiamarai Giouanni, et haurai grande allegrezza, et quello che segue. Sopra'l qual passo scriuendo il glorioso Dottore S. Ambrosio dice vna dottrina molto à proposito di quello che hora andiamo trattando, che i figliuoli, & specialmente i buoni & santi sono dono di Dio, & perciò mi è parso di trascriuerla in questo loco, dice adunque cosi.

Conuiene nel nascimento de i Santi far grande allegrezza, percioche il Santo non è solo gratia del padre, & della madre, ma salute di molti, onde questo loco ci ammonisce à rallegrarci della generatione de i santi. sono anchora ammoniti i padri, & madri a render gratie a Dio non meno per il nascimento, che per i meriti, & virtù de i figliuoli, conciosia che non è mediocre dono di Dio, il conceder figliuoli propagatori del lignaggio, heredi della successione. Vedi Giacob rallegrarsi de la generatione di dodici figliuoli, ad Abramo è dato vn figlio, Zacharia è essaudito. Adunque la fecondità del padre è vn dono diuino. Per tanto rendano gratie i padri, perche hanno generato i figliuoli, perche sono stati generati; le madri perche sono honorate de i premij del coniugio, imperoche i figliuoli sono lo stipendio, & la paga della militia loro. Insin qui son parole del Santo.

Si potriano anchora dalle vite de i santi raccoglier molti esempij di huomini di eccellente santità, & virtù, conceduti da Dio per le orationi, come di san Nicola Vescouo, & altri assai. Perilche etiandio che il marito, & moglie siano giouani, & fecondi, non deuono cessare di pregare Dio per impetrare figliuoli tali, & di corpo, & di animo, che in essi sia glorificato Iddio, et siano come santo Ambrosio dice, non solo allegrezza domestica, ma commune della patria per vtilità, & beneficio di molti.

Della perseueranza della oratione nel tempo della grauidanza. Cap. XXXII.

DEVE *la buona madre, poi che per gratia di Dio si sente esser grauida multiplicar i rendimenti delle gratie, & le orationi al Signore, raccommandandogli il felice parto della creatura, & dedicandola spesso con nuouo affetto al suo seruitio, in qualunque stato egli si compiacerà di volerlo, ò sia nella religione, ò nel secolo. Cosi mi persuado io che stauano pregando, & offerendo à Dio i loro figliuoli, alcune sante donne, alle quali Iddio volse riuelare, mentre erano grauide, grandi cose de i figliuoli che doueuano nascere da loro; si come si legge della madre di S. Domenico, la quale essēdo grauida, gli parue vedere in sogno ch'ella hauea nel ventre vn cagnuolo, il quale portaua in bocca vna facella, con la quale, vscito fuori, infiammaua tutto'l mondo. si come veramente fece Domenico santo con lo splendore della santità & dottrina sua, & ha fatto, et fa anchor tuttauia per mezzo di infiniti huomini illustri del suo ordine. Deuono anchora le donne grauide astenersi da moti violenti del corpo, et da altri disordini, che potessero cagionare aborto, ò altro nocumento alla integrità et sanità del feto, et creatura, il che auuertire più in particulare è offitio di medici, et non del presente instituto.*

Che non si deue differire il Battesimo. Cap. XXXIII.

SE *il buon padre, et la diuota madre hanno spesse volte raccommandato, et offerto a Dio il lor figliuolino mētre era nel ventre materno, è ben giusto, che poiche egli è nato, et è venuto nouello pellegrino in questa valle di lagrime, sia quanto più presto presentato al tempio santo di Dio, et al fonte del santo Battesimo, acciò rinasca più felicemēte di acqua et di Spirito, et mondo, et candido sia inserito in Christo, et sia connumerato col popolo fidele, che sotto il vessillo della Croce milita, et guereggia contra il diauolo, contra il mondo, et le pompe sue, et contra la carne nostri perpetui et crudeli nemici. Per tanto deuono i padri, et le madri esser solleciti di far battezare senza dilatione la creatura, ricordandosi di quel fermo decreto del Saluatore; che se alcuno non sarà rinato d'acqua & di Spirito santo non può entrare nel regno di Dio. Adunque non ci essendo altra via di salute per i piccoli fanciulli, se non quella del battesimo, graue colpa si commette quando troppo lungamente sono lasciati i poueri infanti senza l'aiuto della diuina gratia, et senza la giustitia, che per Christo conseguiscono nella regeneratione del battesimo. perilche*

niuno sia così poco auueduto, per non dir così poco pietoso, che per fini leggieri, et mondani di festeggiare, ò di aspettar compari, et simili, esponga a tanto pericolo vn suo carißimo, et desiderato figliuolo, che morendo per alcun subito accidente resti eternamēte escluso dal regno di Dio; massime essendo in quella tanto tenera, et debole età infiniti i pericoli che soprastanno, si come grauemente ammonisce ciascuno il libro dottißimo chiamato il Catechismo Romano. Oltra di questo non si deuono battezzare i fanciulli nelle case priuate, eccetto in caso di neceßità, ma nella Chiesa, casa di Dio, luogo deputato spetialmente per l'oratione, et per i sacramenti santi, doue essendo realmente nella santißima Eucharistia la presenza di Christo nostro Signore, l'aßistenza et custodia de gli Angeli, le reliquie de i Santi, et le loro venerande imagini, et molte altre prerogatiue, che ha il tempio dedicato, et consecrato a Dio, quiui anchora per ordinario sua diuina Maestà dispensa con maggior abbondanza le sue gratie, et fauori. Et questo si ricorda in spetie per alcuni nobili del mondo, i quali con spirito diuerso dal Centurione euangelico, non si degnano d'andare alla casa di Christo, ma vogliono che Christo vada alla casa loro.

Delle qualità de i Padrini, ouero Compari, & del nome del fanciullo. Cap. XXXIIII.

MA più propriamente per i poueri, che più spesso peccano in questa parte, è da auuertire, che nella elettione del compare, et comare più riguardo conuiene hauere all'vtilità spirituale dell'anima, che alla temporale del corpo; per il che non tanto si deue cercare vn compare ricco, quanto vn buono, & temente Dio, che occorrendo forse, che ò per morte, ò per negligenza, ò per altro accidente il fanciullo restasse priuo della educatione paterna, habbia vn'altro padre, il quale ricordeuole di essere entrato sicurtà appresso Dio per lui, sia sollecito della salute del figlioccio, et della sua propria, si che conforme all'obligo suo, lo instruisca nella dottrina della fede, & nel timor di Dio, & ne i buoni costumi. Non voglio anchora lasciar di dire vna cosa che facilmente ad alcuni parerà leggiera, ma forsi non è senza frutto, et non è lontana dalla nostra materia della educatione christiana, il cui fine è la vera bontà. Dico adunque che vtile & laudabile cosa è poner nel battesmo al fanciullo nome di alcun Santo Christiano, più presto che di huomo gentile, massime d'alcuni la cui memoria è celebre solo per la fierezza, et per le sceleraggini loro. Il medesimo si dice di alcuni nomi strauaganti, & posti à bello studio per inuitar i fanciulli, diuenuti che siano grandi, alla vendetta, ouero alle

astutie, & à i peccati, i quali non si doueriano comportar da i battezzati; anzi doueriano, come è detto, imporre loro nome di Santo Christiano, alla intercessione del quale potessero spesse volte il padre, & la madre raccomandare il figliuolo, et darglielo per particolare auuocato, auuezzando il fanciullino, mētre và crescendo, a far il medesimo, et eccitandolo alla virtù con l'esempio della vita di quel Santo, il quale piamente chiamato ne i bisogni, da colui che nella fanciullezza vi fu ammaestrato, non ha dubbio ch'egli otterrà da Dio molte gratie, et per conseruatione della vita, et per beneficio dell'anima, si come nelle historie et leggende de i Santi si può osseruare. Et quando altra ragione non ci fosse, deue in tutte le cose il padre christiano far aperta professione quanto egli desidera, che il figliuolo suo sia & di nome, et di effetti vero Christiano.

Della cura di formar il corpo de i fanciulli. CAP. XXXV.

NEL *principio della infantia, non par quasi che si possa attendere ad altro che à formar bene il corpo del fanciullo, il quale studio se bene da lontano, & come dispositione remota, appertiene nondimeno alla educatione; perciò che il corpo è instrumento dell'anima & quanto meglio è disposto in tutte le sue parti, tanto più espeditamente può seruire all'anima, & auuiene non di rado, che ne i puttini sono alcuni difetti del corpo, che mentre le membra infantili per la tenerezza loro sono à guisa di molle cora, si possono in gran parte ricorregere con la diligenza di alcune donne alleuatrici prattiche di si fatte cose. oltra che conuiene auuertire nello infasciare, & nel maneggiare, & collocare il fanciullo di non offendere alcun membro, che facesse poi difformità, & impedimento alle operationi humane, & ciuili; che se alcun padre, ò madre si troua di animo cosi crudo, & bestiale, che per fine di guadagno storpij, & deformi il proprio figliuolo, non so qual pena non meriti tanta impietà.*

Siano anchora auuertite le madri, & le nutrici di non porre facilmente la creatura nello istesso letto doue esse giacceno, per il pericolo della suffocatione; & parimente auuertano che ella non resti sola, esposta a varij accidenti, come di fuoco, ò di cadimento, ò di animale che potesse fargli male; poiche fino delle gatte domestiche si legge in alcuna historia hauer tratto gli occhi del capo, et mangiatoseli, d'vna pouera creatura abandonata nella culla.

Et per continuar il filo di questa istessa materia, che tocca alla buona formatione del corpo, dico che questa cura & diligenza ha da perseue-

rare per buono spatio di tempo, sino che le membra siano ben ferme, & consolidate. Dice vn grande filosofo essere cosa gioueuole a i fanciullini lasciarli piagnere, perche con quel moto si dilatano le membra, & si fanno più robuste; il medemo dice, che si doueriano auuezzar a patir il freddo, ilche s'intende dopò alquanto di tempo che sono nati, onde poco sauiamẽte par che faccino coloro che a i puttini per vaghezza mettono capucci, et capelletti in capo, onde ne diuentano meno gagliardi à sopportar le ingiurie dell'aere nell'età più mature, si come anchora non è bene per lieue diletto volerli veder vestiti à guisa di giouani fatti, il vestirli con habiti molto acconci alla persona, & troppo assettatamente, anzi è meglio quando cominciano ad esser grandicelli, che le vestimenta siano agiate, onde il corpo cresca più facilmente, et nel vestire & spogliare il putto che si fa assai spesso le membra non riceuano storcimẽto, o altra sorte di offesa.

Et perche di q̃sta parte che appartiene à formar il corpo acciò sia sano, & di buona habitudine, & atto alle fatiche, che la vita humana richiede per i bisogni priuati & publici, non se ne può parlare determinatamente in tutte le conditioni de gli huomini, conciosia che altri essercitij deuono essere quelli del contadino & dello artefice, altri del Cittadino mezzano, & del gentil'huomo nobile, & conseguentemente varia dispositione de i corpi si ricerca, per tanto generalmente parlando potiamo dire che nella cura del corpo deuono fugirsi due estremi, l'vno di farlo troppo gagliardo et feroce, et l'altro di renderlo troppo molle, et delicato, nel primo estremo eccedeuano q̃sti popoli, che nati i figliolini subito gli gettauano nelle acque de i fiumi freddissimi, et in tutto il resto procedeuano come se hauessero hauuto ad alleuar non vn huomo ragioneuole, ma vn toro, ò vn cauallo; nell'altro estremo traboccano quelli che troppo teneramente amando i figliuoli gli nutriscono con tanta delicatezza, che riescono debolissimi ad ogni piccolo nocumento. di maniera che spesse volte vna pioggia vn vento ò simile accidente estraordinario gli offende si fattamente che ne amalano, & morono, ò se pur uiuono sono così indisposti, & alieni dalle fatiche, che la casa, gli amici, & la patria poco, ò niun frutto può raccorre dall'opera loro. Et per tanto essendo ciascuno huomo nato non per se solo, ma per aiutor gli altri, et douendo ogniuno qnantunque nobile, & ricco, incontrarsi nel viaggio di questa misera vita in molti incommodi, et disagi, ottima cosa è auuezzar il corpo ne gli anni teneri à patire, vsando però quella discretione, & moderatione che conuiene. Et se pure dal mezo si douesse declinare ad alcuno de i due estremi, meno male saria, communemente parlando, piegare verso il troppo del patire, che verso il troppo delle delitie, et de gli agi, non solo per le ragioni dette di

sopra,

ſopra, ma anchora perche l'anima non ha maggior impedimento all'acquiſto delle virtù, nè maggior inimico, che il proprio corpo, nutrito & alleuato delitioſamente.

Dello allattar i bambini, & delle nutrici. Cap. XXXVI.

SE bene la educatione di ſua natura ha più riguardo à ben formare l'animo che il corpo, nondimeno è tanto ſtretta congiuntione tra queste due parti, onde vn ſolo huomo è compoſto, che non ſi può quaſi fare di non toccarne qualche coſa. Et alcuni di gran dottrina han tenuto, & non ſenza probabilità, ſe guardiamo à quello che più generalmente auuiene, per la negligēza de gli ſuoi che i coſtumi dell'animo ſeguono la temperatura del corpo, non che la compleſſione poſſa far violenza alla ragione, et sforzar la libertà dello arbitrio, ma ſi parla d'vna certa varia inclinatione alle paſſioni ſecondo i diuerſi temperamenti; per ilche non deue parer lontana dal noſtro propoſito, coſa alcuna, che ſe bene remotamente conferiſce alla buona educatione che ſi pretende, & tra queste il primo nutrimento del latte, che ſi dà al fanciullino non è di poca conſideratione. Hor io non voglio entrar à riprendere le madri che non danno il latte a i propri figliuoli fuori di ogni legge di natura, ilche a i noſtri tempi è tanto ordinario, & maggiormente nelle donne più nobili, che pareria grā marauiglia vederne alcuna nutrire il figliuolo, che è carne et ſangue ſuo, cō le proprie mammelle. Dirò bene che dottori grauiſſimi & ſantiſſ. hāno ripreſo grandemēte q̄ſto abuſo, come argumento di poco amore, & anco di incontinēza, nōdimeno perche poſſono auuenire alcune volte riſpetti tali, che la madre ſia giuſtamēte eſcuſata da q̄ſto offitio, almeno è da auertire grandemēte alla elettione della nutrice, ouero balia; nella quale non ſi deue ſolo ricercare il buō latte, ma inſieme i buoni coſtumi, percioche è coſa manifeſta per eſperienza, che molto ſpeſſo la creatura ſugge col latte i vitij, & difetti della nutrice, come la iracondia, la ebrietà, la ſonnolentia, & ſtupidità, & altri ſimili. Et ſe noi vediamo che da i padri & madri per la generatione ſi deriuano ne i figliuoli ſimiglianti qualità, non deue parer marauiglia che dal late che anchor egli è ſangue corrotto, & in quella tanto tenera età è quaſi vna ſeconda generatione, ſeguano anchora i medeſimi effetti. La onde replico di nuouo non douerſi la balia deputar a caſo, & ſenza riguardo alcuno de i ſuoi coſtumi, altrimenti parte per il latte, & parte poi quando il fanciullino và più creſcendo per la frequente conuerſatione ſi appiccano tali ſemi di vitij

che fanno altre radici con gli anni, talche ò non mai ò almeno non si diradicano senza gran fatica. Ma nel particolar dello allattare soggiugnerò anchor questo, strana cosa essermi parsa vedere in alcun paese oltra i monti, nutrir i piccoli figliuoli cō latte nō humano ma d'animali, onde forse in buona parte nasce, che molti del popolo minuto nutriti in quella guisa, hanno poi non so che più del ferino che del ragioneuole.

Quando cominci la cura della educatione rispetto a i costumi. Cap. XXXVII.

DIMANDARA *forse alcuno à qual tempo cominciar debbia la cura della educatione, intesa propriamente per quella diligenza che si deue vsar per introdur pian piano ne gli animi teneri infantili i semi della virtù, eccitando & nutrendo quelli che la natura ci ha inseriti, & per contrario chiudendo la porta à buon'hora a i vitij, che possono venir di fuori, & rimediando alle male inclinationi naturali, & cercando di auuezzar l'appetito sensitiuo ad obedire, si come egli è capace per natura, all'imperio della ragione, & non a farsene signore, & tiranno. Et ben che per ventura alcuno potria dire, che per far questo si richiede qualche vso di ragione nel fanciullo, il quale essendo nei primi anni poco differente da vn bruto non può esser capace di disciplina, come quello che non intende nè bene nè male, nondimeno io per me son di parere, che molto per tempo si hà da dar principio à questa cura, non aspettando l'vso della ragione, percioche non è necessario che i fanciullini faccino alcune cose, et si astengano da alcune altre, perche intendano quello che conuenga seguitare, ò fuggire, ma basta che si auuezzino à così farle, o non farle, acciò da leggieri principij con alcuni piccoli atti, quanto quella tenera età admette, si introduca il buon habito, ò almeno vna certa dispositione, non altrimente che noi vediamo nelle cose artifitiali, che molto prima si và disponendo la materia, acciò sia poi più facile, idonea, & obediente à riceuer la forma che si vuole introdurre. Ma non si può già dare vn tempo certo, & determinato in tutti i fanciullini, percioche variamente secondo le varie temperature de i corpi, & varietà delle regioni, & paesi & del modo istesso del nutrire, & gouernare, & per molti altri accidenti auuiene che in alcuni più presto, in altri più tardi bampeggia un certo lu micino quasi alba & aurora per dir così della luce della ragione. Et per discendere più al particulare dico che come prima comincia il fanciullino già alquanto sciolto da i ligami delle fascie, non solo co'l pianto, ma con le mani & con i moti del corpo à far vn certo conato per voler esprimere*

gli

gli affetti dell'animo, già se io non m'inganno, può hauer luogo alcuna diligenza della sauia & auueduta nutrice, laqual diligenza vada poi crescendo tuttauia più di tempo in tempo. scriue sant' Agostino vna cosa notabile à questo proposito ne i libri delle sue confessioni, ne i quali essendo egli già vecchio con vn grandissimo dolore, & pentimento de i peccati delle sue passate età va discorrendo della infantia, & pueritia sua per lungo spatio della vita, dandoci vtilissimi amaestramenti, per conoscere le molte tristitie della nostra natura; scriue adunque quel gran padre in vn luogo queste parole. Io ho veduto, & ho fatto esperienza di vn fanciulletto che hauea zelo, & inuidia, non parlaua anchora, & impallidito riguardaua con occhio, & guardatura amara il suo collataneo, cioè l'altro fanciullino che si lattaua in sua compagnia. Hor dunque se all'apparir del male si deue applicar la medicina, certo non è da sprezzare questa piccola fauilla d'vn vitio così contrario alla carità come è l'inuidia, anzi è da cercare di estinguerla quanto si può, & se non con altro modo, almeno sottrahendo la materia, & la occasione di fomentar questo mal seme & altri simili della nostra corrotta natura. Si potria dire che poco accortamente faccia alcuni, i quali à bello studio spauentano con larue & cose paurose i fanciullini, turbando loro il sangue, & nutrendo senza fine di ragione il timor naturale, onde diuenti immoderato, & ne riescano i fanciulli souerchiamente timidi, & pusillanimi. Ma posto che questa di che hora si ragiona, sia troppo minuta diligenza, certo come il puttino comincia à caminare, à balbutire, & snodare imperfettamente la lingua, & più apertamente à scoprire le passioni intrinseche si può andar spargendo nel piccolo vasetto alcun odore di affetti virtuosi. Io per la vocatione alla quale à Dio è piacciuto chiamarmi non ho hauuto occasione di pratticar molto à dentro, & scoprire quali effetti germoglia naturalmente la tenera infantia, si che filosofando per così dire in essi, hauesse potuto esperimentare i modi, & le vie, hora di medicarli, & rimouerli per quanto si può, hora di nutrirli secondo facesse di mestiero, ma pur communemente parlando, si vede che intorno all'vno anno, & mezo della età infantile, & verso il secondo anno, fanno i fanciullini secondo è stato mostrato loro, o hanno veduto far altrui, cotali cosarelle che hanno certa ombra di virtù, come sentir con riuerenza il nome di Dio, & proferirlo anchora, inclinarsi alle diuote imagini, honorar con alcun moto del corpo il padre, & la madre, pigliar con certa modestia le cose delle mani altrui, & simili altri buoni instituti, & creanze. Perilche non penso douer essere se non vtile auuertimento, che alla buona educatione si dia principio quanto più per tempo si può, cominciando prima dalle

cose piccole, & continuando poi proportionatamente alle maggiori di tempo in tempo con maggior sollecitudine, & vigilanza, ricordandosi sempre che il condurre vn fanciullo à tale stato, & perfettione, che sia huomo da bene, & buon christiano, non è impresa così facile come altrui si pensa, anzi è non meno faticosa, che importante.

Dello errore di alcuni, à i quali non par necessario che la educatione si cominci tanto per tempo. Cap. XXXVIII.

IO *ho promesso di sopra voler dimostrare quanto s'ingannino alcuni, i quali non fanno stima, ò almeno molto superficialmente la fanno, della educatione de i figliuoli, dico nella parte più essentiale, & più importante di tutte, che tocca alla bontà christiana, per il cui fine principalmente quest'opera si scriue, & si danno ad intendere, che i figliuoli per loro stessi, come saranno grandi, & conuersaranno con gli altri huomini, senz'altra disciplina impararanno à esser buoni, non altrimenti che s'impari a parlare perfettamente l'idioma della propria patria, senza molto studio, & fatica de' fanciulli, benche aspro sia, & difficile à pronunciare. Et certo io non posso non marauigliarmi assai, che non sia arte alcuna quanto si voglia vile, che per apprenderla eccellentemente ogniuno non confessi ch'è molto necessario cominciar da fanciullo ad esercitaruisi dentro; & che parimente fa di mestieri buono, et valente maestro, et ui vuole et tempo et lunga esercitatione, et fatica, et nondimeno sia chi creda, che per diuentar buono non occorra darsi altro pensiero, ma lasciar la cosa à beneficio di ventura, et del tempo. quindi è che noi vediamo, che i padri sono solleciti a far che i lor figliuoli imparino à leggere et scriuere, et numerare, et cantare, et caualcare, et altre simili arti, et cercano hauere valenti maestri, et non perdonano alla spesa; le quali diligenze son buone, et lodeuoli, et non si condannano; ma certo è cosa pur troppo strania, il veder come per contrario i padri poco, ò niente si curino di introdurre per tempo i buoni habiti delle virtù christiane nel tenero petto del fanciullo, et di imparargli l'arte di seruir a Dio, et di saper domar i caualli sfrenati di questi nostri appetiti. Onde la maggior parte de i padri, se non con le parole, certo quello che più importa, con gli effetti stessi, dice che più importante cura è appresso di loro il far che vn figliuolo sia buon cantore, buon fabro, buon caualliero, & armeggiatore, & buon litterato, che buon christiano. come se tutte l'altre arti & studij fossero difficili, & questa arte sola fosse facilissima, ò pure poco rileuasse nella somma delle cose il saperla, ouero ignorarla. E' adunque necessario dir breuemente*

uemente qualche cosa della difficultà che si truoua nell'acquisto delle virtù, & della vera bontà, mercè della nostra misera, & guasta natura; per il che fa bisogno esser molto sollecito, acciò nella prima fanciullezza, per mezo della buona educatione, s'impari quest'arte di esser buono; la quale chi non haurà appresa, in vano, & senza alcun frutto saprà tutte le altre, delle quali il mondo fa stima.

Della corruttione della nostra natura, & inclinatione al peccato. Cap. XXXIX.

DICE *la diuina scrittura, che Iddio creò l'huomo retto, giusto, & santo, ma egli inuiluppò se medesimo in mille intrichi. percioche hauendo il primo padre nostro Adamo transgredito nel paradiso il commandamento di Dio, subito perdè quella giustitia, & santità ch'egli haueua, per dono del suo Creatore, & incorse nell'ira, & indignatione di Dio, & nella necessità della morte, & in mille miserie, così quanto al corpo, come quanto all'anima. Et così come se egli fosse perseuerato nella giustitia et santità datagli da Dio, haueria non solo per se, ma per i figliuoli, et per i descendenti conseruata quella pretiosa heredità, onde essi anchora sariano nati et santi, et giusti; così all'incontro la transgressione, et inobedienza d'Adamo apportò danno, et nocumento non pure a lui, ma a tutta la propagine, et posterità sua; onde ciascuno che nasce di Adamo, non solo nasce suggetto alla morte, et alle pene, et afflittioni innumerabili di questo corpo, ma per la medesima generatione contrahe la morte dell'anima, ch'è il peccato, il quale si chiama peccato originale. Hor come la superbia, et inobedienza del primo Adamo ci fece peccatori, et inimici di Dio, così l'humiltà, et l'obedienza del secondo Adamo, Christo Giesù Saluator nostro, ci ha reconciliati con Dio, et ci ha fatti santi, et giusti, mentre il merito, et la virtù del suo pretiosissimo sangue, ci è stata applicata nel sacramento del battesimo, nel quale siamo regenerati in Christo, et inseriti in lui, et talmente si toglie dall'anima la macchia del peccato originale, et l'obligo della eterna dannatione, et tutto quello che vera et propriamente ha ragione di peccato, che tutto il vecchio Adamo resta sepulto nelle acque del santo battesimo, et vestiti del nuouo, rinaschiamo in nuoua creatura. et ci è data quella stola candida, la quale se pura et immaculata fosse conseruata da noi, non vi saria cosa che più dalle nozze eterne, & della entrata del Cielo ci ritardasse. Hor quantũque per il sacramento del battesimo resti l'anima purificata, come è detto, & ripiena di celeste gratia, nondimeno resta nel christiano dopo il battesimo*

la debolezza, & fragilità del corpo, atto à patire molte infermità, & à sentire l'acerbità del dolore; & parimente resta in noi il moto disordinato della concupiscenza, chiamato da i sacri Dottori fomite, la quale concupiscenza non è propria & veramente peccato, procede però dal peccato, & inclina al peccato, & come è detto, è vn certo moto, & appetito sfregolato, che per sua natura ripugna alla ragione, ma questo tal mouimento ribelle alla ragione, se non ha seco congiunto il cōsenso della nostra voluntà, ò negligenza almeno, non è peccato alcuno, anzi questa cōcupiscenza ci è lasciata per vn campo, & materia di virtù, come dice il sacro Concilio di Trento, & il Catechismo. percioche la cōcupiscenza, a chi non gli consente, anzi virilmente con l'aiuto della gratia di Giesù Christo gli resiste, & repugna, non solo non noce, nè può nocere, ma è occasione di vittoria, & di corona, & di più copiosi premij, et di più abondante gloria in Cielo; perciocbe, come dice l'Apostolo, non sarà coronato se non chi combatterà legitimamente. Per tanto se la corona presuppone il legitimo cōbattimento, et il cōbattimento, et la pugna non si fa senza nimico; nō habbiamo cagione di dolerci di Dio, che ci habbia lasciato questo auuersario domestico, ma bene habbiamo molta cagione di ringratiarlo, che ci habbia dato tanta abondāza della sua santissima gratia, che se noi vilmente non ci gettamo per terra, restaremo senza dubio vincitori, & faremo acquisto della corona immarcescibile della gloria; per la quale è ben giusto che ci affatichiamo per così breue spatio, vedendo che molti per vna corona, et per vn premio terreno, et corruttibile, spargono volentieri non solo sudore, ma sangue, et la vita istessa.

Che pochi son quelli che combattino legitimamente. Cap. XXXX.

M*A nondimeno pochi sono quelli, che inuaghiti da douero di quella nobile corona, che l'Apostolo Paolo ci mostra, voglino combattere legitimamente, et far vn poco di violenza à se medesimo, anzi si lasciano trasportare dall'impeto dell'appetito, et di questa nostra concupiscenza carnale, come da vn rapidißimo torrente, che finalmente conduce al mare della eterna condennatione. Et perche nō s'attende à buon hora a metter freno ai sensi, che non corrano strabocchevolmente ne i loro obietti, et non si assuefanno gli huomini da principio al timor di Dio, et all'amor della virtù, et la buona educatione christiana è grandemente negletta, di qui è che i peccati, et le iniquità abondano in modo, che quasi è rinouato lo stato precedente al diluuio vniuersale, di cui la scrittura dice,*

ce, Omnis caro corruperat viam suam. *ogni carne, cioè tutti gli huomini haueuano corrotta, et cõtaminata la via loro. E adunque grande, come habbiamo detto, la pronità, et inclinatione nostra al peccato, et come che verissimo sia, che non potiamo superarla senza l'aiuto della diuina gratia; è però ancho vero che noi debbiamo accettare, et cooperare con la diuina gratia, la quale ci preuiene, et ci eccita, et ci è offerta dal benignissimo Iddio, come vna armatura forte contra tutti i vitij. ma perche l'huomo è libero, et opera liberamente, può non accettare la gratia, et può per sua infingardaggine lasciarsi uincere dall'appettito disordinato, et dal gusto de i diletti presenti; onde è necessario, che l'huomo si facci vna certa forza, et violenza, & come S. Paolo dice, castighi il corpo suo, et lo riduca in seruitù della ragione, ricordandosi della sentenza del Saluatore, che dice, che il regno de i Cieli patisce forza, cioè si può, et deue prendere per forza, et i uiolenti son quelli che lo rapiscono.*

Della gran forza della assuefattione, & della necessità di cominciar à buon'hora à resistere al male. CAP. XLI.

E ADVNQVE *necessario, che volendo esser virtuosi facciamo violenza à noi medesimi, ma questa violenza è accompagnata da fatica, & da dolore, per la lutta, & repugnanza della parte sensuale, la quale pugna, come è detto, la maggior parte de gli huomini non vogliono sopportare. Et per questo importa sopra modo ad assuefarsi à voler il bene, & aborrire il male sino dalla più tenera età, percioche la forza della consuetudine, è grandissima nell'vna parte, & nell'altra, & da lei nasce l'operare non solo senza dolore ma con facilità, & diletto. Onde vn gran sauio del mondo lasciò scritta questa sentenza, Non è di poca importanza anzi è il capo, & la somma della cosa, l'essere altrui auuezzo in vna, o in vn'altra maniera. Et è q̃sto così vero, che etiãdio nelle cose cõtrarie et moleste alla natura, la cõsuetudine ha potere di farle dilettevoli. hor quanto più potria farlo nelle cose che hanno cõformità con la natura, come è la virtù? conciosia che nell'huomo restino anchora molti semi d'vna certa inclinatione al bene, al giusto, & all'honesto, ma questi semi per loro stessi anchor piccoli, & nascosti, conuiene andarli scoprendo, & nutrirli, accrescerli, & cultiuarli, acciò non siano suffocati dalle contrarie inclinationi, non altrimenti che vediamo auuenire d'vn campo grasso, il quale se non è cultiuato, altro non produce che copia grande di herbe inculte, & di spine. La onde la scrittura santa in molti luoghi ci ammonisce à cominciar di buon'hora questa cultura spirituale,*

sbarbando le herbe nociue, che questa nostra carne germoglia di cõtinuo, per se medesima. è scritta nel libro detto Genesi questa sentenza proferita da Dio medesimo. I sensi & i pensieri del cuore humano sono proni & inclinati al male sino dalla giouanezza sua. Et Salomone ne i Prouerbij mostrando la gran forza della consuetudine riferisce questo antico detto. Il giouanetto secondo la via sua, cioè secondo la maniera del viuere, alla quale si appigliarà ne i primi anni, quando inuecchiarà non si partirà da quella. Et alcuno espositore in quel luogo ha detto, che la lettera, et testo Hebreo, ammonisce i padri ad instituire, & introdurre per buona via i figliuoli mentre sono giouanetti, & che di questo consiglio, rende la scrittura quella ragione perche diuentando vecchi non si partiranno dal camino doue già sono assuefatti, & l'vn senso, & l'altro è vero. onde il Sauio nell'Ecclesiastico diceua cosi. Hai tu figliuoli? ammaestragli, & piegali dalla fanciullezza loro; con la qual voce di piegare, ci dà ad intendere auuenire ne gli huomini, come ne gli arbuscelli teneri, che facilmẽte si piegano à quella parte, che altrui vuole, & con mediocre industria appoggiati ad alcun palo crescono diritti, & belli, la doue indurati & distorti più presto si rompono che si torcano. Molti altri luoghi si potriano adurre delle sacre scritture, ma per non esser più lunghi concludiamo due cose. la prima, che troppo s'ingannano coloro, i quali ammaestrano i loro figliuoli in ogni altro studio, che in quello del timor di Dio, & della vera bontà, come se questa fusse cosa di poco momento, ò facilmente per se medesima si appiccasse à gli animi de i giouani, quando già sono peruenuti alla perfetta discrettione, & cominciano à pratticare con molti, nella istessa guisa che si vede che la conuersatione ciuile insegna vna certa creanza, & vn modo di saper trattare con gli altri, cose che hanno solo vn'ombra, & non solidità della vera bontà; onde questi tali che cosi sentono, mostrano d'intendere poco in qual mondo noi habitiamo, con qual auuersario ci conuenga combattere, ch'è il demonio, nimico astutissimo, & auidissimo della nostra perditione; & finalmente non considerano di qual carne noi siamo circondati, inferma, & debole al bene, ma gagliarda, & prontissima al male. Et per questo seguita la secõda cõclusione, che facẽdo bisogno di armarci di molte armi cõtra tãti nimici, è necessario esercitarsi da gli anni più teneri in q̃sta battaglia spirituale, sin tanto che l'habito della virtù habbia fatto in noi alte radici, & resti talmente per la diuina gratia et per la buona, et continuata educatione et per i frequenti atti virtuosi, debilitata, et mortificata, questa nostra sensualità, che già non ci sia più amarezza, et pena, ma suauità, et diletto nell'osseruanza della legge di Dio. Et questo è quello, che ci

insegna san Paolo quando scriuendo à gli Hebrei dice così. Ogni disciplina da principio, & nel presente non par di diletto, anzi di dispiacere, ma dapoi, à coloro che per lei sono stati esercitati, partorirà frutto di somma pace, & giustitia.

Confirmatione delle cose sopradette, con l'autorità del Concilio Tridentino. Cap. XLII.

N*ON saria difficil cosa il prouare, & confirmare la verità delle cose sopradette, con l'autorità di filosofi, & sauij del mondo, i quali trattando del gouerno delle Republiche hanno dato particulari auuertimenti sopra la educatione de i fanciulli, intendendo benissimo che per far vn buon Cittadino non si ha da differire à gli anni più maturi, ma conuiene dargli forma dalla fanciullezza, & parimente con l'esempio, & con la prattica di alcune famose Città, ne gli antichi tempi, si potria molto facilmēte dimostrare il medesimo, & lasciādo gli strani, & venendo a i nostri non ci mancano autorità, & esempij, & facilmente si potrebbono allegare grauissimi detti di Santi Padri, et Dottori della Chiesa, fra i quali Chrisostomo scriuendo sopra San Paolo, esclama che la giouanezza è feroce, non altrimēti che vn cauallo indomito, & vna fiera siluaggia, onde fu bisogno di grandissima diligenza, & di cominciar dalla più tenera età à bene alleuarla, con la disciplina di ottime leggi, acciò, dice egli, la consuetudine istessa della virtù, sia poi la legge, & la guida, passando in habito, & natura. Ma quanto all'esempio di coloro, che per lunga esperienza sono efficacissimi testimonij del vero, qual più idonea pruoua può essere che quella di tante santissime religioni, & congregationi, alcune dellequali sono antichissime, dico di Monaci, & di Frati, et di Canonici chiamati regulari? le quali essendo à guisa di piccole republiche, o di grandi case, & famiglie, hanno sempre hauuto grandissima cura della educatione de i fanciulli, et come essi dicono, del nouitiato. Ma lasciando ogni altra cosa da parte, mi basterà l'autorità del grande vniuersal Concilio di Trento, ilquale all'età nostra ha introdotto, ò certo dopo lunghissimo spatio di tempo rinouato nella Chiesa di Dio l'vso di alleuare, & instruire Clerici fanciulli, come Seminario perpetuo de i ministri di santa Chiesa. Et perche il decreto del Concilio è grauissimo, et dignissimo di consideratione, et è molto conueniente alla nostra materia, ho pensato di riferire in questo luogo il principio solamente, acciò da questa dottrina ciascuno intenda quanto sia necessario per alleuar bene i figliuoli incominciar da i primi, et più teneri anni. Le parole adunque del Concilio, dette*

in lingua nostra vulgare sono queste.

Conciosia cosa che l'età de' giouanetti, se non è bene ammaestrata, et instituita è prona et inclinata à seguitar i piaceri, & voluttà del mondo, onde se da i teneri anni non sono formati, & habituati alla pietà, & alla religione, prima che l'habito de i vitij possegga tutto l'huomo, non mai perfettamẽte, nè senza grandissimo & quasi singulare aiuto dell'omnipotente Iddio, perseuerino nella disciplina ecclesiastica. per tanto la santa sinodo ordina & statuisce che ciascuna Chiesa catedeale debbia nutrire vn certo numero di fanciulli in vn Collegio deputato à questo effetto, & quiui religiosamente educarli, et ammaestrarli nelle discipline ecclesiastiche, et quello che segue. dal qual luogo s'inferisce, che così come per fare vn buon clero, conuiene far seminario di buone piante, che sono i fanciulli, così parimente data la debita proportione per hauer buona citt adinanza de gli huomini secolari, è necessario cominciar ad educarli bene dalla fanciullezza.

Di due maniere di educatione, cioè priuata, & publica, & come deuono esser concordi tra loro. Cap. XLIII.

Q*VESTA autorità del Concilio mi da occasione di raccorre alcuni semi sparsi di sopra à varij propositi, & dire in questo luogo alquanto più apertamente, che la educatione può esser considerata in due modi, o come priuata, & particulare sotto la autorità paterna, ò come commune sotto la autorita publica. Et di più ambedue si possono considerare come morali, & come christiane, & finalmente la educatione christiana, & priuata, & publica può venire in consideratione, come regolata, parte dal reggimento ecclesiastico, & parte dal politico, o seculare che dir vogliamo. Se bene non ha dubbio che più perfettamente, & in più alto grado allo ecclesiastico si appertiene, come quello che più dirittamente, & per offitio proprio ha riguardo all'vltima, vera, & compita felicità de suoi Cittadini.*

Ma egli è cosa certa che tutte queste maniere di educatione, hanno tra di loro ad essere molto concordi, non solo non impedendo, anzi più presto l'vna aiutando l'altra, acciò si peruenga più facilmente à quello altissimo fine, della beatitudine eterna.

Adunque diciamo che la educatione priuata, è ordinata alla publica, & questa conduce à perfettione la priuata, & così come sono i padri di famiglia nelle case loro à guisa di magistrati particulari, così i superiori nella città son come padri communi. Et niuna cosa può esser più salutifera

fera in vna republica che essere ordinata talmente, che quella buona disciplina che il giouanetto haurà appresa per la educatione domestica, la cõserui per la publica, anzi la accresca, essendo ragioneuole che il publico bene, sia maggiore, & più perfetto del priuato. si come per contrario troppo è da dolersi, quando mancando per qual si voglia accidente, la disciplina priuata, & il freno dell'autorità paterna, non rincontra il giouanetto nel publico, molti padri, & molti freni che ritengano gli impeti suoi, & non lo lascino à voglia sua, & de i suoi corruttori dissipare le sustanze non sue, ma della famiglia, & della patria, & in somma non gli permettano di viuere come quel figliuolo prodigo, di cui l'euangelio ragiona. onde poi nascono tanti mali, che lungo saria il raccontarli.

Ma ritornando al nostro proposito, non solo tra la educatione priuata, & la publica, ma tra la morale, & la christiana ha da esser congiuntione, & ordine talmente che si habbia per certo, che ogni studio della educatione morale, è debole, & imperfetto, se non si riduce alla educatione christiana, come più alta, & più eccellente, & come fine, & perfettione d'ogni altra.

Finalmente conuiene che tra il gouernatore temporale, & lo spirituale sia somma vnione, & concordia, & che nella educatione publica, & in ogni altra cosa concernente il ben commune, si ricordi il politico che ha da ministrare, & prestare aiuto al rettore ecclesiastico non altrimenti che il braccio sinistro concorre vnitamente con il destro alle operationi, per beneficio di tutto il corpo. Et quanto maggiormente il reggimento temporale ordina se medesimo à lo spirituale, & più lo fauorisce, & promoue, tanto più serue alla conseruatione della Republica, perciochè mentre il rettore ecclesiastico procura di far vn buon christiano, con l'autorità & mezi spirituali, secondo il fin suo, procura insieme in conseguenza necessaria di far vn buon Cittadino, che è quello che si pretende dal politico. Ilche auuiene perche nella santa Chiesa Catholica Romana, Città di Dio, posta sù'l monte, di cui tutti i battezzati, & regenerati in Christo, sono Cittadini in questa dico santa Città, & perfettissima Republica, quale à pena per sogno videro gli antichi filosofi, vna istessa cosa è assolutamente il buon cittadino, & l'huomo da bene. La onde graue errore è di coloro, che disgiungono cose tanto congiunte, & pensano poter hauere buoni Cittadini con altre regole, & per altre vie, di quelle che fanno il buon Christiano. Et dica pure, & discorra la prudenza humana, quanto gli piace, che non è possibile che partorisca vera pace, nè vera tranquillità temporale, tutto quello che ripugna, o si diparte dalla pace, & felicità eterna.

Ma lasciando questo discorso, che troppo forse parerà ch'io mi sia dilungato da i miei termini, dico concludendo, che quantunque quella maniera di educatione, & disciplina, che dipende dalla autorità publica, sia sopra modo necessaria, io nondimeno di questa non intendo principalmente di ragionare; ma solo della priuata, & in ordine all'autorità & cura paterna; se bene à tempo, & luogo doue la materia lo ricerchi, potrà auuenire che di quella anchora alcuna cosa si tocchi, poi che come è detto hanno tra loro molta congiuntione.

Che la educatione si può considerare variamente secondo varie circonstanze. Cap. XLIIII.

ACCIO *il nostro ragionamento proceda più ordinatamente è da sapere che la educatione si può considerare in varij modi, secondo la varietà, & differenza delle circostanze, delle quali parlando non molto sottilmente possiamo redurle à dui capi; nel primo sono le circonstanze che potremo chiamare naturali, & communi, nel secondo sono quelle che si possono dire accidentali, & priuate. Et per dichiararmi anchor meglio, circõstanza naturale è quella che si prende dal sesso, essendo i figliuoli che deuono essere educati, alcuni maschi, alcuni femine. Similmente la circonstanza dell'età è naturale poi che tutti i figliuoli sono prima infanti, poi fanciulli, & poi adolessenti, onde secondo la varità dell'età, si và in qualche modo variando la educatione. Delle circonstanze poi accidentali, che possono esser molte, alcune si accostano alquãto più alle naturali, altre son più remote, come per cagione d'esempio s'accosta alle naturali, la circonstanza del nascimẽto, cioè il nascere di parenti nobili, ò di contadini, percioche non ha dubio che dalla generatione istessa si contrahe vna varia dispositione ne i fanciulli, et secondo il corpo, & secondo l'animo, se ben questo non auuien sempre necessariamẽte. Le regioni anchora, & diuersità de i paesi apportano seco più communemente certe inclinationi, si come si vede che alcune nationi sono più timide, & ingeniose, altre più feroci & di minor ingegno, altre astute, altre semplici, altre stanno in vna certa mezzana dispositione; onde la educatione hà campo di esercitarsi variamente proponendosi fini più alti nel nobile, che nel plebeo, & correggendo & aiutando maestreuolmente le dispositioni che il paese apporta. Ma circonstanze più accidentali sono il nascere di padri ricchi, ò poueri, di priuata conditione, ò di Signori, & che commandino non pure à piccolo numero di vassalli, ma à prouintie & regni. Il nascere anchora in republica libera doue si ha à participar del medesimo gouerno, con molti, ò pur sotto*

il reggi-

il reggimento d'vn principe, è circõstanza anchor ella accidentale, & in queste, & molte altre circõstanze che si potriano numerare, non si deue negare che secondo la varietà loro prende anchora la educatione uarij rispetti, poi che in altra maniera generalmente parlando, douerà esser alleuato il figliuolo di vn principe, & il figliuolo di vn priuato gentil'huomo, il cittadino, & l'huomo di villa, & cosi de gli altri. Tuttauia perche il ragionare di tutte queste circõstanze saria cosa infinita, et il proponimento nostro è trattare della educatione christiana, la quale a tutti appertiene, poi che tutti in qual si voglia stato siamo obligati a conoscere, & amare Iddio, & obedire a i suoi santi commandamenti, se bene in alcuni si ricerca maggior perfettione che in alcuni altri, per tanto tratteremo della educatione con vna via di mezzo, in ordine al più de gli huomini che viuono nelle Città, & sono di mezzana conditione. Et nondimeno sarà questo modo commune a tutti gli stati de gli huomini in quãto tutti deuono, com'è detto, esser buoni christiani, & sarà cosa per quanto a me pare non dificile, che ogni mediocre intelletto per se stesso vadi applicando le cose medesime variamente cõ vna certa proportione al vario sesso, alle varie età, & alle varie conditioni, & circonstanze, si che non mi sia necessario repetere l'istesso più volte. benche nelle cose più importanti, nõ mancarò di considerare separatamente quanto farà bisogno.

A chi si appertenga la educatione de i figliuoli, al padre, ò alla madre. Cap. XLV.

NON *è forsi fuora di proposito il ricercare à chi si appertẽga, ò almeno a chi più principalmẽte si appertẽga la cura dello educar i figliuoli, al padre, o pure alla madre, acciò nõ auuẽga come spesse volte suole auuenire delle cose che sono raccomandate a più persone, che l'vno guarda all'altro, & come per ordinario si fugge la fatica, & se ne lascia volentieri la maggior parte al cõpagno, ne segue che quella cosa, che cõmunemente doueua esser gouernata è communemente negletta. Ma s'è vero quello che lungamente habbiamo trattato di sopra, della vnione del marito, & della moglie, et come non son più due, ma vna carne, certo quel commune difetto che nelle altre cose si vede succedere, non dourà hauer luogo in loro nel gouerno de i figliuoli, i quali sono effetto di ambedue, et tutto il frutto, et la contentezza che nasce dalla buona educatione, deue essere cõmune. Adunque vnitamẽte deuono procurare di alleuar bene i loro figliuoli, onde vediamo che l'Apostolo San Paulo tanto al padre, come alla madre attribuisce il carico della educatione, perche scriuendo a gli Ephesij*

dice

dice così, padri educate i vostri figliuoli nella disciplina et timor del Signore. Et scriuendo à Timotheo fra le altre conditioni, che richiede della santa vedoua, che si eleggeua secondo l'vso della primitiua Chiese, cõnumera questa, si filios educauit, *se ha bene alleuati i figliuoli, benche si potesse dire, che intende dopo la morte del marito. Ma nella medesima epistola più di sopra, parlando pur tuttauia delle donne, et delle maritate dice così. La donna si saluarà per mezzo della generatione de i figliuoli se perseueraranno nella fede, et dilettione, et santificatione con sobrietà. il qual luogo esplicando i padri, intendono la donna douersi saluare non solamente per la simplice fecondità, et per hauer partorito molti figliuoli, ma principalmente per la educatione di essi, et non per qual si voglia educatione, ma christiana & santa, come dimostrano quelle parole, in fede, dilettione, santificatione, et sobrietà. percioche la educatione è vna seconda generatione, se bene più perfetta della prima. Potiamo adunque concludere, che la educatione de i figliuoli è commune al padre, et alla madre, i quali se in tutte le cose del gouerno domestico deuono essere concordi, in questa ch'è la più importante di tutte deuono essere concordissimi. E' però vero che la differenza del sesso, et della età ci insegna appertenersi qualche maggior cura all'vno, che all'altro, percioche generalmente parlando, la cura delle figliuole, per la ragione del sesso maggiormente alla madre si appertiene. Et perche l'offitio dell'huomo è star assai fuori di casa, sì per procacciar il viuere per la famiglia, come egli è obligato, sì per gouernare, et trafficare le sostanze che son fuori, sì per il commertio che deue hauere con gli altri cittadini, la doue la donna deue starsi sempre in casa, se non quanto honesta & necessaria cagione la conduce fuori, nel qual caso deue ritornare il più presto che può. Per tanto nella infantia & prima fanciullezza maggior cura della educatione douerà toccare alla madre, sì come all'incontro, quando il fanciullo sarà grandicello, & più capace di precetti più maturi, & atto ad vscir più spesso fuori di casa, sarà più offitio del padre instruire, & vegliar sopra il figliuolo.*

Del giouamento che sempre possono arrecare le buone madri à i figliuoli. Cap. XLVI.

IL sesso feminile è ordinariamente inclinato alla pietà, & religione, onde dalla santa Chiesa è chiamato con singular titulo, sesso deuoto. per il che io mi persuado, che vna buona madre possa in ogni tempo, & in molti modi hauer gran parte nella educatione christiana del figliuolo.

S'ag-

S'aggiunge la tenerezza dell'amor materno, & la maniera più suaue di ammonire, & con maggior perseueranza, & patienza che forse il padre non vsa per ordinario di fare. Et benche nel padre l'autorità sia maggiore, può la madre più facilmente con l'autorità mescolare le preghiere, il che tal volta in lei non è disdiceuole. Et perche parimente nel figliuolo è vna certa corrispondenza di amor più tenero verso la madre, è anchor più disposto a riceuer i suoi precetti, & ammonitioni. Vero è che bene & spesso è più necessario vsar della seuerità paterna, che della piaceuolezza materna, tuttauia sempre la madre può esser vtil temperamento di quel rigore, che il padre con prudenza deue ritenere, per conseruatione della sua autorità. In somma ambedue, padre, & madre, deuono concordemente applicare tutti i rimedij opportuni per la salute del figliuolo, auuenendo nella cura de gli animi quello istesso che auuiene nella curatione de i corpi, che di varie medicine, hora piaceuoli & lenitiue, hora aspre & efficaci, hanno dibisogno. Et per tanto non deue mai la buona madre deporre il pensiero del figliuolo, acciò sia buono, & virtuoso, nè deue dire, egli è già grande, io lascio fare a suo padre; percioche alcune cose, come è detto, potrà ella tal'hora persuadere con maggior facilità al figliuolo, & disporlo più suauemente, & più fruttuosamente alla salute. Nè però deue la sauia madre esser così piaceuole, che non ritenga seuerità, anzi deue star molto auuertita, che l'amore verso i figliuoli non sia tanto molle, che apporti nocumento al vigore della virtù, & con vna certa falsa compassione, dissolua i nerui della buona disciplina. Amino le madri i figliuoli secondo la parte migliore, cioè secondo l'anima, & quando fa bisogno per la salute loro, & per la gloria di Dio, si vestano di animo virile; ricordandosi di quella gran madre de i giouani Maccabei, tanto celebrata nella sacra scrittura, & da i padri antichi, la quale non solo con grandissima constanza stette presente alla morte, anzi al martirio atrocissimo di sette suoi figliuoli, ma ella stessa con parole efficacissime gli esortaua a morir fortemente per la legge di Dio.

Esempio d'vna santa madre con quanto studio procurò la salute d'vn figliuolo che fu poi santo. Cap. XLVII.

Molti altri esempij simili à questo, che auuenne nel tempo del vecchio testamento, si potrebbono raccontare sotto la legge euangelica, nello stato della gratia, ma lasciandoli per breuità, & per l'altezza loro, voglio almeno, perche le buone madri intendano, come si hanno da partorire i figliuoli in Christo, riferire in parte l'ardente pietà d'vna

na ottima madre, verso vn figliuolo che fu poi, & è anchora vna delle colonne principali, che sostengono la santa Chiesa, parlo di Monica, & di Agustino. la qual madre partorì il suo figliuolo, secondo lo spirito, cō maggiori, & più acerbi dolori, che non fece nel parto carnale. Questa adunque, si come santo Agustino medesimo ci ha lasciato scritto ne i libri delle sue confessioni, essendo egli fanciullo, lo indusse a creder in Christo, a cui il padre di Agustino anchora non credeua; al quale, per la buona diligenza della santa madre, non venne fatto di tirar il figliuolo alla infideltà, anzi egli stesso, dopo alquanto tempo, fu anchor guadagnato a Christo dalla propria moglie. Questa medesima pietosa madre ammoniua con grande sollicitudine il figliuolo già entrato nella adolescēza, che si guardasse di non macchiarsi ne i peccati della carne. Et finalmente essendo S. Agustino già huomo, & essendo caduto in vn profondissimo baratro di errori, per essersi accostato alla setta di Manichei heretici, nella quale perseuerò molti anni; si come egli & questi, & altri suoi peccati, con raro esempio di humiltà ci ha lasciati scritti; la buona madre piagneua giorno, & notte, la morte dell'anima del figliuolo molto più amaramente, che non piangono le altre madri la morte del corpo. Et non cessò giamai & di piagnere, & di pregar il figliuolo, che ritornasse alla via della verità, et tanto feruentemente ne pregaua Iddio, & tanto caldamente si raccommandaua a' santi Vescoui, & persone dotte, acciò disputassero con Agustino, et cercassero di sgannarlo, & di ridurlo, che vna volta fra l'altre facendo di questo grande instanza con vn Vescouo, & importunandolo con gran copia di lagrime, il santo Vescouo quasi fastidito, disse con spirito profetico; Vattene, ch'egli è impossibile, che figliuolo di coteste lagrime perisca. Et tanto perseuerò la santa donna con orationi, con lagrime, con preghi, & sopra la fragilità del sesso, seguitando in lontani paesi, cioè dall'Africa fino in Milano il caro figliuolo, che finalmente Iddio la esaudì, & gli fece gratia di veder la mirabile conuersione di Agustino, la quale hebbe prima origine dalla dottrina del glorioso S. Ambrosio in Milano, disponendo, et operando suauemente, et fortemente la mano di Dio, la salute di quel nuouo vaso di elettione, et di quel gran lume della Chiesa Catholica.

Come il buono esempio paterno è importantissimo. Cap. XLVIII.

CHE *adunque la educatione de i figliuoli appertiene congiuntamente al padre, & alla made, et che per la differenza del sesso, et dell'età,*

l'età, si può considerare qualche maggior conuenienza nell'vno che nel-l'altro, et che nondimeno in ogni tempo la buona madre può et deue esser sollecita della vtilità del figliuolo in fin qui si è dimostrato. Hora saria tempo di entrare ad esporre alcuni particulari auuertimenti accommodati propriamente alla educatione christiana, acciò il fanciullino insieme co'l latte per quanto è possibile beua la bontà, et timor di Dio, et il vero culto della nostra santa religione. Ma prima che si dia principio a questo, mi par necessario vn ricordo generale che ha da seruire in tutti i tempi, et tanto maggiormente quanto il fanciullo crescendo con gli anni haurà maggior lume, et vso di ragione, & questo è il buono esempio paterno. percioche se noi parliamo de i fanciulli anchor teneri, et non capaci della ragione, è certo, che la maggior parte delle cose che fanno, le fanno per imitatione, et sono dalla natura istessa formati a questo, cioè all'imitare. in questa maniera imparano a parlare, et mentre altrui parla, guardano fisamente il mouimento delle labbra, et osseruano gli altri moti del corpo, et de gli occhi, mentre si vuole, ò si rifiuta alcuna cosa, et s'imprimono quelle imagini nella memoria, et come nouelli habitatori di questo mondo, si marauigliano di ciascuna cosa che veggono, et son curiosi di veder cose nuoue; et perche, come dice quel filosofo, sono i fanciulli a guisa d'vna tauola nuda, doue anchora non è dipinto nulla, quindi auuiene, che quei primi colori fanno gran presa; per il che conuiene hauer molta cura, che i fanciulli non vedano, nè odano cosa meno che honesta, anzi per contrario vedano, et odano tutte quelle cose, che si vuole che essi et faccino, et dicano. percioche la prima educatione si apprende per vna certa assuefattione, et imitatione, alla quale, come è detto sono i puttini per se stessi così inclinati, che volentieri si recano ad imitare, quanto veggono fare ad altri. Ma quando il fanciullo è cresciuto in modo, che i raggi della ragione cominciano ad apparire, all'hora la educatione si esercita intorno a lui con due principali maniere, l'vna con l'imperio paterno, ch'è alquanto più violento, l'altra con la persuasione che propone la bellezza della virtù, et suauemente con la luce della ragione, affettiona, & alletta la volontà. Hora et l'imperio, & la persuasione è di due sorti, cioè di effetti, & di parole, delle quali la più efficace è quella che consiste nel fare, onde meno efficacemente commanda, ò persuade colui che con gli effetti contradice al comandamēto, et alla persuasione, per tanto s'io, non m'inganno, questa deue essere vna ferma massima à tutti i padri, & madri di famiglia, che vn principal fondamento della buona educatione, consiste nel buono esempio domestico, di maniera che tutto quello che vogliono imprimere di virtù, & di religione nell'animo del figliolo oltra le

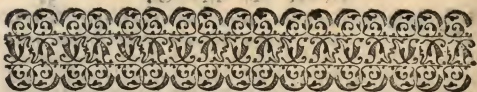
esbortationi, & commandamenti, che son buoni, & necessarij principalmente lo deuono rappresentare à gli occhi del giouanetto viuamente espresso in se medesimi, altrimenti se altro dicessero, & altro facessero, più saria quello che si distruggeria con vn fatto solo, che quello che si potesse edificare con molte parole. si perche, come dice quel valent'huomo, meno efficacemente commouono l'animo, le cose ch'entrano per gli orecchi, che quelle che sono sottoposte à gli occhi, si perche la natura nostra amica del diletto, più facilmente si appiglia, doue sente maggior facilità, cioè al male, & non si può dire a bastanza, quanto si diminuisca dell'autorità, & del credito di colui che vuole persuadere altrui, quando le opre sono contrarie al dire. & però del maestro de' maestri Christo nostro Signore scriue san Luca, dicendo ch'egli fece, & insegnò, ponendo nel primo luogo il fare. Et il Saluatore medesimo dicea, imparate da me che sono mansueto, & humile di cuore, & vn'altra volta parlando con gli Apostoli. Io vi ho dato esempio, acciò facciate anchor voi, come ho fatto io. Et l'Apostolo san Paolo dottore delle genti esbortaua i Corinthij in questa maniera; Siate imitatori miei, come io sono di Christo; & scriuendo a i suoi diletti discepoli Timoteo, & Tito, Vescoui, & perciò padri, & maestri, gli ammoniua che con la dottrina, & con le esbortationi congiungessero principalmente l'esempio della vita, & santa conuersatione loro, onde al primo dicea. Fa che tu sia esempio de i fideli, nel parlare, nel conuersare, nella carità, nella fede, & nella castità. Et scriuendo al secondo dopo hauerlo ammonito che di continuo predicasse ad ogni sesso, & ad ogni età gli oblighi, & offitij loro conclude cosi. In tutte le cose proponi te medesimo esempio delle buone opere. Volendo l'Apostolo dire, che niuna maniera più breue, nè più efficace si può trouare per insegnare ad altri che l'esempio proprio. In somma il primo esemplare doue naturalmente s'affissano gli occhi del fanciullino, è il proprio padre, ilquale nõ altrimenti che vn viuo specchio, ha da rappresentare in se stesso tutte le forme, & tutte le qualità, che pretende transfondere quasi di vaso in vaso nel fanciullo. Et per tanto per ordinario i nostri ragionamenti saranno co'l padre di famiglia, percioche egli è il primo maestro, & à lui tocca a guisa d'Aquila, per vsar la similitudine della scrittura sacra, spiegar le ali auanti a i suoi polli, inuitandoli al volo, & insegnando loro à volare, voglio dire che il padre deue esser la guida che conduca il figliuolo per il camino della virtù, & bontà Christiana.

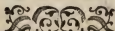
Come anchora sia d'auuertire all'esempio de i famigliari. Cap. XLIX.

Non è, come altroue si è detto, piccola cosa, nè di poco pregio lo alleuar bene vn figliuolo, & però non deue parer marauiglia se vi è necessaria molta diligenza & cura. Non basta che il padre, & la madre diano a i figliuoli continuo esempio d'ogni virtù, & non lo diano di vitio alcuno, ma etiandio nelle cose licite conuiene esser auuertiti di non dare a i figliuoli impensatamente alcuna, benche piccola, occasione di scandalo, come per esempio, è da guardarsi di non far in presenza loro atto alcuno quantunque lecito, & santo, per la santità del matrimonio, ma però pieno di pericolo, ne gli occhi curiosi de i figliuoli, percioche si come di sopra si è detto, la nostra corrotta natura, è come vn'esca di peccato, che per ogni piccola fauilla si accende, oltra che molte, & sottilissime sono le astutie di Satana. Ma oltra tutto questo, è anchor necessario tenir gli occhi aperti, sopra le serue, & seruitori nelle case doue ne sono, percioche questi essendo per il più, & ne i gesti del corpo, & nelle parole scõposti, & immodesti, & per desiderio di viuere licentiosamente poco amici d'ogni buona disciplina, apportano in mille modi grandissimo nocumento à i poueri fanciulli. Et quando gli vedono già alquanto grandi vi sono di quelli che cercano acquistarsi la gratia loro, con proporli cose diletteuoli, & aprir loro le vie di conseguirle, con pernitie, & ruuina dell'anima. Perilche il buon padre di famiglia non deue darsi al sonno della negligenza, nè fidarsi indifferentemente di ciascuno, ma vegliare, & voler sapere la natura, & gli andamenti de i suoi seruitori, & con prudenza & discretione lasciarsi intendere ch'egli stà su l'auuiso, & non è cosa leggieri di ingannarlo & quando egli s'accorgesse di cosa mal fatta, non la sopportaria giamai. Deue il padre di famiglia trattar bene i suoi familiari, nella mercede loro, nelle cose necessarie al vitto cotidiano, & quando sono malati è giusto vsar loro molta carità, & dolcezza, ma nel resto conserui con loro l'autorità sua, tengali occupati quanto si può, perche l'otio è il maestro del mal fare, & in somma voglia che in casa sua si viua christianamente, si perche questo è obligo suo come padrone, si anchora perche importa per la educatione del figliuolo. Et tanto basti hauer detto del buono esempio domestico del padre & della madre, & de gli altri famigliari, ne i quali per il meno è da prouedere che non nuocano, et non seminino sopra il buon seme della disciplina paterna, il gioglio, & la zizania de i loro mali costumi. Quanto poi tocca alla conuersatione fuori di casa con gli eguali, & coetanei, & con ogni maniera di persone, forse in altro luogo ci verrà migliore opportunità di ragionare.

Che nell'instruire i fanciulli conuiene accommodarsi alla capacità loro di tempo in tempo. Cap. L.

E Detto di sopra, che la buona educatione deue esser sollecita, & cominciarsi molto per tempo, etiandio nelle cose grauissime, come nello imprimere negli animi teneri il timor santo di Dio, & ogni buon costume. ma le cose medesime vanno insegnate variamente, secondo la varia dispositione del fanciullo, & secondo che di tempo in tempo và acquistando maggior capacità & intelligenza. Et auuiene nell'animo come nel nutrimento del corpo; perciochè da principio si nutrisce il fanciullino di latte, poi di cibo alquāto più solido, & di mano in mano si và accrescendo nella fermezza del cibo, secondo anchor cresce la virtù & vigore di poterlo digerire. così anchora nello ammaestrar i fanciulli, ch'è vn certo pasto dell'animo, fà bisogno proceder di grado in grado à maggior perfettione di ammaestramenti; si come a proportione cresce il lume della ragione, & l'intelletto del fanciullo. Et per farmi anchor meglio intendere, mi dichiararò con alcuni esempij. Dico adunque, che quanto prima si può, si ha da procurare di instillare nel petto del fanciullino qualche cognitione di Dio, qualche amore, & riuerenza verso il suo santo nome, il medesimo diremo della obedienza verso il padre, & la madre, & dell'honorare i maggiori, & simili altri buoni costumi. Di maniera che & nella infantia, & nella pueritia, & nella adolescenza, pretende la buona educatione, che il figliuolo sia temente Iddio, & honori i parenti, & i maggiori, ma sempre più perfettamente nell'età più perfetta, & però si adopra con vario modo, & di tempo in tempo va facendo maggiore acquisto nel profitto del fanciullo. perche da principio il puttino ama Dio, lo sente nominar con vna certa riuerenza, s'inginocchia, si fa la croce, honora i maggiori, inclinando il capo, et basciando loro le mani; non perche intenda, che così richiede la ragione, ma lo fa per imitatione, & per vna consuetudine, et perche così ha veduto fare à gli altri, & perche spesso gli vien ricordato che così faccia. Ma crescendo poi, & acquistando vso di ragione, esercita i medesimi atti con maggior perfettione, essendo già capace di intendere la potenza, & bontà di Dio, onde si debbia & temere & amare, & così delle altre cose. Et nondimeno quella prima assuefattione infantile, se bene pare che più presto informi il corpo che instruisca l'animo, gioua grandemente, & tanto che più facilmente và poi continuando di bene in meglio nella pueritia, si come in questa si fa dispositione per i maggiori progressi della adolescenza. & auuiene come d'vn panno, il quale con molte, & reiterate tinture

imbeue maggiormente il colore. Hora se bene ciascuno per se stesso facilmente poteua intendere, che circa l'educatione couiene osseruare quella via, che la natura istessa ci dimostra in tutte le cose, che è di andare dallo imperfetto al perfetto, & dal meno perfetto al più perfetto; mi è parso però necessario ragionarne alquanto distintamente per mia escusatione; perche nelle cose che successiuamente più à basso si hauranno à dire, troppo lunga, & molesta impresa saria accommodar l'istessa cosa hora alla infantia, hora alla pueritia, hora alla adolescenza, & tanto più che queste età hanno notabile latitudine, & vi è la prima infantia, & la adulta infantia, per chiamarla così, & parimente delle altre età. onde se bene io descenderò alcuna volta, per quanto si potrà, à i particulari delle sudette età distintamente, nondimeno è bisogno lasciar molta parte al giuditio del prudente educatore, il quale douerà sapersi accommodar al suggetto, che hauerà alle mani; il che nondimeno, come è detto, non haurà molta difficultà, poi che ogniun sà, che cō i puttini, per insegnarli à parlare, prima si balbutisce, & poi sempre più articulatamente si esprimono le parole, sino che parlino perfettamente, il che ha luogo nell'altre cose anchora à proportione.

LIBRO SECONDO DELLA EDVCATIONE CHRISTIANA,

Nel quale si trattano alcuni capi principali della fede, et religion Christiana, considerati principalmente per la prattica della educatione.

Che i fanciulli deuono essere ammaestrati delle cose della santa fede. Cap. I.

INNVMERABILI sono i benefitij, che Iddio ha fatti, & fa continuamente all'huomo, ma grandissimi, & diuinissimi sono quelli che fa all'huomo christiano, al quale ha fatto questa singular gratia di chiamarlo, & aggregarlo al popolo suo nella Chiesa Santa Catholica, & connumerarlo tra i suoi figliuoli, & heredi. heredi, come dice S. Paolo, di Dio, & coheredi di Christo. Per tanto siamo obligati grandemente à sapere, & à ricordarci, che noi siamo battezzati, & nel santo battesmo habbiamo hauuto il dono della fede, della quale habbiamo fatta aperta, & solenne professione nel cospetto di Dio, de gli Angeli, & de gli huomini; onde siamo chiamati fideli, & per conseruatione di questa fede, la quale, come è detto, è dono di Dio, & è principio, & fondamento

mento della nostra salute, & senza la quale è impossibile piacere à Dio, douemo esser apparecchiati ad esporre non solo la robba, ma la vita ad ogni pericolo, & confidati nella diuina gratia morire, se cosi fosse di bisoglo, cõ ogni acerbità di dolore, come lo hãno già fatto al tempo della primitina Chiesa tanti, & tanti gloriosi, & fortissimi martiri. Per il che è cosa degna di riprensione, & di compassione insieme, il vedere quanta poca cognitione sia, generalmente parlando, nel popolo christiano de i misterij della nostra santa fede, i quali intesi, hanno grandissima forza di infiammare i nostri cuori dell'amor di Dio, & di suegliarci dal sonno del peccato, si che ci disponiamo à non offendere vn Dio tanto buono, che tanto ha fatto per noi, & che tanto ci ama, & ha preparati gli eterni beni, che nè lingua può esprimere, nè intelletto pensare à quelli che lo amano in carità; percioche non basta la sola & nuda fede, della quale alcuni vanamente si gloriano senza la carità, per condurci alla sempiterna vita. onde è scritto, che la fede senza le opere è morta, et otiosa; ma la fede viua, & efficace, che ci vnisce perfettamẽte cõ Christo, & che ci fa viue membra del suo corpo, & che ci dà l'eterna vita, è la fede che opera per la carità, et per la dilettione, come l'Apostolo dice. Et benche sia vero, che la moltitudine non è obligata saper cosi sottilmente molte cose della fede nostra, le quali si appertengono più à coloro, che nel popolo di Dio tengono il luogo di maestri, che sono i Chierici, et Pastori, nondimeno anchora i semplici, et idioti sono obligati a sapere almeno sommariamente, et cosi in vniuersale i principali misterij della nostra Catholica Religione. Come per esempio, che Dio è trino in persone, et vno in essenza; che la seconda persona, verbo eterno, vnigenito figliuolo del celeste padre, si è incarnato, et fatto huomo, et ha patito morte per nostra salute, et altri simili, altrimenti guai a chi per sua colpa in cose tanto importanti è ignorante; percioche è scritto, chi ignora, sarà ignorato, cioè non sarà riconosciuto da Dio, nè admesso nel numero de gli eletti suoi. Ma egli si vede spesse volte auuenire, che non solo gli huomini plebei, et che stanno lontani dalle Città, et da molti aiuti, che la maggior frequenza de gli habitatori somministra, sono ignoranti delle cose della religione; ma non meno di loro molti agiati cittadini, et gentil'huomini, et tali che si tramettono in molti negotij, et traffichi, et affari del mondo, et par loro di essere di gran giuditio, et intendimento, et nondimeno sono pochissimo instrutti delle cose della fede nostra, et dell'offitio, et de gli oblighi del vero christiono, et poco sanno per quali mezzi, et vie si debbia peruenire all'eterna salute, per la quale Iddio ci ha creati, et quello ch'è peggio, non solo alcuni non sanno cose tanto importanti, ma nè anco si cura-

no di saperle, et par quasi che se ne vergognino, et le tengano per cose da donnicciuole, et cosi auuiene quello che sant' Agustino dice, che sorgono gli indotti, et rapiscono il Cielo, et questi huomini gonfij di se medesimi, et prudenti di prudenza terrena, et carnale, et forsi anchora scientiati et dotti, nelle dottrine seculari, con le prudenze, et scienze loro, se ne discendono nel profondo dell'inferno. Talche è molto necessario, che la buona educatione prenda per tempo remedio à cosi graue inconueniente.

Delle schuole della dottrina christiana, & della predicatione. CAP. II.

MA pochi sono i padri che adempiano quest'obligo, & pochi quelli che lo possano adempire, come si conuerria, non potendo instruire altrui di quello che per se stessi non sanno. perilche il santo Concilio di Trento, mosso à compassione, di questa vniuersale ignoranza del popolo fidele, ha ordinato, che i vescoui si prendano particolar cura, che i putti in ciascuna parochia i giorni di festa si reduchino, & quiui se insegnino loro i rudimenti della fede; cioè le cose più principali, & più necessarie della dottrina christiana, almeno in generale, & cosi superficialmente, & parimente s'insegni loro con diligenza, come deuono seruar obedienza verso Dio, & verso i padri loro, col quale ordine il Santo Concilio ha supplito in parte al commune mancamento della educatione. Però quei padri che non sanno quello che ciascuno Christiano è obligato di sapere, vadino à queste sante schuole, doue per autorità de i vescoui & de i legitimi pastori s'insegna la dottrina christiana, & la imparino per se medesimi, & per poterla anco insegnare come conuiene a i figliuoli, & maggiormente alle femine, il sesso et l'honestà delle quali meno cōporta, che la apprendano fuori di casa, se bene anchora à loro la prouidenza pastorale non mancarà di prouisione condecente. Ma se nè essi padri adempiranno l'obligo che tengono di instruire i figliuoli nè meno gli cōdurranno, et mandaranno à quei luoghi, doue possano essere instrutti, sappiano che non hauranno escusatione alcuna, et se i figliuoli non sapranno che cosa voglia dire esser christiano, et non conosceranno, nè temeranno Iddio, essi non fuggiranno il giusto castigo, ma il sangue loro lo ricercarà Iddio con stretto conto dalle mani de i padri. Il medesimo sacro Concilio generale hà ordinato, che il pane della parola di Dio, ch'è il nutrimento dell'anima, sia rotto & ministrato à i paruoli, cioè al popolo semplice, & ignorante, & perciò ha constituito & decretato, che non solo i vescoui, ma i piouani, & altri pastori delle anime predichino i giorni

delle

delle domeniche, & altri giorni festiui pascendo le pecorelle loro, secondo elle son capaci di santi, & vtili ammaestramenti, insegnando quelle cose che à ciascuno per conseguir la eterna salute è necessario di sapere, esponendo con facilità, & chiarezza, i vitij da i quali deuono guardarsi, & le virtù le quali deuono seguitare, acciò possino campare dalle pene eterne, & conseguire la celeste gloria. Hor cosi come il sacro Concilio ha prouisto che i pastori, & predicatori faccino l'offitio loro, cosi all'incontro vuole, & ordina che il popolo vada ad vdir la parola di Dio, altrimēti uano saria il pparar la mēsa doue nō è chi voglia cibarsi. Et pertanto sappiano i padri di famiglia che sono grandemente obligati di andar alle sante predicationi & vdir il più spesso che possono la parola di Dio, & condurui i figliuoli, acciò per la efficacia della viua voce di colui che tiene il luogo di Dio, imparino, & s'accendano di desiderio di fuggir il peccato & di seruir à Dio. Potrei dire molte cose, dimostrando quanto sia vtile, & necessario l'vdir la parola di Dio, da buoni, & legitimi predicatori, & non solo à gli ignoranti, ma a i dotti anchora, perciochè per saluarsi non basta sapere solamente, ma bisogna operare il bene, ilche non è offitio dello intelletto, ma della volontà, la quale è persuasa, & mossa dalla diuina gratia co'l mezo della parola, onde san Paolo dicea, come crederanno senza predicatore? ma io non voglio allungarmi troppo in questo proposito. Dirò solo che San Gio. Chrisostomo, sommo predicatore, eshorta caldissimamente i christiani ad vdir le sante predicationi, non solo i gentil'huomini & i Cittadini benestanti, ma i poueri, & quelli che si guadagnano il vitto con le fatiche cotidiane, & non solo nei giorni festiui, ma in quelli di lauoro anchora, prouando con efficacissime ragioni, che non solo secondo le regole de lo spirito, ma temporalmente anchora è espediēte sottrare vna breue parte del giorno alle occupationi, a i negocij, & à gli esercitij della vita humana, per dedicarla à Dio nell'vdir la sua santa parola, & per saper quello che sua diuina Maestà vuol da noi con desiderio di adempirlo con l'aiutorio suo. Et dice quel santo & eloquentissimo Dottore, che Dio ilquale è somma bontà, & non si lascia giamai vincere per dir cosi, da alcuno di cortesia, supplirà quel tempo con molta vsura, perciochè darà facilità a tutti i nostri affari, spianarà le difficultà, rimouerà gli impedimenti, darà sanità all'artigiano per lauorare, mandarà compratori alla sua bottega, & in somma farà che in vn'hora sola egli faccia più che altri non faranno in vn giorno intero. Et ben poteua promettere largamente queste, & maggiori cose il santo huomo hauendo buona sicurtà, cioè l'infallibile promessa del Saluatore quando disse, Cercate prima il regno di Dio, & la giustitia sua, & tutte que-

ſte altre coſe vi ſaranno date per giunta. Per tanto non manchino i buoni padri con ogni ſtudio di aſſuefar i piccoli figliuoli ad vdir volentieri parlar di Dio, & ſtar ad vdir le ſante prediche, vſandoui ogni arteficio & di carezze, & di premij, & di promeſſe, & di caſtigo biſognando, acciò vi faccino habito dentro. Et ricordinſi i padri quello che ſi è detto, & ſi douerà replicar più volte, che la maggiore, & miglior heredità che denono laſciare a i loro figliuoli è la intera, & incorrotta fede Catolica, come per lunghiſſima ſucceſſione è ſtata laſciata à noi da i noſtri maggiori congiunta co'l ſantiſſimo timor di Dio.

Come ſia non ſolo eſpediente, ma neceſſario in queſto trattato, il diſcorrere ſopra alcuni capi della dottrina chriſtiana. Cap. III.

Da quello che poco di ſopra detto habbiamo, potrà forſe alcuno venir in opinione, non eſſer biſogno ch'io mi diſtenda più oltra nelle coſe della dottrina chriſtiana, hauendo già moſtrato i fonti, onde altrui poſſa, & per ſe proprio, et per i ſuoi figliuoli cauar quanto baſti, l'acqua ſalutifera di tale inſtruttione, & dottrina. Ma ſe ſi vorrà conſiderare più attentamente, ſi vederà, s'io non m'inganno, che la coſa ſta d'altro modo, & che non ſolo è eſpediente, ma neceſſario alla noſtra materia, il diſcorrere alquanto più in particulare di alcuni, come capi principali della noſtra ſantiſſima religione.

Et prima è da ricordarſi, che da noi ſi tratta della educatione non in qual ſi voglia modo, ma riſtrettamente, come chriſtiana, il cui fine è fare, col diuino aiuto vn buon chriſtiano. Tale è colui, che non ſolo crede rettamente, ma anchora opera virtuoſamente ſecondo la legge di Dio. Ma et per credere, et per operare come à buon chriſtiano ſi conuiene, ſi che riportiamo il premio della eterna vita, è neceſſaria la celeſte gratia, la quale ci è conferita, et communicnta per i ſacramenti ſanti. Parimente è neceſſaria la feruente oratione, la quale ci tiene vniti con Dio, et in tanti noſtri biſogni ſpirituali, et corporali ci ottiene ogni aiuto, et ſoccorſo dal padre delle miſericordie.

Adunque ſarà neceſſario ragionare de gli articoli della fede, contenuti nel Simbolo Apoſtolico, & de i ſette Sacramenti, & de i dieci Commandamenti della legge, & finalmente della oratione inſegnataci da Chriſto Signor noſtro, detta vulgarmente Pater noſtro; i quali quattro capi comprendono quaſi tutta la ſomma della dottrina chriſtiana, et di quello che debbiamo credere, et operare.

Si aggiunge, che non è parte alcuna della educatione christiana, quantunque piccola, che non vada regolata da questo fine, cioè dalla rettitudine della fede, et dalla osseruanza della diuina legge. Per il che è mestieri, che il padre sia egli principalmente instrutto di quelle cose, senza la cognitione, et osseruatione delle quali non può alleuare christianamente il figliuolo, et per ciò col padre si ragiona, acciò egli a guisa di nutrice, hauendo prima conuertito in se stesso in succo, et sangue questo cibo veramente vitale, ne allatti il figliuolo, si che cresca poi in huomo perfetto in Christo.

Nè si creda altrui, che tutto questo si fosse potuto fare a bastanza con breuissime parole, come si vede in alcuni piccoli libretti chiamati Dottrine, conciosia che ne i quattro capi detti di sopra si contengono infiniti semi, et principij importantissimi di tutta la vita, et di tutte le attioni humane, onde fu bisogno di maggiore esplicatione; massime che la esperienza ci dimostra pur troppo, che per imprimere efficacemente ne i petti nostri il timor di Dio, et l'amor della virtù, non basta il dire cosi nudamente, Honora Iddio, non rubare, non adulterare, et cose tali, ma bisogna rompere questo pan duro, & masticarlo bene, et con studio, et industria porgerlo al fanciullo, tal che lo stomaco debole, di questa nostra misera natura, lo ritenga, et lo digerisca.

Non si nega, che a i pastori delle anime, et a i predicatori si appertiene metter auanti a i fedeli questi cibi, ma ben si dice, che il predicare si fa più di rado, et che passano molti anni prima che vn fanciullo sia del tutto capace di intendere le prediche. nè meno si mandano cosi presto i figliuoli alle scuole della dottrina, et molti sono che non vi vanno per varij accidenti. Et quello che grandemente importa, quiui per lo più s'insegnano molti fanciulli insieme, et si trattano solo certe cose più vniuersali, et non ci è cosi la occasione presente di metter la dottrina in prattica; et in somma nõ si viene ad applicare la medicina à i suggetti particulari, et alle diuerse complessioni, quanto saria di bisogno. La doue la educatione paterna, si come altroue s'è detto, comincia molto per tempo ad adoperarsi, et venendo all'indiuiduo, fa con mille varie occasioni l'offitio suo à tutte le hore, et vsa di molte altre maniere di insegnare, che i parochiani, & i predicatori non fanno, nè possono fare, come si toccarà più basso. Et finalmente per concludere, la disciplina domestica rende maggiormente disposto il fanciullo alla publica dottrina, et aiutando l'vna l'altra, come quelle che hanno non piccola conformità insieme, maggiore è la vtilità che se ne riporta.

Per tanto io giudico, che la materia di questo nostro secondo libro, sia

la più importante, et la più principale della nostra educatione; et come tale l'ho posta nel primo luogo, rispetto al terzo libro, la qual materia andaremo spiegando dietro la guida del nobile, & vtilissimo libro detto Cathechismo Romano; il cui ordine è distinto, et acconcio al proposito nostro; ma però trattaremo le cose meno esquisitamente, et con facilità, et con vn riguardo forse più nostro proprio, cioè di ridurre tuttauia la dottrina vniuersale, all'vso particulare, non essendo tanto intention nostra di insegnar la dottrina christiana, il che altri han fatto, quanto di cauarne molti precetti, et documenti necessarissimi per la prattica cotidiana della educatione.

Del Simbolo Apostolico detto volgarmente, il Credo. Cap. IIII.

IL Simbolo de gli Apostoli, detto vulgarmente il Credo, è vn summario de i misterij della nostra Santissima Religione; onde da gli antichi padri è chiamato regola della fede, percioche in esso breuemente si contiene tutto quello che si appertiene alla cognitione del vero Iddio, cioè alla vnità della diuinità, & alla trinità delle persone, & successiuamente alla creatione del mondo, & di tutte le creature, alla redentione del genere humano, & finalmente a lo stato del secolo futuro, cioè alla eterna vita de i buoni, & alle eterne pene de i cattiui. Fù composta questa breue regola da i santi Apostoli, per inspiratione de lo Spirito santo; & come essi erano dodici, cosi in dodici sentenze, chiamate articoli la distinsero, ciascuno de i quali comprende dottrina di alcuna cosa, che distinta, & separatamente, conferma, & indubitata fede ci conuiene credere. Et è talmente ordinata questa mirabile, et celeste dottrina, che si diuide in tre parti principali, nella prima delle quali si parla della prima persona della Santissima Trinità Dio padre onnipotente, & si descriue l'opera marauigliosa della creatione del mondo; nella seconda si ragiona della seconda persona della Santissima Trinità, Christo Giesù Signor nostro, vnico et eterno figliuolo dello eterno padre, vero Iddio, equale, & consubstantiale al padre, nato della sustanza del padre innanzi a tutti i secoli, et vero huomo, nato della sustanza della madre, Maria Vergine, nel fine de i secoli, per operare nel mezzo della terra la nostra salute, per liberarci dal peccato, & reconciliarci con Dio nel suo pretioso sangue. Et per tanto in questa seconda parte si descriue l'admirabile misterio della humana redentione. Nella terza parte si parla parimente della terza persona della Santissima Trinità, chiama Spirito Santo,

vero

vero Iddio, eguale, & consubstantiale al padre, & al figliuolo, & si ragiona de i suoi diuini effetti, nel gouerno della Chiesa Catholica, & nella nostra santificatione. Nel Simbolo adunque è raccolta, come in compendio, la dottrina della fede catholica, la quale chiunque fidelmente, & con ogni fermezza non crederà, non potrà saluarsi. Di questa fede habbiamo fatto professione nel santo battesimo, quando fummo ascritti alla militia di Christo, & per ciò anchora questa confessione della fede, è chiamata con voce Greca Simbolo, che oltre le altre significationi, vuol dire vn segno, & vna tessera militare, per la quale si conoscono, & distinguono i soldati dell'vn Capitano, da quelli dell'altro. Questa fede è quella che dobbiamo credere col cuore, confessar con la bocca, & manifestar con le buone opere, acciò si veda da tutto il mõdo, di qual capitano noi siamo soldati, & acciò dopo hauer noi combattuto legitimamente, per la gloria del nostro grande Imperatore contra il demonio, il mondo, & la carne, nostri & suoi nemici, riportiamo da lui giustissimo giudice, la giusta corona delle vittorie acquistate con la spada della sua gratia.

Come dal Simbolo debbia il padre cauar materia per la educatione. CAP. V.

DEVE *il buon padre procurar sollecitamente che il figliuolo, impari à mente il simbolo Apostolico, & lo reciti spesse volte distintamente, & senza mancamento alcuno, così nella pronontia, come nelle cose, & facciagli fare vn buon habito di recitarlo ogni giorno diuotamente almeno la mattina, & la sera rinouando innanzi à Dio, & à tutti i santi, l'altissima professione fatta nel battesimo, di voler essere vero christiano, & viuere, & morire fidele seruo, & soldato di Christo. Parimente douerà il buon padre operare, che il fanciullo intenda secondo la capacità sua, le cose contenute nel simbolo, almeno così grossamente, dalle quali cose si potrà cauare copiosa materia di salutifere ammonitioni. Et per darne alcun saggio breuemente prendiamo quei quattro capi che si accennorno di sopra, che abbracciano tutta la sostãza del simbolo.*

Et prima di Dio, mostrarà con simplici parole, che in vna diuina essenza, si ha da credere la distintione delle tre persone, padre, figliuolo, & Spirito santo, Trinità santa, & vn solo Iddio. Di questo grande Iddio hora considerarà la omnipotentia, percioche co'l solo imperio della sua parola, ha creato di niente questa gran machina del mondo, & tante bellissime creature che noi vediamo, & altre molto più belle che non vedia-

mo che sono le sustanze angeliche. Hora considerarà la somma sapienza, che con tanto ordine gouerna ogni cosa. Hora la infinita bontà, percioche essendo Iddio in se stesso beatissimo, & non hauendo bisogno di niente, ha voluto per sola sua bontà communicarsi alle creature; le quali non solo ha creato, ma conserua, & sostenta continuamente, ilche se egli non facesse subito ritornariano nel loro niente.

Circa la creatione del mondo andarà discorrendo come hauendo Iddio creato tutte le altre creature, vltimamente della poluere, & limo della terra formò l'huomo, come Re, & signore di tutte, onde se bello è il Sole, & la Luna, il Cielo, & tante varie maniere di cose, che sono sotto il Cielo, molto più bello è l'huomo nella sua prima, et intiera natura, percioche tutte queste si vaghe creature, sono state fatte per l'huomo, si come l'huomo è fatto per Dio.

Che il modo dello insegnare paterno è differente dal magistrale. Cap. VI.

DA queste consideratiani proposte a luogo, et tempo dal giuditioso educatore si solleuarà a poco a poco l'animo del giouanetto, a sentire altamente di Dio, a temerlo, a riuerirlo, et amarlo. Nè intendo io che queste cose, et l'altre simili che più basso si diranno a i lor luoghi, se gli vadano insegnando, con vn certo ordine, et di proposito, a guisa d'vna dottrina, come si fa da i maestri o da i parochi, se bene questo anchora si potrà, et forse si douerà fare a suo tempo, ma fra tanto con mille occasioni domestiche, che ogni giorno, et ogni hora succedono suauemente, et senza molestia et non come cosa pensata solamente, ma nata nelle cose presenti si insegnaranno al fanciullo molti vtili punti della fede, et non solo si gli illuminarà l'intelletto, ma quello che importa maggiormente, et più si deue ricercare, si accenderà l'affetto et l'amore verso Iddio. Et per descendere a gli essempij particulari, del medesimo simbolo, che habbiamo alle mani, se tal volta il padre condurrà il figliuolo alla vigna, ò al campo, doue si vedono gli alberi carichi di frutti, et le viti piene di vue, et le campagne di biade, e i prati, e i colli vestiti di fiori, et di herbe, et mille altre bellezze della natura, per sostentamento dell'huomo, voltatosi al figliuolo gli dirà dolcemente, mira figliuolo questo è il pane, et il vino, che Iddio ci prepara per nutrir noi, et la nostra famiglia, tutte queste creature ci seruono, et ci sostentano in questa vita. Vedi la gran potenza di Dio, come di poco grano che io seminai ha fatto cosi gran messe, et lo ha moltiplicato con la sua benedittione. Vedi come egli fauorisce le fatiche

nostre,

nostre, et come ha caro che nō siamo otiosi, egli ci manda il Sole, et le pioggie, et fa germinar la terra, et senza l'aiuto di Dio vana saria l'industria, et la coltura de gli huomini. Attendi la sua gran bontà, che non si stanca giamai di farci bene, percioche gli anni passati ci ha nutriti, et sustentati et ecco questo anno ci ha già apparecchiato la mensa per nutrirci, et l'anno seguente, se a lui piacerà di darci vita, debbiamo esser sicuri che di nuouo aprirà la mano della sua benignita, però figliuolo a noi non conuien fare come animali bruti, che si pascono sotto l'albero, ne già mai riguardano in alto, ma debbiamo ringratiar il nostro amantissimo padre che ci ha creati, et ci gouerna con sommo amore, et debbiamo guardarci di nō offenderlo, ma sforzarsi di far la sua volūtà, come figliuoli obediēti.

Di alcune propositioni, & massime christiane molto, importanti, che il padre deue cauare dal Simbolo. CAP. VII.

CON questi, et altri modi simiglianti, che la prudenza, et affettione paterna somministrarà alla giornata, si andaranno imprimendo nello animo tenero, molte come propositioni vniuersali, & massime christiane importātissime per tutta la vita circa la bōtà, & circa la prouidenza di Dio, non solo in generale, ma in particulare di ciascheduno, come per esempio.

Che Iddio è somma bontà, & autore d'ogni bene.

Che la vita, la robba, la sanità, l'ingegno, le forze, & tutto quello che noi siamo, et potiamo di bene nel corpo, et nell'anima, è dono di Dio.

Che sempre debbiamo ringratiare, et benedir Iddio, et in lui solo gloriarci.

Che et per hauerci Iddio creati, et per hauerci ricomperati dalla seruitù del Demonio, del quale erauamo schiaui, come poi si dirà più a pieno, & perche ci gouerna, & mantiene di continuo, siamo tutti di Dio, & siamo obligati à spender la propria vita, & ciò che habbiamo per l'honor suo.

Che gli occhi della prouidenza sua, sono sempre aperti sopra di noi.

Che egli contempla tutte le attioni nostre notte, et giorno, et si compiace delle nostre opere virtuose, et buone, et gli dispiacciono le cattiue, et a quelle da premij in questa vita, ma senza comparatione maggiori nella eterna, cosi all'incontro i peccati castiga, et in questo mondo temporalmente, & nell'altro eternamēte, si come si dirà più a basso. Et è questa vna persuasione molto necessaria, cioè che il fanciullo creda fermamente,

che Iddio lo vede in ogni loco, quantunque segretissimo, & osserua le sue operationi, talmente che il fanciullo sappia di non esser mai solo. questa vera opinione, radicata per lungo habito, gli sarà poi sempre vn freno di non peccare nella presenza di Dio, che se vediamo, che per humana creanza si porta questo rispetto à gli huomini, molto più con la buona disciplina si può introdurre, che si porti à Dio.

Della sofferenza nelle tribulationi, in particolare. Cap. VIII.

ET perche la vita nostra è sottoposta à infinite miserie, è necessario auuezzare i figliuoli à buon hora alla patienza, & à ringratiar Dio d'ogni cosa, non rompendo come alcuni fanno, alli scogli della disperatione, ma stando fermi, & saldi co'l sostegno di questa fermissima ancora, che Iddio è somma bontà, che vede ogni cosa, & che foglia d'albero non cade in terra senza la sua prouidenza, ilche si farà dal nostro padre di famiglia principalmente con l'esempio, ilqual modo di persuadere si è detto di sopra, quanto sia efficace, & poi anchora con le parole, imperò che se il figliuolo vedrà che il padre, quando è malato ò quando perde la robba, o gli auuiene alcuna altra di quelle, che il mondo chiama disgratie, stia constante, & sopporti con patienza la sua croce, & vdirà spesse volte vscire dalla bocca del padre, & della madre parole degne d'vn christiano, simili à quelle del santo & pacientissimo Giob, sia benedetto il nome di Dio, sia lodato Iddio, sia ringratiato Iddio, sia fatta la voluntà di Dio, & altri simili, facilmente il figliuolo farà anchor egli il medesimo, & con maggior approbatione riceuerà le ammonitioni paterne, quando gli dirà che Iddio come padre ci castiga per nostro bene, che ci vuol dar maggior corona in paradiso per la sofferenza nostra, che la pouertà, le infermità, & altre cose simiglianti che il cieco mondo reputa per mali grauissimi, non sono veri mali, ma solo il peccato, che ci priua della gratia d'Iddio, è il vero male. Che le tribolationi tolerate con patienza sono il seme che produce la vita, & felicità eterna, & che perciò Iddio a i suoi più cari, & più diletti figliuoli ne da maggior parte. Molte altre cose anchora si potrebbono dire, come della confidenza, che si deue hauer in Dio, padre nostro amoreuolissimo, & in tutti i bisogni ricorrere a l'aiuto suo, & in tutti i pericoli sperar in lui, ma non è necessario dir ogni cosa, potendo ciascuno per se medesimo, da quello che si dice supplir il rimanente, che si tace, il che sia detto in questo luogo per altri simili anchora. Et nondimeno s'altroue ci occorrerà forse per alcun buon proposito, ragionar del timor, & dell'amore che debbiamo portar a Dio, sara offitio del prudente

dente lettore, prender da quei luoghi, quel tanto che hauerà conformità con la presente materia, & di tutto fare vtile conserua, per valersene nella educatione christiana, la quale tuttauia andiamo adombrando, & delineando.

Del misterio della redentione humana. Cap. IX.

SE dalla creatione del mondo, & de gli angeli, & dell'huomo, si conosce la potenza, la sapienza, & la bontà di Dio, & si scuopre l'obligo grande che habbiamo di riuerirlo, & di amarlo, molto più si manifestano le medesime cose nell'opera admirabile, & nel misterio profondissimo della redentione humana, doue si è dimostrato Iddio potentissimo, sapientissimo, & misericordiosissimo, gran potenza è stata quella per laquale la natura diuina, & la humana sono vnite in vnità di persona, talmente che vna istessa persona è Dio, et huomo, et di due cose tanto lontane, si è fatta vna vnione cosi grande, quanto ci dà ad intendere l'Euangelista san Giouanni con quelle parole. Il verbo si è fatto carne, et ha habitato tra noi. Ma altissimamente si dichiara la sapienza di Dio nell'incarnatione del verbo, et nella liberatione del genere humano, percioche hauēdo l'huomo trāsgredito il precetto di Dio, et perciò essendo diuenuto reo di eterna dannatione, la giustitia richiedeua, che il transgressore, non ritrouasse perdono, se non satisfaceua, et la misericordia per l'altra parte, chiedeua che l'huomo impotentissimo a satisfare al gran debito fosse liberato per gratia; adunque la sapienza diuina ritrouò vn mirabilissimo modo di contentare ambedue, percioche fattosi Iddio huomo la giustitia, & la pace si baciorono insieme, & vsò Iddio infinita misericordia con l'huomo, dandogli il suo proprio figliuolo, acciò co'l sangue del figliuolo di Dio, fatto huomo, satisfacesse l'huomo pienissimamente alla infinita giustitia di Dio. La onde riluce marauigliosamente, & la giustitia, & la misericordia, & bontà di Dio, che ha eletto cosi stupendo modo di riscattar il seruo, con il gran prezzo, cioè con il sangue, & con la morte del proprio figliuolo, la qual cosa considerando san Paolo, vscendo quasi fuori di se medesimo, per la marauiglia, chiamaua questo amore di Dio smisurato, et eccessiuo, con quelle parole, Iddio per la troppa carità sua, con la quale egli ci ha amati, essendo noi morti nel peccato, ci ha viuificati in Christo, cioè con la morte et passione acerbissma di Christo nostro Saluatore. Hor la croce, et la passione di Christo, è il libro, doue tutti i santi hanno studiato la gran bontà di Dio, et quiui hanno imparato la dottrina del perfetto amore. Per

tanto il padre ilqual brama che il figliuolo suo sia bene instrutto, in questa supereminente scienza procuri a tempo, et luogo ch'egli sappia tutto quello che appertiene alla caduta del nostro primo padre Adamo, per la cui colpa, tutto il genere humano incorse nella tirannide del peccato, et del demonio, dalla quale niuna creatura ne angelo, ne huomo poteua liberarlo. per ilche fu necessario che, come è detto, Iddio si facesse huomo; et cosi di mano in mano farà che il fanciullo sia informato della incarnatione del verbo, et come per opra de lo Spirito santo prese carne humana di Maria sempre Vergine, conuersò poueramente, et humilmente con gli huomini, diede loro altissimo esempio di virtù, et salutifera dottrina, et finalmente dopo essersi mostrato vero figliuol di Dio nella potenza dell'opere et delle parole, per dar perfettione alla grande impresa della nostra liberatione, et riconciliatione con l'eterno padre, patì morte acerbissima, et ignominiosissima sopra il tronco della Croce.

Della grande vtilità del ricordarsi spesso la passione di Christo nostro Signore. Cap. X.

NIVNA *cosa è più fruttuosa che pensar spesse volte alla passione del Saluatore, & questa è la gloria del christiano, si come S. Paolo dicea, Iddio mi guardi di gloriarmi in altro che nella Croce di Giesù Christo Signor nostro. Adunque procuri il buon padre, di stampar nell'animo del fanciullo questo vtilissimo pensiero, assuefacendolo a ricordarsene spesse volte, giouarà a questo il fargli far spesso, & diuotamente il segno della santa Croce, il venerar il Santissimo Crucifisso, & le sante Imagini de i misterij della passione, tenendone in casa, acciò viuamente gli si rappresenti, similmẽte il recitar qualche oratione genuflesso auanti il Crucifisso, introdurre che il fanciullo habbia in particular veneratione la sesta feria, chiamata Venerdì, in memoria del Signore crucifisso per noi, & simili altre cose, che accendono il cuore, & rinfrescano la memoria del fanciullo, il quale a poco a poco acquistarà vn buono habito, di pensare diuotamente alla passione di Christo. Ma non è virtù alcuna christiana, che il padre non possa insegnare al figliuolo sopra il libro della Croce. Et per essempio narrarà spesse volte, quanto siamo obligati a rendere amore a tanto amore. Che grande è il benefitio, che Iddio ci ha fatto per hauerci creati, & perche ci conserua, ma maggiore perche ci ha redenti. Che Christo è morto così acerbamente per i peccati di tutti in vniuersale, & di ciascuno in particulale, essendo egli solo innocentissimo, & immaculato, & però conuiene hauer in somma abomina-*

tione

tione il peccato, & guardarsi di non commetterlo, per non crucifiger di nuouo, per quanto è dalla parte del peccatore, Christo Giesù. Che il christiano deue fuggire ogni superbia, & esser humilissimo ad imitatione di Christo, il quale essendo vero Iddio, prese la forma del seruo, & humiliò se medesimo sino alla morte, & morte di Croce. Che non si deue tanto stimar l'honore, & la vana opinione del mondo, che per essa transgrediamo il precetto di Dio, perche Christo Signor nostro elesse l'ignominia della Croce, & noi siamo seguaci, & discepoli del Crucifisso.

Potrà anchor di quà pigliar abondante materia di persuadere la sofferenza delle ingiurie, il perdonar a gli inimici, il sopportar con patienza le tribulationi di questa vita, acciò essendo compagni delle passioni di Christo, siamo anchor cõpagni delle consolationi, et delle glorie di Christo.

In somma è necessario che ciascuno sia persuaso, che non ci è altra via per peruenire al Cielo, nè altra scala per salie, nè altra porta per entrare nel Paradiso, che quella della Croce, & che tutto lo studio del christiano deue essere in esprimere, & ripresentare in se medesimo l'imagine di Christo crucifisso, altrimenti come moneta che non ha il segno, & la impressione del principe, non sarà riceuuta, & non potrà con essa comprar la ricca, & pretiosa margarita, cioè la beatitudine eterna.

Et perche il senso, & la carne nostra non intende questo linguaggio di croce, & per contrario ode molto volentieri, & intende benissimo i perniciosissimi, & diabolici linguaggi del mondo, per tanto fa di bisogno, che molto per tempo sia auuezzato il fanciullo al suono di questo idioma, & lo apprenda a poco, a poco, & vi faccia habito dentro, si che non tenga poi così aperti gli orecchi alle voci serpẽtine della carne, & della prudenza carnale. perciochè se alcuno imbeue da principio opinioni, & regole dirittamente opposte alla Croce, oltra il pericolo manifesto della perdita dell'anima, che più vale che Cielo, & terra, quali frutti può aspettar la patria, da vn cittadino, che habbia per sue massime, che i piaceri, & voluttà sono il sommo bene? Che è lecito far ogni cosa per hauer ricchezze assai? Che non si deue mai perdonar all'inimico, che l'ingiurie si deuono vendicare, & con maggior misura, & simili altri dogmi, venuti dall'inferno? Per tanto, come è detto, conuiene a buon'hora prouedere, prima che il mondo habbia seminato ne gli animi teneri le sue venenose piante, di seminaruene delle buone, & christiane, acciò le contrarie non vi habbiano luogo, ò almeno non vi allignino tanto facilmente.

Della Santa Chiesa Catholica Romana. Cap. XI.

Nel Simbolo Apostolico confessiamo di credere vna Chiesa Santa, & Catholica, cioè vniuersale; percioche il popolo fidele è sparso per tutto il mondo, sempre in tutti i tempi, in tutti i luoghi, & da tutti i fideli si è confessato, & si confessa vna istessa fede catholica, fuori della quale ogni altra, non è fede, ma perfidia. Hor questo articolo della Chiesa è di grandissima importanza, percioche fuori della santa Chiesa non ci è salute, ma condennatione, non altrimenti che al tempo del gran diluuio, niuno fu saluo, se non quelli che erano nell'Arca. Questa è la madre nostra, che ci ha partoriti in spirito; & come vn Santo dice, non haurà Iddio per padre in Cielo, colui che non riconosce la santa Chiesa per madre in terra. Questa, dall'Apostolo san Paolo, è chiamata casa di Dio, doue tutti i fideli habitano, sotto il gouerno d'vn padre di famiglia, & doue è il cibo dell'anima, & la communione di tutti i beni spirituali; percioche in lei sola è la legitima potestà di rimettere i peccati, & di aprire il Cielo. Questa è chiamata dal medesimo Apostolo colonna, & fermezza di verità, percioche è retta, & gouernata da lo Spirito santo, il quale gli insegna ogni verità; per il che tutto quello che la santa Chiesa determina, & commanda indubitatamente si ha da tenere, & osseruare. Questa non è instituita per inuentione humana, ma diuina; non cominciò hieri & l'altro, ma Christo è il suo fondatore, il quale essendo egli la pietra, et il fondamento fermissimo, et immobile per natura, ha dato, et communicato per gratia, fortezza di pietra ad vn'huomo fragile per se stesso, che fu Simone figliuolo di Iona, pouero pescatore, et lo fece Pietro, cioè rupe, sasso, et pietra così forte, che sopra di lui, et sopra i suoi legitimi successori sommi Pontefici Romani, ha edificato Christo nostro Signore, et edificarà fino alla fine del secolo la sua santa Chiesa, la cui fortezza non di carne, ma di spirito, è così grande, che tutte le machine dell'inferno, tutte le persecutioni de i tiranni, tutte le frodi de gli heretici non hanno potuto, nè potranno giamai espugnarla.

Come il padre deue ammaestrare il figliuolo ad essere obediente a santa Chiesa. Cap. XII.

Hora essendosi breuemente toccate alcune cose della eccellenza di santa Chiesa, quante bastano per il nostro proposito, lasciando il resto à quelli che principalmente trattano questo argomento, ci resta solo à ricordare al buon padre, che non perda occasione alcuna di educare bene,

ne, et christianamente il suo figliuolo in questa parte. Et descendendo ad alcuni particulari, douerà proporre al giouanetto, che haurà già alquanto di capacità, quanto gran felicità sia esser dentro la santa Chiesa Catholica, et hauer Iddio per padre, ilquale ci tiene apparecchiata, se da noi non mancarà la heredità della vita sempiterna. cosa alla quale non possono aspirare coloro che non sono nella santa Chiesa, come infideli, heretici, & scommunicati, mentre perseuerano nello errore, & ostintione loro, & però deuono essere riputati infelicissimi.

Et perche per conseguire l'eterna salute, non basta esser nella Chiesa, ma conuiene adempire quello che Iddio, & la santa Chiesa ci commanda, perciochè del numro de i fideli, ve ne sono de i buoni, & de i cattiui, si come sopra vna istessa ara vi è il grano, & la paglia, & in vno istesso corpo vi sono de gli humori buoni, & de i tristi, et nell'Arca di Noè, che era figura della Chiesa vi erano de gli animali mondi, & de gli immondi. per tanto conuiene ammaestrare il figliuolo in modo che porti gran riuerenza alla santa Chiesa, & a i Pastori, & Vescoui, & altri magistrati, & presidenti di essa, & spetialmente al Pontefice Romano, successor di San Pietro, Vicario di Christo, capo visibile di tutta la Chiesa vniuersale, Pastore de i Pastori, & padre de i padri spirituali. Adunque è cosa vtilissima auuezzar il fanciullo a riuerir i santi sacerdoti, à baciar loro la mano, a inginocchiarsi auanti à loro, & dimandargli la beneditione, come è stata antichissima vsanza de i fideli. Et acciò il figliuolo si renda più pronto alla obedienza de i commandamenti della santa Chiesa, gli dirà spesse volte, il buon padre, cose tali, che gli imprimano nella memoria questo concetto, come per cagione d'esempio, vna volta dirà il padre, caro figliuolo andiamo ad vdir messa, perche cosi ci ha commandato la santa madre Chiesa, vn'altra volta dirà, vedi, hoggi non si lauora, ma si guarda la festa di questo & di quell'altro santo, perche è precetto della Chiesa. In somma diagli ad intẽdere che la volontà, et la legge di Dio, ci è manifestata dalla santa Chiesa Catholica, sua diletta sposa, onde chi obedisce alla Chiesa, obedisce a Dio, et chi è inobediente alla Chiesa è inobediente & ribelle a Dio.

Auuiso di guardarsi da i falsi profeti & seduttori. Cap. XIII.

ET perche siamo in tempi molto pericolosi, ne i quali sono moltiplicati i falsi profeti, et falsi euangelisti i quali corrono et Iddio non gli ha mandati, et vengono vestiti di fuori di pelle di pecorella, et dentro sono lupi rapaci, et hanno sempre in bocca il mele, et il ferro nella mano,

colquale vccidono le anime de i semplici, per tãto è molto neceſſario queſto precetto della obedienza della ſanta Chieſa, ilquale è come vn porto ſicuro, & vna rocca fortiſſima, doue il chriſtiano ſi ha da ritirar ſempre, per non cadere ne i lacci del Demonio. non è offitio del laico, dell'idiota, dell'artigiano et della feminetta il voler diſputar ſottilmẽte delle coſe della noſtra fede, nè arrogarſi il luogo del maeſtro. Il corpo noſtro non è tutto occhio, nè tutto mani, nè tutto piedi, ma ſono varie et diſtinte membra d'vn ſolo corpo, et ciaſcon membro ſta contento all'offitio ſuo, coſi auuiene in queſto corpo miſtico, et ſpirituale della ſanta Chieſa, et quando il piede vuol far l'offitio dell'occhio, di neceſſità ſi perturba il buon ordine, et ne ſegue grandiſſima confuſione di ſciſma, et di errori. Per ilche il buon Chriſtiano non ha da cercare curioſamente molte coſe ſopra la ſua intelligenza, ma ha da credere ſimplicemente quello che la ſanta Chieſa madre noſtra ci propone et in queſta ſanta ſimplicità ſarà ſaluo, conciosia che per andare in paradiſo non fa dibiſogno di molta dottrina, ma di molta carità, humiltà, et obedienza. Et però ſe alcuno di coloro, che ſotto il mantello d'vna falſa, et finta ſantità vanno ſeminando noua, et pernitioſa dottrina vorrà entrare in diſputa col Chriſtiano, et catholico, et obediente figliuolo della ſanta Chieſa Romana, dicendo perche fate voi queſta coſa, et perche quell'altra? egli non occorre aſtenerſi in tal tempo dalla carne, ne digiunare, et ſimili coſe, ſia auuertito il fidele di troncar il ragionamento, et fuggire più velocemente, che non ſi fugge da vn aſpide calcato, et non ſi laſci inuiſchiare da dolci, et melate parolette, quali ſono quelle che per acquiſtar credito appreſſo i ſemplicetti, vſano frequentemente i miniſtri della perditione, cioè parola di Dio, ſacra ſcrittura, euangelio, paſſione di Chriſto, et ſimiglianti, percioche il demonio ſi transfigura in angelo di luce, et ſotto queſta eſca, è l'hamo della hereſia, et però quanto più preſto, biſogna ritirarſi alla rocca della ſanta Chieſa, et con vna riſpoſta ſola, coſi ci ha inſegnato la Santa Chiſa madre noſtra, coſi crede, coſi ordina la ſpoſa di Gieſu Chriſto, vna ſanta, catholica, & Apoſtolica Romana Chieſa, con queſta dico ſola riſpoſta, come con vn coltello acutiſſimo ſi troncano tutti i capi dell'Idra infernale. Perilche grandemente importa la buona educatione nella tenera età, circa queſto importantiſſimo articulo, della obedienza della ſanta Chieſa, & però come ſi è detto il buon padre deue eſſer ſollecito, di habituar il figliuolo, & imprimergli ſaldamente nell'animo queſta verità, ilche facendo conſeguirà nell'iſteſſo tempo che il figliuolo ſia obediente à Dio, al padre, & alla madre, alla patria, & a i ſuoi legitimi ſuperiori, perche tutto queſto ci comanda la ſanta Chieſa, & peruenuto poi il fanciullo all'età più matu-

ra,

ra, saprà custodire la pretiosa heredità della fede catholica, & saprà con l'aiuto diuino guardarsi dai figliuoli delle tenebre i quali in questi vltimi calamitosi giorni son cresciuti in tanto numero che fa bisogno di molta cautela, & prudenza di spirito per guardarsi dalle reti loro, si come San Paolo ci ammonisce nel fine della epistola a i Romani con queste diuine parole.

Fratelli io vi prego, che voi stiate auuertiti sopra coloro che vãno seminando dissensioni, & scandali, insegnando altra dottrina di quella che hauete imparata, & appartateui da loro; percioche questi tali non seruono a Christo nostro Signore, ma al suo proprio ventre, & per mezzo di dolci sermoni & di benedittioni, seducono i cuori de gli innocenti, & semplici. Io so la vostra obedienza, la quale è diuulgata in ogni luogo, et me ne rallegro in voi; ma io desidero che voi siate sapienti, & accorti nel bene, & simplici nel male. Sino a qui son parole di S. Paolo dignissime di esser tenute a memoria, & necessarie perche ciascun fidel christiano le osserui fidelmente.

Delle quattro cose vltime. Cap. XIIII.

DICE il Sauio nella santa scrittura. In tutte le opere tue ricordati de i tuoi nouissimi, & non peccarai giamai. quattro sono, secondo la sentenza de i padri questi nouißimi, ouero vltime cose, cioè la morte, il giuditio di Dio, la dannatione eterna, et la vita eterna, delle quali scrisse vn Diuoto, & vtil libro Dionisio Cartusiano, intitolato de quatuor nouißimis. Questi ci sono accennati nel santo Simbolo Apostolico quando confeßiamo che Christo nostro Signore verrà dalla destra del padre, doue hora siede a giudicar i viui, et i morti, et parimente ne gli vltimi articoli ne i quali confessiamo la resurrettione della carne, & la eterna vita. Hora lungo saria a dire i frutti grandi che apporta ciascuno di detti nouissimi, ma in particulare la consideratione, et meditatione della morte, il che la nostra sensualità per natura abborrisce; ma per elettione anchora gli huomini ordinariamente fuggono tanto questo pensiero, che tra molti è vn prouerbio commune, che non si parli di morte; parendo loro che questo sia lo assentio, che faccia amara ogni dolcezza di questa vita. quasi che il non parlare di morte, ò non pensarui, possa impedire la irreparabile necessità del morire; et non considerano questi tali quanto meglio sia il pensar spesse volte a quella attione, che necessariamente si ha da fare, acciò si faccia bene, atteso che ci importa tanto quanto quello che rettamente giudichi, facilmente può intendere, cioè, per dirlo in vna

parola

parola sola, dal bene, ò non ben morire, pende l'eternità della gloria, ò l'eternità della pena. Ma tra le molte vtilità, che apporta la memoria della morte, grande è quella che nella sentenza del sauio si contiene, cioè che questo è come vn freno che ci ritira dal peccato, mentre consideriamo non solo di douer morire ma di douer rendere strettissimo conto delle nostre operationi à Dio giustissimo giudice, innanzi alli occhi del quale come l'Apostolo dice, ogni cosa è nuda, & aperta, & renderà à ciascuno secōdo l'opere sue, o premio ò castigo sempiterno. Perilche il Demonio astutissimo che bene intende il frutto di questo pēsiero, in vn cuor christiano, accordatosi con la carne & co'l mondo, nostri perpetui nemici, cerca di allontanarcene quanto può. Ma a noi più conuiene ascoltar Christo Signor nostro ilquale tante volte ci ammonisce à star vigilanti, percioche non sappiamo il giorno ne l'hora.

Gioua anchora il pensiero della morte ad abassar la nostra superbia massime a i nobili, & ricchi & a quelli che ò per alcuna dote di corpo, ò d'animo sono superiori a gli altri, a i quali parla la scrittura parte riprendendoli, et parte deridendoli, & parte ammonendoli dicendo. Quid superbis terra, & cinis? *ò cenere & poluere, et di che t'insuperbisci? Non disprezzarà facilmente i minori di se, ne si gonfiarà superbamente de i doni di Dio, per i quali come più debitore à sua Maestà più douria humiliarsi, chi considerarà che tutti siamo poca poluere, & in poca poluere ritorniamo.*

Dall'istesso pensiero si trahe vn'altra grande vtilità di non rallegrarsi soperchiamente delle prosperità, nè troppo attristarsi delle aduersità di questa breue vita.

E anchora grā rimedio all'ansiosa sollecitudine che si ha da gli huomini di acquistar robba, di che forse ragionaremo altroue. Et finalmente per nō esser più lungo, chi pensa al morire nō impazzisce dietro gli honori vani del mondo, accorgendosi che nè essi possono star con noi, nè noi con loro. onde diceua San Hieronimo, facilmente disprezza ogni cosa chi sempre pensa, che presto ha da morire.

Come il padre deue ammaestrare il figliuolo à pensar alla morte. Cap. XV.

ADVNQVE *se è cosa sommamente necessaria al christiano il non peccare, lo essere humile, lo essere moderato nelle prosperità, constante ne i trauagli, et generoso disprezzatore, quanto conuiene delle ricchezze, et de gli honori, et di quelle cose, che il mondo cieco reputa per*

somma felicità, certo sarà anchor necessaria la continua memoria della morte, et del tremendo giuditio, acciò chiuda gli orecchi a i canti insidiosi delle sirene, et non gli siano le cose di questo mondo vn laccio del Diauolo, si che per esse perda Dio. Per tãto il buon padre, ricordeuole di esser christiano, et desideroso della salute del figliuolo, come lui vederà capacità suf ficiẽte nel giouanetto, cercarà cõ discrete maniere, imprimergli nel cuore q̃sta salutifera dottrina di pẽsare alla morte, et a ben morire, et perche le cose, che si stimano lontane non si temono, et la morte per il più ci crediamo esserci lontana, però gli mostri con gli esempij istessi che a tutte l'hore auuẽgono la incertitudine dell'hora del morire, et come la morte ci insidia quando meno lo crediamo à guisa di ladro che viene di notte. Et guardisi il padre di non esser troppo tenero, si che gli paia di pregiudicar alla vita del figliuolo ragionandoli di morte, nè si scusi, che non gli sofferisce il cuore, pur a pensare che il figliuolo debbia morire, non conuiene questa troppo carnale tenerezza ad vn petto christiano, nè è regolato amore quello, che ama più il corpo che l'anima, ò più la vita temporale che la eterna. Et non è come gli huomini carnali si pensano amaro, & melancolico il pensiero della morte, al buon christiano, il quale se bene è di carne come tutti siamo, et come tale, sente la ripugnanza naturale, non però viue secondo le leggi della carne, ma secondo le leggi dello Spirito, & quando pensa alla morte non la considera solamente come separatione dell'anima dal corpo, ma la considera come vn mezzo che conduce l'anima alla perfetta vnione con Dio. Et non vede l'huomo spirituale la morte come fine di tutti i beni, & diletti, co'l quale occhio la vede l'huomo carnale, anzi illustrato dal lume della fede, & della gratia, la vede come porta per la quale quantunque angusta, & dura, si entra alla possessione de i veri, & eterni godimenti. Et perciò come è detto il buon padre quando vedrà il figliuolo già capace di ragione, auuezzilo pure in questi santi pensamenti, che saranno seme in lui per la più matura età, di molte virtù, si come di sopra si è dimostrato in parte. nondimeno secondo la varia dispositione del fanciullo più, & meno generoso, & dolce di cuore, & variamente atto ad essere più facilmente commosso, ò dal timore, o dall'amore, cosi diuersamente hora delle acerbissime pene de i dannati, hora della inestimabile gloria de i beati, & della fruitione di Dio, ch'è il mare, & il pelago di tutti i beni senza niun male, dolcemente gli ragioni, ingegnandosi però che il timor della morte, & del giuditio, & dell'inferno, conduca allo amor della virtù, & di Dio, si che seruiamo al Signore non come serui ritrosi per timor della sferza, & del castigo solamente; del qual timor è scritto che la perfetta carità scaccia il timore,

ma come cari figliuoli per amore, & riuerenza filiale mossi da quel timor santo, del quale è scritto, Il timor santo del Signore dura ne i secoli. Et tanto ci basti hauer detto del Simbolo Apostolico, passiamo hora a dir breuemente alcuna cosa de i sette sacramenti, seguitando il nostro proponimento, di cauarne tuttauia qualche ammaestramento di prattica per la nostra educatione.

Consideratione circa i sette sacramenti della santa Chiesa. Cap. XVI.

GRANDI *cose per certo, son quelle che l'altissima, & perfettissima legge di Christo nostro redentore, richiede dal christiano, ma grandi anchora, & efficacissimi sopra modo, & più che non si può nè esprimere, nè imaginare, sono gli aiuti, che la medesima legge ci somministra per solleuamento della nostra fiacca, & inferma natura, laquale quanto più per se stessa è debole, tanto maggiormente è forte con la gratia di Dio. Ilche considerando l'Apostolo, diceua in vn luogo, che egli non era sofficiente, come da se stesso, a pensare il bene, non che a operarlo, ma in vn' altro luogo dice così; Io posso ogni cosa in colui che mi conforta, cioè in Dio. Per tanto rendiamo infinite gratie a quel sapientissimo, & potentissimo legislatore, ilquale talmente ci commanda le cose grandi, & perfette, che insieme quello che niuna humana legge può fare, nè meno quella di Moisè lo potea, ci dà virtù, & forza di eseguirle, cōmunicandoci la sua diuina gratia per i suoi santiss. sacramēti, de i quali molto copiosamēte si potria ragionare; ma per nō trapassar troppo i termini della nostra materia, dico sotto breuità; che i santi sacramēti della nuoua legge, & de lo stato della gratia, nel quale per la Dio mercè noi siamo, sono sette, et nō più nè meno, liquali sono stati instituiti da Christo nostro Redētore, vero Dio et vero huomo, nè altro che Iddio poteua instituirgli, percioche solo Iddio è autor della gratia, & della gloria, & solo Iddio è quello che ci fa giusti, & santi. Sono i sacramēti alcuni segni sensibili, et instrumenti mirabili, ne i quali la omnipotentia di Dio ha posta tanta virtù, & efficacia che penetrano nell'intimo del cuore, & santificano l'anima, & l'adornano, & arricchiscono di gratia diuina, pur che l'anima istessa riceua con humiltà il dono del Cielo, et non resista a lo Spirito santo, et non ponga impedimento alla sua giustificatione, et santificatione, mentre cō'l cuore impuro, et con l'affetto del peccato, riceue i santi sacramenti. Et certo non bastano parole per esprimere quanto graue offesa si commetta contra quel benignissimo Iddio, che fatto huomo per noi, con tanti dolori, et con*

mor-

morte acerbissima ci lasciò queste suauissime, et efficacissime medicine, et quanto castigo accumuli sopra se medesimo il misero peccatore, che impedisce il dono, et l'effetto della gratia, se ritornando in se stesso con verace pentimento, non prende di nouo con la debita dispositione, et riuerenza la salutifera medicina.

Et perche si è detto che i Sacramenti santi della legge euangelica non sono ne piu ne meno di sette, si come la santa Chiesa ci ha insegnato di continuo, non sarà penso fuori di proposito, dimostrar la sufficientia di questo misterioso numero, con vna breue et chiara dottrina del Catechismo Romano, presa da sacri Theologi, laquale ogni christiano douerebbe hauer a memoria. & perche è cauata da cosa che a tutte l'hore habbiamo fra le mani, ch'è questa vita nostra mortale, per tanto è facile l'intenderla, et il ricordarsene, & nondimeno può essere di molto giouamento spirituale per la vita dell'anima, a chi vi porrà attenta consideratione.

Della conformità della vita naturale, & della spirituale. Cap. XVII.

DICO *adunque, che circa la vita corporale dell'huomo possiamo considerare sette cose, cinque delle quali appertengono a ciascun huomo singularmente, per conseruation di se stesso, & le due vltime gli appertengono in ordine al mantenimento del ben publico, & commune. Le prime cinque sono, nascere, crescere, nutrirsi, & cascando in infirmità, risanarsi; & vltimamente scacciar la debolezza del male, & ristorar le forze del corpo indebolite. Quanto al publico poi sono necessarij i magistrati, con l'autorità, et imperio de i quali sia gouernata la republica; Et nell'vltimo luogo è la legitima propagatione de i figliuoli, per la conseruatione della istessa cittadinanza, & del genere humano. Le medesime sette cose rispondono proportionatamente alla vita spirituale, con la quale l'anima viue a Dio. & quindi facilmente si può raccogliere la sufficienza del numero settenario de i sacramenti; percioche nel primo luogo è il battesimo, per il quale rigenerati d'acqua, & di spirito, rinaschiamo in Christo. Nel secondo è la Confirmatione, ouero Cresima, che augumenta, et corrobora in noi la diuina gratia, acciò possiamo combattere virilmente contra tutti i nostri nimici. Nel terzo luogo è la santissima Eucharistia, vera manna, et cibo celestiale, co'l quale si nutrice, & sostenta l'anima nostra. Nel quarto è la Penitenza, medicina dell'anima, per cui si rende la perduta sanità spirituale, & si risanano le ferite del peccato. Nel quinto, & vltimo luogo, delle cose che appartengono*

all'huomo in particulare, secondo la vita de lo spirito, è il sacramento della Estrema Vntione, che toglie via le reliquie de i peccati, & ricrea, & rauuiua le virtù dell'anima. Ma per rispetto del ben publico, seguita nel sesto luogo l'Ordine sacro, per il quale ci concede la legitima potestà di ministrare, & dispensare gli altri sacramenti, & esercitar tutti i sacri ministerij publici nella santa Chiesa. Et finalmente nel settimo, et vltimo luogo è il Sacramento del Matrimonio, per il quale santamente l'huomo, & la donna si congiungono, & generano i figliuoli, & gli alleuano religiosamente, per il culto di Dio, & per conseruatione del popolo fidele, & della santa Chiesa, diffusa per tutte le genti, si come di sopra lungamente habbiamo dichiarato.

Consideratione più particolare de i Sacramenti in ordine alla educatione, & prima del Battesimo. Cap. XVIII.

Essendo adunque questi sette Sacramenti cosa tanto eccellente, & diuina, cosi per la dignità di colui che ce gli ha dati, ch'è Iddio stesso, a cui solo si deue ogni honore, & gloria, come per l'admirabile virtù che contengono in loro, sarà offitio del buon padre ammaestrar il figliolo, si che riconosca in essi la gran misericordia di Dio, & gli tenga in quella stima, & riuerenza, che giustamente si deue. Et poi che la vita dell'anima dipende, come habbiamo veduto, da i Sacramenti santi, faccia il padre che il figliuolo intenda questo gran bisogno, si che con l'esempio della vita corporale, per vn simigliante desiderio di conseruarsi, & di farsi sempre più robusto ne lo spirito, appetisca, & frequenti i santi Sacramenti. Et per discendere, secondo l'instituto nostro, più alle cose di prattica, ci si presenta nel primo luogo il Battesimo santo, porta di tutti i sacramenti, per la quale siamo entrati nella santa Chiesa, & doue habbiamo fatto quella solenne obligatione con Dio, rinontiando al demonio, al mondo, & alle sue pompe, & alle sue opere, & promettendo di seguitar in tutto Christo nostro Signore, & Imperadore, il quale all'incontro ci ha promesso la vita eterna. Alla quale grauissima & importantissima obligatione tanto poco si pensa, & tanto poco si osserua, che chi riguarda il viuer commune de gli huomini, giudicarà che più presto habbiano fatto obligo di renuntiar a Christo, & seguitar il mondo, & la carne. Per tanto il buon padre auuezzi il suo figliuolo a render ogni giorno gratie à Dio di esser christiano, & à pregar S. D. Maestà, che gli dia particulare aiuto, acciò possa adempire l'obligationi fatte nel Battesimo. Et spetialmente lo auuezzi a tener memoria del giorno nel quale fu battezzato,

to, come di suo vero natale, acciò annualmente lo celebri con rendimento di gratie a Dio, con l'vso de i sacramenti santi, & con ogni offitio di pietà christiana.

Lo conduca alcune volte alla Chiesa, per veder battezzare fanciulli, & lo ammonisca a considerar attentamente quelle misteriose cerimonie, & procuri che egli intenda in qualche parte il significato loro, come per cagion d'esempio, la vesta bianca, ò il pannicello bianco, che si pone alla creaturina, dicendo il sacerdote con voci latine questa sentenza. Prendi la veste candida, la quale monda, & senza macchia tu porti innanzi al tribunal di Giesù Christo, per riceuer la vita eterna. Intenda che quella vesta ci dimostra la bellezza, & candidezza dell'anima battezzata, & la innocenza, & purità, che il christiano deue conseruar in tutta la vita, per ottener la vita eterna. Similmente la candela bianca accesa, che si dà in mano al battezzato, ò per lui à la commare, significa la sincera fede infiammata di carità, la quale ci è data nel battesimo, & debbiamo nutrirla, & accrescerla con lo studio delle buone operationi, fino alla fine della vita.

Io so bene che per ordinario nel popolo fidele ci è poca cognitione di si fatte cose, onde pochi padri potranno insegnarle à i suoi figliuoli. Ma se gli huomini fossero cosi solleciti delle cose della salute dell'anima, come sono di quelle che toccano a i commodi di questo corruttibile corpo, non mancano, per Dio gratia, nella santa Chiesa pastori, & dottori, & padri spirituali, che glie le insegnino; oltre che nel Catechismo Romano sono diligentemente dichiarate. Ma se altro non sà, ricordi almeno, il buon padre, spesse volte al figliuolo la promessa, che fa alla Chiesa, di esser sempre suo seruo fidele, et di renuntiar al demonio, et all'opere, et pompe del mondo. Nel qual proposito molto si potria dire, et si dirà forse in altro luogo, contra quei padri, et madri, che auuezzano i figliuoli alle superchie pompe del vestire, et gli conducono volentieri à i spettacoli vani, et tal'hora poco pudichi, non si ricordando della promessa fatta nel giorno del battesmo, et non si accorgendo qual veneno danno à bere alla tenera età, che ne gli anni più maturi occide poi l'anima. Ma per dar fine à questa parte, dirò solo, che mi souuiene hauer letto in san Gio. Chrisostomo, s'io non erro, padre, et dottore di grandissima autorità, che dà per ricordo al christiano, che ogni mattina rinuoui il patto fatto con Dio nel battesimo, & voltatosi interiormente al Signore, dica con tutto l'affetto del cuore; Signor mio io renuntio al demonio, et mi congiungo con esso te. Et la parola Greca ha vna tal forza, che esprimendo meglio, come la vita nostra è vna militia spirituale, viene à dire; Io

nō voglio per modo alcuno essere della squadra, nè de i soldati di Satana, ma della militia di Christo. co'l qual proponimēto si ha da armare il christiano ciascun giorno, contra tutte le tentationi del demonio, di cui ha fatto, & deue far aperta professione di essere sempre nimico.

Della Confirmatione ouero Cresima. Cap. XIX.

POICHE *nel battesimo santo siamo rinati in Christo, et siamo a guisa di teneri fanciulli, sopraujene il sacramento della confirmatione che ci da accrescimento spirituale, & ci corrobora, & conferma con noua virtù del Cielo, et cominciamo ad esser perfetti soldati di Christo, percioche se bene nel battesimo siamo riceuuti et scritti nella militia di Christo, nella confirmatione poi siamo armati a i combattimenti, che ci soprastanno da i nostri perpetui nemici, carne, mondo, et Satana, et ci da lo Spirito santo particular forza, acciò liberamente confessiamo non solo cō'l cuore ma con la bocca anchora la verità della nostra fede, non temendo di minaccie, nè di periculo alcuno, etiandio che fosse bisogno morire come già fecero tanti santi martiri. Et quanta sia la efficacia di questo sacramento, in confirmarci, et stabilirci nella confessione della fede, onde confirmatione è chiamato, si dimostrò apertamente nella primitiua Chiesa, ne i santi Apostoli, i quali al tempo della passione del Saluatore erano cosi timorosi, & spauentati, che non pur gli altri fuggirono, ma il buon Pietro, che sempre maggior feruore di amore hauea dimostrato, verso Christo, et che poco innanzi cō troppo ardite parole hauea promesso di se medesimo costanza, et fermezza sopra tutti gli altri discepoli, alla voce poi di vna donnicciuola cadde così vilmente per terra, che tre volte negò il suo Maestro, et Signore. Ma dapoi che il giorno della Pentecoste furono vestiti gli Apostoli di virtù dell'alto, et furono ripieni di Spirito Santo, che con suono, et spirito vehemente, et lingua di fuoco apparue, fù in tal maniera inuigorito et confirmato il cuor loro, che senza timore alcuno scorrendo per tutto il mondo, predicarono innanzi a i Rè, et a i Presidi, et Magistrati l'Euangelio di Christo crocifisso, et si rallegrauano, et gloriauano quando per il nome di Giesù Christo erano dispregiati, et battuti.*

Che il padre deue far cresimare il fanciullo. Cap. XX.

RICORDISI *adunque il buon padre, che sà per esperienza a quali battaglie entri in questo misero mondo il nouello soldato di Christo,*

Christo, di fare che il figliuolo sia in ogni modo confirmato, ò come vulgarmente si dice, cresimato; che se bene questo sacramento non è assolutamente necessario alla salute, come il battesimo, è però di grandissima vtilità, poi che quello istesso Spirito santo, che operò ne gli Apostoli, & ne i Martiri, è dato anchora a noi, & quella istessa diuina virtù si diffonde ne i nostri cuori, la quale se vorremo adoprare virilmente, saremo anchor noi vincitori nelle battaglie spirituali, come furono i Santi. Per il che gran riprensione meritano coloro, che mostrando di stimar poco vn tesoro così grande, passano non pur la pueritia, ma la giouentù, & l'età più mature senza hauer riceuuto questo venerando sacramento. la cui eccellenza, & dignità, oltra le altre cose, ci è dimostrata in questo, che solo il Vescouo, è il suo proprio, et ordinario ministro. Hor quanto tocca all'età nella quale il fanciullo deue essere cresimato, sarà, generalmente parlando, tempo conueniente dopo il settimo anno, ò quinci intorno, quando già per lo più si comincia ad hauer vsò di ragione, et per conseguenza già deue armarsi il soldato di Christo a poter combattere spiritualmente, alla qual cosa i troppo piccoli fanciulli non sono per anchora idonei.

Del disprezzo del timor mondano. Cap. XXI.

DA questo sacramento si haurà da cauar dal padre vno vtilissimo documento, per la educatione del figliuolo, cioè di ricordargli spesse volte, che disprezzi ogni timore mondano, & scacci da se ogni vitiosa vergogna, & apertamente con le parole, & con l'opere, & con tutta la vita sua faccia aperta professione di christiano. il che tanto importa, che ardisco quasi dire, che in questo consiste la somma de i documenti della vita christiana; percioche la maggior parte de gli huomini si ritirano da quei mezzi, che sariano strada certissima, & sicurissima per condurli alla salute, & non fuggono, anzi seguitano quelle cose, che conducono al peccato, & alla dannatione, solo per questo timore del mondo. Et, come ben dice vn santo huomo, questo, che si dirà, & che non si dirà, sono vna gran rete, con la quale il diauolo mena molte anime alla perditione eterna. Però ammonisca il padre spesse volte il figliuolo, ch'egli è stato vnto co'l sacro olio del crisma, & è stato segnato per le mani Episcopali, co'l segno della santa Croce, che è il carattere, & la impronta della militia christiana nel mezzo della fronte, che è il luogo doue maggiormente appariscono le passioni del timore, & della vergogna, co'l rossore, & con la pallidezza, acciò egli intenda che niuna cosa lo deue spa-

uentare, nè far vergognare, si che non confessi liberamente Christo crocifisso, la qual confessione non consiste solamente in dire, io son Christiano, con semplici parole, ma conuiene farla con viue opere, conformi alla legge & professione christiana, altrimente sarà del numero di coloro de i quali l'Apostolo san Paolo dice, con le parole confessano di conoscer Christo, ma con i fatti lo negano. Però auuezzi il padre il fanciullo à tener più stima di quello che dirà Iddio, che di quello che dirà il pazzo mondo. Et perche lo affetto della vergogna è buono ne i fanciulli, quãdo si commoue da conoscimento, & pentimento di alcun difetto commesso, per tanto auuezzilo à vergognarsi del peccato, et di hauer mancato al debito di buon christiano, et non come molti fanno, che si vergognano di non far del male, o almeno di far il bene. de i quali dice il Saluatore nell'Euangelio. Chi haurà erubescenza di me, et della mia dottrina, di costui haurà erubescẽza il figliuolo della Vergine, quãdo verrà nella Maestà, et gloria sua et del padre. Sarà per questo buona, et vtile cõsuetudine che il figliuolo, si segni spesse volte la fronte, col segno della Croce, si come si legge che era costume de i Christiani nella primitiua Chiesa. acciò spesso anchora si ricordi, ch'egli porta impresso il segno di Caualliere di Christo, & rinoui interiormente il proponimento, di voler apertamente, & come si sol dire, a viso scoperto, confessar nella vita, & nelle attioni sue Christo crucifisso, dicendo con san Paolo, non mi arrossisco, & non mi vergogno di predicar l'euangelio.

Della santissima Eucharistia, & come il padre deue procurare che il figliuolo ne sia deuoto. Cap. XXII.

SE è offitio del buon padre, ammaestrare il figliuolo à portar molta riuerenza à tutti i sacramenti, ordinati da Dio, vasi pretiosissimi della gratia, & instrumenti efficaci della nostra salute, non ha dubbio che con molto maggior studio douerà adoperarsi, perche egli riuerisca singularmente, & sia deuotissimo del santissimo sacramento della Eucharistia, doue dopò la consecratione sotto il velo di quelle spetie di pane, & di vino, che sensibilmente vediamo, & gustiamo veramente, realmente, et sustantialmẽte è il fonte di tutte le gratie Giesu Christo S. N. autor della vita, & donator della gloria. Questo è il memoriale della sua benedeta passione. Questo è il pegno dolcissimo dell'amore inestimabile ch'egli ci porta, poi che nõ contẽto di esser morto per nostra redentione, si è fatto cibo dell'anime nostre, per vnirci, et incorporarci à se medesimo cõ strettissima unione d'amore. Cibo che dà vita, & vigore, & robustezza all'anima, acciò

possa

possa operare opere viue, quali à lei si conuengono di spirito, di virtù, & di santità, non altrimenti che il nutrimento naturale da forza al corpo, onde possa esercitar vigorosamente le sue operationi. Questo è il fuoco celeste, che nutrisce nel cuor nostro il calor della deuotione. Questa è la verace manna, che ha ogni sapore di suauità, & ci lieua il gusto delle carni di questo infelice Egitto. Questa è la rugiada che restingue gli ardori, & le fiamme del fomite, & della concupiscenza, percioche quella carne virginale, concetta per operatione de lo Spirito santo di sangue parimente virginale, & purissimo, senza sobboglimento alcuno di libidine, conferisce particular virtù a chi degnamente se ne ciba, contra l'impeto carnale. La onde i giouani spetialmente, ne i quali per ordinario maggiormente auuampano gli incendij della lussuria, hanno bisogno di communicarsi spesso con ogni humiltà, si che possano conseruare illeso, & immaculato il fiore gratissimo a Dio della santa Virginità.

Per tanto come s'è cominciato à dire, auuezzi il buon padre il fanciullo a riuerir sommamente, il sacramento santo dell'Altare, & con ogni buon modo accẽda nel tenero petto questo fuoco d'amore, et di deuotione.

Giouarà a questo lo ammaestrarlo, che con grandissima veneratione lo adori in Chiesa, lo accompagni nelle processioni solenni, & mentre è portato a gli infermi, co'l torchio acceso in mano, & col capo scoperto. Similmente quando lo rincontra a caso, & quando gli occorre passare auanti al tabernacolo doue sta riposto, non si scordi mai di salutarlo riuerentemente, & col cuore humiliato, & con le ginocchia inchinate fino alla terra.

Peruenuto poi il fanciullo a gli anni della discretione si che già discerna la eccellenza di questo pane celestiale, da quello della terra, lo faccia communicare secondo il giuditio del confessore, & di mano in mano, crescendo la capacità, lo introduca nell'vso più frequente di questo diuinissimo sacramento. Non manchi d'insegnarli, come per sedere alla mensa del sommo Re, conuenga hauere le vestimenta candide, cioè l'anima pura, & lauata da i peccati nella santa confessione. Aggiunga con quanta riuerenza, & con vn santo timor amoroso, & filiale, con quanto raccoglimento interiore, et esteriormente anchora, con quanto diuota compositione di tutto'l corpo, si debbia assistere à quella sacrosanta, & tremenda mensa, per cibarsi del pane de gli Angeli.

Queste, & altre cose necessarie, insegnarà il padre al figliuolo tanto più facilmente, se con la instruttione delle parole, congiungerà quella più efficace dell'opera, et del suo proprio esempio, percioche essendo i fanciulli come altroue si è detto disposti per natura alla imitatione, sempre più

prontamente, et con diletto faranno quello che vedranno fare a i padri, & alle madri loro.

Di alcuni che non approuano il communicarsi spesso. Cap. XXIII.

E COSA *lagrimabile, che tra coloro che hanno titolo, et professione di esser seguaci di Christo, si trouino alcuni, i quali pregiandosi del nome, nondimeno nell'opere, et ne gli effetti si vergognino di apparir christiani, dellaqual vergogna vitiosa, et pernitiosa, si parlò non molto di sopra. Et di questi ve ne sono di due maniere, percioche alcuni conoscono, et approuano il bene, et eleggono di volerlo fare, ma per vna certa pusillanimità, & timore di essere mostrati à dito non ardiscono scoprirsi per veri discepoli di Christo & per fideli osseruatori della sua dottrina, ma sono a guisa di Nicodemo, che occultamente, & di notte conuersano, & trattano co'l Saluatore, & di mezzo giorno con i Farisei, cioè con gli huomini peccatori, & amici della gloria del mondo.*

Ma di peggior sorte sono quegli altri, che disprezzano, & motteggiano le operationi di vero, & pietoso christiano, ilche fanno non tanto per difetto di fede, che già non meritariano nome di fideli, & di catholici, ma per nõ guastarsi co'l mõdo, & per più licẽtiosamente seruire à gli appetiti, & desiderij della carne. Et come che deridano molti esercitij della pietà christiana, riputandoli cose da donnicciuole, & da gente bassa, & semplice, fanno in particulare vna certa quasi professione di non approuar il tanto frequentare i sacramenti santi, della confessione, et cõmunione, dicendo che basta osseruar il precetto di confessarsi, & communicarsi vna volta l'anno, il che se la Chiesa non li constringesse co'l timor della pena, forse ne ancho farebbono, ma di vantaggio voglion parer sauij, palliando la lor poca diuotione, con vna stolta prudenza, & con vna falsa, & simulata riuerenza, discorrendo che non conuiene contrarre tanta famigliarità, & domestichezza con Dio, come se bene alcuno ci potesse auuenire, senza esser domestici di Dio, & senza essere vniti con esso lui, quanto più si può. Ma s'io non erro, la più vera cagione di questo lor timore, di diuentar troppo famigliari con Dio, è perche non voglion allontanarsi da vn'altra famigliarità, che troppo lor piace, cioè dalla stretta intelligenza, & liga che tengono con la libertà della carne, & col mondo, & con le disordinate concupiscenze.

S'aggiunge che questa è vna delle astutie di Satana, il quale non potendo patire che l'amor di Dio verso gli huomini, sia arriuato à tal segno, che

non solo si sia fatto huomo, ma cibo & nutrimento de gli huomini, & sapendo per esperienza quanto forte armatura sia questa, contra tutti gli insulti suoi, cerca per inuidia, & per rabbia, suiare i figliuoli, per i quali è preparato questo pane, dalla pretiosa mensa del celeste padre, & va mouendo ogni machina, acciò le anime non si nutriscano di quel cibo che riceuuto degnamente, & con debita preparatione, le rende fortissime & insuperabili dalle sue tentationi.

Hor io non intendo di rifutar in questo loco, con più parole, così falsa sentenza, indegna di huomo christiano, dirò solo che non sono mancati, come non mancano giamai nella santa Chiesa, huomini di spirito & di dottrina, i quali si sono opposti per muro, contra questo ariete del Diauolo, & hanno scritti vtili libri di questa materia, prouando euidentemente la necessità, & il frutto della frequente communione, fatta però con quella dispositione, & con quelle circostanze che a tanto sacramento meritamente, si conuengono. Et già per Dio gratia, & per sollecitudine d'huomini religiosi, & serui di Dio, l'vso de i buoni è multiplicato in modo, & ha talmente con l'opera confirmata la dottrina, che hormai l'antico serpente non ardisce in questa parte, così scopertamente, come ne gli anni più à dietro solea, vomitar il suo veneno.

Et per dar fine a questa digressione, non si dice che ciascuno del popolo fidele indistintamente sia atto a spesso communicarsi, ma ben si ricorda al nostro padre di famiglia, & per lui medesimo, et per il figliuolo, che habbiano grandissima deuotione verso questo mirabile sacramento, che ascoltino cō gli orecchi interiori i dolci inuiti di Christo, che sopramodo desidera mangiar cō noi, che procurino viuer con purità di cuore, per quanto l'humana nostra fragilità comporta, purgando le macule dell'anima con la penitenza, & confessiõn santa, talche con la obedienza del discreto padre spirituale, possano assai più spesso, che molti per ordinario non fanno, cibarsi à quella diuina mensa, doue si mangia quel pane, che ci fa viuere in eterno.

Della penitenza ouero confessione. CAP. XXIIII.

MOLTE *sono le infirmità, allequali come ciascun sa per esperienza, questo nostro corpo fragile, & corruttibili è sottoposto, ma molte più, & molto più graui sono quelle dell'anima, la cui sustanza è troppo più nobile, & delicata. Sono le malattie dell'anima le disordinate passioni, et gli affetti nostri sfrenati, et in somma i molti peccati, ne i quali à tutte le hore in mille maniere trabocchiamo. Per tanto se siamo dili-*

genti, & solleciti circa la cura di questo caduco corpo, che irreparabilmente va di continuo morẽdo, molto maggior sollecitudine douremo vsar per l'anima, la quale è di natura eterna, & è la più eccellente, & la più importante portione di noi medesimi.

Hora la medicina spirituale dell'anima, è il sacramento santo della penitenza, ouero cõfessione, doue la virtù & efficacia del sangue di Christo, ci è applicata talmente, che l'anima la qual prima era morta per il peccato, ricupera la vita della gratia; cosa che niuna medicina humana può fare nella morte del corpo. Et se pur l'anima non fosse morta per il peccato mortale, che è quello che spiritualmente l'vccide, ma solamente si ritrouasse languida, & debole, per le spesse punture delle colpe minori, & cotidiane, che veniali si chiamano, riceue in questo sacramento sanità, & acquista insieme vigore, & fortezza di spirito, per poter fare maggior resistenza alle tentationi, & esser più lontana da i pericoli di peccar mortalmente. conciosia che la confessione santa, non solamente è medicina curatiua, che ci rende la perduta sanità dell'huomo interiore, ma anchora ha virtù preseruatiua, per la quale l'anima si conserua, & perseuera per la diuina gratia a non creder facilmente nel peccato. Et per tanto cosi come a quelli che sono caduti nel peccato mortale, non ci è altro rimedio di salute, che il sacramento della penitenza, cosi a gli altri è sommamente vtile, & fruttuosa; cõciosia che i peccati veniali, anchor che non priuino l'anima della vita della gratia, come i mortali fanno, nondimeno la indeboliscono, & raffreddano il feruore della diuotione, et a poco a poco dopo molte piccole percosse, si viene a contrahere vna tale indispositione, che soprauenendo vna tentatione alquanto gagliarda, l'anima è gettata per terra miserabilmente; per il che poco prudenti sono coloro, che non fanno stima delle colpe, & cadute men graui, a i quali auuiene quello che il Sauio dice, Chi disprezza le cose minime a poco, a poco fa gran caduta. Et è marauiglia il veder come questi medesimi nelle cose temporali, & di carne, sentono diuersissimamente, conciosia cosa che quanto alla robba, non solo fuggono le grandi perdite, ma anchora le piccole; & quanto al corpo non solo si guardano dalle ferite mortali, ma da qual si voglia leggieri piaga, & è cosa naturale il fuggire non solo la total distruttione di questo composto, & l'esser priuati d'vn membro principale, come d'vn occhio, ò d'vn braccio, ma non è alcuno che volontariamente elegga di perdere pure l'estrema parte d'vn dito piccolo, solo della salute, et integrità dell'anima sono gli huomini prodighi.

Come

Come i fanciulli si deuono auuezzare all'abhorrimento del peccato, & alla confessione. Cap. XXV.

Hora il buon padre christiano, che non vuol reggere se medesimo, nè meno la casa sua con le false regole del mondo, ma con le vere di Christo, insegnarà da i teneri anni al figliuolo di abhorrire il peccato assolutamente, di qual si voglia maniera egli sia, come cosa brutta, nociua, & che dispiace a Dio, & insieme a confessarsene humilmente. Per tanto cominciando con le cose minori, sarà gioueuole che si auuezzino i fanciullini ad arrossirsi delle cose mal fatte, vedendo come il padre, & la madre se ne turbano, & ne restano offesi, tal che sentendo i fanciulli la puntura della vergogna, & talhora del castigo, si dolgano d'hauerle commesse; co'l qual modo pian piano si assuefaranno anchora a temere di offendere il sommo & celeste padre Iddio. Nè sarà in questo gran fatica, come forse alcuni potrebbe dubitare, per la poca capacità de i putti; percioche come il bello, & il vago della virtù si scopre col suo splendore, & porta per se medesimo vn certo diletto, che inuita & attrahe l'anima, che anchora non è habituata, & indurata nel male. così per il contrario ogni peccato, & qual si voglia difetto, & difformità, se bene non fusse peccato propriamente, si fa conoscere, & naturalmente si abhorrisce, & sino ne gli animali, che hanno certa maggior ombra di ragione appariscono talhora segni di dolore, & di pentimento d'hauer fatto alcun male. Per il che conuiene nutrir questi semi nel fanciullino, si che si vergogni del fallo, non solo per rispetto della presenza paterna, ò per timor della riprensione, & del castigo, ma per il fallo istesso, come brutto, & schifo.

Molto anchora importa auuezzare i puttini, a non negar ostinatamente il proprio difetto, anzi a confessarlo humilmente, & a chiederne perdono; & per ciò è ben fatto, che quando si rendono in colpa, et si humiliano, et promettono di emendarsi, il padre si renda più esorabile, et facile al perdonare. Sarà questo buon mezzo acciò pian piano venga il fanciullo à farsi humile, riuerente, veridico, & timoroso del padre temperatamente, con speranza di poter ottenere perdono nel tribunale, per così dire, del giuditio paterno, & si disporrà l'animo anchor tenero, & semplice ad andar in verità nel tribunale di Christo, cioè nel sacramento della confessione santa, il che importa grandissimamente, & insieme si verrà a prendere vn buon habito di confessar humilmente il peccato, & non scusarlo, ma detestarlo con fiducia della diuina misericordia, & con proponimento fermo di non commetterlo di nuouo. Veramente è cosa degna di compassione il veder come questa nostra superba sensualità si reca malissimo

lissimo volentieri a confessare il proprio peccato; anzi tanto siamo lontani dallo accusarci, che subito trouiamo ragioni apparenti, & mille argumenti per escusarci; il che habbiamo per antica heredità di Adamo, il quale interrogato da Dio, perche hauesse mangiato del pomo vietato, in luogo di confessare il suo delitto, & chiederne perdono, lo rigittò nella donna, & poco meno in Dio medesimo, dicendo. La donna, la quale tu m'hai data per compagna m'ha dato del pomo. Hor, come io ho cominciato a dire, alla nostra carne pare vn graue giogo la confessione; & il demonio astutissimo, perche non si esca da suoi lacci, quella vergogna che toglie prima al peccatore acciò commetta il peccato, cerca di renderglie la da poi che l'ha commesso, si che ò lo escusi, ò non lo confessi. La onde è necessario cominciar a buon'hora ad auuezzar il fanciullino a portar il giogo suaue del Signore; non altrimenti che si faccino i bifolci, i quali à i vitelli piccoli, destinati all'aratro, pongono alcuni collari leggieri di vimini, & poi tuttauia li fanno alquanto più graui, acciò poi riesca loro men pesante, & manco noioso il vero giogo. Conduca adunque il buon padre, spesse volte il figliuolino à i piedi del confessore, quiui in atti, & parole di penitente, secondo potrà esser capace, impari a poco a poco la santa humiltà, stando in ginocchione diuotamente, percotendosi il petto, & baciando la mano al prete, & prendendo la sua benedittione. Et nel resto il confessore lo confortarà dolcemente alla virtù, promettendogli che Giesù Christo gli darà il paradiso se sarà buono, & obediente al padre, & alla madre. Et dopo questo gli farà fare alcuna cotal penitentiola puerile, per introdurlo a poco a poco a far a suo tempo prontamente le vere satisfattioni. & breuemente lo instruirà con altre simili maniere, come meglio parerà alla prudenza di esso confessore, il quale non reputarà per cosa leggiera, nè di piccolo momento, lo inserir per questa via nell'animo del puttino, come in vn terreno molle, i semi del timor di Dio, che con la diuina gratia produranno poi grandissimo frutto.

Di quanta importanza sia vn buon confessore, & padre spirituale. Cap. XXVI.

Non si può considerare, nè riferir senza dolore, che gli huomini communemente nelle cose della carne sono prudentissimi, & in quelle dello spirito, & della salute loro poco auueduti, & negligentissimi. si come ad altro proposito si è toccato di sopra. Di qui è che per la sanità corporale si procura vn medico eccellente, non perdonando a spesa, & si cerca che habbia perfetta cognitione della nostra complessione,

&

& si discorre seco molto à minuto; etiandio nel tempo della sanità, acciò quando siamo ammalati, sappia meglio medicar il male dalla radice. Et poi che il medico è bene instrutto, & habbiamo vna certa fede in lui, non ci rechiamo leggiermente a mutarlo, anzi si vede che lo aspetto solo del proprio medico, è vna maniera di medicina all'infermo. Hora saria molto giusto, che questa istessa prudenza si osseruasse nella cura dell'anima, & non andassero i penitenti ogni giorno variando medico spirituale. sopra di che si potrebbono dire molte cose, le quali tralascio per non esser troppo lungo. Dirò solo, che tutti i padri, & maestri de lo spirito, hanno riputato cosa importantissima, et quasi la somma della vita christiana, lo hauer vn direttore fermo, et ordinario, et vn padre spirituale esperto nel gouerno dell'anime, et pieno di carità, et che sappia compatire a gli infermi, et habbia, come si suol dire, scienza, et conscienza; sotto la cui mano, et obedienza altrui si gouerni in tutte le sue attioni, procedendo con grandissima verità, et con sincerißimo aprimēto di tutto l'intimo del cuore. Le quali attioni nostre all'hora andaranno sicure, quando saranno approbate da questo auriga, et rettore della vita nostra; ilche debbiamo tener per fermo, non solo per la particular cognitione, che egli hauerà della complessione, per così chiamarla, della nostra anima, ma per il lume spetiale, che Dio gli concederà, conforme al luogo che tiene, per benefitio, et salute nostra. Però il buon padre insegni al figliuolo questa dottrina, non solo con le parole, ma con la prattica di se medesimo, acciò vedendo il figliuolo l'honore, et la stima che fa suo padre del suo parrocchiano, o d'altro sauio confessore, ch'egli si habbia eletto, come auuiene nelle Città grandi, doue è copia di confessori religiosi, et approbati, et vedendo ch'egli riferisce al suo consiglio tutte le deliberationi importanti di casa sua, impari anchor egli a far il medesimo, quando sarà padre di famiglia; e in tanto il padre conduca, come è detto, il figliuolo al medesimo confessore sempre, et glie lo assegni per guida, et maestro; et egli, come vn nocchiero prattico, lo condurrà, con l'aiuto della diuina gratia, in mezzo di molte tempeste di questa vita, in sicuro porto. Et non sia chi dubiti punto, che se bene il padre spirituale fosse per altro di minor prudenza, et prattica, de i negotij humani, di noi; nondimeno Iddio per il suo ministro, come è detto, corrisponderà alla fede nostra, si come l'esperienza istessa, a tutte le hore cè lo dimostra apertamente.

De i tre vltimi sacramenti & in spetie dell'estrema vntione. Cap. XXVII.

P O C O *fa mestieri di discorrere intorno a gli vltimi tre sacramenti che restano, percioche del matrimonio s'è parlato già lungamente et dell'*

l'ordine

l'ordine sacro forse ci occorrerà dir qualche cosa quando si trattarà della elettione de lo stato clericale, et del sacramento della estrema vntione, non par che molto si possa cauare d'instruttione per la nostra educatione, poi che questo sacramento non ha luogo, se non quando siamo per partire di questa vita, tuttauia per non passarla del tutto con silentio, diciamo che se bene questo sacramẽto è proprio di coloro che già sono vicini alla morte, onde pare che vna sol volta si debbia dare, nondimeno è cosa certa che se di quella infermità non si muore, si puo reiterare, sempre ch'occorrerà bisogno simigliante, cioè che la morte sia giudicata soprastarci, et non solo si può, ma etiandio si deue in quel difficile passaggio, all'vscire di questa valle di lagrime, all'hora che l'anima con maggiore, et più pericolosa lutta, si ha da incontrare con i suoi nemici in su la porta, si deue dico armarla della virtù di questo sacramento, come quello che propriamente è stato instituito da Christo nostro Signore per confortar l'anima, in quell'vltimo combattimento, oltra che tal volta anchora questo istesso sacramento conferisce la sanità del corpo, se cosi è espediente per bene dell'anima. Et poi che parliamo del sacramento de gli infermi, non è da tacere, che il buon padre, & con le ammonitioni fatte a tempo et luogo, et con l'esempio di se medesimo deue ammaestrare il figliuolo che cadendo in malatia, subito la maggior cura sia di ricorrere al medico spirituale euacuãdo i mali humori dell'anima, cioè i peccati, per i quali spesso auuengono le infermità corporali, per mezzo della confessione, et proponendo di voler mutar la vita in meglio, et all'hora le medicine humane saranno più efficaci. Et finalmente il nostro padre di famiglia il quale in vita, et in morte deue essere vno esemplare al figliuolo d'vn perfetto christiano, dopò hauergli insegnato a bẽn viuere, gli insegnarà anchora à ben morire che più importa, disponendo secondo il detto della sacra scrittura, alle cose di casa sua, et particularmente con confessarsi diuotamente, et riceuere il santißimo viatico, et con chiedere mentre anchora ha sentimento, et vita la estrema vntione, protestando fino all'vltimo spirito di esser vero, et obediente figliuolo di santa Chiesa. Et tanto basti hauer detto de i sette sacramenti della legge euangelica. Hora paßiamo a dire alcuna cosa de i dieci precetti, dati da Dio al tempo della antica legge.

Del Decalogo, ouero de i dieci precetti della legge. Cap. XXVIII.

Anchor che nell'animo dell'huomo, sia stata impressa, et scolpita da Dio vna legge, et vna luce tale che per essa discerniamo il bene

bene dal male, il giusto dall'ingiusto, et l'honesto dal suo contrario, nondimeno volse Iddio dar al popolo suo, per le mani di Moise suo seruo fidele la medesima legge, scritta nelle due famose tauole di pietra, acciò la legge interiore del cuore, la quale per la malitia de gli huomini, et per la lunga tirannide del peccato, era sopramodo oscurata con questo nuouo lume della legge scritta, diuenisse più chiara, & più manifesta. Scrisse adunque Iddio la legge sua breuissima, percioche è spiegata in dieci precetti, & nondimeno è la somma di tutte le leggi, anzi questi istessi dieci precetti si riducono à molto minor numero, cioè a due solamēte, cioè all'amor di Dio, & del prossimo, da i quali come il Saluatore disse nell'Euangelio, pende tutta la legge & i profeti. La onde due anchora furono le tauole che diede Iddio a Moisè, conciosia che nell'vna si conteneuano i precetti pertinenti all'amor di Dio, & nell'altra quelli che riguardano l'amor del prossimo, talche finalmente tutta la legge si riduce ad vn precetto solo, del quale dicea l'Apostolo scriuendo à i Romani, la pienezza, & il complimento della legge, è la dilettione, & l'amore. Et Christo medesimo Signore, & maestro nostro, confirmando, & spiegando la legge data nell'antico testamento, ogni cosa riduceua all'amore, tanto che questo solo pose per segno, & per cosi dire per l'improntà del buon christiano, quando diceua a gli Apostoli. A questo si conoscerà da gli huomini che voi sete miei discepoli, se vi amarete insieme. Di quà s'intende quanto sia, non solo non graue, ma suaue la legge di Dio, & quanto poco siamo degni di scusa non la osseruando, & quanto per il contrario siamo degni di castigo per le nostre transgressioni. Per il che diuinamente dice S. Agustino; Chi è colui che ardisca dire, che all'huomo sia impossibile amare? amar dico il creatore & benefattore, il padre amantissimo, amar di poi anchor se stesso, ne i fratelli, & prossimi suoi? hor chi ama Iddio, & il prossimo, ha adempito la legge.

Come si deuono auuezzar i fanciulli ad essere osseruatori della diuina legge. Cap. XXIX.

PRocuri per tanto il buon padre di inserire, & imprimere nell'animo del fanciullo vna riuerenza grande verso la legge di Dio, & vn timor santo, & vn fermo proponimento di non trasgredirla giamai, anzi co'l diuino aiuto, senza'l quale le nostre forze debolissime, & insufficienti sono, osseruarla, & custodirla sempre. Dimostrarà adunque quanto siamo obligati ad osseruare la volontà di Dio, la quale egli si è degnato manifestarci nella sua santa legge, perciò ch'egli è lo Iddio nostro, cioè Signor

nostro, Creator nostro, che ci ha redenti, che ci mantiene, dal quale habbiamo, & aspettiamo ogni bene in tempo, & in eternità. Egli è il Giudice, auanti al cui Tribunale tutti debbiamo rappresentarci, & quiui si riuederà a ciascuno stretto conto della osseruanza, ouero inosseruanza della legge. Tal che il buon padre hora con l'esca dello amore, & del premio, hora con la sferza del timore, & della pena, mouerà l'animo tenero del fanciullo, formando, & stampando in esso alcune massime christiane, vtilissime in tutta la vita, si per ritirarci dal male, si per spronarci al bene. percioche gran sollenamento è nelle opere buone, & virtuose, & quasi vn rinfrescamento di cibo, & di bere a chi si affatica, il ricordar a se stesso la voluntà di Dio, con queste, ò simili parole. Iddio me l'ha commandato, cosi vuole Iddio, io fo questo per Iddio. Et per l'altra parte, Iddio non vuole, Iddio lo ha prohibito, dispiace a Dio, Dio mi guardi di farlo, non farò mai tal cosa, che offende Dio. Questi & simili sentimenti, radicati nel cuor nostro dalla fanciullezza, per la buona dottrina, & molto più per il buon esempio paterno, poi che come s'è detto più volte, & non si può dire a bastanza, questo è il modo efficacissimo di persuadere, questi precetti dico, sono a guisa d'vn fortissimo scudo, contra tutte le tentationi del diauolo, il quale perde come si suol dire la schrima, quando troua vn'animo fermo, & risoluto, che per niuna cosa del mondo, per grande, per bella, & diletteuole che si sia, nè per danno, ò pericolo alcuno, che gli soprastia, non vuol transgredire la legge di Dio, di questo modo fu alleuato il Santo Giosepphe, & la casta Susanna, & mille altri, de i quali son piene le diuine scritture, & le historie de i Santi.

Come parimente si deuono auuezzar à riuerire le leggi humane. Cap. XXX.

E Anchor necessario, che il fanciullo si auuezzi a riuerire, & osseruare le humane leggi, non tanto per timore della pena, quanto per lo amore della virtù, essendo persuaso che i Prencipi, & Superiori, sono in terra Luogotenenti di Dio, & ogni potestà è da Dio, & la istessa legge di Dio ci commanda questa obedienza, onde chi resiste alla potestà humana, resiste alla ordinatione di Dio. Cerchi adunque il padre imprimere amore, & riuerenza nel figliuolo verso il Prencipe, & la Republica, & perche come altroue s'è detto, nel gouerno famigliare si vede vna certa imagine di reggimento politico; giouarà assai per le cose maggiori, che il figliuolo sia pronto ad obedire le leggi domestiche, & veda parimente i famigliari che prontamente le obedischino, & proni, & riconosca in

se stesso

se stesso, & ne gli altri la mercede, & il castigo, della obedienza, & della inobedienza. senta spesse volte il padre commendare il Prencipe, & i Gouernatori, che mantengono la giustiria, & prouedono a tutti, come padri communi, come si dirà più basso, & quando tal'hora occorrerà al padre di esercitare alcun offitio publico, ò far qualche cosa secondo l'ordine delle leggi, ne auuertisca il figliuolo, & si dimostri di fare quello che egli fa, con lieta, & pronta volontà per vbidire come deue, al prencipe, & alle leggi, acciò il figliuolo anchora si renda bene affetto a fare il medesimo non giudicando, ma obedendo a i suoi superiori. Il che quanto necessaria, & salutifera cosa sia, le calamità de' nostri tempi, le molte riuolutioni di stati, le ribellioni de' popoli, disprezzatori delle leggi diuine, & humane, pur troppo apertamente ce lo dimostrano. Et tanto basti per hora, poiche alcun'altra cosa pertinente a questa istessa materia, si haurà nel precetto dell'honorare i parenti.

Del primo precetto. Non haurai Dei alieni. CAP. XXXI.

DISCORRIAMO *breuemente per i dieci commandamenti, à fine di cauarne alcuna instruttione di prattica, come nell'instituto nostro richiede. Dico adunque che vn solo è il vero Iddio, creatore del Cielo & della terra, come si disse di sopra nel Simbolo Apostolico, ilquale Iddio è la prima, & somma, & infallibile verità, & però à lui si deue prestare ogni credenza, questo Iddio è onnipotente, benignissimo & prontissimo à farci bene, & però in lui debbiamo collocare ogni speranza, questi finalmente è vn'abisso d'infinita bontà, onde è ben giusto che lo amiamo con tutto il cuore, talche sotto questo precetto vengono le tre virtù, chiamate Theologali, fede, speranza, & carità, senza le quali, non possiamo piacer à Dio, nè ottenere la vita eterna. Hora è da sapere, che il precetto della legge antica, che dice così, non haurai nel cospetto mio Dei alieni, contiene in se due precetti, l'vno de i quali ha forza di commandare, & l'altro di probibire, & tanto è come se dicesse, Renderai sommo honore a me vero Iddio, & non à i falsi Dei. Quanti siano gli oblighi che habbiamo di amare, & riuerire questo grande, & ottimo Iddio, si è detto di sopra à bastanza, quanto appertenena alla nostra materia, nella esplicatione del Simbolo Apostolico. Attenda adunque il buon padre, à ricordar a tutte le hore al figliuolo, il timor santo, & l'amor di Dio poiche à tutte le hore anchora anzi ad ogni momento, piouono sopra di noi le gratie, & beneficij suoi, & ogni creatura grida, & ci inuita ad amarlo, & honorarlo.*

Riempia il fanciullo d'vna santa confidenza, si che in ogni suo bisogno ricorra all'aiuto di Dio, & speri in lui.

Facciagli imparar a mente, & proferir spesse volte quelle parole, dette dal Saluatore, parlando di questo primo commandamento, cioè Amarai il Signor Iddio tuo con tutto il cuor tuo, con tutta l'anima tua, & con tutta la mente tua. Questo è il massimo, & primo commandamento. Il secondo è simile a questo, amarai il prossimo tuo come te stesso. in questi due commandamenti consiste tutta la legge, & i profeti. In fin qui son parole del redentore, dalle quali intendiamo quello che acutamente disse vn santo, che la misura di amar Dio, è amarlo senza misura.

Di quelli che peccano contra il primo precetto, & in spetie de gli heretici. Cap. XXXII.

MOLTI sono coloro che contra il primo precetto della legge, non rendono il debito honore al vero, & sommo Iddio, come gli Idolatri, Infideli, Maomettani, & Giudei, ma lasciando gli altri da parte, in questo numero, sono anchora gli heretici, i quali adorano gli Idoli vani delle loro false, & dannate opinioni, Idoli veramente fatti d'oro, & d'argento, cioè dottrine fabricate, et ornate di vn certo splendore, di mentita santità, & di vn suono & d'vna luce di pestifera eloquenza, che abbarbaglia gli occhi de i semplici. Hora come il buon christiano, & obediente figliuolo della Chiesa debbia guardarsi da gli inganni, & insidie loro, ritirandosi sempre alla fortissima, & inespugnabile rocca, che è la Santa Chiesa Catholica Romana, si è discorso lungamente di sopra. onde in questo luogo che di loro è caduta mentione, non ci occorre dir altro, se non ricordare al buon padre, che tenga lontanissimo il figliuolo da ogni commercio di heretici, ne per occasione, di guadagno, & di mercature, ne per curiosità di veder regioni straniere, ne per apprender creanza di caualleria, ne per imparar scienze, ne gli studij, ne per qualunque humano interesse, lo esponga leggiermente a tanto pericolo, di perdere la pretiosa margarita, voglio dire la purità della fede, & se per la salute corporale, si fa tanta guardia, & priuata, & publica in tempo di peste, & si prohibisce ogni commercio, non solo delle persone, ma delle robbe & delle lettere istesse, che douria fare & la vigilanza publica, & la sollecitudine paterna, perche la giouentù non si infettasse anzi pure non sentisse vento ne alito alcuno del veneno della heresia? sopra di che si potrebbono dimolte cose, et massime per quei luoghi, che sono più vicini à questa pericolosissima infettione,

Del fuggire gli incantesimi. CAP. XXXIII.

MA lasciando il resto alla prudenza paterna, & alla cura de i superiori, passiamo à dire d'vn miserabile abuso, che per astutia del demonio, è seminato in molte parti del popolo christiano, parlo de gli incantesimi, fattucchiarie, augurij, et altre simili superstitioni, et vanità, le quali hāno gran parentado con la Idolatria et per esse si disbonora grandemente Iddio, et si honora il diauolo, se bene a i semplici pare tal volta vsar cose pie, et parole di pietà, et religione, essendo proprio di Satana, come dice l'Apostolo, transfigurarsi in Angelo di luce. Per tanto il buon padre insegni al figliuolo quando ne sarà capace, et secondo il bisogno, insegni, dico, et con l'esbortatione delle parole, et con l'esempio proprio, quanto queste cose siano da fuggire. Et quanto grauemente si offenda Iddio, a ricorrere in alcun modo al demonio cō patto tacito, ò vero espresso, perciòche il demonio è nimicissimo di Dio, et dell'huomo, et vedendosi per colpa sua, caduto dall'altezza della gloria, alla quale per somma benignità di Dio è stato inalzato l'huomo, crepa il maledetto, et arrabbia di sdegno, & cerca con tutti gli artifitij di inuolgere l'huomo nella medesima rete della sua condennatione; onde non è mai da prestargli fede alcuna, se bene apparisse, che per suo mezzo, & de' suoi incanti si riuelasse alcun segreto, ò si conseguisse qualche cosa in apparenza profitteuole; non bisogna fidarsi dello astutissimo, & irreconciliabile inimico, che non ha maggior sete che della nostra perditione; tutto è simulatione, tutto è inganno; in somma non ha per se stesso bene alcuno il Diauolo, onde molto meno lo può dare altrui. Molto male adunque fanno i padri, che per sapere i futuri euenti, i quali Iddio ha posti in sua potestà, conducono i figliuoli a certi indegnamente chiamati Astrologi, i quali incerti delle cose presenti, si arrogano temerariamente la scienza delle future. Et male parimente fanno quando nelle malattie proprie, & de i figliuoli, vanno a gli incantatori, & vsano rimedij di donnicciuole vanissime, & superstitiose; contra i quali s'adira Iddio, non meno che si adirò contra l'impio Rè d'Israele Ochozia, ilquale essendo malato, mandò a gli Idoli per saper se doueua guarire; per il che commandò Iddio ad Elia, che si facesse incontro a i messi del Rè, & parlasse loro in questa forma. Non è forse Iddio in Israele, che voi andate à prendere consiglio da Belzebub, Dio de gli Accaronisi? però dice Iddio; Dal letticciuolo doue tu sei posto a giacere non discenderai, ma morrai di morte. Guardisi adunque il padre di nō dare al semplice figliuolo di simili esempij; ma in tutti i bisogni suoi ricorra prima a Dio padre nostro, & poi a i rimedij communi, & ordinarij

narij dell'arte, & della prudenza humana. Et ricordisi di quello, che Iddio ci dice per bocca del profeta. Inuoca me in die tribulationis, eruam te, & honorificabis me, cioè ricorri a me nel tempo della tribulatione, io ti liberarò, & tu mi honorarai. Guardisi parimente da gli augurij, sogni, & dall'osseruanza de i giorni, & de i tempi, fatta non per ragione naturale, ma per sola superstitione, & da altre simili vanità; perciochè l'imitatione di queste cose si appicca grandemente a gli animi giouanili, & restano loro cosi impresse, che per tutta la vita le ritengono, in graue pregiuditio dell'anime loro; oltra che spesso queste imaginationi più che puerili rendono l'animo vile, & inetto alle honorate attioni; & finalmẽte questi tali sono ridicoli appresso a gli huomini d'intelletto. Et perche questi sono vitij proprij delle donnicciuole, però la prudente madre di famiglia vsi gran vigilanza, che questa scabbia non s'attacchi alle sue figliuole, mesime per il commertio d'alcune pessime & diaboliche vecchie, le quali non è da permettere, che pur entrino nelle case, doue regna il timor di Dio. Mi è parso di estendermi alquanto in q̃sta materia, perciochè et per la curiosità, et per l'auaritia, et per varie disordinate passioni de gli huomini, ui si pecca da molti nõ leggiermente.

Della riuerenza verso gli Angeli, & Santi del Paradiso. Cap. XXXIIII.

Non si potrebbe a bastanza esprimere l'amor grande che i Santi, i quali gloriosi regnano con Christo in Cielo, portano a noi altri, che peregriniamo in questa valle di lagrime, & per questo horribile deserto pieno d'innumerabili pericoli, & d'insidie de gli inimici nostri, caminiamo alla terra di promissione, & alla celeste Gerusalemme madre nostra, alla quale essendo i santi già peruenuti, & essendo già securi della gloria propria, et dall'altro lato, ardendo tutti di carità nel fuoco del primo, & immenso amore, cioè in Dio medesimo, sono desiderosi grandemente, & per dire cosi ansiosi, della nostra salute. Et per tanto intercedono, & pregano di continuo per noi il sommo Rè della gloria, il quale per i meriti, & per le preghiere loro, molte gratie ci concede, si come la proua istessa in tutti i tempi antichi, & moderni ha dimostrato apertamente, imperò che se bene vn solo è il nostro mediatore, che con il proprio sangue ci ha riconciliati all'eterno padre, & di cui è scritto. Habbiamo appresso al padre l'aduocato, Christo giusto, & egli è il propitiatore, & quello che ci ha meritato, et ci ottiene il perdono de i nostri peccati, molti nondimeno sono gl'intercessori nostri, cioè i Santi del Cielo, viue membra

bra di Christo, et vniti con inseparabile vnione d'amore a lui, et per consequenza gratissimi all'eterno padre, si come il Saluatore medesimo diceua in terra a i suoi discepoli. sappiate che il padre vi ama, perche voi hauete amato me. Et se a i prieghi de i Santi suoi, mentre anchora erano in questo esilio, vestiti di carne fragile, et mortale, ha fatto Iddio cose marauigliose, come ne sono piene le diuine scritture, et nelle altre historie, quanto maggiormente gli esaudirà hora in Cielo, doue è la gratia consummata, et la beatitudine perfetta, et doue si adempie compitamente quel detto del Salmista, gli amici tuoi ò Dio, sono honorati sopramodo. Per il che la Santa Chiesa catholica madre nostra, a cui lo Spirito santo insegna, et riuela ogni verità, sempre ha insegnato i suoi fideli a riuerire gli Angeli, et i Santi del Cielo, et a ricorrere supplicheuolmente alle orationi, et aiuti loro, glorificando in essi Iddio, il quale come dice il Profeta, è mirabile ne i suoi Santi, et molte volte ha disposto di concederci delle gratie, non altrimenti, che per mezzo della intercessione de i Santi. Preghiamo adunque la Santissima Trinità, et l'vnigenito figliuolo di Dio, come autore di tutte le gratie, ma preghiamo anchora i Santi come amici di Dio, et intercessori delle gratie. Però instrutti dalla Santissima Madre nostra, diciamo a Dio, Trinità Santa vno Iddio habbi misericordia di noi, figliuolo di Dio, Redentor del mondo, habbi misericordia di noi. Ma gli Angeli, et i Santi li preghiamo in altra forma, cioè San Michele ora per noi, San Pietro ora per noi, Santi, et Sante di Dio intercedete per noi, riconoscendo la differenza del Signore, et de i serui, del Creatore, et delle creature, del Rè della gloria, et de i suoi cari, et intimi familiari. Troppo forse mi sono allungato in questo discorso, ma escusimi buon zelo, mētre cōsidero quanto veneno ha cercato di spargere l'antico serpēte, massime a' tempi nostri, così in questa, come in molte altre catholiche verità.

Della particular diuotione verso la Santissima Madre di Dio. Cap. XXXV.

ADVNQVE *il buon padre, auuezzi a buon'hora il fancillo, a portar molta riuerenza a i Santi gloriosi, et spetialmente alla beatissima Regina del Cielo, esaltata sopra tutti i Santi, et sopra tutti i Chori de gli Angeli, Madre di Dio, Madre di misericordia, Madre di tutti i figliuoli di gratia, Auuocata pietosissima de i peccati. onde come prima il fanciullino comincia a suolgere la lingua, et a balbutire alcuna paroletta, cominci anchora per industria della deuota Madre a proferire benche imperfettamente i dolcissimi nomi di Giesù, et di Maria imitando la riuerenza,*

che la madre fa nel proferirli. Veda anchora spesse volte alcuna bella, et diuota imagine di nostra Donna, nella camera materna, et veda come riuerentemente la madre, et gli altri si inchinano à lei, et dipoi impari la salutatione angelica, cioè l'Aue Maria, & la saluti mattina, et sera diuotamente; crescendo poi alquanto il fanciullo, ne i suoi bisogni, lo cõduca la madre alla Madõna, et quiui cõ lui si raccõmandi alla madre, et al suo dolcissimo bambino, et si dia à credere al fanciullino che alcune cotali cosarelle puerili, dellequali quella età si diletta, gliele manda la Madonna, & il puttino, ò che il padre gliele concede per esser egli diuoto della Madonna. faccisi anchora, ch'egli offerisca alcuna cosa alla santissima Vergine, come corone di fiori, et simiglianti, et apprenda et eserciti frequentemente la deuota, et vtile oratione del recitar la corona, et il santo Rosario, et in somma di tempo in tempo, si nutrisca nel petto del fanciullino, et si accresca il fuoco della diuotione verso la madre di Dio, acciò in tutta la vita sua l'habbia per sua spetiale auuocata, et protettrice. Et se questo conuiene di fare ne i figliuoli maschi, molto maggiormente si douerà fare nelle femine, allequali questa altissima regina deue esser proposta per specchio, et esemplare di humiltà, et d'ogni virtù, et à lei particularmente le verginelle, et le maritate, deuono raccommandarsi, come quella che sola è vergine, et madre, gloria, ornamento, et corona del sesso feminile.

Della riuerenza verso l'Angelo custode. Cap. XXXVI.

Si deue anchora instruir il fanciullo, à portar riuerenza a i santi Angeli, et spetialmente al suo Angelo custode, riconoscendo la cura grande che Iddio hà di noi, et quanto all'anima, et quanto al corpo anchora, poi che a ciascuno di noi quantunque di bassissimo stato, hà dato per guardia vn Angelo, creatura nobilissima, che sempre vede la faccia di Dio, et nondimeno non manca di hauer sempre cura dell'huomo. Et però auuezzisi il fanciullo à raccomandarsi al suo angelo custode, per cui la santa Chiesa hà fatto vna breue, et particular oratione. creda che l'Angelo suo non l'abandona mai che lo difende da infiniti pericoli per volontà di Dio, et per lo amor che gli porta, che rappresenta le sue orationi à Dio, et che prega per lui, che si rallegra quando egli è virtuoso, et buono, et per contrario si attrista, quando egli è disobediente, et meno sollecito nelle opere della virtù. Et che l'Angelo essendo beatissimo in Cielo, altro non desidera che condurre anchor lui a quella beata gloria. Con queste, et altri simili eshortationi, et esempij anchora, che facilmente si ritrouano,

et nelle diuine scritture, et nelle vite de i santi, di grandissimi benefitij che Iddio ci fa per mezzo de gli angeli si riduca il fanciullo a riamar l'angelo suo, & a riuerirlo, per modo tale, che quando egli è anco solo, & nascosto à gli occhi humani, habbia verecundia, & rispetto de la presenza dell'angelo suo custode.

Et per dar fine à questa materia, diciamo che oltra l'honore debito verso tutti i santi è anchor molto bene hauerne alcuno in particulare diuotione, & specialmente quello di cui il fanciullo porta il nome. che se la prudenza humana pur troppo ci insegna, à procurar mezzi idonei, per hauer entratura nella gratia di alcun gran Prencipe, & meritamente honoriamo, & ci raccõmandiamo a i suoi fauoriti, molte più debbiamo far questo verso i santi, acciò ci introduchino à Dio, & ci riportino co'l fauore, & con la gratia che ottengono appresso sua Maestà, l'effetto delle nostre petitioni.

Dell'honorar le reliquie de i santi. Cap. XXXVII.

ACCIÒ meglio gli huomini intendessero, quanto sia grato, & accetto à Dio che i santi suoi siano da noi honorati in terra, i quali sua diuina Maestà honora di gloria inestimabile in Cielo, si è compiaciuto Iddio illustrar sino à i sepolcri loro con miracoli stupendi, operando per le sacre ceneri de i fortissimi martiri, & altri santi, effetti marauigliosi, liberando oppressi da i demonij, risanando infermi, & suscitando anchora i morti. Per ilche la Santa Chiesa illuminata da lo Spirito santo, in ogni tempo ci hà insegnato, à honorar le reliquie de i santi, & quei benedetti corpi, che sono stati viue membra di Christo, et tempio di Dio, i quali corpi saranno suscitati da Dio immortali, & gloriosi alla etarna vita. Appertiene adunque al debito della pietà christiana, honorar i sepolcri, & & le memorie de i santi, & con affetto interiore, & con riuerenza esteriore render loro quella veneratione che si conuiene. Et per tanto il buon padre farà anchora in questa parte, l'offitio suo verso il figliuolo, facendolo capace, quanto siano degne di essere venerate quelle membra, che hanno patito tanto per amor di Christo, hora dal furore de i tiranni, hora per voluntà propria in digiuni, & macerationi della carne, & edificando la santa Chiesa con l'esempio, con la predicatione, & con la dottrina che ci hanno lasciato scritta, & con mille altre sante fatiche, ac ciò che da questi ragionamenti il giouanetto in vn tempo medesimo si accenda di vn generoso desiderio d'imitare le virtù de i santi, & acquisti vn certo calore di diuotione, la quale si eccita grandemente in noi, che per mezzo de i

sensi ascendiamo alle operationi de lo spirito con questi obbietti visibili, come nel vedere i luoghi doue i santi hanno patito il martirio, o fatto penitenza, & doue sono i sepolcri, & le sante reliquie loro.

Della veneratione delle sacre Imagini. Cap. XXXVIII.

GRANDEMENTE *anchora commuouono ne gli animi nostri, lo spirito della diuotione, & il desiderio della imitatione, le sacre Imagini, di Christo nostro redentore, della beatissima madre di Dio, & de i santi, l'uso delle quali ne i sacri tempij, & nelle case de i fideli, come è saluberrimo, così anchora è antichissimo nella santa Chiesa. Ne ha la malitia serpentina del Demonio, luogo di riprender con ragione la riuerenza che si fa alle sacre Imagini cauando loro la berretta, basciandoli & inchinando le genocchia, percioche noi non honoriamo quei colori, ne quella materia, ò marmo, ò legno, ò metallo che sia, ne pensiamo che in quella imagine per se stessa sia alcuna virtù & diuinità, per la quale dobbiamo honorarla, & non indrizziamo alla imagine le preghiere nostre, ò aspettiamo da lei aiuto; ma tutto l'honor nostro, & le orationi, & la speranza di essere esauditi, riguarda il ripresentato da quella imagine, tal che adorando la imagine, & figura di Christo nostro Signore adoriamo Christo istesso, & così parimente veneriamo i santi che regnano con Christo, la similitudine de i quali le imagini loro ci rappresentano, non altrimenti che se fossero essi stessi auanti à gli occhi nostri. Et se pure alcun semplice errasse in questa parte, non pregiudica questo alla verità, della quale deue egli essere instrutto, da i legitimi maestri, & padri delle anime. Ma perche come vn santo dice, il populo fidele si salua, non per la sottilità dello intẽdere, ma per la semplicità del credere, per tãto il buõ padre auuezzi il figliuolo a riuerir le sacre imagini, cõ diuotione, & semplicità christiana, et secondo la commune consuetudine de i fideli, & finalmente con lo spirito della santa Chiesa madre nostra, che non può errare.*

Del molto frutto che si può cauar dalle venerande Imagini. Cap. XXXIX.

TRA *tutti i sensi nostri, il senso del vedere è molto efficace, et le cose che si vedono, fanno maggior impressione nell'animo et si conseruano più facilmente nella memoria, per il che molto frutto si può trarre dalle venerande imagini, per la educatione christiana de i fanciulli, della quale tuttauia andiamo trattando. Habbiamo detto di sopra, ragionando*

nando del Simbolo Apostolico, come sia necessario insegnar à i fanciulli i misterij più principali della nostra santa fede. Ma in questo caso, sarà di non mediocre aiuto a solleuar l'ingegno del fanciullo, & à renderlo più docile alla intelligenza di quello che ode, il mostrargli l'istessa cosa espressa nelle figure, & imagini, le quali sono a guisa d'vn libro, doue tutti non solo dotti, ma simplici, possono leggere, & imparare con facilità, & con diletto bellissime historie, delle grandi opre di Dio, & de i Santi, le quali in lunghi libri sono state descritte. La onde anticamente le pareti delle Chiese erano tutte dipinte di historie del vecchio, & nuouo Testamento, si come si vede ne gli antichissimi Tempij; dalle quali pitture seguono molte vtilità, percioche il popolo fidele, leggendo in questa maniera di libro, come è detto, impara con diletto, & con vn certo gusto i misterij della religion nostra, & si conferma maggiormente nella fede, & si commoue anchora interiormente a diuotione, & si ricorda i beneficij grandi, ch'Iddio ci ha fatti, onde segue che ne ringratij Iddio. Et veramente sono le pitture nelle Chiese come memoriali, che ci riducono à memoria le misericordie grandi di Dio, & come siamo perpetuamente obligati a ringratiarlo, & benedirlo. Sono anchora occasione, & materia di poter fare oratione nelle sante Chiese, le quali, come disse il Saluatore, sono casa di oratione, & non di vani pensieri, & di inutili ragionamenti; meditando hora il figliuolo di Dio fatto huomo per nostra salute, nascere in vn vilissimo presepio, hora essere crudelmente battuto ad vna colonna, & cader sopra le sue spalle innocenti i flagelli debiti a i nostri peccati; hora patir morte acerbissima, & vergognosissima per liberar noi dalla eterna morte, hora risuscitar glorioso, & trionfatore de i suoi & nostri nimici. & cosi si puo intendere de gli altri misterij della vita di Christo, & della santissima Vergine madre; le quali cose molto eccitano la diuotione, et ci accendono dello amor di Dio, et parimente vedendo le imagini de i santi, et de i loro gloriosi martirij, si infiamma il cuore ad imitarli, et a benedir Iddio mirabile ne i suoi santi. Et se il luogo lo permettesse si potriano rincōtar molti esempij della cōuersione di molti peccatori, che per mezzo di alcune diuote pitture sono entrati nella consideratione della morte, & delle pene de i dannati, ò d'altra cosa simile, et hanno mutato vita, et non è marauiglia che la pittura muoua anchor più efficacemente che non fanno i libri, et le narrationi; percioche si propone il fatto non come passato, ma come presente, et non altrimēti che se in quello istesso punto si esequisce alla presenza nostra, et sotto gli occhi nostri, il che senza dubio ha gran forza di muouere l'affetto nostro.

Per tanto il padre ...

to puerile, con la espreßione delle imagini, delle quali naturalmente quella età si diletta, et gli faccia apprendere la dottrina d'vna istessa cosa con due sensi, cioè con l'vdito, et con il viso, i quali due sensi, come i filosofi dicono, sono quelli per i quali principalmente apprendiamo la scienza, et la cognitione di molte cose. Io ho veduto gli articoli della nostra fede, contenuti nel Simbolo Apostolico, esser stati intagliati in rame maestreuolmente, et stampati in vn foglio, tal che si vedeua in vna occhiata tutta la dottrina del Simbolo, disposta ordinatamente, et sotto ciascun misterio vi erano le parole dello istesso Simbolo. La qual pittura mi par che possa molto seruire, perche il fanciullo impari con diletto il Credo che noi diciamo, et perche lo intenda, et lo ritenga più facilmente alla memoria, et così delle altre pitture simiglianti; come in spetie mi ricorda hauer veduto non è anchora gran tempo de i sette sacramenti della Chiesa, li quali per autorità d'vna gran persona ecclesiastica di somma bontà, et dottrina, furono rapresentati in figura molto vagamente, et dichiarati breuemente con vna bella et accommodata instruttione.

Del collocar deuote imagini in varij luoghi della casa. Cap. XXXX.

SARA *adunque espediente che il padre di famiglia, habbia di molte pitture in casa, le quali mouano a diuotione, et siano, come si è detto, memoriali al fanciullo, et a tutti di casa, di riuolger spesso la mente nostra a Dio, et auuezzi il fanciullo a guardarle, et a salutarle riuerentemente, non solo in casa, et nelle Chiese doue maggiormente douemo vnirci con Dio, ma anchora quando per le vie, et luoghi publici, si incontra nelle imagini, poste a questo effetto in alcun luogo conspicuo, per eccitar la diuotione de i fideli, nō passi il piccolo fanciullino senza inchinarsi loro, si che cresciuto poi ritenga questo buon habito. Et quanto alle pitture de' Santi, che come si è cominciato a dire, è molto espediente hauer nelle case proprie, chi non può hauere di quelle fatte con colori, & con maggior artifitio, bastarà hauere delle stampate, che ve ne sono di bellißime, & si hanno per piccolo prezzo; & è bene collocarle secondo la grandezza della casa, non confusamente, ma in certi luoghi principali, benche in alcuna parte della casa, come in qualche oratorietto, ò loggia, starà anchor bene hauer molte imagini insieme, disposte con ordine, & consequenza delle cose; come per essempio, i quindici misterij del santo Rosario della Madonna, & simili. & si fatti luoghi sono come giardini spirituali, per ricreatione dell'anima.*

Del

Del segno in particulare della Croce. Cap. XLI.

Ma perche il compendio delle misericordie di Dio verso l'huomo, è la Santa Croce, doue viuamente si manifesta l'ardentißimo amore che Giesù Christo ci porta, et questo è il segno vittorioso, che vince il mondo, et tutto l'inferno, et è la gloria nostra. Per tanto non deue esser casa di christiano alcuno, doue non sia l'imagine del Santißimo Crocifisso, in luogo decente, et veda il piccolo figliuolo quiui il padre prostrato percuotersi il petto, acciò anchor egli et per le parole, et per l'esempio paterno, come sempre vado ricordando douersi fare, si auuezzi a tener memoria della paßione di Christo, a ringratiarlo del benefitio grande della nostra redentione, et abhorrire il peccato, per il quale Christo è stato crocifisso. Per queste cagioni è antica vsanza, che in luogo eminente delle Chiese si ponga il veßillo della Croce, sotto laquale militiamo; acciò nella guisa che i figliuoli d'Israele nel deserto, guardando il serpente del bronzo, posto da Moisè per segno, erano sanati dalle punture de i venenosi serpenti, così noi guardando in Christo, siamo risanati dal veneno del peccato; per questo anchora si sogliono alzare nelle vie publiche delle Croci, acciò quelli che vanno per camino, essendo stati bene educati da fanciulli ad honorar il santo segno della Croce, si armino con la memoria della paßione di Christo, contra i pericoli imminenti, si come la santa Chiesa ci insegna a pregarne Iddio, con quella breue oratione. Per signũ Crucis de inimicis nostris, libera nos Deus noster.

Perilche delle prime cose, che si deuono insegnare al fanciullino, si è il farsi il segno della santa Croce, et replicarlo spesse volte il giorno, si come di sopra ad altro proposito, narrai essere stata vsanza de i fideli nella primitiua Chiesa, quando la creanza della carne, non si sdegnaua della creanza de lo spirito; perciochè secondo si ritroua scritto appresso autori antichißimi, quei primi christiani, viui ritratti di Christo crocifisso, et surgendo, et colcandosi à letto, et vscendo di casa, et entrando in Chiesa, et ponendosi à mensa, et in ogni occorrenza frequentißimamente si segnauano; l'esempio de i quali douerà imitar il buõ padre, insegnãdo il figliuolo à così fare, almeno quando si lieua, et esce di casa, et fa le cose già dette, nellequali principalmente si dispensa il giorno, et quando entra à fare qualche cosa di momento, come ne i negotij, et commercij humani molto spesso auuiene, cominci da questo buon principio, inuocando come è solito nel farsi la Croce tutta la Santißima Trinità, acciò nel nome, et nella virtù sua, et per i meriti della paßione di Christo, ogni nostra attione succeda felicemente. Ma in spetie sempre che si vede in qualche pericolo,

ò è soprapreso da alcuna tentatione, si armi subitamente della santa Croce dicendo quel notissimo et efficacissimo uersetto del Salmo. Deus in adiutorium meum intende, &c.

Et perche il segno della Croce si fa, come è noto, estendendo la palma della mano, dalla fronte, alla parte inferiore del petto, et dalla spalla sinistra, alla destra, potrà il padre con breui parole, nel segno istesso della croce, insegnar lo altissimo misterio della nostra redentione al suo figliuolo, si che toccando con la mano quelle quattro parti, constituisca, come vna memoria locale di questi quattro punti, cioè che Christo Signor nostro è discesso dall'altezza del Cielo, et si è incarnato nel ventre virginale di Maria, per liberar noi dalla sinistra de i maledetti et dannati, et collocarci alla destra nel numero de i benedetti dal padre eterno, onde diciamo, Amen. *pregando Dio, che per sua misericordia, et per la virtù, et imitatione in noi della Santa Croce, faccia che cosi sia.*

Delle vane, & inhoneste pitture. Cap. XLII.

NON *si può, dopo le cose dette di sopra, lasciar di fare alquanto di giusta querela, dello abuso che si vede in molti christiani, i quali non solo non tengono nelle case loro imagini diuote, ma per contrario vi tengono pitture et statue vane, et quello ch'è peggio tal'hora inhoneste, et impudiche, et se le tengono ne i luoghi più segreti, et doue si stanno gran parte del tempo, et per il più solo, come se non bastasse il fuoco, che portiamo dentro di noi stessi, senza procurar di accenderlo con questi fomenti esteriori, la qual cosa come è piena di grandissimo pericolo, cosi non è senza graue offesa di Dio, et della professione christiana. Et è cosa degna di marauiglia, che tal volta si entri ne i palagi, et nelle case de i christiani, et discorrendo con gli occhi per ogni parte non si riconosca segno alcuno ch'ella sia habitatione di huomo christiano, per non dire che alcuna volta apparisca più presto esser di huomo gentile. Non si prohibisce al christiano hauer belle case, et vigne, et giardini, secondo la decenza de lo stato proprio, ma saria ben giusto, che in ogni casa nostra, rilucesse la pietà, et virtù christiana, si che Iddio non hauesse cagione di querelarsi di noi, come faceua del popolo suo, dicendo; per colpa vostra il nome mio è bestemmiato tra le genti infideli. Dico adunque ritornando al primo proposito, che il buon padre, il quale pretende di alleuare christianamente i figliuoli suoi, si ha da guardare grandissimamente di non tener in casa simili vane, et dishoneste pitture, lequali possono essere fomento, & stimolo di grandissimi vitij, anzi per quanto può in ogni luogo doue esse siano,*

no, tenga da loro lontanißimi gli occhi de i figliuoli, se bene fossero di eccellenti maestri, & di singulare artifitio. et ricordisi che se l'oro, & le gemme che non sono altro che poca terra corruttibile, si guardano sotto tante chiaui & si tengono lontane, & nascoste da gli occhi altrui per euitar ogni pericolo, quanto più si deue fare questo in custodir la purità d'vn fanciullo, & d'vna verginella, acciò il diauolo non la rubbi? voglio dire che niuna cautela deue parer souerchia, in cosa tanto importante, quanto è l'anima, & la salute de i figliuoli.

Del secondo precetto, non prendere in vano il nome dello Iddio tuo, & come si honori, il nome di Dio. Cap. XLIII.

IL precetto della legge, che segue nel secondo luogo, ha molta vicinità, & congiuntione col primo, perciochè dopò il culto, et l'honore che debbiamo render à Dio, seguita necessariamente, che debbiamo anchora honorare il suo santißimo nome, cioè Iddio istesso, la cui immensa Maestà, per alcun nome ci è significata, se ben niun nome la può esprimere à bastanza. Contiene questo secondo precetto due parti, nella prima ci è commandato di honorar il nome di Dio, ilche si fa in molte maniere, come poi dimostraremo; nella seconda ci è prohibito il disprezzo del nome diuino, ilche parimente in molti modi può auuenire.

Et perche il buon padre di famiglia intenda almeno in parte, come conuenga ammaestrar il figliuolo, acciò riuerisca piamente il santo nome di Dio, & si guardi dal contrario, discorreremo breuemente per le due parti del precetto. Dico adunque che colui honora il nome di Dio, ilquale liberamente lo confessa nel conspetto de gli huomini, etiandio con pericolo della vita, quando cosi fosse necessario.

Similmente colui, che ode humilmente la parola di Dio, & prende diletto di saper la sua diuina volontà, con desiderio di eseguirla.

Si honora anchora il nome di Dio, laudandolo diuotamente con orationi, & salmi, & altre preci, secondo che Christo nostro Signore, & la santa Chiesa ci hà insegnato.

Grandemente si honora il nome di Dio, quando, & nelle cose aduerse & nelle prospere, lo laudiamo, & benediciamo.

Et parimente quando essendo tribolati, & afflitti, ò nel corpo, o nell'animo, inuochiamo con diuoto affetto il diuino aiuto, acciò il Signore ci dia patienza, et ci liberi, secondo il beneplacito della sua santa volontà.

Appertiene medesimamente all'honore del nome diuino, quando per

confirmatione di alcuna verità, lo prendiamo per testimonio, giurando per Dio, come autore d'ogni verità, & verità istessa, & punitore di coloro che la transgrediscono, ilqual modo di honore, si ha da intendere con le conditioni, che si esporranno più à basso.

Dalle cose dette potrà facilmente, s'io non mi inganno, comprendere il buon padre, come debbia instruire il figliuolo acciò renda ogni honore, & riuerenza al nome di Dio. Et perche come è detto più volte, i fanciulli apprendono in gran parte le cose per imitatione, & l'esempio ha grandissima forza, per tanto esprima in se medesimo, & ne i suoi costumi il padre, quella bella imagine di religione, & di creanza christiana, la quale vuol formare, & imprimere nell'animo tenero del figliuolo. Vada adunque egli volentieri, & spesse volte, ad vdir la parola di Dio, & vi conduca il figliuolo, & non meno con l'effetto, che con le parole, gli insegni ad vdirla attentamente.

Faccia imparare al fanciullo alcun salmo à mente, di quelli che non artifitio humano ha composti, ma lo Spirito santo, & si cantano in Chiesa, & alcuno degli hinni, & cantici della gloriosa Vergine, acciò il fanciullo hora li reciti facendo oratione, hora li canti per vn certo modo di recreatione, ma sempre però con diuotione.

Auuezzilo il padre ad vna certa riuerenza, et timor santo sempre che ode, ò proferisce il nome di Dio, come chi ode, o dice il nome sacrosanto del suo Signore, & spetialmente al nome dolcissimo di Giesù, che vuol dire Saluatore, si inchini, ò caui la berretta, ricordandosi come egli ci ha saluati, & ringratiandolo con quello atto.

Goda il fanciullo per i buoni ammaestramenti, & esempio del padre, di star a i diuini offitij, doue si cantano le laudi di Dio, oda il padre hauer spesso in bocca, ne gli affanni che apporta questa vita humana, il detto del patientissimo Giobbe; sia benedetto il nome del Signore. Inuiti anchora il padre il figliuolo à ringratiar Dio nelle prosperità, & à raccommandarsi à lui nelle aduersità, & riempialo di buona confidenza nel nome di Dio.

Dello honorare il nome di Dio nelle salutationi tra gli amici. Cap. XLIIII.

STARIA *anchor molto bene; che nelle salutationi che si fanno tra gli amici si nominasse più spesso il nome di Dio, non ci sdegnando della simplicità christiana, con dire Iddio vi salui, Iddio vi dia il buon giorno, & se bene quando senza aggiunger altro diciamo, buon giorno, s'intende*

tende che preghiamo Iddio datore d'ogni bene, che ce lo dia, nondimeno è meglio dirlo espressamente acciò il vincolo dell'amicitia, & l'ingresso d'ogni ragionamento, & d'ogni negotio sia il nome di Dio. Ho sentito dire, che per opra d'un gran predicatore, & di santa vita, si era introdotto in alcuna parte, questa bella forma di saluto, che uno diceua salutando l'amico; lodato sia il nome di Dio, & l'altro rispondeua, sempre sia lodato. Si legge che altre volte al tempo di Pasqua di resurrettione soleuano i fideli salutarsi insieme in questa maniera, Il Signore è risuscitato. Et l'amico rendeua il saluto con queste parole; Veramente è risuscitato il Signore, ò l'vn dicea, Il Signore è veramente risuscitato, & l'altro rispondea, & è apparso a Simone, cioè a Pietro; & vn celebre scrittore de i riti, & diuini offitij ammonisce che così si doueria fare a quel tempo. Non si riprendono altri termini di buona creanza, nelle salutationi, & conuersationi, come il basciar le mani, & altri simili, ma si ricorda l'obligo che habbiamo, di laudar sempre il nome di Dio, et dimostrarci talmente instrutti alla scuola delle creanze mondane, & cortegiane, che non apparisca che siamo totalmente ignoranti delle christiane. Et poi che io sono entrato in questi ricordi, che forse parranno minuti, ma s'io non m'inganno sono vtili, & fruttuosi, soggiongerò anchor questo, che laudabile costume saria per mio giuditio anchor nelle salutationi che si fanno tra gli absenti per lettere dar il suo luogo à Dio, ò nel principio, o nel fine della lettera, si come vediamo nelle Epistole di san Paolo, ilquale sempre priega nel principio la gratia, & pace di Dio, et conclude anchora con la medesima o simil sentenza, la sua Epistola. In somma la lingua del christiano deue sempre esser pronta, & espedita alla laude di Dio, confirmandosi con quello che il profeta diceua. Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo. *Cioè, Io benedirò in ogni tẽpo il Signore, et la laude del suo nome, risonarà sempre nella bocca mia.*

Di quelli che abusano, delle parole della sacra scrittura. CAP. XLV.

NON *è necessario esplicar distintamente come si disprezzi, & dishonori il tremendo nome di Dio, contra l'interdetto del presente precetto, percioche da quello che habbiamo detto di sopra della lode, si raccoglie ageuolmente qual sia il suo contrario, che con ogni studio debbiamo fuggire, non è pero da tacere vna pessima vsanza di alcuni, che tinti di poche lettere, hora per parer acuti, hora per mouer il riso altrui, hora per sfogar la maledicenza loro, hora per fini superstitiosi, abusano della scrit-*

tura santa, torcendo le sentenze de gli euangelij, & altri diuini libri à buffonerie a motti impudichi, a detrattioni, & li belli famosi, à sortilegij et altre vanità, contra i quali scrisse già tanti secoli sono, il glorioso San Gio. Chrisostomo, & vltimamente il gran Concilio di Trēto, ha commandato con vn grauissimo decreto, che questa sorte d'huomini temerarij, & profanatori della parola di Dio, siano castigati seueramente. Adunque acciò à buon'hora, si recidano le radici di questa peste, auuezzi il buon padre il figliuolo, ad hauer in grandissima veneratione le sante, & diuine scritture, nellequali ci parla Iddio, & ci ha manifestata la sua volontà, & la via della nostra salute, & parimente, se nella Città sua, o ne i luoghi doue il giouane deue conuersare, vi fosse pericolo di tale temerità, auuezzi il giouanetto, & massimamente se è di viuace ingegno, & introdotto ne gli studij delle littere ad abhorrire, & detestare si fatta irreuerenza, & sopra tutto à fuggire come altroue s'è ricordato gli heretici, i quali più sfacciatamente, & con maggior danno delle anime, abusano della sacra scrittura, corrompendo la vera intelligenza di essa, contra il senso, & consenso de i santi antichi dottori, & della Chiesa vniuersale.

Del peccato horribile della bestemmia. Cap. XLVI.

E COSA *più degna di lagrime, che di parole, il veder che nel popolo christiano, chiamato dall'Apost. S. Pietro, gēte santa, & generatione eletta, che ha il vero culto, & la vera religione del vero Dio, vi siano nondimeno huomini tanto peruersi, & tanto senza timor di Dio, che ardiscano metter la lingua impura, & contaminata in Cielo, & bestemmiare, & maledire il nome tremendo di Dio onnipotente, creatore, & sostenitore del Cielo, & della terra, il nome di Giesù Christo saluator nostro, al quale nome come dice San Paolo, s'inchinano tutte le creature che sono in Cielo, in terra, & nell'inferno, il nome della santissima, & immaculata Vergine madre di Dio, regina del Cielo, aduocata nostra, la più eccellente di tutte le pure creature. il nome finalmente de i santi amici di Dio, & che con lui regnano gloriosi, & appresso à Dio sono per noi continui intercessori. Veramente non si possono trouar parole bastanti per deplorare, & detestare vn peccato tanto abomineuole, & tanto inescusabile, percioche non si può in modo alcuno velare, nè con pretesto della humana fragilità, nè con la vehemenza della dilettatione, nè con l'acquisto di alcuna vtilità, anzi si dimostra apertamente alla prima vista questo peccato diabolico, & infernale, alzando in compagnia del maledetto Lucifero le corna della superbia direttamente, & immediatamente contra*

di

di Dio, come se volesse cacciarlo dal Cielo, & gettarlo dalla sedia della sua onnipotenza, bestemmiando il fonte d'ogni bene, cui tutte le creature benediscono, laudano, & esaltano in eterno. Et quello che più è da piagnere si è, che questo detestabile peccato alberga maggiormente ne i più nobili hospitij, doue meno douria trouar ricetto, dico tra i cauallieri, che si pregiano della chiarezza del sangue, & fanno professione d'honore, & del mestieri dell'arme, i quali più di tutti dourebbono perseguitar questo vitio per legge di vera caualleria, come quelli che deuono essere difensori della religione, & della virtù; onde spesse volte ne portano particulare, & publico segno, ornando il petto, & le ricche robe di Croci d'oro, & di seta, & di vaghi colori. Et nondimeno discordano tanto gli effetti dall'apparenza, non dico in tutti, ma in molti, che prendono il bestemmiare Dio, & Santi per vn giuoco, & nel parlar famigliare, & domestico senza niuna commotione d'animo, quasi per scherzo, & per leggiadria spargono horribili biastemme, & alcuni vengono a tanta cecità, che si danno ad intender e che questo appunto sia il vero modo di apparire caualieri nobili, & valorosi. Contra i quali, & contra tutti i bestemmiatori grandi, & piccoli, se la giustitia humana ò non è sufficiente, ò non cura di rimediarui, che à me non si appertiene di ricercarlo, adoprarà Iddio, à tempo, & luogo, la sua diuina giustitia con tanta seuerità, quanta à buono intenditore dimostrano le parole di Dio medesimo, soggionte à questo secondo precetto, quando dice. Nec enim habebit in sontem Dominus eũ, qui assumpserit nomen domini Dei frustra. *cioè, Non lasciarà il Signore passar senza castigo colui, che prenderà il nome del Signor Iddio suo in vano. Et se graue pena è minacciata à coloro, che prendono il nome di Dio vanamente, che sarà di quelli che sceleratamente hanno ardire di bestemmiarlo, & maledirlo?*

Della cura paterna circa il peccato della bestemmia. Cap. XLVII.

PIACCIA *à Dio per la sua infinita clemenza, che vẽga tempo, che per la buona diligenza, & disciplina priuata, & publica, sia del tutto estirpato dal popolo christiano, popolo di gratia, & di benedittione, questo abuso detestabile del bestemmiare. Ma lasciando alla prouidenza de i magistrati, quello che tocca al rimedio publico, continuaremo di dare intorno à ciò alcun ricordo al nostro padre di famiglia.*

Dico adunque, che questo horribile peccato di bestemmiare ad ogni passo Iddio, & Santi, nasce come di molti altri mali habiti auuiene da

dar diletto a chi gli inuita a così fare, et di vēdicarsi anchora cō q̄l modo, contra chi in alcuna maniera gli offende, onde si auuelena vn'anima innocente, con maggior crudeltà, che se si occidesse il corpo. Ma il nostro buono, et giuditioso padre, così come procurarà quanto è possibile, che gli orecchi del figliuolo non sentano nè in casa, nè fuori si fatti modi di parlale, così lo auuezzarà a benedire, et nō a maledire, nè huomo, nè creatura alcuna, acciò egli, e'l figliuolo insieme siano ambedue benedetti da Dio.

Esempio memorabile, & spauentoso d'vn fanciullo bestemmiatore. Cap. XLVIII.

ACCIÒ i padri adoprino la diligenza, & cautela che si conuiene, nello alleuare i suoi figliuoli, & si mouano a giusto timore de gli occulti giuditij di Dio, mi gioua di raccontare vn tremendo esempio, d'vn fanciullo bestemmiatore, scritto da san Gregorio, sommo Pontefice, & Dottore di santa Chiesa, nel quarto libro de i suoi Dialogi.

Dice adunque, che nella Città di Roma, si ritrouaua vn'huomo notissimo à tutti, ilquale tre anni auanti hauea hauuto vn figliuolo di età intorno à cinque anni, amato da lui troppo carnalmente, & perciò nutrito rimessamente, cioè senza freno di buona disciplina, & del timor di Dio, di maniera che il fanciullo hauea preso per vsanza, che come alcuna cosa non era a suo gusto, subito, cosa horrenda à dire, bestemmiaua la Maestà di Dio. Auuenne, che essendo all'hora la peste in Roma il fanciullo ne fu percosso, & come à Dio piacque si auuicinò alla morte. Et stando egli nelle braccia del padre, vide venire alla volta sua i maligni spiriti, & guardandoli con occhi paurosi, & tremando tutto, cominciò a gridare, aiutami padre, aiutami padre. Et voltato il viso per non vederli, cercaua nascondersi nel seno del padre, ilquale vedendolo così spauentato, gli domandò che vedesse, soggiunse il putto. Son venuti huomini mori, & vogliono portarmi via, & detto questo, incontinente bestemmiò il nome della diuina maestà, & resa l'anima, morì in sù l'istesso punto miserabilmente.

Va dipoi il glorioso san Gregorio, discorrendo perche Iddio permettesse, che quel misero fanciullo così bestemmiasse, in sù l morire, & dimostra il graue peccato del padre, ilche non è hora necessario riferir più à lungo. Ma non voglio già lasciare vna notabil sentenza di quel gran padre, laqual serue non solo al presente proposito ma à molti altri della nostra educatione, & è questa.

Sono alcuni piccoli fanciulli, a i quali i padri medesimi chiudono l'entrata del regno celeste, alleuandoli male.

Del

Del giuramento. Cap. XLIX.

E stato *detto di sopra, che il giuramento appertiene all'honore, & culto del nome diuino, ilche non ha dubbio esser vero, percioche il giuramento ha origine dalla fede, che gli huomini hanno, che Iddio è somma verità, & vede l'intimo de i nostri cuori, & non può, nè ingannare, nè essere ingannato giamai, & per ciò si chiama per testimonio della verità fatta, o da farsi, o che di presente è tale, à fine di prouar la giustitia, & innocenza nostra, & metter fine à molte liti. Ma ben che ciò sia vero, che giurando si rende vn certo honore à Dio, non è però vero, che il giurar spesso, sia buona, ne laudabil cosa, anzi è tutto il contrario. Conciosia che del giurare auuiene come delle medicine, lequali non è espediente di vsar se non per bisogno, così il giuramento, che è come vna medicina della infirmità della fede, & della credenza de gli huomini, non si deue vsare, se non per rispetto di cosa graue, & importante, ilche non auuerrà se non di rado. Et quanto pure la cosa sarà tale che meritamente ricerchi giuramento, è necessario di più, che si osseruino alcune conditioni, senza lequali il christiano non si deue recare a giurare, & sono toccate breuemente da Hieremia profeta in vn luogo, quando dice. Giurarai, Viue il Signor Iddio, in verità, in giuditio, & giustitia. Tre cose adunque si ricercano alla perfettione, & rettitudine del giuramento, la prima è la verità, cioè che quello che si asserisce, ò si promette giurando, sia vero, & conformi con l'opinione, & credenza, di colui che giura, laqual opinione, o scienza che altrui la reputi, non si appoggi a leggieri congietture, ma a saldi argumenti, et parimente nelle cose che si promettono vi deue essere la verità, cioè il proponimento di osseruarle a suo tempo, si che la lingua concordi col cuore. La seconda cosa è il giuditio, per laquale conditione si da ad intendere, che niuno deue giurare inconsideratamente, ne per cose friuole, ma con molta maturità, et deliberatione. Finalmente si richiede la giustitia, conditione molto necessaria massimamente nelle promissioni, altrimenti se quello che si promette non è giusto, ne honesto, et si pecca nel giuramento, et molto più si pecca nella esecutione. Quando adunque concorrono queste tre cose, che il giuditio, et la prudenza, considerate tutte le circonstanze, lo persuade, et la verità, et la giustitia vi interuengono, si può sicuramente giurare.*

Dello

Dello abuſo di giurare frequentemente. Cap. L.

MA non ſarà già alcuno che dica che queſte conditioni ſi oſſeruino dalla maggior parte de gli huomini, i quali per coſe di leggieriſſimo momento, comprando ò vendendo, et diſcorrendo di coſe familiari, à tutte l'hore, et ad ogni parola hanno il giuramento in bocca, et ſenza penſarui punto; o per l'intereſſe del guadagno, o per il mal habito, contratto dalla frequenza de gli atti, giurano cento mila volte il giorno, chiamando con grandiſſima temerità, et preſuntione per teſtimonio delle loro vaniſſime per non dire bugiarde aſſertioni, Iddio di Maeſtà infinita. Per tanto acciò di tutto queſto diſcorſo ſi caui il frutto che principalmente preten diamo per la noſtra educatione, ricordiſi il buon padre di tener lontaniſſimo il figliuolo da i giuramenti, ſi che ne egli giuri, ne richieda giuramento da altrui, ne mandi contra ſe medeſimo, ne contra altre maledittioni, ne dica per Dio, ne à fe di Dio, ne per la Croce, come i putti inconſideratamente ſogliono fare, & quando il fanciullo per iſcuſarſi ſi faceſſe ſcudo del giuramento, & del nome di Dio, all'hora gli creda molto meno, & lo caſtighi doppiamente. In ſomma auuezzi il fanciullo, alla ſemplice affirmatione, & negatione, ſecondo il precetto del Saluatore, & ſe pur tal volta occorreſſe affermar vna coſa, con alquanto maggior efficacia, potrà con riuerenza dire, certo è coſi, coſi è veramente, ſiate contento di credermi, o altro modo tale modeſto, & chriſtiano. Altrimenti la frequenza del giurare, è piena di grandiſſimi pericoli, & peccati, onde il ſauio dice nella ſcrittura ſanta. Non ſi auuezzi la bocca tua al giurare, percioche in eſſo vi ſono molti cadimenti, & non baſta dire come molti dicono, io giuro il vero, percioche la aſſuefattione conduce anchora à giurar il falſo, o almeno à non penſar ſe è ne vero, ne falſo quello, che ſi dice, & ſi commettono grauiſſimi peccati. La onde chi ha cara la ſalute dell'anima ſua, deue aſtenerſi quanto è poſſibile da i giuramenti, etiandio da quelli che ſono veſtiti delle debite circoſtanze, voglio dire che vi ſi conduca à paſſi lenti, & quaſi per neceſſità, imperò che chi camina ſu l'orlo del precipitio trabocca facilmente. Et come che in ogni ſtato di perſone, ſia neceſſario queſto inſtituto di non giurare leggiermente, molto più è da auuertire in quelli che doueranno hauerne più ſpeſſo occaſione per la corrotta vſanza del mondo, come ſono artigiani, & mercanti, & ſimili, alcuni de i quali, ſcordati del timor di Dio, & della ſalute propria, giurando il falſo per viliſſimo guadagno, vendono la pretioſa anima al demonio mille volte. Non coſi il noſtro buon padre anzi perſuaderà à ſe ſteſſo, & al figliuolo queſta vera maſſima, che con offeſa di Dio, non ſi può proſpera-

denza. Non intendiamo però che per le cose dette in lode della verità, alcuno si pensi douer dire apertamente, et a ciascuno, ciò ch'egli sa esser vero, ne che il giouanetto scuopra inconsideratamente i segreti domestici, onde poi fatto grande non sappia ritenere i publici, et quelli de gli amici, et de i patroni, ilche sarebbe troppo gran difetto, come forse in altro luogo si dirà più à pieno. Ma s'intende che la verità si dica, quando conuiene, et secondo che conuiene, ma la bugia non mai.

D'vna venerabile compagnia del nome di Dio. CAP. LII.

FV vn venerabile padre Spagnolo dell'ordine de i frati predicatori, il quale secondo si dice instituì vna compagnia, ò confraternità che dir vogliamo, chiamata del santissimo nome di Dio, la quale in Roma, che per gratia di Dio abonda di molti simiglianti instituti, è al luogo de' detti padri sopra la Minerua, et è stata approbata da sommi Pontefici, et fauorita con larghe gratie di tesori spirituali. Credo che la sudetta cõpagnia sia anchora in altre Città d'Italia, et forse fuori, et saria ben cosa vtilissima ch'ella fosse non solo nelle nobili, et populose Città, ma ne i Castelli, et nelle ville, et in ogni luogo habitato da gli huomini; conciosia che ella è introdotta per honorar il santo nome di Dio, di che niuna cosa più prontamente douria fare il christiano, et parimente per euitare le bestemmie, e i giuramenti, et ogni irreuerenza verso il tremendo, et benedetto nome di Dio. Et a questo effetto hanno fatti alcuni breui, et fruttuosi capitoli, et ordinationi da osseruarsi da fratelli della Compagnia, et sono stampate, onde io esborto ciascuno a leggerle per bene dell'anima sua, perche vi trouerà vtili rimedij, contra alcuni cotidiani abusi di giurare, et di maledire questo, et quello, i quali a niuno che habbia come deue cara la propria salute doueranno parer leggieri. quiui anchora imparará come molte maniere di giuramenti, et certe poco considerate parole, che ad ogni momento si dicono, senza pensarui punto, ò per collera, o per mala consuetudine, sono peccati grauissimi, da i quali con ogni studio conuiene guardarsi. Per tanto farà opra molto laudabile, et christiana il nostro buon padre, à entrare potendo, in questa santa compagnia del nome di Dio, insieme con i figliuoli, et con tutta la famiglia, acciò in ogni modo, con l'aiuto diuino, et con la buona diligenza humana mantenghi netta la casa sua da queste abominationi.

Del terzo precetto, Ricordati di santificar il giorno del Sabato. Cap. LIII.

La natura istessa, et vna tacita legge che Dio ha scolpita ne i nostri cuori ci ammonisce, non esser cosa giusta, che il tempo pretioso che noi habbiamo, tutto si spenda per sostentar questo nostro fragile, et caduco corpo in varie occupationi, et esercitij terreni, ma che alcuna parte del tempo si deue assignare particularmente alle cose diuine, occupandoci pia et religiosamente nella contemplatione di Dio, et nel rendere il debito honore à S. D. Maestà, non solo con l'affetto interiore ma con il culto esterno anchora. Questo obligo naturale, ci riduce à memoria il terzo precetto della legge con quelle parole. Ricordati di santificare il giorno del sabato, doue vediamo che a quello antico populo, fu determinato, et prescritto il giorno del sabato, acciò riposandosi dalle fatiche corporali, potesse liberamente co'l corpo, et con lo Spirito seruire a Dio. Et perche questa parte del precetto, che tocca a rendere honore, et culto a Dio, più nel giorno del sabato, che in altro dì della settimana, non è precetto naturale, & perpetuo, ma cosa, pertinente a i riti, & cerimonie di quella legge, & per consequenza variabile, per tanto al tempo della nuoua legge quando essendo venuto al mondo Christo Giesu, Saluator nostro, Sole di giustitia, & di verità già non doueuano hauer più luogo le ombre, et le figure antiche, gli Apostoli del Signore per instinto de lo Spirito santo, deputorno vn'altro giorno, cioè il primo de i sette della settimana, & fu chiamato Dies Dominica, che tanto vale, come giorno del Signore; che se bene tutti i giorni sono di Dio, nondimeno vien nominato cosi, perche spetialmente è dedicato, & consecrato al culto diuino. Era veramente il misterioso giorno del sabato, il cui nome che vuol dire requie, & cessatione, ricordaua che Iddio è creatore del Cielo, & della terra, ilquale hauendo finita questa mirabile, et bella machina del mondo, & delle creature, si riposò il settimo giorno. Voleua anchora Iddio, che il sabato, fosse vn memoriale, à quel popolo duro, & ingrato della sua liberatione dallo Egitto; ma più altamente adombraua il misterioso sabato, della redentione del genero humano, quando il nostro gran liberatore, ilquale da più crudele Faraone, & da più aspra seruitù ci ha liberati, vinta la morte, & colui che haueua l'imperio della morte, cioè il demonio, si riposò dalla grande opra, che era di hauer rifatto, l'huomo disfatto per il peccato, & la Domenica poi, risuscitò glorioso, & immortale, & quindi ascendendo vittorioso, & trionfante al cielo, aprì a noi la porta del perfetto sabatismo nella eterna requie.

Del-

Dell'obligo, & del frutto di celebrare la Domenica & gli altri giorni festiui. Cap. LIIII.

SE adunque il popolo Giudaico, per la memoria della creatione del mondo, et della ricuperata libertà carnale, era et per legge di natura, et per legge scritta, et per ogni diritto di gratitudine obligatissimo a santificare il sabato, et render gratie à Dio de i benefitij riceuuti, che diremo del christiano, il quale per fede sà, et confessa che Dio non solo è suo creatore, ma redentore, et che ci ha liberati, et redenti non co'l sangue d'vn vile agnello, ma co'l suo proprio sangue d'infinito prezzo, et valore? sa anchora il christiano, et confessa che egli non e paßato per il mar rosso, ne hà mangiato la manna del Cielo, ne è stato condotto nella piccola Palestina, terra di promissione di quel popolo, ma è passato per il sangue di Christo nel santo battesimo, è nutrito nel deserto di questo mondo, del vero pane celestiale, cioè di Christo istesso, et finalmente è descritto cittadino della vera terra di promissione, cioè della patria celeste per regnar in essa, et esser eternamente beato con Christo. hor chi può negare, che non vn giorno solo della settimana, ma tutti i giorni, & tutte le hore si douriano spender in ringratiar Dio de gli innumerabili, & grandissimi benefitij che ci ha fatti, & fa continuamente senza intermissione? & s'egli ci hauesse commandato che vn giorno solo della settimana fosse il nostro, & gli altri fossero tutti deputati per il suo seruitio, chi hauria giamai ragione di dolersi? certo niuno. Ma Iddio ricco, come l'Apostolo dice, & abondante in misericordia, ha voluto compatire alla nostra infirmità, et come già nel paradiso terrestre, hauendo conceduto al primo padre nostro Adamo, il libero vso d'infiniti alberi, pieni di suauissimi frutti, vn solo ne riseruò per se, in segno del supremo dominio, così di tanti giorni dell'anno, ha voluto che alcuni pochi fossero riseruati al suo culto; ma però con grandissimo frutto, & benefitio nostro, imperoche qual più dolce, & più desiderabile cosa può essere che dopo molte fatiche dell'arti, & negotiationi della vita ciuile, dopo i strepiti de i tribunali, & delle piazze, & dopo mille cotidiane miserie di questa laboriosa nostra peregrinatione, dopo dico tante tempeste che ci hanno agitati, riposarsi alquanto, & ritirarsi come in vn porto tranquillo, nella casa di Dio, & dar qualche refettione spirituale all'anima famelica & stanca? chi non vede quanta instruttione, & quanto nutrimento diano alla pietà christiana, le misteriose solennità della vita di Christo, congiunte con quelle della Beatissima Vergine Madre, la memoria de i gloriosi Apostoli, le vittorie de i fortissimi martiri, & altri santi, che la santa Chie-

ſa con artifitio celeſte, in tutto il giorno dell'anno ci và ripreſentando? certo ardiſco dire, che ſe non foſſero le ſante feſtiuità, che ci rinfreſcano la memoria de i beneſitij diuini, tanto ſiamo per noi ſteſſi obliuioſi, & tanto inuolti & occupati, come già il populo Hebreo nell'Egitto, à raccorre le paglie, & il fango di queſto mondo, che à pena ce ne ricordaremmo giamai. Et nondimeno quantunque ſia coſi grande et l'obligo & la vtilità della ſantificatione delle feſte, ſi trouano alcuni che per moſtrarſi anchora in queſta parte veri figliuoli del vecchio Adamo, par loro il giorno feſtiuo graue giogo, come impedimento dell'auidità loro di guadagnare, & quaſi tempo perduto; altri ſono in maggior numero, i quali aſpettano il giorno della feſta non per ſeruir à Dio, ma per ſeruire al diauolo, & a i sfrenati appetiti della carne, ne i giuochi nell'ebrietà, & nel fuoco della libidine che gli arderà eternamente nell'inferno, ſe non mutaranno vita. Et certo è coſa miſerabile, & degniſſima di abondanti lagrime, l'abuſo, et irreuerenza grande che in queſta parte ſi vede nel popolo chriſtiano generalmente parlando, colpa s'io non m'inganno, non piccola di mancamento di buona educatione, & publica, & priuata.

Della cura publica, & della domeſtica, circa l'oſſeruanza delle feſte. Cap. LV.

Gli antichi, & religioſi Imperadori, hanno tenuto gran cura, che i giorni della Domenica, et altri giorni feſtiui ſi oſſeruaſſero con ogni riuerenza, prohibendo non ſolo li ſtrepiti giuditiali, ma i ſpettacoli de i theatri, & altri giuochi publici, & ſino alla iſteſſa ſolennità, & feſta del Natale, et dell'Imperio loro, commandarono che ſi differiſſe, ſe per caſo occorreua in giorno dedicato all'honor di Dio, ſi come anchora ſi vede nelle leggi regiſtrate nel Codice di ragione. Et veramente i Principi, & magiſtrati publici, meritano grandiſſima lode, quando con l'autorità che hanno da Dio, di cui ſono miniſtri, procurano coſi in queſto particulare della ſantificatione delle feſte, come in molte altre coſe tali, far ſeruitio à Dio, aiutando la ſollecitudine paſtorale de i Veſcoui, & ſuperiori eccleſiaſtici come ſono obligati. Ma laſciando queſto da parte, & ritornando al ſuggetto principale della noſtra educatione, dico che il buon padre di famiglia, dourà eſſer diligentiſſimo oſſeruatore de i giorni di feſta, onde facilmente auuezzarà i figliuoli, & domeſtici ſuoi alla medeſima oſſeruanza, & ſe in tutto l'altro tempo deue tener l'occhio aperto che in caſa ſua non ſi offenda Dio, molto più deue farlo nel tempo feſtiuo, occupando ſe medeſimo, & gli altri non in piaceri illeciti, & nelle vanità del ſecolo,

ma in esercitij santi, & christiani, come hora si dirà più distintamente.

Come si debbino celebrar christianamente i giorni di festa. Cap. LVI.

CHI considerarà bene le parole del precetto diuino, intenderà per se stesso come si debbia osseruar il giorno di festa, et in quali attioni debbia esercitarsi l'huomo christiano in quel tempo. Dice Iddio, ricordati di santificare il giorno del sabato; nellaqual voce santificare si dimostra apertamente che la festa è tempo consecrato à Dio, & che in esso ogni nostro studio deue essere principalmente nelle operationi di santità, et di religione, acciò Iddio ci santifichi con la sua santissima gratia. per questo ha ordinato Iddio che il giorno festiuo non si lauori, non perche ciò sia male di sua natura, anzi egli stesso ha detto, sei giorni lauorarai, & farai tutte le opere tue, il settimo è festa del Signore Iddio tuo, ma perche la cultura della terra, & gli artifitij mecanici, & le altre occupationi terrene, ci distraggono dall'vnirci perfettamente con Dio, et dal solleuar la mente alla consideratione et all'amore delle cose celesti, per tanto nel precetto della santificatione del Sabato, ha probibito l'operare à gli huomini, et a i giumenti, che sono come instrumenti delle operationi dell'huomo, acciò quel giorno almeno, si potesse dedicare totalmente al culto, et seruitio di Dio. Adunque il buon padre inserisca nel tenero animo del fanciullo, & con l'accrescimento de gli anni imprima più saldamente questa opinione, che il tempo del vero guadagno, è il tempo della festa, quando si guadagna la diuina gratia, la quale benedice, & prospera tutti i negocij, & tutte le operationi de gli altri giorni, & che per contrario miseri, & infelici guadagni sono quelli, che si fanno contra la legge di Dio, & contra gli ordini della santa Chiesa, per tanto il giorno di festa non astringa giamai i suoi seruitori à lauorare, se non forse in alcun caso di necessità permesso da i sacri Canoni. Dimostri anchora, come il giorno della Domenica, & il medesimo intendiamo de gli altri giorni festiui, ci presentiamo auanti à Dio, come à padre, & Signor nostro, che ci ha creati, & redenti, & ci gouerna continuamente dandoci la vita, la sanità, le sostanze, & ogni bene del corpo, & dell'anima, & per tanto andiamo al tempio santo per esibirci come serui, & figliuoli obedientissimi, pronti ad ogni suo commandamento, & per ringratiarlo de gli innumerabili benefitij, che ci fa a tutte le hore, & all'incontro per dimandar perdono à sua Maestà, delle molte colpe, & negligenze nostre. che se bene non deue passar giorno alcuno, che non si rendano gratie à Dio, ilquale non cessa

mai di farci bene, & similmente ogni giorno debbiamo chiederli perdono de i nostri cotidiani mancamenti, tuttauia con maggior attentione, & affetto, & più di proposito, debbiamo farlo il giorno consecrato al signore con lo spirito della santa Chiesa madre nostra, la quale all'hora particularmente ci inuita, raccogliendoci tutti insieme in vno spirito di carità, & senza dubbio l'vnione de i fideli, congregati nel nome di Dio nel tempio santo, ha non mediocre efficacia di riscaldar gli animi nostri alla diuotione, mentre il sacerdote santo, come ministro publico, offerisce in nome di tutto il popolo il sacrifitio tremendo della messa.

Et perche l'vdir la Messa è vno de gli obligbi principali della festa, il quale molti adempiscono tepidamente, et stanno in modo presenti à quella grauissima operatione che poco, ò niente pare che intendano quello che quiui si tratti, per tanto reputo necessario il trattenermi alquanto in questo proposito, acciò che il nostro fanciullo sia bene instrutto della creanza christiana, con la quale si deue entrare, & stare nella Chiesa Santa, & assistere alla Messa, et à gli altri diuini offitij. Et ricordandomi di quello che ho promesso in altro luogo, non mi guardarò di descendere a cose minute, purche io pensi che possino recar giouamento, alla educatione christiana de i nostri fanciulli.

Della riuerenza che si deue portare al tremendo sacrifitio della Messa. CAP. LVII.

SE IN *tutte le attioni spirituali pertinenti al culto diuino, deue il buon Christiano essere attento, & diuoto, acciò non cada sopra di lui quella horribile maledittione della scrittura, maledetto colui, che fa l'opra di Dio negligentemente, con quanta maggior attentione, & diuotione douerà il christiano stare presente al tremẽdo sacrifitio dell'Altare? opra di tanta maestà, & santità, che niuna più santa, nè più diuina si può fare in terra, doue quella istessa hostia viuifica, & immacolata, quello istesso Christo, che per la redentione del genere humano, offerì vna sol volta se medesimo al padre su l'Altare della Croce, con spargimento di sangue ogni giorno per ministerio de i Sacerdoti, è offerto senza spargimẽto di sangue? doue con altissimo Sacramento si fa viua memoria dell'ineffabile amore che Iddio ci ha portato; doue finalmente leuando noi le mani pure co'l cuore contrito, & humiliato a Dio, placbiamo con questo vero, & propitiatorio sacrificio della nuoua legge, figurato per tanti sacrifitij antichi, sua D. M. & impetriamo misericordia, & gratia per i viui, & per i defunti, & riportiamo frutti abondantissimi della salutifera passione di*

ne di Christo, poi che come è detto, & quella, & questa è vna istessa oblatione, & vno istesso sacrifitio, differente solo nel modo. Veramente l'altezza, & l'vtilità di questo misterio è così grande che non si può dire, nè pensare a bastanza, con quanta purità interiore del cuore, & con quanta diuotione, & riuerenza esteriore conuenga, & trattarlo, & starui presente, mentre il ministro publico della Chiesa, lo tratta per se, & per tutto il popolo fidele, nella celebratione della Messa. Per tanto il nostro buon padre, più sollecito di tesaurizare al figliuolo i tesori celesti, che i terreni, procuri con ogni studio, & con dottrina, & con esempio, à renderlo particolarmente deuoto della Santa, & veneranda Messa.

Dell'obligo di vdir la Messa. Cap. LVIII.

SARIA *cosa molto fruttuosa, & degna di lode che ogni giorno si vdisse da christiani la Messa, parlo de gli huomini, perche quanto alle donne, per diuersi rispetti di quel sesso, & per la cura domestica, non è forsi da persuadere il medesimo così indistintamente. Io non so vedere alcuno così occupato, etiandio parlando de gli artegiani, i quali con le fatiche cotidiane si guadagnano il vitto, & si sostentano, che non potesse consecrare meno d'vna piccola hora a Dio, per interuenire diuotamente a Messa, massime doue è facilità di vdirla, che saria vn prouedersi di particulare aiuto, acciò tutte le operationi di quel giorno fossero più felici, et benedette da Dio, ma nondimeno poi che gli impedimenti, & occupationi della vita ciuile sono molti, & di molte maniere, & la Santa Chiesa madre pietosa, & benigna, non ha voluto obligarci sotto peccato, se non a i giorni dominicali, & festiui, almeno in questi non preterisca giamai il padre di famiglia, di vdir la Messa con tutti di casa, tra i quali intendo anchora quelli che hanno cura de i campi, & d'armenti, a i quali con qualche buon modo che la prudenza, & molto più la carità christiana gli suggerirà, ha da ingegnarsi di prouedere; si che per quanto si possa senza incommodo, & danno notabile de i ministerij loro, interuengano alla Messa. Ma venendo al nostro fanciullo procuri di auuezzarlo a questo fermo proponimento, di non volere giamai lasciare la Messa, nè egli, nè suoi famigliari per qualunque occupatione, & bisogno temporale, non che per vano diletto di andare a caccia, o simigliante, si come alcuni fanno, che non solamente per il guadagno, ma per solo piacere, occupano i seruitori in modo, che non possono satisfare al precetto della Chiesa; la colpa de i quali è grauissima, perciò che non può, nè deue il seruitio humano andare del pari giamai, non che impedire il seruitio di Dio. Qui si potria toccare alcune*

re alcune

re alcuna parola, di certe vsanze poco christiane, quando, ò per cagione di duolo, per la morte de i propinqui, ò per viduità, o perche le figliuole sono di età già nubile, lasciano di andare alla Chiesa, li quali rispetti, & altri simili che possono auuenire, se siano sufficienti ad escusare in alcun particolare caso, lo lascio alla determinatione de i buoni, & intendenti confessori, co'l giuditio de i quali deue gouernarsi, chi ama la salute dell'anima sua. Ma il nostro figliuolo bene, & christianamente educato haurà per regula certissima, che se giusta, & graue necessità non s'interpone, il giorno di Domenica, & di festa ha da essere di Dio, & suo, cioè dell'anima, et della quiete, et refettione spirituale, Non saria anchora se non cosa molto lodeuole, per toccar vna parola di questo che la Messa si vdisse da ciascheduno nella propria Parocchia, honorando il proprio Pastore, & per molti altri buoni effetti, per i quali anticamente questo instituto era osseruato da i fideli, & commandato da i sacri Canoni.

Del modo di andare alla Chiesa, & della misericordia verso i poueri. Cap. LIX.

AVVEZZISI *il fanciullo per buona disciplina paterna, ad aspettare il giorno di Domenica con vn certo desiderio, & gusto christiano per andare al Tempio, & presentarsi, innanti a Dio Signor, padre, creatore & redentor nostro, & dal quale habbiamo, & aspettiamo ogni bene. & quindi poi auuerrà che il fanciullino istesso, bene alleuato, preuenirà tal volta il padre, & la madre, inuitando egli il primo ad andare alla Chiesa. Et quello che si vsa per vrbanità, di vestirsi de migliori vestimenti il giorno festiuo, si deue conuertire per gloria di Dio, auanti il quale debbiamo comparire co'l cuore mondo principalmente, ma anchora con l'habito esteriore composti, & senza sordidezza, guardandoci però dallo eccesso della vanità, massime nelle figliuole femine, di che forse si ragionarà in più commodo luogo. Venuto adunque il giorno della Domenica, dopo alquanto di oratione, & preparatione in casa, fatto riuerenza alla imagine del Saluatore, & della Madonna, presa la benedittione materna, & segnandosi co'l segno santo della Croce, esca il figliuolino condotto dal caro padre alla Chiesa. Et perche alle porte delle Chiese sogliono stare ciechi, storpiati, & altri bisognosi, a chieder limosina, douerà il padre già molte volte prima hauer instrutto il figliuolo, che tutti siamo poueri, & bisognosi della gratia di Dio, onde andiamo al tempio per supplicarlo che apra la mano della sua immensa liberalità, & soccorra alle necessità nostre spirituali, et corporali. Ma se vogliamo*

mouer Iddio a compaßione verso di noi, conuiene che anchora noi siamo compassioneuoli verso il prossimo nostro, ilche douendosi far sempre, è giusto che spetialmēte si faccia quādo andiamo a dimādar aiuto, et misericordia da Dio, nella casa sua, della quale i poueri sono come portinari, che ci aprono la prima entrata, & quell'affetto di pietà che vsaremo cō loro, ritrouaremo da Dio, percioche è scritto, Beati i misericordiosi, perche anchor eßi conseguiranno misericordia. Hor io so bene che vn piccolo fanciullo, non è cosi presto capace di queste, et altre si fatte cose, le quali si dicono per instruttione del padre, acciò poi egli le insegni al figliuolo quando di mano in mano vedrà in lui maggior capacità, et dispositione. Ma in tāto cōuiene assuefarlo molto per tēpo alla cōpaßione verso i poueri, & à dar loro volētieri elemosina, il che nō sarà difficile, vedēdo l'esempio del padre, & inuitato da lui con dolci parole a cosi fare, prendi figliuolo, & da questa elemosina al pouero, vedi, in lui habita Christo, Christo è quello che stende la mano, et te la renderà abondantißima in cielo, anchor noi riceuiamo ogni giorno grande elemosina da Dio, et altri simili concetti, che lo Spirito di Dio somministra, & ogni giorno si odono da i santi predicatori, & ne sono pieni tutti i libri. Concludiamo in vna parola, che lo aspetto miserabile de i poueri, allo entrar della Chiesa, apporta non mediocre materia di instruttione, et di christiana educatione. Entrando poi nella Chiesa ha da procurare il padre, che il fanciullo serui vna certa grauità, et modestia, et con vn certo raccoglimento, et timor santo, riconosca la veneratione di quel luogo; guardisi adunque il padre di non ci entrare egli ridendo, o parlando alto, come tal'hor si suole, ò guardando quà, & là, anzi se pur per via fosse andato alquanto distratto, subito nell'ingresso della Chiesa si raccolga, & mostri in se stesso vna compositione, che moua il figliuolo ad imitarla. che se entrando nella camera doue è il principe, si sente non so che di spauento, & si sente altrui tutto commouere a riuerenza, quanto più debbiamo vestirci di questi affetti, entrando nella casa del sommo Re della gloria? Giouarà anchora per mouersi interiormente à questo spirito di riuerenza, proferir nell'ingresso del tempio, con sommessa voce, alcun versetto de i salmi, come per esempio quello che dice. Domum tuam Domine decet sanctitudo, *Signor nella casa vostra si deue star cō santità, & rispetto, & quell'altro,* Dn̄e in multitudine misericordiæ tuæ, introibo in domū tuā adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo, *cioè, Iddio mio le cui misericordie sono innumerabili, io entrarò nella casa vostra pieno di timor religioso, & filiale per adorarui, & altri simili.*

Delle altre cose che si hanno à fare, dopò essere entrati nel Tempio del Signore. CAP. LX.

ENTRATI in Chiesa, prenda il padre l'acqua benedetta, ò vero santa, & asperga se stesso, & il figliuolo dicendo quel versetto del salmo. Asperges me Domine hysopo, & mundabor, lauabis me, & super niuem dealbabor, cioè aspergimi Signore, con l'hisopo, che è vna herbetta di molta virtù, & significa Christo nostro redentore, co'l cui sangue chiediamo d'esser aspersi, & purificati, & però seguita la sentenza del versetto, lauami Signore, & sarò più bianco che la neue. Ha da sapere il padre, che l'acqua benedetta ha virtù di cancellare le colpe minori, & veniali, nelle quali per la molta fragilità nostra cotidianamente incorriamo, & però si deue assuefar il fanciullo à riceuerla con riuerenza, & à suo tempo deue esser instrutto di questo effetto salutifero, del la remissione de i peccati veniali, ricordandosi della passione, & sangue di Christo, nelquale, & per ilquale habbiamo ogni remissione. Ci riduce anchora à memoria il fonte dell'acqua santa, quel fonte del santo battesimo doue perfettissimamente fu mondata l'anima nostra, & perche non habbiamo conseruato, quel candore, & purità, anzi ci siamo imbrattati con molte macchie di peccati, però ci conuiene con lagrime & sospiri, pregar spesse volte Iddio, che ci laui.

Dopò questo vadino auanti il santissimo sacramento, & con ambedue le ginocchia chinate in terra, con gli occhi bassi, & con le mani giunte & con ogni compositione di tutto il corpo, diuotamente faccino oratione, dicendo ad honore della Santissima Trinità tre volte il Pater, & l'Aue Maria, & il simbolo Apostolico, ringratiando interiormente Iddio, che per sua benignità siamo christiani, & fideli, & pregandolo che ci dia aiuto, acciò con l'opere, & con gli effetti istessi possiamo corrispondere a così alta vocatione, et adempire gli oblighi di buon christiano.

Et perche la Chiesa Santa è come vna spetiaria celeste, doue sono medicine mirabili, & efficacissime per sanar tutte le infirmità dell'anima nostra, per tanto il buon christiano, che considera le molte piaghe dell'anima sua, riceuute in tutta la settimana, non sarà pigro, almeno il giorno di Domenica, à procurar il rimedio per mezzo del sacramento della penitenza, perilche è instituto molto laudabile, & fruttuoso il confessarsi ogni Domenica. Et è stato alcun Theologo di grande autorità nelle scuole; che ha detto esser obligato ciascun christiano, sotto pena di nuouo peccato, ad hauer il giorno Dominicale contritione, & dolore de' suoi peccati. Ma come si sia, che per hora non ci occorre disputarne, sicu-

rissima, & vtilißima cosa è il farlo, & confessarsi attualmente, percioche nel sacramento della confessione, non solo è mondata l'anima da i peccati commeßi, ma acquista come altroue si è detto, virtù, & fortezza, di resistere alle tentationi, & di non cader così facilmente per l'auuenire. Et però confessisi il buon padre, & faccia far l'istesso al figliuolo quantunque piccolino, con quella modestia, & compositione di corpo, dellaquale si diede ricordo più di sopra, acciò crescẽdo, cresca con questo santo habito.

Più in particulare del modo di stare alla Messa, & di alcune diuote, & christiane creanze. Cap. LXI.

Dopo la riconciliatione fatta con Dio nella santa confessione, essendo l'anima bella nel cospetto del suo creatore, che l'ha ripiena di gratia, più accette saranno le nostre orationi, & di maggior frutto, & merito ogni santo esercitio che noi faremo. Et perche l'vdir messa è obligo principale del giorno festiuo, come s'è detto, se ben di sopra si è toccato in generale con quanta diuotione, & riuerenza conuenga complire a questo debito, tuttauia in questo luogo mi par a proposito, descendere più al particulare, acciò il nostro buon padre sappia, & per se medesimo, & per il figliuolo, la vera creanza christiana in questa parte, non per apparir esteriormente, ma per piacere interiormente à gli occhi di Dio con sincerità di cuore, dando insieme edificatione a i proßimi.

E adunque da sapere, che la Messa in tutte le sue parti, è vna rappresentatione della paßione, et morte di Giesu Christo crocifisso, & non ci è parola, nè gesto, nè cerimonia alcuna, che il sacerdote faccia, che non sia piena di misterio, quiui il sacerdote prega per se, & per tutto il popolo, & per i viui, & per i morti, & come ambasciatore del popolo fidele aßistente, & di tutta la Chiesa, tratta con Dio negotij importantißimi, quali non si trattano con Re alcuno sopra la terra. per tanto se ben il christiano semplice non intende così distintamente quei misterij deue però star cõ grandißima attẽtione, accõpagnando con diuoto affetto l'intentione, et l'operatione del celebrãte. Et prima si deue star a tutta la messa intiera, et ginocchioni da principio al fine, eccetto quãdo si legge il santo Euangelio. Anticamente era vsanza, tutte le Domeniche dell'anno, & nel tempo pascale, che corre da Pasqua di resurrettione sino alla Pentecoste, star alla messa, & far oratione in piede, in memoria della resurrettione & trionfo del Saluatore, ma hora questa consuetudine non si osserua generalmente, & considerato la molta facilità nostra, in distraherßi dalla attentio-

ne debita, mi pare che meglio sarà star sempre in ginocchioni in ogni tempo, perche quella positura del corpo humilia, & raccoglie l'anima; & questo s'intende della Messa bassa, o piccola che vogliamo dire, perche nella Messa cantata, & solenne, si può star alcuno spatio di tempo in piede, ò vero a sedere, si come vediamo far a i Canonici nelle Chiese cathedrali, ma però in qualunque modo, & sito che il corpo se stia, oltra la decenza esteriore, deue nello interiore la mente nostra star sempre vnita con Dio. Ma ritornando al proposito, si deue star presente alla messa in ginocchioni con ambedue le ginocchia, onde molto sono da riprendere alcuni, che o stanno in piede, ò solo alla eleuatione del santissimo sacramento pur alquanto si piegano, quasi violentati dal suono delle campane, et dal rispetto de i più deuoti, altri chinano vn ginocchio solo, per non dire d'altri modi più scomposti, che sono manifesto inditio di poca diuotione, & sono questi bene spesso persone tali, che fanno professione di Cauallieri, & di ben creati, & non si vergognano di saper così poco della creanza christiana. se pur più presto non si reputano à vergogna il saperla, & osseruarla. Non così farà il nostro padre a cui parliamo, non così alleuarà il suo diletto figliuolo, ma si ricordarà che orando Christo Signor nostro nell'horto, la notte auanti della sua passione, non solo con vn ginocchio, ma con tutta la persona prostrato, sparse per noi non pur lagrime, ma sudor di sangue, onde di lui scriue vno Euangelista, che procidit in faciem suam orans, & vn'altro dice, Procidit super terram, & il terzo scriue, Positis genibus orabat, & di santo Stefano è scritto, che orando nello estremo spirito per i suoi lapidatori, chinò le ginocchia, & San Paolo scriue di se medesimo. Flecto genua mea ad patrem Domini nostri IESV CHRISTI, ma più d'ogni altra cosa ci dourebbe mouere il veder il figliuolo di Dio, fatto huomo, confitto per noi in croce con ambedue i piedi, i cui acerbissimi dolori ci douremmo ridurre a memoria in ogni tempo, ma spetialmente mentre si celebra la messa, la quale come di sopra si è detto, è vna viua ripresentatione della sua passione. Ma che diremo di quelli che senza alcuna necessità, per vanità, & per superbia, o per vna certa opinione di grandezza tengono coperto il capo? non si ricordando che il Re de i Re, il quale è presente in su l'istesso altare, non vi hebbe stando in croce coprimento alcuno, se non la corona delle spine. Altri sono che per loro vaghezza, & per mostrarsi ocupati in molti negotij, altro non fanno che chiamar questo, & quell'altro seruitore, & parlar loro all'orecchio, ò vdir risposte, altri negotiano con amici, o per trattenimento ragionano, che per hora non voglio dire di quelli che sfacciatamente spendono quel tempo di tanta santità, & venera-

ratione, in guardi impudichi, ma concludendo, dico ch'è cosa da fare per dolore spezzar vn cuor di pietra, à veder la irreuerenza grande, con laquale molti di nome, & di professione christiani, stanno alla messa, come se si trattasse cosa da scherzo, et non la più alta, & misteriosa attione della nostra religione. Et per tanto il nostro buon padre, instruirà il figliuolo a star con ogni attentione, tutto vnito, & fisso all'operatione del santo sacerdote accompagnandolo di parte in parte, come per esempio nella confessione generale, nel rendere il saluto, quando il prete dice Iddio sia con voi, & quando inuita il popolo dicendo, orate fratelli, acciò il mio sacrifitio, & il vostro sia accettabile innanzi a Dio, si deue humilmente pregar Iddio che dia abondanza della diuina gratia al suo ministro, & esaudisca le sue preghiere. parimente quando il sacerdote dicendo con voce alquanto eleuata, Memento Domine, *ora per i viui, & poi per i morti, cioè prima, & poi della consecratione della santissima Eucharistia, deue anchor il deuoto christiano far il medesimo; raccommandando a Dio se medesimo, & i suoi congiunti, et tutta la Chiesa, & similmente non si deue scordar giamai le anime di purgatorio, et in somma a passo per passo deue conformarsi co'l sacerdote, et chi è simplice, et non apprende tanto distintamente ogni cosa, almeno in generale habbia questa intentione, attendendo però sempre quanto più si può a quello che il sacerdote fa, perilche in quel tempo per ventura meglio saria, differir certe diuotioni che alcuni hanno, come di recitar le Litanie, et sette salmi, et le hore della Madonna, se bene sono cose laudabili, & sante, et sono tal volta anchora nella messa istessa, vna maniera di rimedio contra la distrattione, massime mentre il sacerdote ora con silentio. Finalmente intenda il buon padre et procuri che lo intenda, come, et quando potrà, anchora il figliuolo, che anchor essi nel modo loro, offeriscono al padre eterno quella tremenda oblatione, et non sono otiosi spettatori, ma cooperatori, et adiutori del ministro publico, con i santi desiderij, con la vniformità della intentione, et con la feruente oratione. perilche meritano riprensione alcuni, che non solo non aiutano, ma perturbano il sacerdote, et fra questi ve ne sono di quelli, che affettano di parer più deuoti de gli altri, et corrono i primi per star molto vicini all'altare, et nel tempo che si legge il vangelo, si accostano con l'vna orecchia, et con vn modo tale, che mostra più presto ardire, che riuerenza. altri guardano fisamente nel viso al prete, i quali mostrano bene di non intendere, quanto gran cosa si tratti in quel punto dal sacerdote, al qnale non si douria dar occasione alcuna di distrahersi, percioche anchor egli è huomo, circondato d'infirmità, et molte sono le insidie di Satana. Sappia adunque il nostro*

educatore appertenersi alla creanza christiana, nellaquale pretende di educar il fanciullo, il collocarsi dietro al celebrante, alquanto lontano, percioche non è necessario vdire distintamente tutte le parole della Messa, ma si bene è necessario lo star attento, & diuoto, riputandoci indegni di auuicinarci tanto al sancta sanctorum, *che cosi si chiamaua la più intima parte dell' anttco tempio, doue vna sola volta l'anno entraua il sommo sacerdote; & pur quiui non erano se non l'Arca del testamento; & altre figure, & ombre de i futuri beni. Potrà in questo proposito raccontare il padre al figliuolo l'esempio del buon Publicano lodato nel l'Euangelio, ilquale si staua di lontano, & non ardiua di alzar gli occhi al cielo, ma si percoteua il petto, chiedendo perdono à Dio; dallaquale historia, & da quella del superbo Fariseo, cauarà il buon padre molti buoni ammaestramenti, acciò il figliuolo impari con quanta humiliatione di corpo, & d'animo debbia l'huomo peccatore, & reo, quali tutti siamo, stare innanzi al suo supremo giudice, Dio di maestà infinita. Non fanno bene quelli che nel voler rispondere al sacerdote, o nel dire loro priuate orationi, alzano troppo la voce, & inquietano gli altri, parimente à mio giuditio non è da lodare in Chiesa, & alla messa, il fare alcuni atti, diuoti sì, ma non però vsati communemente da tutti i fideli, come aprir le braccia in forma di croce, prostergersi à terra con tutto il corpo, & simiglianti, li quali modi nelle camere priuate, quando segretamente oriamo à Dio stanno bene, & sono molto vtili per accender la diuotione, & possono etiandio farsi in qualche oratorio tra pochi del medesimo spirito, & sono ancho tal'hora leciti nelle Chiese publiche, quando tutto il popolo è commosso vnitamente al pianto, ma generalmente parlando, non si deue esser singolare, ne parer di voler condannare gli altri come manco diuoti, oltre che non debbiamo esporci à pericolo del vento sottile della vanagloria. però auuertirà il padre, che il nostro fanciullo serui in questa parte la mediocrità, stando però sempre con attentione & riuerenza, & meditando nel cuor suo la passione di Christo, inuitando con l'attention sua anchor gli altri à star intenti.*

S'è detto altroue, & non è fuori di proposito il replicarlo in questo luogo, che il fanciullo deue esser auuezzo à far sempre segno di riuerenza, quando ode i santissimi & dolcissimi nomi di Gies ù & di Maria, & quando si dice gloria alla santissima Trinità, similmente deue inchinarsi fino in terra, quādo il sacerdote dice, Et homo factus est, *& nell'euāgelio in fine della messa,* Et verbum caro factum est, *le quali parole ci ricordano il gran beneficio che Iddio ci ha fatto, che per noi si è fatto huomo. onde mi marauiglio, come alcuni siano tanto superbi, et ingrati, o*

tanto poco osseruatori della creanza christiana che allo inchinarsi del sacerdote, si stanno intirizzati, & immobili come se fossero statue, & è pur gran cosa, che Iddio altissimo per amor dell'huomo si sia inchinato sino à pigliar la nostra terra; & la poluere, & il fango vile, non voglia per honorar Dio alzar pur la mano, chinar il capo, & piegar le ginocchia; non così il nostro fanciullo bene alleuato, ma con ogni sommissione, decentemente si humiliarà al nome di colui, à cui Iddio, come l'Apostolo dice, ha datò vn nome ch'e sopra ogni nome. Finalmente sappia il fanciullo di douer riceuere la benedittione sacerdotale con gran diuotione, come dalle mani di Christo istesso, & come sigillo di quella santa attione, acciò il frutto di essa perseueri in noi, & siamo benedetti nella vita eterna. E anchor termine di buona, & christiana creanza, non partirsi prima che il sacerdote parta dallo altare, & inchinarsegli mentre passa, salutando i nostri fratelli vicini, in segno di amore, & di vnione, ch'è l'effetto di q̃l santò sacrifitio, che siamo vna cosa con Dio, & vna cosa tra noi in carità. Sogliono alcune persone diuote nel passar il sacerdote, toccare le vesti sacre, & basciarsi la mano; laquale vsanza non ardirei di riprendere, desiderarei però che si facesse con tal modestia, che non paresse che si volessero percuotere le spalle del sacerdote, ma si imitasse la humiltà di quella santa donna che patiua il flusso del sangue, laquale come di nascosto, con gran fede, toccò la fimbria, ò vero frangia del vestimento di Christo, & fu sanata.

Della santa communione, & della predica de la mattina. Cap. LXII.

IO m'accorgo che ad alcuni parerà ch'io empia i fogli di ricordi molto minuti, & altri forse diranno che queste son cose ordinarie, & notorie à ciascuno. à gli vltimi non occorre dir altro, essendomi io già altroue protestato di scriuer molte cose per i simplici, & piacesse à Dio che fossero tanto communi, & tanto osseruati nel popolo christiano, che non occorresse ricordarle. ai primi dirò solo, che niuna cosa che ci disponga, & ci infiammi all'amor di Dio, deue esser negletta, ne riputata per piccola, vedendosi per prattica molte volte, che vna genuflessione, col dire il nome di Giesù, intenerisce vn cuor duro, & ostinato, & à ciascuna di queste piccole cose, quando son fatte in gratia corrisponde tal mercede in cielo, che se bene vi si pensasse, non saremmo così negligenti, come molti siamo, lasciando di fare con le piccole fatiche i grandi guadagni. Ma ritornando alla nostra materia del culto diuino nella Domenica, buono in-

stituto

stituto mi par quello di alcuni, che odono la messa solenne, & cantata, et si pascono di quelle venerande cerimonie, che veramente sono vna imagine di paradiso. Vdita adunque diuotamente la messa, sarà opportuno tempo che il buon padre, co'l suo figliuolo vada à riceuere la santissima Eucharistia, o se pure il fanciullo non è anchor capace di quella diuina mensa, stia almeno riuerente à vedere, acciò à poco à poco s'accenda di santo desiderio, di gustar il cibo de gli Angeli. Et perche del frutto della frequente communione, fatta con debito modo, si è ragionato altroue à bastanza, non sarò più lungo, dirò solo, che gran corona di gloria haurà da Dio quel padre, che condurrà il figliuolo per le vie della salute, & gli darà occasione di poter meritamente dire, quando egli sarà morto, benedetta sia l'anima di mio padre, che così mi insegnò, & cosi mi assuefece. Appertiene anchora all'offitio di pietoso, et diuoto christiano, vdir attentamente la predica, doue ci è esposta la volontà di Dio, mostrata la vanità del mondo, scoperte le insidie del Demonio, & finalmente dichiarato quello che ciascuno deue far per ottenere la vita eterna.

Della custodia di se medesimo ritornando la mattina à casa da gli offiti diuini. Cap. LXIII.

Dopo hauere spesa la mattina nel modo che detto habbiamo in seruitio di Dio, ritornarà il buon padre di famiglia lieto à casa, non altrimenti che vn seruitore fidele, ritorna dalla faccia del suo principe, con molte gratie, et fauori. Et perche il Demonio inuidioso, et astutissimo sta in aguato spetialmente in simil giorno, per farci perdere il frutto della bene spesa mattina, guardisi il padre se per caso, il cibo non fosse preparato, & la mensa non fosse posta, di nō prorompere in vna subita escandescenza, ma commandi quietamentte le cose occorrenti, et aspetti cō pacienza. E scritto à questo proposito, nella vita del beato Gio. Colombino Senese che essendo tutto inuolto ne i guadagni terreni delle mercātie, vna mat tina fra l'altre, non trouando il cibo apparecciato, come egli volea, per ritornarsene presto a i suoi affari, si turbò fortemente. Ma la moglie che era donna discreta, et deuota, datogli vn libro di leggende di santi, dolcemente lo pregò che per breue spatio cō esso si trattenesse, et presolo di mala voglia, pur si pose a leggerlo, et venutagli come Dio volse, innanzi la historia di Maria Egittiaca peccatrice, ne prese tanto gusto, che scordatosi del cibo corporale, non solo la lesse tutta, ma se la impresse viuamente nel cuore, talmente che per diuina operatione, da quell'hora cominciò à disprezzare il mondo, et in breue si diede tutto à seruir Dio, et fu poi

fondatore dell'ordine de i frati Giesuati. Ecco come da piccolo seme, d'una non del tutto voluntaria patienza, cauò Iddio grandissimo frutto. Sia adunque il nostro padre di famiglia imitatore anchor egli, di quel gran seruo di Dio, & non gli incresca di leggere, o far altra cosa, aspettando patientemẽte, co'l qual modo cõfonderà il Demonio, nõ turbarà la pace domestica, et darà ammaestramento al figliuolo di esser mansueto, et patiente, et saper vincer se medesimo, ilche è molto necessario nella vita cõe, cosi in casa come fuori. Finalmẽte põgasi il buõ padre di famiglia cõ la sua famigliuola a mensa, & dia il nutrimento necessario al corpo, con hilarità, & gaudio spirituale, benedicendo il donatore di tutti i beni, & per tanto non manchi di benedir la mensa al principio, & nel fine renda le debite gratie a Dio, ilche si deue far ogni giorno, mattina & sera, & veda il fanciullino, & osserui quello che il padre fa, & veda nella madre, & ne gli altri in quel tempo segni di riuerenza, & di oratione, & poi egli stesso per commandamento del padre dica la benedittione, & si compiaccia, & si auuezzi à voler che Iddio sia il principio, e il fine di ogni nostra attione. Potrà anchora il buon padre inuitar il figliuolo, a dire mentre si mangia, alcuna cosa vdita nella predica, & con alcun salutare auuertimento, ò con qualche esempio della vita di quel santo, di cui si celebra la festa, non con seuerità, ma dolcemente, pasca anchora spiritualmente la sua famigliuola, cosi facendo starà Christo nel mezzo loro, & darà tal salubrità, & gusto al cibo, che spesse volte vna mensa d'vn mediocre cittadino, & d'vn pouero artefice, con apparecchio di pouere viuande, auuanzarà i lauti conuiti de i più ricchi. perciòche è vera la sentẽza del Redentore, che non di solo pane viue l'huomo, ma d'ogni parola, che procede dalla bocca di Dio.

Della buona dispensatione del resto del giorno.

Cap. LXIIII.

IN ogni tempo il Demonio nostro capital nimico pone insidie, & tende lacci al christiano, per farlo traboccare nel peccato, ma sopra tutto ne i giorni di Domenica, et nelle più solenni feste come quello che sa molto bene, che allhora è il tempo più accettabile, & giorni di salute, proposti al popolo fidele, à guisa di alcune fiere & mercati spirituali, per cosi dire, ne i quali, chi sa ben mercantare intorno a questa non terrena, ma celeste mercatura fa grande acquisto, per ilche l'astutissimo auuersario, mette ogni suo studio, prima per impedirci dal conseguire il vero frutto dei santi giorni festiui, secondariamente di rubbarci il guadagnato, & se potesse anchora, fa ogni opera acciò quel istesso tempo, & quelli istessi luoghi, doue l'anima christiana potea & douea arricchirsi di tesori diuini, quiui

appunto faccia le più graui perdite, & scapiti maggiormente. Per tanto il nostro buon padre di famiglia sollecito della salute propria, & di quella de i figliuoli, dapoi che per gratia di Dio haurà bene, & christianamente dispensata la mattina, darà perfettione all'opera cominciata, continuando à dispensar bene, & santamente quello che resta del giorno, ricordandosi ch'Iddio nell'antico testamento, haueua ordinato, che si offerisse a S. M. sacrifitio matutino, & sacrifitio vespertino. Adunque andarà compartendo il tempo in varij esercitij virtuosi, ingannando vtilmente il giouanetto, percioche la varietà delle cose ricrea l'animo, & la seconda operatione spirituale, è come vn riposo della prima, percioche non si nega la ricreatione, anzi è vtile, & necessaria, come si dirà in altro luogo più distintamente, ma chi ha fatto il gusto alle cose di Dio, mentre passa da vna all'altra, ritroua come si è detto, campo da ricrearsi. Per tanto dopo il mezzo giorno, soprauiene opportunamente l'hora della dottrina christiana, la quale hora si deue procurare che sia grata al fanciullo, ilche succederà facilmente mentre vede che il padre, & la madre lo commendano di hauer bene imparato, quando tal volta ne riferisce alcuna parte, et per autorità del padre esercita in casa l'offitio del maestro, insegnando alle sorelle, & fratelli minori, & riportando oltre la lode, laqual deue esser moderata, et graue, alcuni premij fanciulleschi. succedono poi i diuini offitij del vespero, et doue se si può hauer lettione della sacra scrittura, non è da mancare di vdirla, perche et quella portione di tempo si passa senza noia, et si honora grandemente Iddio, et si da cibo, & nutrimento salutifero all'anima. Si fanno anchora in alcuni luoghi delle processioni, et si cantano Litanie, et laudi, ad honore di Dio, & della Beatissima Regina del Cielo, allequali il nostro buon padre, co'l suo figliuolo, douerà interuenire con ogni diuotione, et cosi a poco si auuezzarà il fanciullo, a star volentieri nella casa di Dio, et a gustar del canto Ecclesiastico et delle venerande cerimonie de i sacri offitij, degni di vero christiano, et si viene a tale con la frequenza de gli atti, et con il buon habito acquistato suauemente, che non solo non è molestia, anzi è sommo diletto occuparsi nelle cose sopradette. Et perche ne i giorni di festa, dedicati per gloria di Dio, deue maggiormente vscire in atto la pietà christiana, sarà idoneo tempo, di visitar infermi, et ne gli hospitali publici, et nelle case priuate, et massime i poueri et afflitti, solleuādo il bisogno loro per quāto si può, et consolandoli con dolci, et affettuose parole, dando ad intendere al fanciullo, come nella persona loro si visita Christo, ilquale renderà larghissima mercede di questa, et altre opere simiglianti di carità, et misericordia. E vtile anchora, andar per diletto a i luoghi dei religiosi, doue sono

chiostri, et giardini diletteuoli, et si ha occasione di ragionare con alcun padre di santa vita, & prender materia di edificatione. In somma lo scopo del padre di famiglia, deue essere di spender egli, & tutta la famigliuola sua il giorno santo del Signore santamente si che venuta la sera non habbia rammarico di hauer offeso Dio, quando meno douea, ma più presto habbia consolatione di spirito, & gaudio interiore, & ne renda con tutta la casa molte gratie à Dio, dalla cui gratia rinfrescato, & come rinouato, si prepari lietamēte ne i giorni seguenti di lauoro, alle solite fatiche.

Di alcuni abusi, & irreuerenze che molti commettono ne i giorni festiui. Cap. LXV.

Si è detto, che nel precetto della osseruanza delle feste, si prohibisce espressamente il fare opere seruili, & manuali, & mercenarie, non perche di loro natura siano male, onde negli altri tempi lecitamente si fanno; ma perche ci distraggono dal culto diuino, che è il fine di questo precetto, però grande è la cecità & miseria di coloro, i quali, ò non pretendono altra cosa nel giorno di festa, che il cessare dalle fatiche ordinarie, ò quello ch'è peggio, si danno allhora ad ogni licenza, & dissolutione, come se quello fosse il proprio tempo assegnato per allargare il freno alla carne, & a tutte le illecite voluttà, non si accorgendo; che niuna opera è più seruile che il peccato; delquale è scritto, chi fa il peccato, è seruo del peccato, ne è operatione alcuna quantunque mecanica, & bassa, che tanto ci distragga da lo studio delle cose diuine, quanto il peccato, ilquale non solo ci disuia, ma totalmente ci disgiunge dall'amore, & vnione con Dio. Per tanto è cosa grandemente lagrimabile il veder quanto poca osseruanza sia communemente nel popolo christiano, del giorno della festa, & in quanti modi si offenda la diuina Maestà, in quel tempo che spetialmente è stato deputato per honorarla. Lascio stare di quelli, che comprano, & vendono, & lauorano a prezzo, & fanno lauorare altrui, lascio alcuni altri, che per lieui cagioni non vanno pur a vdir messa, ma chi potrà tacere di coloro, che aspettano la Domenica per immergersi nel fango di tutte le libidini? allhora si profana il tempio di Dio con sguardi pieni di lussuria, & si gettano gli huomini volontariamēte nelle fiamme dell'inferno, & guardando fissamente gli obietti proportionati alla nostra fragile natura, restano miserabilmente feriti, & se ne compiacciono, & vsano ogni artifitio per tirar alcuna semplice verginella, o altra anima innocente nella medesima perditione. Io non voglio esaggerar in questo luogo, la grauità di tanto peccato, come potrei, & forse dourei, ma basti il di-

re che se non ritornano a vera penitenza, Christo nostro Signore con flagelli di fuoco, & con pena eterna, gli scacciarà dal Paradiso, Tempio celeste di Dio, poi che tanto sfacciatamente ardiscono di contaminar e il suo Tempio terreno, & visibile, non vendendo buoi, & colombe, ma vendendo l'anima propria al Diauolo. Altri sono che consumano il giorno, nelquale si deue nutrir l'anima di cibo spirituale, nelle tauerne, nelle ebrietà, & crapule, & spetialmente gli artefici, & quelli del popolo minuto, liquali in vn giorno solo, gettano nella voragine insatiabile della gola tutte le fatiche della settimana, & spesse volte lo tolgono al nutrimento necessario della pouera famigliuola, & ritornando poi la sera a casa, ebrij & fuori di loro medesimi riempiono ogni cosa di grida, & talhora battono le pouere mogli, & danno occasione di maledir i giorni, instituiti per riempirci di benedittione, & di pace. Che diremo de i giuochi illeciti nutrimento di mille mali, seminario di risse, di biastemme, di inganni, doue, in breue spatio di tempo, disperdendo malamente il danaro, instrumento della cura famigliare, si perturba, & distrugge il buon ordine domestico per molti mesi? dallaqual cosa, quante male conseguenze habbiano poi origine, ciascuno può facilmente considerare per se medesimo. Ma che diremo anchora de i balli, molto famigliari, et proprij ad alcuni paesi? gli habitatori dei quali tanto maggiormente sono obligati a benedire il donator d'ogni bene, & santificar più deuotamente le feste, quanto maggior è la copia, & l'abondanza de i beni della terra, che Iddio ha dati loro. non è mio proponimento, di discorrere hora sottilmente di queste maniere di ricreationi, che forse considerate così nudamente, & nella loro propria natura, non sono male, onde alcuni hanno voluto difenderle, o almeno escusarle, ma descendendo, come si suol dire all'atto prattico, et al modo commune co'l quale si fanno, non par da dubitare che vi si accompagnano di pessime circonstanze; troppa pericolosa cosa è far congregatione di giouani huomini, & donne, doue non il freno della ragione, ne del timor di Dio, ma la licenza della carne guida il ballo, voglio dire, che quiui il luogo, il fine, i mezzi, et tutto quello che si fa, non serue ad altro, ne ha altra regola che la carne. chi porrà la paglia, et l'esca vicina al fuoco, et prohibirà la fiamma? chi potrà negare, che vn giouane pieno di sangue, riscaldato dal moto, dal vino, dalla emulatione de i riuali, et dello obietto presente, non arda di concupiscenza, et di mille impuri desiderij? oltra che è molto mancata, ò del tutto estinta vna certa antica simplicità de gli huomini, dellaquale anchora per fama si ragiona. Lascio di dire delle contentioni, et de i scandali che sogliono seguire, percioche il Diauolo non si sta con le mani a cintola, ma fa molto

bene valersi della opportunità del tempo, & del luogo.

Hor io non intendo già di ridurre le cose à tale estremo, che non conceda alcuna ricreatione, etiandio nel giorno della festa, anzi è ella necessaria nella vita nostra, come forse si dirà in altro luogo, mà però la ricreatione ò sia publica, ò sia priuata, ricordiamoci ch'ella è medicina, & come tale deue essere presa moderatamẽte & in modo che non si pregiudichi à maggior bene, cioè all'vtilità dell'anima, all'honor di Dio, & alla riuerenza, che si deue al giorno, & tempo santo di Domenica, & delle altre festiuità.

Conclusione delle cose sopradette, circa l'honorar le feste. Cap. LXVI.

E cosa certa, che l'autorità publica, allaquale anchora si appertiene la publica educatione, può far molte vtili prouisioni, contra gli abusi, & irreuerenze, che si fanno ne i giorni festiui, & può in molti modi aiutar la cura, & sollecitudine pastorale de i Vescoui; acciò il tempo dedicato a Dio, si dispensi almeno per la maggior parte, à gloria di Dio, & salute delle anime, & può anchora ordinare per trattenimento della giouentù tali ricreationi publiche, che non contradicano alla pietà christiana, come forsi ci verrà altroue in proposito di dire; ma perche hora parliamo co'l nostro padre di famiglia, il quale è il primo à gettare i fondamenti della buona educatione, in su la quale si appoggia l'edifitio del publico gouerno; per tanto vna, & più volte gli ricordiamo che à buon'hora auuezzi il fanciullo a gustar delle cose di Dio, & a dilettarsi della buona dispensatione di quel tempo santo, onde cresciuto poi, & tirato dolcemente dalla buona consuetudine, non gli para di viuere quel giorno di festa, che & mattina, & sera non interuiene a i diuini offitij, & non si da tutto a Dio. Però lo ritiri da quei luoghi, & da quelle conuersationi, che vanno per contrario cammino, doue sono i lacci del Diauolo & le corruttele della giouentù, & lo conduca a i luoghi doue si lauda Iddio, & finalmente imprima nel giouanetto questa ferma opinione, che il giorno di festa è giorno del Signore, & questo è il maggior guadagno, il maggior diletto, & la maggior contentezza, conseruarlo & dispensarlo tutto a gloria del Signore.

Del quarto precetto, Honora il padre & la madre tua. Cap. LXVII.

Si disse da principio, che Iddio diede a Moise i dieci precetti della legge, descritti in due Tauole, nella prima dellequali si conteneuano i tre pre-

precetti, che direttamente guardano il sommo bene, & vltimo fine nostro, & ci insegnano la carità verso Dio, de i quali in sin qui si è ragionato, nella seconda tauola erano scolpiti gli altri sette precetti, i quali ci ammaestrano nella carità verso il prossimo. Et questa carità, & amore verso il prossimo, deriua, & dipende dall'amor di Dio, & à quello si riferisce, & secondo quello deue esser regolato, acciò sia amor retto & giusto, percioche in Dio, & per Dio debbiamo amar il prossimo, et esercitar verso lui ogni debito offitio di carità, altrimenti quello amore, che ripugna & contradice all'amor di Dio, è falso amore. Resta adunque di ragionar breuemente de i precetti, che hanno riguardo al prossimo, l'osseruanza de i quali è sopramodo necessaria per mantenimento della società humana, & è vn chiaro segno dell'amore & obedienza che portiamo à Dio, onde l'Apostolo san Giouanni argomentaua in questa maniera, dicendo. Chi non ama il fratello suo, ilquale egli vede, come potrà amar Iddio che non vede? Hora tra i commandamenti della seconda tauola nel primo luogo meritamente è posto il precetto dell'honore paterno, poiche dopo Iddio sommo, & celeste padre nostro, grandissimi sono gli oblighi che habbiamo a i padri terreni, & la sentenza del precetto diuino è questa; Honora il padre tuo, & la madre tua, acciò tu sia di lunga vita, sopra la terra, laquale il Signor Iddio tuo ti darà; sotto la voce di honorare, s'intende l'amore, l'osseruanza, la obedienza, il rispetto, la stima verso de nostri padri, & il pronto aiuto, & souuentione in ogni bisogno loro. E anchor da sapere che sotto nome di padre s'intende non solo il padre naturale, che ci ha generati, delquale però principalmente s'intende, ma si intendono molti altri anchora, che con vna certa proportione fanno verso di noi offitio paterno, tali sono i Vescoui, & pastori delle anime, & sacerdoti, & religiosi, che con giusta appellatione si chiamano padri spirituali; tali anchora sono i Principi & magistrati, i padrini che ci hanno tenuti al battesimo, & alla cresima, onde anchora vulgarmente, compatri sono chiamati, similmente i tutori de i pupilli, che l'autorità paterna, ò la publica ha deputati, vengono sotto questa appellatione; luogo parimente di padri tengono i maestri, & gouernatori de i fanciulli, & finalmente per padri intendiamo i vecchi, l'età de i quali, & lunga esperienza delle cose gli rende honorabili, & venerandi. Tutti questi adunque che habbiamo raccontati sono compresi sotto nome di padre, & conforme all'intentione del presente precetto, debbiamo render loro quell'honore, & riuerenza che si conuiene.

De gli oblighi, che si hanno al padre, & alla madre. Cap. LXVIII.

Lunghissima cosa saria a voler ricontar piena, et distintamente in quanti modi, & per quante ragioni, siamo obligati ad honorar i padri nostri, da i quali siamo nati, ma con vna parola sola basta dire, che ci hanno dato l'essere, sopra'l quale si appoggia poi tutto il bene che habbiamo, ò potiamo hauere; che se bene Iddio onnipotente è il principale autore dell'esser nostro, & di tutto l'essere, & egli solo è il creatore dell'anima, tuttauia si è egli seruito de i padri nostri, & per il mezzo loro ci ha condotti in questa vita, & ci ha fatti huomini ragioneuoli, & capaci di beatitudine. Aggiungi, che subito dopò il nascimento nostro, ci hanno presentati alla santa Chiesa, et al fonte del battesmo, doue fummo rigenerati più felicemente, che poco prima non erauamo nati. quanto in oltra debbiamo a i padri, che per molte difficulta, & pericoli della infantia, & della fanciullezza ci hanno alleuati, & tolerati, & condotti in stato di poter operare in qualche parte per noi medesimi che diremo del benefitio di ritrouarci maestri, i quali ci insegnino varie arti, et facultà, et scienze, lequali danno all'huomo tanta eccellenza, et perfettione? In oltra lo ammaestrarci ne i buoni costumi, et quello che sopra tutto importa nella pietà, et nel timor di Dio; aggiungi lo introdurci nella vita commune, et ciuile, et ne gli honori dei maggiori, il conseruarci le antiche heredità, et lasciarci spianata la via del viuere honoratamente nel mondo, et di poter finalmente peruenire per il camino della virtù, con la guida, et fauore della diuina gratia al cielo. Ma non senza graue, et particular cagione, nominatamente si esprime nel precetto la madre, per l'amor tenero, et singulare che porta a i figliuoli, per l'acerbità de i dolori patiti nel parto, et per infinite molestie sopportate con grandissima patienza, et amore in nutrirli, et alleuarli. In somma non si potrebbono giamai esporre a bastanza, le molte ragioni, che ci obligano ad honorare il padre, et la madre, i quali a gli occhi nostri deuono essere come vna imagine, et vna rappresentatione di Dio istesso, dalquale, come l'Apostolo dice, ogni paternità in cielo, et in terra si nomina.

Delle varie maniere d'honore verso il padre, & madre. Cap. LXIX.

Et pertanto è bengiusto debito, che gli honoriamo, con ogni maniera d'honore. intorno alla qual cosa è da sapere, che oltre quello

honore che si fa con certi segni, et dimostrationi esteriori del corpo, come stare in piedi, cauarsi la berretta, inchinarsi, & altri modi tali di riuerenza; l'honore si estende a molte altre cose, si come si accennò alquanto di sopra. Appertiene adunque grandemente all'honore verso il padre, la obedienza del figliuolo, ilquale mentre eseguisce prontamente i suoi commandamenti, mentre si gouerna secondo il consiglio suo, & riferisce ogni cosa all'arbitrio & autorità paterna, veramente honora il padre. Honora il padre suo il figliuolo che prega Iddio per il padre, che procura che sia in buona estimatione appresso a tutti, che lo souuiene di tutti gli aiuti necessarij, che sopporta con amore, et patienza filiale, se tal'hora il padre nella uecchiezza ò per indispositione, ò per l'età istessa ch'è una malatia ordinaria, & naturale, diuentasse alquanto amaro, et fastidioso. Ma sopra tutte le cose il buon figliuolo ha da honorar il padre suo nell'estremo della vita quando dopo tutte le cure, et diligenze humane cedendo già la natura alla forza del male, è per partirsi di questo mondo, & ritornare a Dio, nelqual tempo nõ si deue pretermettere sollecitudine alcuna, acciò il vecchio padre sia aiutato a ben morire, con la medicina salutare di tutti i sacramenti santi, che a quello importantissimo passaggio si richiedono, con il conforto d'huomini religiosi, & buoni serui di Dio, & finalmente con tutti i mezzi, et vie, che la pietà & carità christiana somministra. Ne dopo la morte cessa l'honor debito al padre, non solo in sepelirlo honoreuolmente secondo lo stato suo, nella qual cosa communemente non si suol mancare da alcuno, ma molto più nelle orationi, elemosine, & sacrifitij santi, per l'anima del defonto, del quale honore la benedetta Vedoua Monica, ricercò in sul morire il suo diletto figliuolo Agustino santo. Et se il figliuolo deue da se stesso far elemosine per la salute dell'anima del padre, molto più è obligato ad eseguir le ordinate da lui, et a satisfar con ogni prontezza a i lasciti pij, secondo l'vltima volontà del padre, nella qual cosa molti figliuoli sono poco accurati con graue offesa di Dio, & dell'honore & debito all'anima, & alla memoria paterna. Hora a quel figliuolo che honorarà in questa maniera il padre, & la madre sua, promette Iddio longa vita sopra la terra, come san Paolo dice scriuendo a gli Efesij; questo è il primo comandamẽto, a cui sia stata aggiunta la promessa, laquale non solo s'intende della lunghezza, ma anchora d'ogni altra prosperità di questa vita, quanto però è espediente per il bene dell'anima, & però principalmente questa promissione haurà il suo intero & perfetto compimento nella futura vita, et nella terra de i viuenti, cioè nella beatitudine sempiterna. si come per contrario quelli ingrati & impij figliuoli che maledicono il padre, & la madre, & gli sono disobedienti, & ingiuriosi,

giurioſi, ſaranno caſtigati da Dio in queſto mondo, haur anno per giuſto giudicio di Dio il pari della diſobedienza da i proprij figliuoli, & finalmente ſe con molte, & cordiali lagrime intinte nel ſangue di Chriſto, non lauaranno il peccato loro, ſaranno con grauiſſime, & eterne pene puniti nell'inferno.

Della diligenza paterna circa l'oſſeruanza di queſto quarto precetto. CAP. LXX.

SINO *a qui l'ordinario noſtro è ſtato ſempre di ragionar co'l padre, come à quello à cui ſi appertiene l'offitio della educatione, & di formare, et veſtire l'animo del figliuolo, di tutti i buoni habiti di virtù, poiche il fanciullo per la debolezza dell'età, non è anchor capace di eſſer guida, & direttore a ſe medeſimo. Ma nella eſpoſitione di queſto quarto precetto del Decalogo, habbiamo per il più ragionato al figliuolo, indotto dalla forma del parlare che vſa il medeſimo precetto, mentre volgendoſi al figliuolo dice. Honora il padre tuo, & quello che ſegue, & perche anchora non pare coſi conueniente che il padre iſteſſo perſuada, et ammoniſca il figliuolo a douergli preſtare honore. Et nondimeno non ha anchora in queſta parte, che ſenza dubbio è importantiſſima, ad eſſer otioſa la diligenza paterna; la onde ripigliando la maniera del ragionamento conſueto diciamo, che il padre non deue mancare, di eſporre al figliuolo queſto precetto, non come coſa propria, ma come veramẽte è, come voluntà, et ordinatione diuina, la cui oſſeruanza appertiene non meno alla ſalute del figliuolo, che alla ſodisfattione del padre, perilche ſe bene il prudente padre non dirà coſi rozzamente al figliuolo; figliuolo obediſcimi, figliuol o honorami, perche io ſon tuo padre, gli dirà nondimeno che Iddio padre celeſte, et creator noſtro coſi lo ha commandato, che i figliuoli honorino li padri, et dalle coſe dette di ſopra andarà dimoſtrando, quanto meritamente conuenga di coſi fare. lo condurrà anchora ſouente a quei luoghi, et a quelle perſone che per offitio loro et per carità a buon propoſito, non come coſa fatta artificioſamente inſtruiranno il fanciullo di queſta coſi grande obligatione, come ſono maeſtri della dottrina chriſtiana, predicatori, et padri ſpirituali. Et veramente ſaria molto eſpediente che i predicatori diſcendeſſero più ſpeſſo a queſti particulari, imitando lo ſtile de gli Apoſtoli ſanti, i quali nelle Epiſtole loro dopo hauer trattato della dottrina della fede, come il tempo all'hora richiedeua, ſi voltauano a dar precetti ad ogni ſtato, et conditione d'huomini, come a mariti et mogli, padri, et figliuoli, padroni, et ſerui, et ſimili. narri anchora il padre tal volta al figliuolo alcuno eſempio delle diuine ſcrittture, ò del-*

le venerande historie de' santi, quanto siano stati grati, et accetti a Dio i figliuoli obedienti, et come largamente gli habbia benedetti di ogni benedittione, come vno Isac, che si lasciò ligare dal padre, & offerire per quanto fu in lui, per vittima a Dio; come il casto Gioseppe che prontamente eseguì il commandamento paterno, et andò a visitare i fratelli sdegnati seco da i quali fu venduto, et essendo poi come a Dio piacque in grande stato nell'Egitto non gli parue poter hauer intera consolatione di quella somma grandezza, se non la communicaua co'l padre; tale fu Salomone, del quale lo Spirito santo per nostra instruttione ha voluto che resti scritto, che stando egli nel seggio reale, et vedendo venir Bersabè sua madre, si leuò in piede, et gli andò incontro, et la pose alla destra sua a sedere, et mille altri tali esempij, benche il sommo di tutti gli esempij è Giesu Christo Signor nostro, ilquale non solo fu obediente al suo celeste padre sino alla morte, et morte di Croce, ma anchora alla santissima madre, et sino al suo balio, et riputato padre Gioseppe santo, percioch'è scritto nell'Euangelio ch'era obediente, et soggetto ad ambedue loro. Parimente all'incontro dimostrerà tal volta i seueri castighi, che Dio ha esercitati contra i figliuoli ribelli et disobedienti, come auuenne ad Absalonne, che miserabilmente fu occiso con tre lancie nel cuore, pendendo per i capelli foltissimi da vna quercia, mentre in battaglia fuggia le squadre del suo padre Dauid. Sono anchora nelle scritture sacre, sentenze grauissime in questo proposito, come quella de i prouerbij. Qui maledicit patri suo, vel matri, extinguetur lucerna eius in medijs tenebris. *cioè chi maledirà il padre, o la madre sua si estinguerà la lucerna sua in mezzo delle tenebre, volẽdo dire, che nel maggior bisogno gli mãcarà ogni aiuto, et la vita sua sarà breue, et ogni chiarezza che hauea in questa vita ò di honore, o di cõtentezza si estinguerà, et quello, ch'è peggio nelle tenebre della morte, nõ hauendo egli voluto in vita aprir gli occhi alla luce della gratia, non haurà lucerna di buone opere, ne di merito, ma per sua colpa giustamẽte abandonato, andarà nelle tenebre sempiterne. Con questi, et simili modi, prẽdendo occasione da quello che si sente nelle predicationi, et cõ altre buone opportunità, andarà il buõ padre spiegãdo al figliuolo l'importanza di questo precetto. Sarà anchora s'io non m'inganno buon modo, & efficace, che la saggia madre ammonisca il figliuolo della obedienza, et honore debito al padre, et all'incõtro il padre di quello che si deue alla madre, procurando ambedue con vno istesso fine, il benefitio del fanciullo. Ma sopratutto con le opere isteste si renda il padre al figliuolo degno di obedienza, & d'honore, il che a persona considerata non sarà difficile, poiche la natura medesima ha inserito nel petto del figliuolo*

il ri-

il rispetto del padre. Però auuerta il padre di non essere troppo indulgente verso il figliuolo, et non si domesticar troppo seco, massime quando è già alquanto cresciuto, ma ne ancho sia rigido, et seuero oltra modo, ma ritenga vna certa grauità, condita et temperata con suauità et dolcezza, si che il figliuolo insieme tema, et ami il padre, et questo è quello che diciamo riuerire. Guardisi anchora di non far alla presenza del figliuolo cose, per lequali egli debbia tenerlo a vile, et cominci a buon'hora a far di tal modo che il fanciullo si auuezzi ad vbidire prontamente i suoi commandamenti, et finalmente, con i seruitori, et familiari di casa, ritenga tale autorità, che il figliuolo habbia occasione di imitare quella obodiēza, et riuerenza che vede ne gli altri, anzi tanto maggiormente, quanto più si conuiene al figliuolo che al seruo, l'amare, et vbidire il padre di famiglia. ilquale nondimeno, et con i figliuoli, et con i seruitori, si guardarà per quanto si può dalla souerchia asprezza, ritenendo come è detto, il viso dolce, et sereno con grauità, non si mostrando rigoroso, et collerico se non quando la colpa altrui lo richiede.

Dello honore verso gli altri che hanno luogo di padre & prima de gli ecclesiastici. CAP. LXXI.

SI è toccato qualche cosa in altra parte, dell'honore, & obedienza che debbiamo rendere a i nostri superiori, cosi spirituali, come temporali, et terreni, ma la conseguenza della materia ci ammonisce, a ricordar etiandio in questo luogo al nostro padre di famiglia, che quello honore, et osseruanza ch'egli desidera da i proprij figliuoli, la ripresenti in se medesimo verso i suoi maggiori, et induca anchor essi a far il simigliante. Insegni loro che i Vescoui, i sacerdoti, i parochi & pastori nostri, sono padri delle anime nostre, sono mediatori nostri appresso a Dio, orando per noi, santificandoci con i sacramenti, et insegnandoci la via della eterna salute, però auuezzi il padre il figliuolo a portar molta riuerenza a i sacerdoti, come a ministri di Dio, nella qual cosa si pecca da molti, et massime da nobili, alcuni de i quali pare che si sdegnino di honorar i preti con ceder loro la via, salutarli, et dargli i primi luoghi, i quali poco mostrano d'intendere la dignità del sacerdote, et che posto ch'egli fosse di basso lignaggio, et vestito poueramente, et anco di non buona vita, che piaccia a Dio che giamai non auuenga, nondimeno per riuerenza di colui, il cui luogo et autorità ripresentano in terra, deuono essere da tutti honorati, stimati, et obediti, & tanto più quando con la preminenza del grado, è congiunta la bontà della vita. E' noto il memorabile esempio di Theodosio primo Imperator di tanta potenza, il quale prohibito da sant'Ambrosio, che non intrasse in Chiesa, perche troppo acerbamente si era vendicato

d'vna Città ribelle, non solo vbidì, ma accettò humilmente la penitenza impostagli, et non si sdegnò di eseguirla publicamente nel cospetto di tutto il mondo. Et veramente chi ben considera l'humiliarsi à i santi sacerdoti è vno aggrandir se medesimo, percioche tutto quello honore ridonda principalmente in Dio istesso, & nello eterno, & sommo sacerdote Christo Giesu, ilquale parlando con i santi Apostoli, & con i loro successori, suoi luogotenenti, per dir cosi, in terra, diceua; Chi ode voi ode me, & chi disprezza voi, disprezza me. Al rendimento dello honore appertiene propriamente, come si è già detto, la souuentione, però è offitio del padre di famiglia, & con l'esempio, et con le ammonitioni imprimer nel petto puerile, & tuttauia più altamente nella più matura età, piantare questa propensione di volontà di souuenire i pastori, & superiori Ecclesiastici, & anchora gli huomini religiosi che per amor di Dio si son fatti poueri, & si son rinchiusi ne i chiostri delle sante religioni, i quali ci predicano l'Euangelio, & ci pascono spiritualmente. non è gran cosa, dice san Paolo, se si ci raccoglie frutto carnale da coloro, da i quali si sono seminate le cose spirituali. & nell'istesso luogo, ch'è nella prima epistola a i Corinthij, va dicendo cose bellissime in questo proposito, mostrando con esempio del soldato, dell'agricultore, & del pastore, & di colui che pianta la vigna, quanto giustamente, per debito di giustitia, i padri, & pastori spirituali, debbiano esser sostentati, & mantenuti nella necessità temporale. La onde gran peccato commettono coloro, che sottraggono alle Chiese, & con mille modi diminuiscono, o ritardano i pagamenti delle decime, & censi, & altri diritti douuti da loro alle Chiese. doue più presto doueriano dar del loro prontamentente. Non intendono gli huomini quanto sia mercantia di guadagno, & quanto fruttuosa industria & sicura arte di campo, l'offerir con lieto cuore a Dio, & a suoi ministri, le decime, & primitie delle proprie sustanze. ben lo intendeua Salomone, ilqual diceua ne i prouerbij, Honora Iddio della tua sostanza, & delle primitie di tutti i tuoi frutti, & raccolti; allhora i tuoi granari saranno pieni di abondanza, & le tue vasche, & torchi ridondaranno di vino. Ma tanto siamo lontani da questo, & dall'imitatione de gli aui, & maggiori nostri, che hanno con le offerte loro fondate tante nobili Chiese, & Monasterij, che più tosto si vede in questo nostro calamitoso secolo; vna commune sete, et auidità di togliere alle Chiese, la qual cosa quanto dispiaccia a Dio & di quanti mali sia cagione, & nel priuato, et nel publico, non appertiene hora a me di discorrere più lungamente; mi basta solo di ricordar al nostro buon padre, che dopò hauer persuaso a se medesimo, persuada efficacemente al figliuolo, che tutto quello che si ritiene

indebi-

indebitamente, o si vsurpa alla Chiesa è fuoco d'inferno, che consuma le altre facultà, & che più importa, abrucia le anime.

Come sia graue peccato la maledicenza contra i superiori, massime ecclesiastici. Cap. LXXII.

MA graue peccato et sopra modo opposto a questo precetto dell'honore, si commette contra i superiori, & in spetie, contra gli Ecclesiastici con la maledicenza, et detrattione, et mormoratione, delle quali se bene altroue si hauerà a discorrere in generale, non posso nondimeno contenermi, di non farne alquanto di querela, hora che parliamo dello honore debito a i nostri superiori, massime Ecclesiastici, per esser questo vn peccato, doue molti facilmente traboccano, con grande offesa di Dio, ilquale nell'antica legge ce ne lasciò prohibitione espressa dicendo; Dijs non detrahes, & principi populi tui non maledices, *cioè, Non detrarre alli Dei, & non maledire il principe del popolo tuo; e per li Dei s'intendono i sacerdoti, per l'eccellenza del grado & offitio loro, onde si dimostra quanto debbiamo star loro soggetti, & obedienti, et non volerci arrogare la giudicatura, & lo sindicato delle attioni loro, percioche non è offitio della pecorella giudicare, ma seguitare il pastore. Non oda adunque giamai il figliuolo dalla bocca del padre, cosa che gli dia scandolo verso i sacerdoti, anzi più presto per il contrario, oda cose, che lo inuitino a ueneratione, et rispetto, si che nõ sia giamai del numero di coloro, i quali si prẽdono diletto di sparlare delle persone religiose, & padri spirituali. imitãdo il pessimo Cam figliuolo di Noè, che cõ riso, e scherno, riuelò a i fratelli che il vecchio padre giaceua ebrio, et nudo, ma imiti più pſto gli altri due figliuoli benedetti dal padre, i quali con le vestimenta proprie senza punto guardarlo lo ricopersero. Et questo si dice, se pur tal volta auuenisse che il religioso fosse men che buono. E degnissimo in questo proposito di memoria, & d'imitatione quel detto del christianissimo Imperador Constantino il Magno, appresso ilquale accusandosi, per humane passioni, alcuni Vescoui tra di loro di varie colpe, egli rigittãdo da se non pure il giuditio, ma l'intender solo cose tali, di huomini che tengono il luogo di Dio in terra, disse loro queste parole fra l'altre, Se io vedessi vn sacerdote cadere per superchia fragilità in vn pericolo di carne, con il mio manto di porpora lo ricoprirei, acciò non fosse veduto da alcuno.*

Dell'honore debito a i superiori temporali. Cap. LXXIII.

HOR tutto quello che detto habbiamo in fin qui dell'honore, & riuerenza, che si deue a i padri spirituali, et superiori Ecclesiastici, & come si deue prestar loro obedienza, & aiuto, & non giudicare ne mormorare di loro, et se altra cosa a questa materia appertiene, tutto dico, si ha da intendere proportionatamente de i magistrati, & principi & superiori temporali, verso i quali quanto debbiamo esser ossequenti, et pronti ad obidirli, tutte le scritture sante ne son piene. San Paolo scriuendo a Tito diceua cosi. Admone illos principibus, & potestatibus subditos esse, dicto obedire &c. *cioè ammonisci i fideli che sono sotto la cura tua, che siano soggetti, et obedięti a i principi, et alle potestà. Et nella Epistola ai Romani discorre lungamente di questo, dimostrādo che le superiorità, et preminęze de' magistrati, et dei principi, et l'autorità che hanno sopra i popoli, è da Dio, onde chi resiste loro, resiste alla dispositione diuina, et più volte gli chiama ministri di Dio, & commanda, che si rendano loro i tributi, & le gabelle prontamente, & ogni debito honore, & timore. Et è da notare che in quei tempi il popolo christiano era sotto l'Imperio de' principi infideli, et nondimeno i maestri nostri santi Apostoli, persuadeuano con tanta efficacia che stessero i fideli sotto l'obedienza loro, con ogni soggettione, & non è marauiglia, percioche cosi haueuano imparato da Christo Signor nostro, quando disse, rendete a Cesare, quello ch'è di Cesare, & a Dio, quello ch'è di Dio, quanto più adunque si deue ogni rendimento di honore, & di ossequio a i principi christiani? E questo vn punto di grande importanza per il bene, & per la tranquillità publica, & però deue il buon padre vsar ogni sollecitudine, & industria, per formare anchora in questa parte l'animo del giouanetto, si ch'egli riconosca nel principe non so che di diuino, & di sacrosanto, perilche in alcune solennità, quando il principe si mostra al popolo in maggior maestà, potrà il padre condurre il figliuolo à vederlo, mostrandoglielo con lieto viso, come padre, & benefattore, narrandogli anchor poi secondo sarà capace, quanto obligo si debbia hauer à colui, che administra la giustitia, conseruando à ciascuno il suo, & difendendoci dalle ingiurie, & dalle violenze, procurandoci pace, & abondanza, & in somma ogni bene di questa vita commune, et ciuile, perilche è ben giusto, che in ricompensa di tante fatiche, se gli renda obedienza, & ogni Cittadino sia disposto talmente, che dopò Iddio non habbia in terra cosa più cara ne più venerāda, che la vita, et l'autorità del Principe. et quanto prontamente si offeriscono le membra ad ogni pericolo, per la conseruatione del capo, tanto con-*

to conuiene, che ogni particular cittadino faccia ne più ne meno, per il Principe, persuadendosi che senza la salute del capo, non possono essere salue le membra. Et perche vn buon principe è vn dono singulare di Dio, si come all'incontro talhora permette Iddio i principi acerbi, per i peccati de' popoli, per tanto la santa Chiesa ci ha insegnato à pregar per loro, acciò reggano il popolo di Dio con giustitia et con pace, la onde san Paolo scriuendo a Timoteo lo ammonisce che si facciano orationi, & preghiere per i Rè, & per tutti quelli che sono posti in altezza, & Signoria, acciò dice l'Apostolo, possiamo menar vita quieta & tranquilla in ogni maniera di pietà, & santità. Buono adunque & laudabile instituto sarà del padre di famiglia auuezzar i figliuoli a render a i superiori questa spetie di honore veramente christiana, cioè di pregar Dio per la vita, & salute loro, & per il buono stato & felice reggimento publico, acciò saluo il nocchiero la naue si conduca prosperamente in porto.

Dell'honore verso i maestri, & i vecchi. Cap. LXXIIII.

D*ALLE cose dette di sopra si raccoglie a bastanza, come si debbono auuezzar i fanciulli a riuerir i maestri, che tengono luogo di padri & i vecchi anchora, & veramente & per carità christiana & per beneficio della patria, douria ogni cittadino di matura età & maggiormente i vecchi a i quali la barba bianca & la grauità senile concilia autorità, douriano dico riputar tutti i fanciulli, & giouani per figliuoli, & sempre che fosse bisogno graue, & dolcemente ammonirgli, & ritirargli dalle leggierezze giouanili, quali spesse volte si veggono fare per le vie, & luoghi publici dalla giouentù poco costumata, per ilche acciò la correttione possa esser più fruttuosa, & efficace, è molto necessario habituarsi dalla fanciullezza per mezzo della buona educatione, a portar riuerenza a i vecchi non altrimenti che se fossero padri, ilqual costume si legge esser stato molto osseruato da i Lacedemonesi, Republica già molto famosa, & piena di buoni instituti, et di grande stima, & potenza tra i Greci, & si racconta vno essempio a questo proposito che per hauerlo gli antichi scrittori reputato degno di memoria forse non sarà senza frutto il referirlo in questo luogo. Si celebraua in Athene Città principalissima della Grecia vna solenne festa, et spettacolo, alquale era congregata grandissima moltitudine & di cittadini & di forestieri. Auuenne che vn vecchio cercaua luogo da sedere come gli altri haueuano, ma per la molta calca non gli veniua fatto di ritrouarlo, onde molti se ne rideuano, & lo motteggiauano, et passando egli per il Theatro arriuò in parte doue sedeuano al-*

quanti giouani Lacedemonesi, i quali veduto il vecchio, non altrimenti che se vn padre o superior loro veduto hauessero, subito si leuorno in piedi, et cortesemente inuitato il vecchio, lo riceuerono nel mezzo loro a sedere, laqual cosa auuertita dal popolo, alzò vn grido grandissimo applaudendo, & approbando quello atto di buona creanza. Et tanto basti di questa digressione.

Dell'honore, & buona creanza verso gli eguali, & inferiori. Cap. LXXV.

HORA se bene *il presente discorso è solo di quel rendimento d'honore che al padre, & ad alcun'altre persone si deue, le quali però in qualche modo sotto nome di padre sono comprese, nondimeno perche al fanciullino per la tenerezza della età, ciascuno in vn certo modo è padre, & superiore, & per continuare la conseguenza della materia, ricordaremo al nostro padre di famiglia in questo luogo qualche cosa di quello honore, & di quei termini di creanza, & di vrbanità, che con tutti conuiene vsare nella conuersatione commune. Questi cõsistono nelle parole, et ne i gesti del corpo riuerenti, per i quali si dimostra la stima che noi facciamo di alcuna persona. Per tanto il nostro buon padre non negligerà in modo alcuno di assuefar a buon'hora il piccolo fanciullo à questa buona creanza, si che chiamato vada prontamente, facci riuerenza, non stia ritroso, & zotico alla presenza altrui, ma modesto et vergognoso, non si scontorca co'l corpo, nè con le mani alla bocca, o in altra guisa faccia alcun moto indecente, ma stia composto & attento mentre altrui gli ragiona, & nel rispondere si auuezzi a lasciar il nudo sì, & il nò, che a i puttini come più breue, & espedito, è più ordinario, dicendo in quella vece secondo l'vso de i nostri tempi, signor sì, & signor nò, & messer sì, & messer nò, similmente nel dare et riceuere delle cose facci segno di riuerenza, & crescendo con gli anni sia pronto a salutare, ad assurgere, a ceder i primi luoghi, vsando sempre di vna certa modestia, ch'è grande ornamento de i giouanetti. Et perche per leggiere parole nascono tal'hora grauissimi inconuenienti, auuezzi il padre il figliuolo a rispõdere modestamente, massime nel negare alcuna cosa, & contradire a quello che altri afferma; onde non è da dire come molti fanno, voi non intendete, voi v'ingannate, non è vero, et altri simili modi di parlare, che hanno apparenza d'vn certo disprezzo, ò almeno di non fare molta stima della persona con cui ragioniamo, ilche è graue errore nella conuersatione ciuile, & però quando pure occorre di contradire, si deue fare cõ vn certo temperamen-*

to,

to, che altrui s'accorga, che se gli porta rispetto, come per esempio dicendo, perdonatemi io dirò il mio parere, potrei ingannarmi, ma a me par che la cosa stia in tal modo, salua sempre la verità, salua la gratia vostra, & in altre tali forme di dire, & più presto aggrauando se medesimo che il compagno; non apporta nocumento alcuno il dire di se stesso, io non seppi ben dire, io non fui auuertito di ricordarui la tal cosa et simili; ma ben per contrario può offendere il dire, voi non mi hauete inteso, voi non vi sete ricordato di far questo & quello. Della qual creanza et modestia del parlare ragiona, se la memoria non m'inganna, il libretto chiamato Galateo, come anchora di molte altre cose che sono vtili a sapere, & è espediente che il nostro educatore le osserui, acciò il suo fanciullo sia da ogni parte ben costumato, percioche se bene lo scopo di questo nostro trattato, è di trattare principalmente della educatione come christiana, nondimeno non si esclude la costumatezza morale, anzi si desidera, & si persuade, come più d'vna volta si è detto, & però doue in questo io fossi meno diligente, mi rimetto à quelli che ne scriuono più copiosamēte. Concludendo adunque dico esser verissimo quel prouerbio vulgare, che l'honore che ad altrui si fa di parole, o di fatti costa poco, & vale molto, & tanto più vale, quanto maggiore è l'honorante, & certo è cosa degna di consideratione, che con prezzo così facile come è vna salutatione amoreuole, vn lieto viso, vna piaceuole accoglienza, vn chiamar per nome, & simili cose, si compri vna merce così pretiosa, come è il cuore, & la beniuolenza de gli huomini, & perciò il nostro padre attenda à cultiuar l'animo tenero del figliuolo, acciò non naschino in lui spine di rusticità, & di superbia, ma fiori suauissimi di humanità, & di piaceuolezza.

Del quinto precetto, Non occidere. CAP. LXXVI.

E Cosa horribile pur solamente a pensarui, che l'huomo per sua natura mansuetissimo venga a tanta fierezza, & bestialità che ammazzi vn'altro huomo simile a se, & corra come il Salmista dice velocemente a spargere il sangue del fratello suo, percioche per disgiunti che siamo di parentado, ò di natione, tutti però siamo consorti d'vna istessa natura, & figliuoli d'vn istesso celeste padre, nella cui casa, & delle cui copiose sostanze tutti viuiamo; & tutti dopo questa breue peregrinatione aspettiamo da lui la medesima heredità in cielo, della quale etiandio quelli che sono diuersi da noi di fede, & di religione, sono in quanto huomini ragioneuoli, & di libero volere capaci, & possono quando da lor non manchi di accettar la fede, & riceuere il santo Battesimo esserne partecipi. Et veramente

ramente io non posso persuadermi che vn'huomo peruenga a tanto estremo che spogliato quasi della humanità si transformi in vn certo modo in vna fiera, se non dopo vna lunga catena di peccati et dopo vna pessima dispositione precedente, cagionata in gran parte da difetto di buona educatione. Et però il nostro buon padre di famiglia vegli a buon'hora sopra il figliuolo et cerchi di estirpare tutti i mali semi, che crescendo poi in progresso di tempo possono produrre cosi amari frutti, et per contrario cerchi di inserir quelle virtù, et quelle opinioni, che lo possono tener lontanissimo da tanta abominatione, si come hora si dirà più in particulare. Et in somma habbia il padre sempre auanti a gli occhi questo pensiero, che egli deue alleuar alla patria, et a tutto'l consortio del genere humano, vn'huomo mansueto, sociabile, et benefico, et non vna fiera crudele, sanguigna, et micidiale.

Quanto grandemente dispiaccia a Dio l'homicidio. Cap. LXXVII.

IL sommo Iddio, dopo hauer creato Cielo, et terra, et tutte queste belle creature, che noi vediamo, creò anchora vltimamente l'huomo ad imagine, et simiglianza sua, et lo introdusse in questo grande, et ricco albergo come Rè, et Signore della Terra, et de gli animali; per tanto colui che occide l'huomo, offende grandemente Iddio, si perche guasta vna delle più belle, et più nobili opere ch'egli habbia fatto, et ciascun sa quanto dispiaccia ad vno artefice il disfacimento dell'opra sua, et tanto più quanto è di maggior eccellenza, et perfettione, si perche si vede, che l'homicida per quanto può è violento contra di Dio, poi che crudelmente distrugge l'imagine sua, & cosi come l'ingiurie fatte ad vna statua reale, s'intendono fatte contra la persona del Re medesimo, cosi per l'homicidio si offende principalmente la diuina maestà. Aggiungi che l'homicida guasta, & corrompe, per quanto è in se tutte le creature, togliendo via l'huomo, per la cui conseruatione, et mantenimento elle sono state create. Di più nell'istesso modo, è distruggitore di tutto'l genere humano, et di ogni compagnia, et communanza d'huomini, non mancando per lui di ridurre questo mondo, ad habitatione di fiere. perilche in ogni tempo, ha dato Iddio segni manifesti di quanto gli spiaccia questo horribile peccato, onde parlando con Caimo dopo l'homicidio, & fratricidio commesso, gli disse in questa sentenza; Ah misero, et che hai tu fatto? la voce del sangue del tuo fratello grida a me dalla terra, adunque maledetto sarai tu sopra la terra, laquale ha aperto la bocca sua, et beuuto il sangue del tuo fratello,

sparso per le tue mani. Et benche Caino fosse il primo spargitore del sangue humano non fu però il primo homicida, ma fu il diauolo, di cui dice il Saluatore nell'Euangelio, egli fu homicida da principio, o perche nel paradiso terrestre per mezzo del peccato vccise l'huomo et nell'anima et nel corpo, facendolo cadere nella necessità di morire, ò perche hauendo come alcuni Dottori altamente contemplano, hauuta riuelatione della incarnatione del verbo, et della gloria sua, commosso da superbia, et da inuidia, desiderò di vcciderlo, però Christo Signor nostro in quello istesso luogo disse a i Farisei, che già trattauano di farlo morire; Voi sete figliuoli del diauolo, et cercate di adempire i desiderij del vostro padre. La onde questo peccato è propriamente chiamato diabolico, et come si era cominciato a dire, tãto dispiace a Dio, che nell'antica legge più volte commandò che l'homicidio fatto per odio, et vendetta, fosse castigato seueramente, onde è quella celebre sentẽza, renderà l'offenditore anima per anima, cioè la vita per la vita, dente per dente, occhio per occhio, et quello che segue. Et perche quel popolo rozzo meglio intendesse quanto Iddio abhorriua l'homicidio, commandò loro che sino de gli animali senza ragione se alcuno di loro vccideua vn'huomo, fosse occiso. et dopo il diluuio, hauendo conceduto a gli huomini l'vso di mangiare carne d'animali, ordinò che si astenessero dal sangue loro, ilqual ordine fu rinouato sotto Moisè, acciò quel popolo anchora fanciullo, sotto questi velami si discostasse maggiormente da ogni spargimento di sangue humano.

Del rifrenar l'impeto de l'Ira. CAP. LXXVIII.

ADVNQVE il nostro buon padre dalle cose dette di sopra, prenderà materia secondo la capacità del fanciullo, di ragionargli di questo precetto della legge, Nõ occiderai, si ch'egli venga in grande abhorrimento, & come in vno horrore dell'homicidio, & reputi vn'huomo micidiale quasi vna fiera seluaggia, nemica de gli huomini, et dimostri al fanciullo che i magistrati vsando della legitima potestà loro castigano con vltimo supplicio i delinquenti, et non sono rei, nè transgressori del precetto di Dio con tale occisione, anzi eseguiscono la volontà diuina, proue dendo alla vita, et salute di molti con la morte, et castigo di alcuni pochi. Ma oltre le ragioni dette et che si potriano dire, è da considerare che l'effetto di così graue eccesso, come l'ingiuriar prima con parole, poi con fatti, percotendo, dando ferite, et morte, ha la sua origine dalla immoderata ira et da altre passioni dell'animo, per tanto è necessario metter a buon hora a questi caualli indomiti il freno della ragione et il giogo del ti-

mor di Dio, la legge christiana, legge amorosa, et perfettissima volendo tener il christiano lontanissimo da i più graui peccati, probibisce le cagioni remote, et per timor di grande incendio estingue sollecitamente per quanto si può, le fauille de i nostri affetti. Però il Saluator nostro, parlando in san Mattheo di questo precetto, delquale ragioniamo, disse queste parole.

Hauete vdito dire che à gli antichi vostri fu detto, non occidere, et chi occiderà sarà reo di giuditio. Ma io dico à voi, che ciascuno che si adira contra il fratello suo, sarà reo di giuditio, et chi dirà al suo fratello, racha, sarà reo del Concilio, et chi gli dirà pazzo, sarà reo et colpeuole del fuoco della gehenna. Dalla qual dottrina si comprende, che il christiano non solo si deue guardare dall'homicidio, che in questo genere è l'estremo male, ma dall'ira, dall'odio, dalle parole ingiuriose, dal desiderio interiore, et da tutto quello che in qualche modo è via, et dispositione alla morte del fratello. Perilche come è detto mentre il fanciullo non intende anchora la grauezza del male, deue il buono agricoltore spiantar le radici del male, et frenar l'ira, et gli altri affetti che sono nel petto nostro, non altrimenti che tante fiere. Sono i fanciulli per natura iracondi, et hauendo diuersi appetiti, et non li conseguendo, et non potendo per la debolezza dell'età difendersi da molte cose che loro dispiacciono, si accendono a sdegno, & ira, & non hauendo altro modo si vendicano col pianto. per tanto poco auuedutamente fanno coloro che attizzano i fanciulli inuitãdogli a dir ingiuria, et a percuotere chi gli ha offesi, somministrãdo esca all'ira, & appetito naturale della vẽdetta, anzi cõuiene fare tutto il contrario, et auuezzarli à sopportar alcune picciole ingiurie patiẽtemente & à riconciliarsi facilmente, ilche da quella tenera & semplice età leggiermente si ottiene. Et perche i puttini sono vogliosi, & dimandano molte cose lequali alcuni per non sentirli piangere, subito le cõcedono loro, onde tuttauia sono più pronti a dimandarne delle altre per la instabilità della fanciullezza, di qui auuiene che a poco a poco, diuentano tanto amici del proprio volere, che se poi alcuna cosa è negata loro si sdegnano, & si adirano. per tanto è espediente romper i fanciulli nelle voluntà loro, & non permettere che diuentino ostinati, & testatiui, ma che siano pronti, & agili all'obedienza, & si volgano ad ogni verso, senza sentir durezza, ne passione, non altrimenti che i polledri ben domati, sono obedienti, & leggieri ad ogni piccolo mouimento della mano del Caualiere. Et questa cura, & diligenza è necessario vsarla maggiormente con i figliuoli de i gentil'huomini & de i grandi, iquali hanno più cose attorno, che nutriscono lo spirito della superbia in loro, come il delicato ve-

stire

stire, le molte commodità domestiche, molti seruitori, molte carezze, & adulationi, & maggior facilità di hauer ciò che vogliono, che se ben da principio sono desiderij fanciulleschi, crescono con gli anni, & vengono à tale, che se non sono vbiditi à cenno, prorompono in grande ira, & dicono villane parole, & sono intollerabili a i famigliari, & a i vassalli, & niun seruitio aggrada loro. Et però auuezzinsi à buon hora ad esser vbidienti, & a star contenti à quello che si dà loro, & à chiedere le cose non con imperio, ma con modestia, et timore; & à renderle volentieri quando à bello studio il padre, & la madre le richiede, & a sofferir di non esser sempre compiaciuti. Crescendo poi la capacità del fanciullo gli dimostri con ragioni la bruttezza dell'ira immoderata, laquale è chiamata da i sauij furor breue, perche veramente vn'huomo preso da vehemente collera, non vsa di ragione, ma è a guisa di vn pazzo furioso, onde il viso è pieno di vn rossore di sangue, gli occhi sfauillano come fiamme, spuma la bocca, non troua luogo, & fa co'l corpo moti difformi, et grida et dice e fa cose delle quali, restinto quello ardore, ha grandissima cagione di pentirsi. E' l'ira passione naturale, et perciò vtile, et tal volta anchora necessaria per operare con vn certo vigore, et viuacità molte attioni virtuose, et per saper riprendere, et castigare i falli de i soggetti quando fa bisogno, et insurgere contro a i vitij, onde i filosofi hanno chiamato l'ira, cote de la virtù, che arruota, et aguzza la virtù, non altrimenti che la cote il coltello. onde non si dice che si auuezzi il fanciullo a esser stolido & stupido, ma a saper temperar l'impeto dell'ira, si che ella sia serua, & ministra, & non padrona della ragione, altrimenti non è cosa più intolerabile d'vn'huomo iracondo, & ciascuno fugge di trattar & conuersar seco, & così cè ne esorta il Sauio ne i prouerbij dicendo. Non esser amico d'huomo iracondo, & non pratticar con huomo furioso. aggiungendo che non è senza pericolo che si appicchi quel mal costume di adirarsi, onde si incorre poi in mille scandali, & disordini grauissimi, oltre ch'è cosa molto difficile conseruarsi amico di tal huomo che per ogni leggiero incontro si rompe, & prorompe in indegnatione.

Quanto sia gioueuole, & grata la mansuetudine. Cap. LXXIX.

MA per cõtrario dimostri il padre al figliuolo quãto sia bella, quanto grata à Dio, & a gli huomini, la virtù della mãsuetudine; vn huomo piaceuole, et mansueto attrahe i cuori di tutti ad amarlo, & maggiormẽte se questa virtù è in vn nobile, ch'è come gemma in oro, & rilu

ce tanto più, non essendo gran marauiglia che il pouero sia mansueto, in cui può parere più presto necessità, che elettione, ma se il ricco, il gẽtil'huomo & il Signore è piaceuole, ben si vede ch'è mera virtù, & quanto secondo l'opinione di molti è manco debita, tanto più è stimata, & aggradita, benche realmente à niuno più si conuenga questa virtù che a i nobili, & grandi, et generosi di cuore, ma certo à niuno apporta frutti maggiori. E sentenza del Saluator nostro, Beati i miti & mansueti, percioche essi possederanno la terra, ilqual luogo ha varie intelligenze, ma riceue anchor questa, che veramente questi huomini di natura dolce, massime se ci è accompagnato valore, si conciliano la beniuolenza de gli altri, talmente che sono come padroni de' popoli, & delle Città. Si legge di Moise che era mansuetissimo sopra tutti gli huomini della terra, & parimente la mansuetudine di Dauid, è commemorata nelle sacre scritture, & ambedue di basso stato, furono esaltati & da Dio, & da gli huomini a grande potestà, ne però mancarono, quando fu bisogno di esercitar l'ira, ò più presto il zelo santo contra gli huomini peccatori, per gloria di Dio; questo si dice, perche niun creda che l'huomo mansueto non sappia, & non possa a luogo, & tempo, all'imperio della retta ragione, cauar della vagina il coltello dell'ira. anzi vn gran sauio del mondo dice, che il vero forte è feruente & brauo nella battaglia, ma altroue piaceuole; & per contrario vediamo auuenir di molti che falsamente si arrogano titolo di valorosi, che nella conuersatione commune, & nelle deliberationi ciuili, fanno del terribile, & nel tempo delle fattioni riescono codardi & vili. Sono anchora grandemente profitteuoli nella republica gli huomini mansueti, percioche ne i consigli, ne i giuditij, nel gouerno, e in ogni deliberatione, sono come la triaca, & il temperamento de gli huomini rotti, collerici, & precipitosi, de i quali non ve ne mancano sempre nelle congregationi, & per la loro ruuidezza, & natura imperiosa, sono così poco grati, che tal'hora le buone opinioni si rifiutano, solo perche sono proposte da loro, oltra che eccitano discordie & risse, lequali l'huomo mansueto con la sua destrezza acquieta, et compone, onde ben disse Salomone; Vir iracundus prouocat rixas, qui patiens est, mitigat suscitatas, cioè l'huomo iracondo, & collerico accende risse, & l'huomo patiente, & mansueto le mitiga, & restingue. Adunque vtilmente sarà collocata la diligenza paterna in questa parte di alleuar il figliuolo piaceuole, et mansueto, et che possa tal volta, come occorre ne i commertij humani, sopportare, et dissimulare la impertinenza et inurbanità di qualch'vno, altrimenti vn'huomo troppo sensitiuo, et facile all'ira s'incontrarà molto spesso in occasione di grande inquietudine; et

però

però diceua il Saluatore, imparate da me, che son mansueto, et humile di cuore et ritrouarete requie et pace a i cuori vostri.

Del perdonare le ingiurie, & delle false regole chiamate d'honore. Cap. LXXX.

LA perfettione della legge christiana, come altroue si è detto, consiste nella carità, et nello amore di Dio, et del prossimo, et chi ama ha adempito la legge, per tanto grauissimo peccato è l'odio che si porta al prossimo, et fratello nostro, et quella ostinata durezza di non voler rimettere, ne perdonare l'ingiuria riceuuta. Et veramente vna delle più alte, et più eccellenti operationi della professione christiana è questa di perdonare a chi ti ha offeso, et amare per amor di Dio, i proprij nimici; talmente che questa virtù è cosa diuina, et ci inalza sopra la conditione humana, et ci fà simili à Dio, si come il Saluator nostro diceua in san Matteo, doue lungamente, et con grande efficacia ci eshorta à salir con la sua gratia alla altezza di questo monte, che la nostra corrotta natura tanto abborrisce, dico alla dilettione de gli inimici. La qual dottrina altissima sigillò in su la croce l'innocentissimo agnello, mentre era maggiormente trafitto da gli acerbissimi dolori, chiedendo perdono al padre eterno per i suoi crucifissori, et offerendo per la salute loro quello istesso immaculato sangue, ch'essi con somma crudeltà, et sceleratezza versauano. Ma il demonio antico, et irreconciliabile inimico di Dio, et dell'huomo, inuidioso che l'huomo acquisti cosi nobile corona come esser simile à Dio, anzi desideroso di farlo simile a se medesimo, che quanto egli è, è tutto superbia, ira, odio, et vendetta, ha soprasseminato nel buon seme euangelico la sua pestifera zizania, & ha introdotte nel mondo alcune leggi falsamente chiamate d'honore, & con esse ha talmente inebriati gli animi di molti, che gli ha condotti miserabilmente come bestie al macello à offerire spontaneamente al demonio con la sanguinosa morte de i corpi la eterna perditione delle anime proprie. Hora guai di quei padri che sono ministri, & satelliti del diauolo in procurare la dannatione de i figliuoli, & come à pena sono suolti dalle fasce in vece di insegnar loro il timor di Dio, & la mansuetudine christiana, gli insegnano queste detestabili leggi, & pensano solo di lasciar loro per heredità l'odio implacabile, ch'essi hanno portato ad alcuni che chiamano suoi nemici. a questo fine gli impongono nomi ò sopranomi bizarri, & conseruano nelle case proprie per lungo tempo cose tali, che tenghino viua la memoria delle antiche & già sepulte offese, & con ogni maniera instigano i semplici & miserabili fanciul-

li

li a guisa di cagnoli destinati à cacciar lupi, & simili fiere, acciò siamo aui di, & sitibondi della carne & del sangue humano. Non cosi farà il nostro buon padre & christiano educatore, ma sotrarrà da gli occhi, & dalle orecchie del fanciullo ogni incitamento d'odio, & di vendetta, non dirà giamai alla presenza del figliuolo quello che alcuni per parere caualieri d'honore, inconsideratamente e senza esser molestati da alcuni, dicono per vna certa vana brauura, io non mi lasciarò già mai torcere vn capello, se alcuno mi dicesse, o facesse, io gliene pagarei, il tale è vn da poco à non risentirsi della tale ingiuria, se colui l'hauesse fatta à me io non lo lasciarei viuo, io gli cauarei il cuore. Il tal'altro ha fatto molto bene à vēdicarsi, cosi si deue fare. Queste & simili parole si dicono tutto giorno da alcuni, che si danno anco ad intendere di esser buoni christiani, & per loro diletto, standosi a mensa, ò passeggiando per camera, comettono bene spesso non piccoli peccati, proponendo tante volte di non voler vbidire alla legge di Dio, ma à quella del Diauolo. Et sentite da i figliuoli queste propositioni, come la scabbia del peccato si attacca facilmente, restano loro impresse nell'animo, & se ne ricordano dopo molti anni, & dicono, cosi vdì io dire à mio padre. però il nostro padre non dirà egli, & non permetterà che il figliuolo conuersi doue altri dica simile dottrina, ma & con fatti, & con parole gli insegnarà tutto il contrario.

Alcune ragioni, circa il persuadere la remissione delle ingiure. Cap. LXXXI.

ET per tanto oltra quello che si è detto di sopra, che il perdonare, & amare gli offenditori nostri ci rende simili a Dio, onde anchora diceua Giesu Christo, Beati i pacifici percioche saranno figliuoli di Dio, dimostri il padre al figliuolo già capace della ragione, che la vera nobiltà christiana nō admette legge alcuna contra la legge di Dio, & però dica il mondo, & creda quello che vuole, che il vero, & falso honore non si proua al suo paragone, ma a quello di Dio. Erano i fortissimi martiri riputati dal mōdo dishonorati, quādo per non offendere il sommo Rè del cielo, lasciauano gli honori e i magistrati de i Rè della terra, & voluntariamente si scioglieuano i cingoli militari, segno della nobiltà, & caualleria, & nondimeno & in quell'atto, & nel patir la morte istessa per Dio, erano non meno honorati che forti, & valorosi. Il vero honore è premio della vera virtù, la vera virtù non consiste nella opinione altrui, ne meno in quello che altri ò faccia, ò dica, come ne anco il vitio, altrimenti seguitaria che vno potesse esser virtuoso ò vitioso per le opre di

vn'al-

vn'altro, ma non è cosi, anzi ciascuno è virtuoso per le operationi proprie, fatte deliberatamente per amor dell'honesto & per Dio, & cosi per contrario. Et certo saria cosa non solo dura, ma ridicola, che dopo hauer alcuno viuuto virtuosamente trenta & quaranta anni, il misfatto d'vn'altro gli togliesse l'honore; sino a i filosofi hanno inteso che meglio è patire che fare ingiuria, perche nel far l'ingiuria è l'ingiustitia, & con l'ingiustitia il peccato, e co'l peccato il dishonore, ne ci è cosa più vile, ne più dishonorata che il peccato. I medesimi filosofi co'l solo lume della ragione hanno inteso, ch'è cosa di animo generoso il disprezzare le ingiurie, & l'hanno attribuita per proprietà del magnanimo, & hanno anchora detto che niuna è maggior vittoria, che vincer la passione dell'ira & superar se medesimo; anzi et la ragione & la esperienza dimostra che le vili feminelle, & gli animi più timidi sono più vendicatiui. Persuada adunque il buon padre il nobile & generoso giouanetto a operar virtuosamente, & se alcuno per inuidia ò maleuolenza detraherà alla fama sua, ridasene, percioche le opere istesse rispondono, & conuincono colui come bugiardo & maligno, ma se per caso quello che gli viene opposto fosse vero non hauerà ragione di adirarsi contra di lui, ma contra il suo medesimo peccato, & sauiamente conuertirà la maledicenza dell'auuersario, in amicheuole auuertimento; et questa è vna delle vtilità che si caua da gli inimici, si come alcuni scrittori gentili hanno dimostrato, che tal volta più gioua vno inimico che vn'amico, percio che per la sua mala volontà ha l'occhio aguzzo, et penetra et scuopre i nostri difetti, et ci da occasione di emendarcene. Ricordi anchora il padre al figliuolo che segno di animo nobile è non per le piccole ingiurie render le grandi, ma per contrario per i piccoli seruitij render larga mercede, et delle ingiurie scordarsene, et burlarsene. si come si legge che vn Rè antico non christiano, ridendosi di alcuni che diceuano mal di lui, era solito dire; E cosa da Rè dopo hauer fatto bene, vdir male, ma senza dubbio è cosa da perfetto christiano far bene, et patir male in questa vita. Aggiunga il padre dicendo, che graue ingiuria si fa alla patria, quando altrui vuole esser giudice egli stesso delle ingiurie riceuute, et in disprezzo delle leggi, et dell'autorità publica, prende in mano la bacchetta et la potestà di castigare i rei, sopra de i quali non ha giurisditione alcuna, con grandissima perturbatione di tutto'l gouerno, oltra che niuno è giusto giudice della propria causa, percioche l'affetto, & la passione non lasciano estimar rettamente l'offesa, ma sempre par maggiore, onde si vede per esperienza, l'eccesso grande d'vn cuor appassionato d'ira, & sdegno, che per vna paroletta, per vna guardatura torta, per cosarelle d'aria, vuole il sangue, & la morte

non d'vn solo, ma di molti, etiandio innocenti, & l'esterminio d'vna famiglia intera.

Ragioni christiane più in particulare circa la medesima materia. Cap. LXXXII.

Q*VESTE & molte altre ragioni, che per breuità si tacciono, il solo lume naturale ce le insegna, & ci scuopre la falsa dottrina del mondo vestita di spetioso nome d'honore. Ma nel petto christiano maggior forza, & efficacia doueranno hauere le ragioni christiane fondate sopra i principij dell'humiltà, & regolate dalle regole eterne del vero honore. Et queste principalmente deue il buon padre inculcar nell'animo del figliuolo. Et prima che questa è la volontà di Dio, ilqual ci ha promesso, che se per amor suo rimetteremo le ingiurie, & perdonaremo a gli inimici nostri, egli prenderà la causa nostra nelle sue mani. La onde san Paolo eshortaua i Romani in questa forma, Non vi vendicate voi medesimi carissimi, ma temperate et rimettete l'ira, percioche Iddio ha detto, lasciate a me la vendetta & io sarò il renditore. nelqual luogo san Paolo dice molte altre cose non solo del perdonare, ma di far benefitio all'inimico, & conclude dicendo. Non ti lasciar vincere dal male, ma vinci nel bene il male, & per certo questa è nobile vittoria & alta vendetta, vincer con la bontà propria la malitia altrui. Dica anchora il buon padre che nelle scritture sante gli eletti di Dio, sono assimigliati alle pecorelle, animale mansuetissimo & patientissimo, a cui la natura non ha dato arme alcuna per difendersi non che per offendere, non corno, non dente, non vnghia, & finalmente, come altri animali inermi hanno, ne anco la velocità del corso, ma tutta la difesa della pecorella è nella prouidenza del pastore. tale è il christiano, non sa nuocere ad alcuno, tale era il buon Dauid, i cui salmi sono pieni di questa confidenza in Dio, chiamandolo cõ grande affetto difensor suo, protettore, suo aiutorio, refugio, & torre di fortezza contra tutti i suoi nemici. Soggiunga il padre che si deuono considerare le graui offese, che noi commettiamo a tutte l'hore contra il sommo Dio, Padre, Signore, et perpetuo benefattor nostro, & nondimeno Iddio longanime, et benigno dissimula con noi, & ci aspetta a penitenza, & è il primo a inuitarci alla reconciliatione, & quando pur di lontano ci leuiamo per tornare à lui, ci corre incontro con le braccia della sua mimisericordia aperte. Et come ardirà poi il vermicello della terra, negar al fratello, & conseruo suo la remissione di cento denarij, cioè vna leggiere offesa, hauendogli Iddio condonato il debito di diecimila talenti? si*

ti? si come in quella nobile parabola euangelica il Saluator nostro ci espone; adunque chi vuol trouar perdono da Dio, perdoni al prossimo, questa è la legge, che ci ha proposto il nostro sommo giudice, et conforme a quello che faremo noi al prossimo, cosi sarà fatto a noi. Procuri il buon padre che il figliuolo intenda, et resti persuaso, che non ci è cosa più dishonorata che il peccato, ne più honorata, che il far la volontà di Dio, & che il vero honore non depende dal giuditio del mondo, che è cieco, & bugiardo, ma da quello di Dio, il quale à suo tempo honorarà cosi altamente i serui suoi, che ne stupiranno gli huomini mondani, quando aperti per la pena gli occhi, che hora la colpa tien rinchiusi, et pentiti de i falsi giuditij fatti da loro, delle attioni de i giusti diranno quelle parole, che leggiamo nella santa scrittura. Noi stolti, et insensati riputauamo la vita loro vna pazzia, et il fin loro dishonorato et vile, ecco come sono numerati tra i figliuoli di Dio, et la parte loro è con i santi.

Et perche l'ira, et l'odio che si accēde in noi cōtra il nostro fratello nasce dalla opinione ch'egli ci habbia fatto, ò possa fare alcun nocumento, dimostri accuratamente il buon padre, che niuno può esser veramente offeso, se non da se medesimo, percioche la vera, & grauissima offesa è quella che tocca l'anima, cioè il peccato, che la priua della vita di gratia, che la fa schiaua del diauolo, et la obliga à pena eterna, et nō è creatura alcuna che ci possa apportar danno all'anima, se non la nostra propria volontà. Et questo è quel celebre paradosso, che molti santi padri, ma spetialmente il glorioso san Gio. Chrisostomo ha trattato con grande eloquenza, Nemo læditur nisi a se ipso, cioè Niuno è offeso se non da se stesso. Oltra che il buon christiano, sa che niuno quantunque piccolo incommodo gli può auuenire, senza la permissione di Dio, onde non si adira contra il prossimo, ma si humilia innanzi a Dio, il quale hora per suegliarci dal sonno del peccato, hora per conseruarci nella virtù, hora per coronarci di maggiore corona, hora per altri effetti à gloria sua, & vtilità nostra, permette che siamo afflitti, & offesi, ma se noi non offenderemo noi stessi con l'impacienza, & con l'ira, & prenderemo insieme con Giobbe ogni cosa dalla mano di Dio, le piccole perdite di questo mondo ci apportaranno i grandissimi guadagni del Cielo. Con queste, & altre simili ragioni christiane persuada il buon padre al figliuolo a rimettere volentieri le ingiurie, & a non ferir se stesso di piaga mortale nell'anima, mentre ritiene l'odio contra il fratello, ilquale ha da sperare, et da desiderare, & pregare che sia consorte seco della diuina gloria. La onde non si potrebbe esprimere a bastanza quanto gran male sia l'vccider vn'huomo, ilquale soprapreso da impensata morte violenta, non ha spatio di peniten

za, & per vano interesse di danari, per vno sdegnuzzo da fanciulli, & per vn nonnulla è priuato per mano del fratello suo della vita del corpo, & di quella dell'anima insieme, con perdita irreparabile, et con tanto peso di danno, che ne tutto l'oro, ne tutti gli honori del mondo, ne la vita temporale di tutti gli huomini lo puo agguagliare.

Che si deue tener cura dell'honore, & buona estimatione. Cap. LXXXIII.

NON creda alcuno, che per le cose dette di sopra, io intenda che il gentil'huomo christiano non tenga conto dell'honore, et de la buona estimatione de i suoi cittadini, percioche io mi ricordo bene di quello che Salomone dice ne i suoi prouerbij, Meglio è il buon nome che le molte richezze, et non ha dubbio che l'hauer riputatione et credito in commune è vn mezzo di operar molte buone et vtili cose a beneficio della patria, perilche generalmente parlando non si deue esser disprezzatore della gratia, et buona opinione de gli huomini. Ma il christiano ilquale con la prudenza de lo Spirito separa il pretioso dal vile, ha da persuadersi che il vero honore si conserua et mantiene con le istesse vie, & maniere, per lequali et con lequali si acquista, cioè con le opere, et con le attioni virtuose, aggiungi che niuna opra può esser veramente virtuosa, ne honorata che ripugni alla legge di Dio, si come all'incontro per la osseruanza della legge di Dio, non si offende giamai il vero honore, se bene il mondo con falso giuditio giudicasse altrimenti, però attenda il christiano a operar secondo la virtù, et non tema che vn fatto, ò detto disbonorato di chi si sia possa torre à lui l'honore. et perche non parliamo hora della altissima perfettione, che per amor del cielo, disprezza tutte le cose terrene, ma parliamo della vita commune, et ciuile, per tanto non si toglie, ne si riprende che il christiano conserui il grado, et la dignità sua, et non si renda contentibile appresso gli huomini, & non esponga se medesimo alle ingiurie per poca prudenza, ma mantenghi la grauità sua, & sia tale nelle opere, nelle parole, nel conuersare, et trattare che senza vanità, et gonfiamento di superbia si renda degno di essere rispettato. Parimente si può, et si deue conseruare la propria robba, et voler il suo diritto, però tutto si intende con i modi ordinarij, et leciti, secondo le regole della giustitia diuina, et humana, senza offesa di Dio, et senza odio del fratello. Et questo è quello che si ricorda, che il buon padre persuada al figliuolo che non prorompa in ira per ogni paroletta, che non facci di vn piccolo sasso, che tal'hora si attrauersa tra piedi, vna montagna, che molte cose

te cose non veda, e non oda, et le dissimuli & disprezzi generosamente continuando di operar virtuosamente, perche e i buoni al fine giudicaranno incorrottamente, et il tempo istesso, è padre come si dice della verità. Rendasi facile al perdonare et faccia più professione di questo, che di troppo sensitiuo, et di terribile. Similmente nelle cose del dare, et dello hauere, per lequali spesse volte nascono graui contese, non voglia sempre risecar quanto egli potrebbe la cosa al viuo, ma si contenti tal volta patir alcun leggier danno per conseruatione della pace, et dell'amicitia. E' la roba da stimare sì, ma non in tanto grado, quanto il mondo fa, anzi bene spesso è gran guadagno, il lasciarsi cader dalle mani alcuni pochi danari, et ritener l'amor del prossimo, si come diceua vn sauio, è espediente appartarsi alquanto, et cedere delle sue ragioni per viuer in pace. In somma dimostri il padre al figliuolo che se si deue stimar l'honore degli huomini che s'ingannano, molto più si deue stimar l'honor di Dio che non s'inganna giamai, ne per l'opinione de gli huomini si deue in modo alcuno trausgredire, ò non adempire la legge di Dio, laquale se per osseruare, il mondo, ò ci riprende, ò ci deride, allhora bisogna ricordarsi di quello che san Paolo dice. Io tengo piccolissimo conto di esser giudicato da voi, ò dalla prudenza humana, e in vn'altro luogo; s'io piacessi a gli huomini, non sarei seruo di Christo.

Della souerchia sospettione. Cap. LXXXIIII.

Io non so se troppo forse mi sono allungato nella materia di questo quinto precetto. Non occidere, ma chi considerarà i mali grandi, che nascono dall'ira et dalla effusione del sangue humano, et da questo idolo dell'honore tanto venerato da gli huomini, et si porrà auanti à gli occhi le ruine delle case, et delle Città, et tal'hora delle prouintie per le sanguinose sette, et diuisioni et parti, di che son piene le vecchie historie, per tacer de nostri tempi, facilmente si recarà a credere, che per trattar vtilmente questa parte, non bastassero poche parole, onde per ventura giudicarà questa lunghezza esser men lunga, allaquale per metter hormai fine aggiongerò questo solo, ch'essendo lo scopo della buona educatione cosi in questo particulare, come in molti altri il rimediar di lontano a i futuri mali, et per conseguenza non douendo lasciar à dietro diligenza alcuna, vtil cosa sarà, si come a me pare, per fuggir l'iracondia, et l'odio et gli acerbi frutti che tali piante producono, procurar a buon hora, che il fanciullo non si auuezzi ad eßer troppo sospettoso, et questo si dice acci ò studiosamente, ò per inauuertenza il padre non ve lo accostumi egli

stesso,

stesso, ò con l'esempio, ò con la persuasione, percioche per ordinario q̃sto difetto è assai lõtano da i giouani, si come è molto proprio de i vecchi, i quali parte per il raffreddamẽto del sangue, parte per la lunga esperienza delle offese, & de gli inganni riceuuti sono sospettosi oltra modo. Si ritrouano alcuni padri à i quali pare di dar vtilissimi ricordi a i figliuoli mentre dicono, vedi figliuolo non credere à niuno, non te fidar di niuno, fa che tu sia suegliato, & che tu voglia sapere ogni cosa, & simili cose, i quali preparano a i figliuoli vna inquieta & penosa vita. Chi vuol sapere tutto quello che si dice di lui, chi si diletta di vdire detrattori, & riportatori haurà di leggieri materia di adirarsi contra i prossimi suoi, & bene spesso senza fondamento di verità, percioche non mancano huomini maledici & sparlatori, i quali parte per vna certa malignità, che par che non sentano altro diletto che di mal fare, parte per varij fini, & interessi, vanno seminando scandali, & dissensioni, & doue trouano credenza, tutto dì ti vengono innanzi cõ menzogne, & nouellette, colui ha detto, & quello altro ha fatto, & si mostrano zelosi del nostro honore, & essaggerano talmente le piccole cosarelle, che gli iracondi, & arditi si precipitano a vendicarsi di fatto, ò almeno a dir parole alterate, & risentite, lequali, vscite vna volta di bocca, sono irreuocabili, & peruengono a notitia dell'offeso, & si generano le vere inimicitie, & non basta poi il dire, io hebbi mala relatione, io m'ingannai. Ma se altrui è di natura timida, & sospettosa & da gli orecchi facili alle calunnie, concepisce odio dentro di se stesso, & lo nutrisce co'l fomento hora de lo sdegno, hora della paura, talche per assicurarsi si risolue a pericolose, & pessime deliberationi contra la vita del prossimo. Adunque conuiene a buon'hora risecar la radice del male, & assuefar il fanciullo à non esser troppo sospettoso, nè troppo curioso di voler saper tutto quello che di lui si dice, & a non ascoltare volentieri questa sorte d'huomini, de i quali dice Dauid nel Salmo; Detrahentem secreto proximo suo hunc persequebar. *cioè, Io perseguitauo colui che in segreto detraheua al prossimo suo. Finalmente persuada il figliuolo a viuer virtuosamente & secondo la legge di Dio, & dopo questo a disprezzare generosamente se altri dicesse mal di lui, & cercasse di calunniarlo, ò procurasse il suo abbassamento, & quando vno di questi delatori & susurroni gli capita auanti, se mostrarà far poca stima delle sue ciancie, gettarà acqua sopra il fuoco, & estinguerà con prudenza le fauille de i grandi incendij. Hor non si dice egli male de i principi, & de i Rè, & d'huomini santissimi, & sino nel Cielo, l'ardire de gli huomini mette la bocca; non ci parrà adunque gran marauiglia, che si dica male anchor di noi, tutti siamo defettuosi,*

& sen-

& senza dubbio è in noi materia, che può dar altrui giusta occasione di riprenderci, & se non ci pare di esser colpevoli in quelle cose che altri ci accusa, basta che ne habbiamo delle altre & per ventura maggiori. In somma auuezzi il buon padre il figliuolo a non essere precipitoso in giudicare, ne à credere leggiermente ogni cosa, inquietandosi, & perdendo tal volta i veri amici et mettendo se stesso in mille intrichi per vani sospetti. non si nega però che il padre di famiglia debbia tener l'occhio aperto, sopra la casa sua, & sospettar con prudenza di quei mali che communemente auuengono, non per giudicare inconsideratamente & definir che vno sia tristo, ma per chiuder le vie, & la facilità di poter essere; & è detto vulgare, ma saggio, che il padre di famiglia non deue stimar alcuno per ladro, ma però deue guardare, et custodire la roba sua, & molto più i figliuoli, & per dirlo in vna parola, non si condanna l'auuertenza, et la cautione, ma la troppo credula, et souerchia suspitione.

Del sesto precetto, non commettere adulterio. Cap. LXXXV.

DOPO *l'offesa che si fa contra la persona et contra la vita di alcuno, grauissima ingiuria è quella dell'adulterio, ilche facilmente si può considerare dalla santità del matrimonio & dalla congiuntione grande de i dui consorti che già sono vna istessa carne, onde tra loro deue essere sommo amore, & osseruanza di fede, si come di sopra si è discorso lungamente, & è propriamente adulterio ingiuria del legitimo maritale letto, onde se il maritato commette adulterio cō lo sciolto, è violatore del suo proprio letto; & se lo sciolto, & libero da vincolo di matrimonio pecca con colui ch'è astretto maritalmente, macchia & contamina il letto alieno, et in ogni caso, oltra la bruttezza & deformità ch'è nello istesso peccato, come atto d'incontinenza, vi è anchor congiunta grandissima ingiustitia contra il prossimo, perciochе si come altroue si è detto, secondo la dottrina de lo Apostolo, il marito, & la moglie non hanno alcuna potestà del proprio corpo, ma scambieuolmente l'vno possiede il corpo dell'altro, la onde il torlo al legitimo possessore, & darlo a tale che non vi ha diritto, ne ragione alcuna, è cosa sopramodo ingiusta, & iniqua, & doppiamente Iddio autore di questo venerabile sacramento, ne rimane offeso, oltre la ingiuria grande, che si commette contra il publico, & contra la società ciuile, la quale per la vera, & sincera successione de i legitimi figliuoli conserua le famiglie, & le heredità, & gli honori, & finalmente se medesima. Perilche tutte le leggi humane & diuine hanno & prohibito*

& ca-

& castigato seueramente l'adulterio, & nell'antico testamento per diuina legge gli adulteri erano lapidati & puniti di morte, onde grandemente è da piagnere che tra christiani nello stato della perfettione euangelica, vi siano di quelli, che si prendono a giuoco questo grauissimo peccato, i quali castigarà Iddio per mezzo de gli eterni, & crudelissimi lapidatori nello inferno senza fine. Ma lasciando questo per hora da parte, è da sapere, che sotto la prohibitione dell'adulterio, delquale principalmente la legge fa mentione, come pieno d'ingiustitia, & di nocumento verso il ben commune, si comprende anchora ogni altra maniera di impudicitia & di peccato carnale, di che non ci conuiene, ne è necessario parlare distintamente, basta che tutti son prohibiti, & non solo quanto all'atto & operatione esteriore, ma etiandio quanto al pensiero, & desiderio interiore, ilche se bene si contiene & è virtualmente racchiuso in questo precetto, Non adulterare, ciò s'intende, ne con effetto d'opra, ne con affetto di cuore, si come parimente intendiamo del precetto circa l'homicidio, & de gli altri tali, percioche la legge, come dice san Paolo, è spirituale & spiritualmente ha da intendersi, se ben dico, l'antica legge prohibisce anchor l'affetto disordinato del cuore, nondimeno piacque al gran Maestro, & Dottor nostro Christo Giesù, dichiararlo apertamente, acciò non rimanesse dubitatione alcuna, ne velame per ricoprire la troppo crassa ignoranza farisaica, & però disse in san Matteo, colui che vedendo alcuna donna si accenderà di concupiscenza, & di desiderio di peccare, già per la sola volontà, & consenso, ha commesso, & consumato nel cuor suo l'adulterio, & la fornicatione, perilche è da stare in grande timore & custodia del cuore, pregando di continuo Iddio con grande humiltà che ci dia il dono della castità, si che siamo mondi da ogni bruttezza di carne, & di spirito, & possiamo interamente adempire questo precetto, ilquale talmente prohibisce l'adulterio & ogni libidine, che insieme commanda la osseruanza della castità, & pudicitia, laquale necessariamente si richiede non solo in coloro che hanno eletto l'alto, & sublime stato virginale, ma ne i vedoui, ne i maritati, & in quelli che hanno eletto di viuere sciolti, & liberi dal giogo matrimoniale, & finalmente è necessaria in ogni età, & in ogni stato, ne potrà alcuno che non sia casto, & puro, hauer parte con l'agnello purissimo, & immaculato. perilche è ben giusto, che il nostro buon padre si affatichi in questa parte, come in cosa importantissima per la salute del figliuolo, si come hora con la diuina gratia si dirà più a pieno.

Della cura paterna circa la castità del figliuolo. Cap. LXXXVI.

L'IRA & la concupiscenza, sono due passioni dell'appetito sensitiuo molto vehementi, & connaturali all'huomo, lequali vsate bene, & secondo la regola della ragione, & della legge di Dio, sono come due vtili instrumenti alle operationi humane. cosi come per contrario sono cagione di grandissimi disordini, se non sono frenate, ma sono lasciate scorrere impetuosamente ne gli obbietti loro. Onde alcuni filosofi assai acconciamente hanno aßimigliata l'anima nostra ad vn carro tirato da due feroci caualli che sono l'appetito concupiscibile, & l'irascibile, & l'auriga, ò vero il carrattiere è la ragione, a cui si appertiene tener il freno, & condurre per diritto camino questi destrieri, cioè questi appettiti, che se bene di loro natura sono come fiere indomite, sono però atti ad esser disciplinati, talmente che diuentino obedienti alla ragione, ma ci vuole diligenza, & studio, et fatica, & è ben giusto, poi che ne anco i veri giumenti sono idonei per seruitio dell'huomo, senza l'artifitio del buon domatore, ma tanto più è giusto il porre studio, & fatica nel domare le fiere dell'animo nostro, quanto l'vtilità et il profitto è maggiore. Però il nostro buon padre di famiglia non si stanchi nella cura della educatione de i figliuoli, hauendo sempre auanti gli occhi quanto bella, quanto fruttuosa, quanto lodeuole opra sia il fare vn'huomo da bene per gloria di Dio, & per seruitio della patria, & di tutto il genere humano, et per salute de i medesimi figliuoli, che non è, ne fu giamai ne pittore, ne architettore, ne fabro, ò artefice alcuno, che facesse opra di tanto pregio, & tanto perfetta & eccellente. & però hauendo in parte inteso nel discorso che si è fatto intorno al precetto precedente, come egli debbia frenar, & correggere l'ira del giouanetto, seguita che si disponga con tutto l'animo a frenar et reprimere il secondo giumento della concupiscenza, mẽtre anchora il fanciullo è tenero, altrimenti traboccarà in ogni età, et tanto più grauemente quanto più andarà crescendo, in mille precipitij di peccati abomineuoli di gola, et di lussuria, come vediamo auuenire ordinariamente, percioche il vitio della carne è vna rete grandissima con laquale il diauolo trahe infinite anime nella perditione eterna. Et benche niuna età è sicura da gli stimoli carnali; conciosia che la carne nostra, è sempre carne, et per se stessa mentre anchor siamo in questa valle di lagrime se non è preseruata dalla diuina gratia, et condita dal sale del timor di Dio, non scaturisce altro, che vermi, et corruttione, tuttauia più communemente suole infestare questo nemico domestico la adolescenza, et la

giouanezza, quando la copia del sangue è maggiore, et boglie più forte, et però è necessario a cominciar di buon'hora a far ripari contra l'incendio che abbrucia tante anime, imperoche le fauille sono già in noi, et il diauolo soffia & il mondo inuita; et però conuiene che la buona educatione sia in questa parte sollecita, continuando di tempo in tempo con opportuni rimedij, con i quali, et con la diuina gratia principalmente, laquale è sempre apparecchiata a chi humilmente la dimanda, potrà il nostro giouanetto conseruarsi vaso puro, et mondo del Signore, preparato per il Cielo in honore, et santificatione.

Dell'errore di alcuni indulgenti alla giouanezza. Cap. LXXXVII.

PRIMA *che io entri a dire più in particulare dell'offitio et cura paterna, circa la castità del giouanetto figliuolo, non posso contenermi di non far querela contra alcuni, che si arrogano il nome di sauij, et di prudenti, et sogliono dire, che non conuiene esser tanto rigoroso, et che è bene dissimulare, et permettere, che gli huomini nella giouanezza loro sfoghino alquanto l'impeto giouanile, et facciano, come essi vsano di dire, il corso loro; perche all'vltimo stracchi, et satij di certi vani diletti, a guisa di polledri indomiti, che habbino scherzato, et corso vn pezzo per i larghi prati, si riducono poi con animo più sedato & composto alle facende, et alla cura ciuile et famigliare, et si dedicano totalmente a i pensieri graui, et virili. la quale opinione, se nome d'opinione merita vn errore apertissimo, dimostra assai chiaro per se stessa hauer origine dalla prudenza carnale, chiamata nelle sacre littere, terrena, animale, diabolica, et nemica di Dio. Non s'entra, ne si può entrare per la porta del vitio alla virtù, ne per gli atti d'vn contrario, si acquista dispositione all'altro, onde è cosa ridicola il persuadersi che l'allentar la briglia alla sensualità, sia via per diuettar casto, et è falsissima propositione che la giouanezza sfoga il suo impeto, anzi lo accende maggiormente, et gli atti replicati, sono come legna che si aggiungono al fuoco, et è tanta la proportione che ha la nostra corrotta, et guasta natura co'l vitio carnale, che se non si reprime con gran sollecitudine, prende tanto vigore et forza che possiede tutto l'huomo, et si perde il timor di Dio, et il rispetto de gli huomini, talche senza ritegno alcuno il torrente del diletto già gustato, del quale il senso è auidissimo, trasporta la ragione, in modo che ella non fa più officio alcuno, et diuentano gli huomini come bestie; perciochè come i santi dicono, non ci è vitio che tanto offuschi l'intelletto, et lo sommerga*

merga nel fango, et lo renda maggiormente obtuso et inetto alle operationi sue proprie, che il vitio della dishonestà: onde fino a i filosofi, et scrittori gentili hanno inteso, et detto, che gli huomini studiosi, et che vogliono darsi alle speculationi, conuiene che si astenghino dalla crapula, et dal vino, et dalla lussuria. Hor quanto più deue astenersi il Christiano, che conosce non solo i danni et nocumenti temporali, et sensibili di questo peccato, ma i spirituali & eterni, cioè la disgratia di Dio, la morte dell'anima, & la pena sempiterna dell'inferno, ne i quali mali horribilissimi s'incorre per vna sola semplice fornicatione, perilche è molto da marauigliarsi, che dalla bocca d'vn christiano escano parole tali, quali spesse volte si odono, è giouane, lasciatelo fare, come che dicesse, lasciatelo sommergere, lasciatelo vccidere se medesimo. ma dall'altro lato è da marauigliarsi meno, che alcuni sentano, & parlino in questa guisa, poi che come è detto il fumo tenebroso della libidine ottenebra l'intelletto, anzi si peruiene da alcuni a tal grado di cecità, che misurando tutti gli altri da se medesimi ardiscono di dire bestemmie, & non solo non credono che si viua, ma reputano per impossibile che si possa viuere castamente, & da questa tale credenza è poi vn breuissimo transito all'heresie, & a molte heresie, come ne habbiamo tanti, et pur troppo chiari essempij a nostri tempi. Adunque sappia il nostro buon padre di famiglia, et tenga per cosa indubitata, che se per estirpare i semi di alcun vitio et piantar alcuna virtù nell'animo del giouanetto, conuiene esser sollecito et cominciar a buon'hora, in questo particularmente di che trattiamo, conuiene esser sollecitissimo perche è certo et per ragione, et per esperienza che questo nimico quando per tempo comincia ad esser vinto, diuenta sempre più debole, et perde quasi del tutto le sue forze; doue per contrario se da principio ha cominciato a gettar per terra il misero giouane, diuenta il vitio così gagliardo, et il vigore dell'anima tanto fiacco che è cosa difficilissima et rarissima il poter risurgere, et quando pur per singular gratia di Dio si risurge, non si fa senza fatica grandissima, et con sudore di sangue, per così dire, imperoche l'ardore della carne, abrucia, et stimola con maggior vehemenza quelli che maggiormente l'hanno esperimentata, etiandio che sia stata lecitamente nel santo coniugio, & però i padri hanno chiamato la continenza, & castità de i vedoui laboriosa, la doue i vergini che mai non sono stati gettati per terra da questo nimico intestino, lo sentono men feroce, & più facilmente con la diuina gratia gli fanno resistenza.

Della cautela che si deue vsare nel ragionar della castità. Cap. LXXXVIII.

E TANTA *la miseria nostra, & la pronità al peccato, che spesse volte dalle medesime cose, che si dicono per rimedio de i peccati si prende occasione & incitamento al peccato. Per tanto fa grandemente dibisogno che il buon padre mentre ragiona co'l figliuolo di materia così lubrica, stia bene auuertito & non discenda a i particulari, & a i varij modi, con i quali questa Idra infernale auuelena tanta parte del mondo, acciò non forse in vece di restinguere questo fuoco, lo desti, & lo accenda imprudentemente nel petto simplice, & tenero del fanciullo. nellaqual cosa conuiene parimente che i predicatori, & i padri spirituali siano molto considerati. Et generalmente parlando, mentre anchor dura la fanciullezza, bastarà vsar di quei rimedij, che con l'effetto istesso introducono la virtù della castità, & chiudono l'entrata al suo contrario, de i quali si ragionarà più basso, non entrando co'l fanciullo in molte parole, ma poi che gli anni, hauranno apportato maturità di giuditio, et la buona educatione precedente haurà armato il giouanetto in modo, che non vi sia tanto pericolo a scoprirgli in parte le qualità di questo nimico, & crudele oppugnatore della giouentù, potrà tal'hora il buon padre andar discorrendo co'l figliuolo della castità, acciò s'innamori perfettamente di questa bellissima virtù, et prenda odio, et schifo del vitio della libidine, et in spetie quando si auuicinarà il tempo di ligarlo in matrimonio, lo eshortarà efficacemente alla osseruanza della fede matrimoniale, si come vediamo che faceua il santo vecchio Tobia co'l suo giouane figliuolo, dicendogli in questa guisa. Guardati figliuol mio da ogni fornicatione, et fuori della tua legitima moglie non conoscer giamai altra donna, et quanto a questa parte, si può hauer abondante materia dalle cose dette di sopra intorno al sacramento del matrimonio.*

Alcune christiane ragioni da persuadere la castità. Cap. LXXXIX.

ET *per dire breuemente et più in particulare qualche cosa come il buon padre possa lodar la castità, et persuaderla con viue ragioni al figliuolo, et dall'altra parte detestare l'incontinenza. la prima consideratione sarà della volontà, et commandamento di Dio, alquale sempre debbiamo obedire, et benche questo sia rispetto commune a tutti i precetti, è però da sapere, che Iddio si compiace particularmente della castità, onde l'Apostolo san Paolo scriuendo a i Tessalonicensi dicea. La volontà di Dio è la vostra santificatione, cioè che vi asteniate dalla fornicatione,*

ne, & sappia ciascun di voi possedere il vaso suo in santificatione, & honore, non si lasciando trasportare dalla passione, & disordinato affetto della concupiscenza, come fanno le genti che non conoscono Iddio, nelqual luogo è da auuertire, che l'Apostolo chiama spetialmente la castità con nome di santificatione, come se l'istesso sia casto, & santo, non perche questa sola virtù basti per la santità, percioche leggiamo nell'Euangelio delle vergini stolte, ma perche questa virtù è gran dispositione all'acquisto dell'altre, & perche santità vuol dire purità & mondezza, & tale è la castità; & finalmente perche chi è perfettamente casto & di corpo, & di spirito, è anchora santo, conciosia che santo è colui che ha il cuore puro et mondo, si come disse il Saluatore; Beati i mondi di cuore, percioche essi vederanno Iddio. Adunque il buon padre accenda il figliuolo all'amor di questa virtù con mostrargli quanto è grata a Dio, et quanto gli sia caro dono il donargli il fiore della giouentù candido et immaculato, et che i vergini sono come Angeli in terra, et dopo questa breue vita, saranno come Angeli in Cielo, et come dicono i sacri Theologi, oltra la beatitudine essentiale di tutti i beati, laquale consiste in vedere, et fruire Iddio, hauranno vn particular splendore, et bellezza, et vna gloria peculiare chiamata aureola, compiacendosi Iddio che nel regno del cielo si riconoscano distintamente i vergini suoi, segnalati con segno particulare, a guisa che in terra con certi habiti distinti si dichiara l'autorità et la eccellenza di alcuna persona, et di queste aureole, pochi altri altissimi stati della santa Chiesa, saranno priuilegiati, come per esempio i fortissimi martiri di Christo, et però felice colui che stando in timore, et vegliando con sollecitudine, et raccommandandosi con grande humiltà a Dio, saprà conseruarsi questa pretiosa gioia, allaquale il demonio tende continue insidie. Dimostri anchora il buon padre, che non solo lo spirito nostro, ma anchor i corpi nostri sono tempio di Dio, et habitatione de lo Spirito santo, percioche siamo santificati con i sacramenti santi, & incorporati in Christo; la onde grandissima ingiuria si fa allo Spirito santo cacciandolo dal nostro cuore, ilquale come si dà in preda all'abomineuole peccato della lussuria, diuenta sentina di ogni spurcitia, però esclamaua l'Apostolo nella prima Epistola a i Corinthij, dicendo. Non sapete che i corpi vostri sono membra di Christo? adunque togliendo le membra di Christo, le farò membra di meretrice? Iddio me ne guardi. Et più di sopra haueua detto; Non sapete che voi sete tempio di Dio, & che lo spirito di Dio habita in voi? se alcuno violarà il tempio di Dio guai di lui, Iddio lo mandarà in dispersione & ruina. Adunque deue il Christiano hauer vna certa riuerenza alla sua propria carne, non la contaminando

co'l

co'l fango dell'impudicitia, ricordandosi che Iddio purità immensa ha preso la nostra carne, & con l'istessa carne virginale ci pasce nel sacramento mirabile della santa Eucharistia.

De i danni che temporalmente apporta la vita impudica. Cap. XC.

Dirà anchora il buon padre de gli incomodi & danni grauissimi che apporta seco il lordo vitio carnale, nõ solo spiritualmente, ma etiandio temporalmente, imperoche lasciando per hora da parte quanto miserabil cosa sia perdere per vn momentaneo et bestiale diletto, la gratia di Dio, et il regno del Cielo, et esser condennato a gli eterni cruciati, auuiene spesse volte, che per vna breue incontinenza si cade in graui et incurabili infirmità, che piene di dolori nel corpo, et di vergogna nell'animo rendono tutta la vita infelicißima, et inetta alle attioni ciuili. et alle operationi di caualleria, et di gentil'huomo. et ordinariamente gli huomini lussuriosi, sono di corta vita, sneruandosi le forze et il vigor naturale, la doue i continenti uiuono più sani et più lungamente. sono anchora gli huomini casti di ingegno più suegliati, et spiritosi, et più atti a gli studij delle littere, alle giudicature, et a i gouerni et a tutte le cose, doue fa bisogno d'intelletto, et di prudenza; doue l'huomo carnale s'immerge talmente nel senso, che diuenta quasi vn bruto, et non sa solleuar il pensiero a cosa alcuna di spirito, ma come porco non troua altro piacere maggiore che starsi nel loto; conciosia che la dilettatione impura, come ben dice vn santo dottore, absorbe tutto l'huomo, et questi tali sono pernitiosi Cittadini alla republica, et tanto più quanto sono in maggior grado; perciòche è facil cosa con questo mezzo fargli deuiar dal diritto camino della giustitia, non meno che l'auaro per la sete dell'oro. Che diremo della perdita della roba? per le disordinate spese che altrui impazzito suol fare per isfogar i suoi disordinati appetiti? che diremo della infamia che ne seguita? perciòche gli huomini impudichi diuentano fauola del vulgo, et l'hauer passata la giouentù impuramente è spesso grandissimo impedimento all'acquisto de i debiti honori, con grande abbassamento delle famiglie. Lascio stare di dire delle risse, delle emulationi, et delle mortali innimicitie che nascono per le sfrenate concupiscenze, et come molti sopra presi ne gli infelici adulterij, & stupri restano misera, & vergognosamente feriti, & morti. Ma qual maggior infelicità, & miseria che veder huomini liberi, & di nobil sangue & di alto stato, & che hanno molti seruitori, & famigliari attorno, nondimeno esser diuentati serui, de i serui

ora, i quali son conscij, & mediatori de gli impudichi lor diletti. onde bene spesso vn grande huomo, è necessitato à star soggetto a persone vilissime, & infamissime per timore che non si scuoprano le sue piaghe, lequali con tutto ciò il più delle volte sono manifeste al mondo con grã puzzo d'infamia; & così auuiene à chi si fa seruo del peccato. Ma perche assai copia di ragioni si è preparata al nostro padre di famiglia, dallequali per se medesimo potrà dedurre di molte altre, passiamo a dire de gli altri rimedij che consistono nel fare, & sono grandemente necessarij et efficaci.

Di varij rmiedij per conseruare la castità, & prima della custodia de i sensi. Cap. XCI.

DICE la scrittura santa in vn luogo, che la morte entra per le finestre, cioè per questi nostri sensi esteriori, che sono come finestre dell'anima, & portando al cuore le imagini de gli obietti sensibili, che di fuori ci si rappresentano accendono interiormente varij desiderij, che vccidono la pouera anima di morte di peccato. perilche la prima cura del buon padre di famiglia deue essere, che il figliuolo non veda, ne oda cosa che dia occasione quantunque piccola di libidine, al semplice, & innocente fanciullo; grardinsi adunque, come altroue s'è detto, il padre & la madre alla presenza d'i figliuoli, da ogni attò, da ogni gesto, & parola, che possa pur eccitare qualche curiosità. Il medesimo, & molto più se intende de i seruitori, dico molto più, percioche ordinariamente i fanciulli si stanno volentieri con loro, & questa maniera di gente non si suol guardare ne da atti indecori, ne da parole inhoneste, anzi quello ch'è peggio si prende diletto d'insegnarle a i piccoli fanciulli, & sentirle riferir loro con semplicità, oltre che poi quando son cresciuti, per farsi loro grati, & per altri fini gli inuitano, & spianano loro la via di commettere de i peccati. Et però è ricordo generale, delquale habbiamo ragionato anchora altroue, lo hauer l'occhio molto aperto a chi si tiene in casa & huomini, & donne. Non è anchora di piccolo momento il buon vicinato, spetialmente delle case congiunte, onde facilmente si possono vdire, & vedere molte cose & vtili & dannose; & però cerchi il buon padre di famiglia di star vicino a persone da bene, & come si suol dire del suo medesimo humore, intendendosi bene con loro, acciò vnitamente, & con le medesime vie possano procurare il ben commune de i figliuoli, si che l'vn vicino sia custode della casa dell'altro, con amore & carità christiana. Non occorre dire delle pitture & altre imagini lascjue, di che di sopra si è detto a bastanza, perche queste deuono in tutto esser bandite dalla casa di vn

vero

vero christiano etiandio che di professione fosse pittore, ò simigliante artefice. Ma è ben da ricordare grandemente al nostro padre di famiglia che non permetta in casa sua libri d'amori, & di fauole, & comedie, & romanzi, & altre cose tali, onde si trahe piccola vtilita, & per il più son cagione di molto male, & sono occulti, & pernitiosi maestri di graui peccati, & quanto più la dolcezza delle rime, & la varietà de gli auuenimenti che si raccontano, & la vaghezza del dire alletta et inuita, tanto è maggiore il nocumento che apportano; però è necessario sopramodo che tali libri non capitino alle mani de' fanciulli; & non parlo solo di quelli che a bello studio, & scopertamente trattano cose obscene, & impudiche, degni che di loro non se ne sapesse ne anco il nome, contra i quali ci è graue, & espressa prohibitione fatta per autorità del sacro Concilio di Trento, ma intendo anchor di quelli, che velati di apparente honestà, infondono più occultamente, ma non meno pernitiosamente il veneno della lussuria ne i petti giouanili. Ma in quel cambio proueda di buoni libri secondo il consiglio d'huomini religiosi & diuoti, che per gratia di Dio non mancano libri, & di spirito, & di honesta dilettatione, & trattenimento, come sono vite de santi & simili. Quanto poi tocca alla cura de maestri in questa parte, mentre insegnano littere a fanciulli, & la cognitione delle lingue, se ne dirà a suo luogo.

Appertiene à questa medesima custodia de i sensi, il non vdir comedie, che per il più son piene di motti poco pudichi, & di auuenimenti che riempiono i cuori di fuoco; similmente non si troui presente il fanciullo a spettacoli lasciui, & a balli licentiosi, ne a conuiti doue giouani, & donne ornate si trouano insieme a festeggiare, acciò il misero giouanetto non impari gli occulti sguardi, & vagheggiamenti & resti, non se ne auuedendo, miseramente ferito. Et per non discendere ad ogni particulare, è necessario ripeter in questo luogo, quello che tante volte si è detto, cioè che importantissima cosa è per la educatione che la vita del padre, si accordi con i precetti, & con i prouedimenti che va disponendo per bene, & christianamente alleuare il figliuolo. Et per tanto guardisi il padre di non essere egli inuischiato nella incontinēza, perche oltra l'ingiuria grande che sarebbe al santo matrimonio, aggiongeria peccato sopra peccato, et cōdurria nel medesimo precipitio il pouero figliuolo, ilquale riputerà per vna burla le parole allequali i fatti contradicono. & non si dia ad intendere il padre, di poter tener celato nel figliuolo, perche oltra che la conscienza maculata gli impedirà l'efficacia di persuadere il contrario di quello che egli fa, creda pure che à qualche segno, & vn qualche giorno gli occhi, et gli orecchi curiosi peruerranno alla notitia del vero, & in vn punto

solo

solo, co'l mal esempio si distrugge più, che non si edifica in lungo tempo.

Del fuggir l'otio, & della sobrietà. Cap. XCII.

E L'OTIO *& la vita neghittosa & scioperata vna sentina di tutti i vitij, si come non solo le diuine scritture ci dimostrano in molti luoghi, ma i filosofi istessi & sauij del mondo lo hanno conosciuto. ma in spetie l'otio è padre del vitio carnale, & come l'acqua che non ha moto alcuno, facilmente si corrompe, & genera vermi & simili animali fastidiosi, così l'huomo otioso concepisce in se medesimo mille pensieri, & desiderij abomineuoli, & partorisce operationi lorde, & vitiose, & benche tutti in noi stessi habbiamo il seme, & la materia del peccato, nondimeno non è alcuno che sia maggiormente esposto alle tentationi, & insidie del demonio, che l'huomo otioso; & però dicea vn gran santo ad vn suo discepolo, fa sempre qualche cosa, acciò il demonio ti troui occupato. Hor di questa istessa materia del fuggir l'otio, & di dispensar il tempo vtilmente, & massime i giouani, con applicarsi a qualche honesta occupatione per seruitio commune della patria, si ragionarà in altro luogo, più in generale, ma basta per hora auuertire che il prudente padre di famiglia deue scacciar di casa sua l'otio quanto più egli può, & da i seruitori, & da i figliuoli, & non meno anzi per ventura maggiormente dalle figliuole femine, altrimenti vederà con effetto verificarsi quello che la scrittura dice,* Multam malitiam docuit otiositas, *cioè la otiosità è maestra di molti peccati.*

Non è anchora piccolo rimedio contra gli ardori della libidine, la temperanza, & sobrietà del mangiare & del bere, si come all'incontro la crapula, & la ebrietà, sono fomento della lussuria, & massime ne i giouani, il sangue de i quali bolle per se stesso, talche acceso tanto più forte dal cibo, & dal calor del vino non potendo contenersi chiuso l'incendio sparso per le vene, trabocca fuori, & come vn santo ben dice, il ventre pieno despuma, e sgorga in libidine. Et nō solo conuien guardarsi dal souerchio mangiare & bere, eccedendo nella copia del nutrimento, ma è anchora d'hauer riguardo alla qualità de i cibi & de i vini, imperoche le viuande calide, & troppo delicatamente condite, con abondanza di aromati, et di spetiarie, & i vini potenti & gagliardi, riscaldano la carne in modo che a guisa di cauallo grasso, & ben pasciuto ricalcitra, & non si lascia reggere dal freno della ragione. Et tanto basti hauer detto della temperanza per il presente proposito poi che in altro luogo ci verrà occa-

sione di toccar qualche cosa del nutrimento conueniente a i fanciulli: come cosa che non pur dalla educatione semplicemente, ma ne anco dalla educatione christiana si deue riputar aliena.

Delle delicatezze, & souerchij ornamenti del corpo. CAP. XCIII.

TUTTE *le cose che rendono il corpo nostro troppo molle & delicato, sono nimiche della castità, percioche la carne per se stessa non è altro che vn bruto, tutto dedito a i piaceri sensuali, onde i santi che da douero hanno eletto di seruire a Dio ne i sacri chiostri monastici, & nelle solitudini, hanno atteso con gran sollecitudine a mortificare, & domare questa bestia ribelle, nutrendola di cibi vili, & scarsamente, & con mal letto, & con vestimenti rozzi, & dandogli fatiche, & occupationi continue, come si vede nelle vite di quegli antichi santi padri, che sono stati lumi della Chiesa & per santità di vita, & per dottrina, riputando essi, & giustamente, che il maggior nimico che habbia il christiano, sia il corpo & la carne propria. Ma perche per hora noi non ragioniamo con huomini di tanta perfettione, et nella santa Chiesa vi sono diuisioni di gratie, & di stati, come altroue s'è detto, per tanto non si riprende la debita, & moderata cura del proprio corpo, anzi è ella necessaria per conseruar questo instrumento dell'anima, acciò sia acconcio & ben disposto à tutte le honeste, & virtuose operationi, ma ben si riprende quello eccesso, & quella soprabondanza, che fuori del bisogno della natura & della decenza ciuile non seruono per altro, che per effeminar l'animo, si che indebolito non possa resistere a questo domestico nimico delqual parliamo. Adunque il nostro buono, & accorto padre di famiglia si guardarà di alleuar il figliuolo in troppi agi, & delicatezze, i quali possono essere di molte maniere, ma per hora continuando il proposto ragionamento de i rimedij contra la libidine, diciamo che i troppo vaghi & affettati ornamenti sono spesse volte non leggieri occasione di far traboccar vn anima nella fossa del peccato. Et per ordinario le madri son quelle che in questa parte eccedono maggiormente, & posto che ne i piccioli fanciulli, si possa dissimular alcuna cosarella, non però comporti il buon padre in alcun modo, che il giouanetto, che si allieua per seruo di Dio, & per vtile cittadino della patria, sia dipinto il viso, o forati gli orecchi, & innanellati i capelli, si che comparisca in publico come vna vezzosa feminetta, pieno di odori, & di lasciuia, vestito pomposamente, che talhor meglio saria vestir i figliuoli etiandio molto nobili, di grosso panno, che*

esporre

esporre vn'anima innocente a mille pericoli, alcuni de' quali non è pur lecito di nominare. Però ricordisi il padre, che in ogni età deue rilucere nell'huomo alcun raggio di virilità, & non si lasci traportar dalla piena dell'vso commune, & non accetti facilmente quello che molti, à molti propositi per loro escusatione sogliono dire, cioè, così si vsa, & così si fa; ma guardi, secondo la prudenza regolata dal timor di Dio, & dalla legge di Christo nostro Signore, quello che si deue fare, & quello che i pochi, & migliori de lo stato suo fanno.

Dell'adornarsi delle donne in particulare. CAP. XCIIII.

E MIA *intentione (si come altroue ne hò fatto auuertito il nostro padre di famiglia) che i ricordi che si danno per i figliuoli maschi si deuono anchora proportionatamente intendere delle femine; per il che le cose dette di sopra hanno a seruire non meno per la education loro, che per quella de' figliuoli, quanto allo stato, & alla conditione del sesso si conuiene. Ma perche il presente ragionamento è de gli ornamenti vani & superflui (abuso commune delle donne) per tanto mi è parso di toccarne qualche cosa in particulare in questo luogo. Io non voglio per hora entrare a disputare se l'ornarsi, & abbellirsi, che le donne communemente fanno, sia peccato graue, ò leggieri, & come & quanto sia, ò non sia degno di escusatione, il qual giuditio lascio alla bilancia, & alla definitione de' sacri Theologi, & de i sauij & dotti confessori; dirò solo, che gli antichi padri, ne i quali riluceua congiuntamente somma dottrina con santità di vita, riprendono conformemente le donne di questo abuso, tra i quali san Gio. Chrisostomo Vescouo di così gran Città, & così principale come Constantinopoli, & huomo grandemente esercitato nel gouerno delle anime, inuehisce in molti luoghi de i suoi diuini sermoni, contra questa licenza de gli ornamenti, & de i belletti; cosa che a nostri tempi, & spetialmente da pochi anni in qua, in molte Città d'Italia è cresciuta tanto, che haurebbe bisogno non solo di priuata buona educatione, ma di publico rimedio. Riprende quel Santo le donne che si dipingono la faccia di varij colori, non contente della forma che loro ha Iddio data, come se fossero migliore artefice, & sapessero, & potessero correggere l'opre di Dio. dimostra che la bellezza è cosa inutile, & pericolosa, & piena di molestie; perche facilmente, doue ella si ritruoua, dà occasione, se non è accompagnata da grandissima honestà, che se ne creda, & se ne ragioni male; & il marito istesso ne viue in gelosia, & pieno di amaritudine, sapendo i molti insidiatori della pudicitia, & maggiormente quando la*

donna co'l troppo adornarsi dà giusta materia di sospettare al marito. percioche quel benedetto Santo non admette quella scusa che molte donne sogliono metter auanti, dicendo che si adornano per piacere a i propri mariti, che di quelle che si adornano per piacere a gli estranei, non occorre ragionare, poi che queste chiaramente sono reti del diauolo, & se bene non allacciassero alcuno, la loro corrotta intentione le condanna nel cospetto di Dio. ma parlando delle prime, si ride il Santo di quella mal composta ragione; percioche, dice egli, gli ornamenti, le giogie, & gli odori, & le altre vanità si depongono nel ritornare a casa. & noi considerando questa istessa sentenza per vn'altro verso, possiamo dire, che allhora le donne con maggior studio, & più artificiosamente si adornano quando vanno alle feste, à i spettacoli, & a i luoghi oue concorre moltitudine di spettatori, & doue bene e spesso non è il proprio marito. Ma oltra che questa scusa è insufficiente, & falsa per lo più, dimostra più oltra Chrisostomo, che le pouere donnicciuole molto s'ingannano, & procurano, non se ne accorgendo, il danno di lor medesime, insegnando appunto al marito à non le amare, mentre cercano con l'adornarsi, & colorirsi esser maggiormente amate. Et perche meglio s'intenda la verità di questo paradosso, voglio recitar in nostra lingua le formali parole del Santo, dice adunque parlando alle donne.

Di gratia non insegnamo a i mariti di non considerare, & non attendere ad altro che al viso, percioche come cominciarà a compiacersi il tuo marito dello studio dell'adornarsi, molto presto restarà preso dalle vaghezze, & dal viso di vna meretrice, come quello che è auuezzo ad amar il viso. Ma se per contrario gli insegnarai ad amar nella moglie i buoni costumi, & vna venustà piena di modestia & di grauità, non si volgerà facilmente alle meretrici, percioche in esse non si ritrouano queste qualità, ma tutto il contrario. non insegnare a tuo marito a lasciarsi ingannare da vn riso suaue, nè a restar preso dall'andar molle, & lasciuo, altrimenti gli somministrarai armi contra te stessa; ammaestralo a dilettarsi della castità, & quello che segue. Hor, come di sopra si cominciò a dire, pieni sono i libri de' santi Dottori antichi di querele, & di riprensioni de gli immoderati ornamenti delle donne; ma non è necessario riferirli in questo luogo, & assai ci deue bastare la dottrina de i due gloriosissimi Apostoli, & maestri del mondo Pietro, & Paolo; il primo de i quali esborta le donne a cercar di piacere a i mariti loro, non con treccie & acconciamenti di capo, con oro & gemme, & con veste vagamente ornate, ma con santa conuersatione. Et l'altro scriuendo a Timoteo dice così propriamente. *Le donne siano in habito composto, adornandosi*

nandosi

nandosi con modestia, & sobrietà, non con ricci, & oro & perle, o veste pretiose, ma come conuiene a donne, che per le opere buone promettono pietà, & religione.

Dell'offitio, & cura particulare della madre di famiglia circa gli adornamenti delle figliuole. Cap. XCV.

ADVNQVE *concludendo diciamo che la buona madre di famiglia a cui spetialmente questa cura si appertiene, deue alleuar talmente le figliuole che siano pulite, & monde sì, ma non vane, & leggiere, & però con l'esempio proprio insegni loro a disprezzare le bionde, e i mentiti candori, & rossori, non solo mentre sono nella casa paterna, doue niuna apparenza di colorata ragione le può escusare, ma anchora quando saranno maritate, insegnando loro che bruttissima cosa è che vna honesta gentildonna si adorni come meretrice, la doue le vere bellezze, & ornamenti d'vna sauia & degna moglie sono, la castità, la modestia, la verecundia, la taciturnità, et la sobrietà, l'amor del marito, & de i figliuoli, il saper conseruar la robba, & dispensarla prudentemente, & altre simili virtù grate a Dio & a gli huomini. Però guardisi la buon a madre che la figliuola non veda in lei le vestigia della perditione, ne permetta che gli vadano per casa alcune donne pessime, maestre di queste, & di peggiori inuentioni, ma vegli molto di lontano sopra la castità della figliuola sua, conseruando principalmente in lei la bellezza dell'anima, accio possa piacere al celeste sposo, oltra che conseruarà anchora la bellezza corporale che traluce di fuori da vn'animo virginale, per non dire che quelle che troppo si danno a lo studio dell'adornarsi, si distemperano il capo, & si guastano spesse volte la complessione, & contraheno varie infirmità, & molto più presto ne inuecchiano, & quando non ci fosse altro inconueniente che l'essere vna donna bene, & vagamente ornata, in luogo publico, vna esca del diauolo, & vn sasso di ruina, & pietra di scandolo a mille infelici huomini, certo non douerebbe giamai vna donna christiana voler apparir bella, con tanta & si grande offesa di Dio, & perditione dell'anime, ricomperate col prezzo inestimabile del sangue di Giesu Christo.*

Del rimouere l'occasioni. Cap. XCVI.

SI *dice per prouerbio vulgare che la commodità di rubare fa altrui diuenir ladro, & questo istesso detto si può applicare a molte altre co-*

se, percioche cosi deboli siamo, & cosi poco per ordinario disposti a voler resistere virilmente alle tentationi che ad ogni piccolo incontro, & inuitamento di peccato restiamo vilmente perditori. per ilche è vtil consiglio fuggir le occasioni, & non si esporre a i pericoli, de i quali ci auuertisce la scrittura santa cō quella famosa sentenza: Chi ama il pericolo, perirà in esso. Ma sopra tutto è necessario questo rimedio per conseruar la pretiosa castità de i fanciulli, & de i giouani & di ogni sesso, & di ogni età, imperoche la vittoria contra il vitio carnale, come i santi dicono, si riporta fuggendo, ne ci è modo più sicuro di combattere che il non combattere seco. Per tanto il buon padre di famiglia, sollecito & diligente custode del deposito datogli da Dio, cioè dell'anima, & della purità de i figliuoli, auuerta bene di leuar ogni occasione in casa & fuori, ne si fidi leggiermente ne di serue, ne di nutrice, ne delle proprie parenti, perche molte sono l'astutie del demonio, & quiui appunto tende le sue reti, doue la cagione di sospettare è minore. Non si dice però che il padre di famiglia perturbi, & inquieti la casa & per troppo sospetto si adombri d'ogni piccola cosa, ma si dice che non dorma & che rimoua le occasioni, & non lasci il fuoco & la paglia auuicinarsi talmente che l'incendio ne segua; però voglia sapere, massime nelle case nobili, & di numerosa famiglia, doue, et con chi spenda il giouanetto le hore del giorno, si che non istia lungamente con seruitori, o con donne, se non quanto è necessario, & non venga a restar solo talmente che alcuno occhio prudente, ò sia di padre, ò di maestro, ò di antico & molto fidele seruitore, non stia in qualche modo aperto sopra di lui, et non solamente nella casa, et nella Città, ma anco fuori quando si va a recreatione, ò secondo l'vso di molti luoghi a stantiarui per alcun tempo, percioche i giardini, le vigne, et le ville, per la larghezza del luogo, et per la solitudine in molte parti, et per vna certa maggior libertà di tempo, et di luogo, sono spesso occasione di grandi ruine. Et perche la notte è madre di molte insidie tenga il buon padre la casa sua ben custodita, et il figliuolo a dormire in parte ch'egli possa come si suol dire per prouerbio, dormirne sicuro. Et non paia di gratia ad alcuno che io ricordi cose impossibili a pratticare, circa la custodia de i figliuoli, perche se nel guardare i campi, et gli armenti & sino ad vn cagnolino di casa, per non dire delle gemme & dell'oro, si vsa tanta cura, che si douerà fare de i proprij figliuoli? però se il padre si persuaderà, che la più pretiosa facultà che egli habbia è l'anima, & la castità, & la salute del figliuolo, & che questo è vn tesoro di Dio dato a lui in custodia, & che Iddio per la buona & fidel guardia vuol pagarnelo di premio eterno, certo non gli saprà cosa alcuna difficile, & non ansiosamente, ma con gusto

lo cu-

lo custodirà. Et per tanto intendiamo questa custodia douersi fare non già con vna molesta sollecitudine sgridando & sclamando senza bisogno, ma con porre buoni ordini al viuer di casa, & con non aprire inconsideratamente; anzi chiudere la porta a gli inconuenienti, & in somma con vsare quella vigilanza, & attentione che prudentemente si vsa nelle cose che ci premono assai; et nel resto si proceda sempre destramẽte per quanto si può, et con suauità et discretione, percioche gli estremi sono vitiosi, & talhora per troppo sospetto si fa effetto contrario, & si accende desiderio in altrui; di tal cosa che forse prima non gli era passata per il pensiero. Ma sopra tutto il buon padre di famiglia raccommãdi sempre se stesso a Dio, & chiedagli gratia di poter bene eseguire la volontà di S. D. M. nella educatione de i figliuoli, & stia di buon'animo, che si sentirà confortato grandemente, & vederà presente l'aiuto del Signore, & lo Spirito santo, ottimo maestro, & guida delle nostre attioni, gli mostrerà & renderà facili mille modi di condurre questa barchetta in porto, quali ne lingua, ne penna humana saprebbe giamai ricordare, ne scriuere.

Come sia molto da auuertire alle conuersationi di fuori. CAP. XCVII.

OLTRA *tutte le cose dette di sopra, è necessario hauer grande auuertenza alle prattiche, & conuersationi fuori di casa, ò sia nelle scuole, o in qual si voglia altro modo, percioche essendo il mondo guasto, assai rare volte altri s'incontrarà in fanciulli alleuati col timor di Dio, & con quella buona disciplina con la quale si presuppone che il nostro buon padre allieui il suo figliuolo. Questa consideratione delle persone con lequali strettamente si conuersa è a mio giudicio vna delle cose più importanti che si possano ricordare per la buona educatione, & è certissimo per esperienza che di molto bene, & di molto male si fa per occasione delle compagnie. per ilche come di cosa molto necessaria, se ne ragionarà in altro luogo più in generale, in tanto ne habbiamo voluto far memoria acciò il padre di famiglia sia cauto, et molto ben auuertito in questa parte, percioche se il nostro fanciullo cõuersarà domesticamente nõ dico solo con giouani, ma con fanciulli dell'istessa età, che per poca cura paterna siano in qualche modo macchiati, & impuri, è da temer grandemente che al fine restarà macchiato anchor egli, per tãte maniere, & del parlare, et del vedere, & per mille modi occulti, si appicca il fuoco del peccato nell'esca di questa nostra guasta natura. Et per dirlo in vna parola sola, cõ la sentenza della sacra scrittura, Chi tocca la pece restarà imbrattato da lei.*

Della frequenza de i sacramenti, & dell'amor di Dio. Cap. XCVIII.

IO ho lasciato nell'vltimo luogo quel rimedio che senza dubbio alcuno è il primo, cioè di procurare che nel cuore tenero & puro si accenda l'amor diuino, il quale quando da douero ha fatto le radici nell'anima, non vi lascia penetrare amor terreno e carnale. Et se noi vediamo molti giouani nel maggior bollore del sangue non solo astenersi da i piaceri, & diletti, che sogliono inuischiar più tenacemente quella età, ma hauergli a schifo & a nausea, & questo perche sono presi da altro amore, bēche humano, ò sia della cognitione delle scienze, ò dell'acquisto de gli honori, & della roba, ò per desiderio di possedere per mezzo d'vna assidua & indefessa seruitù la gratia di alcun potente Principe, ò per qual si voglia altra cagione, che diremo dell'amor di Dio dolcissimo, et fortissimo & che ha maggior conformità con l'anima nostra di tutti gli altri? & maggiormente l'appaga, & contenta? Per tanto questo sia lo studio principale del nostro buon padre di famiglia, che il fanciullino si innamori di Dio, & della gloria del paradiso, & della bellezza della virtù, si che a guisa del santo, et castissimo Gioseppe prima elegga di morire che offendere Iddio & maculare il fiore candidissimo della sua virginità. Adunque con ogni buono, & santo esercitio di pietà, et di religione, con spessi, et dolci ammaestramenti, et con lo studio dell'oratione, armi il buon padre il giouanetto contra le saette del diauolo, ma spetialmente con l'vso & con la frequenza de i santi sacramenti della confessione & della Eucharistia, percioche per questi canali s'infonde nell'anima la diuina gratia, & come altroue s'è detto, è proprietà della santissima & virginal carne di Christo presa nel sacramento santo di mortificar il fomite, et purificar, et santificar in vn certo modo la carne istessa. Et non sia chi dubiti, che chiedendo aiuto a Dio senza'l quale non si può esser casto, et vsando di quei rimedij che il medico dell'anime nostre Christo Giesù ci ha lasciati, et seguitando i buoni ricordi et consigli de gli huomini spirituali, et esercitati a vincer questo nemico, è non solo possibile, ma facile et diletteuole a conseruare la pretiosa castità, come l'hanno conseruata ne gli antichi tempi, et la conseruano ogni giorno tanti, et tanti serui di Dio nella santa Chiesa, dall'esempio de i quali commosso già santo Agustino, et considerando che infiniti simili a se, vestiti della medesima infirmità, viueuano nondimeno continentemente, prese gran cuore et fiducia di poter superare questo auuersario, cioè il vitio carnale, dalquale, si come egli stesso ci ha lasciato scritto, fu aspramente infestato nella sua giouanezza,

et fi-

& finalmente ne restò con l'aiuto di Dio vincitore, percioche maggior è la forza della diuina gratia, a chi da douero la desidera, et la vuole, et la dimanda humilmente a colui ch'è sempre apparecchiato per darcela, che non è la debolezza della nostra natura. Et qui facciamo hormai fine à questa materia, forse troppo diffusamente trattata, ma non certo senza necessità, poiche questa è vna delle reti maggiori, cō laquale il demonio tira più anime alla perditione. Che poi il matrimonio santo sia anco egli vno de i rimedij della humana fragililà, si è detto altroue à bastanza, ne occorre replicarlo. Ma qual tempo più conuenga ligare in matrimonio i figliuoli, quando si trattarà della elettione di varij stati, et forme di viuere, si potrà, come a me pare, toccarne qualche cosa più opportunamēte.

Del settimo commandamento, Non furare. CAP. XCIX.

TANTO *è grande l'amor di Dio verso l'huomo, che con la custodia de i suoi diuini precetti lo ha circondato da ogni parte, et postogli intorno, come tanti ripari, acciò senza offesa alcuna potesse viuere pacifico et quieto, sopra la terra. onde non solo ha voluto Iddio prohibir l'homicidio, acciò la vita, et il corpo nostro fosse sicuro da ogni offesa, et non solamente ha vietato l'adulterio per ilquale siamo offesi, et ingiuriati in cosa congiuntissima a noi, et che sopra modo ci preme, et in somma non gli è bastato dimostrar grandissima cura della vita, et conseruatione di tutto l'esser nostro, et della fama et dell'honore; ma fino alla robba et sostanze nostre, che tra i beni i quali possediamo sono nell'infimo grado, le ha prese Iddio sotto la tutela et protettione sua, commandando per legge che non ci siano tolte nè vsurpate da alcuno. Et questo è quello che si contiene nel settimo precetto, quando dice Iddio, non commetter furto. La materia de i furti è materia larghissima, et copiosamente trattata da i sacri Dottori, nelle somme et libri loro, a i quali rimettendomi toccarò solo, secondo il mio costume, leggiermente alcune cose per instruttione del nostro padre di famiglia, acciò con ogni sollecitudine procuri che questo pestifero veleno, che tanto diletta, del pigliar l'altrui, non infetti l'animo del nostro fanciullo con morte dell'anima, et bene spesso del corpo anchora. E' cosa nota che il furto è prendere, ò tenere, et possedere cosa di altrui contra la volontà del proprio padrone, et è parimente noto che questo nome di furto si estende come genere a molte maniere di furti, et rubbamenti; percioche alcuni si fanno di nascosto, altri palesemente, et per forza, che propriamente si chiamano rapine, et sono tanto più graui quanto al torre lo altrui, si aggiunge la violenza, et il disprezzo. Altri furti, et*

rapine si commettono contra le persone priuate, altre contra il publico, alcuna volta si tolgono cose profane, alcun'altra cose sacre, et dedicate al culto diuino, come vasi sacri, ornamenti de gli altari, et simili; et parimente entrano in quello numero, quei beni che sono attribuiti a i ministri della Chiesa, et a'i poueri del Signore, laqual maniera di furto è grauissimo peccato, et con spetial nome è chiamata sacrilegio. Ma chi potrebbe numerare le molte maniere di furti, et di rapine, le quali l'auaritia de gli huomini, et la sete scelerata dell'oro ha sottilmente ritrouate, et ritroua ogni giorno? perciochè nel comperare, et nel vendere, nel locare, et condurre, ne gli offitij, et carichi priuati, et publici, et in molti altri contratti, et commertij humani, si fanno infiniti rubbamenti, de i quali non essendo qui tempo, nè luogo di discorrere distintamente, basta dire; che tutti sono detestabili, et prohibiti da Dio in questo settimo precetto, quando dice, non commetter furto.

Che il nome di ladro comprende molti, & dell'obligo del restituire. Cap. C.

NON è però da tacere, acciò niuno inganni se medesimo, et acciò il nostro buon padre possa meglio ammaestrare il suo figliuolo a fuggir questo brutto vitio, che per nome di ladro s'intende non solamente colui che per se stesso immediatamente commette il latrocinio, ma tutti coloro che vi consentono, et prestano aiuto et fauore, ò in alcun modo sono partecipi del misero et abomineuol guadagno delle cose rubbate. La onde non basta à dire, io non ho tolto nulla, io non vi sono interuenuto, io non fui presente, ma se tu hai commandato hauendo autorità, se con consiglio hai persuaso, et indotto, se hai consentito, et permesso, se hai dato aiuto al ladro, se sei custode, et ricettator de i furti, se comperi ò riceui sapendo cose rubbate; per tutti questi, et simili altri modi, che saria lungo a dire, ti si conuiene il nome di ladro, et sei veramente tale, et per conseguenza sei obligato alla restitutione; bene è vero che diuersamente sono obligati i principali, et gli altri concorrenti nel furto alla restitutione, si come a pieno si può vedere appresso a i Dottori, che di queste materie trattano, basta per hora che tutti in qualche modo astringe l'obligo della restitutione, obligo tanto stretto, et tanto necessario quanto dimostra quella famosa sentenza di santo Agostino. Non si rimette il peccato, se il tolto non si rende. Et perche il fare la restitutione debita ha spesse volte di grandi difficultà, et maggiormente in coloro che sono habituati ne i furti, et nelle rapine, et che con vsure et altri modi illeciti succhiando il sangue

de poueri, sono diuentati ricchi et facultosi, talche non volendo, et quasi non potendo, per colpa propria, suolgersi da questo tenace vischio se ne vanno, prima che ricorsi a restituire, nella dannatione eterna. per tantò conuiene che la buona èducatione sia sollecita a riparare a tanto male, preuenendo a buon' hora le astutie del diauolo, et le male inclinationi della nostra corrotta natura. Ilche come si debbia fare, è tempo che alquanto più in particulare ne ragioniamo co'l nostro padre di famiglia.

Della cura paterna circa l'osseruanza di questo settimo precetto. Cap. CI.

E BENE *ricordar in questo luogo quello che altroue si è detto in simigliante proposito, che con tre modi deue il padre allontanar il figliuolo dal vitio, et promouerlo alla virtù; il primo è con l'essempio viuo et continuo di se medesimo operando virtuosamente; il secondo è con le ammonitioni paterne et con la efficacia delle ragioni, dimostrando la deformità del vitio, et la bellezza della virtù, acciò l'vno abborrisca et dell'altra si innamori: il terzo modo consiste nell'istesso fare, togliendo via gli incitamenti del male, et assuefacendo il fanciullino a fare il bene, se bene lo opera senza elettione, et senza conoscimento, perche cosi à poco a poco si acquista il buon habito, et diuenta dolce et diletteuole, et per cosi dire, connaturale il viuer secondo la virtù. Hora applicando questi ricordi generali alla presente materia, et cominciando dall'vltimo modo dico, che pessima cosa è quella che alcuni padri fanno, et per il più auuien questo ne gli huomini di bassa conditione, et tal'hora per ignoranza, tal'hora anchora per mala dispositione di voluntà, che hauendo il fanciullo o ritrouato, o pur semplicemente preso alcuna cosarella altrui, lo commendano, et gli applaudono con riso, et fanno in modo che il fanciullo si cōpiace di portar spesso alcuna cosa al padre, ò alla madre, perilche si va aguzzando il mal talento della guasta natura, in ritrouar modi di hauer noue cose, onde il fanciullo ne sia spesso lodato, et veda il viso ridente di colui, che dourebbe mostrarglielo seuero, percioche la lode è gran fomento in quella tenera età a nutrire le buone et male inclinationi, et il puttino prende diletto di hauer saputo far bene, et accortamente l'istesso male, ch'esser tale egli anchor non conosce, et cosi auuiene che da leggieri principij, si fanno profonde radici nel vitio. Non dico però che si auuezzi il fanciullo a trascurar le cose smarrite per la casa, quando per ventura egli le ritroua, ma dico bene che si assuefaccia a discernere le cose proprie dalle aliene, et quelle le consegni al padre ò vero alla madre, et queste sap-*

pia che si hanno a rendere al proprio padrone, però se come sole accadere alcuna cosa del uicino sarà caduta in casa, et il fanciullo l'haurà ritrouata, dicagli il padre, figliuolo questo non è nostro, rendiamolo al padrone, et facci fare a lui medesimo la restitutione, acciò che lodato dal padre et dal vicino si rallegri et prenda per costume di restituir volentieri, et se trouarà alcuna cosa nella via publica, ò in parte doue non si sà di chi ella sia, finga il padre d'hauerne trouato il padrone, et facciala rendere ad alcuno amico, che poi la dia a i poueri, de i quali veramente sono le cose ritrouate casualmente, et delle quali dopo la debita diligenza non si sa il legitimo padrone, et questo istesso faccia anchor fare al fanciullo, dico di darle a i poueri, quando non si troua il padrone. Ma se per caso il fanciullo hauesse rubbato qualche cosa, benche minima, conuiene sgridarlo, et riprenderlo, et se ci fosse bisogno, batterlo anchora, et condurlo per quanto si può a restituir il tolto, si che vn'altra volta non sia vago di pigliare la robba altrui. M'accorgo bene che io ragiono di cose molto minute, et che alcuno dirà che io abondo di tempo, et di inchiostro a scriuere queste cosarelle, ma per tanto non restarò io di ricordare, quello che giudico esser profitteuole alla buona educatione del nostro fanciullo, vedendosi per antichi esempij et per cotidiana esperienza, che il negletto delle leggieri cose, conduce a i grauißimi disordini. Adunque continuando nel nostro instituto dico, che a me nõ par bene il metter come alcuni fanno in troppa stima appresso a i fanciulli il danaro, a i quali mostrando l'oro, et l'argento, et con gesti, et con parole dando loro ad intender che sia cosa pretiosa, fanno diuentar giotta la semplice età di quello che ella naturalmente non appetisce, et con questi stimoli cresce tanto più il desiderio, quando i fanciulli si accorgono, che il danaro è il mezzo per conseguir quelle cose, delle quali per inclinatione naturale hanno appetito, onde nasce che piace loro di hauer de' quattrini, et s'ingegnano d'hauerne, etiandio togliendone di nascosto doue possono. Ma così come lo instillar nella tenera fanciullezza questi semi d'auaritia non par ben fatto, così all'incontro quando il giouanetto è peruenuto all'vso di ragione, et intende la differenza, et il valor delle cose, giudico non esser espediente a tenerlo tanto stretto, che non habbia vn quattrino in potestà sua, anzi mi par che secondo lo stato, et conditione sua se gliene debbia permettere alcuna quantità, oltra il prouedergli bastantemente di tutte le cose necessarie, perciochè le cose che molto ci sono vietate, si desiderano più ardentemente, doue quando sono in potestà nostra ci mouono meno. Et auuerrà tal volta che il fanciullo darà i suoi denari à custodir alla madre, ò alle sorelle, ò gli prestarà loro, et si compiacerà di conseruarli, et a guisa di

padre di famiglia ne sarà buon dispensatore, ma quello che più importa si euitaranno di molti pericoli, percioche non solo non haurà cagione di rubbare, ma non potrà esser facilmente insidiato co'l mezzo della pecunia, con la quale non altrimenti che con vna esca, sono molte volte i poueri giouanetti tirati nelle reti del peccato. E' anchora molto da auuertire, massime crescendo gl'anni, et ne i primi bollori della giouanezza, che i seruitori & famigliari di casa siano persone fideli, si che per qual si voglia interesse, ò di ritrarre vtilità, ò di acquistar beneuolenza, non persuadano, ò almeno non somministrino aiuto al mal consigliato giouane, di espilare i granari, & le sostanze paterne, preparando il nutrimento alla gola, alla lussuria, a i giuochi, & a tutti i disordinati appetiti giouanili. Et però vegli il sauio padre sopra la custodia del figliuolo, et sopra tut to, come altre volte si è ricordato, auuertisca alle prattiche, & conuersationi de i giouani eguali, & coetanei. Et benche i pericoli della giouanezza siano molto grandi, & massime in questo nostro corrottissimo secolo, onde io sò bene che alcuno potrà dire, che il dar ricordi, & precetti è cosa facile, ma l'eseguire, & metter in opra è cosa implicata di molte difficultà, non però si perda di animo il nostro buon padre di famiglia, anzi, speri fermamente nella diuina gratia, che hauendo egli guidata la educatione del figliuolo ne gli anni teneri, per quelle vie christiane, che fino a qui si sono dimostrate, & hauendo egli saputo ritener co'l figliuolo l'autorità paterna, & l'amore insieme, ogni cosa gli riuscirà più facile, che di leggiero non si può credere, & alla fine ricoglierà dolcissimi frutti delle sue tante vigilie, & fatiche.

Delle ragioni morali, & christiane contra il furare. CAP. CII.

NON è bisogno di troppo lungo discorso, per dar campo di ragione al nostro padre di famiglia, onde egli renda odioso il furto al suo figliuolo, che già sarà diuenuto capace di ragione, & atto a comprendere la bellezza della virtù, & la bruttezza del suo contrario, solamente basta dire, che questo vitio è direttamente contrario alla regina delle virtù, cioè alla giustitia, di cui è proprio offitio di render a ciascuno il suo, la doue il furto, & la rapina ingiustamente toglie lo altrui. & è così brutto questo vitio, che non par che possa cader in vn'animo ingenuo, anzi sia proprio di serui, & schiaui vilissimi, chiamati per antico prouerbio furaci, onde tutte le leggi ciuili hanno sempre detestato i ladri, & castigateli con pene graui, fino con la morte istessa, ma con pene, & morte

piene di opprobrio, & di ignominia, per dimostrare la viltà loro. Quanti poi siano gli incommodi priuati, & publici che i latrocinij apportano ne i commertij della vita humana, saria longo a dire, & sono tali, che di loro natura distruggono la società, & communione de gli huomini, la quale grandemente si conserua, mentre ciascuno ha, & possiede pacificamente il suo. Ma se le ragioni, & il timor humano, non basta à rifrenar la immoderata auaritia di alcuni, i quali con sottili inuentioni ricoprono i scelerati furti, almeno doueria bastare il timore del seuero, & ineuitabile giuditio di Dio, percioche è scritto, i ladri, gli auari, e i rapaci non possederanno il regno di Dio. perilche è gran marauiglia, che vn huomo christiano si rechi a prendere, ò a ritenere illecitamente lo altrui, sapẽdo certo che senza restituirlo, nõ può ottener perdono, nè salute.

Di alcuni latrocinij poco considerati. Cap. CIII.

HO *detto poco innanzi, che il furto, & la rapacità, sono vitij così brutti & vili che a pena è credibile che possano cadere in vn gẽtil huomo, & in qual si voglia, che pur sia nato ingenuamente; & senza dubbio vn nobile, & etiandio vn mediocre cittadino, si riputarebbe à grandissima ingiuria esser stimato, & chiamato ladro. Ma è gran marauiglia che quelli istessi, che per la nobiltà loro abhorriscono tanto questo nome, non si accorgono, ò fingono, ò non curano di commettere graui latrocinij; come se non vi fosse altra maniera di ladri, che certi miseri ladroncelli, che di notte tempo occultamente, & con gran timore, furano bene e spesso cose di piccolo valore, ò per i boschi, & luoghi solitarij, con mille incommodi, & pericoli di se medesimi, tendono insidie a i viandanti; egli non ha dubbio, che si fatti ladri sono come rei huomini, & generatione infame, giustamente castigati, & vituperati. Ma troppo graue inganno è condennar i piccoli furti, & non fare stima de i maggiori, & più pernitiosi. Il ritener la debita mercede a gli operarij, che con il sudor loro nutriscono gli agi de i ricchi, non è riputato da molti per furto, l'occupar i beni de i poueri pupilli, & delle vedoue, il vessarle, & opprimerle con ingiuste liti, il diuorar i poueri con le vsure, il chiuder i granari nelle caristie, & con varij artificij alzar immoderatamente i prezzi delle cose necessarie al vitto, son furti, & rapine, delle quali alcuni nobili poco si vergognano. Che diremo della administratione dell'entrate publiche, quante frodi, & rubamenti vi si commettono? & fino a gli Hospitali, & altri luoghi pij, & miserabili non sono sicuri dall'auaritia, & dalla rapacità de' ministri. Lascio il dire di coloro, che non pagano*

le decime, & altri diritti alle Chiese, & a i Prelati Ecclesiastici, secondo sono obligati; & parimente di quelli che con sottili inganni non pagano i debiti datij, & tributi a i Principi, & magistrati secolari. In somma chi ben considera, vedrà che nelle Città, ne i palagi, & ne i tribunali de' giudici, per le botteghe de i mercanti, e in mezzo alla maggior frequenza de gli huomini ciuili, & ben nati, si commettono bene spesso maggiori latrocinij, che nelle selue tra le fiere.

De i rimedij più in particulare, & della diligenza paterna contra questo vitio. Cap. CIIII.

ESSENDO *adunque sparso per tutti gli stati, & esercitij de gli huomini questo vitio, mercè del troppo disordinato appetito della roba, tanto che chi ben considera il commun modo di viuere, si vede ogni cosa esser piena di ladronecci, d'inganni & di rubbamenti, senza distintione di cose sacre, o profane. Senza dubbio si deue concedere, che grandi rimedij, & non mediocre diligenza sia necessaria acciò questa peste non si annidi nel petto del nostro bene educato figliuolo. Io mi ricordo hauer altre volte vdito dire, d'vn gran Principe de nostri tempi, molto accorto & che vegliaua sopra le cose sue, & per la sua potenza doueua bene esser temuto, & nondimeno era solito dire, in niuna cosa hauer trouato maggior difficultà, che in non esser rubato da suoi minori. tanta è la forza dell'auaritia, & la cupidità di arricchire, che gli huomini si espongono a manifesto pericolo, non solo dell'anima, che se bene è più certo, par più lontano, ma della propria vita; perilche sopramodo fa di mestieri che la buona educatione molto per tempo si adopri, & che il nostro padre di famiglia, & con la persuasione, & co'l buono esempio, proueda di gagliardi ripari, & armi l'animo del figliuolo, in modo, che non sia superato da questo horribil mostro. Non cessi adunque di ricordargli, & insegnarli con le opere istesse, a render a ciascuno il suo, a pagar prontamente i creditori, & spetialmente i poueri operarij, & garzoni. Et perche parliamo con nobili, con cittadini, & con artefici, ciascun padre ha da inculcar maggiormente quei precetti che sono più conformi a lo stato del figliuolo, come per cagion di esempio, il nobile ha a detestar l'oppressione de i poueri, ha da persuadere che ne gli offitij publici si amministrino le entrate con somma fede, che i giuditij siano incorrotti, tal che niun prezzo, niun dono, per grande che si fosse, gli torca già mai dalla norma della giustitia; i cittadini hanno ad esser reali nelle mercature grandi, & non introdurre, & mantenere la carestia, con graue danno*

de i

de i poueri, quelli poi che sono nell'infimo grado del popolo, & riuendono le mercantie à minuto, deuono vender a giusto prezzo, & merci intiere, non corrotte, ne simulate, & non deuono ingannar nel peso, & nella misura i semplici compratori, ò che almeno, per non poter far altro, sopportano, se ben se ne accorgono, gli ingiusti aggrauij, in queste cose, che sono hormai diuentate tanto ordinarie tra i venditori, che pochi se ne fanno scropulo alcuno, onde ben si verifica la sentenza del Saluatore, Larga, & spatiosa è la via, che conduce alla perditione, & molti vanno per essa: Similmente quelli che locano le opre loro a prezzo, deuono adempir l'obligo loro interamente, altrimente non riceuono con giusto titolo l'intera mercede, la qual regola si estende ad ogni sorte di persone, che sono condotte a qual si voglia offitio, ò priuato, ò publico. In somma, per non andar in infinito, cerchi il buon padre quanto può, di fare innamorar il figliuolo della giustitia, come si legge che faceuano i Persiani, i quali mandando a scuola i loro figliuoli gli insegnauano a rispondere, se altri ne dimandaua loro, che andauano a imparar la giustitia, dottrina senza dubbio importantissima, percioche poco gioua saper parlar congruamente secondo le regole della grammatica, se non si opera anchor bene secondo le regole di Christo N. S. Sole lucidissimo di giustititia, ilquale per conseruatione, & mantenimento di questo nostro humano consortio ha impressi naturalmente nel petto de gli huomini quei due famosi precetti & come due principij, & massime vniuersalissime, cioè l'vna. Fa ad altri, quello che vuoi che altri facci a te; & la seconda per contrario. Non far ad altri quello che non vuoi che altri facci a te, i quali due precetti, datici per legge di natura, volse il Signore ripeterli nell'Euangelio, & di nouo commandarli, & santificarli con la sua propria bocca. Et si legge che Alessandro Imperatore Romano, infidele, ma moralmente buono, & che in molte cose approbaua gli instituti, et regole christiane, sempre haueua in bocca questo detto, appreso da' christiani. Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris, ilquale già habbiamo dichiarato, di non far altrui quello che a noi dispiace, che altri ci faccia, et tanto si delettaua di questa sentenza, che egli l'haueua anchor fatta scolpire in varij luoghi del suo palazzo, et ne gli edificij publici. Quanto adunque più si conuiene che il padre christiano ammonisca il figliuolo alla osseruanza di questo salutifero precetto? il che se si facesse, non ci haurebbe bisogno di tante liti, et giuditij, et si viueria tra gli huomini con sommo amore & pace.

Della

Della frugalità ouero parsimonia. Cap. CV.

NON si medica perfettamente vna infirmità, se non quando si leua la cagion principale, & si estirpa la radice del male. Hor non ha dubbio, che se gli huomini volessero fare quello che l'Apostolo dice di se medesimo a i Philippensi, Ego didici in quibus sum sufficiēs esse, volendo dire ch'egli sapeua contentarsi de lo stato suo presente, et di quel poco che haueua, non ha dubbio dico, che se gli huomini facessero il simigliante, che l'auaritia, & cupidità, radice di tutti i mali, non gli indurria non solo a gli occulti latrocinij, & sottili inuentioni di guadagnare illecitamēte, ma molto meno gli cōdurria, come spesso auuiene, alle violēti, & manifeste rapine. Il disordine adunque è che gli huomini nō vogliono esser cōtenti non dirò della pouertà, ma ne anco della mediocrità, & sufficienza, anzi tutti vogliono trapassare lo stato, & condition loro, nelle pompe, nelle delitie, et in ogni maniera di disordinate spese, onde si genera gran confusione nella republica, & ne segue, che non bastando le facultà proprie a supplire a gli immoderati appetiti, si deliberano a voler per qualunque via delle altrui. Si trouano anchora de i ricchi, i quali per la insatiabile auaritia, nō pongono fine, ne termine alcuno all'acquisto delle ricchezze, altri vogliono starsi in otio, & con esser poueri, vogliono nondimeno viuer agiatamente, & come essi, quasi escusandosi dicono mantener il grado, hor questi, & altri simili tendono per varie cagioni ad vno istesso effetto, cioè à voler di quel d'altri, ò sia per diritta, ò ꝑ torta via; peste veramente & ruina delle Città, & seminario d'infiniti mali. Adunque il nostro buon padre che si affatica per dar alla patria vn buon cittadino, & non vn figliuolo d'iniquità, cercarà con l'esempio & con la dottrina di persuadere al figliuolo & di imprimergli viuamente nel cuore che la maggior, la più sicura, & più stabile ricchezza, è il timor santo di Dio, & l'osseruanza de i suoi diuini precetti, & la gratia, & protettion sua, sotto l'ombra della quale viueremo sempre sicuri, & non ci mancarà giamai cosa alcuna necessaria, si come Dauid diceua, Io fui giouane, & sono inuecchiato, & non ho veduto huomo giusto abandonato, ne che al seme suo mancasse del pane. Ma per contrario senza la diuina gratia non solo le grandissime ricchezze vengono in niente, ma gli istessi regni, & stati si perdono, et vanno in ruina. Cerchi di persuadere il figliuolo à non esser tanto ammiratore delle ricchezze, quanto è il cieco, & stolto mondo, che non par che conosca, ne stimi, ne aspetti altri beni, che quelli che vede & tocca, & gusta con quelli sensi, communi alle bestie. parimente gli insegni a non hauere in tanto

horrore la pouertà santa, & diletta a Dio, quasi ella sia il sommo de mali di questa vita, ma solo ad hauer in horrore il vitio, et il peccato, che ci priua de i veri, et eterni beni; la doue la pouertà non solo non ci impedisce, ma ci aiuta ad andare più espeditamente al Cielo, et non solo la dottrina altissima di Christo ci insegna a stimar queste cose temporali, et transitorie per terra, et fango vile, come veramente sono, ma sino a i Filosofi gentili le hanno disprezzate, et nelle antiche historie Romane, et Greche si legge di valorosi capitani che furono tāto poueri che con le proprie mani arauano i piccoli campi loro; et tal hora alla morte non si trouauano danari, che bastassero per sepelire alcuno di loro, ma erano sepeliti a spese publiche, et nondimeno ripudiauano generosamente i tesori, offerti loro da nimici vinti, et maneggiauano le publiche entrate con le mani nette, et riportauano le grandi prede delle vittorie acquistate, senza appropriare a se medesimi cosa alcuna, dilettandosi della ricchezza, et magnificenza publica, et della pouertà, et frugalità priuata. Et nondimeno la pouertà non li impedì, che non operassero cose grandi, et honorate, lequali dopo tanti secoli, viuono anchora nella memoria de gli huomini con chiara lode.

Alcune autorità della sacra scrittura circa la immoderata cupidità delle ricchezze. Cap. CVI.

Hor se gli huomini gentili, et infideli, co'l solo lume della ragione furono di cuore cosi generoso che seppero disprezzare le ricchezze, quanto più lo douerà fare il christiano, la cui heredità è in cielo, & sa che questa vita non è altro che vn pellegrinaggio, & vn'esilio? per tanto il buon padre consoli il figliuolo se per caso saranno poueri, con quelle parole del buon Tobia, quando dicea al figliuolo. Non temer figliuol mio, pouera è la vita che noi meniamo, ma hauremo molti beni, se temeremo Iddio, & ci scostaremo da ogni peccato, & operaremo il bene. Dimostrigli che non ci è cosa più suaue, che hauer quel poco che si possiede con giusto titolo, & di buono acquisto, si come lo Spirito Santo dice per bocca di Dauid, Melius est modicum iusto, super diuitias peccatorum multas, *cioè, meglio è il poco al giusto, sopra le molte ricchezze de i peccatori.*

Non si dannano le ricchezze, ma si consolano i poueri, non si dannano le ricchezze, che sono instrumento della vita humana, ma si danna la sete insatiabile di molti, i quali quello che è vno aiuto solamente & vn mezzo del ben viuere lo appetiscono con tanto ardore, come se fosse il fine

ne vltimo, & la felicità nostra; sono i ricchi vtili, & necessarij nella republica, & quantunque la pouertà eletta voluntariamente per amor di Dio sia virtù heroica christiana, & stato di altissima perfettione, nondimeno perche per hora parliamo a gli huomini communi & padri di famiglia, si dice che le ricchezze si conuengono a lo stato loro, et son buone, quando son ben vsate, et male se altrimenti, & si può esser ricco & insieme buono, & vi sono stati anticamente & sempre ve ne saranno de i ricchi, & santi se bene non è cosa senza gran pericolo, & difficultà, secondo il detto del Saluatore nella notissima parabola; che più sia facile che il camelo, ò sia quello animale grande, et tortuoso, ò sia vn grosso canapè di naue, entri per vna cruna di aco, che non è che vn ricco entri in paradiso, ma come si sia il male non è nelle ricchezze, ma nella disordinata voluntà, si come molto bene ci dimostra san Paolo scriuendo à Timoteo, la cui dottrina per esser molto notabile, & a proposito del nostro ragionamento, mi è parso di registrarla di parola in parola in questo luogo: Dice adunque così.

Vn gran guadagno è la pietà, co'l contentarsi di quanto basta, percioche niente habbiamo portato in questo mondo, & certo è che al partire niente ne possiamo portare, hauendo adunque gli alimenti & il vestire di tanto siamo contenti, conciosia cosa che quelli che vogliono diuentar ricchi, inciampano in tentationi & nel laccio del diauolo, & in molti desiderij inutili, & nociui, che sommergono gli huomini nella morte, & nella perditione, imperoche la radice di tutti i mali è la cupidità, & l'amore della pecunia, la quale appetendo alcuni hanno deuiato dalla fede, & hanno implicato se medesimi in molte miserie & trauagli. In fin qui sono parole dell'Apostolo, bē degne d'esser molto bē ponderate et considerate.

Delle honeste industrie, del gouerno de la roba, & del fuggir i debiti. Cap. CVII.

Habbiamo inteso dallo Apostolo, in cui parlaua Christo, che la sfrenata auidità di arricchire, conduce a grauißimi et estremi mali, ma non per questo si prohibisce la moderata cura, & diligenza circa la conseruatione della propria roba, & anco non si vieta il cercar di augumentarla con debiti, & honesti modi, perche il nostro padre di famiglia deue prudentemente considerare, che forse egli ha di molti figliuoli tra i quali si hanno a ripartire le sue sostanze, & vi sono per ventura delle figliuole femine, che deuono esser maritate decentemēte, onde secōdo il detto del medesimo Apostolo Paulo, i padri deuono tesaurizare per i fi-

gliuoli, ilche s'intende per giuste vie, & secondo le regole di Christo Nostro Signore, & non secondo le regole del mondo, ilquale ha per più beati i più ricchi. Ma il nostro buon padre hauerà di continuo nel cuore, & nella bocca quella sentenza del Saluatore, che giouamento è, & che profitto, che alcuno guadagnasse tutto il mondo, et dipoi perda l'anima propria? Hor perche il giouanetto ilquale educhiamo, potrà anchor egli esser padre di famiglia a suo tempo, però conuiene che dallo esempio, et dalle ammonitioni paterne, apprenda a saper conseruare, et accrescere la roba. Et per toccar alcun particulare, dico che ottimo modo di agumentare l'entrate proprie, è il troncar i souerchi appetiti, percioche doue le cupidità eccedono le facultà, quiui non si può dire ricchezza, ma più tosto pouertà, però vn'antico et sauio scrittore, parlando à questo proposito dicea; Delle mie piccole rendite, detrattone le cupidità, in capo all'anno me ne auanzarà qualche cosa, & cosi è veramente che il saper rifrenar i proprij appetiti, è vna maniera d'entrata, percioche il necessario, & anchora il commodo con modestia, non mette in disordine le cose domestiche, ma si bene i giuochi, i conuiti superflui, il voler eccedere in numero de seruitori, il far à gara con i più ricchi, & più vani in vestire, & festeggiare, & nutrir caualli, & cani, & sparuieri, & mille altre simili superfluità, fuori della decenza del proprio stato. Sono altri che fanno come essi dicono, studio di raccorre medaglie, & statue antiche, che altri con più ragione chiamano humore, altri vogliono quadri di pittori Eccellenti, altri gioie, & cose simili, che si comprano massime da gli appetitosi, a gran prezzo & ne i bisogni se ne fa poi piccolissimo ritratto. Lascio il dir delle supellettili, che sono arriuate à tanto lusso, che quelle che hoggi si vsano nelle ville, trapassano assai di valore quelle, che i nostri maggiori, & de i più nobili, & meglio stanti adoprauano già non è però antichissimo tempo nelle istesse Città. Hor non creda alcuno che io voglia che s'insegni al nostro fanciullo la sordidezza, dal qual pensiero sono lontanissimo. A me piace che il padre di famiglia tenga la sua casa fornita di panni lini, & di buone letta, & altre cose tali, non solo per la necessità domestica, ma per il commodo etiandio, de gli hospiti; & si permette che nel vestire, & nell'habitare si serua in qualche modo all'vso, ouero abuso de i tempi, spendendo come si suol dire la moneta corrente, ma che le mura, le tauole, le sedie, & finalmente ogni cosa sia coperta di velluti, di damaschi, di tapeti, & di razzi finissimi, & le vesti à proportione siano piene di ricami, & d'ornamenti vani, & di estrema spesa, con le più ricche fodre, & che si studij ogni giorno à trouar noue inuentioni & foggie, & che l'artefice minuto voglia agguagliarsi al cit-

tadino, il cittadino al gentil'huomo, il gentil'huomo al titulato, & questi al Principe; queste sono cose fuori d'ogni ragione, & intollerabili, coseche dispiacciono à Dio, che conducono à mille peccati, & à questo spetialmente delqual si tratta, dico à i latrocinij, & alle rapine, & non è ricchezza alcuna che possa supplire à tanta voragine. Quindi poi nascono i debiti, & gli interessi, & le grosse, & multiplicate vsure, febre lenta & pernitiosissima, & non si può trouar peggior stato in questa parte di vno indebitato, che non è pur padrone del pane che mangia, ne vede frutto alcuno delle sue entrate, impegnate & diuorate prima che naschino, ne può remediar ad vn disordine senza vn'altro maggior disordine, et all'vltimo và à precipitarsi in vn misero, & ignominioso fallimento. Per tanto il nostro prudente padre di famiglia, aborrisca il viuer con debiti, & misuri le spese con le facultà, & più tosto come prudente riserbi qualche cosa, che ecceda le sue entrate, paghi prontamente i suoi creditori, almeno à certi tempi dell'anno, si che i debiti non s'ingrossino, & non imiti il costume d'alcuni padri, che par loro d'hauer prouisto à bastanza, con dir che i figliuoli pagaranno, che oltra che non si deuono caricar i figliuoli di simili pesi, quando non la necessità, ma la disordinata vita del padre gli ha fabricati, auuiene spesse volte, che il figliuolo seguitando le vestigia del mal esempio paterno, cumula noui debiti à i vecchi, tanto è lontano da pagarli, onde le grida de i poueri creditori ascendono al cielo, si fa iattura dell'honore, & della buona fama, & ne patiscono le anime nell'altra vita.

Della medesima materia di conseruare, & accrescere lecitamente le facultà. CAP. CVIII.

BVONA *cosa è adunque, & degna di huomo Christiano, il contentarsi di quello che Iddio ci ha dato, & saperlo conseruare, & accrescere senza offesa di Dio, ne danno del prossimo, parte come habbiamo detto con troncar gli appetiti, & risecar & moderare le spese superflue, parte anchora con prouceder che in casa ogni cosa si dispensi misuratamente, non mancando di quanto fa mestieri, ma non disperdendo, ne scialacquando, & quantunque alcuni si ridano, & motteggino di questo viuere assegnato, nondimeno niuno deue negare, che molto meglio è viuer parcamente del suo proprio, che largamente dello altrui. Et perche in queste cose non si può discendere all'vltimo indiuiduo, intendiamo come già s'è detto, non di persuadre la meschinità, & la sordidezza, contra l'honoreuolezza & decenza di quello stato che altrui può, & deue mantenere,*

ma

ma solo si persuade la moderatione, & la frugalità, che non distrugge, anzi aiuta a mantener lungamente nelle famiglie, il decoro della vita ciuile. Oltra di questo è cosa molto vtile, attendere alla conseruatione de i uini, de i frumenti, & delle cose che annualmente si ripongono per il vitto humano, altrimenti quello che doueua bastar per l'anno intero, & più oltra, non supplisce, bene spesso per la metà. Il medesimo si dice delle supellettili, & di tutte le maniere d'instrumenti che si adoprano in casa, & fuori, i quali il buon gouerno mantiene, & se ne ha longo tempo buon seruitio, senza douer di continuo far noue spese. Ma sopra tutto il nostro padre di famiglia ha da fuggire l'otio, & lo starsi con le mani à cintola, onde à suo tempo ha da applicar il figliuolo à qualche honesto esercitio conforme à lo stato, & inclinatione del giouane, di che si ragionarà in altro luogo, ma fra tanto continuando il nostro proposito dico, che il nostro buon padre deue insegnar al figliuolo lo accrescimento della roba con vn modo molto honesto fra gli altri, & sicuro, cioè con la diligente cultura della terra, laquale come madre benigna, ci dà largo nutrimento, purche non siamo otiosi, nè negligenti a cultiuarla, & è questo offitio molto proprio del padre di famiglia, hauer intelligenza dell'agricultura, & procurar che i suoi campi siano ben cultiuati, & benche sia occupato ne i negotij, & esercitij ciuili, vi sono però i suoi tempi del villeggiare, il che serue alla sanità, & alla cura domestica, & leggiamo di quegli antichi Romani, che erano buoni aratori, & anchor buoni Senatori, & buoni Capitani, onde si riputauano à grande honore esser ben intendenti & diligenti nell'agricultura, & da gli aratri esser chiamati à i consolati, & se bene io non dico assolutamente, che il nostro padre di famiglia faccia gli esercitij di villa, come ne anco ne lo escludo, secondo la conuenienza del suo stato, purche ciò non sia impedimento di maggior bene, & di maggior seruitio di Dio, & del prossimo, dico nondimeno ch'egli vi vada à tempo & luogo, & prenda diletto di vedere, & di intendere, & di commandare, & di far con effetto che i suoi terreni siano ben cultiuati, & in somma tutte le cose rustiche, siano bene, & vtilmente gouernate.

Di due estremi nelle cose domestiche, cioè della trascuratezza, & della ansiosa sollecitudine. Cap. CIX.

E*T Poi che il filo del ragionamento della cura familiare, ci ha tirati tanto oltre, seguitarò di dire, che il nostro padre di famiglia deue allontanarsi in questa parte da due vitiosi estremi nell'vno, & nell'altro de i quali molto diuersamente anzi in modo totalmente contrario traboc-*

cano, percioche alcuni, etiandio di buono intelletto, & prudenti nelle altre attioni, sono trascuratissimi nel gouerno famigliare, & non voglio no intenderne nulla, & ne lasciano del tutto la cura à huomini mercenarij, ne vogliono sapere lo stato delle cose loro, non altrimenti che se non gli appertenessero, et questo auuiene ò per pigritia, ò per delicatezza, ò per impatienza, ò altre simili cagioni, onde questi tali non ritraggono la metà del profitto de i lor beni, che da diligenti padri di famiglia si ritrarria, & spesse volte per fuggire alquanto di molestia, che presa con giuditio saria diletto, incorrono in grauissimi inconuenienti, & trauagli. Altri sono nell'altro estremo, tanto ansiosamente solleciti, & diligenti, che par che il terreno manchi loro sotto i piedi, & debbiano morirsi di fame, & s'appoggiano tanto sopra l'industria, & vigilanza, & fatiche loro, che par che nō conoschino che Iddio habbia prouidēza di noi. Et à questi tali manca come essi dicono il tempo di vdir la parola di Dio, di leggere alcun buon libro spirituale, di riueder i conti dell'anima, & di confessarsi, i quali estremi ambedue sono dannabili, & maggiormente il secondo che tiene si fattamente attuffati i cuori de gli huomini nel fango delle cose terrene, che si scordano, con troppo graue pregiuditio delle celesti. Fa adunque di mestieri che il nostro padre, adopri hora lo sprone, per eccitar il figliuolo troppo lento, & trascurato, & hora il freno per ritenerlo che non s'ingolfi tanto nella cura delle cose temporali, che metta in non calere le eterne, & trascuri la miglior parte di se medesimo, cioè l'anima, & ne diuenghi anchora in vn certo modo rozzo, & inetto, nella conuersatione ciuile, come sono alcuni che non vogliono conuersar con altri, che con i loro contadini, ne pensano, ne trattano, ne hanno altro gusto, che ragionar di far roba.

Alcune autorità della sacra scrittura contra i pigri, & trascurati. Cap. CX.

SONO *nella scrittura santa, la quale è come vno armario per dir cosi pieno di pretiose, et efficacissime medicine per tutte le infirmità dell'anima, sono dico, molte sentenze contra questi due vitiosi estremi. ne sarà forsi fuori di proposito riferirne alcuna in questo luogo, acciò il nostro educatore christiano confortato dalla parola di Dio, proceda lietamente & felicemente nella cominciata impresa. Salomone adunque nel libro de i suoi prouerbij, che tutto è ripieno di vtilissime moralità, sgridando il pigro dice cosi; ò pigro vattene alla formica, & considera le vie, & gli andamenti di quel picciolo animale, & impara ad esser sauio, ella non ha*

duce;

duce, nè maestro, nè principe, & pur nella state si prepara il cibo, & congrega nel tempo del metere, con che possa poi nutrirsi. In sin quanto ò pigro dormirai? quando ti suegliarai dal sonno? Ecco mentre tu dormi vn poco, & poi sonneggi vn'altro poco, & stai con le mani giunte, ecco dico l'inopia ti arriuerà addosso all'improuiso, come vn viandante che corre per le poste, & ti assaltarà come vn'huomo armato. Volendo dir Salomone, che il pigro non haurà poi schermo, nè riparo contra la pouertà, non altrimenti che vn disarmato, colto all'improuiso, contra vn Caualliere armato. Et seguita poi la sacra scrittura dicendo.

Ma se sarai diligente, & sollecito, uerrà la messe, & la ricolta tua come vn fonte, & la pouertà fuggirà lungi da te. con le quali parole ci insegna il sauio, che l'huomo nimico di pigritia raccoglierà frutti abondanti, & copiosi, come da vn fonte. Il medesimo Salomone parlando pur del pigro in vn'altro luogo dice così.

Passai per il campo dell'huomo pigro, et per la vigna de lo stolto, et ecco ogni cosa era ripiena d'vrtiche, & le spine haueano coperta tutta la superficie, & il muro era caduto per terra, il che hauendo io veduto mi posi à pensarui nel cuor mio, & dall'esempio altrui, imparai vtil dottrina. In sin qui Salomone, le cui parole ci danno ad intendere, che i campi, et le vigne de gli huomini pigri diuentano inculti, & seluaggi, & non rendono il frutto debito. Et quantunque lo Spirito Santo in questi, & altri simili luoghi pretenda insegnarci più alta dottrina, cioè del male stato delle anime inculte di virtù, & insaluatichite ne i vitij, nondimeno il senso literale & morale, è questo che detto habbiamo, in detestatione della pigritia, & trascuraggine di molti.

Sermone del Saluatore contra la souerchia sollecitudine delle cose temporali. Cap. CXI.

Ma contra la souerchia sollecitudine delle cose temporali, la quale ci desuia dal seruitio di Dio, & ci immerge totalmente nel fango dell'amor terreno, non mi par poter allegar luogo più à proposito, che vn notabile sermone del Saluatore registrato in san Mattheo, il quale se bene ci è proposto dalla Chiesa santa in certi tempi dell'anno, & è assai noto à tutti, nondimeno perche questo è un male molto commune, tanto che pare che tutte le fatiche et industrie de gli huomini, etiandio delle professioni più nobili, si riducano à i commodi di questa breue, & caduca vita, & per acquistare, come vulgarmente si suol dire, da mangiare, & perche mi par vedere che nel sermone sudetto il Signor nostro s'affatichi, per dir così,

cosi, di estirpare da i cuori nostri questa inquietudine, tante & tanto efficaci sono le ragioni, & le similitudini che adduce, per tanto hò giudicato espediente di descriuerlo in questo luogo, secondo le formali parole, & prego il buon padre di famiglia che non gli rincresca di leggere attentamente quello che à me non è rincresciuto di riferire, per vtilità di lui, & per beneficio della christiana educatione del nostro fanciullo. Dice adunque il Saluatore in questa forma.

Non siate solleciti, & ansiosi per cagione dell'anima, & vita vostra che mangiarete, ne per il corpo di che vi vestirete, hor non è da più l'anima che l'esca, & da più il corpo che il vestimento? Riguardate gli vccelli del cielo, come non seminano, ne mietono, & non rimettono ne i granari, & pure il vostro celeste padre gli pasce. hor non sete voi da molto più di loro? Et qual di voi per molto che vi pensi, può aggiungere alla statura sua vn sol cubito? Et delle vestimenta perche hauete tanta sollecitudine? considerate i gigli del campo come crescono, non s'affaticano & non filano. Veramente io vi dico, che ne anco Salomone nella maggior gloria sua, era coperto come vno di loro. Se adunque il fieno del campo, che hoggi è, & domani si getta nel fuoco, Iddio veste di tal modo, quanto maggiormente voi, ò huomini di poca fede? non vi affligete dunque tanto, dicendo che mangieremo, ò che beueremo, & di che ci vestiremo? queste sono le cose, che le genti vanno procurando, & cercando, sa bene il padre vostro che di tutto questo hauete bisogno. Et per tanto cercate prima il Regno di Dio, & la sua giustitia, & tutte queste cose vi saranno date per gionta.

Sino a quì sono parole del Saluatore, con le quali come già si è detto, non prohibisce il sommo maestro, la moderata cura & prouidenza delle cose domestiche, ma quella ansietà, & inquieta occupatione continua, che non ci lascia cercare il Regno di Dio.

Della virtù della liberalità. CAP. CXII.

DALLE cose dette di sopra, potiamo concludere, che il nostro fanciullo essendo stato alleuato con frugalità, & modestia, & essendo stato auuezzo à fuggir le disordinate voglie, & à sapersi contentare del suo stato, dispensando le facultà proprie con misura, & non trascurando i suoi affari, & dall'altro canto hauendolo il buon padre instrutto pienamente, quanto dispiaccia à Dio Signor nostro ogni maniera di furto, & di rapina, & quanto stretto sia l'obligo della restitutione, da questa dico buona educatione, & dottrina potiamo concludere, & sperare con

l'aiuto diuino, che il nostro giouanetto, sarà in ogni tempo buono & fidele osseruatore del settimo commandamento, & non solo non pigliarà illecitamente dello altrui, ma più tosto darà volontariamente, & liberalmente del suo, che è quella parte che hormai sola tra quelle che a questo precetto appertēgono, ci resta à trattare dopo così lungo discorso, percioche non basta astenersi dal male, ma bisogna far il bene, & non è intera lode; il non toglier quel d'altri, ma si deue esser pronto alla beneficenza, fuggendo l'auaritia, & la tenacità, vitio sordido, e indegno d'ogni animo ingenuo & christiano. Hor perche l'instituto nostro, non è di trattar sottilmente delle virtù, non mancando molti, che dottamente, & pienamente hanno in ciò satisfatto, ci bastarà dire, che la liberalità è vna virtù morale, la quale è moderatrice de gli affetti nostri, circa il desiderio & cupidità de i denari, & per danno s'intende ogni maniera di sostanza, & qualunque cosa che col prezzo del danaro si misura, intorno à i quali danari questa virtù si esercita, dispensandogli vtilmente doue, & quando & à chi conuiene, & riceuendone anchora, ò non riceuendone secondo la regola della ragione; benche maggiormente consista questa virtù nel dare, che nel riceuere, come operatione di molto maggior difficultà, & più lodata, & più honoreuole, percioche secondo il detto del Saluatore, Beatius est dare quod accipere, cioè è maggior felicità, & è cosa più eccellente il dare, che il riceuere, & perciò questa virtù fa gli huomini molto amabili, come quella che principalmente si adopra in giouare altrui. Et come auuiene delle altre virtù morali, che sono vna certa mediocrità tra due eccessi vitiosi, così parimente la liberalita è posta nel mezzo tra due estremi, che sono la illiberalità, ò vero auaritia, & la prodigalità, perilche molto s'ingannano alcuni, & spetialmente giouani nobili, & ricchi, che si danno ad intendere di esser liberali, & virtuosi, per spandere, & donare inconsideratamente à buffoni, à parasiti, & ruffiani, & per far conuiti, & caccie, & spettacoli al popolo senza altro frutto, che di vna vanissima aura populare, i quali in luogo di esser liberali, cadono nel vitioso estremo del gettare la roba, & scuoprono gli altri vitij loro, ò d'intemperanza, ò di ambitione, ò altri tali, secondo la varietà de i fini per i quali profusamente spendono. Ma il vero liberale ha cura della roba sua, & non la dispensa indifferentemente & senza giuditio, per seruirsene poi doue è necessario in quei tempi, in quei luoghi, & con quelle persone che l'honesto, & le debite circonstanze della virtù richiedono.

Della elemosina, & delle opere di misericordia. Cap. CXIII.

DOVERA' adunque il buon padre, auezzar il figliuolo ad esser benefico, & pronto à giouare con ogni suo potere, & spetialmente lo esercitarà nella liberalità christiana, si che egli sia misericordioso verso i poueri, & faccia loro prontamente elemosina per amor di Dio. sono gli elemosinarij, & caritatiui, vna maniera di gente gratissima à Dio, & tanto se ne compiace, ch'egli reputa fatto à se medesimo tutto quel benefitio che per suo amore si fa à i poueri, onde nel giorno del giuditio come leggiamo nello Euangelio, gli loderà il sommo giudice, Christo Signor nostro altamente, non di hauer aiutato i poueri, ma di hauer aiutato se medesimo dicendo. Io hebbi fame, & voi mi deste da mangiare, io ero pellegrino & mi raccoglieste, io ero nudo, & mi vestiste, io ero malato, & voi mi souueniste, & cosi dell'altre opere di misericordia, per le quali darà loro l'eterna beatitudine. Si come per contrario di ninna cosa par che si adiri maggiormente contra gli impij, che per non hauer hauuto viscere di pietà, & di misericordia verso i poueri suoi, anzi verso se medesimo si come egli dice. Quello che non hauete fatto ad vno di questi miei minimi, ne à me lo hauete fatto. Perilche tutte le diuine scritture sono piene di eshortationi à far elemosina, & i sacri Dottori, lo inculcano di continuo ne i loro sermoni al popolo fidele, & spetialmente il glorioso san Gio. Chrisostomo, che par che non si possa satiar giamai di celebrar questa virtù laquale egli suol chiamare arte di grandissimo guadagno, & poco conosciuta da gli huomini, & veramente è cosi, perche la elemosina ci impetra da Dio remissione de i peccati, & la misericordia partorisce misericordia nell'altra vita, si come è scritto, beati i misericordiosi, percioche essi conseguiranno misericordia, ma anchora in questa vita presente benedice Iddio, & multiplica le facultà de gli huomini pietosi, cosi ce lo promette Salomone da parte di Dio, in quella notabile sentenza, che di sopra in simigliante proposito, fu addotta, & non ci deue parer molesto il ripeterla, dice adunque. Honora Iddio delle tue sostanze, & delle primitie di tutti i tuoi frutti souuieni i poueri, e i tuoi granari, si riempiranno di abondanza, & le tue vasche, & torchi ridondaranno di vino. Et altroue dice cosi, Feneratur Domino qui miseretur pauperis, *cioè colui che ha misericordia, & souuiene al pouero, presta ad vsura à Dio. Però il nostro buon padre assuefaccia il tenero fanciullo à dar lietamente la elemosina, porgendo come altroue si disse, con le proprie mani hora il quattrino al pouero, & hora il pane al religioso, imparando*

do à riconoſcere Chriſto ne i poueri ſuoi, & perſuadendoſi di riceuere mentre dona per Dio. Veda il figliuolo che il padre con lieto viſo, fa la elemoſina, ne giamai rigitta il pouero da ſe con ſdegno, & con parole ingiurioſe, come alcuni fanno, ma ſcorga ſempre nel padre almeno affetto di pietà, & di compaſſione. Et perche alcuno non ſi ſcuſi di non poter far elemoſina per eſſer pouero, voglio traſcriuere in queſto luogo le parole che il ſanto Tobia, ilquale ſpeſſe volte habbiamo propoſto per eſempio di vn ottimo padre di famiglia, diſſe al ſuo figliuolo, & ſono queſte. Figliuolo della tua propria facultà fa elemoſina, & non riuoltare à dietro la faccia da pouero alcuno, percioche coſi auuerrà che ne anco quella di Dio ſi riuolga da te, ſecondo ſarà il poter tuo, coſi fa di eſſere miſericordioſo, ſe haurai molto, da abondantemente, & ſe haurai poco, anchora il poco ſtudiati di darlo con prontezza, & volentieri, imperoche buon premio teſaurizzi, & riponi à te ſteſſo per il tempo del biſogno, conciosia che la elemoſina libera da ogni peccato, & da morte, & non permetterà che l'anima vada nelle tenebre, la elemoſina ſarà vna confidenza grande nel conſpetto dell'altiſſimo Iddio à coloro che la hauranno fatta.

In ſin qui ſon parole del ſanto Tobia, lequali non ſi hanno ad intendere coſi nudamente, che la ſola elemoſina ſenz'altro baſti per acquiſtare il Cielo, ma con la compagnia dell'altre virtù, & con l'oſſeruanza de gli altri diuini precetti, ſi come l'iſteſſo Tobia ne ammoniſce il figliuolo in quel luogo. E' però vero che queſto è vn mezzo molto efficace per impetrar perdono, & acquiſtar la ſalute, percioche le voci de i poueri, che pregano per i loro benefattori, ſono eſaudite dal padre delle miſericordie, & quando ciaſcheduno taceſſe, la elemoſina medeſima grida con ſi alte voci che arriuano ſino al trono dell'altiſſimo. onde la ſcrittura ſanta dice in vn'altro luogo, Rinchiudi la elemoſina nel ſeno del pouero, & ella pregarà Iddio per te, & ti impetrarà aiuto in ogni biſogno.

Come ciaſcheduno può fare elemoſina, & di vn conſiglio di ſan Gio. Chriſoſtomo, per i poueri artefici.

Cap. CXIIII.

ADVNQVE non ſi ſpauentino i poueri, & non temano perche non ſono ricchi di nõ poter eſercitare q̃ſta bella virtù, ma del poco che hanno ſecondo il conſiglio di Tobia, diano poco, ma però con molta prontezza, percioche ſino à i ſauij del mondo hanno inteſo, che lo eſſere più liberale non conſiſte nella maggior quantità, & valore del dono, conſiderato aſſolutamente, ma conſiderato per riſpetto alle forze del do-

natore, onde tal volta vn gran riccò donando per esempio cento scudi, donarà meno, che non farà vn pouero donandone vn solo, oltr a che il maggior atto di virtù, consiste nell'habito interiore, & nel maggior affetto del cuore, & per parlar christianamente nella maggior carità, & per questi rispetti disse il Saluatore, che la pouera vedouella che offerì i due minuti, haueua offerto più di tutti. Ciascuno adunque per pouero che sia, può esercitar la elemosina, & quando pure ogni facultà temporale mancasse, certo il farla con l'affetto del cuore, hauendo compassione à gli afflitti, consolandoli con parole dolci, & esbortandoli alla patienza, pregando Iddio per loro, & altre cose simili, non ci possono mancar giamai, perciocbe come santo Agostino dice, niuno può dir con verità, Io non posso amare. & però anchora ciascuno può, & deue fare l'elemosine spirituali, che pendono dal solo affetto interiore, come per donar per amor di Dio à gl'inimici, consigliar fidelmente chi ne ha bisogno, & simiglianti, che si chiamano opere di misericordia spirituali. Ma il glorioso Padre san Gio. Chrisostomo, da vn ricordo à i poueri artefici, onde molto facilmente potranno far elemosina anchor temporale. Ne sia di gratia alcuno che reputi leggiero il consiglio d'vn tal santo, ma si sforzi di metterlo in prattica per bene dell'anima sua. Ciascheduno artefice, dice egli, quando vende alcuna cosa dell'artificio suo ò in qual si voglia modo prende danaro d'alcun suo lauorio, & fatica, ponga da parte vna piccola particella non considerabile, come da noi si diria vn baioco, ò vn quattrino, & questo sia il danaro di Dio, & lo conserui in vna cassetta ò in vn bossolo à par te, & non intermetta mai di farlo, & à certi tempi poi lo apra, & dispensi il raccolt o à i poueri del Signore.

Del souuenire in particular i religiosi, & dell'elemosine magnifiche de i ricchi, & potenti. CAP. CXV.

CON *questi & altri simili modi, auuezzarà il nostro padre di famiglia, il suo figliuolo ad esser caritatiuo, non solo verso i poueri che di porta in porta vanno mendicando, ma anchora verso gli occulti, che per vna erubescenza degna di compassione si vergognano di chieder elemosina palesemente, & massime verso i poueri religiosi, che per elettione si sono fatti poueri, per rapire più espeditamente il regno de i Cieli, & stanno notte & giorno lodando Iddio, & fanno à noi le grandi elemosine spirituali, delle quali tutti siamo bisognosi, onde molto prontamente debbiamo souuenirli, & in spetie i nostri parochiani, & pastori che ci ministrano i sacramenti, & hanno cura delle anime nostre, & è da dolersi*

lersi molto, che l'antichissimo vso del popolo fidele, di far l'offerte all'altare, & dar le decime, & primitie de i suoi frutti al sacerdote, sia quasi estinto, talche à pena da quelli che per stretta obligatione sono tenuti, si osserua. Ma il nostro fanciullo sarà educato talmente, che si persuaderà di far vn gran guadagno, quando potrà far elemosina à gli huomini pij, & religiosi, & serui di Dio. & s'egli sarà ricco, & grande farà opre da ricco, & da grande per gloria di Dio, sapendo che Iddio ha fatti i ricchi acciò siano tesorieri per cosi dire, & depositarij de i poueri, perilche si compiacerà maggiormente in fabricar Chiese, & Monasterij, proueder à gli Hospitali, et luoghi pij, in maritar pouere zitelle, instituir collegij, doue s'apprendano le scienze per seruitio della Republica, massime da poueri studenti, & altre simili opere lodeuoli, & magnifiche, & di publico giouamento, in queste dico spenderà più largamente che in alcune cose superflue di grande spesa, di breue durata, & di niuna vtilità, se non d'vn lieue diletto, & per satisfare ad vn vano appetito, che lodato da pochi adulatori per interesse proprio, è poi finalmente biasmato da tutti. Non pensi però alcuno che io voglia hora sedere à scranna, & riprender coloro che edificano nobili palagi, & luoghi di honesta ricreatione, nelle Città & fuori, solo si ricorda il fuggir gli eccessi, secondo lo stato & la conditione varia delle persone, & che talmente si dia moderata satisfattione a i nostri gusti sensuali che non ci scordiamo di adempire gli oblighi spirituali.

Del buon trattamento della propria famiglia. Cap. CXVI.

H*OR se si richiede dal padre, che con eshortatione di parole, & di effetti, insegni al nostro fanciullo ad esser benefico verso gli estranei, & lontani se bene tutti siamo vna cosa in Christo, nondimeno perche la carità è ordinata, certo è che in termini pari, & se alcuna particular ragione di maggior beni non persuade altrimenti, i parenti, i prossimi, & i seruitori & famigliari, & gli amici poueri, come più congiunti sono anchor maggiormente compresi nel numero di coloro, verso i quali si deue esercitar la beneficenza. Ilche si farà hora liberalmente donando loro, massime in alcuni graui bisogni d'infirmità, di carestie & altri simili accidenti, & in spetie perche possano collocar le pouere figliuole, che è vna delle elemosine molto accette à Dio, hora se altrimenti far non si può, prestando benignamente danari, senza alcuna maniera di guadagno, come sempre conuien fare nelle prestãze, ilche fatto à tempo & luo-*

go sole esser non piccolo seruitio. Ma per parlare in particulare de i seruitori & famigliari a iquali etiandio per giustitia siamo tenuti, dico che il padre di famiglia deue trattarli bene, & con carità come figliuoli, si che delle cose necessarie al vitto non si manchi loro, & siano in suo genere buone & salubri, & parimente delle mercedi loro si deuono a i suoi tempi satisfar prontamente & quando auuiene che caschino malati, è molto conueniente il visitarli & consolarli, & proueder con affetto di padre, non che di padrone, perche siano sanati, & giuntamente con la buona cura per il corpo siano aiutati ne i bisogni dell'anima; le quali cose, oltra che si deuono fare per carità christiana, ridondano anchora in vtilità della cura famigliare, percioche i seruitori ci sono più fideli, & amoreuoli & meglio custodiscono & trattano le cose domestiche, & con questi tali portamenti, & con far loro tal'hora qualche ricognitione, & donatiuo sopra il salario ordinario si vengono ad obligare talmente che il padrone è più amato, & più riuerito da loro, & egli con maggior autorità, può commandare loro, & essi con più rispetto l'obediscono, & continuano volentieri la seruitù loro con i figliuoli, & con i nipoti, & vengono à pigliar quello amore verso le cose del padrone, come se fossero loro proprie. Però impari il nostro fanciullo dal prudente padre, à trattar bene i suoi domestici, & ad esser buono riconoscitore della seruitù, & fatiche loro, & à non hauerli in luogo d'animali, ò di schiaui, ma di huomini come sono, & di conserui sotto vn commune Signore, ch'è Dio, & talmente ritenga con loro la dignità & auttorità che non passi in acerbità & tirannide. E vero che i buoni seruitori si trouano di rado, ma il nostro padre di famiglia con la sua prudentia procurarà di farne, & quando ne haurà alcuno si ricordi del detto del sauio. Seruus sensatus, sit tibi quasi anima tua neq; inopem derelinquas illum, *cioè, Ama il seruo buono, & prudente, come te stesso con tutto il cuore, & non lo lasciare in pouertà. Ma passiamo hormai allo ottauo commandamento, poi che assai ci siamo ditenuti nel settimo, se ben forse non senza vtilità della nostra materia.*

Dell'ottauo commandamento. Non dirai contra il prossimo tuo falso testimonio Cap. CXVII.

Le opere di Dio sono perfette & la sua santa legge hà proueduto bastantemēte, acciò tra gli huomini, che viuono insieme uita sociabile & cōmune, non ci sia materia di offesa, laquale rallenti ò del tutto rompa il ligame di quella vnione, & di quello amore che douria esser tra noi.

Et

Et perche generalmente parlando le offese si fanno ò nella persona, ò nello hauere, ò nella fama altrui, per tanto dopo hauer prohibito Iddio, che alcuno offenda il prossimo ingiustamente nella persona,& nello hauere, prohibisce in questo ottauo commandamento l'offesa che si fà contra la buona estimatione & fama, dicendo; Non dire falso testimonio contra il tuo prossimo. Et cosi come l'homicidio, & il latrocinio, sono offese di mano & di effetto, cosi il falso testimonio, è vna offesa, che si fà con la lingua, & con le parole. Et ben che la lingua para vna parte del corpo nostro debole, & di molto minor forza che la mano, nondimeno la cosa stà altrimenti, che doue la mano togliendo, & percotendo dãneggia solo il corpo nelle cose temporali, la lingua è vn coltello cosi acuto, & vn veneno cosi penetrante, che vccide il corpo, toglie le facultà, denigra la fama, & ammazza fino all'anima istessa con le pestifere persuasioni, & con le false dottrine. Et quello ch'è maggior marauiglia non con grande apparato ò mouimento, ma con grandissima facilità fà stupendi effetti, talmente che vna paroletta sola che cõ tanta velocità passa, non altrimenti che vna picciola fauilla hà eccitato fiamme, et incendij cosi grandi, che ne sono abbruciate miserabilmente non pur le singolari persone, & le famiglie, ma le Città, le Prouintie, e i Regni intieri. In somma non ci è lingua, ne penna che basti ad esprimere i molti danni che può fare vna lingua maledica, & serpentina, si come per esperienza si vede tutto giorno, & le moderne & le antiche historie ne son piene d'esempij. E' la lingua vna fiera cosi indomita, & crudele, che il benedetto Apostolo San Iacomo, parlando di lei nella sua Epistola, scriue in questa forma. Ogni genere di bestie, & di vccelli, & di serpenti, & di animali marini si possono domare, & sono stati tal'hora domati dall'huomo, ma la lingua non è huomo che possi domarla, male inquieto, & che non si può frenare, piena di mortifero veleno, & quello che segue. Con le quali parole, & altre che prima & poi sono scritte in quello istesso luogo, ci dimostra il santo Apostolo i molti mali che fa la lingua, & quanta difficultà sia à tenerla in freno. Per il che è pregio d'opera, che il nostro buon padre di famiglia si affatichi con ogni studio in questa parte, si che la lingua del figliuolo non sia vna spada d'un furioso, ne meno vna rete di inganni, & di insidie, ma vn vaso di benedittione per gloria di Dio, & per aiuto de i prossimi. Et perche la materia di questo ottauo precetto è molto larga et abõdãte ci restrigneremo à quelle sole cose che più ci pareranno à proposito della nostra educatione, lasciando il resto à i sacri Theologi, e Dottori, che più esattamente trattano questa dottrina.

Della loquacità, & del parlare considerato. Cap. CXVIII.

VNA *principal radice, si come à me pare, di molti peccati che si commettono con la lingua, è la loquacità, vitio famigliare delle donnicciuole, fra le quali alleuandosi il fanciullo ordinariamente, è da auuertire che nel petto tenero nõ si spargano semi di questo difetto, onde poi diuenga, cresciuto ch'egli sarà, vn cianciatore che inconsideratamente parli, & sparli, perche come il sauio dice, Nel molto parlare non vi è mancanza di peccato. Et perche cosi in questa come in tutte le altre cose pertineni à i costumi, è vero quel detto famoso*, A teneris assuescere multum est, *ciò vuol dire, che molto importa lo assuefarsi in qualche cosa da gli anni teneri, per tanto habbiasi consideratione alla natura della nutrice, et la sania madre aiuti, come altroue si è detto, la diligenza paterna, & massime intorno alle figliuole, ricordandosi, che nelle donne è grande ornamento la modestia, & la taciturnità, onde san Paolo scriueua à Timoteo dicendo, La donna impari in silentio con ogni sommissione. Et in vn'altro luogo della istessa Epistola si duole, che le vedoue giouani vanno girando otiosamente per le case altrui, & non solo otiose, ma verbose, come egli dice, & ciarliere, & curiose, parlando di quello che non bisogna, & nella historia euangelica poche volte si legge che la Beatissima Vergine parlasse, & sempre breuemente se non lodando & magnificando Iddio, & il suo parlare, era per opre di carità, & necessarie, ma ben di lei è scritto, che con silentio conseruaua, & conferiua nel cuor suo le cose vdite. Adunque auuezzi il nostro padre il figliuolo alla modestia, & à parlar sobriamente massime alla presenza de i suoi maggiori, percioche all'età fanciullesca & giouanile, laquale come inesperta, la necessità d'imparare da gli huomini più attẽpati, si cõuiene più l'ascoltar che il ragionare. et del Saluator nr̃o si legge nell'Euãgelio, che stando nel mezzo de' Dottori, di età di dodici anni gli ascoltaua, & interrogaua. Si legge anchora del beato santo Thomasso d'Aquino nobilmente nato, & santamente educato, ch'era cosi taciturno, che i scolari suoi compagni, lo chiamauano boue muto, ma il valente maestro conoscendo che quella non era stupidità, ma attentione & modestia, soleua dire, questo boue muto darà vn giorno grandissimi mugiti, di che non s'ingannò punto. Ma generalmente parlando, & per il più, gioua l'andar ritenuto nel parlare, & secondo vna antica sentenza più spesso nuoce hauer parlato, che hauer taciuto; & dicea vn'huomo sauio che la natura istessa ti haueua insegnati ad esser più pronti ad vdire, che à parlare, hauendo fatto due orecchie, & vna lingua sola; & vn'altro dicea, che non sen-*

za misterio la natura hauea fatto due ripari, che sono le labra, & i denti, acciò la lingua lubrica non prorompesse precipitosamente à parlare. Et nelle diuine lettere san Iacomo ci esorta à parlar pesatamente, dicendo; Sia ogni huomo veloce all'vdire, & tardo al parlare, & tardo all'ira. Et con ragione congiunse l'Apostolo la tardità dell'ira con la tardità del parlare; sì perche dalle molte parole si accende spesso l'ira, sì perche allhora più si parla inconsideratamente quando altrui è adirato.

Della vitiosa taciturnità. Cap. CXIX.

MA perche il vitio è sempre propinquo alla virtù, non è mia intentione, che il padre di famiglia auuezzi il figliuolo stupido sì, che non sappia nè parlare, nè interrogare, nè rispondere. buona è la verecundia, & la modestia, però in tal grado, che sia condimento, & non impedimento delle virtuose operationi. buono anchora è il moderato parlare, pur che non trapassi la misura, percioche nel gouerno della casa, & della republica, & di tutti i commercij humani, è sopra modo necessario il parlare, il qual fatto à tempo, & luogo, produce ottimi effetti, come anchora per il contrario, mal'vsato, è seme, & cagione di grandissimi danni. Et però il nostro fanciullo quando è richiesto risponda modestamente, & quando è bisogno con l'istessa riuerenza interroghi i suoi maggiori, & sappia che non si prohibisce il parlare, ma il parlare inconsiderato, & senza proposito, & molto maggiormẽte qllo che è dãnoso al prossimo, del quale poco di poi ragionaremo. Per il che ben dicea Dauid, quando pregaua Iddio che ponesse vna custodia alla bocca sua, & vna porta intorno alle labra sue; percioche come la porta non stà nè sempre chiusa, nè sempre aperta, cosi proportionatamente corre la similitudine della bocca nostra, la quale hora deue esser chiusa, & hor aperta, per saper tacere, & parlare second o la prudenza, & la carità richiede.

Della mormoratione, & detrattione. Cap. CXX.

VNA pessima, & perniciosissima maniera d'huomini sono nelle Città i mormoratori, & detrattori, altri de' quali ponendo la bocca in Cielo, tengono à sindicato tutte le attioni de i Principi, & de i Superiori, & non si fa cosa doue non trouino che riprendere; altri penetrando ne i cuori de gli huomini, che à Dio solo sono nudi, & aperti, quando non possono calũniar le attioni, accusano le intentioni, & fanno infiniti giuditij temerarij, & pronuntiano mille sententie l'hora, non solo senza hauer

potestà

potestà di giudicare il seruo alieno, come l'Apostolo dice, ma ancora senza hauer bastante informatione del fatto. E' questo vitio del mormorare, & del detrahere, & rodere la fama altrui parte per ambitione, & inuidia, parte per abondanza d'otio, molto proprio delle Corti, & de i Cortegiani; percioche molti sperano farsi la scala à gli honori, per le ruine del prossimo; & molti mentre stanno otiosamente à canto il fuoco, ò in altra parte in conuersatione, entrano per trattenimento à leggere il libro del compagno, scordati del suo proprio, & prendono tanto gusto del mormorare, che par che non possino viuere senza discorrere de i fatti d'altri, & è passato in prouerbio, che la mormoratione sia il quinto elemento. Altri sono di tanto maligna & pessima natura, che occultamente hora riferendo il vero, ma con amplificationi, & con tacer quello che conuincerìa il loro male animo, hora fabricando del tutto artificiose calunnie si dilettano di seminare scandalo, & discordie grauissime tra gli amici, & parenti, & tra le più congiunte persone. Hor quanti odij, quante risse, quante capitali inimicitie nascano per colpa di queste lingue serpentine, & parimente quanti danni & iatture & di roba, & d'honore ne seguano saria cosa lunghissima à dire, ma non necessaria, poi che tutto il giorno se ne vedono in ogni luogo apertissimi esempij.

Della cura, & diligenza paterna contra i vitij sudetti. Cap. CXXI.

CONVIENE *adunque che il nostro padre di famiglia vsi a buon'hora efficaci rimedij per preseruar l'animo del figliuolo da questa peste; per il che non è bene alleuar i fanciulli à voler sapere i fatti de' vicini, & bene spesso è colpa de i padri, & delle madri curiose, che mentre vogliono saper tutto quello che si fa nel vicinato, auuezzano il pouero fanciullo à tener gli occhi, & gli orecchi aperti sempre à i fatti altrui. Et quelli che pensano esser seruitio proprio, che i fanciulli siano esploratori, & relatori di tutte le cosarelle domestiche, non so quanto prudentemente si faccino, perche i putti parte per vna curiosità tale della fanciullezza, parte perche quello applauso paterno gli eccita, & par loro di far bene, penetrano tal volta à veder delle cose, onde quella semplice età apprende per tempo il peccato, & lo nutrisce come vn seme venenoso, che vccide l'anima. Nè è anco sicura strada di saper il vero, perche i putti facilmente, per il loro poco conoscimento s'ingannano, ma il danno è ben certo, & euidente, poi che con questi modi acquistano vn mal'habito d'esser curiosi de' fatti altrui, & riportatori. Vegli adunque il padre di fa-*

miglia egli stesso sopra la casa sua, & si vaglia insieme della diligenza d'alcuno de' famigliari più fidele, & prudente, & non esponga il pouero figliuolo à si fatti pericoli, nè per ischerzo, nè meno per da douero.

Ma venendo poi il fanciullo con gli anni à maggior capacità di ragione, gli vada dimostrando, quanto à Dio dispiacciono i detrattori & seminatori di discordie, che la scrittura santa chiama susurroni, i quali saranno seueramente castigati, si come ben dimostra lo Spirito santo per bocca di Dauid, nel salmo cinquantesimo primo, doue assimiglia le lingue di costoro che altro non pensano tutto il giorno, che à frodi, & à maledicenze contra gl'innocenti, l'assimiglia dico ad vn rasoio tagliente, che con ogni piccolo torcimento di mano ferisce grauemente, così costoro hanno la lingua così acuta, & velenosa, che à pena la volgono che ferisce altrui fino al viuo. perilche dice il profeta che Iddio distruggerà questi tali, & gli diradicarà dalla terra de i viuenti. però san Iacomo nella sua Epistola ci ammonisce con grande affetto à fuggir questo vitio dicendo. Non detrahete l'vn l'altro fratelli miei, chi detrahe al fratello, ò chi giudica il fratello, detrahe alla legge & giudica, & disprezza la legge; & tutte le sacre scritture son piene di simili sentenze. Aggiunga il buon padre quanto sia da temere il giusto & rigoroso giuditio di Dio, il quale ci hà detto, nella misura che misurarete gli altri sarete misurati voi, & se delle parole otiose, & inutili che non giouano, ne nuocono, si haurà da render conto nel diuino esamine, che sarà delle parole pernitiose, ingiuste & contra la carità di Dio, & del prossimo? Proponga spesse volte al figliuolo quella giustissima legge, della quale si parlò di sopra, Non fare ad altri quello che à te non vorresti che altri facesse, & non solo non tenda lacci e insidie à chi non lo offende, ma se pur altri lo hauesse offeso & calunniato, ricordisi ch'è christiano, & che il giudice della causa sua è Dio, & però non renda male per male, si come altroue parlando delle ingiurie si è ricordato, ma con generosità christiana vinca con la bontà sua la malitia altrui, & sia la sua defensione, l'operar sempre più virtuosamente, & se pur occorresse dir qualche cosa per difesa & giustificatione di se medesimo, faccilo con modestia, & temperamento tale che non offenda il suo calunniatore, anzi doue potesse con verità, lo lodi, ò al meno lo escusi, acciò egli stesso si arrossisca, & si penta dell'error suo. Con i quali modi dolci, & con alcune discrete correttioni fraterne, fatte à luogo & tempo prudentemente, come à colui, che veramente desidera guadagnar il fratello suo, lo Spirito santo ottimo maestro sà insegnare, si fanno spesse volte nobilissime vendette, cioè che l'inimico diuenta amico, & di calunniatore diuenta lodatore, & quello che è più desiderabile per

gloria

gloria di Dio, & salute del fratello, detesta, & lascia per sempre il suo peccato.

Alcune altre ragioni contra la maledicenza. Cap. CXXII.

HOR *ritornando alle ragioni, & persuasioni del nostro padre di famiglia, non douerà lasciar indrieto questa, cioè che de i maledici, detrattori, & riportatori, auuiene quello istesso che per prouerbio si dice di quelli che disprezzando la legge di Dio, & la propria anima, tradiscono alcuno per far cosa grata ad altri, che il tradimento piace, ma non già il traditore, talmente che quelli istessi, che hanno caro, & approuano il fatto, hanno in abominatione l'autore. Hor questo medesimo interuiene al maldicente, & che si diletta di calunniare; percioche chi è colui à cui sia tanto gustoso il mormoratore, che mentre ode le sue calunnie dica tacitamente fra se medesimo, costui è di così pessima natura, che quando gli tornarà bene, farà il medesimo & peggio verso di me, & sparlarà con la medesima inprudenza di me in mia absenza, che si faccia hora de gli altri meco. Et con effetto è così che questi tali portano, & riportano il più delle volte le lor menzogne ad ambedue le parti, ò per accenderli maggiormente d'inimicitia, ò per acquistarsi credito, & gratia con più persone, ò perche tale è la conditione delle lingue maligne, che non hanno più freno, ne ritegno alcuno. In somma non si pensi mai il calunniatore di esser sicuramente amato, ne di dar vera satisfattione, se bene chi lo ode per alcun suo fine, & interesse, mostrasse altrimenti. Che diremo della publica infamia che questi linguacciuti riportano? percioche non possono star lungamente occulti, & spesso vengono à luce le bugie, & gli artificij loro, la onde ne son mostrati à dito, & come nimici di tutti, da tutti sono abborriti, & niuno si fida di loro, talche viuono vna vita infelicissima, piena d'infamia esteriore, & di rimordimento interiore. Con questi, & altri simili argomenti, il padre di famiglia renderà abomineuole al nostro giouanetto, ogni maledicenza, & detrattione, infiammandolo ad esser tale, che per vera virtù aspiri di peruenire alla gratia de gli huomini, & all'acquisto de gli honori, & non giamai per via della depressione, & abbassamento del fratello, al qual mezzo si appigliano appunto coloro, che non conoscono in se medesimi qualità, nè merito di esser amati, & honorati.*

Del non ascoltar volentieri le detrattioni. Cap. CXXIII.

Ma non deue bastar al nostro buon padre di famiglia, che il suo figliuolo non riesca vn mormoratore, nè vn maldicente, ma lo deue insieme persuadere, à non prestar gli orecchi à questa sorte di huomini, & à non communicare in alcun modo al peccato loro. Di questa materia si è ragionato più di sopra, quando si trattaua della souerchia sospitione, nel qual luogo se ne parlò per cagione solo di quelle mormorationi, & riporti, che toccassero ad alcun particulare interesse del nostro bene alleuato figliuolo, alle quali si ammoniua ch'egli non credesse di leggiero, per non insospettire vanamente, onde egli precipitasse nell'ira, & in altre pessime conseguenze, ma hora più vniuersalmente parlando, diciamo che deue abborrire ogni maniera di mormoratione, & detrattione etiandio di persone, & di cose che à lui punto non appertengono; & non s'inganni il nostro giouanetto, ma sappia che non è minor peccato l'vdir volentieri le detrattioni, & maledicenze, che l'istesso detrahere, & pochi detrattori si trouariano se non fosse chi volentieri ascoltandoli, fomentasse la maluagità loro. Per tanto il Christiano temente Iddio, & che da i primi anni sarà stato educato nella osseruanza della diuina legge, & che si ricorda dell'obligo che tutti habbiamo, di amare il prossimo nostro come noi medesimi, giunto che sarà all'età più matura, onde possa con qualche autorità maggiore rimediare à questa peste che va tanto attorno, se per caso si trouarà in luogo doue si laceri la fama altrui, quando altro far non possa, mostri almeno al viso & a i sembianti che quel ragionamẽto non gli piaccia, & questo è quello che dice il Sauio ne i prouerbij.

Ventus aquilo disſipat pluuias, & facies tristis linguam detrahentem, *cioè, Il vento di tramontana dissipa le nuuole, & il viso maninconico, per il quale altrui dimostra non odir volentieri, dissipa la lingua del detrattore, & scaccia le maldicenze. Tal'hora anchora con destri modi, ò diuertisca il ragionamento, ò getti qualche paroletta di correttione, accennando che tutti habbiamo il nostro fascio, & come la scrittura dice; In molte cose tutti erriamo, onde non debbiamo esser tanto seueri censori de i difetti altrui, considerando i nostri proprij. In somma cerchi il nostro ben educato giouane, escusar per quanto può la commune fragilità, & non aguzzi, ma rintuzzi discretamente le lingue pungenti, & si suiluppi da simili ragionamenti, che non apportano vtilità alcuna; & all'incontro per giouamento di se medesimo, & de i suoi prossimi si ricordi di quella mirabile sentenza della scrittura, & habbila sempre*

pre

pre nel cuore, & nella bocca. Attende tibi ipsi, *cioè attendi à te medesimo; sopra la quale scrisse san Basilio, padre di singolar eloquenza, & dottrina, vn bellissimo sermone. Et veramente chi ben osseruasse questo precetto, saria libero da infinite curiosità, et inutili sollecitudini, et peccati.*

Che i grandi & potenti deuono maggiormente fuggire i detrattori, & gli adulatori. Cap. CXXIIII.

IO *non soglio in questo trattato discendere al particulare della educatione de i Principi che hanno à reggere grandi Stati, & Prouintie, hauendomi sin da principio proposto di ragionare con i nobili, & cittadini di più commune stato, ma senza dubbio i detrattori, & simili seminatori di calunnie sono vna peste, dalla quale conuiene che i Principi si guardino più di tutti, percioche ciascuno desidera per buone, & per male arti, insinuarsi nella gratia loro, & possederne maggior parte, & à i Principi è tanto più difficile il guardarsene, quanto che per gli interessi de li stati loro, sono quasi necessitati, ad vdir molte persone, & à voler sapere molte cose. Per tanto fa bisogno di gran giuditio per discernere vn'huomo verace, & zeloso del seruitio del suo Signore, da vno simulato & finto, & che camina con la mira del proprio interesse. Ma generalmente parlando crederei che fosse espediente alleuar il Principe à non dar facilmente adito à i detrattori che lo rendano timido & sospettoso, & diffidente di tutti, onde è necessario che seguano grandissimi inconuenienti, & non è tra suoi cortigiani pace & concordia alcuna, & spesse volte si priua de gli antichi, & fideli seruitori per i rei. Io hebbi già stretta seruitù con vn Cardinale, che morì giouane d'anni, ma era di canuta prudenza, ilquale quando vn suo famigliare gli riportaua ciancie d'vn'altro, soleua rispondergli in questa guisa; perche stimi tu così poco la buona opinione che io ho di te, che hora mi dai occasione di far diuerso giuditio, vedendo che così acutamente vai osseruando i difetti del tuo fratello, & cerchi di metterlo in disgratia del commun padrone? Hor vorresti che q̃sto fosse fatto a te? hor non hai tu forse difetto alcuno? debpòti prima la mano al petto. Saputosi adunque presto la natura del Signore, & che questi non erano buoni modi per ingratiarsi seco, cominciorno i Cortegiani à pensar di conseguir la beniuolenza del padrone, co'l bene, & diligentemẽte seruire, & nõ con supplantarsi, & attrauersarsi l'vn l'altro. Non si dice però che il Principe disprezzi gli auuertimenti di momento, anzi deue aprirui gli occhi, & faruí le prouisioni necessarie, solo si dice che non creda leggiermente, & non cominci, come si dice,*

ce, dalla esecution doue si tratta della fama, & vita altrui, & tanto più di quelli che per esperienza antica sono conosciuti buoni, & leali. Et in somma sempre che ode detrarre ad alcuno, faccia quello che si legge di Alessandro Magno, il quale mentre gli parlaua colui, che faceua offitio di accusare, chiudeua vna orecchia, volendo con quella maniera di fare, dare ad intendere ch'egli riserbaua luogo allo accusato di potersi difendere, e in tanto non gli pregiudicaua, nè in se medesimo pronunciaua la sentenza contra di lui.

Vn'altra maniera di nemici domestici hanno i principi, non meno pernitiosi de i detrattori, & sono gli adulatori, gente astuta, artificiosa, simulatrice, che sotto apparenza d'amore, nuoce grandemente à chi gli presta fede, percioche dicono il male bene, & il bene male, si come più veggono aggradire à colui dal quale per questa via sperano cauare vtilità, secondo la quale misurano il lodare, ò biasimare, il persuadere ò dissuadere, lo affermare ò negare alcuna cosa, & non secondo le regole della verità, onde come iniqui, & falsi testimonij sono rei, & colpeuoli di questo ottauo commandamento. Per tanto tolga Iddio che il nostro giouanetto sia di tal numero, anzi il buon padre di famiglia, gli dimostrerà la vile conditione di costoro, che come banderuole poste sopra le torri, si volgono ad ogni vento, & non hanno fermezza ne stabilità alcuna, & spesse volte sono ridicoli à tutti. Niuna cosa è più indegna d'vn animo ingenuo & nobile, che la seruile adulatione, si come la schiettezza, & la veracità sono parti degne d'vn vero gentil'huomo, il quale amando cordialmente il Signore, & lo amico suo, gli dice per puro amore la verità, la quale se bene come beuanda amara non è così grata al gusto, ha però virtù di euacuare i corrotti humori dell'anima. & finalmente conosciuta la simplicità dell'vno, & la duplicità dell'altro è più grato l'amico acerbo, che l'adulatore suaue. Et questo è quello che la scrittura dice in vn luogo. Meliora sunt vulnera diligentis quam fraudulenta oscula odientis, *cioè megliori sono le ferite di chi ama, che i baci fraudolenti di chi odia, intendendo per ferite, & per baci la verità che punge, & l'adulatione che diletta. Non si dice già, che il figliuolo il quale cerchiamo di bene alleuare, & ciuile, & christianamente vsi di vna indiscreta libertà di parlare, come chi non cura di niuno, anzi distinguendo & le persone, e i tempi e i luoghi, deue vsar della prudentia, & della modestia insieme, imperoche anchora le medicine adoperate contra tempo, ò in maggior quantità del bisogno, non risanano, anzi spesse volte vccidono l'infermo.*

De i falsi testimonij in giuditio. Cap. CXXV.

SE bene ogni falso testimonio in qualunque luogo si dica affermando il falso, ò negando il vero, è sempre graue peccato, nondimeno grauissimo è quando si fà in giuditio doue è l'autorità publica, doue interuiene il giuramento, doue s'interpone il nome di Dio, & doue finalmente si hà da proferir la sentenza secondo gli atti & le proue, & quello si hà per vero, che il legitimo numero de i testimonij giurati asserisce, non potendo il giuditio humano giudicar dell'occulto. Per il che il testimonio falso comette grandissimo peccato, come le tante, & così importanti circonstanze di quella attione giudiciale & publica apertamente ci dimostrano. La onde tanto più è da dolersi, che questo delitto sia molto frequente à nostri tẽpi, & che si troui grã copia d'huomini, che non solo per amore, & per odio & altri simili affetti, ma per piccolo prezzo hanno la propria anima venale, & esposta ad ogni iniquità, à questo genere si riducono i falsi contratti, & testamenti, & le persone supposite, & mille altri simili inganni & falsità, delle quali speriamo che il nostro giouanetto p diuino aiuto, & per buona educatione paterna sarà inimicissimo; & per tanto il buon padre deue persuadere il figliuolo con le più efficaci ragioni che gli sia possibile, che giamai in vita sua ne per nuocere all'inimico, ne per giouare allo amico, ne per satisfare alle preghiere di chi si sia, ne per acquistare tutto l'oro, ne tutti gli honori del mondo si lasci condurre à dar testimonianza del falso, & sappia, che non è veramente huomo da bene colui, la cui integrità per qualche modo, qualunque egli si sia può finalmente essere espugnata, si come non saria propriamente casta quella donna, la cui pudicitia per alcun prezzo se ben grandißimo si potesse comperare, conciosia che l'huomo virtuoso è tale elettiuamente per l'istessa virtù, & per l'amor di Dio, & non per humani rispetti. Et perche il nostro giouanetto douerà à suo tempo esercitarsi nel gouerno, & ne gli offitij publici, sarà pienamente instrutto dal padre, & ben risoluto in se medesimo che non solo come testimonio, ma ne anco come procuratore, ò aduocato, & molto meno come giudice, ne in detto, ne in fatto, ne nelle publiche congregationi, & consigli, ne meno nelle priuate testificarà il falso, ne approuarà, & fauorirà la bugia, ne opprimerà il vero. Et guai à chi in disprezzo delle humane, & diuine leggi farà altrimenti, percioche le calunnie, i pergiurij, & i falsi giuditij, saranno giustamente condennati, & seuerißimamente castigati al giusto & tremendo Tribunale di Dio, oltra che molte volte comincia l'infamia, & il castigo in q̃sto mondo, permettẽdo Iddio, che gli occulti ingãni di simili, più tosto mostri che huomini, venghino à luce, et à notitia di tutto'l mõdo.

Della verità in vniuersale, & della secretezza. Cap. CXXVI.

IN somma per virtù di questo precetto, è prohibita ogni falsità, & ci è commandato, che deposta ogni simulatione, & inganno siamo in tutte le attioni, & nelle parole simplici, diritti, & veraci. Et perche di sopra discorrendo del secondo precetto della legge, & in particulare de i giuramenti, si disse della virtù della verità à bastanza, quanto ella sia lodeuole, quanto grata à Dio, quanto gioueuole nel priuato, & nel publico, per tanto non fa mestieri in questo luogo dirne altro, se non che trà il dir la verità, & il non dir la bugia, è qualche differenza, percioche la bugia non si deue mai dire, & sempre è peccato, benche più & meno graue, secondo la materia, & l'offesa che si fa al prossimo. Mà il nostro fanciullo deue esser talmente alleuato che si astenga per quanto è possibile da ogni bugia, etiandio giocosa, & doue non si fa nocumento alcuno, perche dalle bugie leggieri si passa alle graui, & si acquista il male habito del mentire, con graue danno della salute & della buona estimatione anchora. Quanto poi alla verità è certissimo che doue il giudice legitimamente interroga in giuditio, il testimonio è obligato à manifestar il vero, & secondo il detto di santo Agostino non è in tal caso men reo colui che occulta la verità, che quell'altro che asserisce la bugia. Ma fuori del legitimo giudicio è lecito tal volta, & tal volta anchora è obligo di tacere il vero. Et però molti s'ingannano credendo di non essere colpeuoli, ne detrattori, per hauer detto il vero contra il prossimo suo, come se fosse lecito palesar le occulte piaghe, & miserie del prossimo & manifestarle a coloro, à i quali non si ha obligo di farle sapere, & onde non segue altro frutto, che denigrar la fama del fratello, & metterlo in mal concetto di tale, che prima lo teneua in buono. ma quando anchora non fosse materia d'infamia, è cosa reprensibile, esser à guisa d'vn vaso pieno di fissure, che trapela da ogni banda, & non contiene il liquore, tali sono alcuni tanto incontinenti che par loro di non poter viuere, se dopo hauer inteso qualche secreto, non corrono subito à riferirlo à questo & à quello, i quali offendono grandemente le leggi dell'amicitia, essendo cosa necessaria, nella vita, il communicar con gli amici i segreti nostri, per riportarne consiglio. onde il sauio diceua ne i prouerbij, Tratta, & conferisci con l'amico tuo i negotij tuoi, & non riuelare à lo straniero il tuo segreto. Però dalla buona educatione, di saper raffrenare la lingua, & non esser ciarlatore, & loquace, di che si ragionò di sopra, si cauarà anchor questo frutto, che il nostro fanciullo si auuezzarà più facilmente, à

ser-

seruar la segretezza, conditione molto necessaria in coloro che amministrano le cose publiche, & sono partecipi de i consigli de i Principi, altrimenti auuiene nō di rado, che vna parola detta per lubricità di lingua, ò per vanità di mostrarsi conscio de i secreti de grandi, ruina vno importante negocio. Et però ben diceua l'Angelo al vecchio Tobia, & al figliuolo in questa sentenza, Il nascondere il sacramento, cioè il segreto del Rè, è cosa lodeuole, & ben fatta, mà l'opre & le misericordie di Dio si deuono riuelare, & publicare. Per tanto il nostro padre di famiglia, insegni il figliuolo à saper osseruare la segretezza, doue & quando conuiene, & non esser simile alle feminelle stolte, delle quali è molto peculiare la curiosità del voler sapere i segreti, et la facilità di scoprirli altrui. E' celebrato nelle historie antiche vn nobile fanciullo Romano, che importunato dalla madre curiosa d'intendere quello che si fosse deliberato nel consiglio, seppe accortamente celare i negotij vditi da lui in Senato; lo sparlare inconsideratamente, & dir tutti i fatti suoi, & quei d'altri ad ogni proposito, è cosa da imbriaco, si come la scrittura santa dice, Non è segreto alcuno doue regna la ebrietà, & finalmente gli huomini di questa natura, perdono gli amici vecchi, & non ne acquistano de noui. Tenga adunque il nostro giouanetto à memoria quel detto del sauio nello Ecclesiastico. Qui denudat arcana amici fidem perdit, & non inueniet amicum ad animum suum. *ciò vuol dire, chi scuopre i segreti dell'amico suo perde la fede, cioè perde il credito, così appresso il primo amico à cui non hà seruato la fede, come appresso gli altri, che non si fidaranno di lui, onde segue, che non trouarà amico, secondo l'animo & desiderio suo.*

Dell'obligo di restituire la fama tolta. Cap. CXXVII.

D*ICE la diuina scrittura parlando del souerchio bere, che il vino si beue con gusto, & descende suauemente, ma nel fine morde come serpente, questo detto si può moralmente applicare ad ogni peccato, ma per hora ce ne seruiremo al proposito nostro della detrattione. E' cosa gustosa à molti di gusto deprauato, & che beuono la iniquità come acqua fresca il detrahere alla fama altrui, & si fa con gran facilità, ma non si pensa all'amaro sapore che resta dipoi di restituire la fama tolta, la qual parte hò riseruata nell'vltimo luogo per sigillo di tutto questo ragionamento, acciò il padre di famiglia imprima efficacemente nell'animo del giouanetto, quanto sia stretto il nodo, che ci obliga alla restitutione dell'honore, & fama. Et s'è vero, come è vero, & ne habbiamo detto*

di sopra à bastanza che colui, che ha tolto la roba d'altri, non haurà remissione del suo peccato se non la rende, che sarà della fama, bene di ordine più alto, & di prezzo, & stima senza comparatione maggiore? la onde se gli huomini considerassero con la debita attentione quello, che fanno, & in qual necessità si pongono, quando infamano alcuno, per certo più presto si morderiano la propria lingua, che parlare. Inculchi adunque il nostro buon padre al figliuolo dall'vn canto l'obligo grande della restitutione, sotto pena della eterna disgratia di Dio, che più horribil cosa non si può nè dire, nè pensare, & dall'altro la difficultà grande di venir come si suol dire all'atto prattico, percioche gli huomini per vano timor mondano nõ vogliono essere accusatori di se medesimi, nè disdirsi delle false & calunniose, & malediche relationi, & quando pur con più sano consiglio vi si conducono, la cosa non va come della roba, che facilmente si rende ad egualità, ma della fama auiene bene spesso, che l'infamia si è dilatata talmente che il danno è quasi irreparabile, come per esempio, l'honor delle donne è cosa tanto fragile, che per vn sonettuzzo, per vn libello famoso, ò per vna paroletta detta per vantamento, vna pouera verginella ne resta offesa in modo, che tutta l'acqua del mare non basta à leuar la macchia d'vna lingua infernale. Oltre che gli huomini imbeuuto che hanno vna volta vna opinione non la depongono di leggiero, anchor che il calunniatore se ne disdica. Et breuemente sono questi casi grauissimi, & pieni di tante, & così implicate difficultà, che huomini dottissimi ne hanno scritto lunghi discorsi, a i quali rimettendomi per non passar i termini del nostro instituto, bastimi di ricordare al nostro padre di famiglia, che allieui talmente il figliuolo che viua lontanissimo da questa obligatione, & da i più teneri anni lo auuezzi a saper rifrenar la lingua sua, suggerendogli spesse volte alla memoria quella sentenza di san Iacomo Apostolo, ilquale scriue così nella sua Epistola.

Se alcuno si reputa esser religioso, & pio, non rifrenando la lingua sua, ma seducendo, & ingannando il cuor suo, la costui religione è vana, & inutile.

De i due vltimi commandamenti del Decalogo.
Cap. CXXVIII.

Restano per complimento del Decalogo i due vltimi precetti, intorno à i quali poco ci occorre dire, secondo il modo osseruato sin qui, che è non di esplicare principalmente la dottrina, ma di cauar documenti per la nostra christiana educatione. E adunque la sentenza di

questi due precetti la seguente. Non desiderarai la casa del prossimo tuo, non la donna sua, non il seruo, non l'ancilla, non il boue, non l'asino, non cosa alcuna delle sue. Il primo seme, & la radice di tutti i mali è la concupiscenza; onde il Saluator diceua in S. Mattheo, che dal cuore escono gli homicidij, gli adulterij, le fornicationi, i furti, i falsi testimonij, & le bestemmie; la onde questi precetti vltimi sono come un complimento di tutti gli altri, tenendo il cuor nostro lontanissimo non solo dallo effetto, ma anchora dallo affetto del peccato. Et perche due principalmente sono gli obbietti del peccato, cioè il bene vtile, & il bene dilettevole, per ciò due concupiscenze si prohibiscono in questi precetti; l'vna riguarda il diletto, quando si dice, non desiderar la donna altrui; l'altra l'vtilità, onde prohibisce il desiderar la casa, i serui, i giumenti, & le altre facultà del prossimo. Non basta alla osseruanza della diuina legge non vccidere, non commettere adulterio, o altro atto impudico, non togliere la roba, & la fama altrui, astenendosi dall'operatione, & dall'atto esteriore, che si fa per mezzo di questo corpo, di che si contentano le leggi humane, ma Iddio sopra tutto vuole il cuor puro, & sincero, & la castità, & integrità della mente, la quale chi non custodisce, ma lascia il freno alle concupiscenze, & sfrenate cupidità, & si diletta, & compiace, & presta il consenso à gli illeciti appetiti, che hora la carne, hora il mondo, hora il diauolo ci suggerisce, oltre che costui è già reo del peccato nel cospetto di Dio, facilmente ne segue, che accendendosi tuttauia più la fiamma del desiderio, finalmēte peruiene all'esecutione, & mette in opera manifesta, quello che già era conceputo nel cuore. si come S. Iacomo ci dimostra parlando della origine, & del progresso del peccato con quelle nobili parole.

Ciascheduno, dice egli, è tentato dalla propria concupiscenza, tirato, & adescato, dipoi quando la concupiscenza ha concepito, cioè quando si congiunge co'l consentimento, genera il peccato, & il peccato consumato non solo per l'opera esteriore, ma per il pieno consenso, genera la morte, & morte eterna. Quindi adunque sono le rapine, & le oppressioni de i poueri, quindi le insidie de i letti maritali, quindi lo infamar altrui, ò per abbassarlo, ò per altro fine, & questa finalmente è la sentina di tutti i mali, che nudi molto prima, & aperti à gli occhi di Dio, nel profondo del cuore, si manifestano poi à gli occhi de gli huomini, per le opere esteriori. Adunque il nostro padre di famiglia, il cui fine è di fare vn vero huomo da bene, cioè vn buon christiano, & non vn hipocrita, nè vn Fariseo, contento solo d'vn'apparenza esteriore di giustitia, & dentro tutto odio, & rapina, à guisa di sepolcri imbiancati, come il Signor gli chiamaua, cercarà con ogni studio, che il figliuolo sia veramente buono nello

intimo del cuor suo, per amor di Dio, & della virtù, esortandolo à non voler seruire alle cupidità, tiranne crudelissime, ma seruire alla volontà di Dio, & à lui solo voler principalmente apparir buono co'l cuor puro, perciòche egli è scutator de' cuori, & non curar la lode, & la gloria de gli huomini, se non per maggior gloria di Dio, altrimenti si perde la mercede eterna; oltra che spesso anchora auuiene, che gli huomini attentissimi osseruatori de i difetti altrui, scuoprono la finta, & simulata bontà, & disprezzano, & deridono il simulatore. Dicagli che non ci è maggiore, nè più nobil vittoria, che vincere le proprie cupidità, alle quali se ci auuezziamo à resistere, diuentaranno di continuo più deboli, & il diauolo haurà meno gagliardi, & efficaci stimoli per tentarci. Aggiunga che vn'huomo dato in preda alle sue cupidità, niuna cosa consiglia, nè discorre, nè giudica rettamente; & non altrimenti che l'occhio, sopra il quale è posto vn vetro colorato, vede tutte le cose di quel colore, così egli regola ogni cosa dall'appetito suo, & non dall'honesto, nè dal bene commune. In somma tutta la fatica del christiano hà per scopo, & mira, come dice vn santo huomo, di conseguire, & di peruenire alla purità del cuore, con la quale poi si arriua all'vltimo fine di tutti i fini, cioè à Dio; perciòche è scritto, Beati i mondi del cuore, perche essi vedranno Dio. Ma perche questo, & ogni altro dono perfetto vien da alto, come S. Iacomo dice, & discende dal padre de i lumi, & da lui conuiene che humilmente, & con deuota oratione si dimandi, altrimenti è vana, & infruttuosa la sollecitudine humana, senza l'aiuto diuino; per tanto è necessario discorrere alquanto della oratione, maßime che delle quattro cose proposte da principio, che furono il Simbolo de gli Apostoli, i sette sacramenti, il Decalogo della legge antica, & l'oratione Dominicale, solo di questo vltimo capo alquanto ci resta ragionare.

Della Oratione. Cap. CXXIX.

Dico *adunque che l'oratione, si come i Santi Padri ci hanno insegnato, è vna eleuatione, & vna salita della mente nostra verso Dio, quando ritirandoci noi nella cameretta del nostro cuore, & chiudendo quanto si può la porta di esso, si che le sollecitudini temporali, & le cure moleste di questa vita terrena, per alquanto spatio di tempo non ci inquietino, cominciamo à considerar la grandezza delle misericordie di Dio, & nel generale verso tutto il genere humano, & nel particulare verso noi medesimi, & solleuandoci à poco à poco dalla terra, & salendo per questa diuina scala verso il cielo, si và purgando l'occhio dell'anima,*

ma, offuscato prima dalla nebbia degli affetti carnali, & scorge con maggior luce del solito altri paesi, altri honori, altri beni, & per conseguenza altri desiderij, & altri amori si accendono nell'anima, laquale auuicinandosi tuttauia più al fonte d'ogni bene, fissa lo sguardo della consideratione, & della meditatione in Dio, & ne gli innumerabili benefitij suoi, & tutta si immerge nello abbisso di quella infinita clemenza & bontà, quiui humilmente prostrata à i piedi del suo benignissimo Signore, del suo amantissimo padre, & del suo dilettissimo sposo, hora lo lauda, lo benedice, lo magnifica, lo ringratia per se, & per tutte le creature, hora con grandissima fiducia effonde, come il profeta dice, nel conspetto di Dio i desideri & le petitioni sue, & gli espone le tribulationi sue, & gli dimanda aiuto, & soccorso, & non ritorna giamai l'anima supplicheuole vacua dalla presenza di colui, che altro non desidera, che ritrouar in noi capacità, per riempirci delle sue gratie. In somma la oratione è vna chiaue che ci apre il Cielo, è vna fida messaggiera, & vna accettissima mediatrice, che porge le nostre suppliche à Dio & ci impetra perdono delle nostre colpe; & finalmente è vna catena d'oro celeste, che ci liga con Dio, dalla cui vnione ridonda ogni bene nell'anima. perilche tanto l'oratione è più perfetta, quanto più asseguisce questo fine di solleuare, & vnire la mente nostra con Dio.

Delle parti, & conditioni dell'oratione. Cap. CXXX.

Hor non si appertiene al nostro instituto, il trattare esquisitamente delle parti della oratione, che come si è accennato poco di sopra, sono due, rendimento di gratie & petitione, nè meno è offitio nro esporre sottilmēte molte altre cose, che si possono cōsiderare intorno all'oratione, come per cagion di esempio potiamo dire che vi sono due maniere d'oratione, l'vna chiamata vocale, & l'altra mentale. la vocale si fa pronuntiando, & co'l suono esteriore delle parole, ilqual modo si vsa più communemente ne i sacri tempij salmeggiando, & recitando diuote preghiere, secondo la institutione della nostra madre santa Chiesa, & è questo modo di orare grandemente vtile ad eccitar la diuotione del popolo fidele, nella oratione publica, & nella priuata anchora gioua parimente à riscaldare, & infiammare il nostro cuore, acciò sia più disposto alla oratione mentale, la quale è cosi chiamata, per ciò che tacendo la lingua, ò solo parlando alcune poche parole, che l'ardore de lo spirito, mescolate con accesi sospiri à quando à quando spinge fuori, nel resto la mente è quella che ora, nel silentio & nel segreto del cuore, doue Iddio la ode

con

con grandissimo piacere, & risponde all'anima diletta, & ragiona seco cose tanto suaui, che lingua humana non può esprimerlo, & è questa maniera di oratione tanto perfetta, che è la vita, & l'anima, per così dire, dell'oratione uocale, altrimenti se l'huomo interiore non ora in spirito, & verità, poco è il frutto che ne apporta il solo mouimento delle labra, & il suono delle parole.

Lungo anchora saria à raccontare le conditioni, che si ricercano nella buona oratione, come dire, ch'ella deue esser piena di fiducia, & di speranza della immensa benignità di Dio, deue esser humile, risegnata nella volontà di Dio; massime nel dimandare cose che appertengono al corpo, & al sostentamento di questa vita; vuole anchora l'oratione esser feruente, non tiepida, & rimessa; & di più è necessario che l'oratione sia assidua, & perseuerante, co'l qual modo ella finalmente vince l'inuincibile. lascio di dire che si deuono rimouere tutti gli impedimenti, che fanno argine, & muro, si che l'oratione nostra non può penetrar à Dio, cioè il peccato, & l'affetto & volontà di peccare, & l'odio verso il prossimo, & il non voler rimettere le ingiurie riceuute, altrimenti con qual fronte ardiremo noi di leuar le mani sanguinose verso'l Cielo, & sperar di esser esauditi? Et perche per noi stessi siamo indegni di impetrar cosa alcuna, per tanto le nostre preghiere deuono prendere efficacia da i meriti di Christo, & nel nome suo debbiamo supplicar il padre delle misericordie, che ci esaudisca, si come vediamo che la santa Chiesa fa in tutte le sue orationi, implorando insiemement l'aiutorio della Beatissima Madre di Dio, & de i santi che gloriosi regnano con Christo, acciò siano nostri mezzani, & intercessori, pregando con noi & per noi il sommo Iddio padre, figliuolo & Spirito santo, solo autore, & donatore della gratia, & della gloria.

Hor delle cose sudette, & di altre assai simiglianti, pertinenti à bene & fruttuosamente orare, non è, come già hò detto di sopra, offitio mio di discorrere sottilmente, ricordo però al nostro padre di famiglia, che legga alcuno di quei libri, che di proposito, & copiosamente trattano questa materia, come il Catechismo Romano, non mai à bastanza lodato, & il libro di fra Luigi Granata gran maestro dell'arte de lo spirito, il quale libro è inscritto, della oratione, & meditatione, & altri simili, dalla lettione de i quali libri, & trattati instrutto il padre di famiglia, potrà insegnare molte cose vtilissime al figliuolo, lequali per noi si tacciono.

Quanto graue danno sia, nel popolo christiano il poco studio della oratione. Cap. CXXXI.

FRA' *le molte calamità di questi vltimi tempi, ne i quali è raffreddata la carità, & abondata la iniquità, non è già da riputar la minore, il poco studio della oratione, che communemente si vede, anzi alcuni huomini spirituali sogliono dire, che tutti i mali da i quali è afflitto il popolo di Dio, & il mondo tutto, nascono per difetto d'oratione, si come per contrario quanto ci è di bene in terra è frutto della oratione. Et veramente è cosa da piagnere, vedendo che alcuni riputati intendenti non sanno à pena per nome che cosa sia oratione mentale, tanto sono lontani da esercitarla, altri la tengono per cosa da vecchiarelle, e da Monaci e Frati, altri portando come per ornamento in mano belle, & ricche corone, & dicendone qualche parte, mentre trattano cose famigliari con i seruitori, ò discorrono con amici di cose impertinenti, per non dire mentre vagheggiano à loro diletto, & in somma orando con niuna, ò pochissima attentione, par loro di hauer complito à bastanza con l'obligo di far oratione. Per tanto è sopramodo necessario che la buona educatione christiana, rimedij a questo inconueniente, & che mal grado della prudenza della carne, nimica di Dio, si sappia, & s'intenda, & si metta in prattica, che noi siamo christiani per gratia di Dio, & non più gentili, come furono gli antichissimi aui nostri, onde christianamente, secondo i precetti di Christo, & secondo gli instituti de i santi Apostoli che tanto spesso ci ricordano il far oratione, è di mestieri, che noi viuiamo, & non come genti che non conoscono Dio. Hor io vorrei sapere da costoro che con nome di christiani, viuono poco meno che da gentili, qual cosa ci è maggiormente necessaria della oratione? chi non sa quanti sono i bisogni, & le necessità nostre & quanto al corpo, & quanto all'anima, & per noi medesimi, & per i nostri congiunti, & per il priuato & per il publico? senza dubbio siamo poueri, & bisognosi d'infinite cose. Ma forse a i ricchi, & potenti non par vero di essere ne poueri ne bisognosi; hor qual cosa habbiamo noi che non penda dalla potente mano di Dio, non solo come donatrice, ma come conseruatrice, & come padrona assoluta, di ritorci quando gli piaccia & stati & facultà, & robustezza di corpo, & sanità, & figliuoli & l'istessa vita. si come ben lo intendeua quel fortissimo lottatore contra il demonio quando diceua à ciascuna delle sue tentationi. Iddio me l'ha dato, Iddio lo ha ritolto, sia benedetto il nome del Signore; & non solo per questi beni carnali che tanto ci piacciono, ci conuiene picchiare all'vscio della diuina misericordia, ma molto più per*

i beni ſpirituali, come più importanti, atteſo che tutti ſiamo, come dice vn ſanto Dottore, poueri, & biſognoſi della gratia di Dio. Adunque ò ſia per impetrar dal ſommo Dio le coſe neceſſarie per il corpo, & per l'anima, ò perche ſi degni conſeruarcele, ò per ringratiarlo de i continui beneficij che riceuiamo ad ogni momento, poi che non potiamo volger gli occhi in parte alcuna, che non ci vediamo circondati da i doni del noſtro benigniſſimo padre, ò ſia per chiederli perdono delle quotidiane offeſe, & peccati, & per ottener lume, & intelletto, & fortezza di ſpirito, perche ogni noſtra attione ſia indrizzata à proſpero fine, & acciò poſſiamo caminar ſicuri tra tanti pericoli di queſta vita, & tra tanti lacci, & inſidie che il demonio noſtro acerbiſſimo nimico ci tende, in ſomma per tutti i biſogni ſopradetti, & per altri aſſai che ſaria dificile à numerare, habbiamo grandiſsima neceſsità, di ricorrere continuamente alla oratione. Laſcio di dire, i frutti dolciſſimi, & ſuauiſſimi che queſta benedetta pianta produce, & quali teſori diſpenſi Iddio all'anima nel colloquio della oratione, & quanto culto, & honore ſi renda à Dio, con queſto odoratiſſimo ſacrifitio, & come altiſsimamente ſi eſercitino le più ſublimi virtù chiamate Theologali, cioè fede, ſperanza, & carità. di queſti & di altri effetti mirabili che fa l'oratione, me ne rimetto a i ſuoi proprij ſcrittori, che per materia principale, come di ſopra habbiamo detto, ne trattano copioſamente.

Della cura paterna circa il ſanto eſercitio dell'oratione; & prima del tempo, & del luogo. Cap. CXXXII.

MA per diſcendere hormai più in particulare alla cura, & diligenza paterna circa l'oratione, & ſpetialmente circa il tempo, e il luogo di farla, dico che vna delle coſe più neceſſarie nella vita humana, & nel buon reggimento della famiglia, è la diſpenſatione del tempo, il quale ben che ſia breuiſsimo, & velociſsimo, nondimeno ſe è compartico con giuditio, & con diſcretione, ſuppliſce à molte operationi, come per eſperienza ſi vede nelle congregationi bene ordinate de' religioſi. Per tanto nelle operationi domeſtiche è da fuggire ogni confuſione, aſſegnando à ciaſcheduna il ſuo debito tempo. Et poi che la oratione è vna attione tanto neceſſaria, & importante, quanto dimoſtrato habbiamo, ſarà ben giuſto, che delle vintiquattro hore, che il giro di ciaſcun giorno ci concede, almeno vna ſe ne aſſegni à queſto ſanto eſercitio della oratione, rimanendo tanta parte alla cura moderata del corpo, & à gli eſercitij, & negotij humani. Ma quale di queſte hore ſia più commoda perche la fami-

gliuola si raccolga, come à mensa, per pascersi di cibo spirituale, tocca alla prudenza del padre di famiglia, considerato l'ordine della casa, & le circonstanze particulari à determinarlo; ma generalmente parlando quell'hora che più è rimota dalli strepiti, & da i commertij, per cagion de i quali molti vanno, & vengono in casa, quella per ordinario sarà più opportuna. percioche per far oratione è molto necessario hauer la mente quieta, & non hauer cose che ci desuijno, poi che vna delle maggiori difficultà, maßime à quelli che non sono bene esercitati, si è il raccogliere, & vnire l'anima nostra, sparsa per i sensi, & per le varie cogitationi, che la distraggono. Quindi è che i luoghi rimoti, & solitarij, & le hore manco strepitose, come sono quelle della notte, ci aiutano non poco per esser meglio disposti à far oratione. Crederei adunque che la sera dopo il segno dell'Aue Maria, quando appunto la santa Chiesa ci inuita, & le occupationi del giorno in buona parte cessano, fosse tempo proportionato per questo santo esercitio. L'istesso dico della prima hora del giorno, & dell'aurora, maßime nella stagione di state, nella quale anchora si potria deputar il mezzo giorno, per far resistenza al demonio meridiano, che in quel punto è più infesto. E' però da sapere che questo maggiore è l'interuallo dopo il cibo, & quanto più il capo è purgato da i vapori, che si solleuano da lo stomaco, tanto l'huomo sarà meglio disposto à far oratione. Et perche, come s'è detto poco innanzi, la conditione del luogo fa assai, torno à ricordare quello che altre volte mi pare hauer detto, cioè, che in ogni casa di christiano, ma almeno in quelle de i nobili, che sono spatiose, & grandi, vi dourebbe eßere vn piccolo oratorio, secondo il numero de gli habitatori, deputato solo al culto diuino. percioche essendo noi huomini d'anima, & di corpo, & non spiriti nudi, apprendiamo le cose per mezzo di questi sensi esteriori, & maggiormente i fanciulli, di maniera, che l'aspetto solo del luogo, doue si fa oratione, moue vna certa riuerenza, & diuotione, tanto più essendo ornato decentemente, & cō sante imagini, & con alcuna lampada accesa; le quali cose tutte giouano à far ritirar l'anima in se medesima, & ad applicarsi con maggior attentione à questo offitio. Ma perche molte sono le insidie di Satana, per tanto per euitar ogni scandalo non mi par essere espediente, maßime doue le famiglie sono numerose, che tutti insieme huomini & donne si ritrouino nell'oratorio, etiandio che potessero stare diuisi, se però la diuisione non fusse tale, che punto non si vedessero, ma in ogni modo mi par meglio che il padre di famiglia ori con gli huomini, & la madre di famiglia con le donne in tempi distinti; & se gli appartamenti separati, come ne i nobili palagi auuiene, hauranno parimente luoghi diuersi, sarà anchor meglio.

Tuttauia se per il piccolo numero de' famigliari, ò per altra cagione, paresse al padre di famiglia, che tutti di casa si trouassero presenti nel medesimo luogo all'oratione, auuertisca almeno, che sempre vi sia luce nell'oratorio, & egli stia in parte, oue commodamente possa vedere tutto quello che si fa da ciascuno.

Come à poco à poco si debbia auuezzare il fanciullo alla oratione. Cap. CXXXIII.

VEDIAMO *per esperienza nelle cose naturali, che vn piccol seme, prima à pena spunta dalla terra, poi germoglia in pianta, quindi surge in arbuscello, finalmente diuiene albero robusto, & perfetto. così auuiene della cultura dell'animo, intorno alla quale la cura paterna si và affaticando nella educatione del figliuolo; per il che è necessario hauere alquanto di patienza ne i primi principij, & non sotrarre la mano dall'opera, ma proporsi innanzi à gli occhi il frutto, che à suo tempo con la diuina gratia si raccoglierà. Il qual ricordo dato da noi in questo luogo, si ha da applicare ad ogni altra materia simigliante della nostra educatione. Dico adunque, ritornando al proposito incominciato, che da principio douerà bastare, che il fanciulletto stia presente nell'oratorio cō atto riuerente, per quello spatio di tempo che parerà al padre, & non sarà poco che con gli altri osserui il silentio, & si facci il segno di santa Croce, ò alcuna cosarella simile, poi dica il Pater, & l'Aue, & stiasi ascoltando, di mano in mano, poi che sarà più capace, risponderà alle Litanie, & farà oratione vocalmente, dicendo i Salmi penitentiali, ò il notturno per i morti, ò altra diuota oratione, & offitio approbato dalla santa Chiesa. Auuezzisi però il fanciullo à star inginocchioni compostamente con tutto il corpo, & à pronunciar le parole acconciatamente, & con attentione, quanto l'età comporta, si che accompagni in qualche parte la diuotione interiore, co'l deuoto proferire della lingua, & questa riscaldi scambieuolmente l'intentione del cuore. Et perche mentre si è nell'oratorio non ci è tanta opportunità, auuertiscasi per prima il fanciullo di quello che si va à fare, & dipoi lo corregga il padre doue sarà bisogno, & dolcemente anchora con qualche lode, gli aggiunga sproni al corso. Ma poi che sarà peruenuto à più perfetto vso di ragione, dopo la oratione vocale, la quale è sempre bene di vsare, come preparatoria alla mentale; perciòche con la pronuncia di quelle parole, che sono piene di spirito di Dio, l'anima comincierà à riscaldarsi, & con più facilità si dispenserà quel tempo, perche il fare vn'hora intera d'oratione mentale*

vuole habito, & essercitatione non mediocre. Adunque, come ho cominciato à dire, dopo la oratione vocale, proporrà il padre di famiglia breuemente vno, ò due punti da meditare, ò potrà farlo auanti, come gli parerà; fin tanto che lo Spirito istesso, & l'assiduità del fare oratione, insegnarà al nostro diuoto giouanetto come si debbia orare, conciosia che l'oratione frequentata è ottima maestra di se medesima. Tuttauia perche da principio conuiene, come vite debole, appoggiarsi à qualche sostegno, potrà il padre di famiglia far leggere al figliuolo medesimo qualche parte di alcun diuoto libro, onde gli altri anchora prendano edificatione, & materia di orare, & il più largo campo della meditatione, è la vita, & morte del Saluatore nostro Giesù Christo, & il libro della croce, & parimente la consideratione hora della morte, & della vanità di tutta la presente vita, hora della gloria del paradiso, & de gli altri nouissimi, de i quali si parlò nel trattata del Simbolo Apostolico, le festiuità anchora che corrono giornalmente, nelle quali la santa Chiesa ci rappresenta tutti i principali misterij della nostra redentione, le prediche vdite, & altre cose simili porgeranno materia di meditare. Ricordisi anchora il padre di famiglia, à far fare oratione in spetie per i bisogni domestici, per quelli de' parenti, & amici, & benefattori, per i morti, per la patria propria, & per tutta la santa Chiesa vniuersale, acciò il fanciullo dilati lo affetto della carità, & si assuefaccia à ricorrere à Dio in tutte le necessità, & priuate, & publiche.

Delle esamine della conscienza, & di alcuni punti principali. Cap. CXXXIIII.

SI legge che l'antico Catone il Censore, era solito ogni sera rammemorare, & ripetere fra se medesimo tutto quello, che in quel giorno haueua detto, vdito, & operato, il che egli seguitando il costume de i Pitagorici, vsaua di fare per essercitar la memoria; laqual cosa se vn'huomo Gentile, per fine di nō molto mom ēto, nō si grauaua di fare giornalmente, quanto meno dourebbe esser graue al Christiano per salute dell'anima sua? Et se i mercanti accurati riuedono ogni giorno i lor libri, & se il diligente padre di famiglia vuol sapere quotidianamente & con ragione, de i suoi fattori, & minori le cose più sustantiali del giorno, come non dourà il chistiano riueder alquanto il libro della sua conscienza, cosa che si fà in breuissimo spatio di tempo, etiandio giacendo nel letto? oltra che per l'istessa cura famigliare, & per il buon reggimento domestico, può giouare non poco la consideratione delle operationi diurne, riferen-

do ogni cosa à Dio, & riordinando doue si fosse mancato, noi medesimi, & le attioni nostre, con la regola della diuina legge. Mi ricorda in questo proposito hauer veduto stampato vn memorialetto che contiene il modo di esaminar la conscienza ogni sera, ridotto a cinque breuißimi punti, liquali perche sono conformi alla nostra materia, mi è parso bene registrargli in questo luogo.

Il primo punto adunque è questo;

Rendere gratie humilmente à Dio di tutti i benefitij riceuuti, quel giorno: Il secondo, chieder gratia, & lume di conoscere, & di odiare il peccato. Il terzo, Dimandar conto all'anima sua, di tutte le offese fatte il giorno à Dio, con i pensieri, con le parole, con le opere, & con omissione di quello che douea fare. Attendendo spetialmente à quei difetti, à i quali per ordinario più si sente inclinato.

Il quarto, Supplicar co'l cuore humiliato perdono à Dio, de i sudetti difetti, & mancamenti suoi, & dolersene & abhorrirgli.

Il quinto, Proporre fermamente di guardarsi per l'auuenire con l'aiuto di Dio da i peccati, & quanto a i già commeßi, far proponimento di confessarsene.

Contiene il medesimo memorialetto, cinque altri punti, per la mattina quando ci leuiamo da letto, & perche seruono alla nostra christiana educatione, & alla materia della oratione, nō lascierò di riferirli anchor essi.

Il primo, Ringratiar Dio & benedirlo in tutti i suoi doni, & in spetie per hauerci custodito quella notte.

Il secondo, offerir tuttto se stesso nelle mani di sua diuina Maestà, pregandola che ci habbia in sua guardia, & ci dia gratia di far quel giorno ogni cosa secondo il suo santo volere.

Il terzo, fortificarsi interiormente contra quei peccati doue più ordinariamente siamo soliti di cadere, rinouando i proponimenti di astenercene mediante l'aiuto diuino.

Il quarto, chieder aiuto à Dio per questo, & per ogni altro bisogno nostro, raccommandandoci alla gloriosa Vergine Madre, all'Angelo custode, & à tutti i beati del Paradiso.

Il quinto, & vltimo, dir tre volte il Pater noster, & Aue maria, per tutti li fideli viui, & defunti, & dipoi vdire potendo la santa Messa con diuotione, offerendo à Dio quel benedetto sacrifitio, per i suoi peccati, et per tutte le neceßità della santa Chiesa.

Della vtilità de i sudetti punti, & delle orationi chiamate Iaculatorie. Cap. CXXXV.

QUESTI istessi punti, ci potranno apportar materia di far oratione mentale più lungamente quando ci sarà opportuno. Ma quando pure per le occupationi humane, & varij accidenti di questa penosa vita, non ci fosse permesso lungo tempo per ritirarci, almeno non si lasci mattina, & sera di far vn poco di raccoglimento del nostro cuore, secondo il modo detto di sopra, & sentirà ciascuno giouamento mirabile, di questa poca preparatione & meditatione matutina, & vespertina, & più lieti, ne passarà i giorni, & più quiete le notti. Et benche i negotij, & occupationi terrene si douriano prendere con tal misura, che non ci impedissero il negocio della salute, & la cura principale dell'anima, nondimeno niuno si può escusare di non fare oratione per carestia di tēpo, percioche la mente nostra è libera, & può sempre leuarsi in Dio mentre anchora le mani stanno esercitandosi in alcun lauoro. Oltra che vn mouimento solo della volontà, che amorosamente si volge à Dio, vn sospiro casto, che prorompe dall'intimo del cuore, vn dir solo con vero affetto, Signore, & Dio mio miserere di me peccatore, vna cotale breuissima oratione sarà spesse volte di tanta efficacia, che auanzarà le molte lunghe, fatte con tepidità, & negligenza. & queste sono quelle orationi chiamate iaculatorie, che a guisa di saette, sospinte dall'arco d'vn cuore humile, & acceso di amor di Dio, volano velocissimamente al Cielo. Et di queste tali souenti volte il giorno si doueria armar il christiano, come per esempio, quādo comincia vn negocio, quando ha à parlare per cosa di momento, quando si vede assalir da qualche tentatione, & finalmente per riaccendere in noi medesimi & tener viuo il fuoco dell'amor di Dio, perche noi siamo in questa valle di lagrime, doue da ogni lato soffiano venti crudeli, che di continuo lo raffreddano.

Adunque il nostro padre di famiglia, auuezzi pian piano il figliuolo à questi santi esercitij, & prima faccigli imparar à mente i sudetti punti. Secōdariamente giouarà assai che il fanciullo veda il padre suo medesimo che mattina & sera si presenta auanti à Dio, dica tal volta il padre con voce alta, à bello studio, si che il fanciullo intenda in atto di oratione, & vada ripetendo fra giorno alcuno de i punti detti di sopra, come per cagion d'esempio, Iddio mio, datemi gratia che io non v'offenda. Iddio padre delle misericordie ui ringratio di tutti i benefitij che ui è piaciuto di farmi, & simili, per ciò che il fanciullo per se stesso apprenderà di imitare il padre, & poi di mano in mano, cominciarà il fanciullo à

pronuntiar alcuna di quelle orationi, in atto diuoto auanti il santißimo Crucifisso, come uerbi gratia leuandosi la mattina dica vno ò due punti in persona propria, con semplici & breui parole, dicendo, Christo mio io mi dedico tutto alla Maestà uostra questo giorno. Proponga anchora di non voler quel giorno commettere, aiutato da Dio, alcun diffetuzzo, nel qual soglia cadere & ne sia stato ripreso, & cose tali. In somma à poco à poco si auuezzarà talmente che quando sarà grande non sentirà fatica, ma con suauità farà l'esamine della conscienza & l'altre cose. Et questo ha da essere lo studio del padre, non di voler che il fanciullo faccia ogni cosa ad vn tratto, nè meno ad vna determinata tassa, come chi lauora ad opera, ma deue dolcemente cercare di farlo innamorar del bene, si che se ne diletti il fanciullo, & operi con gusto, & con lento, & occulto accrescimento venga à tale, che acquisti il buon habito, per il quale poi si opera perfettamente con facilità & con dilettatione.

Si risponde ad alcuni che forse riprenderanno questa maniera di educatione. Cap. CXXXVI.

IO temo che alcuni huomini intendenti, & giuditiosi, se pure alle mani loro capitarà mai questo trattato, & hauranno otio di leggerlo, oltra quello che meritamente potranno desiderarui, di maggior prudenza, & dottrina, vna cosa per ventura fra le altre riprenderanno, certo graue assai, & degna di consideratione. percioche diranno che questa maniera di educatione riuscirà non solo poco vtile, ma dannosa alla republica, & che in cambio di allenare nobili Gentil'huomini, & Caualieri, & Cittadini, quali il bisogno della patria richiede, si verrà à far tanti monaci, & religiosi, più idonei per starsi nel choro, & nelle celle, che per i palagi, & per le piazze, nelle administrationi, & commertij ciuili. & affermaranno questa esser cosa euidente, poi che con questi esercitij d'oratione, con gli esamini di coscienza, & co'l frequentare i sacramenti, tutti si daranno allo spirito, & vorranno farsi religiosi. Alla quale obbiettione volendo pur rispondere alcuna cosa breuemente, io prego il benigno lettore, che voglia ridursi à memoria, che il titolo di questa opera è della educatione christiana; onde se per altre vie io pensauo condurre il nostro fanciullo, che per quelle della osseruanza della legge di Christo, per certo io poteuo risparmiar questa fatica, quale ella si sia, & lasciar di scriuere. Ma passando più auanti vorrei sapere da chi sente altrimenti, se egli è vero, come non si può negare, che i Filosofi nelle Etiche, & Politiche loro, hanno proposto per fine dell'huomo la felicità di questa

vità, che più oltra non scorgeuano, se non forse molto debolmente, & dubbiosamente. Et se questa felicità l'hanno posta nell'operatione della virtù, come anchora è certo, per il che ricercano nell'huomo ciuile gli habiti di tutte le virtù morali, & intellettuali, che però non trapassano le forze della natura. Hor se i Filosofi si proposero, secondo l'intendimento loro, così alto fine, che per conseguirlo fosse necessario formare vn perfetto virtuoso, che diremo dell'huomo christiano, il quale hauendo per fine la felicità eterna, chi è che non sappia, che à tanta altezza non si può peruenire per altri mezzi, che per le operationi virtuose, fatte in gratia di Dio? & salendo per la scala di quelle altissime virtù theologali, Fede, Speranza, & Carità, che i Filosofi non conobbero? Ma la diuina gratia, che è quella che dà vita, & efficacia di merito eterno all'opere nostre, ci è data, & moltiplicata per i sacramenti santi, come per alcuni canali d'oro, & per mezzo di quella fidata messaggiera, & ambasciatrice de i nostri bisogni, cioè per la oratione santa, della quale si è ragionato di sopra. Adunque cōcludendo diciamo, se la porta del paradiso sarà aperta solamēte à gli amici di Dio, se l'amicitia di Dio, la quale egli per sola sua benignità ci dona, si cōserua poi, et si accresce continuamēte p i mezzi già detti; & se la gratia è q̄lla che merita, & partorisce noua gratia à chi non tiene il talento otioso, ma opera secondo la gratia; se, dico, così è, per certo chi vuol poco commertio con i sacramenti, & con l'oratione, dimostra voler poco stretta amicitia con Dio, & voler poco del suo aiuto, & fauore, & dimostra non conoscer bene tra quanti nimici, & quanti pericoli noi siamo, & quanto bisogno habbiamo della continua gratia di Dio, onde è scritto in san Luca; E' necessario sempre orare, & non mancar giamai.

Che la forma della vita che si propone è commune à tutti. Cap. CXXXVII.

TV adunque, diranno costoro, vorresti tutti gli huomini religiosi? & che altro è il christiano? anzi, replicaranno, farai con questi modi tutti i fanciulli monaci, & clerici riformati. A questo dico che mi souuiene hauer letto vna risposta di vn santo Dottore, il quale lodando altamente, & consigliando la virginità, introduce alcuni, che diceuano, che se tutti volessero esser vergini, mancaria il mondo in breue tempo; à i quali rispondeua in questa, ò simil sentenza. O volesse Iddio, che presto il cielo si riempisce di beati; forse in questa istessa forma potrei risponderre anchor'io. Ma lasciando questo da parte, dico che la santità non re-

pugna, anzi conferisce à i negotij del mondo, & à i reggimenti de gli stati, & alla amministratione de' magistrati, & si potrebbono allegare infiniti esempij di Re, & Regine, & Signori di alto affare, & gentil'huomini nobili, & ricchi, che hanno seguitata questa forma di vita, che noi andiamo adombrando con la nostra educatione; anzi molti di loro hanno tenuto l'occhio à più alta mira di perfettione, come appare per il testimonio della santa Chiesa, che gli ha canonizati per santi; come fu san Ludouico Re di Francia, san Liopoldo d'Austria, & molt'altri, & non di meno ritennero gli stati, & preminenze, & honori loro, & gouernarono Città, & guidarono eserciti, & fecero cose degne di caualieri, & di senatori, anzi tãto meglio le fecero, perche erano santi, & serui di Dio. Hor chi vorrà ben considerare il progresso de i miei ragionamenti, vedrà che io mi sono ito accommodando à quella maniera di viuere christiano, che secondo la infirmità nostra più communemente si può osseruare. Il timor di Dio è necessario à tutti, il non star in stato di peccato, anzi abominarlo, & sforzarsi per quanto si può con la seconda gratia di non offender Dio, il resurger quanto più presto, quando per fragilità si cade, l'adempir gli oblighi della sua vocatione, il proceder con giustitia, et verità in tutte le vie sue, finalmente amar Iddio, e il prossimo, sono cose communissime, & necessarie à ciascuno. E' nota la risposta del Saluatore à colui che lo interrogaua, che doueua fare per ottener la vita eterna, Si vis ad vitam ingredi serua mandata; cioè osserua i commandamenti, se vuoi la vita, non fornicare, non furare, & gli altri. Ma quanto questo si possa fare senza qualche frequẽza di sacramẽti, senza qualche studio di orõne, senza qualche cura, & vigilãza dell'anima sua, dicalo à se medesimo nel segreto della consciẽza sua, ma palesemẽte dicalo il mondo tutto, pieno di discordie, di rapine, di lusso, di liti, di calũnie, di testimonij falsi, di giuditij venali, di vsure, di impudicitie, et di mille altre miserie, et pur q̃lli che così viuono si chiamano, & vogliono esser chiamati christiani, & sono nel grẽbo della santa Chiesa Catholica Romana, et si cõfessano, & communicano almeno vna volta l'anno. Adunque, s'io non m'ingan no, non haurà ragione la prudenza della carne, à dire che questa nostra educatione tira troppo la corda, & che questo è vn voler che tutti i fanciulli si faccino frati. Io ho detto, & dico, che vorrei che tutti fossero buoni christiani, & l'istesso deue voler chiunque rettamente vuole; hor se per far questo ci è altra miglior forma di educatione, quella si osserui, che io non repugno, ma non penso si trouarà di leggiero. Ma troppo lunga digressione habbiamo fatta, se ben forse non senza necessità, però è tempo di ritornare onde ci partimmo, & dar hormai complimento à que

sta parte dell'oratione, & insieme à tutto il trattato della dottrina christiana.

Della oratione Dominicale ouero Pater nostro. Cap. CXXXVIII.

LA oratione dominicale, cioè del Signore, che con altro nome diciamo il Pater nostro, è cosi chiamata, perche il Signore, & Saluator nostro la compose, & instituì egli stesso, la onde ciascuno per se medesimo può intendere quanto ella sia perfetta. Et perche molti santi Dottori si sono affaticati, a scoprir l'artifitio de lo Spirito santo, onde ella è pienissima, & vltimamente il Catechismo Romano l'ha dechiarata à parte à parte cosi compitamente, che non resta che desiderare; per tanto non fa di mestieri che io mi estenda molto in questa parte, ma solo per osseruar l'instituto nostro la trascorreremo sommariamente non senza vtilità della nostra educatione. Il Simbolo Apostolico contiene la somma delle cose pertinenti alla fede, & di quello che debbiamo credere, Il Decalogo, cioè i dieci commandamenti, contengono quello che debbiamo operare, l'oratione del Signore contiene le cose che debbiamo chiedere à Dio, & sperare dalla sua ineffabile clemenza. Et è questa mirabile, & diuina oratione distinta in due parti, la prima è vna inuocatione à Dio, & quasi vn piccolo proemio, prima che veniamo alle preghiere, & domande, che sono sette, & si contengono nella seconda parte, cioè in tutto il restante della oratione.

Cominciando adunque dal proemio, compreso in quelle breui ma molto misteriose parole, Pater noster qui es in cęlis, *haurà il nostro padre di famiglia, & da questa sentenza, & dalle altre che seguono della oratione Dominicale, larga, & abondante materia, di inserir nell'animo del figliuolo molte christiane virtù, di che andaremo spargendo alcuni pochi semi.*

Padre è nome di amore, di prouidenza, di honore, & di disciplina, dolcissimo, & amabilissimo è il nome di padre, & ci dichiara l'ineffabile amore di Dio verso noi, onde se bene è creatore, & Signore vuole che andiamo à supplicarlo non timidamente come serui, ma confidentemente come figiuoli.

E Iddio padre di tutti gli huomini per ragione della creatione, & del gouerno, ma con singulare, & altissimo modo è padre del christiano, cioè per l'opra della redentione, hauendoci adottati nel suo vnigenito figliuolo Giesu Christo Signor nostro, quando fummo regenerati nelle acque del

santo battesimo.

Il nome di padre ci assicura, che Iddio ha prouidenza di noi, in tanto grado, che à ciascuno huomo per basso & vile ch'egli sia, secondo il mondo, ha dato dal primo nascimento vn'angelo per custode; questo istesso nome ci fa certi & sicuri, che non solo non ci mancarà mai il sostentamento necessario in questa vita, ma quello che più importa senza comparatione, ci da ad intendere che in cielo ci è riseruata la heredità eterna.

E' offitio di padre, esercitar la disciplina della correttione, & castigar il figliuolo non per odio, ma per amore.

Finalmente il nome di padre, importa honore & riuerenza, & timore non seruile ma amoroso d'vno obediente figliuolo che rappresentandosi nel pensiero il caro padre suo, teme di non offenderlo, & di non esser disgiunto, & separato da lui.

Applichi adunque il padre di famiglia queste, & altre simili considerationi dimostrando al figliuolo quanto siamo obligati di rendere amore, à tanto amore, & con quanta fiducia debbiamo andare al trono della sua misericordia, & quanto debbiamo consolarci nelle afflittioni, & non esser pusillanimi, & baciar humilmente la mano paterna, non solo quando ci porge delle prosperità, ma anchora quando ci tocca con qualche tribulatione, poi che tutti sono egualmente effetti dell'amor suo, ò per ritirarci dal peccato, ò per darci maggior corona in paradiso. Ma sopratutto scolpisca il buon padre nell'animo del figliuolo questo concetto, che pensi spesse volte quale gli conuenga essere per assimigliarsi à tal padre, & quanto deue star humile, & timoroso di non commetter attione alcuna, indegna di cosi alto lignaggio.

Più oltra, tutti orando diciamo Padre nostro, onde si dà ad intendere che tutti siamo fratelli, onde fraternamente ci debbiamo amare, & souenirci l'vn l'altro, & far oratione per i bisogni de i fratelli, percioche come vn santo dice, piace molto al celeste padre, che vn fratello preghi per l'altro: Il pregar per se stesso è opra di natura, ma il pregar per altrui è giatia; à pregar per noi stessi ci stringe la necessità, ma à pregar per il fratello ci muoue la carità.

Ma da questo luogo, prenda occasione il buon padre di ammonir il figliuolo che sia piaceuole, & humano verso tutti, dellaquale ammonitione hanno maggior bisogno i nobili, & ricchi, i quali sogliono disprezzare i poueri, come s'vno istesso Iddio non fosse padre, & de i Rè & de i più mendichi huomini, perilche i nobili deuono abbassar l'alterezza loro, & gli abietti, & poueri consolarsi della loro nobiltà spirituale, & non chiamarsi disgratiati, & miseri, hauendo per padre Iddio, & Giesu Christo

per

per fratello, & aspettando, se saranno buoni, & virtuosi, la immensa heredità della gloria, non meno che i più grandi, & potenti.

Diciamo oltra di questo orando, che il Padre nostro è ne i Cieli, che se bene è per tutto, sostentando ogni cosa co'l braccio della infinita sua virtù, nondimeno ne i Cieli maggiormente riluce la potenza & maestà sua, & per tanto ricordandoci, che il nostro padre è Rè de i Cieli, colà deuono ascendere i nostri desiderij, & tutte le dimande nostre deuono principalmente esser indrizzate non a cose basse, & terrene, ma all'acquisto de i beni celesti.

Breue espositione delle sette petitioni contenute nella oratione Dominicale. CAP. CXXXIX.

Prima petitione, Santificetur nomen tuum.

SEGVITANO *le sette petitioni, con le quali il nostro Redentore, & Maestro ci ha insegnato, non solo quello che debbiamo dimandare, ma l'ordine del dimandare, conforme alla dignità delle cose istesse che si dimandano, & alla regola della carità. La onde la prima petitione è che sia santificato il nome di Dio, percioche essendo Iddio sommo bene, deue essere amato sopra tutte le cose, & sopra noi medesimi, & tutto quello che all'honore, & alla gloria di Dio appertiene, deue andare innanzi à qual si voglia altro rispetto & desiderio nostro, & de i prossimi nostri. Et questa è quella massima, che per la buona industria paterna deue altamente esser radicata nel petto del figliuolo, si che in tutte le attioni sue metta la gloria di Dio nel primo luogo. Hor non ha dubbio che il nome di Dio è santo per se stesso, si come Iddio è il fonte di tutta la santità, ne se le può accrescere santità noua, ma l'oratione nostra esprime l'affetto del cuor nostro, per il quale desideriamo, che il Santo nome di Dio sia maggiormente conosciuto, & tutte le genti vengano alla cognitione, & alla obedienza del vero Iddio, si che il Regno suo, perilquale regna spiritualmente ne i nostri cuori, si dilati, & accresca, si come nella seguente petitione più espressamète si dice. Quindi sono le allegrezze de i veri christiani della conuersione dell'anime, quindi i desiderij ardenti che tutti gli infideli venissero alla luce dello Euangelio, & gli heretici rientrassero nella Chiesa santa Catolica onde si sono partiti; quindi per contrario il dolore che il nome di Dio sia bestemmiato, & dishonorato. Però il nostro fanciullo sarà alleuato di maniera, che non solo con le parole, ma molto più con gli effetti, & con le opere, santifichi in se medesimo, & ne gli altri per quanto potrà il santissimo nome di Dio.*

Seconda petitione. Adueniat Regnum tuum.

S*iamo figliuoli di Rè, ma il Regno nostro non è di questo misero, & fallace mondo, anzi qui siamo esuli, & peregrini, circondati da mille calamità, & miserie, non solo quanto al corpo, ma quello ch'è più graue, quanto all'anima, anchor che ha continua lutta con questa ribella carne, & sta in mezzo di crudelissimi nimici, che di continuo gli fanno guerra; dalle forze, & insidie de i quali niuno saria saluo, se la potente mano di Dio non ci difendesse, perilche stolti sono coloro, che à guisa di animali bruti, non alzano mai gli occhi al cielo, & solo nel fango de i piaceri & delitie di questa vita hanno collocato il Regno loro. Ma il christiano veramente sauio, pensando notte & giorno à quelli ineffabili beni, de i quali è piena la casa del suo celeste padre, grida dal profondo del cuor suo, & dice, venga il Regno tuo, che è il fine, & il complimento de i nostri desiderij. Ma chi vuole il Regno della gloria, conuiene che prima passi per il Regno della gratia, & che Iddio regni in lui, & non il peccato. Et questo preghiamo, & dimandiamo nella presente petitione, che Iddio regni in noi & nel cuore di tutti gli huomini per fede, speranza, & carità, acciò regnando egli in noi qui per gratia; ci faccia poi partecipi del Regno della gloria, la quale come i sacri Theologi dicono è gratia perfetta & consumata. Cerchi adunque il nostro padre di famiglia che il suo figliuolo si innamori di questo Regno, ricordandogli che tanta felicità, quale occhio non vide, orecchio non vdì, ne cuore humano imaginò, non è preparata à gli otiosi, & negligenti, che solamente co'l suono della lingua la dimandano, ma à quelli che si affaticano di piacere à Dio, con le opere della virtù, cooperando con la diuina gratia, & combattendo virilmente, perciochè è scritto, che il Regno de i Cieli è esposto alla forza, & i violenti & coraggiosi lo rapiscono.*

Terza petitione. Fiat voluntas tua.

L*A via sicura di peruenire al Regno di Dio, è il fare la sua santissima volontà, la quale egli ci ha dichiarata nelle diuine scritture dell'antico Testamento, & più espressamente Christo Signor nostro ce la manifestò, & ce la manifesta ogni giorno per mezzo della sua Santa, Catholica, & Apostolica Chiesa. Dice l'Apostolo S. Paolo, questa è la volontà di Dio, che voi siate santi; hor questa volontà preghiamo il celeste padre, che adempisca in noi, & che à noi dia virtù, & vigore di osseruare i suoi santi commandamenti, & seruirlo in santità & giustitia tutti i*

giorni di nostra vita. Preghiamo in oltre Dio di non far la volontà nostra, la quale ci ha sbanditi del paradiso, non la volontà della carne, & del sangue, prona al peccato, non la volontà del demonio, cupidissimo della nostra perditione, ma la volontà di Dio; percioche in questa consiste la nostra beatitudine. E' aggiunta à questa petitione quella particella, Sicut in Cœlo, & in terra; *desiderando di obedire alla diuina volontà, con quella prontezza, con quella allegrezza, & con quella purità di amore, che fanno gli Angeli, & i Beati in Cielo. Et può questa aggiunta riferirsi alle due prime petitioni anchora, chiedendo che il nome di Dio sia santificato in terra, come nel Cielo, & parimente regni Iddio sopra la terra ne i cuori de gli huomini, come regna ne i Beati in Cielo.*

Hor circa la materia di questa terza petitione hà particularmente il padre da instituir il figliuolo, acciò sia risegnato nella volontà di Dio, & in tutte le sue attioni preghi Dio di poter conformarsi con la sua voluntà, la quale è regola d'ogni bene, & faccia spesse votle sacrifitio & oblatione à Dio della sua voluntà, & per amor di Dio la sottoponga alla obedienza de' superiori & padri spirituali, i quali tengono il luogo di Dio. In somma lo eshorti à acquietarsi in tutti gli auuenimenti di questa vita nella voluntà di Dio, il che lo liberarà da infinite inquietudini, per ciò che la veduta nostra è molto corta, e spesso alcune cose ci pareno buone, & espedienti per noi, lequali se succedessero conforme al desiderio nostro, sariano cagione della nostra total ruina, & cosi per lo contrario. Et tale con la pouertà, con la infirmità ò con le persecutioni andarà in paradiso, che con le ricchezze, con la sanità & col fauore de gli huomini saria condannato all'inferno. però in mezzo alle onde tempestose di tanti trauagli, & pericoli, da i quali siamo continuamente agitati, l'ancora ferma che ci sostiene è il risegnarsi tutto nella voluntà di Dio. Et io per me tale desidero che con la diuina gratia, per buona cura paterna, sia il nostro bene, & christianamente alleuato figliuolo, nel cui cuore, & nella cui bocca risuoni ad ogni proposito quella veramente christiana sentenza, sia fatta la volontà di Dio.

Quarta petitione. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

DOPO *la gloria, & il Regno del nostro celeste padre, & lo adempimento della sua volontà, ordinatamente, & conuenientemente nel quarto luogo dimandiamo i beni temporali, & terreni, che à quelli eterni,*

eterni, & diuini, come à suo fine si deuono riferire, secondo quella sentenza, Cercate prima il Regno di Dio, & la sua giustitia, & le altre cose le hauerete in conseguenza, & per giunta. Infinite sono, per modo di parlare, le cose, delle quali habbiamo bisogno per sostentare questa nostra caduca vita, le quali per conseguire fa di mestieri affaticarsi, & sudare, durando tuttauia quella gran sentenza, Nel sudore del tuo volto mangierai il tuo pane, & nondimeno vane sono tutte le nostre diligenze & fatiche, senza la paterna benedittione di Dio, si come altroue s'è detto à bastanza. Et però il padre deue ammonir il figliuolo, che con humiltà & fede vada à i piedi del suo padre, che stà ne i Cieli, et à lui come paruolo chieda il pane; per la qual voce, s'intende tutto quello che è necessario per mantenimento della vita corporale, ma nō meno anchora quello, che fa bisogno per la vita dell'anima, del cui nutrimento non debbiamo scordarci giamai. In oltre insegni il padre al figliuolo che il nostro celeste maestro, ci ha insegnato à chieder del pane, cioè la sufficienza, & quanto basta per il moderato vitto & vestire, & non il lusso, & la pōpa, & la superflua abondonza, che chiede la sete insatiabile di arricchire. Et questo pane deue essere nostro, cioè giusta, & legitimamente, & non con fraude, & male arti acquistato. Si chiama anchora pane quotidiano, acccennando la parsimonia detta di sopra, & perche intendiamo che la vita nostra pende giornalmente da Dio, & di giorno, in giorno debbiamo pregarlo che ci sostenti, & non meno i ricchi, che i poueri. Et non solo chiediamo il cibo, & il vestimento; ma preghiamo che Iddio ce lo conceda, percioche quel cibo veramente nutrisce, & quei beni son gioueuoli al corpo, & all'anima, che ci porge la mano di Dio, onde viene ogni benedittione. Di più dicendo, che dia à noi, & non singularmēte dà à me, siamo auuertiti di non esser solleciti di noi medesimi solamente, ma de i nostri prossimi, & che chi più abonda, deue communicar co'l fratello bisognoso, perche, come altroue s'è detto, Iddio allarga la mano con i ricchi, acciò siano Tesorieri, & dispensieri de i poueri. In somma largo campo di ammaestrare il figliuolo in molti, & importantissimi auuertimenti christiani ha il padre di famiglia in questa quarta petitione. Ma sopra tutto non si scordi del pane spirituale, & del cibo dell'anima, del quale il nostro bene alleuato figliuolo sarà sempre famelico, & questo cibo è spetialmente di due maniere, l'vno è la parola di Dio, & l'altro è l'istesso Christo nostro Signore, che nel sacramento della santa Eucharistia sustantialmente è contenuto, pane veramente nostro, cioè de i fideli, & de i veri serui, & amici di Dio, i quali si sforzano di viuere in modo, che ogni giorno se ne possano cibare, se non commu-

nicandosi realmente, almeno spiritualmente con l'affetto del cuore, ma spesse volte anchora riceuendo con ogni humiltà, & diuotione l'istesso sacramento, si come altroue si è ricordato che douerebbe esser costume de christiani, almeno di prender ogni Domenica la santissima eucharistia, considerando che è pane dell'anima, & pane quotidiano, senza'l quale per il camino di questa vita, che è à guisa d'vn deserto sterile, & faticoso, ci veniamo meno per debolezza; onde non senza cagione diceua santo Ambrosio quelle notabili parole. S'egli è pane quotidiano, perche lo prendi tu dopo l'anno?

Quinta petitione. Dimitte nobis debita nostra &c.

TVTTI *siamo peccatori, & non è alcuno, che possa dire in questa vita, mondo è il cuor mio, puro sono io da peccato, & perciò siamo rei & debitori della diuina giustitia. Ma perche il peccatore è per se stesso impotente a satisfare, però ricorre alla diuina misericordia, & questo è quello che ci insegna la presente petitione, cioè di chiedere remissione à Dio de i nostri debiti, cioè peccati, per la infinità sua liberalità, & per il prezzo inestimabile del pretioso sangue dell'agnello immaculato Giesu Christo, ilqual prezzo fu pagato su'l duro legno della Croce, & si applica à noi per mezzo de i sacramenti santi, quando effettualmente ò almeno con verace desiderio gli riceuiamo, ne senza questo sangue si fa remissione. Cerchi adunque il buon padre quanto può il più, di mettere in odio, & abborrimento al figliuolo il peccato, che ci fa debitori di vn tanto debito, che niuna facultà humana può pagarlo, & che ci apporta infiniti mali, percioche è per se stesso bruttissimo, & imbratta, & deforma l'anima sposa di Christo, & Tempio de lo Spirito santo, & la sottopone alla durissima & acerbissima seruitù del demonio, tiranno crudele, che non cessa di angareggiarla di peccato, in peccato, fin tanto che con esso se, la precipiti ne gli eterni crucciati dell'inferno. Ma sopra tutto deue esserci detestabile il peccato, perche offende l'immensa maestà del nostro clementissimo padre, che tanto ci ama, & tanto altamente & con effetti così efficaci, ci ha dimostrato l'amor suo, la onde horribile ingratitudine è offendere vn Dio, & padre tanto buono, nondimeno, perche fragili, & miserabili siamo, almeno non ci piacciano le nostre cadute; che rompono le ossa dell'anima, ma desideriamo di risorgere, & ricordandoci con accutissima puntura di dolore, fino nell'intimo del cuore, delle offese fatte à Dio, chiediamogliene humilmente perdono, ilquale Iddio è tanto pietoso, & tanto pronto à perdonarci, ch'egli stesso ci inuita-*

ta, & ci insegna le istesse parole, con le quali li chiediamo venia, & remissione de i nostri debiti. Ma auuertiamo, che troppo presontuosa, & ingiusta dimanda saria, il chieder à Dio, che sia verso di noi liberale, & benigno, essendo noi auari, & acerbi contra il prossimo nostro, però è necessario, che se vogliamo ottener misericordia, siamo anchor noi misericordiosi; & se vogliamo che Iddio si scordi le ingiurie fattegli da noi, ci scordiamo parimente quelle che altri ha fatte a noi. Et benche questa nostra carne ribelle à lo spirito, ricalcitri, & non voglia acconsentire leggiermente di perdonare all'inimico, non cessiamo però di offerir à Dio questa supplicatione, pregandolo che ci dia la vera, & perfetta penitenza, & tutto quello che ci fa bisogno per impetrar total remissione de i nostri debiti, ilche come è detto non può essere, se anchor noi non rimettiamo à chi ci ha fatto offesa, dellaqual materia altroue si è ragionato abondantemente.

Sesta petitione. Et ne nos inducas in tentationem.

E TANTA *la fragilità della humana natura, sono tante le occasioni de i peccati che ci circondano, & tanti sono i lacci, & le insidie che il demonio nostro irreconciliabile, & perpetuo aduersario, à tutte le hore ci tende, che ben ci fa mestieri di vegliare, & di star in continua guardia dell'anima nostra, ma sopra tutto è necessario ricorrere al diuino aiuto, & non si fidar di noi medesimi, perche habbiamo à far con vno inimico, che ha gettato per terra tali, che à guisa di torri fortissime poste sopra alti monti, pareuano al giuditio humano inuitti, & inespugnabili. Et perciò questa sesta petitione ci insegna à pregar Iddio, che non ci lasci tentare sopra le nostre forze, ma ci dia tanta abondanza della sua gratia che restiamo vincitori. Insegnarà per tanto il buon padre di famiglia, al figliuolo quando lo vederà capace, che la vita nostra è vn continuo combattimento di mille tentationi, & quanto maggiormente ci studiamo di far la volontà del nostro celeste padre, tanto più si accende l'ira di Satana, ilquale non i suoi sudditi, & seguaci, ma quelli che con le opere buone gli fanno guerra scoperta, più agramente perseguita. Lo conforti però a non temere, percioche al nimico nostro non è lecito di far contro di noi, tutto quello che egli per le sue forze può, & che per l'odio che ci porta vorria, si come ne pure vna pecorella del buon Giobbe poteua egli offendere, se Iddio non gliene daua licenza. Et però in qual si voglia aduersità, ò persecutione, & in ogni maniera di tentatione, che ci assalisca, ricorriamo alla torre della nostra fortezza, cioè à Dio, il quale è pre-*

presente a i nostri duelli, & ci arma della sua gratia, se riconoscendo la nostra debolezza, & diffidandoci di noi stessi, ci mettiamo nella onnipotente mano sua; perilche non dimandiamo di non esser tentati, ma di non esser indotti nella tentatione, cioè che non consentiamo per inganno, ò cediamo per debolezza alla tentatione, laquale Iddio permette per darci maggior corona, se, come è scritto, combatteremo legitimamente.

Settima, & vltima petitione. Sed libera nos à malo.

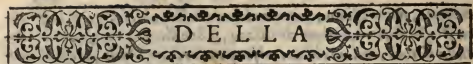
NELLA *precedente dimanda habbiamo chiesto à Dio, che ci guardi di non cadere nel male della colpa, quì lo preghiamo che ci liberi dal male della pena, cioè da tutti gli incommodi, calamità, & miserie, che affliggono questa nostra penosa vita. Et benche quasi naturalmente quando ci vediamo oppressi da alcun male siamo soliti ricorrere à Dio, deue però il buon padre ammaestrar il figliuolo à inuocar Iddio nel tẽpo della tribulatione humilmente insegnandogli ad hauer la principal cosa auanti à gli occhi la gloria, & l'honor di Dio; & però osserui di cuore, l'ordine che il celestial maestro hà stabilito in queste sette dimande, chiedendo prima la santificatione del nome di Dio, il Regno suo, l'adempimento della sua santa volontà, & il rimanente che segue, & di poi supplichi di esser liberato dall'infirmità corporale, & altri mali simiglianti, rimettendosi sempre al beneplacito di Dio, ilquale solo vede perfettamente, & vuole il meglio dell'anima nostra. Et perciò principalmente debbiamo pregarlo che ci liberi da i mali dell'anima, che sono i peccati, & dalle insidie del malo, & peruerso demonio, nostro capital nimico, & autor del peccato & nel resto debbiamo esser pieni di buona speranza, che il nostro benignissimo padre, il cui occhio è aperto giorno, & notte sopra di noi non ci lasciarà perire, & non ci abandonarà. La onde il christiano deue esser risolutissimo di sofferir tutta la vita, se sarà bisogno, qual si voglia infirmità, et calamità, prima che ricorrere a i demonij, o à gli incanti, & superstitioni; o à qualunque altro mezzo, che sia con peccato & offesa di Dio. Sia adunque il nostro bene alleuato figliuolo di generoso cuore, & sopporti cõ patienza le tribulationi, abbracciando virilmente la Croce doue si troua Christo. Et questa è la via diritta, & regia per laquale sono caminati alla gloria i santi, & il santo de i santi, di cui è scritto. Fu bisogno che Christo patisse, & così entrasse nella gloria sua. Et altroue dice la scrittura, Per molte tribulationi ci conuiene entrare nel Regno di Dio, à cui piaccia per la immensa sua bontà, esaudire le nostre petitioni, & preghiere, & darci parte nel Regno suo, in compagnia de gli eletti suoi.*

Epilogo ouero raccolta delle cose dette di sopra, & continuatione alle seguenti. Cap. CXL.

SIAMO con la diuina gratia peruenuti al fine d'vna lunga nauigatione hauẽdo dichiarato, quãto l'instituto nostro comportaua, quei quattro capi principali della dottrina Christiana, liquali proposi molto à dietro, quando à pena hauendo condotto il nostro figliuolo di famiglia alla prima fanciullezza, entrai in questo lungo discorso, delle cose pertinenti alla nostra santa fede, & religione. Et la cagione che mi mouesse ad entraruì fu esposta nell'ingresso medesimo. Ma perche io habbia voluto collocar questa parte in questo luogo, & non più presto nel fine di tutta l'opera, mandando auanti tutto quello che à ciascuna età si appertiene, non si disse all'hora così chiaramente come forse conueniua. Et nondimeno alcuni potranno esser d'opinione, che la materia del terzo libro doueua precedere, nõ solo come più dilettevole, & più atta ad adescare il lettore ꝑ la varietà di molte cose, ma come più propria, & più immediatamente appertenẽte alla educatione. Per tãto volẽdo pur rẽdere alcuna ragione, perche io mi sia indotto à così fare, dico che ciò è auuenuto per due rispetti. L'vno fu acciò altrui non pensasse, che questa cura della legge di Dio, fosse delle vltime cose da eseguirsi nella educatione, discorrendo forse in apparenza probabilmente, che sì fatti documenti, per la grauità loro, si douessero insegnare al fanciullo, quando fosse già peruenuto à più matura età, & à perfetto vso di ragione. Ma io sono stato, & sono di questa sentenza, la qual penso esser & più probabile, & molto più vtile, che molto per tempo sia necessario instillar nell'animo tenero del fanciullino, il timor di Dio, & tutti i semi delle virtù christiane, se bene con vario modo, & più, & meno perfettamente, secondo la minore, & maggior capacità, che di tempo in tempo egli va acquistando, si come altroue mi pare hauer ricordato à bastanza. Ma il secondo rispetto, & per mio credere, sopramodo considerabile, a chi voleua fare quello che io pretendeuo fu, acciò s'intendesse molto chiaramente da ciascuno che lo scopo principalissimo di questo libro, & quello che lo fa differente da alcuni altri simili, era il trattar della educatione, come christiana, ilche non può in modo alcuno essere, senza la cognitione, & osseruanza della legge di Dio per mezzo della sua santiss. gr̃a. Et però da quei quattro fonti ci cõueniua di necessità cauar tutti i precetti essẽtiali, secõdo la regola de i quali potesse il padre christianamente alleuare il figliuolo in ciascheduna età. La onde se bene à me saria stata poca difficultà il trasportare nel Terzo libro questa parte, che pare dottrinale, per così chiamarla, & spe-

culatiua,

culatiua, ma in effetto, trattata al modo noſtro, è il ſucco, & la prattica iſteſſa della educatione chriſtiana, ſe ben dico era coſa facile il collocarla altroue, tuttauia io non mi ſon potuto recare à farlo, perſuadendomi che alla fine queſta maniera d'ordine, & di diſpoſitione, che ſi è oſſeruata, debbia eſſer giudicata da gli intendenti, non ſolo eſpediente, ma neceſſaria nel caſo noſtro, percioche s'egli è vero, come certo è vero, che il fine principale, & proprio di queſta educatione ſia, che il fanciullo conoſca Iddio, & lo ami, & amandolo faccia la ſua volontà, per poſſederlo poi, & fruirlo eternamente in Cielo, ſeguita che in niun tempo, & in niuna parte quantunque piccola, della educatione, ne prima, ne poi poſſa adoperarſi la cura paterna, ſe non in ordine al fine ſopradetto. conciosia che tale è la natura del fine, che da norma, & regola, à tutte le altre attioni che tendono al fine. Adunque era neceſſario che auanti ogni altra coſa, il fine foſſe cognito pienamente, & che il padre di famiglia vedeſſe il berſaglio, & la mira, doue continuamente ha da indrizzar l'arco della vigilanza, & ſollecitudine ſua, altrimenti in vano ſi richiedea da lui, l'alleuar il figliuolo nel timor di Dio, & nell'oſſeruanza de i ſuoi commandamenti, s'egli ſteſſo non n'era inſtrutto, & non ſapeua il camino di conduruelo, cominciãdo come tante volte s'è detto, da i primi anni, ſi come fece il buon Tobia, ilquale hauendo hauuto vn figliuolo, dalla infantia, dice la ſacra ſcrittura, gli inſegnò à temer Iddio, & aſtenerſi da ogni peccato, dottrina tanto neceſſaria, che beato colui che cominciando dalla prima età ad apprenderla, ſtudia in eſſa per tutta la vita, ſenza laquale ogni ſapientia, & ſcientia humana, è ſtoltitia innanzi à Dio.

Hauendo adunque ſin à qui preparato al noſtro padre di famiglia, la materia più ſolida, per coſi dire, & più principale per la educatione Chriſtiana, ci ſarà hora come ſpero, men difficile, ſopra queſto buon fondamento, tirar la noſtra fabrica alla ſua intiera perfettione. Per tanto ripigliando il noſtro diſcorſo, con nouo principio di libro cominciando dalla prima età fanciulleſca, & ſeguitando per le altre di mano in mano, ſi dirà delle conditioni di ciaſcuna, quanto alla diuina gratia piacerà di ſomminiſtrarci.

DELLA

EDVCATIONE CHRISTIANA DEI FIGLIVOLI

LIBRO TERZO.

Nel quale di età in età si discorre, dimostrando la natura, & pericoli di esse, et quali siano in ciascuna gli offitij paterni, secondo la regola del timor di Dio, & della legge Christiana.

Delle varie inclinationi de i fanciulli alla virtù, & al vitio. Cap. I.

Vantunque per la corruttione della natura humana, siano in noi semi d'ogni peccato, nondimeno non ha dubbio, che alcuni difetti sono più proprij d'vna età, che d'vn'altra; sì come anchor vediamo, che la varietà delle complessioni rende gli huomini variamente disposti, & più, & meno inclinati, hora à certi affetti, & dispositioni di virtù, hora al suo contrario. per il che è di mestieri, che il prudente padre stia osseruando la natura del figliuolo, la quale in quei primi anni, non anchora auuezzi à simulare, & dissimulare, si scopre per se

se medesima à chi alquanto vi attende. Et questo è il campo doue la diligenza paterna ha da affaticarsi, moderando con la educatione certi eccessi della natura, & correggendo quanto si può i difetti, & spiantando i primi germogli di alcuni vitij, che à guisa di piccole vrtiche, & spine, spuntano fuori. Et se nella cultura della terra, & nella generatione, et cõseruatione de gli armẽti, & delle greggie, & nelle viti, et nelle piãte, et ne i semi sono stati gli huomini cosi curiosi et diligẽti inuestigatori, che hãno imparato à conoscere le varie qualità de i terreni, & de gli animali, & delle altre cose sudette, si che da alcuni segni presenti sapranno conietturar il futuro, come per essempio, d'vn polledrino faranno giuditio se douerà riuscir cauallo generoso, atto alla guerra, & anchor con l'arte si son ritrouate molte maniere di rimedij, per supplire à i difetti naturali. Hor se q̃ste diligẽze, che io dico, si son fatte, et si fanno nella cura della villa, quãto maggiormente sarà ragioneuole affaticarsi, per conoscere le varie inclinationi d'vn fanciullo, à fine di nutrire, & accrescere le buone, & indebolire, & forse del tutto diradicare le cattiue. Perche quantunque sia vero, che la cosa và d'altro modo ne gli huomini, i quali sono liberi, & padroni delle attioni loro, che ne gli animali bruti, nondimeno è anchor vero, che la educatione ha grandissima efficacia, & è quasi vn'altra natura, massime quando è adoperata per tempo, come altroue si è ragionato copiosamente. Per tanto non rincresca al nostro padre di famiglia, anzi prenda diletto, & gusto di far osseruatione, & di andare filosofando, per cosi dire, sopra la natura del figliuolo, cominciando dalla più tenera infantia, & seguitando di continuo di auuertire i progressi della natura; il che seruirà à due effetti fra gli altri molto importanti. Il primo sarà scoprire doue più sia necessario applicare il rimedio della buona disciplina. Il secondo sarà conietturar di lontano, come poco auanti si dicea de i giumenti, cosi proportionatamente del fanciullo, à qual maniera di vita, & di esercitio lodeuole si potrà meglio applicare, quando sarà peruenuto alla età debita di farne elettione, cioè se douerà essere ò mercante, ò dottore, ò chierico, ò altro simile; percioche si appertiene alla cura paterna accommodarsi alle buone inclinationi, & promouerle auanti, conducendo il fanciullo per quel camino doue più si scuopre inclinato, & non torcendolo al suo contrario, percioche allhora si fa vn non so che di perfetto, & di compito, quando la natura, & l'arte si congiungono insieme.

Di alcuni difetti proprij della pueritia. Cap. II.

DICEVAMO *che ciascuna età, hà alcuni proprij difetti, che sono communi quasi à tutti di quella età, come per cagion d'esempio, la giouanezza è più stimulata da gli ardori della carne & meno dall'amore della pecunia, doue nella vecchiezza auuiene per il più tutto il contrario. Ma perche in tutte le cose il principio è di grandissima importanza, & nel piccolo seme si contiene virtualmente tutto il tronco, e i rami d'vn grande albero; per tanto nelle prime età ha da affaticarsi maggiormente la cura paterna, percioche, generalmente parlando, tutti i vitij graui, che prorompono poi nelle età più mature, hanno qualche radice nella pueritia; la onde il padre di famiglia si ha da persuadere, che allhora appunto sia necessario di vsar le medicine difensiue, & preseruatiue, per cosi dire, contra i difetti, & vitij di tutte l'altre età, & questo è quello, che tante volte habbiamo detto douersi sbarbar molto à buon'hora le picole radici del male, che à pena si scorgono. & questo parimente è quello che poco fa si è detto, & lo torno à replicare, che si deuono osseruare le proprie inclinationi de i particulari fanciulli, & le più communi della fanciullezza, & pensare à i rimedij per tempo, il che perche molti padri ò non sanno, ò non curano di fare, indarno poi quando, come si dice per prouerbio, il male è penetrato sino nell'ossa, & la puzza si sente per tutto, indarno dico ricorrono alle medicine curatiue, & spesso alle più estreme, come di mettere nelle carceri, & di esheredar i figliuoli, & cose simiglianti, che con tutto ciò il più delle volte non bastano. Hor delle inclinationi particulari de i fanciulli non si può ragionar difinitamente, essendo poco meno, tante & cosi varie, quanti sono i fanciulli medesimi, basta che à buono, & diligente speculatore, non saranno nascoste. & perche meglio s'intenda quello che io voglio dire, ne addurrò vno ò due esempij. Mi souuiene hauer letto in alcuno antico scrittore, essere stato vna volta osseruato, che vn piccol fanciullo cauaua gli occhi cō vn aco ad vno vccello, il che fu giudicato inditio di fiera, & pessima natura, & come raccontano alcuni antichi autori della seuerità, & costanza di Catone chiamato per sopranome Vticēse, si videro segni memorabili nella fanciulezza, & in età anchor tāto tenera, che nō eccedeua il quarto anno; percioche essendo vn giorno richiesto p scherzo da alcuni Ambasciatiori, che volesse fauorire appresso à suo Zio, senatore di autorità nella republica, vn loro graue negotio di stato, rispose con fermo viso, che non lo faria, & pregato più volte della medesima cosa, sempre perseuerò in negare, talmente che vno di loro, per fargli paura, presolo nelle braccia, & posto-*

lo sopra vn'alta finestra della casa, mostrò di volerlo gettare à terra s'egli non consentiua, ne però fu mai possibile farlo dir di sì. onde colui uoltatosi à suoi compagni disse, ben possiamo rallegrarci che questo fanciullo non sia huomo, altrimenti non ci veniua fatto giamai, di ottenere quello che procuriamo. Et successiuamente in tutta la pueritia di Catone sudetto, si videro segni manifesti, di quella rigorosa bontà, & fermezza d'animo, laqual ritenne poi in tutta la vita. Hora nello istesso modo, per varij accidenti, et con interrogationi fatte à bello studio, si vegono à scorgere di lontano, le inclinationi de' fanciulli, & buone & ree, à chi si pone attentamente à considerarle. Ma passando à parlare delle più communi inclinationi della fanciullezza, sono i putti souerchiamēte amici de i giuochi, & spettacoli, & de' giocolatori, & simili trastulli, & perciò poco amici di quelle occupationi che da ciò gli distraggono, come è lo andare alla scuola, ò ad apprendere alcuna arte. Sono anchora pronti à fingere escusationi e à dir bugie, per ricoprire i piccoli falli commessi, & come sono pronti ad escusar se stessi, così per contrario accusano, & rigittano volentieri la colpa ne gli altri. Sono anchora dediti alla gola, & di quì nascono poi i furti domestici, ò per comperar quello che loro aggrada, ò per giocare con gli altri fanciulli coetanei, à i quali come la natura si diletta del suo simile prendono affettione, & non hanno maggior piacere che di ritrouarsi con loro. Sono anchora i fanciulli curiosi di sapere quello che altrui fa, & dice, & lo riportano leggiermente, hanno molte vogliarelle di ciò che vedono, & non si concedendo loro, sono stizzosetti, & per il più non sono presti ad vbidire, anzi sono ritrosetti, & mal volentieri fanno quello che non và loro à gusto.

Che i difetti fanciulleschi non deuono disprezzarsi. Cap. III.

Si potrebbono dire anchora dell'altre cose, ma questo basti, perche il nostro padre di famiglia veda, & intenda in parte le male inclinationi, & i pericoli, & peccati della pueritia, laquale possiamo figurare che arriui fino al quartodecimo anno; acciò sia sollecito a rimediarui per tempo, non la riputando cosa da disprezzarsi, per piccoli che appariscano i difetti fanciulleschi. Non ha dubbio che i peccati del giouane, & dell'huomo perfetto nascono da più deliberata elettione, & da maggior malitia, conciosia che vi sia maggior lume di ragione, che non è nel putto, si come anchora nell'huomo sarà più ferma, & habituata la dispositione nel male, laquale non è tanto impressa nel fanciullo che in minor spatio di tempo ha potuto operar meno. & maggiori etiandio saranno gli

effetti che produrrà la forza, & la capacità maggiore dell'huomo, percioche per cagion d'esempio, i furti del fanciullo per ordinario saranno di cose minori, & parimente gli effetti dell'ira più deboli per la debolezza delle forze, ma nondimeno la vehemenza dell'affetto non cede di molto nel putto, etiandio sino al sangue, che con le pietre, & con i coltelli molti hanno sparso de i suoi piccoli compagni. In somma come si è detto, la nostra natura è guasta, & corrotta in modo, che se non è preseruata, & condita co'l sale della buona disciplina, scaturiscono dalle sue piaghe piccoli vermi, che diuentano poi venenosi serpenti; voglio dire, che proportionatamente sono ne i fanciulli i piccoli peccati, che grandi sono poi ne gli huomini maturi. Et però il glorioso santo Agostino parlando nel primo libro delle sue confessioni di questi peccati puerili, dimostraua questa proportione, dicendo che dalle fraudi, & inganni fanciulleschi, che si commettono in cose leggierissime, & come egli dice dalle noci, dalle palle, & da gli vccelli, si passa nell'età maggiore, all'oro, & alle possessioni, si come da i pedagoghi, & da i maestri, si và a i gouernatori, & a i magistrati delle Città, & alla verga con laquale si castigano i fanciulli, succedono i supplitij graui per castigo de i malfattori. Adunque se la cosa sta così, non deue in modo alcuno il padre di famiglia disprezzare i piccoli errori & difetti, & non deue dire, ei son putti, ei non hanno anchora più intelletto che tanto, troppo ci saria che fare à tener conto de i pomi, & delle noci de i fanciulli; digratia non dica così, anzi chiuda à buon' hora la via al vitio, & faccia buoni ripari, & metta come si suol dire la virtù in casa, e in possesso, & introduca, & stabilisca quanto può l'assuefarsi à operar virtuosamente, & à temer Iddio, & edifichi gli argini prima che il torrente delle male inclinationi ingrossi per gli atti frequenti, benche da principio sia così piccolo che à pena apparischi. Et perche si è detto, che i fanciulli hanno anchora poco intelletto, & però fanno molte cosarelle inconsideratamente, sappia il nostro padre di famiglia che questa appunto è la ragione che lo obliga à vegliar sopra la custodia del figliuolo. Et veramente è cosa degna di compassione à considerar la conditione della pouera natura humana, che dentro di noi medesimi habbiamo il veneno, & la infettione del peccato, cioè il fomite, & la concupiscenza della carne ribelle a lo spirito, che ci inchina, & stimola al male, & da principio viue, & opera il fanciullo senza discorso, seguitando solo quelle cose che sono dolci, & diletteuoli a i sensi, & prima che la ragione quasi sepolta nel sonno si suegli, & apra gli occhi, & cominci à discernere tra la luce della virtù, & le tenebre del vitio, & prima che possa pigliar la briglia in mano, già l'appetito, la carne, e'l senso hanno

no preso tanta forza & tanto si sono impadroniti, che a guisa di grassi, & feroci caualli ricalcitrano, & trasportano l'anima nel precipitio de i peccati, non potendo patir di caminar per altra strada, che per quella doue gran tempo sono stati auuezzi, cioè della sensualità & del piacere. La onde non senza cagione apparente & probabile si potria dire da alcuno, che la conditione de gli huomini fosse peggiore che quella de i bruti, i quali à pena nati sanno conoscere quello che noce, & gioua loro, & guidati dallo instinto naturale non trauiano, & non errano dal fin loro. Ma si risponde che la ragione, che anchora non esercita l'offitio suo nel fanciullo, è perfetta nel padre & nella madre, i quali deuono supplire al mancamento dell'età non altrimenti che vna guida ad vno ò cieco, ò di corta vista, & vno appoggio ad vn debole, & cosi come non si permette che il fanciullino adescato dalla vaghezza del lume, prenda con le mani il fuoco, la cui operatione egli non conosce, ne meno si lascia caminare per tutto à suo senno, acciò inauedutamẽte nõ cada ne i pericoli nõ conosciuti, in danno del corpo, così & molto più è giusto che non si lasci fare a i putti tutto quello che vogliono in danno dell'anima. anzi conuiene che non solo le attioni de i putti maggiori, ma de i fanciulli per quanto si può siano ragioneuoli, & indrizzate al fine della virtù, non per la regola della lor propria ragione, che per anchora non esce in atto, ma si bene per quella del padre, ilche non deue parer strano, poiche anchora gli animali, & sino alle cose inanimate operano in questo modo ragioneuolmẽte, cioè con il discorso & con la intelligenza, ch'è in colui che le muoue, cosi la saetta corre dirittamente al bersaglio, cosi il pennello del pittore dipigne vna bellissima figura, & cosi la cetra rende vn dolce, & armonioso suono.

Del modo di rimediare à i difetti puerili. Cap. IIII.

VOlendo *discendere al particulare, del modo di rimediare à i difetti puerili, ben che il campo sia largo assai, & quasi infinito, si come sono le cose singulari, nondimeno ne i ragionamenti fatti à dietro, s'io non m'inganno, si è supplito basteuolmente à buona parte di quello che hora si potesse desiderare. percioche contra le bugie si è detto, trattando del secondo, & ottauo commandamento della legge, contra il furto nel suo proprio precetto di non furare, & della maniera di rifrenar l'escandescenza puerile, & le molte vogliarelle loro, & dello assuefarli à portar il giogo della obedienza, ch'è il punto principalissimo, & senza il quale non si può far nulla di buono. si è parimente toccato nel quinto precetto,*

ch'è di non occidere, & in spetie nel capitolo del rifrenar l'ira. Et se il nostro padre di famiglia osseruarà con qualche attentione, quello che si è detto fin quì, ritrouarà sparsi in molte parti, varij semi di vtili ricordi, & per la pueritia, & per le età seguenti. Ma nel venire all'applicatione, & all'vso attualmente è necessario che il giuditio, & la prudenza paterna faccia l'offitio suo, alla quale per forza conuiene rimettersi in molte cose. Tuttauia in quello che anchor ci resta à dire, si andarà ricordando qualche cosa opportuna. Ma i rimedij generali, & più communi sono, il timor di Dio, la obedienza, & riuerenza paterna, mista d'amore, & di timore; & sotto questa comprendiamo il maestro, che quanto à i costumi deue esser padre; le buone occupationi, il buon esempio domestico, & generalmente le buone conuersationi, & la sferza anchora, quando fa bisogno; della quale, per esser più propria della pueritia, ragionarò in questo luogo alcuna cosa.

Del batter i fanciulli. Cap. V.

COSI *come le Città, per bene, & quietamente conseruarsi, adoprano il premio, & la pena; con l'vno eccitando la virtù, & con l'altra reprimendo il vitio; così possiamo dire, che il medesimo sia necessario nel gouerno della casa, che è à guisa d'vna piccola Città. Et per tanto non si deue negare, che conuiene, che il padre di famiglia, che tiene il luogo del magistrato, adopri la verga, & il flagello, per correttione de i figliuoli, ò per ritirarli dal male, ò per incitarli al bene. Habbiamo nella scrittura santa varij luoghi, che confermano questa sentenza, & spetialmente ne i Prouerbij di Salomone, libro pieno di ottimi ammaestramenti, per la materia de i costumi. Dice adunque il Sauio in vn luogo in questa forma;* Qui parcit virgæ odit filium suum, qui autem diligit illum instanter erudit. *cioè il padre che perdona alla verga, cioè si astiene dal batter il figliuolo, lo ha in odio; perche quantunque gli para di amarlo, fa nondimeno contra il vero bene del figliuolo. & però seguita il Sauio, dicendo; ma chi veramente lo ama lo castiga, & corregge sollecitamente. Et in vn'altro luogo replica il medesimo più apertamente, dicendo. Non sottrarre dal fanciullo la disciplina, percioche se lo percoterai con la verga, non morirà; & quasi dichiarandosi di qual morte intenda, soggiunge il Sauio. Tu lo percoterai con la verga, & liberarai l'anima sua dallo inferno; le quali parole ci danno ad intendere che se i figliuoli non sono corretti à buon'hora, quando commettono i piccoli errori, diuentano poi tanto rei, che incorrono nella morte eterna.*

eterna, & spesse volte anchora nella tẽporale, et doue si perdonò alla verga, nõ si perdona poi alle forche, & alle mãnare. Et il medesimo Salomone altroue dice così, La stoltitia è ligata nel cuor del fanciullo, et la verga della disciplina la scaccierà, volẽdo dire che la inclinatione alle leggierezze, & vanità, & peccati, è talmẽte cõnaturale à i fanciulli, che par ligata strettamente nel cuor loro, come che ogni studio, & pensiero loro sia di cose inutili & dannose, talche questa mala qualità non si può diuellere & spiccare con le ammonitioni, & parole sole, ma è necessario vsar le batture; le quali, dice il Sauio, finalmente la scacciano. Concorda con Salomone il Sauio nello Ecclesiastico al capitolo trentesimo, doue dice molte cose notabili à questo proposito, & generalmente commendando la buona educatione de i figliuoli, che per non essere più lungo lascio di riferire.

Della troppo indulgenza, & tenerezza d'alcuni padri. CAP. VI.

MA la esperienza istessa ci dimostra à bastanza il giouamento del batter i fanciulli. Tuttauia, come nell'altre cose auuiene, gli estremi sono vitiosi, & la virtù consiste nella mediocrità, sono alcuni padri tanto indulgenti, che non solo essi non battono, ma non vogliono pur patire, che i maestri, ò altri diano vna sola guanciata à i figliuoli loro, & questo maggiormente auuiene ne i nobili, & ricchi, & in quelli che hanno vn figliuolo vnico, & molto desiderato; & si trouano de i padri talmente teneri, che se per ventura il fanciullo è di gentile aspetto, & alquanto spiritosetto, se ne inuaghiscono tanto & così poco sanno dissimulare l'affetto interiore, che il fanciullo, come la nostra guasta natura è acuta nel male, se ne accorge, onde perde il timore, & la riuerenza paterna, che è vno de i maggiori inconuenienti che possa essere in materia di educatione. Et questi istessi padri indulgenti, se pur tal volta correggono i figliuoli con parole, lo fanno così fredda, & rimessamente che pochissima ò niuna vtilità ne segue. E memorabile nelle scritture sante l'esempio di Helì sommo sacerdote, & di due suoi figliuoli ministri del Tempio, giouani dissoluti, & licentiosi, che dauano publico & graue scandalo al popolo di Dio, di che auuisato il padre gli riprese, ma non con l'efficacia che il fallo richiedea, onde non satisfece à Dio, ne essi si rimasero del peccato loro, & si può conietturare che nella fanciullezza loro il padre troppo amoreuole secondo il senso, non gli haueſſe battuti, onde ne diuennero superbi, & insolenti, & quando l'osso era troppo duro, non

si pie-

si piegorno per l'ammonitione del padre, onde Iddio gli fece morire in vn giorno ambedue per mano de Filistei, dellaquale historia facendo mentione san Gio. Chrisostomo in vn luogo, doue parla notabilmente della educatione de i figliuoli, dice à questo istesso proposito contra i padri troppo indulgenti, che Helì fu cagione della ruina sua propria, & di quella de i suoi figliuoli. L'vno estremo adunque è la troppo indulgenza paterna, & vna cotal compassione mal regolata, ò sia per impatienza di sentir piagnere i fanciulli, ò per troppa tenerezza verso loro, & senza dubbio questo estremo è dannoso, & merita riprensione. Sono poi nell'altro estremo alcuni altri padri di natura cosi subita, & collerica, & tanto si lasciano traportare dall'impeto della passione, che per ogni leggier cosa battono i figliuoli fieramente come se fossero giumenti, & tale è la furia loro, & ne i moti di tutto'l corpo, & nello sgridare, & nel rossore del viso, & nello sfauillar de gli occhi come di fuoco, che lasciando di dire, che bene & spesso maggior è il peccato che essi commettono correggendo, che non è quello che vogliono corregge; ma tacendo di questo, ne segue vno disordine notabile che il figliuolo molte volte resta cosi stordito, & attonito che non sente il frutto che doueria della correttione, anzi più presto impara ad esser iracondo, & furioso, con doppio incommodo.

Della mediocrità nel battere i figliuoli, & dell'amore & timor filiale. Cap. VII.

La mediocrità adunque è quella che si hà à tenere di battere à luogo & tempo, & moderatamente dando anco ad intendere al fanciullo secondo può esser capace, la cagione del castigo, si che conosca che non è battuto à caso, ma giustamente per demerito suo. Ricordinsi il padre & i maestri che le battiture sono medicina, & come tale deue esser data à tempo, & con misura, si che non offenda maggiormente che gioui, & deuono battere con discretione & giuditio per medicar ueramente l'anima del putto, che per il più suole peccare per ignoranza, & fragilità, & non è bene percoterlo in modo, che para che si voglia fare vna vendetta, & più presto sfogare l'ira propria, che correggere lui. Vsa il medico & del ferro, & del fuoco anchora, ma molto consideratamente, non con ira e sdegno, ma con cõpassione verso l'infermo, & con molto desiderio della sua salute, & si conduce à questi rimedij aspri quando i lenitiui non hanno più luogo. Et poi che questa similitudine della medicina è molto proportionata, seguitarò di dire, che cosi come l'uso troppo frequente delle medicine è nociuo alla sanità del corpo, cosi per mia opinione il trop-

po spesso battere apporta nocumento all'animo, & diuentano i fanciulli ben nati, d'animo seruile & abietto, & forse questo intendeua l'Apostolo quando scriuendo a i Colossensi diceua. Patres nolite ad indignationem procurare filios uestros vt non pusillo animo fiant, *per che veramente il molto spesso battere i fanciulli gli fa pusillanimi, & per contrario diuentano duri alle percosse, & ui fanno il callo & non le curano ne più ne meno che se fossero somieri. Et se io hò à dire liberamente il mio senso, desiderarei che questo rimedio del flagello, si adoperasse da i nostri padri di famiglia il meno che si potesse, & massime con i figliuoli ingenui & nati nobilmente. Et è da auuertire che ne i castigi domestici, la proportione non corre del tutto conforme à i castighi publici, perche al magistrato basta per mezzo delle sue pene conseruar la giustitia et quiete esteriore. Ma il padre pretende principalmẽte di far buono il figliuolo interiormente, si che egli si astenga da i peccati più per amor della virtù, che per terror della pena. Et però il mezzo più efficace ha da essere il timor di Dio, & il conoscimento della bellezza della virtù, & della deformità del vitio; & tal volta la ragione istessa, flagella più acerbamente l'anima, che non fà la verga il corpo. & finalmente la riuerenza paterna ha da essere il freno, & lo sprone, che ritiri, & spinga il fanciullo secondo fa dibisogno. Et in somma io desidererei, che il nostro bene educato figliuolo fosse talmente auuezzo à riuerir il padre suo, che il vedere il viso paterno turbato, & con segno di mala contentezza di alcuna sua attione gli fosse in luogo di grauissimo castigo. Et per contrario si nutrisse il figliuolo, come d'vn cibo suaue, del desiderio, & dell'effetto di dar satisfattione, & contento al proprio padre. Si come si legge nelle antiche historie Romane di Coriolano, & di Sertorio, valorosi guerrieri, i quali quando faceuano alcuna fattione honorata nelle battaglie, la maggior allegrezza che sentissero, era il piacere che ne vedeuano riceuere alle madri loro, che padre non haueuano. Per tanto deue il padre procedere in modo con il figliuolo, ch'egli lo ami, & tema insieme. La troppo domestichezza senza alcuna grauità, cagiona vn certo disprezzo, & di questo eccesso penso intendesse il Sauio, quando con ironia dicea. Fa pur vezzi, & carezze al figliuolo, & egli farà paura à te, scherza, & giuoca con lui & egli contristerà te. Ma per contrario il farsi solamente temere, non guadagna il cuore del fanciullo, & non si fà virtuoso nello intrinseco, & le cose fatte per solo timore, non sono durabili, & ne seguono de gli altri incommodi non mediocri. temperi adunque l'uno con l'altro, & ritenga vna dolce seuerità, si che sia amato & temuto, di timor però filiale & non seruile & di schiauo, il quale teme il bastone, si come*

come per contrario il figliuolo perche ama, teme di non far cosa che dispiaccia al suo caro padre. Non nego però, come si disse da principio, che si deue tal volta metter la mano alla sferza, massime che può essere che vi siano nature più dure dell'ordinario, con le quali sia necessario far quello che il sauio dice. Inclinagli & piegagli la ceruice & il collo, mentre egli è giouanetto, & percuotegli i fianchi mentre è putto, acciò non si induri, & non voglia poi ascoltarti, onde haurai acerbo dolore all'anima tua. con le quali parole di percuotere i fianchi, par che mostri vna straordinaria durezza; & cō questi tali anchora per non indurarli maggiormente, crederei che le battiture douessero esser rare, se ben forse alquanto più sensibili, & che apportassero maggior dolore. In somma sempre che il buon padre vorrà battere il fanciullo, mandi auanti per guida non la collera cieca, ma la ragione discreta; & per tanto sono da biasimare i padri, & i maestri i quali senza riguardo alcuno percuotono i figliuoli & fanciulli in qualunque parte del corpo, massime nel capo, sedia & albergo principale di tutti i sentimenti, & doue la natura hà fabricato gli instrumenti che hanno à seruire alle più nobili operationi dell'anima, & tal volta ò sospendendo, & solleuando il pouero fanciullo nell'aria, per i capelli, ò percotendoli il capo nelle mura, ò dibattendolo nelle banche, ò con ferocità & inconsideratamente flagellando il viso & gli occhi, non solo lo stordiscono, ma lo deformano, & ne suole seguitare anchor vn'altro inconueniente, che ò il padre restinto l'ardore dell'ira, & succedendo l'amore, si pente di quello che hà fatto, ò i parenti & congiunti del fanciullo se ne sdegnano co'l maestro, & nell'un modo, & nell'altro si cade nell'altro estremo, di non voler mai più battere, ne permettere che altrui batta il fanciullo, il che nuoce poi in molte maniere, che ciascuno per se medesimo può considerare.

De i varij modi della correttione & castighi puerili. Cap. VIII.

Non solo deue il nostro padre di famiglia astenersi da i sudetti modi furiosi, & bestiali nel castigare il figliuolo, ma deue anchora considerare che questo non è l'unico ne meno è sempre il migliore, & più conueniente rimedio per correggere il figliuolo. & però non si creda d'hauer subito satisfatto all'offitio suo per hauerlo battuto, perche il fine del castigo paterno, come altroue si è accennato è il frutto della vera emendatione. Hor così come varij mali si curano da i medici intelligenti con varie medicine, così anchora con varij castighi si può & deue correggere il fanciullo.

ciullo, non meno efficaci delle battiture, ma in tanto più proportionati all'huomo, quanto più mouono la ragione, & l'intendimento alla consideratione del fallo commesso, per il che sempre è espediente con la percossa della mano, aggiunger la riprensione, acciò il fanciullo conosca doue, & come hà mancato, perche ogni errore è deformità, & come tale conuiene che sia abborrito per se stesso. S'è detto di sopra che spesse volte la sola erubescenza è graue pena, massime in vn'animo nobile, & non senza cagione, perche se la bacchetta adolora il corpo, la riprensione fatta à tempo penetra & punge l'animo, il quale è più sensitiuo. A' questo proposito mi souuiene che il glorioso san Basilio nelle sue regole monastiche parla delle correttioni, & castighi che si deuono dare à i giouanetti monaci, & per esser dottrina vtile alla nostra materia, ne riferirò in sostanza vna buona parte, che se bene noi non alleuiamo monaci, nondimeno questo si deue hauer per certo, che i primi fondamenti d'ogni lodeuole instituto di vita si hãno à gettare nella casa paterna. Vuole adunque il santo, che gli errori de putti si emendino in tal modo, che l'istesso castigo del peccato, diuenti insieme al fanciullo scuola, & essercitatione, dice egli, onde apprenda à superar quella passione dell'animo, per la quale è caduto. come per essempio, si sarà adirato contra vn compagno suo, la pena sia di douer seruire l'offeso à proportione della grauità dell'eccesso, per ciò che dice il Santo, questa humiliatione tronca & reprime l'alterezza dell'animo, laquale è quella che spesse volte ci fà iracondi. Ha mangiato prima del tempo debito? stia digiuno sino à gran parte del giorno. si vede che mangia più del douere, e scompostamente, sia astretto nell'hora del cibo, stando egli digiuno, à riguardar quelli che mangiano moderatamente & con creanza, così verrà ad esser castigato con l'astinenza, & ad imparar la modestia. si ha lasciato vscir parole di bocca otiose, ò ingiuriose contra il prossimo, ò bugia ò altra cosa tale prohibita? castighisi parte co'l digiuno, parte co'l silentio, & così impari ad esser sauio. Sino à qui è dottrina di san Basilio, la quale hò voluto riferire, acciò il nostro padre di famiglia intenda, che vi sono de gli altri modi di castighi, oltre le sferzate, & che principalmente si deue attendere à medicar la passione dell'animo, la quale cagiona il male, applicando medicine contrarie all'humor peccante, per dir così, come quel santo padre correggeua la superbia de i suoi nouitij, con gli atti di mortificatione, & abbassamento, la gola co'l digiuno, & il souerchio, & inconsiderato parlare co'l silẽtio. Et per non ripeter le medesime cose più volte, dalla medesima dottrina di q̃l grã Dottore apprẽderãno anchora i maestri, il modo di correggere i loro discepoli, che nõ sẽpre è necessario che sia co'l flagello, come si è detto.

Della continenza del cibo, & del bere. Cap. IX.

PRIMA che io entri à ragionare del mandare i fanciulli à scuola, & delle conditioni del maestro, che già mi accorgo poter parere ad alcuno che se ne auuicini il tempo, dirò alquanto di alcune cose, che appertengono al corpo, come è il mangiare, e'l bere, abbracciando insieme con la fanciullezza le altre età; poi che i ricordi, che generalmente si possono dare, seruono proportionatamente à i putti, & à i giouani, & il nostro solito è stato di così fare, quando altra particular ragione non persuade altrimenti, dico di trattar tutta in vn luogo alcuna materia, che appertiene ad ogni età, se bene più, & meno, lasciando poi alla prudenza del discreto educatore, l'applicar variamente i ricordi che si danno. Et non dimeno cercaremo di discendere al particulare per quanto si può; ho detto per quanto si può, percioche, come il medesimo S. Basilio ci insegna nelle regole sudette, non solo le varie età, ma le varie complessioni, & habitudini de i corpi, i diuersi studij, et esercitij ricercano nutrimento differente, così nella quantità, come nella qualità; per il che nō possono regolarsi tutti con vna istessa regola, ma la discretione deue far l'offitio suo, applicando i ricordi generali, al particulare con debita misura, secondo richiede la varietà delle circonstanze. Dico adunque generalmente parlando, che l'vso del mangiare, & del bere, non ha da essere misurato dal fine della dilettatione, ma dalla necessità del sostentamento di questa nostra vita, laquale naturalmente non può durare, senza il debito nutrimento, ilquale restori, & riempia, quello che continuamente si và consumando, & euacuando del corpo nostro, & la prouida natura ha dato all'animale l'appetito, & ha posto il diletto del cibo nel senso del gusto, come vno allettamento perche prenda il cibo, & si nutrisca, & così viua, & però gli altri animali non trapassano i termini della necessità, che la natura ha prescritti, solo l'huomo che per la ragione & per la volontà, regge le attioni sue come libero, fa spesse volte fine quello ch'è mezzo, & cerca nel nutrimento suo più la dilettatione del gusto, che il sostentamento necessario del corpo, onde nascono molti & graui incommodi in danno & dell'animo & del corpo medesimo, come si dirà poco dipoi. Adunque vna regola generale sia questa, che quanto al nutrimento del corpo si ha da hauere riguardo non a quello che la gola & la voluttà ci persuade, ma a quello che la natura desidera per mantenere la vita. Aggiongiamo alla precedente regola vn'altra simile, che tanto di alimento secco, & humido si deue prendere da ciascheduno, quanto basta acciò il corpo sia atto, & ben disposto à far le operationi sue, & non impedisca

quelle dell'anima, anzi sia egli come vno instrumento agile, & espedito, & ben concertato, con ilquale l'anima possa operare prontamente, & senza impedimento.

De gli incommodi del souerchio mangiare, & bere.

Cap. X.

HOR *non ha dubbio alcuno che il cibo souerchio, & la crapula, & la ebrietà, & le indigestioni impediscono grandemente la buona dispositione del corpo, & per conseguenza dell'anima nelle loro operationi, percioche vn'huomo che ha il ventre distesò & ripieno d'immoderato cibo, è inetto, & graue ad ogni cosa, non ama la fatica, anzi per contrario cerca la quiete, & non fa altro più volentieri che darsi in preda al sonno, & non bastano le lunghe notti, che vi si aggiunge buona parte del giorno, & se il corpo è graue, & pesante non può l'anima esser leggiera, ma resta anchor ella come suffocata in vna nebbia di grossi, & spessi vapori che si lieuano da lo stomaco, & gli tolgono l'vso del discorrere. Che diremo poi delle molte, & varie infirmità che sono cagionate dalla intemperanza del mangiare, & del bere? quindi auuiene spesse volte che vn cittadino che poteua, & doueua essere vtile alla patria, & alla casa sua, si pone à sedere in vna infelice seggiola, ò à giacere in vn letto, nella più bella stagione della vita, graue à gli altri, & a se medesimo. quindi sono le vecchiezze immature, & le morti accelerate, & massime quando come per ordinario auuiene, alla intemperanza della gola, si aggionge quella della carnalità, misera compagna, percioche secondo quella vera sentenza di san Hieronimo, il ventre satollo despuma libidine, si come altroue si è detto, per occasione di trattar de i rimedij contra il vitio della lussuria. Ma qui si parla di necessità del moderato mangiare, come mezzo necessario per mantener la vita, & per conseguenza acciò si possa operare virtuosamente da ciascuno nello stato, & vocatione allaquale Iddio lo chiama. Et per contrario siamo astretti à biasimare il troppo mangiare, & bere, perche impediscono le operationi ciuili, & virtuose, & proprie dell'huomo, accortano la istessa vita, & finalmente conducono l'anima in mille vitij. Forse parerà ad alcuni vn paradosso quello che io intendo dire hora, ma si vede per antiche esperienze, & per noue, che pur troppo è vero, che gli huomini intemperanti, dediti alla gola, alla ebrietà, & alla incontinenza, peccati de i quali communemente non si fa grande stima, hanno vna gran dispositione & facilità, non solo di commetter delitti più graui, ma quello ch'è il sommo de i mali in que-*

sta vita, di partirsi dalla vnione della Chiesa, & di apostatare dalla fede, si come mi ricorda hauer toccato nel principio di questa opera, parlando de i mali, che ha partorito la trascuraggine della buona & christiana educatione. Et questa è la prima porta, per laquale i falsi profeti, & falsi apostoli, che predicano cose piaceuoli, & i maestri de gli errori che grattano gli orecchi, per questa porta dico cominciano ad insinuarsi ne gli animi carnali, allargando la briglia al senso; onde è auuenuto che molti, & molti piacendo loro questa nuoua così delicata, & agiata via di andare in paradiso, quale non ci insegnò Christo nostro Signore, che tutto al contrario la chiamò erta, & faticosa, è auuenuto dico che hanno accettato i noui Euangelij, & le noue religioni, & hanno vrtato ne gli scogli delle heresie, & fatto miserabilmente naufragio dalla fede. Et però non deue parer marauiglia, se più d'vna volta ricordiamo al nostro padre di famiglia che auuezzi il fanciullo alla sobrietà, come diremo qui appresso.

Della cura paterna circa il vitto moderato. Cap. XI.

QVANTVNQVE *sia vero quello che si è detto di sopra, che la misura del cibo, & la qualità, non deue essere la medesima con tutti, perche à colui che si affatica assai secondo il corpo, come sono agricoltori, artefici & simili, fà bisogno di più cibo, & più solido, doue à gli huomini che più si esercitano con l'intelletto & sono di complessione più debole si conuiene manco cibo, & più facile à digerire, tal che quello che saria mediocrità nell'vno, saria eccesso, & soprabondanza nell'altro; tuttauia questa propositione deue hauersi per certa, che in ogni stato, & conditione d'huomini, & in ogni età, la sobrietà è virtù molto lodeuole & necessaria, & però conuiene che i nostri padri di famiglia vi assuefaccino i figliuoli dalla prima fanciullezza. Si legge nell'antiche historie de i Greci che li Spartani ò vero Lacedemoni per instituto di Licurgo, famoso legislatore loro, dauano sobrijssimamente da mangiare à i fanciulli, & fra gli altri buoni effetti, haueuano opinione che dalla sobrietà, ne diuenissero i corpi loro più alti & disposti, & le membra più belle, & meglio formate, perciò che non essendo li spiriti vitali occupati à cuocere, ne à digerire molto cibo, ne essendo dalla souerchia quantità del pasto ribatutti all'ingiù, ò distesi per largo, possono facilmente per la leggierezza loro ascendere in alto, onde il corpo cresce anchor egli. Et parimente i corpi che sono alquanto minuti, & gracili par che meglio obediscano alla virtù naturale, à cui si appartiene di dar à ciascuno membro la sua*

debita forma doue per contrario pare che i corpi grassi & troppo nutriti, gli facciano vna certa resistenza, & per la grauezza loro, non cosi bene si maneggiano; come i primi, che per ciò ne diuengono meglio formati. Ma come si sia, percioche il disputtar sottilmente di si fatte cose, à noi non si appartiene, si vede assai chiaro per esperienza, che i corpi alleuati con nutrimento moderato, & che sono asciutti, & non ridondanti di humori superflui, quali genera il souerchio cibo, sono anco più agili, & pronti all'operare, più perseueranti nella fatica, più tolleranti del caldo & del freddo, & dell'altre intemperie dell'aria, & meno sono facili ad ammalarsi, massime quando con la sobrietà si congiunge l'esercitatione del corpo, per il che non solo i Spartani sudetti, ma altri popoli, & republiche hanno hauuto per legge, & per costume di viuer molto temperatamente, & tali furono i Romani istessi da principio, prima che l'Asia vinta gli vincesse, come alcun dice, con le sue delitie, & pure erano huomini guerrieri, & bellicosi, & forzuti à marauiglia, che altri non dica i soldati hauer bisogno di mangiar assai, che quanto à gli huomini studiosi, & contemplatiui ciascuno concederà facilmente che la sobrietà sia necessaria in loro, seguitando vno anticho prouerbio Greco, la cui sentenza era questa. Che il ventre grasso, & pieno, non genera intendimenti sottili.

Alquanto più in particulare della istessa materia del nutrimento. CAP. XII.

PERCHE *nella infantia, l'huomo non è quasi differente dal bruto, & per all'hora poco altro si può fare, che attendere al corpo, però sarà cura delle madri di famiglia, & delle buone nutrici, che il fanciullino sia bene allattato, & nutrito in modo, che non diuenti estenuato, & languido; e in somma sia gouernato in maniera, che il corpicino possa esser idoneo instrumento dell'anima, si come si ricordò da principio. E anchora da auuertire che i fanciulli, & le altre età che anchora sono nel crescere richiedono, secondo la proportion loro più cibo, & più spesso che le età perfette, douendo la natura in loro hauer nutrimento non solo per mantener il corpo, ma per dargli augumento, fino alla sua debita perfettione, nondimeno anchora con i fanciulli, & con i giouanetti alquanto più cresciuti, non meno che con gli huomini, hà la sobrietà & la temperanza luogo di esercitarsi, atteso che non si deue dare à i fanciulli ne tutto quello che vogliono, ne quanto vogliano. Sono i fanciulli uoraci, amici de' frutti, & di cose dolci, le quali date loro soperchiamente non solo gli auuezzano giotti, ma spesse volte cagionano infirmità. Hor quali sorti*

di cibi ſiano conuenienti à ciaſcuna età, per formar vn corpo che ſia ſano, & di mediocre robuſtezza, idoneo à gli eſercitij ciuili, quali communemente ſi fanno da gentil'huomini, & da cittadini nel gouerno della Città, & nella cura famigliare, è più preſto offitio de' medici il darne precetti & regole particulari. Ma in generale mi par di ricordare che ſi deuono auuezzar i fanciulli in modo ſi che non abborriſcano cibo alcuno di quelli che communemente ſi vſano fra gli huomini. per ciò che le neceſſità della vita humana ci aſtringono à far viaggi, & ritrouarſi in paeſi ſtranieri, doue fà biſogno viuere ſecondo la conditione de' luoghi, oltre che, ſe tal volta vno amico, ci inuita à mangiare ſeco, non può eſſere che non riceua moleſtia, vedendo che non mangiamo di queſto, & di quell'altro cibo, & tal'hora, ſi trouano alcuni che il guſtare inauedutamente alcuna coſa, anzi l'odorato ſolo, & forſi il ſolo vederſela auanti, gli moue nauſea, dico anchora di coſe tali, che altri bene, & ciuilmente alleuati ſogliono mangiare. E uero che ci ſono compleſſioni tali, che pare che habbiano vna certa repugnanza naturale, à qualche genere di alimento, & nondimeno come nelle altre coſe, la educatione uà correggendo molti difetti, & ſe non gli toglie affatto gli fà più tolerabili, coſi anco in queſta non ſarà inutile la ſua diligenza, che ſe ben pare coſa di non molto momento, tuttauia oltra quello che ſi è detto, può auuenire che per un ſi fatto impedimento di non poterſi vna perſona nutrire di qualche maniera di cibo, ò per abhorrire vehementemente il vino, non gli ſia lecito di celebrare, ò non poſſa coſi commodamente far elettione, di entrare in alcuna particular religione, non ſi parla però di quelli che per conſiglio de i medici, & per indiſpoſitione ſono aſtretti ad aſtenerſi.

Della vtilità de i cibi ſimplici, & communi. CAP. XIII.

PARIMENTE, *ſeguitando di parlare in generale, giudico eſpediente, che il noſtro padre di famiglia auuezzi il figliuolo à mangiar non più d'vna, ò due ſorti di cibi principali in vno iſteſſo paſto, & queſti non artificioſamente conditi; percioche oltre che il cibo ſemplice, & ſimplicemente acconcio vuol minore apparato, & minor occupatione de i domeſtici, è più ſano, più facilmente ſi concuoce, genera miglior ſucco, & meno eſcrementoſo, & molto meglio lo ſtomaco lo abbraccia, & la natura ſe ne nutriſce. La doue i varij condimenti, allettamento della gola, ſono vn ſeminario di molte malatie, & quello ch'è peggio, ſono fomento di molti peccati, per eſſer ordinariamente pieni di aromati, & di ſpetiarie, grandemente nociue à i giouani; sì come ſi dif-*

se parlando de i rimedij contra l'incendio della libidine. Sia anchora il nostro fanciullo auuezzo in modo, sotto la disciplina del padre, che quando si reggerà per se medesimo sia cõtento d'vna mensa sobria, di cibi ordinarij, che con prezzo sopportabile si trouano d'ogni tempo per tutti. si che s'egli sarà cittadino, ò artefice, nõ vada, alle tauerne per sodisfare à lo sfrenato appetito della gola, & il gentil'huomo non voglia con molta spesa viuande rare, & di altri paesi, & fuori di stagione, e in somma tali che ò per la cosa istessa; ò per la conditura, costando molto prezzo, meritamente sono chiamate pretiose. Mi ricorda hauer letto, ch'essendo vna volta Pompeo il grande ammalato, consigliauano i medici, che douesse mangiare certa spetie d'vccelli, che per esser fuori di stagione, nõ se ne trouaua se non in casa di Lucullo, Cittadino Romano ricchissimo, ma non meno delitioso, il quale per delitie ne faceua con molta diligenza nutrir tutto l'anno; ma Pompeo ricusò generosamente di volerne, dicendo di più queste notabili parole. Adunque se Lucullo non fosse vn'huomo voluttuoso, Pompeo non potria viuere? Il che hò voluto riferire per confusion nostra, ch'essendo noi Christiani, à i quali è detto da Christo istesso; Guardateui che i vostri cuori non siano aggrauati dalla crapula, & dalla ebrietà, viuiamo per il più in modo, come se ci hauessimo fatto nostro Iddio il ventre vilissimo, sì come S. Paolo ne fa querela. Tanto è cresciuto il lusso, & l'eccesso in questa parte, che altrui si reca à gran lode il tener molti ministri occupati, & far gran spesa in mangiare delicatamente, & fuori del commune vso; sopra di che non voglio far maggior essaggeratione, acciò altri non dica, che io voglio soprasapere. Non si toglie però, che per honorar gli hospiti, & parenti, & riceuendo tal volta per honesta ricreatione alcuno amico à desinare, non si possa far qualche cosa di più in segno di honoranza, & di letitia; come anchora ne i giorni festiui, & nelle maggiori solennità di santa Chiesa, ma però sempre dentro i termini della modestia christiana; ricordandoci che le nostre festiuità si hanno da celebrare, nõ à guisa di Gentili nel lusso, & nelle crapule, & delitie del corpo, ma in spirito, & santità, & purità dell'anima, sì come ne ammonisce il gran padre S. Gregorio Nazianzeno. Ma ritornando al proposito, chi haurà notato il mio modo di parlare, vedrà che io non amo punto nel nostro padre di famiglia la sordidezza, & non biasimo la ciuiltà, & quella decenza che si conuiene allo stato di ciascuno. Ma ben mi par di ricordare, che in ogni tempo, e in ogni luogo deue rilucere la modestia, & temperanza christiana; & io per me credo che per meglio riceuuto, & honorato si terrà l'hospite, & l'amico giuditioso, & temperato, vedendo la mensa tutta condita d'vna giocon-

dità,

dità, & hilarità dolce, & di cuore, quale la vera amicitia produce, che vedendola piena di vn diluuio di viuande, che par più presto che si voglia suffocarlo, che nutrirlo.

Delle buone creanze del fanciullo nello stare à mensa. Cap. XIIII.

SIA *adunque la mensa del nostro padre di famiglia tale che sia vna continua scuola di sobrietà al fanciullo, & nel resto sia ogni cosa monda & netta, non repugnando etiandio nella pouertà, la monditia. Per tanto lodo che il nostro fanciullo già alquanto cresciuto mangi à mensa co'l padre, stando non à sedere, ma in piedi, & co'l capo scoperto, cose che crescendo poi gli anni si vanno rilassando; ma in tanto deue ben fondarsi nella riuerenza paterna; quiui stia con silentio, & non parli se non dimandato; stia contento à quella portione di cibo, & di bere, che gli sarà data dal padre; il quale destramente andarà osseruando le sue maniere, per auuertirlo, & correggerlo doue mancasse, dolcemente però senza inquietudine della mensa; mangi con modestia non voracemente, non faccia atti deformi, ne co'l corpo, ne co'l viso, ne con la bocco, ne in altro modo, ò sia mangiando, ò sia beuendo. Non vada girando gli occhi quà, & là mentre mangia, ò osseruando troppo curiosamente gli altri come mangino, ò numerando le viuande, dichiarando con gli sguardi l'appetito occulto, & notando le altrui portioni maggiori, ma attenda à se medesimo, & sopra tutto bisogna romperlo in questa parte, che non speri d'hauer cosa alcuna à sua voglia, se non quanto piacerà al padre, ilqual potrà tal uolta, come da se stesso, per occasione di qualche cosa bē fatta dal fanciullo, porgerli alcuna cosarella di più, à guisa di premio della sua obedientia, ò altra virtù. Sia il fanciullo polito, & netto nel mangiare, auuezzisi à prendere, & porgere le cose con riuerenza. E' buono, & santo instituto, che il fanciullo benedica la mensa in principio, & renda le gratie nel fine, & dia il buon prò a tutti, almeno stia riuerente & attento mentre il padre benedice egli la mensa, & risponda, Amen, & dica il pater noster. Auuertasi che nell'entrare à tauola non corra frettolosamente, ne voglia esser il primo, ne occupar il primo luogo, ma aspetti il commandamento paterno, & cominci per tempo ad imparar quel precetto, che la sapientia eterna vestita della nostra natura non si sdegnò di insegnar a gli huomini fatti. Quando dice il Saluatore in san Luca, Se sarai conuitato alle nozze, non ti porre à mensa nel primo luogo, acciò non forse sia stato inuitato vn più bonorato di te, on-*

de

de ti dica l'inuitatore, da il luogo à costui, & con rossore ti conuenga stare nell'vltimo luogo. ma và, & ponti nell'vltimo luogo, acciò venendo colui, che ti ha inuitato ti dica, amico ascendi più sù, all'hora ti tornarà maggior honor nel conspetto de gli altri inuitati, percioche chi si esalta sarà humiliato, & chi si humilia sarà esaltato. Questo è il precetto del Signore pieno di ottima creanza, & molto necessario al christiano, conciosia che il fondamento di tutte le virtù christiane è la humiltà, ma egliè anchor vn ricordo molto fruttuoso nella vita ciuile, doue spesso per leggierissimi accidenti di precedere l'vn l'altro, nascono odij, & risse graui. Adunque il nostro fanciullo, si assuefaccia, come ho detto, da i primi anni alla osseruanza di questa bella dottrina del Saluatore. perilche è bene che non sempre il fanciullo entri à mensa da principio con gli altri, ma il padre lo faccia ò seruire, ò leggere per alquanto spatio, & quando à lui pare di commandarlo, vadi alla mensa. In somma, come io dissi da principio, la mensa del prudente padre di famiglia sarà come vna scuola, & vno essercitio quotidiano di virtù, & di molte buone creanze. E' però da auuertire, come più volte si è detto, che il padre istesso ha da essere come vn sigillo, che habbia in se quella forma di sobrietà, & delle altre buone qualità, che vuole imprimere nell'animo del figliuolo che è à guisa di molle cera, altrimenti se il padre stando à mensa si inebriasse, ò prorompesse per collera in parole inconsiderate, & facesse altri atti scomposti, non saria in modo alcuno espediente che il fanciullo vi fosse presente. Ricordisi anchora il padre di famiglia di rallegrar tal volta la mensa, & dopo hauer dato il primo luogo à Dio, introducendo qualche vtile, & christiano ragionamẽto, è lecito dir alcuna cosa piaceuole, motteggiando dolcemente l'istesso fanciullo & auuezzandolo à saper sopportar qualche pontura, & passarsela con riso modesto, & non à farne il viso turbato. ritenendo però sempre la grauità paterna, & maggiormente con le figliuole femine, delle quali il Sauio dice parlando al padre. Et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas, *cioè non mostrar loro lieto viso. Ilche però s'intende con moderatione, come forse altroue dichiararemo più a pieno. Nel resto non pensi il nostro buon padre di famiglia, che le cose che ricordiamo circa la creanza del fanciullo, si possano fare tutte in vn sol giorno, ma ci vuol tempo, & patienza, & è necessario ridursi à memoria che i putti nõ sono anchor huomini perfetti, & conuiene che habbino del fanciullesco in qualche cosa, si che à guisa di frutti primaticci non peruenghino troppo presto ad vna certa maturità non durabile, basta che continuando à poco à poco, & facendosi tuttauia qualche acquisto nel bene, & non ritornando à dietro, si fà in capo all'anno*

non piccolo progresso, però il buon padre si prenda questa cura per vn dolce trattenimento, & si diletti di veder la piccola pianta andar crescendo, mentre egli la adacqua, & irriga con la buona educatione, & Dio benedetto, da cui viene ogni bene, gli da come l'Apostolo dice, il perfetto incremento.

Dell'vso moderato del vino in particulare. Cap. XV.

NON *voglio lasciar di ricordare in particulare al nostro padre di famiglia che auuezzi il figliuolo à bere moderatamente il vino, il cui vso temperato rallegra, come la scrittura santa dice, il cuore, & rauuiua il calor natorale & fà altri buoni effetti, ma per contrario preso intemperatamente nuoce al corpo, all'intelletto, & all'anima, come incentiuo della libidine, onde diceua il sauio ne i prouerbij,* Luxuriosa res vinum, & tumultuosa ebrietas, quicunque his delectatur non erit sapiēs, *dalle quali parole impariamo, che il vino incita ad ogni intẽperanza, & dissolutione, & la ebrietà partorisce tumulti, & risse. & finalmente chi troppo si diletta del vino, nō farà acquisto della sapienza, la quale è amicissima della temperanza, la onde i Greci hanno chiamato la temperanza con vn nome, che da ad intendere, che ella conserua, & mantiene la sapiēza, perilche à tutti appertiene esser sobrij, ma maggiormente à gli huomini studiosi, & che deuono giudicare, & gouernare la republica, & parimente à gli Ecclesiastici, & religiosi, che deuono essere maestri della continenza; si potrebbono allegare infiniti luoghi delle scritture sante doue si condanna il soperchio bere, & si potrebbono riferire infiniti esempij d'huomini santissimi, che totalmente si asteneuano dal vino, come ordinariamente faceuano tutti gli antichi monachi, ma à noi che per hora parliamo con quelli che viuono nel secolo, basta ricordare al nostro padre di famiglia, che faccia in modo, che il figliuolo non riesca vn beone, nelqual brutto difetto si casca molto facilmente da molti, & più spesso che nello eccesso del mangiare; ne occorre dire, quanto si soglia in questa parte peccare da gli artefici, & gente minuta ne i giorni di festa, si come altroue ne habbiamo fatto querela. per tanto il buon padre proueda a buon'hora, percioche ne i popolari è dannabile la ebrietà, ma ne gli huomini nobili è intollerabile. Haueuano i Lacedemoni per vsanza, ne i conuiti publici di far inebriar vno schiauo, acciò vedendo i gentil'huomini, & spetialmente i fanciulli ben nati, i laidi, & sozzi modi dell'imbriaco, & le parole, e i gesti indecentissimi, abborrissero la ebrietà, & si guardassero dal troppo vino. Sono adunque i fanciulli da esser*

rego-

regolati con buona cura circa l'vso del vino, & per ventura saria bene che per alquanti anni non ne beuessero, ma almeno non deuono darsi loro a bere vini potenti, ne puri in modo alcuno, ma temperatissimi, ilche molto più si deue intendere de i giouani, l'età de i quali essendo per se stessa molto accesa, ha bisogno non di accrescere, ma di sottrahere fomento al bollore del sangue giouanile.

Della sobrietà in spetie delle figliuole femine. Cap. XVI.

MA sopra tutto è necessaria la sobrietà, et l'astinenza del vino nelle figliuole femine, lequali deuono essere adornate di modestia, di silentio, & di castità, & nelle quali disdice molto lo hauer nel viso vn certo rossore infocato, che sole produrre il vino, & più le rende venerande vna cotal pallidezza virginale, & gli occhi bassi, & l'andar graue, & il parlar non molto alto, & raro, che il correre quà, & là per casa, come impazzite, & fare altre leggierezze tali, che souente sono cagionate dal vino. Si legge non solo ne gli historici pagani, ma in Tertulliano anchora antichissimo scrittore Christiano, che le antiche donne Romane, non beueuano vino, & se erano trouate in fallo, i mariti, & i congiunti le castigauano seueramente, con quanta più ragione adunque richiederemo noi dalle donne christiane la sobrietà almeno, & la continenza? certo s'io non temessi d'esser tenuto troppo rigoroso, direi che vna buona, & costumata zitella, non douria beuer vino, ò certo pochissimo, prima che ella se ne andasse à marito. Auuerta però il prudente padre, che non solo alla presenza sua i figliuoli, & le figliuole osseruino la sobrietà, ma chiuda loro le strade, acciò occultamente per mezzo de i seruitori, & delle ancille, ò in altro modo, non sia loro lecito di fare il contrario, ilche saria più dannoso, beuendo con maggior accidità, & senza freno di quella vergogna, che si hà nel cospetto paterno, però è necessaria molta discretione, & secondo il prouerbio non tirar troppo la corda acciò non si scauezzi, & sopratutto procurar che gli atti buoni naschino dall'intimo del cuore, per il timor di Dio, & per amor della virtù; & finalmente la istessa consuetudine buona, cominciata dalla età tenera che anchora non ha assaporato, ò per meglio dire, non ha imbeuuto il vitio, farà più facile, & diletteuole l'operare, come s'è detto più volte.

Esempio di santa Monica come fanciulla cadde nella incontinenza del vino. Cap. XVII.

SPERO *che non sarà cosa fastidiosa, ne senza frutto s'io riferirò con breuità in questo luogo, vna historia della fanciullezza di santa Monica, laquale assai diffusamente racconta santo Agustino suo figliuolo, nel nono libro delle sue diuote confessioni, acciò s'intenda quanta vigilanza si conuenga hauer sopra i figliuoli et le figliuole in questo istesso particulare del vino, il che seruirà per instruttione di molte altre cose, vedendo come da piccoli principij si peruiene all'habito del vitio. Dice adunque santo Agustino, che Monica sua madre fù alleuata bene nella casa paterna, spetialmente per la diligenza d'vna ancilla già decrepita, che da i primi anni haueua viuuto nella istessa casa, & per i suoi lodeuoli costumi haueua cura delle figliuole del padrone, le quali gouernaua, & teneua in freno, con vna santa seuerità, tanto che fuori di quelle hore, che alla mensa paterna parcamente erano nutrite, non permetteua loro fra giorno, anchora che ardessero di sete, il beuere ne anco dell'acqua, il che faceua perche non prendessero quella mala consuetudine, et diceua loro, come sant'Agustino riferisce. Hora beuete acqua, perche il vino non è in poter vostro, ma quando sarete andate à marito, & sarete fatte padrone delle dispense & delle cantine, l'acqua vi puzzarà, ma la consuetudine del bere preualerà. con questi modi la buona & prudente vecchia, frenaua l'auiditià delle tenere fanciulle, & così à poco à poco la cosa era ridotta à tale, che già non haueuano più voglia di fare quello, che vedeuano non si conuenire. Auuenne che essendo Monica, come zitella già conosciuta per sobria, mandata dal padre & madre à trarre del vino, cominciò con le estreme labra à pena à sorbirne alquanto non potendo prenderne più, perche il gusto istesso lo abborriua, il che fece non per appetito del vino, ma per vna certa pazziola puerile, ma aggiungẽdo poi à q̃l poco, giornalmente vn'altro poco, si verificò in lei quello che la scrittura santa dice, che chi disprezza & non fà conto delle cose piccole, va à far gran cadimento, perciò che la buona fanciulla venne à termine, che già senza rispetto beueua ingordamẽte i pieni bicchieri di vino forte, ò vogliã dire puro. Dal qual vitio incognito à tutti di casa, & però tanto più difficile a esser guarito, piacque à Dio di liberarla per stranio modo, che venuta vn giorno in contesa con quella seruente, che soleua andar seco in compagnia a cauar il uino, essendo per ventura ambe due sole, la fante sdegnata gli rimprouerò con amara puntura il suo peccato, chiamandola con voce latina Meribibula, che tanto vuol dire, come beuitrice di uino puro,*

puro; laqual parola à guisa d'vna saetta gli penetrò al cuore si fattamente che riguardò la bruttezza sua, & subito in se medesima la condennò; & hebbela in abominatione, & se ne spogliò per sempre, insegnandoci come si possa cauar frutto da gli inimici, i quali se, come altroue si disse, sappiamo esser sauij, non meno ci fanno di giouamento co'l rinfacciarci i nostri difetti, che ci faccino di danno gli adulatori co'l lodarceli. Hor questo scrisse santo Agustino di sua madre, che fù poi di admirabile santità, & lo scrisse, quando ella era già in paradiso, per darne gloria à Dio, & perche i nostri padri di famiglia dal cadimento de i santi imparassero ad esser cauti, & diligenti nel gouerno de' proprij figliuoli.

De i tempi & hore del mangiare. Cap. XVIII.

QVANTO poi appertiene à i tempi del mangiare, per dire alcuna cosa anchora di questo, si è detto che con i fanciulli conuiene vsar di maggior discretione, si che non habbino ad aspettar l'hora del desinare, ma si dia loro per colatione alquanto di pane, con alcun pomo, ò fichi secchi, ò vua passa, ò cosa tale più presto che carne, ò formaggio, cibi manco mondi da veder loro in mano, & di maggior nutrimento che non fà bisogno per trattener la natura fino à l'hora del pranso, & il medesimo si può dire della merenda, massime ne i giorni lunghi di state, al qual tempo per il gran caldo più facilmente si puo permettere al fanciullo di bere vn poco; ma però sempre la colatione, & la merenda siano come mercede d'alcuna buona cosa fatta, ò da farsi, verbi gratia per andar alla scuola, ò per hauer ben recitato la lettione. Parimente non si possono così limitare le hore del mangiare à quelli che deuono fare esercitij fatticosi, come lauoratori di terra, & fabri; ma parlando de gli huomini più communi, che viuono ciuilmente, à me pare che il miglior modo sia mãgiar due volte il giorno, mattina, & sera moderatamente; si che, come ben disse quello eloquente scrittore, Vires reficiantur, non obruantur, *cioè che le forze del corpo venghino ad essere ristorate, & non oppresse dal cibo, come il più delle volte suole auuenire à coloro, i quali mangiano vna sola volta il giorno, che se mangiano la mattina, restano quasi inutili alle facende del giorno, douendo prendere tanto nutrimento, che basti loro per lo spatio di ventiquattro hore, & se differiscono alla sera, la natura patisce in molti modi, massime ne i tempi, & nelle regioni men fredde; percioche il corpo, per il lungo digiuno, & per il calore esterno, & di fuori, troppo si rilassa, & debilita, & meno prontamente si affatica il giorno, & venuta poi l'hora di prender il cibo, troppo auidamen-*

te la natura si ingurgita, & conuiene dormire lungamente, & non può facilmente vno stomaco di mezzana virtù, portare tanto peso in vna sol volta, oltra che questi tali stanno lungamente à tauola, & vogliono compagnia, & trattenimenti più del douere; onde si pregiudica à molte cose graui, & seguono spesso dell'altre conseguenze non buone. E' però vero, che le varie occupationi de gli huomini, & molte circonstanze, che sono parte in noi stessi, parte dipendono da altri, ricercano varie regole, così in questa, come in molte altre cose. Tuttauia à me pare, che il modo detto sia il megliore, & così si fa più communemente, & non disconuiene che la Città sia quasi vna gran casa, nella quale tutti mangino circa l'hora medesima, & così ordinatamente alle sue hore, si faccino le altre facende, così anchor noi meglio ci accommodaremo à negociar con gli altri, & daremo altrui commodità di poter più opportunamente trattar con noi, se seguitaremo l'vso più commune, non facendo come alcuni, che mangiano ad hore strauaganti tal'hora auanti il giorno, & tal'hora à mezza notte, i quali scontentano non solo la famiglia propria, & chi ha à fare con loro, ma fanno nocumento alla propria sanità. Però il nostro padre di famiglia, crescendo gli anni del fanciullo la vada discretamente riducendo à questa consuetudine di prendere il cibo solo due volte il dì, con tal moderatione, che nè la natura sia troppo grauata à concuocere, nè egli impedito à operare, ricordandosi sempre, che il mangiare si fa solo acciò il corpo si sostēti, & possa seruir espeditamēte alle operationi, alle quali siamo obligati, & come huomini ciuili, & come christiani.

Dell'obligo, & delle conditioni del digiuno christiano. Cap. XIX.

Richiede, si come à me pare, la materia del ragionamento presente, che diciamo anchor qualche cosa del digiuno christiano, acciò il nostro padre di famiglia ricordi à suo tempo al figliuolo, come debbia esser pronto à vbidire à i commandamenti di santa Chiesa, non meno nella osseruanza di questo precetto, che de gli altri. Nè però à me tocca riferir in questo luogo distintamente quali siano i giorni determinati, ne i quali ciascuno che non è legitimamente impedito deue digiunare; & quali son quelli che sono dispensati dal digiuno, & come si debbia digiunare, & doue la consuetudine permetta i latticinij, & l'oua, & doue nò; & altre simili cose, le quali si possono, & deuono imparare da i padri spirituali, & dalle dottrine christiane, doue breuemente sono raccolte le cose più necessarie, che ciascun deue sapere, & osseruare. Et veramente

te è cosa degna di lagrime à veder la poca cura che si tiene da i christiani communemente in saper le cose pertinenti alla salute dell'anima propria, & quali siano gli oblighi che conuenga adempire, à chi vuole esser christiano d'effetti, & non di nudo nome solamente. Io ardisco dire, & non senza probabile coniettura, che vi sono tali che sanno assai di quelle cose, che poco importa ignorarle, & nondimeno non sanno che ciascuno è obligato la Quadragesima, non solo ad astenersi da carne, oua, & latticinij, ma anchora à digiunar tutti i giorni, eccetto le Domeniche; altri par loro digiunar sufficientemente la Quaresima, & le vigilie commandate, perche si astengono da i cibi sudetti, che vulgarmente si chiamano grassi, & non lasciano però di cenare, & forsi di far colatione. Altri sanno bene l'obligo del digiuno, & sanno come conuiene digiunare, cioè che il digiuno richiede tre cose principalmente; le quali sono, L'astinenza d'alcuni cibi, Il mangiare il dì vna sol volta, & questo che è la terza conditione, si deue fare nell'hora di mezzo giorno, ò là intorno, che nel tardare non è pericolo, ma si bene nel preuenire troppo notabilmente il debito tempo. Hor come io dico, sanno costoro le leggi del digiuno, come tutti sono obligati à saperle, ma non contenti d'vna larga cena meridiana, la sera poi sotto pretesto di non mangiare cose cotte, fanno di frutti, & di conditi, & altri di pane solo, & di insalate, se di altro cibo più grato non possono, vna noua copiosa cena, la doue solo si permette vna poca cosa, come per medicina, per conciliare il sonno, & riposar la notte più quietamente. Lascio di dire di quelli che troppo indulgēti à se medesimi riputandosi deboli, ò di riceuer nocumento da i cibi quadragesimali, non digiunano punto, ne si astengono dalla carne; & tutti questi ingannano se stessi solamente, & non Iddio, di cui è scritto, Deus non irridetur, *Iddio non si può ne ingannare, ne burlare. Certo non è mia intentione di far del rigoroso, ne mi piace di tirar le cose troppo all'estremo, ne intendo di allacciare le conscienze de i pusilli, perche io so bene che molti per molti rispetti posśono essere giustamente escusati, ma dico solo, che egli pare che si veda in molti troppa trascuratezza, & vn certo andarsene così alla cieca nelle cose che toccano all'anima, quasi non importassero molto, essendo noi per cōtrario tanto attēti, & esquisiti ne gli interessi della robba, et della salute corporale. Però il rimedio sicuro è che ciascuno cōferisca lo stato suo, & le circōstanze particolari, co'l suo padre spirituale, ilquale con discretione di spirito, non gli imporrà maggior peso di quello che egli possa portare, & di più si haurà il merito di far l'obedienza, con laquale obedienza parimente conuiene fare i digiuni voluntarij, che si fanno per sola diuotione, & non regolarsi di suo capo; per-*

cioche

cioche niuno è idoneo giudice di se medesimo & il diauolo si trasfigura in angelo di luce, & non meno anzi forse più si potrà peccare da alcuno con l'eccesso del digiuno, che con il mancamento.

Del modo di auuezzare i fanciulli alla osseruanza del digiuno. Cap. XX.

MA ritornãdo al nostro padre di famiglia & alla diligenza ch'egli deue vsare per assuefare il figliuolo all'osseruanza del digiuno christiano, perciache io mi persuado che il disordine cosi in questa, come in molte altre cose, naschi in buona parte dell'educatione, dico che se bene la santa Chiesa madre benignissima non obliga sotto peccato non solo i putti ma ne anco i giouanetti à douer digiunare, prima del fine del ventunesimo anno, nondimeno è molto espediente che gli orecchi del fanciullo sentano spesse volte risornar per la casa questo santo nome del digiuno, & gli occhi del medesimo uedano, & osseruino, il padre, & la madre, & i domestici digiunar christianamente. Sappia i giorni statuiti delle vigilie, & delle tempora, & habbia in gran riuerenza la Quadragesima; di cui ci diede esempio particulare Christo signor nostro, & nella quale paghiamo in vn certo modo à Dio la decima di tutti i giorni dell'anno. Tal volta inuitino il padre & la madre il fanciullo dolcemente à tener loro compagnia nel digiuno, ne però lo defraudino della sua necessaria portione, ma il non veder il solito apparecchio, ne meno i cibi ordinarij, lo vada inducendo in vna certa credenza di digiunare, & poi à poco crescendo gli anni, si vada conducendo più vicino al vero. Et benche non sia poco secondo la commune tepidezza de gli huomini, osseruar i precetti di santa Chiesa senza aggiunger nouo carico, nondimeno laudabile consuetudine saria d'vna casa christiana, che in memoria & riuerenza dell'acerbissima passione di Giesu Christo nostro Saluatore ui si digiunasse il sesto giorno della settimana, che noi diciamo Venerdì, & che il padre lasciasse al figliuolo questa santa traditione. Non è gran cosa vn poco di astinenza quando il corpo è già fermato, come intorno all'anno quartodecimo, & gli altri che seguono, & pur si vede che per mille accidenti si lascia di cenare da i giouani, etiãdio per solo capriccio, hor quanto più si douerà fare per amor della virtù, & per bene dell'anima propria? & non è da dubitare, che tacendo per hora del gusto che apporta l'operar virtuosamente, l'istessa assuefattione renderà facile il digiunare, si come per contrario suole auuenire, che ad alcuni quãtunque giouani, & uigorosi per non vi si esser assuefatti, par cosa grauissima se il confessore impone loro

vn

vn digiuno. Hor sappia il padre di famiglia, che il maggior nimico, che possa hauer il figliuolo è il suo proprio corpo, troppo delicatamente nutrito, & ingrassato, onde poi recalcitra contra l'anima, per il che fa bisogno tal'hora sottrarre le armi à questo nimico domestico, si come ci eshortano le scritture sante, & tutti gli antichi padri, et Dottori di santa Chiesa, che non è quasi alcuno di loro, che non habbia scritto sermoni & libri in lode del digiuno, & diuinamente fra gli altri san Basilio, & la santa Chiesa istessa chiama il digiuno medicina delle anime, & de i corpi, oltre che per i negotij ciuili & uarij stati de gli huomini, è molto necessario il poter sopportare l'inedia, & il digiuno, & non far come alcuni, che giunti à casa non possono pur aspettar vn breuissimo spatio di tempo, non tanto però per bisogno di nutrimento, quanto per impatienza, ma come si sia, gioua non di raro ne gli anni più maturi, se alcuno da giouanetto si è auuezzo à poter sofferir i disaggi, & in particulare la fame, & la sete.

Del dormire in generale. Cap. XXI.

IL riposo del sonno è necessario alla natura per ristorare il corpo affaticato, & sono i fanciulli per l'humido che abōda in loro, assai dediti al dormire, ma come il necessario non si deue toglier loro, & massime nella fanciullezza, cosi conuiene all'incontro hauer auuertenza che non trapassino il segno, onde diuentino poi huomini dormigliosi il che è graue diffetto, & fa stupidi gl'ingegni, & rende i corpi graui, & pesanti all'operare, & toglie vna parte del giorno vtilissima à far molte cose, perciò che come diceua vn sauio, il leuarsi la mattina à buon'hora, è cosa vtile per la sanità del corpo, per gli studij di Filosofia, & per la cura famigliare, onde l'Euangelio dice dell'huomo padre di famiglia, che vscì di casa in su l'alba à condurre gl'operarij, & Salomone dice. Non amare il sonno, & non dormir troppo, se non vuoi esser oppresso dalla pouertà. Hor discendendo al particulare non si può cosi appunto determinare per ciascuno la debita misura del sonno, ma generalmente parlando, pare che il tempo di stare nel letto non douesse esser meno di sette hore, ne passar le otto. & cosi come il troppo dormire fà gli huomini negligenti, & inetti à gli studij, & alle fatiche, cosi per contrario l'altro estremo del troppo poco, cagiona quasi i medesimi incommodi, & stà l'huomo neghittoso, & come stordito tutto il giorno, & la natura non fà perfettamente la sua concottione, & digestione, & rimane languida, & à poco à poco cōtrahe qualche indispositione; & spesse volte auuiene, che quasi sdegnata di quello che gli è stato tolto nella notte indebitamente, lo richiede, & lo

riuuole importunamente il giorno, onde si vedano alcuni dormire, nei luoghi doue si doueria vegliare. Et quantunque leggiamo di alcuni huomini di eccellēte virtù, ò ne vediamo qualcuno, che come già viuendo più vita celeste, che humana, sia contento di breuissimo sonno, non però gli huomini communi deuono misurarsi con le medesime misure, ma prendere vna via del mezzo, in modo che questo nostro giumento, possa portar i suoi pesi commodamente, non gettando per troppa morbidezza il Caualiero per terra, ne meno mancando egli per debolezza fra via, & cadendo, come si suol dire, sotto la soma. Bene è verò che la carne, amica de gli agi, sempre chiede più del suo bisogno, per il che è bene assuefarsi da giouanetto à leuarsi à buon'hora, che all'vltimo il sonno è vna imagine della morte, & si può dire che quelli che manco dormono, viuono più. Et fra gli altri commodi della temperanza, & della sobrietà, di che habbiamo parlato di sopra, ne seguita anchor questo, che quelli, che cenano sobriamente hauranno manco bisogno di sonno, & potranno leuarsi più per tempo, & trattar con Dio prima il negotio dell'anima, come si disse parlando della oratione, & poi espedirsi di moltecose domestiche, & meglio prepararsi alle publiche, massime gli huomini di grande affare, & che hanno carichi, & gouerni; si come giuditiosamente finge un antico poeta essere stato ammonito in sogno vn gran Re, à cui parue sentirsi dire che non conueniua à quelli che reggono popoli, & gouernano esserciti, dormire tutta la notte intiera, nella qual cosa alcuni de' maggiori & più nobili gentil'huomini molto spesso s'ingannano, parendo loro che il non veder mai, come disse Sardanapalo, il sole nascente, sia cosa da' pari loro, & che solo à i poueri artefici, per guadagnarsi il vitto cotidiano, sia necessario il leuarsi à buon'hora. Ma la solicitudine è vtile, & lodeuole in ogni stato di persone, & per tanto il nostro padre di famiglia ui auuezzi discretamente il figliuolo, & per quanto si può, senza manifesta offesa, lo assuefaccia talmente ch'egli sia padrone del suo proprio corpo, & faccia il meno che si può giattura del tempo, della quale, come vn sauio dice, niuna è più graue.

Del dormire fra'l giorno. Cap. XXII.

QVANTO *poi al dormir di giorno per toccare anchor di questo particulare vna parola, alcuni huomini spirituali, hanno consigliato, che l'hora del dopo desinare, si assegni al riposo, & al sonno. perciochè non si potendo à quell'hora, tanto vicina al cibo, ritornar alle solite operationi, massime doue la mente deue affaticarsi, cosa che fatta in quel*

tempo, impedisce l'offitio della natura intorno al nutrimento preso, il che non può esser senza offesa del corpo, & dall'altro canto, essendo costume del demonio, il quale per tal cagione è chiamato meridiano, assalir in quell'hora l'huomo, come più esposto alle sue insidie, spetialmente di peccati di carne, hanno giudicato manco male che quell'hora si passi dormendo. Altri sogliono dire, che per esperienza trouano, che dormendo mezza hora del giorno, possono senza incommodo diminuire vn'hora, & più del sonno notturno, & altri parlando medicinalmente dannano il sonno dopo il pranso, come quello che riempie il capo di vapori. Tuttauia io crederei, che quando altrui hà presa la sua debita portione del sonno la notte, non sia necessario ridormire il giorno, massimamente l'inuerno, che i giorni sono breui, & manco molesti, & quando si è mangiato sobriamente, non siamo cosi facilmente assaliti dal sonno, & non mancano mille modi, & per i putti, & per gli huomini di passar quell'hora con honesta ricreatione, senza offesa di Dio, ne della sanità, anzi con frutto non mediocre, perciò che il ripulir la gabbia d'vn'vccellino, l'inacquar vn'horticello, il far anco qualche lauoretto non molto sottile con le proprie mani, & altre cosarelle tali, bastano à far passare senza molestia quell'hora, & tanto più, che non solo è riposo il cessare da operare, ma vna moderata fatica, per la suauità che accompagna la mutatione, è riposo dell'altra. Ma quando pure vn poco di sonno fosse giudicato gioueuole al nostro giouanetto, che qui non parliamo de gli anni infantili, ne della prima fanciullezza, ne i quali tempi sino che il corpo si corrobora, conuiene vsare alquanto di maggiore indulgenza, in tal caso dico, non si ponga à giacere, & non si auuezzi per modo alcuno à entrar spogliato nel letto, cose che non si possono fare senza molto perdimento di tempo, oltra che si auuezza troppo morbida questa nemica carne, in pregiudicio dell'anima, ma riposi sopra vna sedia, più presto vn pochetto incōmodo, acciò il sonno sia manco lungo, & manco profondo, onde i sensi riceuano più p̃sto viuacità, che lebetudine & stupore. Bene è vero che il consiglio di quegli huomini spirituali, del qual parlai da principio è più necessario à coloro che quell'hora la passano solitarij, & se ne stanno ritirati, perche se non sono ben prattichi corrono maggior pericolo, però i putti non sono da lasciar di leggiero soli, & senza custodia, maßime ne i lunghi, & molesti giorni di state; ma tanto à loro, come à i più attempati conuiene procacciar qualche vtile esercitio, & faccenda, acciò come quel santo dice, il diauolo ci troui semper occupati, si come altroue habbiamo detto più à pieno, discorrendo contro la lussuria, conciosia ch'egli è vero, per il più il detto di quel sauio, che chi non ha da far nulla, pensa à far male.

Del souerchio culto del corpo, & del negletto contrario. Cap. XXIII.

IO non descéderei volentieri à cose tãto minute, come son per dire hora se non mi persuadessi, che per formar vn'huomo virtuoso, & vtile per la patria, come pretendiamo, sia molto da fuggire la troppa delicatezza del corpo, & la souerchia cura di molti in certe politezze, che facilmente disdirebbono alle femine, non che à gli huomini; perciochè si ritrouano alcuni, massime giouani nobili, & ricchi, che dopo essersi leuati da letto la mattina, si occupano lungo spatio di tempo nel pettinarsi, nel fregarsi i denti, nel lauarsi le mani con saponi odoriferi, & tanto ci è da fare che le vestimenta stiano assettate, & ogni pelluzzo dà cosi gran noia à costoro, & tanto spesso ritornano allo specchio; & tal'hora ci sono da far cosi lunghi discorsi co'l sartore, & co'l calzolaio, & cõ i seruitori, & coi camerieri, che si consumano vanissimamente le migliori hore del giorno; & di loro non meno che delle donnicciuole si verifica quel detto del Comico. Mentre si poliscono, mentre si adornano se ne passa l'anno. Ma quel ch'è peggio, queste vanità tirano seco di male conseguenze, l'animo ne diuiene molle, & effeminato, il corpo abborrisce le fatiche robuste, & virili, la grauità si perde, & si acquista opinione d'huomo leggiero, à cui non cõuenga fidar nelle mani negotio, che ricerchi ceruello, & sodezza. La onde questi tali si riducono à non esser buoni ad altro, che à passeggiar per i corsi, cõ titolo di galãti, & di attillati; lasciando da parte il dirdi quãti peccati sia esca q̃sta souerchia attillatura, di che altroue habbiamo trattato à bastanza. Hor'à me non dispiace in modo alcuno la politezza, anzi la ricordo al nostro padre di famiglia, & la desidero nel nostro fanciullo, pur che sia virile, & senza affettatione, si che non para, che tutto lo studio nostro sia posto quiui; anzi nelle figliuole istesse deue hauer moderatione, si che non passi in mollezza troppo vezzosa, ma ritenga vna certa grauità, & talmente sia vna buona zitella pulita, che non perda di esser modesta, & graue. Adunque auuezzi il nostro padre di famiglia il suo figliuolo à non perder molto tempo la mattina in sì fatte cose, ma satisfatto alle necessità naturali, onde il giorno poi non ci molestino, al qual vso la natnra si assuefa facilmente; nel resto si espedisca di quello che al culto del corpo appertiene con mediocre diligenza, acciò ci sia più tempo per cultiuar l'anima, che più importa, & per impiegarsi ne gli studij, & nelle operationi di casa, & fuori. Auuerta però il pedre, che il figliuolo non diuenti trascurato, & vada co'l viso lordo, & coi panni discinti, ò simili negligenze, ch'è l'altro estremo vitioso, anzi

anzi lo auuezzi ad abborrire ogni cosa sconcertata, & diforme, & dell'anima, & del corpo.

Del vestire in generale. Cap. XXIIII.

E MOLTO *congiunta alla materia detta di sopra quella del vestire, della quale si è ben ragionato qualche cosa à dietro, ma solo per occasione, & non in generale, come il presente luogo richiede. Si disse, parlando della cura di formar il corpo de' fanciullini che non si doueano vestire troppo stretti, ne assettati, anzi agiatamente acciò la natura più facilmente si possa dilatare, ilqual riguardo si scriue da gli historici Greci, che haueano le nutrici Spartane, le quali vsauano certo artifitio di alleuare piccoli infanti senza molto strignerli, & auuiluparli con fasce, & con legami, onde le membra loro ne veniuano ad esser più disciolte & meglio formate, & essi di più bella, & gentile corporatura. Habbiamo anchor detto di sopra, nel discorso del sesto precetto, contra i vani adornamenti, così delle donne, come de' giouani, dimostrando che sono esca, & nutrimento della libidine, & però molto si deuono fuggire. Et altroue si è detto delle souerchie pompe, piene di dispendio, & di altri graui inconuenienti. Hor seguitaremo di ricordare alcun'altra cosa in questo istesso proposito. Et prima à me pare che i putti, non si doueriano vestire troppo riccamente ne di materia troppo pretiosa, essendo spesa del tutto inutile, & fatta solo per ostentatione, ma ne segue vn'altro incommodo, che più importa, cioè che i fanciulli ne diuentano vani, & superbi, & disprezzano gli altri coetanei manco ben uestiti, però il nostro padre di famiglia stia in questa parte dentro i termini della modestia, secondo la decentia de lo stato suo. Quanto poi alla forma de' vestimenti, è da dolersi che l'habito lungo, ilqual tanto piacque à gli antichi sia quasi del tutto dismesso, ne però i Romani erano filosofi, si che si possa dire, che l'habito loro non conuenga a Caualieri, & non senza cagione gli chiamò colui, padroni del mondo, & gente togata, perche & co'l saio armati seppero conquistare, & con la toga in pace seppero gran tempo gouernare il mondo, ma noi non vsiamo ne toga, ne saio, anzi giubbone & simili habiti senza falde, corti affatto, scoprendo & fanciulli, & giouani poco honestamente quelle parti, che la natura istessa ci hà insegnato à ricoprire. Che se bene è vero che per la continua assuefattione de gli occhi, non vi si conosce quasi deformità, nondimeno chi ben considera, vedrà che alcune nationi oltramontane, & tali che sono infideli, ci auanzano in questa parte della verecundia, & honestà del vestire. Ma chi può negare,*

gare, che l'habito sia anchora di non mediocre momento per rispetto de i costumi? certo più graui & più maturi pensieri haurà vn giouane, che si veda attorno vn'habito lungo, & più si guardarà di far in publico alcuni gesti à i quali l'habito corto & libero in vn certo modo ue lo inuita, per il che giuditiosamente si ritiene pur anchora la toga in alcuna republica. Ma poi che l'vso, ò l'abuso commune hà ottenuto così, almeno non si vedessero ne gli habiti della nostra giouentù mille altre leggierezze, perciò che oltra la immoderata pompa & lusso, & le foggie strauaganti de gli habiti che tutto dì si ritrouano, hora fuori di modo grandi, hora per contrario estremamente piccoli, è pur strana cosa veder vn gentil'huomo nobile, vestito à guisa di buffone di cento colori & de' più viui & fiammeggianti che si trouino, come gialli, verdi, & simili, acciò più facilmente per le piazze, & per i luoghi publici siano veduti, & se ne mouano le brigate à riso. Hor à queste, & molt'altre cose, saria necessario che prouedesse l'autorità publica, tuttauia il nostro padre di famiglia vesta i figliuoli suoi in modo, che si conosca che sono di padre christiano, & che si ricordano di hauer nel battesmo rinunciato al diauolo, & alle sue pompe; vestagli, massime quando sono vsciti della prima fanciullezza, di colori più presto tendenti al bruno, che troppo chiari, honoreuolmente però, & di buona materia, & siano i vestimenti ben fatti, si che non vi si scorga ne affettatione, ne sordidezza, ma vna portatura mista di graue, & di leggiadro, che nasce dal vestire vniforme, schietto & simplice, ma però garbato, & non del tutto vile, & noi vediamo pure, che vn gentil'huomo non apparisce manco nobilmente vestito, quando veste di corrotto, che quando veste ne i modi ridicoli che habbiamo già detto. Et sopra tutto come altroue si è ricordato, non trapassi il padre di famiglia lo stato suo, & non contenda l'artefice co'l cittadino, ne questi co'l nobile nelle pompe, e inuentioni vanissime, ma contendiamo tutti in amar Iddio, & operare con la sua gratia più virtuosamente.

Della honestà de gli habiti feminili, & in spetie del velo. Cap. XXV.

Se bene le cose dette di sopra quanto al vestir de gli huomini, si hanno anchora proportionatamente da intendere de gli habiti donneschi, nondimeno perche la modestia, & la honestà si richiede principalmente nelle donne, & perche gli abusi, & la licenza cresce ogni giorno maggiormente, per tanto mi par douerne dire alcuna cosa in particulare. E' cosa molto indecente che le honeste madrone, portino le vesti loro co-

si scollate, & aperte che mostrino tutto il petto, & le poppe, non meno indecente cosa è vestire in modo, che pare che vogliano apparere più presto huomini che femine; ma grauissimo inconueniente è l'andar publicamente, etiandio nelle Chiese, senza velo su'l capo, ò posto in tal forma, che più presto pare vno scherno della honestà portatura, che vera honestà, quasi si andasse al tremendo sacrifitio della messa, & a i diuini offitij, come ad vno spettacolo vano, per danzare, & festeggiare, & non per stare con timor santo, & tremore, con tutti i sensi raccolti, chiedendo perdono à Dio de i falli commessi, & rendendo gratie à quella immensa maestà di tanto beneficio. Fu questo istesso abuso nelle donne di Corinto à i tempi della primitiua Chiesa, & del glorioso Apostolo san Paolo, le quali erano in qualche parte più escusabili, che le nostre donne non sono, come quelle, che pur all'hora nate in Christo, si erano partite dagli errori della gentilità, & dalle lasciuie, & licentiose vsanze della Grecia. Et perche alcuni forse troppo saputi, mi potrebbono dire che io ho preso à fare troppo schiamazzo d'vna cosa che in se non importa nulla, ò almeno è indifferente, & che tanto fa che vna donna vada in Chiesa in treccie per non dire con berretta, & pennacchi, come andarui velata, io non so loro rispondere altrimenti se non che il gran Dottore delle genti, in cui Christo parlaua fu d'altra opinione, & quãtunque fusse rapito sino al terzo cielo, non si sdegnò d'abbassarsi, scriuendo in questo particularc tanto lungamente, & con tanta efficacia, quanto ciascuno può vedere nell'vndecimo capitolo, della prima Epistola à i Corintij, delqual luogo io voglio riferire alcune sentenze, acciò s'intenda l'obligo grande oltre la honestà, che le donne hanno di portare il velo in capo, in segno della suggettione loro all'huomo lor marito, secondo l'antica sentenza di Dio, dice adunque l'Apostolo.

Voglio che voi sappiate che il capo dell'huomo è Christo, et il capo della donna è l'huomo; l'huomo che fa oratione co'l capo velato, fa ingiuria al capo suo. Lequali parole potiamo intendere in due modi, che fa ingiuria à Christo suo capo, à cui solo è suggetto, & anco al suo proprio capo, cioè alla sua preminenza, & autorità sopra la donna. Seguita l'Apostolo, la donna che fa oratione co'l capo non velato fa ingiuria al capo suo, percioche tanto è come se fosse fatta calua, ò tosata, conciosia che se la donna non ha da andare velata, vada adunque in toso, ma s'egli è brutta cosa, & deforme alla donna, lo esser tosata, ò decaluata, veli dunque & cuopra il suo capo. Et più basso, dice così.

Di gratia giudicate voi stessi, s'egli è cosa conueneuole la donna far oratione à Dio, non velata, hor non v'insegna almeno la istessa natura, che

se

se l'huomo nutrisce la chioma lunga, gli torna à vergogna, ma per contrario se la donna nutrisce le chiome gli è gloria & honore? percioche i capelli gli sono stati dati dalla natura per velame. Finalmente il santo Apostolo conclude il suo ragionamento, chiudendo la bocca, à quei troppo sauij de i quali ho detto di sopra con queste parole. Se alcuno vuol essere contentioso, & repplicare. Sappia che noi non habbiamo tal consuetudine ne meno la Chiesa di Dio. Dalle quali parole si caua, che l'vso di tutta la Chiesa era, che le donne andassero velate, & che niuno doueua hauer ardire di contradire à tale vsanza. Hor queste cose si dicono acciò la nostra prudente, & buona madre di famiglia, co'l suo proprio esempio, & con accommodate persuasioni, auuezzi le figliuole ad osseruar quella consuetudine che l'Apostolo di Christo ci testifica, & non quella che il mondo sfrenato ha introdotta. Non siano le figliuole della nostra honesta madre, ne zitelle, ne maritate, laccio del diauolo alla misera giouentù, & alle proprie anime, mentre da ogni parte possono, & vedere, & essere vedute. Il velo massime di tela fissa, & tirato bene auanti, come si deue fare, è come vn riparo de gli occhi, & fa che altrui vada più raccolto in se medesimo non guardando curiosamente quà, & là, per laqual ragione anchora gli instutitori delle famiglie de monaci, & frati, hanno vsato il cappuccio. Tertulliano antichissimo, & graue scrittore, scriuendo lungamente della portatura del velo, lo chiama elmetto delle vergini, & scudo contra i dardi delle tentationi, armatura della honestà, & bastione, & riparo della verecundia. Si legge anchora nelle scritture sante, che Rebecca venendo di viaggio sposa, vedendo di lontano Isaac suo sposo, subito si coprì co'l suo mãto. & gli antichi Romani chiamarono le nozze dalla voce latina nubere, che vuol dire velare, & ricoprire, & così chiamauano la nouitia noua nupta, perche le spose si velauano. Io mi sono allungato in questa materia, perche stimo che la poca honesta portatura delle donne, dispiaccia à Dio grandemente & sia cagione di graui ruine nell'vn sesso, & nell'altro, perilche di nouo ricordo a i padri, & madri di famiglia, che pensino che colui che da douero ci ha da giudicare è Iddio, & non il mondo, & però alleuino i figliuoli loro christianamente, & pudicamente secondo le regole di Dio, et non secondo le regole del mondo.

Del mandar i fanciulli alla scuola ad apprender littere. Cap. XXVI.

PER *ventura potrà parer ad alcuno, che la ragione del buono ordine richieda, che dopo le cose dette di sopra, si douesse trattare de i giuo-*

giuochi, & altri eſercitij corporali de i fanciulli, ilche non nego poter forſe eſſer vero, tuttauia conſiderando che il giuoco è come vn ripoſo della fatica precedente, hò giudicato eſſer conueniente, che il noſtro fanciullo prima ſi affatichi, & dipoi ſe gli permetta dal diſcreto padre di famiglia, il poterſi ricreare modeſtamente. Hor non ha la fanciullezza, libera da ogni altra ſollecitudine fatica maggiore, che lo apprendere à leggere, & maggiormente poi nello imparar grammatica, douendo paſſare per alcune vie, & regole ſpinoſe, & trauaglioſe, trouate come ſanto Agoſtino dice nelle ſue confeſſioni, trattando di queſta iſteſſa materia, per accreſcere fatica, & dolore à i figliuoli d'Adamo. Il medeſimo ſanto Agoſtino dice che haueua in odio le littere Grece & le imparaua con diſguſto, ilche coſi non gli auueniua delle latine, & ne rende vna molto probabile ragione, che tutta la moleſtia naſceua dalla difficultà di apprendere vna lingua peregrina, & foreſtiera, dellaquale non intendea parola alcuna, & nondimeno con graui minaccie & pene, era aſtretto à ſapere quello che non ſapea, ilche della lingua latina, che all'hora era commune, & populare non auueniua, anzi dice il ſanto, che ſe bene quando cominciò ad imparar à parlar latino, ignoraua non meno quella lingua, che la Greca, nondimeno la imparò ſenza paura, & ſenza cruciato alcuno, oſſeruando ſolo quello che gli altri diceano, anzi la imparò tra le carezze delle nutrici, che ſcherzando, & facendogli vezzi, gli arrideuano, prendendoſi traſtullo di vederlo balbuttire, mentre non da gli ſtimoli altrui con pena, ma dal ſuo proprio cuore era ſoſpinto à parlare, per deſiderio di partorire con le parole i concetti, & affetti ſuoi, perilche conclude quel grande huomo vna ſentenza ben degna di eßer notata. Apparir di quà, che maggior forza, & efficacia per apprendere ſimili coſe ha la curioſità libera, che la pauroſa neceſſità. Hora à i noſtri fanciulli è tanto più amaro lo imparare, quanto ambedue le lingue ſono già à noi peregrine, ſe bene alquanto meno la latina, della Greca, & non ci è quaſi più luogo, che i fanciulli le imparino con diletto, eſſendo già elle morte nelle Città, & nelle Prouintie, doue ne i ſecoli paſſati popolarmente ſi parlarono, rimanendo pur anchora viue, tanto quanto, ne i libri de i loro antichi ſcrittori.

Come ſi deue procurar che i fanciulli vadano à ſcuola volentieri. CAP. XXVII.

SONO *ſtati alcuni, che conſiderando che l'eſca del fare operare prontamente è la dilettatione, hanno hauuto in penſiero che i fanciulli im-*

parassero la lingua latina, con l'istesso modo che la materna s'impara, & come s'imparano le altre lingue straniere, che hoggi viuono, cioè con l'osseruatione, & con l'imitatione, conuersando con altri che di continuo parlassero latino, ma se quelli che scriuono latino pensatamente & con studio, vi trouano dentro molta fatica, & à pochi riesce il conseguir lode di parlar latinamente bene, che sarà di quelli che ragionano all'improuiso? Altri sono andati discorrendo, che per liberar i fanciulli da grauissime molestie della grammatica, i cui termini non sono capaci d'intendere, fosse espediente che imparassero prima, ben che imperfettamente le uoci latine et il significato di esse, leggendo loro alcuno buono scrittore, & volgarizzandole & facendo di più che i fanciulli mandassero à memoria le istesse sentenze latine, & dipoi venir insegnando loro le regole grammaticali, del nome, del verbo, & delle altre parti della oratione sopra l'istesso autore, applicando in su'l fatto le regole generali à i particulari esempij, delle cose già in qualche modo note per prattica, perciò che dicono costoro, quella rammemoratione, & riconoscimento, viene à generare nel fanciullo vn certo diletto, per il quale più facilmente apprende le regole, & più fermamente le ritiene. Ma nondimeno quāto queste & altre simili inuentioni siano riuscibili, nō appertiene à questo luogo il discorrerne più lungamente & non hà dubbio che i principij di qual si voglia arte, che si apprenda, hanno fatica, & difficultà, & per conseguenza molestia, laquale poi acquistandosi l'habito con la frequenza de gli atti, si diminuisce sempre, & finalmente si lieua del tutto, anzi si conuerte in diletto, onde è necessario che i fanciulli ò di buona, ò di mala voglia passino oltra per questi spineti. Conuiene però che il sauio & prudente maestro, cerchi quanto può di spianare, & render facile la via malageuole, procurando di saper i modi che i più intendenti tengono, abbassandosi con patienza alla capacità puerile, & non volendo inettamente far del troppo dotto con i fanciulli. Et dall'altro canto così il padre, come il maestro deuono vsar industria, acciò il fanciullo non penosamente ma volentieri vada à scuola. Non si può subito imparar bene, & perfettamente vna cosa lōtanissima dall'intendimento del fanciullo, & perche l'autorità magistrale è tremenda à i fanciulli, conuiene che il maestro vsi vna certa moderatione & facci animo al fanciullo, riempiendolo di buona speranza, che in ogni modo imparará bene, e in tanto habbia egli patienza di replicargli più volte le medesime cose, lodilo tal volta alla presenza de' compagni, & del padre, habbia il fanciullo dal padre alcun premio per il suo diportarsi bene, gioua alcuna uolta la emulation de' coetanei, come si dirà poi, & con simili altri modi, che la esperienza meglio insegna, si aggiungono

gono certi sproni al petto tenero, di andar auanti nel corso dell'imparare, & ne diuiene di cuor generoso, correndo per vna certa affettione della virtù, & dell'honore. Et doue questo non bastasse, conuiene anchora à tempo, & luogo metter mano alla sferza, come altroue habbiamo detto lungamente.

Quanto sia cosa importante lo hauer buoni maestri di scuola. CAP. XXVIII.

SCRIVONO *gli historici Greci, parlando de' Lacedemoni, i quali furono studiosissimi di bene alleuare i figliuoli non solo con la educatione domestica, & priuata, ma principalmente con la publica, scriuono dico, che i maestri de' fanciulli non erano huomini mercenarij, & condotti à prezzo, ma persone honorate, & scelte, che trattauano questo negotio come interesse proprio, insegnando à i fanciulli con grande affettione la virtù, e i buoni costumi, e gli instituti della republica. Et de i Persiani parimente si legge, che preponeuano alla cura de' fanciulli, huomini vecchi, la bontà & grauità de' quali potesse rendere i fanciulli anchor buoni. Hor saria bene da desiderare che à i nostri tempi si osseruasse il medesimo & che vn' offitio cosi importante, come è il dare il bene essere all'huomo, nõ fosse esercitato per fine di guadagno; & da persone bene spesso vagabonde, e instabili, & che poco si curano qual riuscita siano per fare i fanciulli, anzi essi stessi alcuna volta sono tali, che hauriano necessità di stare alla scuola del timor di Dio, & de' buoni costumi. per il che è diuentato, non già con ragione, l'insegnare à i fanciulli, vile esercitio, & contentibile. Non è obligo de' maestri, come forse alcuno crede, solamente insegnar le lettere, ma molto più i buoni costumi, & la pietà christiana, qualità assolutamente necessaria per conseguir il nostro fine, cioè l'eterna beatitudine, per il che sono, & dourebbono essere i maestri, come secondi padri, anzi forse, come più principali, atteso che spesse volte auuiene, che il padre sarà huomo idiota, & rozzo, & non haurà forse certa maniera & destrezza di insegnar molte cose, che molto importano alla buona educatione christiana, altri per la pouertà loro, astretti à faticar tutto il giorno, altri occupati in cose di gouerno publico, non possono cosi per minuto vedere, & prouedere à tutto, come faria bisogno, altri finalmente ne lasciano la maggior cura à i maestri, & sopra loro se ne riposano, per il che se il maestro anchor egli non se ne prende pensiero, rimane il misero fanciullo abandonato, & destituto di aiuto nel bisogno maggiore, & nel più importante. Sia adunque il padre di*

famiglia almeno diligente, & accurato in questa parte, di trouar buon maestro, & non faccia questa elettione à caso, ma ne prenda informatione, & consiglio d'huomini prudenti, & tementi Dio, & ponga sempre nel primo luogo la bontà del maestro & nel secondo la dottrina.

Della cura publica in condurre buoni maestri. Cap. XXVIIII.

ET poi che à i nostri tempi à pena vi rimane ombra di publica educatione, se non questa delle scuole, grandemente sono da commendare quei superiori, iquali adoprando l'autorità loro, & cercando con diligenza, & non perdonando à la spesa tengon molta cura d'hauer huomini qualificati, & maestri tali, che come si è detto i figliuoli loro ne diuengano non solo eruditi, ma costumati, & buoni. Si marauiglia vno antico, & nobile scrittore Greco, ben che infidele, che molte Città non si curino, che i padri alleuino i figliuoli come loro piace, & non si prendano pensiero alcuno come possino diuentar virtuosi, & nondimeno dall'altro lato commandino, che niuno rubbi, ne rapisca quel d'altri, che non percuota ingiustamente, ne commetta adulterio, che non sia disubidiente al magistrato, & molte altre cose tali, le quali se alcuno trasgredisce, hanno ordinato pene & castighi; non così dice quel saggio scrittore faceuano le leggi de' Persiani, anzi anticipauano, & prouedeuano da principio, che i Cittadini loro non diuentassero tali, che amassero & eleggessero di fare cose male, & brutte. Et per tanto sotto la custodia di alcuni vecchi discreti, si come si è detto di sopra, & di huomini maturi, reggeuano i fanciulli, e i giouanetti che i Greci dicono Ephebi, & haueuano alcune schole distinte, deputate per questo effetto, in vna delle quali i fanciulli imparauano, come egli scriue la giustitia. Et qual modo tenessero circa di questo lo dirò più à basso, parlando con i medesimi maestri, ma per hora hò voluto dire, che se a i nostri tempi i gentil'huomini, & i Cittadini Antiani si sdegnano di ammaestrare essi stessi la giouentù, al meno procurino d'hauer maestri, talmente conditionati, quali l'importanza della cosa richiede. Et perche i Vescoui sono i nostri padri secondo lo spirito, pastori delle pecorelle di Christo, & maestri principali della pietà, & religione, non dubito punto, che come zelanti, dell'honor di Dio, & della salute delle anime commesse alla fede & vigilanza loro, haueranno cura, che non manchino buoni maestri, massime per insegnar senza prezzo à i scolari poueri, si come il Concilio di Trento ordina, i quali maestri oltra la sufficienza della dottrina, principalmente siano di co-

ſtumi integerrimi, & che ſopra tutto ſiano veri Catholici, obedienti figliuoli della ſede Apoſtolica, & del ſommo Paſtore, & Vicario di Chriſto & ſucceſſor di ſan Pietro Principe de gli Apoſtoli, Pontefice Romano, *& in ſomma non habbino macchia, ne pur ſoſpitione alcuna di hereſia. Il che hò voluto dire in queſto luogo, non perche la ſollecitudine de' ſanti Veſcoui, habbia biſogno de' miei ricordi, ma perche ſiamo à tempi calamitoſi, & pieni di inſidie, & di occulti artificij per ſeminar le falſe dottrine, & perche tal volta i ſemplici padri di famiglia, non ſanno diſcernere à baſtanza queſti grauiſſimi pericoli, la onde è neceſſario ſopra modo che la prouidenza paſtorale inuigili per loro, acciò gli innocenti fanciulli, & giouani non ſiano deuorati da' lupi, che vengono in veſtimento di agnelli, & di pecore, la qual diligenza, quanto parimente ſia di meſtieri ne gli ſtudij generali, non è alcuno che non intenda.*

Del tener maeſtri in caſa. Cap. XXX.

CONSIDERANDO *che nelle ſcuole publiche, doue concorrono molti fanciulli etiandio che il maeſtro ſia huomo da bene, è neceſſario che vi ſiano di molti inconuenienti, perciochè non tutti ſaranno bene educati, & come ſi dice per prouerbio vna pecora infetta corrompe tutta la greggia, & quando pur non vi foſſero putti vitioſi, ve ne ſaranno almeno de ſcoſtumati, ſtizzoſi, facili a vendicarſi, & che hauranno altri ſimili difetti, i quali facilmente s'appiccano, oltra che in numero grande il maeſtro non può facilmente vedere tutti i diſordini, ne meno può applicare con la diligenza che conuiene l'opera, & l'arte ſua in particulare, ſecondo che la varietà de gli ingegni, & delle nature richiede; per tanto lodarei che il noſtro padre di famiglia, maſſime bene ſtante, teneſſe vn maeſtro in caſa, ornato di quelle buone conditioni che detto habbiamo, & per hauerlo tale non riſparmiaſſe lo ſpendere alquanto più, non facendo come ſi legge d'vn padre auaro, che chiedēdogli il maeſtro mille dramme di ſalario, che vagliono come cento ſcudi de' noſtri, diſſe che con prezzo coſi grande hauerebbe comperato vn ſeruo, che gli ſarebbe ſtato vtile per quello, & per molti altri ſeruitij; à cui il valent'huomo ſorridendo acutamente riſpoſe, Anzi farai bene, perciochè con vn ſeruo ne haurai due; volendo dire che il figliuolo anchor egli diuentaria di coſtumi ſeruili. Et però è molto da auuertire non ſolo a i maeſtri, ma a i ſeruitori & à tutti che hanno gouerno de fanciulli, perciochè ſono miniſtri della educatione, & quando ſon buoni conuiene farne conto, & tenergli ben ſatisfatti. Ma tornando a i maeſtri che ſi tengono in caſa, ſi fuggono*

tutti gli incommodi detti di sopra, & l'occhio paterno inuigila & sopraude molte cose, & può eccitar spesse volte la industria, & diligenza del maestro, & deliberar insieme con esso lui concordemente delle cose pertinenti al fanciullo. Et quando pure il nostro padre di famiglia non potesse così commodamente spendere da se solo, se bene niuna spesa è più vtile, che quella che si fà ne i buoni maestri, si potriano due, ò tre gentil'huomini amici, ò parenti accordare insieme, & à spese communi condurre vn valent'huomo. E' vero che doue sono varie voluntà, nascono facilmente dispareri, tuttauia non è cosa impossibile trouar due, ò tre persone che habbiano l'istesso fine nella educatione de i loro figliuoli. Et in questo caso forse saria più espediente per eccitar ogni dissensione, che il maestro se ne stesse in casa sua propria, stipendiato in modo che non hauesse bisogno di prender molti scolari. Ma queste cose si rimettono più al particulare, alla prudenza del padre di famiglia, non lasciando però di dire, che io penso che vn piccolo numero di fanciulli, come di sei, ò vero otto, non molto differenti di età, non sia per recare impedimento, anzi più presto giouamento, allo insegnare littere, & buoni costumi, per la emulatione, & concorrenza de' giouanetti, doue però la intentione de i padri sia la medesima, che i figliuoli siano alleuati christianamente con la medesima forma di disciplina.

Della autorità che si deue dare al Maestro. Cap. XXXI.

AVERTISCA *però il padre di famiglia ad vna cosa che molto importa, cioè che dopo che haurà fatto elettione matura & considerata d'vn buon maestro, gli ha da concedere piena autorità sopra i suoi figliuoli, auuisandone essi medesimi, acciò sappiano douer vbidir il maestro come al proprio padre, ne conuien mai accettare le querele, & doglienze de i fanciulli contra il mastro, & in questo la madre anchora auuertita dal marito, deue scordarsi alquanto della tenerezza materna, & non commouersi à dannosa compassione, quando il fanciullo gli viene auanti con gli occhi lagrimosi, anzi, & padre & madre lo deuono sgridare più, & meno seueramente secondo il bisogno, rigittando sempre la colpa sopra di lui, & tal'hora confortandolo non per modo di chi compatisce, ma di chi esborta con autorità à ben fare, come per esempio dicendo, vedi figliuolo queste battiture tu te le hai meritate, e il maestro ha fatto bene per tua correttione à dartele, però da qui auanti fa di esser migliore, & più diligente, & guardati da questo, & da quell'altro difetto, & sta di buona voglia, che così facendo non sarai battuto. In som-*

ma bisogna fare in modo, che il fanciullo sia risoluto di non hauer rifugio, ne tribunale alcuno domestico per così dire, doue appellarsi dalle sentenze del maestro, altrimenti per ogni piccola cosa il fanciullo empierà l'aria di stridi, onde poi segue confusione, & molto impedimento all'offitio del maestro, & insiememente al profitto del fanciullo, ilquale in questo modo si recarà in pace ad vbidire & fare come si suol dire di necessità virtù. Deue però il maestro portarsi in modo che sia non meno amato, che temuto dal fanciullo, lodandolo alcuna volta, quando lo haurà meritato, alla presenza del padre, si che il figliuolo si persuada esser più accetto al padre, & riportarne delle piccole gratie, & remunerationi, per la buona relatione del maestro. Et dall'altro lato, quando pur il padre s'auuedesse che il maestro eccedesse, ò in qualche cosa hauesse bisogno di correttione, potrà farla à luogo & tempo in absenza del fanciullo, non alterandosi punto, anzi dolcemente ricordandogli, che vno istesso fine deue esser d'ambedue loro, cioè il benefitio del commune figliuolo, non douendo hauer minor efficacia nel maestro la carità christiana, che nel padre l'inclinatione naturale.

Esempio di Theodosio Imperatore circa l'autorità del maestro. Cap. XXXII.

SI ritroua scritto nella vita di santo Arsenio, che Theodosio Imperatore primo di questo nome, Principe di eccellentissime qualità, & non meno religioso che bellicoso, ilquale regnaua à quel tempo nell'Oriente, hauendo due figliuoli, Arcadio, & Honorio, procurò con grandissima diligenza di hauer per la cura loro vn maestro tale, quale si conueniua per due fanciulli, che si doueuano alleuare per la successione di tanto Imperio; & sopratutto pensò di trouarlo di sorte, che con la dottrina hauesse congiunto vna insigne bontà. onde non contento di fare inquisitione in Constantinopoli, & nelle Prouincie del suo Imperio, ne scrisse anchora à Gratiano, Imperator anchor egli in queste parti dell'Occidente, ilquale co'l consiglio del Pontefice Romano gli inuiò Arsenio, huomo per la singulare eruditione, ma molto più per la gran santità della vita degnissimo di tanto carico. Ilquale peruenuto alla presenza di Theodosio, restò subito l'Imperatore preso dallo aspetto venerando, & dalla suauità del parlare, & dalla modestia, & grauità de i costumi di Arsenio. Perilche lietissimo, chiamati i due figliuoli glieli consegnò per discepoli, & gli parlò in questa forma. Da qui auanti sarai tu Arsenio, padre loro, più di me medesimo, percioche egli è cosa più eccellente, & più propria di

padre, il dare il bene essere, che il solo essere. Io gli commetto alla cura tua, & chiamo Iddio in testimonio, che tu con la sua gratia me gli facci tali quali io desidero. Attendi però bene à quello che io ti imporrò hora, & che à bello studio ti commando alla presenza loro. Io non voglio che tu habbia in modo alcuno consideratione alla loro Imperial Maestà, ne perche sono miei figliuoli tu habbia loro rispetto; percioche io voglio che siano come tuoi figliuoli & discepoli, & che ti siano soggetti, & ti obediscano come à proprio padre & maestro, & se saranno altrimenti ne faremo sopra di loro graue risentimento. Detto questo, volse che la scuola fosse vicina alle sue camere, per poterui andare à suo piacere. Ma il buono Arsenio, come quello che era modestissimo, facendo in tutto il resto offitio di diligentissimo precettore, solo in questa parte del ritener la maggioranza magistrale non osseruaua il commandamento dello Imperatore; perciò che portando somma riuerenza à i due giouanetti, & honorandogli conforme all'altezza de lo stato loro, & insieme conseruando se stesso nella solita humiltà, gli ammaestraua stando in piede, mentre essi sedeuano. Auuenne che vn giorno Theodosio improuisamente entrò nella scuola & auuedutosi della cosa se ne turbò fortemente & ne riprese con graui parole Arsenio, ilquale rispondendo riuerentemente disse; O Imperatore, egliè conueniente osseruar la debita distintione delle cose, & alla giouanezza di questi miei due signori dar la dottrina, & le ammonitioni, & parimente render l'honore all'Imperio. Allhora il Principe più che prima alterato soggiunse. Et chi gli hà fatti Imperatori? & non senza indignatione di sua propria mano leuò loro le insegne Imperiali che portauano, come manto di porpora, ò altra cosa tale, & costrinse Arsenio à douer sedere nel seggio regale, & i figliuoli, Arcadio & Honorio, che poi furono Imperatori l'uno dell'Oriente, & l'altro dell'Occidente, fece stare in piedi in atto humile auanti il maestro loro, dicendo di più queste memorabili parole, Se apprendendo il timor di Dio et facendo la sua volontà si renderanno per mezzo delle virtù degni dell'Imperio, può Iddio dar loro l'Imperio pacifico, & ben constituito, per vtilità de' popoli i quali hauranno da reggere, altrimenti è meglio che viuano così vita priuata, che Imperare stoltamente & pericolosamente. Et da quell'hora auanti fù necessario che Arsenio ritenesse in tutto et per tutto il luogo et l'autorità di Maestro. Hò voluto così lungamẽte riferir questo esempio per instruttione d'alcuni che molto inferiori di grandezza à Theodosio, vogliono che i maestri siano più p̃sto seruitori de' loro figliuoli, facẽdo loro dãno in molte maniere, & in q̃sta spetialmẽte che diuẽtano altieri & insopportabili cõ i sudditi, la doue ꝑ saper bẽ cõmãdare, è necessario prima hauer ĩparato à vbidire.

Delle scuole della Venerabile Compagnia de' Padri Giesuiti. CAP. XXXIII.

LO Spirito santo, del quale si narra ne gli Atti Apostolici, che apparue sopra i primi credenti in forma di lingue di fuoco, ci diede ad intendere con quel segno visibile, che nella santa Chiesa Catholica, laquale è retta & gouernata dalla sua prouidenza, & continua assistenza non mancariano giamai lingue di fuoco, cioè huomini feruenti di carità, & copiosi di parole, si come si dice nell'hinno Ecclesiastico di quella festiuità. Bene è vero che in molti auuiene che queste due qualità non sono vnite, ma separate & disgiunte, onde alcuni hanno lingua, cioè dottrina & eloquenza, ma non fuoco di carità & zelo grande dell'honor di Dio, & della salute delle anime, altri pusilli, & semplici ardono di fuoco di diuino amore, ma non hanno scienza, & eloquenza per insegnar gli altri. Ma così come nella santa Chiesa non manca mai lingua, ne fuoco, cioè santità di vita & integrità di dottrina, così parimente non mancano mai lingue infocate, che hanno l'vna cosa, & l'altra, benche di queste per i peccati nostri ui sia piccola copia. Hora lo Spirito santo artefice mirabile, & ricco di salutifere inuentioni, lequali di tempo in tempo hà scoperte à benefitio & ornamento della santa Chiesa, in questi nostri vltimi secoli, essendo molto rilassata la disciplina Ecclesiastica, & lo studio delle sacre lettere nel Clero seculare, suscitò lo spirito di Ignatio di Loiola nato nobilmẽte nella Biscaglia, huomo veramente secondo il suo nome infocato di amor di Dio, & per mezzo suo, & de suoi compagni, fondò la nobile religione de' Clerici, chiamati della Compagnia di Giesù, laquale come vite eletta, piantata dal celeste agricoltore, hà come si dice nel salmo, riempita la terra, & coperti con l'ombra sua i monti, & distesi i palmiti, & le propagini sue non solo fino al mare, ma nel nuouo mondo, & ne i paesi remotissimi da questi nostri, hauendo apportato in ogni luogo due frutti spetialmente non meno suaui che necessarij, l'vno la frequente predicatione della parola di Dio, & l'altro la frequenza de' sacramenti della confessione, & della santissima Eucharistia. Hora frà gli altri ottimi instituti, & professioni di questa venerabile compagnia, laquale si affatica per congiunger insieme quelle due cose delle quali diceuamo, cioè fuoco di carità, et lingua di eruditione, vno ve ne è che ci hà dato occasione di far questo ragionamento, cioè l'insegnar à i fanciulli, & alla giouentù, lettere & buoni costumi, laqual cosa trattano non superfitialmẽte, & per vna apparenza, ma con molto studio & cura, per il che hanno schuole publiche, doue non mercenariamente, ma per solo amore, & honor di Dio, si insegnano le

lingue, & le lettere chiamate di humanità, & in alcuni Collegij principali si leggono da loro anchora le scienze Matematiche, & la Filosofia & Theologia per i scolari più prouetti, ma sopra tutto procurano che i fanciulli imparino la dottrina christiana, & nella tenera età insieme con le dottrine humane beuano il latte della dottrina celeste, che più importa, cioè del timor santo di Dio, onde si hà da hauere loro grande obligatione da i nostri padri di famiglia, i quali doue ne hauranno commodità, potranno sicuramente inuiare i figliuoli loro alle schuole di questi buoni padri, percioche se bene ui concorrono di molti putti, nondimeno hanno anchor copia di maestri, & di repetenti, & distinguono i scolari in certe classi, ò vogliamo dire squadre, & come corpi separati, secondo l'età, & i progressi varij nelle lettere, applicando à ciaschuna classe il suo proprio, & particular maestro, per il qual buono ordine si lieua ogni confusione, & si probibiscono molti inconuenienti. Hanno anchora in qualche luogo questi padri, cura di alcuni Collegij & seminarij di Clerici, doue anchora si admettono scolari, chiamati conuittori, che fuori delle case paterne, viuono continuamente sotto la disciplina de' medesimi padri, apprendendo lettere & costumi. Il che non era da tacere in questo nostro discorso, potendo in molti casi tornar commodo al padre di famiglia, di mandarui vno, ò più figliuoli, oltra che non di rado auuiene, che muore il padre, & restano i figliuoli piccoli ne può tal'hora la buona madre di famiglia, prouedere suffitientemente che insieme siano alleuati christianamente & imparino lettere secondo lo stato, & capacità loro, tal che con questa commodità de i conuittori gouernati come è detto dai padri Gesuiti si vengono ad esplicare, & facilitare molte difficultà.

Hor se questa sola compagnia hauesse in tutti i luoghi carico d'insegnare i fanciulli, potrei passar con silentio alcune cose, lequali penso ricordare à i maestri, ma perche essi non possono supplire, per tutto, seguitarò à ragionar con gli altri quello che mi occorre. Et il primo ricordo sia questo, che il maestro desideroso di far bene l'offitio suo, s'informi diligentemente & molto in particulare, di tutti i modi, che i padri Gesuiti tēgono nell'insegnare i fanciulli, & nello ammaestrarli ne i buoni costumi, percioche questi buoni religiosi per il continuo esercitio, et per la molta esperienza che hanno del gouerno de' fanciulli, & perche tra loro vi sono sempre ingegni nobilissimi, & huomini di gran prudenza, hanno fatto notomia tale, per cosi dire, delle cose che à pena vi si può aggiungere, ò leuare cosa alcuna.

Dell'offitio del maestro, circa i buoni & christiani costumi. Cap. XXXIIII.

Non para marauiglia ad alcuno, se essendo il mio solito di ragionare co'l padre di famiglia hora entro à ragionare co'l maestro, percioche, come altroue si è toccato, il maestro tien luogo di padre anchor egli & non è solo offitio suo di insegnar nudamente lettere, ma di formare il tenero animo del fanciullo alla virtù, co'l buono esempio, & con le vtili ammonitioni, non meno che l'istesso padre; anzi il padre & il maestro si deuono così bene intendere insieme, & come si dice per prouerbio darsi la mano l'vn l'altro, sì che il fanciullo riconosca in casa gli instituti del maestro, & nella schuola quelli del padre. Et in somma vna gran parte della buona & christiana educatione, si appoggia sopra la diligenza de' maestri. Habbiamo in questo proposito vn notabile decreto del Concilio Generale Lateranense vltimo, ilquale acciò i maestri meglio sappiano l'obligo loro, mi è parso registrarlo di parola in parola in questo luogo, traducendolo di latino in nostro volgare per osseruar il solito stile; dice adunque così. Conciosia che ogni età, dalla adolescenza sia inclinata al male & lo assuefarsi da i teneri anni al bene, sia cosa molto importante & efficace, per tanto statuimo, & ordinamo, che i maestri di schuola, & precettori non solo ammaestrino, & instruiscano i loro fanciulli nella Grammatica, & Retorica, & simiglianti, ma anchora debbiano insegnar loro le cose che appertengono alla religione, come sono i diuini commãdamenti, gli articoli della fede, i sacri hinni, & salmi, & le vite de' santi. Et ne i giorni di festa non possino loro insegnar altro, se non cose pertinenti alla religione, & buoni costumi, & siano obligati à instruirli nelle sudette cose, & ad eshortarli, & sforzarli anchora per quanto possono, che vadino alle Chiese, non solo ad vdir messa, ma il uespero anchora, & i diuini offitij, & parimente gli spingano ad vdir le prediche, & sermoni & non sia loro lecito di leggere à i scolari cosa alcuna contra i buoni costumi, ò che induca alla impietà.

Sino à qui sono parole del Decreto. Et quantunque il sacro Concilio di Trento habbia ordinato che ne i giorni di festa si insegnino à i fanciulli in ciaschuna parochia i rudimenti cosi chiamati della nostra fede, & la obedienza verso Iddio, & verso il padre, & madre, non è però che à i maestri anchora nõ resti molto campo, di promouere la medesima impresa, & poiche & lo spirituale, & il carnale, & il maestro, tutti nel grado loro, hanno titolo di padre, tutti deuono affaticarsi, & far opra che il fanciullo riesca tale, quale si desidera. Adunque il buon maestro

pongasi auanti à gli occhi non vna terrena & corruttibile mercede, ma principalmente l'honor di Dio, & la vtilità publica, & non reputi hauer alle mani offitio basso, percioche non per sua natura, ma per colpa di alcuni maestri di cattiui costumi, & del tutto mercenarij, & auidi solo del guadagno, & per vna tal falsa opinione di molti è auuilito, ma come può essere cosa vile il gettar i fondamenti, che hanno à sostenere poi tutto l'edifitio delle più alte sciẽze, et la bontà matura di tutto il restãte della vita? Sia adunque il nostro maestro di vita incolpata, & esemplare, & si renda tale, che i fanciulli vedano in lui l'imagine d'vna vera bontà christiana, & i Cittadini lo habbiano meritamente da stimare, & da riputare padre commune de' proprij figliuoli.

Come i maestri debbiano esercitar cotidianamente i fanciulli nella pietà christiana. CAP. XXXV.

DICE la diuina scrittura, il timor di Dio è il principio della sapienza, però il buon maestro habbia per cura principale di inserire & nutrire questa benedetta pianta, nell'animo tenero del fanciullo. Non è necessario ripeter in questo luogo, le cose che largamente si sono discorse di sopra à i suoi luoghi, da i quali potrà il maestro in parte prendere instruttione, per applicare alla prattica cotidiana, i ricordi che si sono dati. Ma per accennare pure alcuna cosa alquanto più al particulare del quale hora trattiamo, dico che acciò i fanciulli si auuezzino à dar principio à tutte le loro attioni nel nome di Dio, & à racommandarsi à sua diuina Maestà in tutti i loro bisogni, doueranno i maestri hauer nel mezo della schuola vna veneranda imagine della Beatissima madre di Dio, co'l suo bambino nelle braccia, & quanto sarà più ornata & tenuta con decenza, mouerà tanto maggior diuotione, & nello entrare ciascun fanciullo gli faccia riuerenza, & poi prima che si comincino le lettioni, & gli altri esercitij della scuola, tutti insieme genuflessi la salutino diuotamente dicendo l'Aue maria, ò la salue, non con voci troppo alte, che vengono à fare vno strepito difforme & indiuoto, per colpa de' fanciulli che non sanno così accordarsi, ma sia vn tuono moderato, & vniforme, & se così paresse meglio, pronuntij vn solo la oratione con grauità, ascoltando gli altri diuotamente. Parimente nel partirsi per ritornare à casa si faccia alcun segno di rendimento di gratie & di licentiarsi dalla Benedetta Vergine madre, non siano però queste attioni molto longhe. Eshorti spesse volte il maestro i fanciulli ad esser diuoti della Madonna, madre della purità & à raccomandarsi à lei, & al suo dolcissimo figliuolo, acciò

gli faccia buoni, & dia loro intelletto, & docilità, & memoria, si che possino bene imparare. Et con questi modi pian piano si auuezzino à far oratione. scriue santo Agostino di se medesimo, ch'essendo piccolo fanciullo & hauendo vdito dire da huomini diuoti, che ci era Iddio, ilquale se bene non si vedea con gli occhi nondimeno era presente & vdiua le nostre preghiere, & poteua souuenirci ne i nostri bisogni, egli soleua con grande affetto raccommandarsegli, acciò non fosse battuto nella schuola. Finalmente il maestro può in molte maniere esercitar il fanciullo nel timor di Dio, & nelle opre della virtù, & se i fanciulli Persiani, quando andauano à suola, dimandati doue andassero, rispondeuano che andauano ad imparar la giustitia, con quanto maggior ragione il fanciullo christiano, dourebbe rispondere nel primo luogo, che va ad imparare il timor di Dio, & poi la Grammatica? Et non è da disprezzare quello vso commune, & tanto anticho, che non se ne sa forse il principio, & ben che per ventura potesse ad alcuno parer cosa leggiera, non è da credere che fosse introdotta senza graue ragione, cioè, che auanti che il fanciullo pronuntij la prima lettera dell'alfabeto, saluti la santa Croce, laquale si come l'Apostolo dice è la gloria nostra, & la principal dottrina, che il chistiano hà da apprendere, & da farne professione.

Come parimente deuono esercitarli in ogni maniera di virtù. Cap. XXXVI.

ET perche come altroue si è detto, le cose de' putti, quantunque picciole rappresentano le grandi de gli huomini, & tra essi fanciulli sono proportionatamente negotij, commertij, contratti, promesse, patti, differenze, & liti, delle quali il maestro è giudice, procuri che si auuezzino ad esser veridichi, à non giurare, à non dir ingiuria, à non percuotere, à non torre cosa alcuna violentemente, à render à ciascuno il suo, à conseruare le cose prestate loro, si che non le guastino, ne peggiorino, à renderne gratie, à osseruar le promesse giuste, à non calunniar alcuno ingiustamente, & altre cose tali, lequali il maestro deue difinire, & castigare i delinquenti, quasi con vna forma giuditiale, cercando che il fanciullo sia per quanto si può, capace della giusta punitione, & parimente della giustitia della sentenza data dal maestro, & ad essa si acquieti, per cioche se gli huomini speculatori delle opre della natura, hanno ritrouato fino ne gli animali, & fra i più piccoli, come api, & formiche, hanno dico ritrouato forma di republica, & di giuditij, quanto più con gli huomini, che sono più sociabili di tutti gli altri animali, & hanno conti-

nuamente

nuamente da contrattare insieme, conuiene dalla prima fanciullezza introdurre vna buona forma di republica et assuefarli ad esser giusti? Scriuono i scrittori Greci de' Persiani, dico di quegli antichissimi, che insegnauano à i fanciulli la modestia, l'obedienza verso i magistrati, & lo esser continenti circa il mangiare & il bere, nella osseruanza delle quali cose giouaua loro grandemente il buono esempio de' loro maestri, & de gli altri vecchi, i quali parimente vedeuano obedienti, modesti, & temperati. Insegnauano anchor loro la giustitia, nella maniera che hauemo detto di sopra, risedendo i maestri come giudici, & giudicando le querele, & accuse loro, come di furto, di rapina, di violenza, d'inganno, di ingiurie di parole, & altre cose tali, castigando quelli che erano conuinti di hauer fatto ingiustamente & non meno castigando quelli che calunniosamente haueano accusato. Et in particulare si narra che teneano giuditio tra i fanciulli del peccato della ingratitudine, & se trouauano che alcuno hauesse potuto esser grato, & non l'hauesse fatto, lo puniuano seueramente, hauendo opinione che gli ingrati sono negligenti, & inconsiderati di far il debito loro verso Iddio, verso i genitori & la patria, & gli amici, & stimauano esser compagna della ingratitudine la imprudenza, & la sfacciataggine, laquale poi è vna guida à tutte le cose brutte & inhoneste. Hor se costoro che non conosceuano Iddio, come noi lo conosciamo, haueuano tanta sollecitudine d'imparar à i fanciulli la giustitia, tenendo schuole, & esercitij cotidiani di questo, che douerà far il maestro Christiano? per certo troppo graue error saria, insegnar loro à parlar cōgruamente secondo le leggi della Grāmatica, & nō insegnar loro à operar giustamēte secōdo le leggi di Dio, si come se ne duole cordialmēte il glorioso S. Agostino nelle sue confessioni dicendo fra le altre molte queste affettuose parole, Vide Domine Deus, vide quomodo diligere obseruent filij hominum pacta literarum, & syllabarum, accepta à prioribus locutoribus, & à te accepta æterna pacta perpetuæ salutis negligant? *cioè, Vedi Signor Iddio, vedi come diligentemente i figlinoli de gli huomini osseruano i patti delle lettere, & delle sillabe riceuuti da i primi parlatori, & non curano gli eterni patti della perpetua salute che da te hanno riceuuti? Non è poi necessario ricordar in particulare al maestro, che auuezzi i suoi scolari alle buone creanze, honorando i maggiori, facendo quegli atti di riuerenza che à giouanetti costumati si richiede, & stando con tutto il corpo, & massime con gli occhi, & con la bocca composti, osseruando silentio, & guardandosi da ogni minima parola non solo inhonesta, ma ne anco indecente, percioche queste, & altre cose simiglianti ciascuno intende, che s'hanno à fare, & di sopra se n'è*

ragio-

ragionato baſtantemente co'l padre di famiglia, ma ſe ne fa vn cenno anchor qui, acciò il maeſtro ſuppliſca doue foſſe biſogno, al mancamento, ò quello che più deſidero, acciò aiuti & promoua la diligenza paterna.

Dell'offitio del maeſtro circa lo inſegnare, & prima ſe ſi deuono admettere libri de' gentili. Cap. XXXVII.

Non è piccolo impedimento al fine de' buoni coſtumi, che come più volte ſi è detto, è il principale, & deue andare auanti à tutti gli altri riſpetti, che la intelligenza delle lingue, & la eloquenza, & la cognitione di molte coſe ſi hà da apprẽdere da quegli antichi ſcrittori, che adorarono i falſi Dei, onde non hauendo hauuto altro lume, che quello della natura, & queſto molto adombrato, ſono li ſcritti loro pieni di falſe ſentenze, circa il viuer humano, & molto differenti da quello che la noſtra ſantiſſima religione ci inſegna, come quelli che non conoſceuano più alto fine che la gloria di queſto vano & fallace mondo, laſcio di dire di quelli che hanno ſcritto coſe laſcine, & hanno fatte con belle & acconcie parole, tante reti, che tirano gli animi ſemplici nel vitio. Perilche non mancano huomini giuditioſi, che dannano totalmente il leggere à i fanciulli libri di gentili, certo è che non lieuemente ſi duole ſanto Agoſtino che nella ſua pueritia, non eſſendo ſtato anchora ammaeſtrato, per qual cagione ſi deue veramente piagnere, era vanamente indotto à piagnere gli errori d'vn certo Enea, & à deplorare la morte di Didone, che come i poeti han finto, vcciſe ſe ſteſſa per amore, & in tanto, dice egli, non piagneua gli errori ſuoi, & la morte dell'anima, il cui morire è il non amar Iddio. Doleuaſi anchora il ſantiſſimo huomo, di queſto impetuoſo torrente del coſtume humano, per il quale ſi leggeuano à i ſuoi tempi, & piaceſſe à Dio che anchora a i noſtri non ſi leggeſſero, gli adulterij, & mille ſceleratezze de' falſi Dei, inuitando quaſi i miſeri giouani à far quelle iſteſſe coſe, come ſe coſi facendo ſi veniſſe ad imitare Dei celeſti, & non più preſto demonij, ò huomini ſcelerati, quali furono coloro chiamati da la ſtolta gentilità Dei falſamente. Ma dall'altro canto non ſi può negare, che la lettione de' libri de gentili fatta con giuditio, può apportar molta vtilità, & non ſolo Moiſe, & Daniele, come ſi legge nelle ſacre lettere furono dottiſſimi nelle ſcienze, & diſcipline de gli Egittij, & de' Babilonij, ma anchora i noſtri ſanti Dottori, lumi della ſanta Chieſa, videro i poeti, & gli oratori gentili, leſſero gli hiſtorici, ſeppero le retoriche loro, & furono verſati nelle loro Filoſofie. ma non leſſero indiſtintamente ogni coſa, ne approuorono ogni coſa egualmente, ma ſeppero diſtinguere il pretioſo dal vile, & eſſendo eſſi chriſtiani, cioè ſeguaci, & diſcepoli

della vera, & perfetta, & altissima sapienza, non seruirono alle dottrine de' gentili, nè si obligorno à seguitar gli errori loro, anzi fecero seruire la acutezza dello argumentare, la vaghezza de i fiori poetici, la copia del dire, & ogni altra cosa bella, & buona de' gentili, alla religion Christiana, & alla sacra Theologia, percioche il lume della ragione naturale, & dello intelletto, è dono di Dio, & ogni verità che i Poeti, i Filosofi, & gli altri scrittori profani hanno scritta, ò sia lodando la virtù, ò biasimando il vitio, ò trattando delle opere mirabili della natura, in somma quanto di vero hanno conosciuto, & detto, tutto è da Dio, & tutto quello potiamo noi appropiarsi come cosa debita à noi, che sopra il lume della natura habbiamo il lume chiarissimo della fede, & ne siamo i più giusti & legitimi possessori. Et come si legge nelle diuine historie, che i figliuoli di Israel presero i uasi d'oro, & d'argento, & molte cose pretiose, quasi in prestanza da gli Egittij, & spogliarono l'Egitto, secondo il commandamento di Dio, delquale oro, & argento, & gemme, si fecero poi varij ornamenti, & instrumenti del tempio, ò uero Tabernaculo, per il culto del vero Iddio, così noi debbiamo conuertir in seruitio di Dio, & vtilità de' prossimi, l'oro delle dottrine, & l'argento della eloquenza de' gentili, & tutto quello, che di bello, & di pretioso à guisa di gemme, è sparso ne i libri loro. Non ha da imparare lo scolare Christiano la retorica per opprimere i poueri, non per commouer à seditione i popoli, non per persuadere ne i consigli le deliberationi ingiuste, non ha da esser questa arte nel nostro christianamente educato giouane la spada del furioso, anzi per contrario lo scudo per difesa de i buoni ingiustamente oppressi, & vno instrumento della giustitia, & del ben publico, & dell'honor di Dio. Non apprenderà il nostro fanciullo à far versi per cantar gli amori impudichi, & lasciui, nè per rodere con maledicenze la fama di alcuno, ma per lodar la virtù, & le opere honorate de i buoni Cittadini, & per eccitar più facilmente con l'harmonia, & suauità del verso i cuori humani all'amor di Dio, & alla osseruanza della diuina legge, per la qual cagione dice S. Basilio, che lo Spirito santo ritrouò i salmi, che il santo Dauid compose, & assimiglia i numeri, & il canto de i salmi al mele, che il sauio medico pone attorno all'orlo del vaso, acciò l'infermo beua la medicina amara.

Della scelta, & elettione de' libri che si deuono leggere à i scolari. Cap. XXXVIII.

Concludiamo adunque, come si cominciò à dir di sopra, che i libri de i scrittori Gentili, non si deuonq del tutto escludere dalle scuole chri-

stiane, ma però è da admetterli con elettione, & con giuditio, questa fù la sentenza del gran Basilio non meno santo che dotto, ilquale sopra questa istessa materia, scrisse vn gratioso discorso ad alcuni giouanetti scolari, suoi congiunti, il cui titolo è, Della vtilità che si deue cauare dalla lettura de i libri de' gentili. Doue dice che debbiamo imitar le api, le quali non si pascono di ogni maniera di fiori, & di quelli istessi, de i quali si pascono, non prendono ogni nutrimento, ma quella parte più pura, che è necessaria all'opera loro, & il resto lasciano; così anchor noi, come prudenti, & discreti quello che di vero, & di buono, & di profitteuole si ritroua ne i scrittori profani, debbiamo prenderlo, gettando via il resto, come feccia disutile, & così come nel coglier le rose ci guardiamo dalle spine, così conuiene, che da i scritti, & sermoni, de i quali parliamo, sappiamo coglier l'vtile, & schifare il nociuo. Adunque ricordisi il buon maestro, che lo scolare cui egli insegna è christiano, il cui fine è la vita eterna, la quale si acquista per la fede, che come l'Apostolo dice, opera per dilettione, & per carità, osseruando i diuini commandamenti, perilche tutto quello ch'è contrario à questo fine, & in qualunque modo può offendere la integrità della religione, ò la bontà de' costumi, è da fuggire come peste. Per tanto hanno ad esser banditi del tutto quei poeti, che à bello studio hanno scritto libri amatorij, & lasciui, che corrompono i buoni costumi, si come ricorda san Basilio, & come ordina il Concilio Lateranen. nel decreto posto di sopra, & vltimamente il sacro Concilio di Trento nell'Indice Romano de' libri prohibiti. Dice molto bene santo Agostino che ne i libri, & nelle cose vane, che gli leggeuano mentre era fanciullo i suoi maestri, haueua imparate molte parole vtili, lequali però si poteuano parimente imparare nelle cose non vane, & quella dice egli, saria la via sicura, per laquale douriano caminar i fanciulli. Et in vn'altro luogo si duole d'una impudica narratione del Comico, atta ad accēder libidine in vn giouane, dicendo che quelle parole latine, con lequali quel fatto è descritto, si sarebbero però anchor sapute se bene tal cosa non si scriueua, & conclude santo Agostino che non riprende le parole, lequali sono come uasi eletti, & pretiosi, ma condanna il vino di errore, & di corruttela, che da gli ebrij maestri si da à bere ne i detti vasi. Perilche non si lasci ingannare il maestro da bellezza di lingua di Greco, ò di Latino scrittore, ne da sale, & acutezze spiritose di epigrammi, & simili, ma faccia scelta di quei scrittori, i quali con buona lingua hanno detto buone cose. Veda come i padri Gesuiti hanno purgato alcuni scrittori da luoghi pericolosi per la giouentù. Non legga libri strauaganti & di duro stile, ma i più approuati, che sono pochi, & frà gli altri Cicerone padre della eloquenza

Romana, scrittor graue, & che assai sicuramente in molti suoi libri si può leggere, etiandio quanto à i costumi, come ne gli offitij nel libro dell'amicitia, della senettù, ne' paradossi, & altri tali, perche i libri chiamati di filosofia non sono da fanciulli, & nondimeno è offitio del sauio maestro, quando fa bisogno, dimostrar i mancamenti d'vn' huomo senza lume di fede, benche di grande ingegno & sapere, ilquale gonfio di se medesimo molto spesso si lascia leggiermente leuare dal vento di questa vana & caduca gloria del mondo; ma il christiano che conosce, che per se medesimo è poluere, & cenere, non si insuperbisce, ma rende gratie à Dio, da cui è ogni suffitienza nostra, & sapendo che la gloria di questo mondo è vn vapore, & vn fumo che presto suanisce, non regola le attioni sue da questo vanissimo fine, ma dalla gloria di Dio, à cui solo si deue ogni honore & gloria, ne però è il christiano di angusto, & basso cuore alle grandi imprese, anzi tutto acceso d'vn generoso desiderio di bene operare, & di giouare altrui, sdegna il vitio, & abbraccia la virtù, per vero amore dell'istessa virtù, & per piacere à Dio, nella cui gloria, si contiene con altissimo modo, ogni nostra gloria, & felicità. Con tali modi deue il buon maestro ricorreggere, & supplire i difetti de gli scrittori gentili, i quali guidati dal solo debole lume naturale, hanno inciampato in molte cose & bene spesso, quando pur dicono alcuna cosa buona, non finiscono di arriuare alla perfetta verità.

De lo studio del parlar & scriuer latino. Cap. XXXVIIII.

Temo di non trappassare i termini, di quell'offitio che io hò preso à fare, mentre vado ricordando al maestro diuerse cose, pertinenti al modo dell'insegnare, & dubito che alcuno non dica, che questo è vn voler fare il maestro, de gli istessi maestri. Tuttauia à me pare che questa consideratione, sia molto congiunta co'l nostro fine principale della educatione, perilche non restarò di soggiungere anchora alcune altre cose nel medesimo proposito.

Sono alcuni maestri che esercitano assai i putti nella poesia, & nel verso & poco nella prosa. Io per me non nego esser gioueuole il leggere alcun poeta, massime Virgilio, & pochi altri di quel secolo; rende la poesia & il poetare, l'intelletto più suegliato & uiuace; s'impara il numero, & la quantità delle sillabe, che molto gioua à pronuntiar rettamente & cose tali; ma questo studio de i versi, hà da esser s'io non m'inganno non come il cibo principale, ma come vn condimento del cibo, perche all'vltimo, applicando poi queste cose all'vso della vita humana, à nostri tempi, per

non

non dir sempre, poco altro si caua della poesia, che il diletto; perilche colui diceua, che i poeti mediocri non si poßono patire, la doue nelle cose veramente vtili & necessarie si admette facilmente la mediocrità. Ha vn'altro incommodo la poesia, che se altrui vi si immerge troppo, è come vn vischio che ritiene, & disuia molte volte da i studij più graui, & troppo i giouani se ne inuaghiscono, & si danno à scriuere amori, & cose vanissime; per tanto si ha da attendere principalmente à lo stile con l'imitatione di Cicerone, & de gli altri pochi, più lodati, anzi vn valent'huomo solea dire, che non si doueano i putti introdurre subito nel verso, ma nella prosa; percioche, dicea egli, il verseggiare è simile à chi fa salti, & si lieua in aria, doue la prosa è simile à chi và di passo, & camina, il che prima ci vien dato dalla natura, che il saltare. Adunque attenda il maestro ad instruire il fanciullo nella intelligenza delle lingue, che molto seruono poi alle scienze, & lo eserciti nella lettione di Cicerone, facciagliene imparare à mente quanto più si può, & nel dare il dettato, ò suggetto che vogliamo dire, à i putti, per spiegarlo in latino, lo prendano dal medesimo Cicerone; onde seguiranno due buoni effetti, l'vno che si fuggiranno certi concetti baßi, & vili, che per il più si sogliono dare da maestri non cosi aueduti, & per contrario s'auezzaranno i putti à sentenze graui, che hanno poi à seruire loro ne i commertij ciuili, & ne i maneggi publici, de i quali Cicerone è pieno; l'altra vtilità sarà, che si correggerà il latino del giouanetto, con quello di Cicerone medesimo, & comparando l'vno con l'altro, haurà il maestro occasione di meglio dare ad intendere à lo scolare la differenza del numero più dolce, & armonioso, delle parole più latine, delle elocutioni più scelte, & simili. Non è anco da riprendere, per mio parere, qualche studio della nostra lingua volgare, la quale si ha da esercitare cotidianamente quanto ogniun sa, & è gran vergogna veder tal'hora vn gentil'huomo, che non sa se non inettamente spiegare i suoi concetti nelle lettere famigliari, & commodamente si può congiungere l'esercitio di queste due lingue, & non senza giouamento, traducendo luoghi di buoni autori, dell'vna nell'altra.

Come da alcuni ne lo studio di scriuer latinamente si offenda la profeßione christiana. CAP. XL.

MA ritornando alla lingua latina, dico che à me piace non poco, che il nostro giouanetto vi faccia buon progresso, ma non vorrei già in modo alcuno, che egli fosse del numero di coloro, che pare che si habbino fatto vn Idolo di cotesto suo M. Tullio, & tanto si fanno suoi fi-

deli osseruatori, che in vn certo modo si scordano di esser christiani. Et per certo egli è pur cosa strana veder alcuni, che fuggono il dire le voci, & i termini christiani, come se fossero scogli, solo perche Cicerone non gli ha vsati, & più presto vsano vocaboli impropriĳ, & circonlocutioni tal volta ridicole, che parlar come ha parlato Agostino, Hieronimo, & gli altri Santi nostri maestri, & come parla tutto dì la santa Chiesa. Sopra la qual materia si potria dir molto, & si mostraria, s'io non m'inganno, assai chiaro, che huomini, per altro graui, hanno scritto con modi inettissimi, & dette delle leggierezze non piccole, per vbidir troppo à questa superstitiosa purità del parlar latino; & si mostraria parimente come santo Ambrosio, & altri huomini santissimi hanno condennato questo costume, ma non voglio esser più lungo. Adunque il nostro maestro giuditioso, & christiano, vada per il mezzo della virtù, & non si oblighi à queste leggi, che sotto pretesto di fuggire la barbarie, aprono la via al gentilismo. Laudo il parlar latino, pur che le parole si adoprino per quello, per che son trouate, cioè per esprimer le cose, & non per contrario, che le cose habbino ad vbidir alle parole. Laudo lo studio dell'eloquenza, pur che questa ancilla, insieme con tutte le facultà, & scienze humane, serua, & stia soggetta, come è giusto, alla Regina, cioè alla diuina sapienza, & alla religion christiana.

Del congiungere con la lettione dei i gentili alcun libro christiano. Cap. XLI.

ACCIÒ *il nostro giouanetto, ne gli studiĳ suoi, si ricordi sempre ch'egli è christiano, & che tutto il resto deue vbidir à questa più eminente professione, douerà il maestro con la lettione de i libri gentili, congiungere alcun vtile, & lodato libro christiano, & particularmente il Catechismo Romano, scritto elegantissimamente, & in quelle parti, che sono più difficili, potrà egli prenderne il succo, & accommodarlo alla capacità de suoi scolari, ma in spetie l'espositione della oratione Dominicale, mi par molto a proposito, & è piena di ottimi ammaestramenti christiani. Et perche come habbiamo veduto di sopra, il Concilio Lateranense vuole che si leggano delle vite de i santi, crederei che per questo effetto, potessero molto ben seruire quelle poche che san Hieronimo ci ha lasciate, come di san Paolo primo heremita, & di Hilarione, similmente la vita di san Martino, scritta da Sulpitio Seuero, & anco l'historia Ecclesiastica, scrittori ambedue che per mia opinione non faranno danno alla buona lingua, ma ben senza dubbio faranno giouamento a i buoni costumi. Si è adoprato con molta lode, nello istesso studio delle vite de' santi,*

ti, benche più breuemente, il nostro Protonotario Pietro Gallesino, come si vede nel suo copioso Martirologio, vscito vltimamente, il quale è scritto molto latinamente. Ma nelle cose della Retorica, ottimo libro è la Retorica Ecclesiastica di Monsignor Agostino Valerio Vescouo di Verona, nelqual oltra esser scritto pura, & dilucidamente, vi è tutto il buono delle Retoriche di Aristotile, di Cicerone, & de gli altri, posto con bellissimo ordine, & con chiara breuità, ma di più i precetti dell'arte, sono spiegati con esempij christiani, & con sentenze vtilissime de padri. perilche esorto il nostro fanciullo studioso, à farsela molto familiare, & spetialmente i Chierici, per i quali il Signor Cardinale di santa Prassede Arciuescouo di Milano, glie la fece scriuere, procurando quel gran seruo di Dio con tutti i modi possibili, di allenar molti buoni operarij nella vigna del Signore. Et perche i maestri sogliono far osseruatione di alcune sentenze graui di Cicerone, in lode della virtù, & biasimo del vitio, & farle imparare a mente à i scolari, ch'è lodeuole vsanza, mi souuiene che san Basilio nelle sue regole, ricorda al maestro de suoi nouitij, che in luogo di fauole narrino loro le historie delle cose mirabili fatte da Dio, descritte nelle diuine lettere, & gli accendano alla virtù, con sentenze prese da i prouerbij di Salomone. Et se bene il santo parlaua per quelli che doueano esser monaci, è nondimeno ricordo vtile per ogni maniera di fanciulli, massime che da questo seme, & da queste piante, hanno anco ad vscir de i monaci, & de i religiosi, non occorre allegar esempio per dimostrar quanto i detti del Sauio siano gioueuoli, & con non mediocre acutezza sententiosi, percioche tutto il libro de i Prouerbij, & quell'altro anchora chiamato Ecclesiastico, son pieni di vtilissime sentenze morali. Cerchi però il maestro se per ventura non fosse esercitato nella intelligenza della santa scrittura, di intenderle egli primieramente molto bene, & penetrare l'intimo del senso, con l'aiuto di alcun buono espositore, acciò meglio possa farne capaci gli scolari, benche ve ne sono molte chiarissime. Et poi che incidentemente citando il sudetto luogo di san Basilio, s'è fatto mentione di fauole, delle quali i putti sono molto vaghi, & ve ne sono di quelle, che vtilmente si possono dire à fanciulli, cioè quelle che da i Greci sono chiamate Apologi, che le altre veramente fauole inutili, deuono essere escluse. Mi occorre ricordare, che Gabriel Faerno di buona memoria, ne fece vn libretto in versi latini, molto ben detti, & sono per il più di quella maniera di versi, poco dissimili alla prosa, ilqual libro io feci già stampare la prima volta, & mi pare, che il nostro maestro se ne potrà tal volta valere con i suoi fanciulli, che con diletto vi apprenderanno vtili ammaestramenti, & buona latinità.

Della esercitatione della memoria & della pronuntia. Cap. XLII.

SOLEVA dire vno, che tanto sappiamo, quanto ci ricordiamo, & certo lo hauer pronta memoria, & ricordarsi quando fa bisogno, & delle cose & delle parole, è vna qualità molto desiderabile, & di non mediocre vtilità in molte occorrenze. Bene è vero che la natura vi ha gran parte, & vediamo per esperienza, che secondo la varietà delle complessioni alcuni apprendono con prestezza, ma non ritengono, altri per contrario più tardi nell'apprendere, conseruano meglio & più lungamente; è anchor dono di natura la voce chiara, & suaue, la pronuntia distinta, il moto del corpo, & l'attione concertata & con dignità; & nondimeno tutte queste conditioni con l'arte, & con la diligenza, si meglioranо, se son buone naturalmente, & si correggono in gran parte, se sono difettose, ma spetialmente la memoria, non solo si conserua, & accresce cō la esercitatione, ma si acquista anchora. Per tanto anchor che nel fanciullo si veda voce aspra, impedimento di lingua, & simili altre imperfettioni, non deue il maestro metter subito la cosa per disperata, ma con carità, & patienza, & lunghezza di tempo, & più con dar conforto, & far animo al pouero fanciullo, che con violenza di battiture, deue far proua di superar la natura, il che non è impossibile nella tenera età, quando il difetto non hà fatte le radici alte, & non è del tutto habituato. Si legge che Demostene, principe de gli oratori Greci, haueua vna tal maniera di balbutie, quale vediamo in molti, che non poteua proferire la prima lettera della sua professione, cioè della Retorica. ma co'l lungo esercitio, & fatica, fece tanto, che la proferiua poi benissimo, onde con ragione disse colui, che la fatica ostinata vince ogni cosa. Hora per aiutare, & acquistare, le qualità che habbiamo detto di sopra, cioè memoria, pronuntia, & attione, buon modo di esercitatione mi par che sarà, che il fanciullo impari à mente alcuna oratione di Cicerone, che ve ne sono delle non molto lunghe, ò parte di qualche oratione, & la reciti con grauità, & con quella compositione, che si faria parlando in vn senato, ò al popolo, il che, come si disse di sopra, è anchor vtile per conto della lingua, & le orecchie si auuezzano al suono, & al numero Ciceroniano, & à quella mirabile giacitura, & collocatione delle parole. Et perche i uersi s'imparano più facilmente si potrà tal'hora far il medesimo esercitio in qualche parte di Virgilio, & è meglio dirne minor quantità compositamente, come chi parla per farsi intendere, che recitar vn gran numero di uersi, diuorando le parole, & dimez-

zandole per la fretta, come per il più si suol fare; laqual cosa posto che fosse buona per esercitar la memoria, certo è ella molto nociua per la pronuntia, & per l'attione. Gioua anchora questo esercitio à far che i fanciulli prendano vna certa sicurezza, di ragionar in conspetto di molti, & à non impaurirsi superchiamente di quel silentio, quando douendo parlar vn solo, tutti gli altri tacciono, & tengono gli occhi affissati nell'oratore, laqual cosa ad alcuni non esercitati, suole apportare non picciolo terrore. di mano in mano poi potrà il nostro scolare comporre egli stesso, & pronuntiar i suoi proprij ragionamenti, & caminando più oltra dalle angustie della scuola vscirà nella larghezza de gli auditorij, & luoghi publici.

Della emulatione tra anciulli. Cap. XLIII.

Et perche la emulati one tra giouanetti, che si esercitano ne' medesimi studij, è vno sprone, che sueglia la negligenza, & fà che altrui opera con ardore, & con tutta la virtù, & non rimessamente, per tanto il maestro farà esercitare hora l'vno, & hora l'altro de' suoi fanciulli, ponendogli in vn certo modo al paragone, & acciò quelli che fanno manco bene, con la imitatione de i megliori possano far profitto, peril che anchora può giouare il proporre loro alcuni premij, si come san Basilio ricorda, parlando in questo istesso proposito della esercitatione della memoria, auuertisca però il maestro, che la modesta emulatione non passi in inuidia, & odio tra loro, eshortandoli à esser diligenti, co'l qual modo non saranno inferiori à quelli, che spesse volte confidati nella viuacità dell'ingegno, meno si affaticano; gioua anchor tal volta far elettione d'vn putto meglio instrutto, & ben costumato, & dargli vna certa sopra intendenza d'alquanti putti, onde si accenda in lui vn nobil desiderio di portarsi bene nel suo piccolo reggimento, & con altri simili modi è vtile andar nutrendo vna virtuosa, et generosa emulatione nei fanciulli, come meglio in sul fatto istesso parerà al giuditioso maestro.

Della affettatione, & dell'ordine. Cap. XLIIII.

Per vltimo non voglio lasciar di dire, che & nella voce, & ne i gesti del corpo, non solo si deue fuggire la durezza, & deformità, ma anchora ogni gesticulatione, & affettatione, & vn certo modo di parlare troppo spiccato, che non ha quel decoro, & quella grauità virile, che si richiede à buon dicitore. Et non solo nella voce, & ne i gesti, come

detto habbiamo, ma molto più ne i concetti, & nelle forme del parlare, deue esser fuggita ogni leggierezza, & affettatione, & seguitata vna graue simplicità, non inculta & senza ornamento, ma senza lisci. Che se bene non è mal segno ne i giouanetti ingegnosi, vna certa ridondanza, & abondanza di colori, & vaghezze retoriche, è però da desiderare, che il giuditio del maestro vada à poco à poco riseccando certe superfluità, si che crescendo poi gli anni maturi, habbia ancora & lo scriuere & il parlare, che si fa pensatamēte la sua debita maturità, nel qual proposito disse bene vn grande oratore, riprendendo vn'altro dell'istessa professione, il quale essendo già vecchio, riteneua quello istesso modo di orare, che hauea tenuto da giouane, Remanebat idem, sed non decebat idem, *cioè egli si rimaneua il medesimo, ma non gli staua bene il medesimo.*

Et perche habbiamo parlato della memoria non è da lasciar di dire, che l'ordine è vna di quelle cose, che aiuta grandemente la memoria, & io ho veduto persona, che naturalmente non ha gran memoria, & nondimeno per mezzo dell'ordine, distinguendo la materia dellaqual doueā trattare, ne i suoi capi principali, & diuidendo poi ciascun capo nelle sue parti, & facendo à guisa d'vn'albero, dal cui tronco si partissero certi rami maggiori, & poi altri minori veniua in questa maniera à far vna memoria locale, onde felicemente faceua, & anchor fa lunghi, & graui ragionamenti. E' l'ordine vna retta collocatione delle parti, poste ciascuna al luogo suo, onde risulta bellezza, & commodità in ogni cosa, onde alcun filosofo ha detto, che in questa gran machina dell'vniuerso, la più bella, & la miglior cosa è l'ordine; perilche desidero che il nostro giouanetto non solo per aiuto della memoria, ma per mille altri buoni rispetti, sia amico dell'ordine, auuezzandosi da fanciullo à tener i suoi libretti, le sue scritture, il suo camerino bene ordinato, il qual buon habito di far ogni cosa ordinatamēte non si può dir quāto poi gioui nella cura famigliare, nella espedition de i negotij, nella buona dispēsatione del tempo, & finalmente in tutte le attioni, si come la confusione, & nel parlare, & nello scriuere, & nel gouerno priuato, & publico apporta grauissimi incommodi, perilche meritamente nel nostro volgare, ogni cosa mal fatta, & dannosa, la chiamiamo disordine.

Se tutti i fanciulli deuono imparar lettere. Cap. XLV.

M*i persuado, che il nostro padre di famiglia non haurà hauuto per male, che già gran pezzo io non habbia ragionato seco, ma solo*

con il maestro, poi che ciò si è fatto da me solo per benefitio de' suoi figliuoli. Hora potrebbe essere che egli desiderasse sapere, se tutti i fanciulli hanno da apprendere Grammatica, & far progresso nelle lettere, come pare che sino à qui habbiamo presupposto, & se le figliuole femine deuono esse anchora imparar lettere nel medesimo modo. Alla quale interrogatione del nostro padre di famiglia rispondendo dico, che la Città è come vn corpo composto di varie membra, che hanno varie operationi, & offitij più, & meno nobili, ma però tutti necessarij al sostentamento del corpo, & se tutto il corpo fosse vn membro solo più nobile, come per esempio fusse tutto occhio, già come Al'postolo dice, non saria più corpo. hor applicando la similitudine al nostro proposito, non ha dubbio che la communità ciuile per conseruarsi, ha bisogno di molte maniere d'huomini, & che faccino differenti esercitij, come sono contadini, artigiani, mercanti & molti altri, perilche non tutti possono, ne debbono esser litterati, se bene di questi anchora vi fa bisogno, mi par però che saria cosa vtile & laudabile, che i fanciulli di qual si voglia conditione, etiandio molto humile, imparassero almeno queste tre cose, cioè leggere, scriuere, & numerare, sì perche imparandosi con non molta fatica almeno mediocremente, seruono poi in tutta la vita à molti vsi, sì anchora perche in quella prima età, per la debolezza del corpo, non si può quasi far altro, & si viene à dare vna vtile occupatione alla fanciullezza, & si fanno altri buoni effetti circa la educatione, andando il fanciullo alla scuola, si come dalle cose dette di sopra si può raccogliere, anzi crederei essere espediente, che quei figliuoli che deuono attendere alla mercatura, & à certe arti maggiori fossero introdotti nella Grammatica, & hauessero qualche intelligenza del parlar latino, percioche è conditione, che può giouare spesse volte ne i commertij, con le nationi straniere, & in molti altri modi. Quanto poi à i figliuoli de' nobili, & ricchi, non ha dubbio, che sta molto bene, che faccino buon progresso nelle lettere humane, & sappiano & parlare, & scriuere latino commodamente, & intendere gli oratori, & gli historici, & simiglianti, & intendo etiandio di quelli che non sono per caminar auanti nelle facultà, & scienze, nè farsi dottori, perciochè le lettere sono vn grande ornamento d'vn gentil'huomo, & ne i magistrati della patria, & ne i consigli, & congregationi che si fanno per luoghi pij, & altre cose publiche, doue si hanno spesso à sentir auuocati, & nel farsi elettione di Ambasciatori per mandar fuori, & in molte altre occasioni, che saria lungo à dire, maggior vantaggio haurà sempre vn gentil'huomo intendente, che vn'altro suo pari idiota. Oltra di questo, per mezzo delle lettere, s'imparano molte cose vtili alla pruden-

za humana, nè basta dire, che vi sia gran copia di libri tradotti in volgare; percioche vno che non sà se non leggere, non arriua ad intendere perfettamente i concetti dell'autore, & bene spesso gli riusciranno poco meno oscuri, che se fossero latini. Ma come si sia, la cognitione è cosa eccellente, & come meglio può impiegar il tempo vn giouanetto nobile, & ricco, sino al quintodacimo, ò diciottesimo anno? Lascio di dire, che le lettere sono vna dolce compagnia in tutti i luoghi, & in tutti i tempi, & sono vn salutifero disuiamento da molte maniere di trattenimenti poco honesti, & spetialmente nella vecchiezza sono le lettere vn gran conforto, quando già ogni altra maniera di lecito diletto in gran parte, non è gusteuole come soleua, & soprauengono tal volta delle infirmità, che lungamente tengono in casa, & non impediscono però lo studiare, cosa che rende assai meno molesta, & noiosa quella indispositione. Aggiungi, che quando il nostro giouanetto sarà peruenuto ad esser anchor egli padre di famiglia, potrà per mezzo di qnesta qualità far tanto maggior giouamento à i suoi figliuoli; & finalmente con la lettione di libri pij, & santi, si accende, & si mantiene l'amor di Dio, & si troua non mediocre consolatione, nelle afflittioni di questa misera vita, se bene non si nega, che vi sono anchora di molti buoni & diuoti libri scritti nella nostra volgar lingua, che si possono, & debbono leggere da i meno intendenti. Et questo sia detto quanto à i figliuoli maschi.

Se alle figliuole femine si deuono far imparar lettere. Cap. XLVI.

QVANTO poi alle femine, à me pare che generalmente parlando, si habbia con esso loro à proceder del tutto diuersamente; & quanto à quelle di humile, & pouero stato, non fa bisogno che sappino ne anco leggere; à quelle che sono di mezzana conditione, certo non disdice il saper leggere; ma quanto alle nobili, che deuono poi essere madri di famiglia di case maggiori, in ogni modo lodarei, che come si disse di sopra, apprendessero à leggere & scriuere, & numerare mediocremente. Ma che insieme con i figliuoli & sotto la disciplina de i medesimi maestri, imparino le lingue, & sappino orare, & poetare, io per me non lo approuo, ne so vedere che vtilità ne possa seguire, ne al ben publico, ne al particulare delle medesime zitelle, anzi io temo, che essendo il sesso feminile vano per natura, non ne diuenti tanto più superbo, & vogliano le donne far del maestro, contra i precetti dello Apostolo Paolo, oltra che suole auuenire che hauendoui il padre, & la madre vna certa ambi-

tione

tione, per la rarità della cosa, hanno caro che si sappia, & le fanno parlare con huomini litterati, onde nascono occasioni di prendere affettione ad alcuno, più che non conuiene, massime per mezzo di componimenti vaghi, & doue è certa conformità d'ingegni, & di studij s'inteneriscono gli animi, & si nutriscono nel petto le fiamme occulte, che fanno poi non di rado miserabili incendij. però il buon padre di famiglia si contenti che la sua figliuola sappia dir l'offitio della Santissima Vergine, & leggere vite de' Santi, & alcun libro spirituale, & nel resto attenda à filare, & cucire, & à far gli altri esercitij donneschi, de i quali vediamo che la santa scrittura loda la donna virile, & forte, nella cui diligenza, & sollecitudine, & buon gouerno delle cose domestiche, si riposa il cuor del marito suo. & di lei dice la scrittura santa nell'vltimo capitolo de' prouerbij, Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum, *nelle quali parole loda il Sauio la donna diligente che prontamente si adopra ne gli esercitij conuenienti al sesso suo, come ne i lauori di lana, & di lino, & in queste tali materie con l'artifitio delle proprie mani si affatica; et molte altre cose simigliāti dice il Sauio in quel luogo, descriuendo vna ottima madre di famiglia. Perilche concludendo hormai questa parte, se ben non si nega, che ogni regola possa patire qualche eccettione, diciamo però che il miglior consiglio è communemente parlando, che le donne stiano contente à gli offitij proprij del sesso muliebre, & lascino à gli huomini quelli del sesso virile.*

De la necessità & vtilità della recreatione. CAP. XLVII.

E' *vno antico prouerbio, & molto vero, che l'arco che sempre sta teso si rallenta, & diuiene manco atto à tirare. Non è possibite affaticarsi continuamente, però fà bisogno di riposo, & di ricreatione, laqual presa opportunamente, & con la debita misura, non solo non noce, ma apporta molto giouamento, percioche come l'istesso nome di ricreatione ci da ad intendre, le forze del corpo, & dell'animo vengono à rinouarsi & in vn certo modo à rinascer di nuouo, onde ritorniamo più viuaci, & più vigorosi alle consuete operationi; però disse il filosofo, che la requie, & il gioco, ilquale alla requie & al riposo si rassomiglia, sono delle cose necessarie della vita; & vn'altro Filosofo dicea, che il giocare per fine di studiare era molto ben fatto, onde non solo à gli huomini secolari, ma à i religiosi anchora, è non solo lecita, ma tal volta necessaria qualche honesta ricreatione, & è mancamento di giuditio lo scandalizzarsene, come alcuni laici fanno; il che si potria prouar facilmente con esempij di santi,*

di altissima perfettione, che tal'hora riposauano alquanto scherzando con vccelli, & in altre maniere tali. & non è molto che io sentì dire vna accommodata similitudine in questa materia ad vn gran religioso, che da grauissimi negoti si era ritirato per alcuni pochi giorni alla villa; che non è perder tempo quando si arruota il cortello, perche possa tagliar meglio; ma che più? habbiamo l'esempio del maestro de i maestri Christo nostro Redentore, del quale scriue San Marco Euangelista, che essendo ritornati gli Apostoli dalla predicatione per i luoghi circonuicini, & da far altre cose, secondo che il Saluatore haueua imposto loro, & narrando al benignissimo maestro quanto haueuano operato, egli con quelle viscere di amore, più tenere che di madre verso il piccolo figliuolo, disse loro queste dolci parole. Venite ritiriamoci in disparte in luogo solitario, & risposateui alquanto. Dimostrandoci da vn lato la necessità, & dall'altro la moderatione, con laqual si deue vsar questa medicina della ricreatione. percioche la ricreatione non è fine, ne si deue eleggere per se medesima, ma per cagione dell'operare, la onde quelli che s'immergono talmente ne i giuochi, & trattenimenti, che pare che non pensino ad altro, sono inutili, & stolti, & peggiori che putti.

Delle recreationi & giuochi de i putti. CAP. XLVIII.

S'EGLI *è adunque come s'è detto, necessaria la ricreatione à gli huomini maturi, quanto maggiormente la doueremo noi permettere à i putti che per natura vi sono grandemente inclinati, & non hanno anchor tanto senno, & maturità perfetta, che gli renda stabili, & per la tenerezza del corpo, instrumento dell'anima, non possono tanto lungamente perseuerare nella medesima operatione, & come quelli che hanno li spiriti uiuaci & sottili, sono amicissimi del moto, & non pare che possino stare fermi. Et senza dubbio il moto, & agitatione del corpo gioua loro mirabilmente; percioche il calor naturale si risueglia, & dilatandosi per tutto, dà accrescimento & perfettione alle membra, lequali co'l salto, co'l corso, & con varij mouimenti vengono à consolidarsi, & ad acquistar maggior agilità, & robustezza, perilche i giuochi de i putti, & de i giouanetti, non douerebbono farsi a sedere ne otiosamente, ma con esercitatione del corpo, come si è detto del saltare, & del correre, & si può dire del giuoco della palla, che da i medici è molto lodato, se bene à me pare che ui si faccia troppo continuo moto, & presto commoua il sudore, onde quello che chiamano il trucco, mi par migliore, & altri simili, che sono contemperati di moto, & di quiete, douendosi hauer riguardo, che per*

troppo essercitio, le forze non si dissoluano, ò non s'incorra in altra maniera alcun pericolo della salute. Per il che bene è giusto che i padri di famiglia, & i maestri, diano facultà à i figliuoli, & scolari loro di ricrearsi, ma ciò nō deue essere ad arbitrio & satietà loro, ma limitatamente secondo la discretione del superiore, à suoi debiti tempi & anchora in luoghi opportuni, percioche à me piaceria molto, che i fanciulli si auuezzassero ad hauer vna certa verecundia à i luoghi publici, & frequentati, percioche giocando, si depongono le vesti di sopra, si danno tal volta voci, & alcuni gridi, & si fanno altre cose, che la natura del giuoco comporta, che se bene non escono de i termini della modestia, & della honestà, tuttauia nelle vie publiche sono alquanto disdiceuoli, & se ne acquista vn certo habito à non curar poi che altri ci veda dire, ò fare palesemente quel che si sia. La doue à me pare che i putti già alquanto grandi, si douriano assuefar ad hauer vn certo rispetto, à i luoghi doue tutti conuersano, come chi considera che le parole & le attioni sue sono vedute, & notate da molti, & però non si hà à far cosa se non graue, & compostamente, il che si richiede maggiormente in quelli che sono nati più nobilmēte. Et per tāto doue nelle case proprie si hà commodità di alcuna sala remota, ouero di giardini & simili luoghi aperti, giudico che i nostri figliuoli di famiglia molto commodamente vi si potranno ricreare, & meno hauranno occasione di mescolarsi con altri fanciulli, che forse potrebbono non essere alleuati con la medesima disciplina, alla qual cosa, come ad altri propositi si è ricordato, si deue hauer sempre nō mediocre riguardo. Et perche gioua alla complessione spetialmente per rispetto della testa, lo auuezzarsi al sole & all'aria liberi, è espediente condurre tal volta i fanciulli alle vigne, & à i prati, & sopra alcuni colli, doue il solo prospetto, & vaghezza della veduta ricrea mirabilmente, & doue la solitudine, & remotezza del luogo, dà maggior facultà à i giouanetti di far i suoi honesti giuochi, senza pregiuditio della modestia.

Della asistenza di alcuno mentre i putti giuocano. Cap. XLIX.

IL giuoco è vna maniera di combattimento, & di contentione, doue ciascuno se non è d'ingegno tardissimo aspira alla vittoria, laquale per natura è cosa dolce & desiderabile, & però gli affetti, & passioni dell'animo si commouono variamente, onde ne seguono atti conformi, che ne i fanciulli sono come certe dispositioni, & per la virtù, & per il suo contrario. percioche alcuni giocando sono fraudulenti, altri iracondi et riscal-

riscaldandosi nelle contese, & contradittioni, dicono villanie & ingiuriose parole a i compagni, & tal volta percuotono, & si pigliano odij, & fanno i putti tra loro, come fattioni, & sette contrarie, altri giurano, & spergiurano, altri dicono motti inhonesti, ò ridono, & gridano stranamente, & fanno altre cose molto licentiosa & dissolutamente, che nō fa bisogno discendere à maggiori particulari, massime che ogni hora si veggono di queste esperienze per le piazze, & per le contrade, doue i putti giuocano alla mescolata, & fanno, & dicono tutto quello che piace loro, & che il senso & la passione suggerisce, senza freno, ne rispetto alcuno, talche in cambio di ricrearsi, per attendere poi con maggior studio à bene operare, ne segue che imparano mille male creanze, & diuentano insolenti, & licentiosi, & si odono poi dalle bocche di fanciulli che à pena sono, come si dice per prouerbio, rasciutte dal latte, parole di bestemmie, & inhonestà, che sariano troppo graui ne gli huomini ben barbuti. Così auuiene che la medicina della ricreatione diuenta veneno, mentre non è chi prenda cura alcuna della pouera fanciullezza, che par quasi, che siamo vna gente senza legge, senza ordine, & disciplina alcuna, & che si viua à caso, & non meno che si soglia liberamente andare per le vie della Città, così in quello che appertiene à i costumi, sia lecito à ciascuno caminare doue gli piace. Si legge nelle historie Greche, che era costume de i Lacedemoni, che i vecchi aßisteuano à i giuochi de i putti, osseruando con diligenza da i dibattimenti, & querele loro, qual fosse la natura di ciascuno, & facendo di la giuditij, qual riuscita fossero poi per fare. Et passando dalla pueritia alla adolescenza, haueuano maggiormente i vecchi l'occhio sopra di loro, & più ordinariamente si ritrouauano à i luoghi doue faceuano loro eserciti j, hora in foggia di combattimenti, atteso che la forma di quella Republica era molto indrizzata al guerreggiare, & hora in altre maniere di giuochi, & ricreationi. Et scriuono gli historici, che i vecchi vsauano di fare quanto si è detto, non per vn certo passa tempo solamente, ma con tal diligenza, & affettione, come se fossero stati padri, maestri, & gouernatori di tutti quei giouanetti. di maniera che come dicono i medesimi scrittori, non vi era già mai ne tempo, ne luogo doue non fusse alcuno presente d'autorità, che potesse ammonire, riprendere, & castigare i putti se hauessero commesso fallo alcuno. Et oltra tutto questo vi era vn'huomo principale, che haueua titolo di gouernatore, & carico particulare della cura loro. Hora chi dicesse, che quando i fanciulli prendono loro ricreationi, vi douerebbe essere presente alcun padre di famiglia, per la riuerenza delquale, & ne i gesti, & nelle parole si deportassero con ogni modestia, & al cui

giuditio

giuditio nelle querele, et dispareri loro tutti si rimanessero, et il medesimo proportionatamēte si osseruasse con quelli di maggior età, mentre à certi tempi fanno à guisa di compagnie, & fanno alcune publiche ricreationi, si che etiandio nel giuoco, & ne gli esercitij rilucesse vna certa honestà, & disciplina; chi dico volesse a nostri tempi introdurre per cosa ordinaria vna simile vsanza, saria riputato huomo inuentore di cose strane, per non dir ridicole, & che fosse cosa impossibile il metterle in prattica. Per tanto acciò alcuno non dica che io ho preso troppo gran carica, & certo non dalle mie spalle, à voler rifare il mondo, pregarò almeno quei pochi padri di famiglia, che desiderano reggere i loro figliuoli con alquanto maggior cura dell'vso commune, & parimente i buoni maestri, che se le cose dette di sopra hanno qualche probabilità di ragione, non lascino senza custodia i loro giouanetti, mentre fanno lor giuochi, acciò per poca cautela la ricreatione non distrugga quello che si va con studio, & fatica edificando nel restante della buona educatione.

Delle Representationi. CAP. L.

E' *VTILE, & diletteuole maniera di ricreatione, maggiormente per i giouanetti studiosi, quella che molti religiosi vsano di fare, cioè che alcuna attione humana si imiti, & rappresenti da i medesimi fanciulli, come se fossero quelle istesse persone, che altre volte veramente furono, ò si presuppone che fossero operatori di quella attione, & senza dubbio questa è vna maniera di comedia, ma accommodata à materie più graui, & più fruttuose, come sono delle vite de' santi, & altre simili, che possano dare esempio, & instruttione di vera virtù; perilche i ridicoli impuri, benche sotto coperta, deuono essere del tutto banditi, & solo vi possono hauer luogo alcuni piaceuoli, & honesti sali. Et io crederei che fosse ben fatto, che la attione che si prende à rappresentare fosse di huomini totalmente, & non vi fosse parte di donna alcuna, se non forse di alcuna matrona vecchia, di esemplare santità, & si ha da hauer molto l'occhio da colui che ordina simili rappresentationi, che non vi siano narrationi amatorie, ne altra cosa, che possa effeminar gli animi de i giouanetti, che nel resto per mio giuditio non fa molto mestieri, di obligarsi alle leggi della Comedia, ne quanto al numero de gli atti, ne altre si fatte osseruationi, percioche questo non è se non vn giuoco, il cui fine è ricreare la giouentù, con qualche frutto dell'animo. deue però ò sia detta in lingua volgare, ò latina, esser composta giuditiosamente & con eleganza tale, che anchor in questa parte se ne possa far profitto, si come*

anchora se ne trahe vtilità per esercitar la memoria, la pronuntia & l'attione, & s'acquista da' fanciulli facilità, & prontezza di poter ragionare nel cospetto d'altri, & vengono à vestirsi vna certa persona virile, & altri buoni efetti simiglianti ne seguono. E' però da hauer riguardo, che si fatte ricreationi non apportino distrattione da gli studij principali, & non vi si perda troppo tempo. Et quando poi si fa la rappresentatione è da fuggir ogni tumulto, come quasi di necessità auuiene, doue è molto popolo, che ve ne sono sempre di tali, che non osseruano la debita honestà, & modestia, & però è meglio che queste cose si faccino ritiratamente, tra i medesimi condiscipuli, alla presenza de' maestri, & di buoni padri di famiglia, & di alcune poche persone graui, & costumate, rimosse però totalmente le donne.

Dell'honesto motteggiare. Cap. LI.

TRA le honeste ricreationi, che gli huomini ben creati, & ciuili sogliono tal'hora pigliarsi tra di loro, cessando alquanto da i negotij, & occupationi graui, vna ve ne è, laquale consiste in vna certa piaceuolezza di ragionare, motteggiando dolcemente, & sapendo, come si suol dire, dare, & riceuere con giuditio, & destrezza, senza dire motti inhonesti, & non pugnere al viuo l'amico, co'l quale si motteggia; ilche non si fa cosi facilmente da ogni vno, anzi come bene i Filosofi morali hanno considerato, bene spesso si esce da molti dalla via del mezzo, nel quale consiste questa virtù della piaceuolezza, ouero vrbanità, che dir vogliamo, percioche alcuni abondano più che non conuiene di motti ridicoli, & salsi, & nõ hanno riguardo d'offendere altrui, & ne anco perdonano à se stessi, pur che muouano riso, il quale eccesso è vitioso, & più presto merita nome di buffoneria. ma per contrario si trouano alcuni altri cosi zotichi, & duri, che ritrouandosi nelle honeste compagnie, non solo non dicono motto alcuno arguto, & gentile, ma se altri ne dice, non vi hanno gusto alcuno, anzi più presto se ne attristano, il quale eccesso contrario al primo si può chiamar rusticità, & simili huomini spiaceuoli, sono inetti alle conuersationi d'amici, che per diletto si fanno. Hor come noi vediamo che vi sono gli estremi vitiosi del troppo, & del poco, cosi per conseguenza intendiamo, che vi sia il mezzo virtuoso, quando vno scherza & motteggia con moderatione, & destrezza, tale, quale à huomo modesto, & discreto si conuiene, perilche le sue facetie, & piaceuolezze sono d'altra sorte, che quelle de i buffoni, & de gli huomini vili, & plebei, & vi si scorge dẽtro vn certo che di gentile, & spiritoso senza ingiuriar

giuriar alcuno, & senza offesa della sua propria grauità, & decoro. Per tanto è espediente, che questa maniera di burlare modestamente, sia tal volta vna delle recreationi de i nostri fanciulli, massime alla presenza del maestro, il quale vada ricorreggendo hora la troppa acutezza d'alcuni, & hora la troppa seuerità, & rozzezza d'alcuni altri, che non hanno punto di sale. Haueuano i Lacedemoni per vsanza di mangiar insieme, & vi faceuano venir i lor fanciulli, come à vna scuola di temperanza, & quiui fra le altre cose imparauano con l'esempio de maggiori anchor questa virtù, di motteggiarsi l'vn l'altro piaceuolmente, senza però pungersi aspramente, & senza corrucciarsi, onde era cosa propriissima di quella natione, per questo habito fatto da fanciullezza, che molto facilmente sapeuano sopportare vna puntura faceta, & vn tiro burlesco. La qual cosa è necessaria di fare con alcuni fanciulli dispettosetti, per romperli, & renderli più trattabili, si come si ricordò altroue al padre di famiglia, parlando delle piaceuolezze che si dicono à tauola, però che se bene è vero, che non si deue scherzar in modo che trafigga, & faccia dolore, è anco vero che non si deue esser tanto sensitiuo, che per ogni leggier puntura si habbia à venir alle mani, & romper l'amicitia, conciosia che nella vita, & conuersatione humana, non tutti parlano sempre con quel peso, & con quella misura, che saria conueniente, benche per dir anco il vero non si hanno à imporre ne i commertij humani, così strette leggi che si habbia sempre mai a pesare ogni paroluzza, onde è grã prudenza saper dissimular & sopportar con dolcezza & prendere anco gusto, quando auuengono di si fatte cose, & à questo come si è detto lo assuefarsi da fanciullo gioua assai. Auuiene anchora che i motti fatti a tempo, & prudentemente sono come medicine di alcuni difetti non molto graui. Et tra alcune persone religiose, si vsa, benche di rado, questa maniera di ricreatione per vtilità de i giouani che vno di loro più atto à saper far il giuoco, si lieua à ragionare, & con alcuna inuentione, che da principio par lontana, và artifitiosamente tratteggiando, & pizzicando hor questo hor quello sopra alcuni difettuzzi, & lo fa con tal piaceuolezza, che ridendo gli altri, ride quello istesso, che si sente pungere, & ha cagione di emendarsi, et i suoi compagni di esser più cauti. In somma vn'huomo di natura dolce, & piaceuole, è il condimento delle compagnie, & hanno questi tali efficacia di attrarre à se gli animi altrui, la onde s'egli sarà vn'huomo dolce, & da bene, & che cerchi l'honor di Dio, come principalmente si deue cercare da tutti, gli verrà fatto con la diuina gratia, di tirar molti alla via della virtù, si come io ne potrei allegar esempio d'huomini religiosi, & di grande spirito, ilche non deue

parer marauiglia, essendo l'huomo animal mansueto, & però molto atto à esser tirato doue altri vuole, dall'amore, & dalla piaceuolezza.

Della musica. Cap. LII.

MI pare che nel medesimo numero delle honeste ricreationi si possa connumerar la musica, dellaquale gli antichi Filosofi fecero grandissima, stima riputãdo che la musica importasse molto per i costumi, & secondo la varietà di quella, variamente si alterassero gli animi & ne diuenissero più disposti, & inclinati alla virtù, ò al vitio, & si raccontano anchora da gli historici Greci, & Latini esempij memorabili della efficacia della musica, & se bene a nostri tempi non pare, che si vedano effetti così notabili, tuttauia non si può negare che i canti lasciui & molli, & per contrario i canti graui, & pieni di honestà, massime quando le parole, & l'harmonia si congiungono, imprimono ne gli animi nostri certa qualità conforme à quel suono. Onde non senza gran ragione la santa Chiesa vsa ne i sacri Tempij il canto, come quello che muoue à diuotione, indolcisse l'anima, & la sollieuà più facilmente alla contemplatione delle cose celesti, si come la autorità di grauissimi, & santissimi Dottori, & la esperienza istessa ci dimostra. Per tanto non mi par se non bene, che il nostro fanciullo apprenda alquanto di musica, quanto basta per vn poco di honesto diletto, & non per diuenir musico, dico parlando generalmente che non si nega che alcuni deuono andar auanti in questa arte, si che possano riuscir eccellenti musichi. Auuerta però il sauio padre di famiglia, come sempre si và ricordando, che questa ricreatione si ha da intendere senza pregiuditio de i buoni costumi, perilche si deue hauer riguardo alla conditione del maestro, & che con questa occasione non si introducano in casa persone non sicure, ma si faccia la musica tra gli istessi famigliari di casa, non come cosa di grande apparato, ma per vn giuoco, & trattenimento breue, non si cantino compositioni tali, ne rime, che possino accender l'animo di fuoco carnale, ma più presto salmi, & alcune diuote canzonette, quali per opra de i padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma, si stamparono non è gran tempo, che vi sono cose affettuose, & morali, che nutriscono lo spirito, & l'amor di Dio, & si possono cantar da pochi, & con mediocre intelligenza, & tali canzonette molto meglio, & più vtilmente si possono imparar à mente da fanciulli, & domestici di casa, & anco dalle figliuole femine, per ricrearsi mentre fanno loro lauori, che le vane rime di romanzi, & altri componimenti amorosi, che nel resto, quanto alle figliuole femine io non sono d'opi

nione

nione che debbiano imparar altra musica, che quella che la istessa natura insegna loro, percioche la honestà feminile non comporta che venghino in concerto con huomini, & le voci & canti più facilmente possono dissoluere in loro il vigor dell'animo, & per l'istesse ragioni non laudo l'imparar à suonar, non essendo senza pericolo l'apprendere ciò che si sia da huomini. Et finalmente non sono da negare alle figliuole anchora le honeste ricreationi proportionate al sesso loro, ma più di rado, & senza interuento d'huomini, sotto la buona custodia della madre, & con tutta quella cautela che si richiede alla castità, & verecundia feminile.

De i pericoli della adolescenza. Cap. LIII.

NON è piccola impresa l'alleuare vn' huomo tale, che viua per gloria di Dio, per benefitio commune de gli altri huomini, & salute di se medesimo, non si possono raccorre frutti così suaui senza molta fatica, però è necessario, che la industria del nostro padre di famiglia non si rallenti, ma confidata principalmente nella diuina gratia, proceda auanti andando vigorosamente incontro à i pericoli che di mano in mano, & di età in età succedono. Piange santo Agostino amarissimamente i peccati della sua adolescenza, ch'è quella età che succede alla pueritia, cominciando dopo'l quattordecimo anno, & continuando fino al ventunesimo, ò quiui intorno, & si duole, che i suoi non hebbero cura di sostenerlo, che non precipitasse nella voragine della libidine, procurando solo ch'egli imparasse à ben parlare, & riuscisse valent'huomo ne gli studij dell'eloquenza. Non così il nostro padre di famiglia, ma oltra l'hauer preueduto di lontano le tempeste di questa età, & applicati molti rimedij, & aiuti si come à i suoi luoghi si è ricordato, non abandonarà nello istesso pericolo il timone della cura del figliuolo anzi vegliarà più che mai. E' questa età pericolosissima non altrimenti che ne gli alberi lo sfiorire & legare il frutto, della quale parlando i poeti & sauij del mondo hanno detto che gli adolescenti sono vogliosi, & cupidi, & arditi à tentar le cose desiderate, se bene le cupidità loro sono veloci, & spesso contrarie fra loro medesime, & si mutano da vn'hora all'altra, surgendo in loro noui desiderij & satiandosi presto de i primi. Onde li assomigliano alla sete cagionata per l'ardore della febre, sono dediti à i piaceri della caccia, & à i caualli, non tengono cura di danari, poco pensano alle cose vtili, & necessarie, non odono volentieri chi gli ammonisce, & riprende, sono facili ad esser ingannati, & come molle cera si piegano al vitio, stanno volentieri in compagnia d'altri della istessa età, & facilmente contraheno amicitia per

occasione di piaceri, & solazzi, essendo amici del riso, & de' giuochi, & molte altre cose si dicono, & possono dire della natura de i giouanetti adolescenti, ma il più graue nemico loro, si come anchora i Filosofi hanno conosciuto, è la incontinenza della carne, dalla quale maggiormente sono infestati, & gli fanno per ordinario minor resistenza, & questo è lo scoglio doue per lo più i miseri giouani, fanno naufragio, come si vede tutto giorno per esperienza, & maggiormente in quelli che restano senza gouerno, ò sia per morte ò pure per poca cura del padre, & d'altri attinenti. Et certo se innanzi à questa età non è preceduta vna buona educatione, & se il timor di Dio, & l'amor della virtù, non hà fatto qualche radice nell'animo del giouanetto, è cosa sopra modo difficile per non dir impossibile, ch'egli resti vincitore, nel maggior & più vehemente bollore del sangue, di questo domestico auuersario, con il quale come alcun santo dice, si hà continua pugna & rara vittoria. Et ben si può applicare à questo proposito il detto di san Paolo, cioè quello che altrui haurà seminato, quello istesso meterà, & chi haurà seminato nella carne, dalla carne meterà corruttione, voglio dire che se la pueritia non sarà stata auuezza à portar il giogo della disciplina, quando il senso era meno gagliardo, non altro si può aspettar nell'età seguente, quando il medesimo senso è più robusto, & è stimolato da obietti più potenti, se non licenza & dissolutione, onde se bene i peccati della adolescenza sono maggiori & più euidenti, hanno però più alto principio, cioè dalla istessa pueritia male educata, si come altroue si è detto abondantemente. Ma il nostro padre di famiglia, ilquale cominciando per maniera di dire, mentre anchora il figliuolo era nelle fasce & continuando poi per lunga successione d'anni come habbiamo veduto sin qui haurà con ogni sollecitudine atteso à questa nobile cultura, hà da stare di miglior voglia, & sperare in Dio, che gran parte delle difficultà sono già superate; non si ponga però à dormire, acciò l'huomo nimico nel mezzo del suo buon grano, secondo la parabola euangelica non soprasemini la zizania, ma vigili sollecitamente, come si è già detto, continuando lo stile delle vsate diligenze, & aggiungendone delle noue, secondo il maggior bisogno richiede, di che mi apparecchio à ragionare alquanto più distintamente.

Della continuatione de gli esercitij christiani, & della riuerenza verso del padre. Cap. LIIII.

SIA adunque il primo ricordo, che gli esercitij virtuosi, & christiani, ne i quali il nostro giouanetto da i primi anni, è stato alleuato

non

non si intermettano anzi piu tosto si accrescano, essendo giusto che hora che hà maggior giuditio, & conosce più chiaramente Iddio, & i suoi innumerabili benefitij nella persona di se medesimo, tanto più lo ami & tanto più sia diligente osseruatore de i suoi santi commandamenti. per tanto stiano fermi, & saldi i santi instituti di frequentar i sacramenti, che ci tengono vniti con Dio, che ci conferiscono gratia et virtù di resistere alle tentationi, & danno all'anima vna spiritual refettione, onde ella è meno auida di andar mendicando i falsi diletti per le cisterne dissipate di questi sensi. In questo tempo i consigli, & conforti del sauio confessore, sono più che mai vtili, & necessarij, à cui narrando il giouanetto humilmente le sue lutte & combattimenti riceue mille salutiferi auuertimenti, non altrimenti che vn soldato nouello ad vno esperto, & veterano, & questa istessa obedienza, & summissione fatta al padre spirituale non solo per via di confessione, doue senza dubbio è efficacissima, ma fuori anchora del sacramento per via di conferire, & chiedere aiuto, & consiglio, & raccomandarsi alle sue orationi, è gratissima à Dio, & sempre si partirà il giouanetto da i colloquij del suo padre spirituale confortato, & rinouato di spirito. Et però è necessario che il tempo prescritto di rappresentarsi al confessore, al meno vna volta la settimana non si preterisca, ilqual buon confessore, hauendo già cognitione del giouanetto di molto tempo, andarà come prattico nocchiero reggendo questa barchetta, tra i flutti di varie tentationi, secondo vederà esser espediente, & secondo il suo consiglio frequentarà il giouane la santissima Eucharistia, arme fortissima contra tutti i colpi del diauolo, & spetialmente contra la carne. Il medesimo diciamo della conseruatione de gli altri buoni instituti christiani, cioè della frequenza de i diuini offitij, dell'vdir spesso la parola di Dio, de lo studio vtilissimo della oratione, della lettione, de i buoni, & diuoti libri, che sono à guisa d'olio, nel vaso del nostro cuore, & mantengono accesa la diuotione, & il fuoco dell'amor di Dio, & di altre cose tali, delle quali l'anima hà non manco bisogno per mantenersi nella vita & vigorosità spirituale, che si habbia necessità il corpo del cibo materiale per mantenersi nella vita temporale. Auuerta anchora il padre di famiglia à ritener co'l figliuolo la solita autorità, & riuerenza paterna, si che lo istesso figliuolo non si accorga in vn certo modo, in questa parte, di esser vscito di putto, se bene il padre non hà però da trattarlo in tutto come se fosse anchor fanciullo, il che hà bisogno di gran prudenza, percioche conuiene caminare per vn certo mezzo, non aspreggiando il giouanetto, acciò non si pregiudichi all'amore, ne meno trattandolo troppo indulgentemente acciò non si pregiudichi al timore, ma ritenendo vn tenor graue,

& moderato, non lasciando la briglia del gouerno, ma rallentandola al quanto à luogo & tempo, in modo però che si conserui sempre viua nel figliuolo la dispositione di vbidire il padre, & la estimatione de i suoi commandamenti, & finalmente tutta via si mantenga in lui il timor filiale, che gli sia sempre come vn freno di non far cosa, che possa offendere, ò dar disgusto à suo padre, anzi per contrario si compiaccia di dargli contentezza & satisfattione.

Quanto spetialmente nella adolescenza siano pericolose le male prattiche. Cap. LV.

QVANTVNQVE *di sopra in più d'vn luogo, à varij propositi si sia ragionato delle prattiche, & conuersationi, nondimeno per la molta importanza della cosa, & perche in questa età spetialmente della adolescenza, se ne corre gran pericolo, non hò potuto mancare di ricordare espressamente in questo luogo al nostro padre di famiglia, che vi habbia l'occhio aperto. Et perche come si è detto, questa età è disposta à fare amicitie, & ama le compagnie, è da stare bene auuertito, che qualche giouane dissoluto, ò per voler compagno nelle sue licenze, ò per speranza d'hauer occultamente per mezzo del giouanetto, delle sostanze del padre di famiglia, ò per altri fini poco honesti, non si vada insinuando, & intromettendo nella beniuolenza, & domestichezza del nostro semplice & credulo figliuolo; percioche questi tali sogliono sottilmente osseruare le nature, & gli appetiti de' giouanetti, ò siano di giuochi, ò di caualli, ò altre cose tali, & propongono loro quella esca che maggiormente gli può attrarre, & in spetie i diletti carnali, che sono la rete, che più facilmente gli prende, & più fortemente gli ritiene. Con questi adunque & altri artifitij, hauendo allacciato il misero giouanetto, lo conducono poi gli infideli compagni, & falsi amici doue vogliono in ogni precipitio di peccato, non facendo egli resistenza alcuna. Scriue santo Agostino lungamente ne i libri delle sue humilissime confessioni, scritte come si può credere, da quel gran santo per particular prouidenza de lo Spirito santo, à maggior corona della sua humiltà, & per ammaestramẽto, et cautela di molti, scriue dico & piange diuersi graui incommodi dell'anima sua, ch'egli riceuè nella età della quale hora parliamo, dal commertio di cattiui & vitiosi compagni suoi, & fra le altre cose dice, ch'era venuto à tanta cecità, che si recaua à vergogna di far cose manco vergognose de gli altri suoi coetanei, i quali vdiua vantarsi delle dishonestà commesse et tanto più gloriarsi quanto più erano colpeuoli. onde egli per non parer da manco di loro*

desideraua peccare, nõ solo per gusto del peccato, ma per appetito d'esserne lodato, & dal vitio che solo è vituperabile, cercaua la lode, & quando realmente non haueua con che agguagliarsi alle dissolutioni loro, fingeua di hauer commesso, quello che commesso non haueua, riputando essere stimato tãto più abietto, & vile quãto più fosse innocente, & casto. Narra anchora che guidato da i medesimi compagni, si condusse di notte tempo in vn giardino, à rubbare de i frutti, non per altro, che per licenza giouanile di far del male, abondando essi di frutti, & migliori che quelli non erano, & va il benedetto santo con lunga & sottile inquisitione inuestigando, qual cagione lo hauesse indotto à commetter quel furto, & dopo tanti anni essendo già vecchio, esclama per marauiglia; Misero me, qual cosa fù quella che io amai in te, ò furto mio, ò misfatto mio notturno, dell'anno sestodecimo della mia età? & finalmente conclude non hauerui hauuto altro diletto, che il consortio de' suoi compagni, & complici nello istesso peccato, affermãdo più volte quel tanto humile confitẽte, et replicando auanti à Dio stesso, ch'egli solo nõ hauria commesso quel furto. Ecco come ben si vede quanto perniciosa cosa siano le male compagnie, et come leggiermente si attacchi la scabbia del peccato, & quanto sia vero il detto della scrittura, che di sopra in simil proposito fu allegato; Qui te legerit picem inquinabitur ab ea. Et soggiunge; Et qui communicauerit superbo, induit superbiam. Volendo dire, che come la pece s'attacca facilmente, & imbratta chi la tocca; così il peccato s'attacca all'anima per la communicatione, & per il commercio de gli huomini peccatori. Adunque grandissima cura, & vigilanza deue hauere il nostro padre di famiglia, che compagnie sospette, & pericolose non si ristringano co'l figliuolo. Et di quanta importanza sia questo punto nella buona educatione, ce lo diede assai manifestamente ad intendere il Sauio ne i suoi Prouerbij, libro raccolto in gran parte per ammaestramento de i giouani, doue parlando con esso loro, come padre co'l figliuolo, il primo precetto, & ricordo che egli dia nel primo capitolo è questo de i compagni, dicendo. Figliuol mio, se huomini peccatori, & di mala vita ti lusingaranno non acconsentire d'esser del numero loro. Et per mostrare, che non è sceleratezza alcuna, nella quale finalmente il misero giouane non trabocchi, se vna volta si lascia desuiare da i mali consiglieri; percioche, come più volte s'è detto, dalle cose piccole si peruiene alle massime, & grauissime, introduce che huomini scelerati, rubbatori, & assassini di strade, tentino di persuadere al misero giouane, che si accompagni con esso loro nelle rapine, & misfatti sopradetti, proponendogli con varie ragioni il guadagno facile, & grande, & che se lo partiranno

in commune, come buoni compagni. Le quali ragioni il Sauio, in persona loro, va spiegando leggiadra, & diffusamente; & soggiunge dipoi il suo salutifero consiglio con queste parole. Figliuol mio non caminar con loro, prohibisci, & volgi à dietro i tuoi piedi da i loro sentieri; percioche i piedi loro corrono à far male, & sono veloci per spargere il sangue; il che quanto sia vero, & come per la seduttione de i tristi siano desuiati molti giouani, & come dalle impudicitie, & da i furti occulti si venga alle questioni, & à gli homicidij; & come finalmente fuggendo il publico castigo, si diano i miseri giouani alle strade, alle rapine, & à gli assassinij, incrudeliti, & accanniti più che fiere nel sangue de gli innocenti, quanto dico questo sia vero, ciascuno nel libro della esperieza cotidiana pur troppo apertamente lo legge.

Della vtilità delle buone prattiche, & amicitie. Cap. LVI.

La medesima scrittura santa, la qual, come si disse di sopra, afferma che il pratticare con l'iniquo, & tristo è occasione di cadere nella istessa iniquità, & malitia; la medesima scrittura dico in più d'vn luogo asserisce che per contrario, il conuersare con l'huomo innocente, & santo è vn mezzo molto efficace per disporre altrui allo acquisto della innocenza, & della santità. Onde diceua Salomone; Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit. *Chi camina con i sauij sarà sauio anchor egli. dandoci ad intendere, che tali diuentiamo, quali sono quelli con i quali conuersiamo famigliarmente. Et si suol dire, come per vn prouerbio, vuoi tu conoscere quale altrui sia, vedi con chi egli conuersa. Et perche niuno è sufficiente à se medesimo, ma ciascuno ha bisogno & di amici, & di seruitori, & di consiglio, & di aiuto de i prossimi, & famigliari, è giusta cosa che si procuri con ogni studio di hauergli buoni, & timorati di Dio. Felice & auuenturata casa è quella doue conuersano, & ministrano i buoni, de i quali diceua Dauid;* Ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat, *cioè, Io voleuo seruitori, & ministri la vita & conuersatione de i quali fosse incolpata, & senza macchia. Onde leggiamo che Iddio per rispetto di Gioseppe quantunque schiauo in paese straniero, benedisse, & multiplicò le sustanze del padrone infidele. Felice la Città doue sono molti huomini veramente buoni, & temente Iddio, poco li conosce il mondo, & poco li stima nel tempo della prosperità, ma permette Iddio per giusto giuditio suo, che venghino calamità grauissime, & all'hora si conoscano i serui di Dio. La conseruatione de i quali è tanto vtile in vna Città, che saria espediente andarli cercando per remotissimi paesi.*

si, spendendo per parlar in questa guisa ogni prezzo, & ogni gran tesoro per conduruegli; & per confirmatione di questo non occorre altro esempio che q̃llo di Sodoma, & Gomorra, & delle altre infelici Città, doue se si fossero trouati solo dieci huomini giusti, nõ sariano state sommerse dall'horribile diluuio del fuoco. Felici finalmente sono, & benedette le amicitie che si fanno con i buoni, che hanno per fondamento la virtù, & non il vitio, & sono colligate dal vincolo della carità, & da vn sincero amore, & non dallo interesse, ò da vn breue, & caduco diletto; di questi dice il Sauio; Lo amico fidele è vna protettione forte, chi lo ritroua, ha trouato vn tesoro. non è cosa che si possa paragonare all'amico fidele, & non ci è peso d'oro ne di argento, che sia degno d'essere agguagliato alla integrità della sua fede. L'amico fidele è come vna medicina salutifera, & per la vita temporale, & per la eterna, & chi teme Iddio lo ritrouarà. Sino a qui sono parole del Sauio, lequali ci dimostrano quanti beni, & temporali, & spirituali ci apporti vn vero, & buon amico, con gli aiuti, con i conforti, & con i consigli salubri, & parimente ci insegnano, che vna cosa tanto rara, & pretiosa è dono di Dio, ilquale concede questo singular benefitio à gli amici suoi, & à quelli che hanno il suo santo timore, & però molto sogliono ingannarsi gli huomini in questo particulare, persuadendosi di hauer amici assai, & massime i ricchi, & non si accorgono che sono amici simulati, adulatori, che amano le mense, & le altre vtilità che hanno di presente, ò sperano di poter hauere, & sono amici del tempo lieto, & non stanno saldi nel tẽpo della tribulatione, si come nel luogo sudetto il Sauio medesimo gli dipigne con i loro proprij colori.

Della conuersatione del figliuolo di famiglia con gli amici paterni. Cap. LVII.

HORA *di questi veri, & sinceri amici se alcuno ne hauerà il nostro buon padre di famiglia, si come per la bontà, & diligenza sua senza dubbio ne douerà hauere, procurarà di lasciarlo al figliuolo non altrimenti che vna heredità. La onde operarà, che il figliuolo conosca & prenda amore all'amico paterno, & goda tal volta della sua conuersatione ricreandosi seco & allargandosi con alquanto più di libertà, che non conuiene di fare co'l proprio padre, dallaqual cosa se ne cauaranno molti commodi, percioche intendendosi bene il padre di famiglia, con l'amico fidele, circa la educatione del figliuolo, occorrerà non di rado, che vn consiglio, vna correttione, & altre cose tali, verranno meglio fatte dall'amico che dall'istesso padre. quindi anchora auuerrà che il giouane si cu-*

rarà meno delle prattiche de' suoi compagni, che se bene è vero, che il simile si diletta del suo simile, & per conseguenza i giouani de i giouani, nondimeno si truouano huomini non solo di mezzana età, ma anchor vecchi, che hanno vna certa suauità, che attrahe mirabilmente etiandio i giouanetti; sanno i vecchi per la lunga vita molte cose, molto han letto, molto han veduto, molto hanno vdito, & hanno grauità, & copia di dire, & raccontano le cose passate con vna certa autorità che concilia attentione, & perche p natura si desidera sapere, & il giouanetto per la sua nouella età sa poche cose, è necessario che habbia diletto d'ascoltare chi le racconta acconciamente, che alla fine conuersando con i suoi compagni, & coetanei, vn giouanetto poco altro ne riporta che vn piacer superfitiale, che concilia quella similitudine della età, la doue dal colloquio d'vn vecchio giuditioso, quale si descriue, ritornerà sempre con guadagno, hauendo imparato hora qualche notabile historia, hora qualche cosa pertinente al gouerno della Città, hora qualche bel ricordo circa il viuer commune, hora della cura famigliare, & altre cose tali, & se il vecchio sarà litterato, tanto maggior sarà la dilettatine, discorrendosi hora de gli studij della eloquenza, & delle lingue, hora di varie materie morali, & hora d'alcun passo difficile d'alcun graue scrittore, dal gusto delle quali cose allettato il giouanetto, massime bene educato & di bello ingegno, haurà gran satisfattione di ritrouarsi con simili vecchi, & io ho conosciuto tale che essendo giouanetto à studio molto più volentieri andaua à trattenersi con vn'huomo letterato, & eloquente, benche molto attempato, & quasi decrepito, che non faceua con altri giouani suoi eguali, ilche non è marauiglia, perche i piaceri dello intelletto come sono più nobili, sono anchora maggiori, & più attrattiui, & più dolce à chi non ha il palato dell'anima infetto de' vitij, che prohibiscano il gustar il sapor loro. Ma sopra tutto si prosuppone, che questo buono amico paterno, essendo egli giusto, & retto, & temente Iddio, debbia eshortar ad ogni buon proposito il giouane & confirmarlo nello amore della virtù, & della pietà christiana, si come anchora il padre medesimo ne lo deue pregare.

Della conuersatione con i giouani eguali. Cap. LVIII.

TUTTAVIA non si può negare esser vero quello che di sopra si disse, che la simiglianza è diletteuole, & la giouentù è propensa à ar a micitie, le quali cominciate ne gli anni più verdi, & continuando

lungo tempo, si stringono maggiormente co'l nodo di varij offitij & di reciproco & scambieuole amore, & sono le amicitie di questa sorte anchor più stabili & ferme, perilche non è da prohibire al nostro giouanetto lo hauer conuersatione con suoi coetanei, ma non con molti, ne con tutti indistintamente, che se bene nella prattica larga, & commune che si ha con i Cittadini, si deue esser affabile con ciascheduno, però vna certa communicatione ristretta quale è quella della vera amicitia, in ogni tempo, ha da essere con pochi, si come anchor pochi sono i veri amici, ma nella giouanezza maggiormente, laquale età è meno atta à discernere le conditioni de gli huomini, & il vero amico dal falso. Adunque alcuni di quei medesimi giouanetti che nella pueritia saranno stati compagni del nostro figliuolo di famiglia, & già si haurà qualche esperienza di loro, che sono di buoni costumi, & caminano per le istesse vie del timor di Dio, & viuono anchor essi ritiratamente, & non con ogni sorte di compagnia, questi tali continuaranno anchora in questa, & nelle seguēti età, mentre nō mutino stile, et forma di vita, à poter cōuersar co'l nostro giouanetto, et se alcun'altro ne verrà di nouo, dalla cui amicitia si veda euidentemente che il nostro figliuolo possa riceuere giouamēto, non è da vietargli il fare anchora delle amicitie noue, voglia però il padre di famiglia saper ogni cosa, et tocchi bē prima il fondo del guado, come si suol dire, et habbia molte buone cōietture di poter permettere al figliuolo di conuersar con questo, ò con quello, & nondimeno l'occhio paterno non perda mai di vista il figliuolo che camina per la via lubrica della adolescenza, & non lo lasci per quāto può allōtanar molto dal suo lato, ò di alcun'altra fidata persona. Vada in oltra osseruando come il giouanetto conserua lo spirito, & il gusto delle cose spirituali, come ritiene la solita modestia, & riuerenza verso il padre, se nel vestire, & cose tali dimostra vanità, & curiosità più dell'ordinario, & voglia conto particular di tutto quello che il giouanetto fa, mostrando quasi di farlo più per volernelo lodare, che per vna certa rigorosa, et, p così dire, giuditiale interrogatione, ne meno entri il discreto padre in vna troppa diffidenza, ne si adombri leggiermente, ne sgridi à tutte le hore il giouanetto, anzi mostri di hauer buona opinione di lui, doue chiaramente egli non fusse disubediente, ma proceda però il sauio padre in modo, che il figliuolo s'accorga, & sia certo, che gli occhi della diligenza paterna vegliano sopra di lui.

Della conditione de gli amici, & offitij dell'amicitia. Cap. LIX.

Per occasione di trattare delle buone, & male compagnie, & conuersationi de' giouani, cõsideratione molto necessaria alla nostra principal materia, come in parte si è dimostrato, ci siamo condotti dietro il filo del discorso, à ragionare dell'amicitia, come di cosa congiunta, percioche le compagnie etiandio quelle che accidentalmente si fanno, come ne i viaggi, & simili, sono spetie d'amicitia, & principio delle ferme & durabili amicitie. Hora il trattare dell'amicitia, è vn campo cosi largo che à volerne parlare à pieno saria mestieri vn lungo volume, ilche à me non si conuiene di fare, non hauendo hauuto per fine di trasportare in questo libro tutta la materia de i costumi, & delle virtù, & de i vitij, dellaquale in ogni lingua è stato scritto abondantemente, ma solo di mostrare alcune vie principali, & dar certi ricordi al padre di famiglia di professione christiano, acciò secondo la medesima professione possa alleuar i suoi figliuoli christianamente, & delle conuersationi, & delle amicitie, in tanto si è ragionato, & si ragiona, in quanto possono aiutare, ò impedire questa intentione, & proponimento. La onde rimettendomi a i Filosofi Greci, & Latini, i quali molto perfettamente hanno trattato questo luogo dell'amicitia, dirò solo, che nella elettione de gli amici più congiunti, & ristretti, dico amici ristretti, perche secondo vna congiuntione ciuile tutti debbiamo essere amici, & tanto più come christiani. Di tali amici adunque, & di quelle amicitie che tra pochi si fanno, il fondamento principale ha da essere l'honestà, & la virtù, & l'amore, & carità christiana, perciocbe le altre amicitie, che alla sola vtilità, & al diletto s'appoggiano, non meritano assolutamente questo honorato nome, ma più presto sono vna simiglianza della vera amicitia, & sono in quelle amicitie spesse volte molte querele & peccati & poco durano, ma il vero amico, ama principalmente l'amico per l'amico medesimo, & in ordine al vero, & perfetto bene, cioè à Dio, onde veramente ottima cosa è il buono amico, che non solo è sollecito de i nostri commodi temporali, ma molto più de gli eterni. Nel resto conciosia che l'amicitia è vna egualità, per tãto doue più ragioni cõcorrono di eguagliãza, tãto più facilmẽte si fanno et tãto più felicemẽte si cõseruano le amicitie; onde doue è molta disparità di stato, & diuersità di costumi, & di professioni, et altre tali disugualità, non si stringono le amicitie, ò si dissoluono in breue. Ma quelle sono suauissime amicitie, doue i costumi sono simili, gli studij conformi, & i medesimi fini, & doue finalmente è vno istesso volere & disuolere. Quali poi

debbiano essere gli offitij del vero amico, verso l'amico suo, quanta constanza in amarlo, non meno nelle auersità, che nelle prosperità, quanta prontezza in procurare ogni suo bene, come i piaceri e i dispiaceri siano communi, quanta debbia essere la communicatione delle cose proprie, come sia cosa gioconda lo spesso ritrouarsi insieme, quanta dimestichezza, & sicurtà conuenga essere tra cari amici nel conferire le cose pertinenti à lo stato loro, quanta fede, quanta sincerità si richieda ne i consigli, di questi dico, & di mille altri gioueuoli, & buoni effetti, che nascono da verà virtù, & da perfetto amore, non douer parlare più lungamente, perche la carità christiana ne instruirà à bastanza il nostro virtuoso figliuolo. Et se il Saluatore ci ha commandato che amiamo ogni prossimo come noi medesimi, che douremo dir dello amico? di cui anchora i Filosofi hanno detto, che l'amico è vn'altro me stesso. oltra che il buon padre di famiglia non solo con i ricordi, ma con l'esempio proprio, mostrarà in fatti al figliuolo come si fanno, & con quali offitij si conseruano, & di quanto frutto sono, & quanta suauità ci apportano in ogni tempo, le vere & christiane amicitie.

Del fuggir la vita otiosa, e sciope rata. CAP. LX.

HORA ritornando là onde ci siamo partiti, la nostra materia era parlar de i pericoli della giouanezza, sotto il qual nome comprendo quella che i Latini chiamano adolescenza, & acciò la fabrica della buona education christiana, tirata con la diuina gratia molto auanti, non ruini in queste età giouanili, anzi cresca di bene in meglio, fino alla sua perfettione, si è ricordato la continuatione de i buoni esercitij christiani, il mantenimento & perseueranza così della autorità, come della vigilanza paterna, il fuggire il dannosissimo commertio, & la contagione de i mali compagni, & per contrario si è mostrato il camino, di hauer delle buone conuersationi & amicitie, acciò il nostro giouanetto non resti priuo di quel piacere, che per natura si desidera dall'huomo & che vsato prudentemente può arecare non mediocre vtilità. Hora continuando tuttauia à remouere gli impedimenti, che attrauersano il corso delle virtù, dico che vno de i maggiori inimici de i giouani, è l'otio, di che si parlò qualche cosa in altra parte, discorrendo de i rimedij contra il vitio della lussuria, & vn'altra volta parlando della cura famigliare, ma in questo luogo di necessità si torna à detestare l'otio, più in generale, come esca & fomento di tutti i vitij, & di tutti i mali. Dice la scrittura santa che l'otio è il maestro del peccare, & che l'otioso è pieno di desiderij, cioè di appetiti,

petiti, & cupidità inhoneste. & cosi l'esperienza ci dimostra giornalmente che questa maniera d'huomini scioperati, sono come la sentina delle Città, & di loro non si caua commodo alcuno, come quelli che non vogliono far nulla, onde i più poueri più presto che lauorare, si recano à mendicare, quantunque siano validi, & vanno vagabondi per varij paesi, i quali è offitio publico di castigare secondo l'autorità delle leggi ciuili, altri dissipano i loro piccoli patrimonij ne i giuochi, & su per le tauerne, & in mille impudicitie, & non hauendo come supplire à bastanza del loro proprio, insidiano non solo all'honore, ma all'hauere de gli altri. Questo appũto è il seminario de gli huomini rissosi, inquieti, seditiosi, nemici d'ogni buon ordine & disciplina publica, et finalmente nella schiera de gli otiosi & scioperati si raccoglie tutta la feccia di coloro, che non hanno altro negotio che corrompere la giouentù, & esser ministri & impulsori di mille maniere di vitij, & peccati, alla licenza de' quali è necessario che la potestà de i magistrati metta qualche freno, poi che si vede che questa gramigna abbonda troppo in ogni parte; & piaccia à Dio che i padri naturali, & i padri politichi, pensino vna volta da douero à rimediarui à buon'hora, atteso che quando il vitio è profondato, non ci basta ne ferro, ne fuoco per diradicarlo. Hor quanto poi tocca à quelli che sono nati nobilmente & sono ricchi, se bene di loro non si deue leggiermente credere, che faccino cose tanto indegne della nobiltà loro, come quegli altri, de i quali habbiamo parlato, nondimeno è pur cosa disdiceuole veder vn gentil'huomo dotato da Dio, & dalla natura di molti beni, viuer otiosamente & non pensar ad altro che a vestir riccamente, mangiar delicatamente, & consumar tutti i giorni in festeggiare, e in piaceri del senso, come se l'huomo fosse nato solo per mangiare, à guisa d'vn bruto, & non per operar virtuosamente, & giouar à gli altri, si come il lume naturale, & molto più il lume sopranaturale della fede ci insegna, & per certo è cosa molto difficile, per non dir impossibile che viuendo vna vita tutta sensuale, & voluttuosa, si possa peruenire à quella gloria, & à quella corona, della quale è scritto. Non sarà coronato se non colui, ilquale haurà combattuto legitimamente. Ma lasciando questo per hora da parte, mi volgo al nostro padre di famiglia & à lui ricordo quale egli si sia ò di basso, ò di mediocre, ò di alto stato, che non permetta in modo alcuno che i suoi figliuoli viuano vita otiosa. Non è in tutta la natura cosa alcuna otiosa, i Cieli, il Sole, gli elementi, & tutte le creature sono in continuo moto, tutte le membra del corpo nostro fanno le loro operationi, & quelle parti maggiormente sono operose che meno appariscono. L'huomo dice la diuina scrittura, nasce alla fatica si

come

come l'vccello al volo, la onde non merita nome d'huomo colui il qual non vuol faticare, & non è giusto, che goda delle fatiche altrui, le quali egli non vuol solleuare in parte alcuna, per il che san Paolo dicea, chi non s'affatica non mangi. Però il buon padre deliberi hora che l'età del figliuolo ne lo ammonisce di applicarlo à qualche honesto stato di viuere, co'l quale possa honestamente sostentarsi, & viuendo nel grado suo, come huomo da bene & come buon christiano aiuti la patria, alla quale tutti come à madre commune siamo debitori, & insieme negotiando fidelmente il suo talento, sia admesso dal supremo padrone alla participatione de gli eterni gaudij.

Della custodia delle figliuole femine & come deuono fuggir l'otio. Cap. LXI.

Prima *che io entri à ragionare alquanto più in particulare della elettione di varij stati, di vita lodeuole, & christianai, mi par à proposito dir qualche cosa della custodia delle figliuole femine, et come anchor esse debbiano fuggir l'otio, non meno che i maschi. Et ben che sia vero che gli auuertimenti che si danno per i figliuoli hanno ad intendersi proportionatamēte anchora delle figliuole, si come più d'vna volta si è ricordato, nōdimeno io mi muouo nō sēza cagione, sicome à me pare, à darne in spetie qualche auuiso. Et prima quāto alla custodia della castità loro si appertiene, mi mouo per due ragioni principali, l'vna perche il candor della pudicitia nelle donne, è cosa di troppa importanza, & per molti rispetti humani, tira seco più graui, & più dannose conseguenze, che ne gli huomini istessi, & ogni suspitione, ogni neo nella fama loro, è di grandissmo preguditio; la seconda ragione è, perche hauendo parlato assai di sopra del pericolo delle male prattiche, altrui non si persuadesse, non douersi prender cura, ne sollecitudine alcuna delle figliuole femine, le quali per ordinario non conuersano fuori di casa, prima che siano maritate, ne anco all'hora, se non di rado. Nel secondo luogo per quello che tocca al fuggir l'otio, & all'occuparsi bene, mi è parso ricordarlo separatamente; perciochè gli esercitij & le varie occupationi, & maniere di viuere, delle quali si dirà più à basso, sono per il più proprie de gli huomini, & non accommodate al sesso feminile. Dico adunque che il padre & la madre di famiglia hanno à ricordarsi sempre quel detto del sauio, delquale hò fatto mentione in vn'altro luogo, ilqual dice cosi. Hai tu figliuole? custodisci il corpo loro, & parlando propriamente co'l padre, soggiunse, & non mostrar loro il viso allegro, & la cagione di questo detto del sauio*

può essere doppia, primamente acciò per la indulgenza del padre, la figliuola non diuenghi troppo ardita, & baldanzosa, & si assicuri di far alcune cose, lequali per il timor paterno non hauria ardir di fare; secondariamente acciò le carezze del padre, non auuezzino la figliuola ad vna certa dimestichezza verso gli huomini, per la quale perda à poco à poco quella verecundia, che è à guisa d'vn riparo della honestà muliebre; adunque l'intentione del sapiente nõ è di persuadere al padre vna certa rigidezza, & che sia di continuo co'l viso crucciioso verso la figliuola, ma che ritenga la sua grauità, & non scuopra vna certa tenerezza d'amore, pericolosa particularmẽte alle figliuole per i rispetti che detto habbiamo. Auuerta anchora la prudente madre di famiglia, che donne non conosciute non parlino alla figliuola, sotto pretesto del filato, & di lauori, & altre cose tali, ma sia la madre istessa quella che le espedisca, percioche molte sono le astutie di satana, & in cosa tanto importante, è lecito essere alquanto sospettoso, etiandio de i famigliari, & de i vicini, non per far giuditio temerario, ne per condannare alcuno, ma per osseruare quella cautela, che à i superiori si appertiene, sapendo quanto sia la simplicità, & fragilità di quel sesso, & quante ne siano state ingannate da gli astuti insidiatori, sotto l'honesto & santo nome del matrimonio, ilquale à i nostri tempi dopo i decreti del sacro Concilio Tridentino non hà più luogo alcuno, & non è vero matrimonio, ma abomineuole corruttione, quando si fà occultamente & senza le debite solennità, si come si è detto nel suo proprio luogo. In oltra vada osseruando la sauia madre se la figliola perseuera, ò se pure è meno assidua ne gli esercitij spirituali, se è vaga di adornarsi più che la solita modestia non comporta, & destramente vada chiudendo i passi à i pericoli che possono succedere; non sia lecito alla zitella costumata, andar à tutte le finestre, ne affacciarsi quando à lei piace, ne veder ogni cosa, che si fà per le strade, che il porsi le semplici verginelle scopertamente in veduta della giouentù piena di fuoco di lussuria, & render il saluto, come forse si vsa in alcuni luoghi, è abuso così graue, che à me non par degno douersene pur parlare, benche alcuni sotto la medesima speranza del matrimonio, vanno escusando questi poco honesti amori. Appresso non è prudente, ne lodeuole vsanza il menar le zitelle alle feste, ne à i spettacoli, & per i corsi, doue i giouani licentiosi vanno vagheggiando. Et perche le confessioni, & diuini offitij à suoi debiti tempi non si hanno à lasciare, ricordo che si vada à quelle Chiese doue si osserua maggior disciplina, & riuerenza, & sotto buona custodia de gli occhi materni, allontanandosi da casa il meno che si può, & ritornando il più presto che si può. Non senza cagione per auuertimento no-

stro hà voluto lo Spirito santo che nelle diuine scriture sia registrata l'historia di Dina figliuola di Giacob, laquale essendo in Città forestiera, co'l padre & con i fratelli, dice il testo, che vscì fuori di casa per veder le donne di quel paese et hauendola per caso rincontrata il figliuolo del Principe di quella Terra, restò preso dell'amor di lei, & la rapì, & per forza la violò, onde seguirono poi graui inconuenienti. dando instruttione à tutte le donne, ma spetialmente alle vergini da marito, quale Dina era, di non andare vagando, et non voler vedere molte cose curiosamente, perche il demonio hà teso le sue reti, doue altri non pensa.

Ma sopra tutto la valente madre di famiglia tenga le sue figliuole bene occupate, & lontane dall'otio, maestro come tante volte s'è detto di molti peccati. Et non perche siano nate di padre nobile, & ricco, hanno à sdegnarsi dell'aco, & del fuso, & de gli altri esercitij conuenienti à quel sesso, si come nō se ne sdegnauano le dōne Romane nobilissime, & nelle sacre lettere, di questo sono lodate le donne nobili, & virtuose, come si toccò di sopra. Et quella che di eccellenza & virtù auanzaua gli angeli, non che le donne, Maria madre di Dio, trattò stando in terra gli artifitij donneschi, per tacere di Anna madre di Samuele, & altre molte. Lauorino adunque le nobili zitelle, rallegrinsi di vestire con le mani loro i padri, & i fratelli, imparino à saper custodir la roba, prendano cura della education santa de i piccolini fratelli, ò sorelle, in somma non si permetta loro, ne di occuparsi in cose vane, ne di stare in otio, percioche l'otio è nimico & dell'animo, & del corpo. Haueuano i Lacedemoni per costume di far fare alle vergini esercitij di corpo gagliardi, riputando che in questa maniera, quando poi fossero maritate, sariano i parti loro più robusti, & partoririano cō minor dolore; & quantunque noi non debbiamo approuare, che le femine facciano cosa di mouimento troppo violento, & virile, indecente alla modestia loro, non si può però negare esser vero, che la vita troppo languida, & otiosa, fà nocumento al vigor del corpo & alla procreatione de i figliuoli. Concludo che il padre, & madre di famiglia, tengano le figliuole proprie con buona custodia, & più presto si facciano temere che altrimenti, perche il sesso feminino è lubrico, & leggiero naturalmente, & quella età è poco considerata. & nel resto è da sperare che la buona educatione precedente & il timor di Dio, & il santo esempio della madre, conseruaranno la nostra figlinola di famiglia tale, che viuendo santamente nella casa paterna, possa poi esser degna & felice madre di molti buoni figliuoli e figlinole, che à gloria di Dio doueranno educarsi da lei, con la medesima forma di casta, & christiana educatione.

Della necessità che si hà de gli agricoltori, & artefici.

Cap. LXII.

SI è detto di sopra, che la Città è à guisa d'vn corpo, composto di varie membra più & meno nobili, & ciascuno fa l'offitio suo pacificamente senza scisma ne dissensione alcuna, perilche il corpo si mantiene in vita, & fa le sue operationi, bene & felicemente. Non altrimenti per conseruatione della Città, sono necessarij non solo magistrati, & ministri del gouerno publico, ma anchora gli agricultori, & i pastori d'armenti, & di greggie, & pescatori & altri simili, che preparino per loro stessi & per tutti gli altri Cittadini, parte de i frutti della terra, parte de gli animali, varie sorti di cibi, & di nutrimēti, senza i quali non si può viuere; oltra che la cura de gli animali etiandio per altri rispetti fà di bisogno, cioè per il vestire, & per molti aiuti della vita humana; sono parimente necessarij gli artefici di molte maniere d'arti, altre dellequali fabricano gli instrumenti dell'altre arti, altre formano le vesti, altre edificano le case, altre i cibi dati da gli agricultori, & pastori acconciano più da vicino per l'vso dell'huomo, altre finalmente fanno altri offitij che saria cosa lunghissima à dire & non necessaria al nostro proposito, tanto basta che le arti che si chiamano mechaniche sono necessarie per poter viuere naturalmente & ciuilmente, & per difenderci dalle ingiurie, & del Cielo, & delle fiere & de gli huomini anchora, che sono violenti, & hanno del bestiale. Hor se così è, eglie anco vero, esser necessario, che i padri di famiglia somministrino alla Città huomini atti à questi esercitij, quantunque siano reputati bassi, & vili, poiche nel grado loro, hanno à concorrere alla conseruatione & mantenimento della Città, non meno di quelli che si stimano nobili, & cōmunemente sono esercitati da persone di più alto stato.

Che i poueri non deuono attristarsi della loro conditione.

Cap. LXIII.

PER tanto deuono i poueri contentarsi della conditione loro, & non hauere inuidia à i ricchi, percioche come dice Sā Gregorio Nazianzeno Dottor grauissimo, & altri padri, à chi bene vuol considerare, megliore nelle cose di questa vita è la conditione de i poueri, che de i ricchi; imperoche delle cose più eccellenti della natura, come della luce del Sole, della respiratione, & salubrità dell'aria, della vita, della sanità, della robustezzza, & altre cose tali godono non meno, anzi molto più i poueri, che i ricchi; ma quello che più importa, i doni celesti della gratia di

Dio,

Dio, appresso alquale non ci è accettatione di persone, sono communi à tutti, ne altrimenti è battezzato il ricco, che il pouero, ne meno è adottato da Dio per suo figliuolo, & herede del paradiso, il pouero, che il ricco, anzi dicono i santi, che la pouertà è vn istrumento commodissimo per acquistar le virtù, & per conseguenza la eterna beatitudine. Adunque consolinsi i poueri, & pensino, che Iddio con somma sapienza ha voluto nelle sue creature ragioneuoli, questa tanta varietà che noi vediamo di ricchi & di poueri, di litterati & di idioti, di più robusti, secondo il corpo, & meno acuti nello intelletto, & altri per contrario, acciò queste, & altre diuersità fossero come tanti vincoli d'amore, che strettamente ci ligassero insieme, etiandio naturalmente parlando, mentre vediamo che niuno è sufficiente per se medesimo, ma ciascuno ha bisogno dello aiuto de gli altri. E' vero che i poueri fanno di molte fatiche, ma non si diano ad intendere, che quelle de i nobili & ricchi siano minori, a i quali appertiene conseruar la pace publica, mantener la giustitia, difendere i poueri che non siano oppressi da i più potenti, aiutargli con danari, & dar loro occasione & materia di poter esercitar gli artifitij loro & adoprar le forze del corpo per guadagnare il viuere, benefitij senza dubbio grandissimi de i ricchi verso i poueri, de iquali i poueri deuono essere grati, & ricordeuoli, rendendo amore, & osseruanza, & fideltà à i ricchi, & buona cura, & diligenza nella cultura de i campi, & nella custodia delle cose loro. Così come all'incontro i ricchi deuono tener protettione de i poueri, & hauergli in luogo di figliuoli, tanto più per debito della carità christiana, poi che tutti siamo vna cosa in Christo, & è ben giusto che apparisca à gli effetti che siamo membra insieme, & come il piede porta il capo, così il capo regge il piede, & si abbassa per dargli rimedio, quando è infermo. La onde molta riprensione meritano alcuni giouani discoli della Città, che con burle, & scherni contristano i poueri, & semplici huomini di contado, che ci danno tanto prontamente il lor sudore, & le continue fatiche.

Della cura paterna circa il fare apprendere da i figliuoli le arti mecaniche. Cap. LXIIII.

PERVENVTO *il fanciullo poueramente nato, à età di poter tanto quanto affaticare, non haurà da stare in otio, ma conforme all'antica sentenza, si disporrà à mangiar il pan suo, nel sudore del volto suo, però secondo la conditione del pouero padre, & secondo la robustezza del corpo & la sua maggior inclinatione, douerà essere impiegato in qualche*

l'arte, ò sia di quelle, che fuori nella coltura de i campi, & altre cose della villa si trauagliano, ò pur sia delle arti mecaniche, che ordinariamente si esercitano nella Città, lequali hauendo bisogno di più studio per apprenderle, sarà obligo del padre non tardar troppo à mandarui il figliuolo, & far elettione di buon mastro. & per buono intendo non solo perito di quell'arte, ma di buoni costumi, & di buona fama, nella cui bottega conuersando il figliuolo di famiglia non impari a bestemmiare & non cada in altri graui peccati, ma conserui intera la paterna educatione christiana, perilche quando commodamente si possa, crederei essere espediente che il giouanetto ritornasse la sera dall'opera, alla casa propria, fuggendo per questa via molti pericoli, & hauendo più spesso occasione di sentire i ricordi del padre. A cui si appertiene di ammonire spesse volte il figliuolo à temere Iddio, & far la sua voluntà & guardarsi di non offenderlo, sapendo certo che in ogni stato, & in qual si voglia esercitio, benche vilissimo, pur che non contradichi alla legge christiana, & che giustamente si eserciti, si può piacere à Dio; però lo esborti principalmente à due cose, l'vna che non intermetta mai i buoni esercitij christiani, cioè di far alquanto di oratione la mattina, dedicando à Dio quella giornata, & tutte le sue fatiche, & chiedendo aiuto dal padre di tutte le gratie, per ogni bisogno suo, così spirituale, come corporale, & che frà giorno spesse volte con vn sospiro, con vna eleuatione di mente si ricordi di Dio; habbia in particular diuotione la Beatissima madre di Dio, & alcun Santo, come suo spetiale auuocato, & sopra tutto dispensi christianamente il giorno della festa, riducendosi spesso al padre spirituale, & ristringendosi con qualche buona compagnia, secondo il suo consiglio; & in somma non tralasciando, nè ritornando à dietro da quella forma di viuere, che si presuppone ch'egli haurà osseruata nella sua pueritia, si come di sopra à i suoi luoghi lungamente se n'è ragionato. La seconda cosa della quale il padre deue molto spesso auuertire il figliuolo si è, che faccia l'arte, & l'esercitio suo fidelmente, & senza fraude, & non habbia inuidia à coloro, i quali cõ mali modi guadagnano; percioche prouocano Dio à sdegno, il quale bẽ che alcun tempo dissimuli aspettandoci à penitenza, non lasciarà al fine i peccati senza castigo, non solo nell'altra vita, che di questo non ci ha dubbio; ma bene spesso nella vita presente, perdendo il misero artegiano in vn punto, quello che in molti anni stentatamente hauea acquistato; la doue vno artefice conosciuto per huomo da bene nell'arte sua è amato da tutti i buoni, & molti più si seruono dell'opera sua, & Iddio gli benedice ogni cosa, come di sopra ad altro proposito mi ricorda hauer detto, &

se l'artegiano non sarà tauerniere, nè giocatore, nè per altre vie otiose dissiparà i suoi piccoli honesti guadagni, haurà senza dubbio bastantemente da potersi sostentare. Ma quello che più importa finita questa breue peregrinatione, al capo della giornata haurà parte nel regno di Dio. Et però ben diceua il santo Tobia confortando il figliuolo. Figliuol mio lo stato nostro è pouero, & poueramente viuiamo; ma stà di buon animo, & sappi che se temeremo Iddio, hauremo molti beni.

Della mercatura. Cap. LXV.

H*A la mercatura i suoi principij nella natura istessa, conciosia che delle cose che sono necessarie al sostentamento della vita de gli huomini, non tutte le Città sono dalla natura prouiste à bastanza, ma di alcune cose hanno nel paese proprio maggior copia del bisogno, & di altre mancano, onde da principio nacque la permutatione cambiandosi l'vna cosa con l'altra & solleuando gli huomini scambieuolmente con la copia, la inopia gli vni de gli altri, benche dapoi per maggior commodità fu ritrouato il danaro, come misura commune & più certa del valore di ciascuna cosa; per tanto sono necessarij nella Republica i mercanti, che portino fuori le merci delle quali il paese abonda, & procaccino da altre parti quelle delle quali ci è mancamento. Ci è poi vn'altra maniera di mercatura meno naturale, & più artifitiosa, che consiste nel trafficare l'istesso danaro, & multiplicarlo con cambij, & varij modi, de i quali non ci appertiene di parlare sottilmente. Ma così come si è ricordato all'artegiano di viuere in modo che non pregiudichi alla legge di Dio, ne al fine della sua salute, che deue andare auanti à tutti i rispetti, così parimente, & molto più si ricorda al mercante, dico molto più perche le occasioni di preuaricare sono maggiori, & non pare che si voglia metter fine, ne termine alcuno allo acquisto della pecunia, dalquale presupposito di arricchire senza fine, è necessario che seguano infiniti inconuenienti. Sia adunque il mercante istrumento vtile della sua Republica, si contenti de gli honesti guadagni, non conuerta in publica calamità, quello che deue essere solleuamento publico, mentre fa monopolij, mentre procura le carestie, & vende a prezzi immoderati, & merci mal conditionate, & fa altre cose tali, non come agiutore, ma come depredatore de suoi Cittadini, succhiando il sangue de i poueri con varij modi, il pessimo de i quali è l'vsura, come altroue s'è detto. Guai à i ricchi mercanti illecitamente arricchiti, guai à i cambiatori secchi, & aridi d'ogni humore di*

carità, i quali per l'oro corruttibile, hanno cambiata l'anima loro co'l diauolo, contra quello che il Saluator dice; Qual cambio farà l'huomo per l'anima sua? guai à gli inuentori di artifitiosi, & palliati contratti, per i quali si cuoprono le mal coperte vsure, scopertissime à gli occhi di Dio. Voglio far fine, hauendo forse troppo esclamato, concludo esser lecito al padre di famiglia, applicar il figliuolo alla mercatura, auuerta però bene di ammaestrarlo in modo che egli intenda, & sia persuaso, che la prima mercantia del christiano è mercantare il Cielo, & l'oro della carità, delquale Iddio istesso dice. Io ti ammonisco che tu compri da me, l'oro infocato, acciò tu sia veramente ricco.

Della profesſione delle ſcienze, & facultà. Cap. LXVI.

IL fine del presente ragionamento, ilquale ne i capi precedenti habbiamo incominciato, & tuttauia si va tescendo, è di occupare il nostro figliuolo di famiglia, già diuenuto di età habile à questo, in qualche honesto, & lodeuole esercitio, proportionato alla conditione sua, alla dispositione del corpo, & à quella dello intelletto anchora, & questa consideratione si fa per due rispetti principali, l'vno per fuggir nel tempo del maggior pericolo, l'otio pernitiosissimo à i giouani, l'altro acciò il nostro medesimo figliuolo habbia in tutta la vita esercitio, & professione, con laquale possa sostentar se stesso, & la sua famigliuola, & viuere honoratamente tra suoi Cittadini, non come scioperato, & disutile, ma come operoso, & profitteuole per la parte sua alla communità, & questo viene à essere il terzo rispetto non meno principale, percioche à i padri di famiglia si appertiene proueder alla Città di operarij, & di ministri per supplire à varij bisogni, acciò il corpo di questa cittadinãza si conserui intero, non tronco, ne difettuoso di parte alcuna necessaria. Hora hauendo fino à qui parlato de gli agricoltori, de gli artefici, & de' mercanti, mi par tempo di ragionar anchora alquanto della professione delle lettere, il che non è fare la istessa cosa, che si fece di sopra, quando si parlò de i maestri di scuola, ne dire il medesimo due volte. però che lasciando da parte, che di sopra si trattò solamente delle schuole priuate, doue si apprende la Grammatica, & la Retorica, & la cognitione delle lingue, la doue hora si entra à dire propriamente delle scienze & facultà, che si apprendono ne gli studij publici, ma oltra di questo diciamo, che alcuni danno opera alle lettere, solo per amor della cognitione, & per vno ornamento di loro stessi, & per priuata vtilità, & altri fini simiglianti, & però per ordinario si contentano di far in esse mediocre progresso; altri aspirano

alla perfettione, et à diuētar maestri, & à farne aperta professione per benefitio commune di tutti che ne haueranno bisogno, perilche con publica autorità, & con riti solenni si dà loro grado, & titolo di esercitar alcuna professione, & sono chiamati Dottori. Et perche in questa parte anchora mi occorre dare alcun ricordo al nostro padre di famiglia, per tanto non sia chi prenda marauiglia, se alquanto mi trattengo in questa consideratione.

Come alcuni poueri giouanetti ingeniosi douriano essere aiutati. Cap. LXVII.

SE bene di sopra habbiamo detto che i padri poueri, deuono applicare i figliuoli loro alle arti manuali, contentandosi della cognitione delle prime lettere, ò d'vna sola tintura della Grammatica, sì perche i padri non hanno il modo di far la spesa per tirargli auanti nelle scienze, sì perche si presuppone, che i medesimi figliuoli siano più gagliardi del corpo, che acuti d'intelletto, & per conseguenza più idonei alle fatiche corporali, che à quelle della mente, nondimeno quello che si disse di sopra non è da intendere così indistintamente, ma con qualche limitatione, conciosia che si vede per esperienza non di rado, di luogo molto basso surgere, à guisa d'vn fiore da terreno arido, alcuno ingegno pellegrino, dotato dalla natura di gratie straordinarie, onde si comprende, che se fosse cultiuato con la disciplina, saria per fare mirabile riuscita. Per tāto deue il padre di famiglia andar cōsiderato, hauēdo prima per lungo tēpo osseruato la natura, & gli andamenti del fanciullo. Et cosi come nelle istesse arti mecaniche, potrà essere che il putto habbia naturale inclinatione ad alcuna più nobile, onde non si deue inconsideratamente condurlo al primo artifice che venga tra piedi, cosi parimente doue si scorga nel fanciullo eccellenza d'ingegno, & habilità notabile alle lettere, non è da abbandonarlo per quanto si può, ne à sepelire la gioia nel fango. Et non sarà difficile etiandio al padre idiota far coniettura di quanto si dice, conciosia che vno ingegno viuace manda fuori certe fauille, che danno ad intendere, doue più la natura lo chiami. Sogliono questi tali, essendo piccoli fanciulli, andar più volentieri à la scuola, apprendere velocemente quanto si insegna loro; amano i libri, vorriano sempre studiare, stanno attenti quando qualche persona dotta ragiona, imitandò con gratia i predicatori, & maestri, & vogliono scriuere, & componere, & per contrario nō amano li artifitij

vegli, & con altri tali segni si manifestano à buon conoscitore, & quello che il padre non vedrà per se stesso, lo vedrà il maestro della scuola, & alcuno amico intendente, & caritatiuo, co'l consiglio de i quali farà deliberatione della maniera di impiegare il figliuolo più à qsta, che à quella professione, atteso che qui non parliamo se non d'ingegno eccellente. Nè deue spauentare il padre la sua pouertà, ma sperare in Dio, & andarsi anchora aiutando quanto si può. Sono à nostri tempi restituiti gli antichi Seminarij de' Clerici, doue per sola carità si alleuano Clerici figliuoli di poueri, & si ammaestrano nelle lettere, benche non in ogni maniera di lettere; basta però che facilmente potrà auuenire, che il fanciullo habbia animo di esser Clerico, & da questi principij, quali nel Seminario può conseguire, proceda, ò con altra occasione, ò con la propria industria à maggiori effetti. Vi sono anchora in alcune Città di studio Collegij instituiti da huomini veramente degni di lode à questo fine, per che poueri giouani habbiano senza dispendio commodità di studiare, vn certo determinato numero d'anni. Si potrà tal volta collocare il giouane, già bene introdotto nelle lettere, che si chiamano d'humanità, appresso qualche gentil'huomo ricco, per maestro de suoi figliuoli, doue conosciuta nō meno la sua bontà, che l'ingegno, potrà per vētura succedere che il padre di famiglia, lo mandi in loro compagnia à studio. Et con questi & altri simili modi solleuato vn nobile spirito si alleuarà per la patria vno vtilissimo Cittadino, che essendo abandonato del tutto, forse volgeria la bellezza dell'ingegno à fare male, ò pure posto in basso esercitio apportaria al publico piccolo & non considerabile seruitio.

Delli studij publici, & loro pericoli. Cap. LXVIII.

L'*Vso de gli studij publici in alcune nobili, & principali Città, doue à spese del Principe, ò della Republica si conducono huomini di eccellente dottrina in ogni facultà, per insegnar la giouentù che da ogni parte vi concorre, è antichissimo, e i sommi Pontefici, e gli Imperatori hāno sempre molto prontamēte fauorito qsto nobilissimo instituto, priuilegiando amplamente le Città, doue questi studij sono, che altrimenti alcuni chiamano Vniuersità, & anco i professori & gli istessi scolari, come si vede in molti decreti, & leggi. Et certo niuna cosa è più lodeuole, ne più degna della magnificenza Regia, che alleuare molti huomini virtuosi, & litterati in ogni professione, & si potrebbe non senza ragione affermare, che gli studij, & Academie vniuersali, sono vna maniera di educatione publica della giouentù, se però vi si vsasse tutta quella cura, & diligenza*

che

che saria conueniente, circa i costumi de i giouani, ma non so per qual disuentura di questo nostro calamitoso secolo, poco si pensa à questa parte, al meno in Italia, doue per altro sono di molti, & honorati studij, anzi par quasi, che lo studio sia vn luogo di libertà, & non si conuenga più ritenere quella modestia che nelle scuole priuate, & nelle case paterne si osseruaua, talche li scolari per il più viuono, & vestono à guisa di soldati, con grande licenza, & molti studiano pochissimo, & si danno à far prattiche per i loro Dottori, & per altre concorrenze, & ui nascono molto spesso risse, & questioni fra loro, & nelle istesse scuole poco si hà riguardo all'autorità del maestro, & non di rado pochi discoli inquietano tutto l'auditorio con gridi, & con strepiti. Et ben che molti si ridano di questa licenza giouanile, anzi per ventura la approuino, & la reputino necessaria, come per vna purgatione per dir così, & vno sfogamento del caldo, & dell'impeto di quell'età, tuttauia non hà dubbio alcuno, & l'esperienza cotidiana lo dimostra, che per la porta della libertà si passa à molti peccati, & chi può dubitare che trouandosi molti giouani congregati insieme, co'l sangue bogliente, con le occasioni pronte, lontani da i padri, & da i custodi, inuitati dalla compagnia d'altri, & dalla licenza, & impunità, commetteranno ogni maniera di vitio, & di dissolutione? perilche molti ritornano dallo studio alla patria più dotti, & più suegliati, & più astuti, ma manco buoni. gonfij di ambitione, & di estimatione di loro medesimi senza timor di Dio, & spetialmēte infangati nella carne. Scriue il glorioso santo Agostino nelle sue confessioni, lequali già molte volte ci hanno somministrato vtili ammaestramenti, per la nostra materia, che il padre suo desideroso che il figliuolo facesse gran progresso nella eloquenza, professione à quei tempi grandemente stimata, lo mandò lontano dalla patria, & con spesa maggiore che la sua conditione non comportaua, à Cartagine Città principale dell'Africa, doue gli studij fioriuano, & si lamenta il buon santo, che il padre suo non curaua, ne si prendeua sollicitudine quale il figliuolo crescesse per seruitio di Dio, ne quanto casto fosse per essere, pur che fosse dotto & eloquente. Peruenuto adunque in Cartagine, libero da ogni custodia, andaua cercando egli stesso come potesse essere inuischiato da gli impudichi amori, il che assai presto gli riuscì, restando immerso nella voragine infernale della libidine. In oltre restò sopramodo preso da gli spettacoli che ne i theatri si faceuano, pieni, come egli dice, di imagini, & simiglianze delle sue miserie, & di fomento del suo fuoco; narra anchora come andaua osseruando le frodi ligitiose, & cauillose del foro, & come già era nominato nelle schuole della Retorica, nella quale gonfiato già di uento di superbia, desideraua essere

eccellente per fine dannabile, della alterezza & vanità humana, dal qual gonfiamento seguitò poi, che ponendosi à leggere le scritture sante, le disprezzò, come cosa bassa & indegna di stare à paragone con la grandezza del dire Tulliano, si come à lui, che non haueua anchor gli occhi de lo spirito, all'hora parea. ma quello che fù più graue, & pernitioso, stando à studio in questa dispositione, s'intoppò in alcuni huomini i quali egli descriue molto bene, superbamente frenetici, carnali, & loquaci, nella bocca de i quali erano i lacci del diauolo, & vn vischio fatto & composto di parole dolci, & sante, & pietose in apparenza, hauendo sempre Christo in bocca, & verità, ingannando i simplici con questi modi. Questi furono i Manichei heretici pessimi, da i lacci de i quali il buono Agostino restò lungamente preso, fino à tanto che piacque à Dio farlo, come vn'altro Paolo, di persecutore, difensore fortissimo della sua Chiesa. Tali adunque sono i frutti, che sotto pretesto di eruditione la misera giouentù, spesse volte raccoglie, dalla peregrinatione delle grandi Città & famosi studij, mentre à guisa di polledri fuggiti frescamente di sotto la mano del domatore, vanno i poueri giouani licentiosamente vagando, doue l'appetito sensuale, & il torrente della mala consuetudine di loro compagni li trasporta.

Della cura publica circa la disciplina de gli studij generali. Cap. LXVIIII.

TEMO *di parere forse più ardito, che à me non si conuiene, s'io ricordo à coloro che hanno potestà, & reggimento publico, à pensare di alcun rimedio opportuno, per rifrenar la troppa licenza scolaresca in alcuni studij. Certo ui pensarono gli antichi Imperatori, percioche questo non è mal nouo, essendo la giouanezza la medesima sempre, se da buona disciplina non è regolata. Narra santo Agostino nel quinto libro delle sue confessioni molto copiosamente la impudenza & sfrenata audacia de gli scholari nello studio di Cartagine, doue egli già diuenuto maestro leggeua publicamente, & scriue che faceuano cose ingiuriose con grande sfacciataggine degne d'esser castigate dalla seuerità delle leggi, se non che la mala consuetudine era auuocata, & difensora della licenza. per'il che Agostino deliberò partirsi di là & venir à Roma, doue intendeua che i giouani studiauano più quietamente, essendo tenuti à freno cō migliore, & più ordinata disciplina, il che forse come si può conietturare, era frutto d'vna notabile legge di Valentiniano Imperatore & suoi Consorti, scritta ad Olibrio nobilissimo Senatore et Prefetto della Città, laquale anchora si cōserua registrata da Theodosio Imperatore nel suo Codice,*

doue fra le altre cose, dicono gli Imperatori che quelli che hanno desiderio d'imparare non habbiano famigliarità con genti infami, & di vita inhonesta, la compagnia de i quali affermano esser vicina à gli istessi peccati. Di più ammoniscono li scolari, che non vadano à i spettacoli, & à i conuiti, & finalmente danno potestà al magistrato, che i discoli, & licentiosi, & che non viuono conforme alla dignità, & grauità delle arti liberali, siano publicamente battuti, & scacciati con infamia dalla Città. Da i quali ordini si può comprendere qual modestia & bontà di vita ricercassero quei Principi ne i giouani studenti. Onde non senza cagione à questi nostri tempi, il sacro Concilio di Trento vuole, che le Vniuersità, & studij generali siano cō molta diligenza visitati, & tutto quello che hà bisogno di correttione, & di riforma, si emendi, & riordini da coloro à i quali s'appertiene per augumento della religione, & disciplina ecclesiastica. Della qual materia tanto ci basti hauer ragionato, quasi per via di incidentia, & digressione.

Della prouidenza paterna circa il mandar i figliuoli à studio. Cap. LXX.

RITORNANDO *à ragionare co'l padre di famiglia, come più è offitio nostro dico, che il prudente padre deue considerare dall'vn canto la vtilità de gli studij publici, doue sono maestri di eccellente dottrina, & doue la frequenza delle disputationi, la facilità del conferire, la concorrenza, & emulatione di tanti nobili ingegni, rende più facile la via faticosa delle scienze, & doue finalmente lo stimolo dell'honore, per ritornar alla patria co'l grado del Dottorato, risueglia spesse volte dal sonno lo scolare, il quale ha qualche giudicio, & consideratione di se medesimo. deue parimente dall'altro lato, considerare i pericoli, che secondo il commune vso di viuere, può correre il figliuolo, il quale con vn legno fragile, cioè con la sua giouanezza propria, entra in vn tempestoso pelago, & pieno di molti scogli, & dopo questo bilanciando bene ogni cosa, proceda il buon padre con tale temperamento, & maturità in questa deliberatione, che i commodi dello andare à studio non si perdano, & gli incommodi si schifino per quanto è possibile. Primieramentente importa molto, come in tutte le altre cose la buona educatione precedente, & lo essere il giouane auuezzo fino à questo tempo al timor di Dio, percioche vn cuore che quasi co'l latte hà beuuto questo salutifero antidoto, & molti, & molti anni se n'è nutrito, non cosi facilmente è auuelenato dal peccato, ne con tanta impudenza pecca, ne cosi altamente si profonda*

nella voragine del vitio, restandogli sempre vno acuto rimordimento di conscienza, che lo richiama alla vita virtuosa di prima. Presupposto adunque questo fondamento, deue nel secondo luogo il padre di famiglia non correre à furia, ne far questa risolutione inconsideratamente, ma hauerui pensato più tempo prima, prendendone consiglio da huomini prudenti, amoreuoli, & tementi Iddio, & informandosi delle qualità de gli studij, secondo lo stato presente, acciò possa far elettione d'vno studio più quieto, & meno esposto à i pericoli che detti habbiamo, & doue nella patria propria ci sia studio generale, non di leggiero si deue mandare il giouane in altra parte, almeno ne i primi anni, percioche non è di piccola importanza l'occhio, & il rispetto paterno. ma quando pure conuenga mãdarlo fuori, è da hauer particular cõsideratione, doue lo scolare si cõduca ad habitare, & conuiuere, perche l'occasione ꝑsente & cõtinua è vn gran laccio, & ci vuole più che ordinaria virtù à poter resistere alle cotidiane battaglie; per tanto se il Dottore, & maestro fosse di vita veramente christiana, bene starebbe il nostro giouane appresso di lui, & per la sicurtà de i costumi, & per il profitto de gli studij, ma quando questo non si possa, è da far ogni diligenza per hauer vn'hospite huomo da bene, & doue almeno non vi sia pericolo di ruina. Et in questi casi è ben giusto valersi de gli amici, ad alcuno de i quali maturo d'anni, & di autorità, & potendosi al Vescouo medesimo si raccommandi il giouane, & in somma si faccia ogni diligenza, acciò qualch'occhio amoreuole gli vegli sopra, & osserui gli andamenti suoi. Non è da tacere in questo proposito, d'vna honorata compagnia, ouero congregatione, chiamata della Perseueranza, laquale si come io ho veduto per vna relatione, non sono anchora molt'anni fu eretta nel nobile studio di Bologna, à fine di aiutare i giouani studenti, affaticandosi alcune persone nobili, & letterate, per solo zelo dell'honor di Dio, con carità, & destrezza, acciò i giouani scolari fuggano le male prattiche, habbino honeste conuersationi, spendano virtuosamente il tempo, & con profitto de i loro studij, & finalmente congiungano, con la cognitione delle scienze, il timor di Dio, & la pietà christiana, per i quali effetti, hanno ordinate alcune vtili constitutioni, & s'intende che per la diuina gratia l'opera procede felicemente sotto la tutela della Beatissima madre di Dio, & sotto la protettione di Monsi. Illustriß. Cardinal Paleotto Arciuescouo di quella Città, Signore grandemente disposto à fauorire, & promouere simiglianti imprese. Per tanto se per ventura il nostro padre di famiglia mandarà il figliuolo à quello studio, non lasci di valersi di questa buona occasione, procurando che egli entri in detta compagnia, laquale è da sperare che s'introdur-

rà anchora ne gli altri studij. Ma ritornando a i ricordi che s'erano cominciati à dare al padre di famiglia. Vtile anchor saria il mandar da casa vn maestro fidele, & prouato, compagno de i medesimi studij, & custode non souerchiamente fastidioso, ma discreto. Tal'hora potrebbe tornar bene, che due gentil'huomini amici, ò parenti, mandassero à studio insieme i figliuoli loro, alleuati per prima sotto la medesima disciplina, & buona educatione christiana, i quali viuendo vnitamente con alcun buon seruitore appresso, pareria loro quasi d'essere nelle case paterne, & più facilmente riterriano gli antichi instituti, & meno haueriano necessità, di conuersar strettamente con altri giouani. Et perche il nostro scolare, nella patria haurà hauuto il suo padre spirituale, è da far ogni opera, che lo ritenga al medesimo modo mentre è in studio, ilche non sarà difficile per mezzo del primo padre, & de i superiori di quella medesima, ò di altra religione. tanto è, ch'egli deue hauer il suo proprio & ordinario confessore alquale douerà il giouane rappresentarsi spesse volte, & co'l medesimo padre spirituale, & con altri amici confidenti procurarà il padre di famiglia di hauer commertio di lettere, & buona intelligenza, acciò sia spesso auuisato da più bande delle cose del figliuolo. Tutto però si faccia con suauità, & non con scoperta diffidenza.

Come il padre deue voler essere auisato del progresso del figliuolo nelli studij. Cap. LXXI.

E' Espediente anchora per quello che tocca al progresso de gli studij, volerne dal figliuolo vna, & più volte l'anno, particular relatione, la quale se il padre non è intelligente, potrà conferire con persona esperta, facendolo venire destramente à notitia dell'istesso figliuolo, acciò sia più auuertito, & si apparecchi à douer di tempo in tempo mandar al padre qualche degno testimonio delle sue fatiche. Dourebbe anchora il vestire de lo scolare non variare da quella modestia ch'era solito di ritenere nella propria patria, & come l'habito graue è vn freno delle leggierezze giouanili, così per contrario le piume, & la spada à lato, & altre simili cose sono non solo il fomento della vanità, ma occasione di mescolarsi nelle brighe scolaresche, & far altri disordini. In somma quando il padre mandarà il figliuolo à studio, ve lo mandi bene instrutto de suoi ricordi, & per lettere poi, & altri modi opportuni, rinoui in lui di tempo in tempo la memoria delle eshortationi paterne. Et sopra tutto gli commandi à non entrar nelle sette, & fattioni che ne i studij spesse volte si fanno, non per fine di studiare, ma di souerchiare vna natione

l'altra, con troppo graue perdimento del tẽpo, & con dannosa consequenza di mille altri incõuenienti, ma che per contrario attenda a se stesso, & conuersi strettamente con pochi, & studiosi, & buoni, perche le male cõpagnie sono pericolose in ogni luogo, come si è detto, ma maggiormente nello studio doue è più libertà, & non si curi il nostro sauio scolare d'esser per ventura chiamato, per la sua ritiratezza, bue muto, come di san Tomaso d'Aquino altroue si disse, ne faccia conto di scherni, & motti di scolari, ma ripensi ogni giorno perche sia andato à lo studio, che non è altro se non vn mercato di scienze, onde ritornar vacuo è grandissima vergogna, & non di minor danno. Perilche essendo lo studio vno hospitio di passaggieri & vno albergo di breui giorni, poca stima si ha da fare delle derisioni de i compagni discoli, poi che il vero giuditio si farà non dopo molto tempo nella patria & ne gli altri luoghi, doue il valente scolare già Dottore spiegarà publicamente & con molta sua lode le nobili merci della dottrina acquistata.

Esempio di due nobilissimi scholari di Cappadocia, Gregorio & Basilio santi. Cap. LXXII.

PER *sigillo di questo nostro discorso, nelquale haurei desiderato di dare vtili auuertimenti al nostro padre di famiglia, reputando che la importanza della cosa gli richieda non poco, per sigillo dico, & concluso ne hò pensato di trascriuere vna parte di quella eloquentissima oratione, laquale san Gregorio Nazianzeno scrisse in lode di san Basilio già morto, suo cordialissimo amico, & compagno di studio nella Città di Athene, chiamata madre, & maestra delle arti, & discipline. Certo douria ogni scholare, che va à studio, leggere quella oratione & considerare attentamente tutto quello che si narra, de gli studij di questa rarissima coppia di due amici, & scholari, che furono poi quei due gran Vescoui & lumi dell'oriente di santità, & di dottrina. Ma io per breuità lasciando molte cose mi contentarò di riferirne come hò detto solo vna parte. Dice adunque così.*

Pari speranza di dottrina, cioè di cosa sopramodo atta à commouere inuidia, ci conduceua. Et nondimeno era bandita da noi la inuidia ardendo solo di emulatione, la cõtesa nostra era, non quale di noi riportasse l'honore del primo luogo, ma quale lo cedesse al compagno, percioche ambedue riputauamo per propria, la gloria dell'altro. Pareua che vna anima sola fosse in ambedue, & portasse due corpi. Vn solo pensiero era il nostro, di acquistar la virtù, & di accommodare le ragioni, & il modo

del nostro viuere alle future speranze, già auanti la morte, partendoci dalla terra. Il che proponendoci innanzi à gli occhi dirizzauamo la vita & le attioni nostre, parte seguitando la guida della diuina legge, parte stimulandoci l'vn l'altro à lo studio della virtù, & se non è arroganza il dire, erauamo tra di noi scambieuolmente l'vno all'altro come regola, & norma di conoscere & distinguere il retto dal suo contrario, percioche la conuersatione nostra non era con i più licentiosi, & più dissoluti de i nostri compagni, ma con i migliori & più costumati, ne meno pratticauamo con i più contentiosi, & inquieti, ma con i più tranquilli, & pacifici, & finalmente con quelli, la consuetudine de i quali grandissimi frutti, & giouamento ci apportaua. hauendo per cosa certa che molto più facilmente si piglia il vitio, che non si communica la virtù, così come più facilmente si casca nella malatia, che non si conscrisce la sanità. Quanto poi alle discipline il gusto nostro era nō delle più dilletteuoli, ma delle più eccellenti, però che quindi anchora la giouentù prende forma, & qualità, ò de la virtù, ò del vitio. Due vie ci erano note, l'vna più principale, & più degna, cioè quella che conduceua alla santa casa di Dio, & à i sacri Dottori; l'altra secondaria, & non dell'istesso honore, & stima, quella dico che à i professori delle dottrine seculari menaua, tutte le altre che gui dauano alle feste, à i spettacoli, à i luoghi frequenti, & à i conuiti publici, le haueuamo lasciate à chi le voleua, percioche niuna cosa per mio parere è molto da apprezzare, la quale non apporta aiuto al bene, & honestamente viuere, & non rende migliori coloro che di lei sono studiosi. Sino à qui sono parole del gran Theologo, descriuendo l'imagine d'vno ottimo & christiano scholare, nel tempo ch'egli era ottimo maestro.

De i Dottori di ragione & di Medicina. CAP. LXXIII.

SARIA *da desiderare, che tra i christiani vi fosse tanto amore & carità come si conuerria à veri discepoli di Christo, che tra loro non vi fosse giamai ne lite, ne dissensione alcuna, essendo noi tutti fratelli nel Signore, si come ci daua ad intendere san Paolo, quando scriuendo a i Corintij, & dolendosi delle risse, & contentioni loro, diceua non senza senso di dolore;* Frater cum fratrem iuditio contendit, *cioè il fratello co'l fratello, che tanto è à dire come vn christiano con l'altro contende & litiga in giuditio, ma poi che noi siamo in questa valle di lagrime mescolatamente buoni & mali, onde è di necessità che secondo il detto dello Euangelio, vengano di molti scandali, sono anchora necessarij i Giuditi che gli prohibiscano, & rendano il suo diritto à ciascuno. Et per tanto*

è da

è da pregare Dio che almeno quelli che hanno grado, & titolo di maestri di ragione, & di Giudici per difinire quello che sia giusto, siano tali che faccino veramente con gli effetti quello che à vn tanto offitio, & à cosi honorata professione si conuiene. Ma più assolutamente considerata la naturale fragilità del nostro corpo sono necessarij i medici, l'opra de i quali dataci da Dio per conseruatione della sanità, è senza dubbio da stimare grandemente, percioche guasta la buona dispositione del corpo, come dell'instrumento al fabro, l'anima non puo operare molte operationi vtilissime & per l'huomo particulare, & per il ben commune. Et generalmente parlando non pare che in questa vita ci sia cosa alcuna dolce ne gioconda senza la sanità. Et però de i Medici parimente è da desiderare, che con carità esercitino la facultà, & arte loro à gloria di Dio, & benefitio de i prossimi. Et queste sono due delle principali professioni che si apprendono ne i studij, che della sacra Theologia Regina di tutte le altre non occorre ragionar per hora.

Come queste nobili professioni si deuono esercitare christianamente. Cap. LXXIIII.

RITORNATO *adunque alla patria, & alla presenza paterna il desiderato figliuolo, il quale non hauendo consumato inutilmente il tempo come molti fanno, ma studiato da douero, riporta non solo i priuilegij di Dottore, ma il merito & la cognitione, ricordisi che la scienza è vn talento datogli da Dio per negotiarlo come seruo fidele, conforme all'intentione del padrone, cioè à gloria di sua diuina Maestà & benefitio de i prossimi. Per tanto non sia il nostro nouello Giurisconsulto, vna facella, che subito accenda, nelle dissensioni offerendosi per istrumento d'huomini peruersi à suscitar liti, & ad opprimere i poueri, ma per contrario pensi che sia detto per lui quel versetto del salmo,* Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor, *cioè à te è raccomandato il pouero, & tu sarai adiutorio dell'orfano; non habbia per principal fine il guadagno, ne lo arricchire per ogni via, ma l'amore de i suoi Cittadini, & la buona opinione di tutti, di esser huomo retto & giusto, & incorruttibile, non abandoni le giuste cause delle pouere vedoue, & pupilli, se bene non hanno di che pagarlo, ma faccia loro elemosina della dottrina & patrocinio suo, & questi pregaranno per lui & saranno esauditi, & veranno le ricchezze con la benedittione di Dio, & con approbatione de gli huomini, & ne goderanno i suoi figliuoli in terza & quarta generatione. In somma nel consigliare, nel giudicare, & nel gouernare, habbia sempre*

pre auanti gli occhi Iddio, & quel tremendo tribunale, doue come l'Apostolo dice, tutti necessariamente habbiamo à presentarsi. Guardi Iddio che il nostro Dottore alleuato dalle mammelle della madre, nel timor di Dio con tanta cura, sia poi vno di coloro, de i quali si lamenta Dio appresso Isaia profeta, parlando con Gerusalemme, & dicendo, i tuoi magistrati sono infideli, compagni di ladri. Tutti amano i presenti, & vanno dietro al guadagno, non fanno giustitia al pupillo, & non ascoltano la causa della vedoua, non sia del numero di questi il nostro buon Dottore, & Giudice, non si lasci abbagliare gli occhi dell'intelletto da lo splendore dell'oro, non sia accettatore di persone, ma sia difensore della giustitia, & conseruatore della pace, & concordia, & priuata & publica. Queste cose si ricordano à i medesimi Dottori poi che sono per se stessi capaci d'intenderle, et nondimeno il sauio padre di famiglia il quale in ogni tempo hà da ritener autorità co'l figliuolo deue à buoni propositi dolcemente ammonirlo, moderando vn certo ardor giouanile, che à guisa d'vn vino nuouo, che bolle & non hà anchor la sua maturità. La scienza dice san Paolo gonfia & la carità edifica. Ritornano per lo più i giouani da lo studio con grande opinione di se medesimi par loro saper ogni cosa, disprezzano gli altri, sono freschi dalle dispute, & dallo argumentare, giunti nella patria, vogliono farsi nominare, prendono imprese difficili, & noue & perturbano spesse volte la quiete commune, & acquistano nome di troppo arditi, & di cauillosi, & si pregiudicano non poco per il restante della vita, & delle attioni loro. però il buon padre ammonisca il figliuolo che sia humile, & affabile, che faccia stima de gli altri, che reputi, che anchor molto gli resta che imparare, perciochela prattica, & la esperienza delle cose, & la prudenza si acquista dopo molti anni, & l'ottima via di saper assai è il riputarsi di saper poco. Le medesime cose si dicono proportionatamente anchora à i professori di medicina, che non habbiano per fine principale il guadagno corruttibile, che presto ci lascia & presto è lasciato da noi, che medichino con carità, non meno i poueri che i ricchi, che non faccino macello de gli huomini, che studijno con diligenza, perciochè è graue peccato far publica professione d'vn'arte che altrui non sà, & esercitarla con tanto pregiuditio ò dell'hauere, ò della vita de i prossimi. Perilche attendino & medici, & giudici, & altri simiglianti à portarsi in modo, che con vna istessa scienza souuengano à i bisogni della patria, si sostentino modestamente & con moderati acquisti nella vita ciuile, & quello che più importa dirizzando ogni cosa à gloria di Dio, ne riportino da lui la eterna mercede del paradiso.

Della disciplina militare, & della Caualleria. CAP. LXXV.

QVelli che di proposito hāno pſo à trattare della natura della Città et delle ſue parti neceſſarie, hanno dimoſtrato ſufficientemente che non ſolo in eſſa ſono dibiſogno quelle arti, ſenza lequali gli huomini non poſſono viuere, ò non bene, & commodamente viuere, come gli agricoltori, gli artefici mecanici, & ſimili, & che non ſolo fa di meſtieri che vi ſiano gouernatori, & magiſtrati, & giudici, & conſultori, che rendano ragione, & mantenghino giuſtitia, & conſeruino la pace priuata tra Cittadini, ma chè non meno egliè anchor neceſſario che vi ſiano magiſtrati militari, & ſoldati, & difenſori, iquali difendano la libertà, & la pace della patria, contra la violenza di chi ingiuſtamente voleſſe perturbarla. onde appariſce che lo ſtudio delle coſe militari è buono, & laudabile, ſe bene la militia & la guerra non ſono coſe eleggibili per loro ſteſſe, perche il guerreggiare per la iſteſſa guerra, cioè ſolo per vincere, & per opprimere i manco potenti, è coſa da fiere ſenza humanità; ma la guerra legitima è per cagione della pace, per propulſare le ingiurie, & violenze, & per difenſione della pace, della giuſtitia, & dell'honor di Dio. La onde vediamo nelle diuine lettere non eſſere condennata la profeſſi one militare, non ſolo al tempo dello antico Teſtamento, ma ne anco ſotto lo Euangelio, onde Giouanni Battiſta, & precurſore del Saluatore, venendo à lui varie maniere et cōditioni di perſone, predicaua loro la penitenza, & daua ſalutiferi conſigli, ſecondo lo ſtato di ciaſcuno, & fra gli altri vedendo venire à ſe alcuni ſoldati, non gli rigittò, ne ripreſe la profeſſione che faceuano, anzi eſſendo richieſto da loro, che doueano fare riſpoſe, ſi come riferiſce ſan Luca, in queſta guiſa. Non fate violenza ne ingiuria ad alcuno, & contentateui de i voſtri ſtipendij. Perilche non ſi prohibiſce al padre di famiglia di educare il figliuolo con queſta intentione, perche ſia Caualiere, & ſoldato, ſe però vedrà che il giouanetto, & per la diſpoſitione del corpo, & per vna certa inclinatione naturale vi ſia chiamato. oſſeruando di lontano, come più volte ſi è ricordato, i ſuoi modi, nella fanciullezza, & nella pueritia. Ma bene deue il buon padre affaticarſi di alleuar in modo il figliuolo, che veramente ſia difenſore, & non perturbatore della patria, & che con l'arte militare ſerua à Dio, & non che viuendo con ogni licenza come da molti ſi vſa condanni l'anima ſua, ilche non è difetto della militia ma della noſtra mala voluntà, come hora dirò alquanto più in particulare.

Che ai Caualieri grandemente si appertiene esser timorati di Dio. Cap. LXXVI.

EGLI E', s'io non m'inganno, cosa degna di consideratione à chi legge il santo Euangelio, & le historie ecclesiastiche, & spetialmente quelle che si chiamano Martirologij, doue breuemente sono registrate le morti, ò per meglio dire i trionfi de i fortissimi martiri di Giesù Christo, quanto gran numero vi si ritroui di soldati, & di Caualieri. Et quanto allo Euangelio, crediamo noi forse che sia cosa fatta à caso, & non più presto per particular dispositione de lo Spirito santo, che di tre Centurioni, ouero Capitani che dir vogliamo, vi si faccia da gli Euangelisti honoratissima mentione? Il primo de i quali riputandosi indegno di riceuere nella casa sua l'autor della vita, meritò che di lui si dicesse dal Saluatore quel gran testimonio, In verità vi dico, non hò ritrouato tanta fede in Israele. Le cui parole sono state cosi ammirate da la santa Chiesa, & tanto desidera che ciascuno de suoi fideli imiti quella grande humiltà, & fede del Centurione, che ci ha insegnato à dirle, sempre che prendendo la santissima Eucharistia riceuiamo il Rè della gloria in questo nostro basso hospitio. Il secondo Centurione stando al piede della Croce, mentre l'agnello immaculato si coceua nel fuoco della sua ardentissima carità, & della sua acerbissima passione, lo confessò, essendo egli gentile, per vero figliuolo di Dio, quando li scribi, & farisei, & sommi Pontefici, & Sacerdoti, lo negauano, lo scherniuano, & lo riputauano huomo iniquo; & scelerato. Del terzo, che fu il buon Cornelio, si ragiona lungamente ne gli atti Apostolici scritti da san Luca Euangelista, le cui orationi & elemosine furono cosi accette à Dio, che gli mandò vn Angelo, ilquale visibilmente apparendogli, gli notificò che Iddio lo haueua esaudito, & lo ammonì che mandasse à chiamar san Pietro, ilquale mosso da particulare & misteriosa visione vi andò, & predicando Pietro l'Euangelio à Cornelio, & à suoi domestici quiui presenti, cadde sopra di loro lo Spirito santo, facendo quelli istessi mirabili effetti, che fece da principio sopra i santi Apostoli, & primi credenti, onde il buon Pietro, senza più dimora battezzò Cornelio, & gli altri suoi. talche vn Capitano, & soldati, furono le primitie della gentilità, venuta al battesimo, dopo l'Ascensione di Christo nostro Signore. Ma passando alle historie Ecclesiastiche non si può credere quanto numero di santi, & di martiri, siano vsciti dalla professione militare, non dico solo à vno, à due, à tre, ma le legioni intiere, come fu à tempi di Marco Antonio, quella nobilissima legione, che poi fu chiamata fulminatrice, percioche in vn grandissimo biso-

gno, impetrò con le sue orationi da Dio pioggia tale, che ricreaua mirabilmente la sete dello essercito de' Romani, & contra gli inimici faceua effetto di acqua bogliente, & di folgori. Come fu anchora quell'altra de i soldati Thebei, à tempo di Massimiano Imperatore chiarissima non solo per la santità, come la prima, ma anchora per la effusione del sangue, sparso per la confessione del nome di Christo, infiammata spetialmente da i conforti del fortissimo matire Mauritio. Non sia adunque alcuno che si dia ad intendere che la religione, la deuotione, le orationi & lo spirito christiano, sia cosa da monaci, & da chierici solamente, & non da Caualieri, ecco tutti questi erano soldati, & soldati d'Imperatori pagani, persecutori de christiani, & nondimeno con gente infidele, erano fideli, & sotto il cingolo militare dello Imperatore terreno militauano principalmente all'Imperator celeste. Et perch'è vsanza de lo Spirito santo adoperar gli istrumenti humani secondo vna certa dispositione, che in essi si ritroua, & con la sua gratia dar perfettione alla natura, di quà si vede, chi bē considera, che appunto de i soldati, & Caualieri che sono di cuor generoso, robusti di corpo, & cupidi di gloria, & di honore, & per questo disprezzatori della morte, di questi dico è proprio amare con maggiore amore Iddio, applicando lo Spirito santo quel feruore del sangue, & quella fortezza militare, & volgendolo ad amar Iddio, forte & feruentemente, & à far per suo amore opere grandi, & heroiche, quale è il martirio. Et se i soldati sono, come detto habbiamo, difensori della libertà della patria, & delle leggi, & della religione, chi è che non intenda per se medesimo, che à i soldati si appertiene principalmente non far violenze, nè ingiustitie, anzi ad essere i primi osseruatori delle leggi humane, & diuine?

Della disciplina militare publica, & della priuata cura paterna. Cap. LXXVII.

Quanta cura, & diligenza vsassero gli antichi Romani, & molte altre nationi nella disciplina militare, si legge anchora nelle historie Latine, & Greche, & si conosce da molte constitutioni de gli Imperatori, che hoggi tuttauia si vedono ne i volumi, & Codichi di ragione, non si può dir à bastanza con quanto studio si essercitassero i soldati nouelli, chiamati cō voce Latina Tironi, come si auuezzassero ad ogni maniera di fatica, come fossero sobrij nel mangiare, come obedienti à i suoi

Capitani, & come seueramente si castigasse la licenza de i soldati, la quale disciplina è poco meno che perduta à i nostri tempi, mancando cosi in questa come in molte altre cose la prouidenza, & educatione publica, essendo per il più i nostri soldati gente collettitia, & rammaßata tumultuariamente ne i bisogni, tal che gli eserciti per ordinario sono vna ragunanza d'huomini licentiosi, condotti dall'auidità delle prede, difficili à lasciarsi reggere da' suoi Capitani, i quali per questa cagione sono quasi forzati à dissimular con loro, & tolerar molte cose in modo tale, che bene spesso auuiene, che più graui sono i proprij amici, & difensori, che gli inimici istessi. Ma lasciando questa parte à chi tocca, & continuando il nostro solito stile, ricordo vna & più volte al nostro padre di famiglia, che ogni edifitio di qual si voglia professione, à cui egli deliberi applicare il figliuolo, ha da hauere per fondamento il timor di Dio, & talmente haurà da essere buon soldato, che sia principalmente buon christiano, & per congiungere queste due cose insieme, le quali, come si mostrò di sopra, ottimamente si compatiscono, sia soldato, & Caualiere christiano. Adunque tutto quello che si è detto di sopra della buona & christiana educatione, si presuppone in questo caso etiandio de lo studio delle lettere latine, e di humanità, che sono, come à suo luogo si è detto ornamento grande d'vn gentil'huomo, & disuiamento honesto, & lodeuole in ogni età, da gli inhonesti trattenimenti, & in particulare apportano vtilità a i soldati per la cognitione delle historie, & per molti altri buoni effetti, & in spetie la cognitione delle scienze matematiche è riputata molto neceßaria in coloro, che vogliono far professione di guerra, & pretendono andar innanzi ne i gradi più honorati, & è studio molto proportionato à i giouanetti. Ma ritornando alla bontà della vita è cosa certa che tutti nel santo battesimo habbiamo fatto solenne professione di essere soldati di Christo, alla cui militia siamo stati ascritti, & del cui segno siamo stati segnati nel sacramento della confirmatione, come altroue si disse, perilche ogni christiano è obligato à combatter legitimamente contra i vitij, & peccati, & à mettere anchora la propria vita, quando fosse bisogno per l'honor di Dio, & della sua santa fede, ma i soldati & Caualieri, per particular ragione de lo stato loro hanno obligo di esser difensori della santa Chiesa, & de suoi fideli, contra gli inimici del nome christiano, & contra quelli che sotto falso nome di fede, sono oppugnatori della vera fede, come gli heretici, & scismatici, oltra di questo deuono i Caualieri essere protettori della giustitia, rifrenãdo gli iniqui, et solleuando i buoni et particularmẽte prestãdo aiuto alle vedoue, à i pupilli, et à gli

orfani,

orfani, & finalmente il Caualliere non ha mai da offendere alcuno ingiustamente con la sua spada, i quali oblighi ci dichiara la santa Chiesa madre nostra, nelle sue sacre, & misteriose cerimonie, quando benedice per le mani Episcopali gli Imperatori, i Rè, & i nouelli Caualieri, dando loro la spada benedetta in mano. Per tanto niuna cosa è più mostruosa, & horribile, che il veder i soldati, & Caualieri christiani violar le Chiese, profanar i viui tempij di Dio, che sono le vergini sacre, & commettere mille maniere d'ingiustitia, di rapine, & di barbara crudeltà, & libidine, di che molte vecchie historie son piene per non entrar hora à parlare de i nostri tempi, & tanto più sono astretti à questi oblighi i Caualieri regulari, che hanno voti, & professioni, secondo i varij instituti delle loro religioni. Adunque il nostro padre di famiglia allieui il figliuolo talmente che sia vn vero Caualiere, cioè giusto, & religioso, di che niuna cosa più bella, & tanto più bella, quanto più rara. lo ammonisca anchora à seruar somma fede al suo principe, si che per quanto oro ha il mondo, non macchi giamai il candore della sua lealtà. E' anchora da auuertire molto alle prattiche, poi che ancor la militia è vna maniera di studio, & vi sono molti che si cingono la spada, & sono indegni dell'honorato nome di Caualiere, gente otiosa, rißosa, inquieta, piena di vitij, insopportabile nel tempo della pace, timida nella guerra. La doue il vero forte, & valoroso, quale si desidera che sia il nostro figliuolo di famiglia, fuori delle fattioni è dolce, mansueto, affabile, non contentioso, non vantatore, non pare che sempre spiri sangue & morte, come alcuni vanissimi Trasoni fanno, ma come è detto fuori del fatto è modestißimo, & nella battaglia ardente, & coraggioso. Et non consiste la vera fortezza in vna certa pazza brauura, & in vno ardire temerario, ma ci vuol giuditio, & prudenza & vuol essere adoperata per giusto fine, & con i debiti modi, si come quelli che scriuono delle virtù morali, hanno trattato à pieno. onde molti s'ingannano, & par loro esser forti, quando più presto sono audaci, & brigosi, non discernendo il vero valore dal falso, ne il vitio dalla virtù. Sopra tutto sia il nostro Caualiere nimicissimo della bestemmia, & di questo faccia à gloria di Dio aperta professione, & procuri per quanto può di estirpare questo maledetto abuso, che deturpa in molti la nobiltà della Caualleria. Della qual materia, degna di ogni amplificatione & copia di parole, per detestarla, non dirò altro hauendone ragionato di sopra nel suo proprio luogo.

Delle esercitationi militari, & della caccia. CAP. LXXVIII.

POCO è quello, che io possa ricordare circa le esercitationi militari non hauendone io intelligenza alcuna, basta dire che il nostro padre di famiglia haurà cura, che il giouanetto sia di corpo robusto, atto à supportar le fatiche, non molle, & effeminato, onde ne i soldati particularmente sono da fuggire le souerchie delicatezze, anzi conuiene che si assuefaccino à i caldi, à i freddi, à i venti, al sole, & alle altre incommodità, fuggendo l'otio, & la crapula, & altre cose che sneruano le forze. Appertiene à questa professione il sapere ben caualcare, cosa che per ordinario come diceua vn scrittor Greco, sola fanno perfettamente i principi, & i nobili, percioche il cauallo non sa adulare, parimente lo armeggiare con varie sorti d'arme, il saltare, & cose simili, & oltra gli esercitij priuati nõ disconuerria che ui fossero nelle Città, à guisa di schuole, doue à certi tempi, & in luoghi separati, ò si facessero alcune recreationi della giouentù militare alla presenza di huomini esperimentati, & di autorità, si che ogni cosa passasse con buono ordire, & senza pericolo, & senza apparato di molta spesa. Essendo ragioneuole che le ricreationi siano ricreationi, & i giuochi giuochi, & non si faccia come si suol fare ne i publici spettacoli delle giostre, & torneamenti, spendendosi inutilmente nelle cose da scherzo, quello che si dourebbe riseruare per spendere nelle cose da douero, & restando spesse volte alcuni feriti, storpiati, & morti, come se i giuochi, & le esercitationi fossero battaglie sanguinose, cosa abborrita da gli istessi barbari, & con molta ragione condennata da i sacri Canoni.

E' connumerata anchora tra gli esercitij conuenienti à soldati la caccia, come vna imagine di guerra, doue i corpi si assuefanno alla fatica, & à gli incommodi, & varietà dell'aria si riconoscono i siti de i luoghi, & ne seguono altre si fatte vtilità, che conferiscono allo studio militare. Però non è da negarla al nostro figliuolo di famiglia, che haurà eletto quella sorte di vita. Desiderarei però che vi fosse moderatione in molte cose, prima che la spesa non eccedesse la misura debita, come da alcuni si fa per vna vana ostentatione, potendosi ricrear l'animo, & essercitare il corpo con poco apparecchio. Secondariamente non è da lasciarsi trasportare tanto dall'amor del cacciare, che vi si occupi la maggior parte del tempo con pregiuditio di più nobili, più fruttuose, & più necessarie operationi. In vltimo ricordo, che questa ricreatione si deue pigliare con tal modo, che non s'incorra il pericolo di ammalarsi, ò per troppo freddo, e caldo, ò per altri accidenti, à i quali si espongono coloro che ne i

piaceri

piaceri loro corrono senza freno, non essendo cosa ragioneuole, ne laudabile, che per vn vano diletto si getti la vita d'vn gentil'huomo, la quale si deue spendere con giuditio vtilmente, & virtuosamente per seruitio di Dio, & della patria.

Come i soldati & Caualieri in tempo di pace deuono bene occuparsi. Cap. LXXVIIII.

MA egliè cosa grandemente necessaria che il nostro soldato, sappia spendere lodeuolmente & christianamente il tempo, quando è lungi da gli eserciti, nella quiete della pace. essendo pur cosa troppo disdiceuole, veder vn Caualiere tutto'l giorno con carte, & dadi in mano, ò starsi ne i balli & conuiti ò caualcare mattina, & sera spensieratamente per i corsi vagheggiando con offesa di Dio & malo esempio de suoi Cittadini. Sia adunque il nostro Caualiere come à christiano nimico dell'otio, & del peccato si appertiene, buon padre di famiglia, poi che come è probabile, douerà prender moglie, attenda ad educar bene, & christianamente i suoi figliuoli, riueda il gouerno domestico, dilettisi della agricultura & delle cose rustiche, nella Città eserciti alcun carico ò magistrato secondo il grado suo, prenda cura di qualche luogo pio, & promoua con carità le opere di pietà. non si sdegni, anzi si reputi honore di seruire gli infermi negli hospitali, & di riceuer i peregrini, ricordandosi che queste appunto sono imprese Caualleresche, come anticamente faceuano i Caualieri del tempio, & dell'hospitale di san Gio. in Gierusalemme tanto celebrati nelle historie. In somma non sia del numero di coloro che per solo portar la spada, & vestir bene & viuer in ogni delitia otiosamente par loro essere Caualieri, inutili nella guerra, & inquieti nella pace. Et quanto a i soldati di minor conditione, non ha dubbio che dopo le fattioni della guerra, deuono ritornare a i soliti artifitij, et occuparsi vtilmente, non aggrauando con l'otio loro, anzi solleuando con la fatica i bisogni della patria. Ma sopra tutto il nostro buon Caualiere à viso apperto, si scuopra per seruo di Dio, nella frequenza de i santi sacramenti & in tutti gli esercitij christiani, vincendo il timor mondano, & desiderando più di assomigliarsi à Cornelio, à Mauritio, & à gli altri Caualieri che congiunsero co'l valore la religione & bontà, che à questi derisori le burle & derisioni de i quali son degne d'esser disprezzate, & derise, & per questo anchora gioua molto l'hauer cominciato à buon'hora, & fatto fermo proponimento nel cuor suo di voler più piacere à Dio che à gli huomini.

De la eccellenza de lo stato Clericale, & religioso. Cap. LXXX.

Dopo la militia terrena & carnale è conueniente dire alcuna cosa della militia spirituale, della quale sono soldati coloro, ch'eleggono lo stato Clericale, i quali con particulare obligatione & con più stretto nodo che gli altri communemente non fanno, si dedicano, & consacrano à Dio & vogliono essere della parte & heredità del signore & vogliono parimente che Iddio sia la parte & heredità loro nella eterna vita, alla quale se bene tutti di qualunque stato, & conditione, con la diuina gratia aspiriamo, poi che tutti siamo figliuoli del celeste padre, tuttauia i Clerici eleggendo vno stato di maggior perfettione, & caminando per più erto, ma più espedito sentiero, vi hanno ragione, & titolo spetiale per la spetiale offerta & dedicatione, come è detto, di loro medesimi al culto diuino, & al ministerio del santo altare nel tempio del Signore, si come anticamente era fra gli Hebrei la tribù Leuitica segregata, & separata dalla moltitudine, & deputata in particulare al seruitio di Dio, & del santuario, & però i Clerici hanno habito distinto da i laici, & portano il segno della corona nel mezzo del capo, per la quale si da ad intendere, oltra le altre significationi la eccellenza del sacerdotio reale, al quale tutto l'ordine de i Clerici più & meno secondo varij gradi appertiene, & sono riconosciuti fra gli altri del popolo come intimi famigliari, & serui di colui à cui seruire, è regnare. Alto adunque & nobile stato è quello dei Clerici & degno di grande honore, percioche ci rapresentano la persona, & la autorità del sommo Rè, & sacerdote Christo Giesù, ilquale ha dato loro potestà sopra il suo vero, & reale corpo & sangue, cioè sopra il tremendo sacrifitio dell'altare, il quale offeriscono per se stessi & per tutto il popolo, & similmente hà dato loro potestà sopra il suo corpo chiamato mistico & spirituale, cioè sopra i suoi fideli, de i quali sono Rettori, & Gouernatori secondo lo spirito indirizzandoli, & promouendoli con la dottrina, con i sacramenti, & con l'autorità delle chiaui ecclesiastiche, nella via della salute, e nello acquisto del paradiso. Ma quanto più grande & più eccellente è lo stato clericale, tanto all'incontro maggior virtù, & maggior perfettione si richiede in coloro che ne fanno professione, & per tanto se nella elettione de gli altri stati, deue il padre di famiglia andar considerato, certo in questo deue andare consideratissimo & non torcere come dice colui alla religione tale, che più presto era nato per portare la spada, & non si mouere solo per fini humani, & per lo interesse temporale di perpetuare i benefitij nelle case, ò di metteruene

de i nuoui, sete commune de i nostri calamitosi tempi, ne i quali molti padri poco amoreuoli de i loro figliuoli procurano etiandio per vie illegitime di far loro hauere di buoni benefitij, poco curandosi di far buoni gli istessi figliuoli. Et si scandalizzano poi i laici, & mormorano della vita de i Clerici, & della non buona dispensatione delle entrate ecclesiastice, non considerando quanta parte della colpa tocchi à loro, che non alleuano bene i figliuoli & li volgono à quella professione alla quale per loro stessi non erano inclinati, senza pur mai dir loro parola de i grandi oblighi che tengono, senza fargli instruire in quegli esercitij che sono proprij di quella vocatione & finalmente senza far ogni opra perche habbiano & dottrina, & costumi degni di ministri di Christo, come se per essere buon Clerico, & prete bastasse vna veste lunga che tal volta anchor non si porta, & vn titolo spetioso di Abbate, & di Canonico, viuendo nel resto cō maggior licēza che i secolari impinguādo il corpo miserabile di quelle rēdite, che sono voti & oblationi de i fideli, prezzo de i peccati, & patrimonio de i poueri, con eterna condennatione del corpo, & dell'anima.

Della cura paterna circa la elettione de lo stato Clericale & religioso. Cap. LXXXI.

ADVNQVE *il padre, à cui è cara l'anima propria, & l'anima del figliuolo propongasi principalmente auanti à gli occhi l'honore di Dio, & il bene del figliuolo, osserui con diligenza dalla più tenera età i modi, & le inclinationi del fanciullo, l'habitudine del corpo, & molte circonstanze tali, percioche come altroue s'è detto, la natura & simplicità puerile scuopre se medesimà à chi vi pone attentione, onde spuntano da principio alcuni raggi, di amor di Dio, di gusto & diletto delle cose spirituali, vna modestia, vna mansuetudine, & altre cose tali, che sono come tacite voci, che ammoniscono il padre qual riuscita sia per fare il figliuolo, se alla buona natura non manca la buona & proportionata educatione. Ma perche tutti i padri non odono queste voci quando è il tempo, auuiene che fatto il figliuolo grande & grosso, accorgendosi già ciascuno quale egli sia, & come poco gli quadri lo stato doue si troua, si dice da tutti, quando già non vi è rimedio, costui douea esser prete, & quest'altro douea esser laico, & soldato. Et è questo vno abuso miserabile, & vno de i più graui disordini nel popolo christiano, & piacesse à Dio che più di rado auuenisse, che non auuiene, percioche da questa mala elettione de lo stato, del quale & secondo ilquale alcuni deue viuere, & non viue, segue poi cosi lunga catena d'inconueniente, che non bastauano poche parole per raccontarlo.*

Ma non per questo si prohibisce, che il padre, & la madre, non possano offerire i figliuoli loro à Dio, & far proponimento che siano Clerici, ò monaci, anzi è questo pensiero santo, & lodeuole, & grato al signore pur che come è detto, si faccia veramente con intentione, & mira di piacer à Dio, facendone particulare oratione & prendendone consiglio da huomini religiosi, & prudenti, & maturando la deliberatione co'l tempo, acciò il fanciullo sia alquanto grandetto, & possa tanto quanto render testimonio della sua propria volontà. In tanto per meglio accertarsi di quello che più sia espediente, crederei douer essere vtile, che i figliuolo destinati al seruitio di Dio si mettessero in qualche seminario, o Collegio ò congregatione d'huomini religiosi, tra i quali sia disciplina, & feruore di spirito. Anzi con questa occasione dirò vna cosa più oltra, che quando bene il fanciullo, & per desiderio de i parenti, & per elettione propria debbia restarsi nel secolo nondimeno ottima cosa è lo essere stato alleuato con buoni serui di Dio, perilche non saprei se non lodare quei padri, iquali etiandio per sola educatione, & sino à certo tempo, pongono le figliuole femine ne i monasterij di monache, doue però sia spirito, & timor di Dio, & pace, & vera osseruanza.

Et se tal'hora auuenisse, che fuori dell'opinione del padre di famiglia, chiamasse Iddio il giouanetto, ò la verginella al suo seruitio, non si perturbi, & non riempia ogni cosa di querele, come alcuni fanno, ma habbiala per bonissima noua. Di Dio siamo noi, & di Dio sono i nostri figliuoli & con vna piccola febricciuola, quando cosi gli piaccia, ce gli può togliere; adunque riconosca il padre, & la madre la gratia singulare che fa loro, non vn Rè, & Principe terreno, ma il sommo Rè della gloria, eleggendo i figliuoli, & figliuole loro per suoi intimi seruitori, & & per dilette spose sue. Et per tanto guardinsi, per quanto hanno cara la gratia & temono la indignatione del gran Rè de i Rè, di non impedire in niuna maniera il santo proposito de i figliuoli che vogliono essere religiosi, anchor che sia figliuolo maschio, & figliuolo vnico, offerischalo prontamente à Dio in holocausto, in odore di suauità, come del suo amato Isac fece il buono Abramo. Et come nel sesso più tenero, fece Anna madre di Samuele, laquale con tanta letitia, & esultatione di spirito, offerì al Tempio di Dio, & al culto diuino il suo primogenito figliuolo. Onde ne fu benedetta dal sommo sacerdote Helì, & hebbe da Dio per la sua pronta oblatione, larga mercede di fecondità. Ne mancano nel tempo della legge euangelica, infiniti esempij memorabili di questa sorte, come ciascuno leggendo le vite de i santi può osseruare.

Non si vieta però, ne si dice che il discreto padre non possa procedere

con maturità, & consiglio, prouando lo spirito giouanile se è da Dio, & spetialmente con la pietra del paragone, cioè co'l giuditio de i buoni padri spirituali. Ma quando la vocatione è certa, & manifesta, benedicalo con ogni benedittione, & sia egli il primo à vestir con le sue mani al figliuolo, il santo habito della religione, che più accetto sacrifitio non potrebbe fare.

Come sia graue peccato il costrignere i figliuoli à entrar in religione, o ritirarneli contra lor voglia. Cap. LXXXII.

QVANTVNQVE *lo stato religioso, sia come si è detto accettissimo à Dio, nondimeno guardisi ogni padre, & madre, di far giamai per qual si voglia humano rispetto, forza ne violenza alcuna al figliuolo ouero alla figliuola, ne ardisca constringerli con minaccie, con battiture, ò con altri modi tali, à entrare in religione contra il lor volere. Et per dire in particulare delle figliuole femine, doue più spesso si fa questo graue peccato, non si dedichi à Dio nella religione, & nel Monastero contra sua voglia in perpetua virginità, la pouera zitella perche sia nata deforme, ò storpiata, non perche il padre è grauato, & vi sono dell'altre figliuole da maritare, non per fine che i fratelli restino più ricchi, ne per altre simili cagioni di carne, & sangue. doue all'incontro, come poco fa si disse de i maschi, se lo Spirito santo spira nel cuor suo, sia pur bellissima, sia vnica, sia desiderata per moglie da chi si vuole, niuno sia tanto ardito che la tolga al suo celeste sposo.*

Et perche questi de i quali hora si parla, sono casi importantissimi, & assai communi, sappia ciascuno, che il sacro Concilio di Trento, con vn grauissimo, & formidabile decreto ha detestato, & scommunicato tutti coloro, i quali constringono alcuna vergine, ò altra donna, à entrar in religione, ò per contrario la impediscono contra sua volontà.

Ma ritornando al nostro padre di famiglia, non si reputi sfenturato per vedersi carico de figliuoli, & pouero, ne gli cada pur in pensiero, di ricorrere à mezzi tali, che sono con offesa di Dio, per nutrirli. ricordisi che i molti figliuoli Iddio glieli ha dati, & l'istesso Iddio è bastante à proueder loro abondantemente, per mille modi, doue la prudenza humana con i suoi discorsi non penetrarebbe giamai. raccommandisi à Dio, dilati il cuore con buona confidenza, & faccia dal canto suo quello che può, & che deue, & principalmente, attenda ad alleuar bene & christianamente i figliuoli, & à farli ricchi di virtù, & quanti più ne haurà, più

se ne rallegri, percioche non ci è cosa più pretiosa d'vn buon figliuolo, & fino à i filosofi gentili, hanno posto tra le felicità humane, & di questa vita, lo hauer molti, & buoni figliuoli.

Come in particulare si debbiano alleuare i figliuoli che haueranno a esser Clerici & religiosi. Cap. LXXXIII.

CONCLVDENDO *adunque diciamo, che il buon padre non ha da impedire, ne meno à forzare il figliuolo di eleggere lo stato altissimo della religione, & della perpetua castità, ilquale stato, Christo nostro Signore non ha voluto da principio, mettere sotto obligatione, ma ha detto chi può prendere prenda, acciò chi vuole, resti poi giustamente per sempre obligato co'l ligame della sua libera volontà, & del suo proprio voto. Non piacciono à Dio i sacrifitij, & le offerte che non vengono dal cuore, ma sforzatamente, & molto meglio è esser buon laico nella vita seculare, che tristo religioso, ò Clerico, & generalmente parlando, chiunque desidera edificare questa alta torre, deue prima secondo l'auuertimento dell'euangelio, sedendo, cioè con matura deliberatione, far bene il conto, se ha danari suffitienti per condurla con la diuina gratia à perfettione, la onde non è da correre in cosa di tanta importanza, precipitosamente, ma di tal maniera si ha da mettere la mano all'aratro, che altri non si riuolga più indietro, ma perseueri sino alla fine acciò sia saluo. Hor perche potrà essere, che Iddio faccia particular gratia, al nostro padre di famiglia, di chiamare alcuno de i suoi figliuoli à questa sublime vocatione, per tanto si ricorda che quel figliuolo, ilquale il pietoso desiderio paterno, va disegnando di dedicare à Dio in religione, mosso da probabili conietture della inclinatione del fanciullo, & con retto & santo proponimento, & con prudente deliberatione, quel figliuolo dico douerà esser alleuato con maggior cura, & maggiormente douerà andarsi essercitando nelle cose pertinenti à huomo religioso, come per esempio, sia più assiduo nella frequenza de i sacramenti, nella lettione delle vite dei santi, che sono come esemplari di perfetti religiosi, nello studio de i libri spirituali, & deuoti. Attenda maggiormente alla cognitione delle lettere, & massime quando sarà il tempo, a i sacri Canoni, & alla sacrosanta Theologia. Conuenirà anchora che si auuezzi à seruire nelle Chiese alle messe, & diuini offitij, dilettandosi quasi nouello soldato, di conuersare ne i castri del suo signore. Frequenti più spesso le opere di pietà, habbia meno conuersatione con i laici, & più assiduamente con preti, & altri huomini religiosi, fugga tutte le vanità del secolo, & in somma impari à*

buon'hora,

buon'hora, & prenda diletto come si suol dire dell'arte sua.

Sarà anchora gioueuole, spetialmente quando nel fanciullo appariscono certi segni, più euidenti dell'ordinario, vestirlo da piccolo dell'habito clericale, & farlo poi promouere alla prima tonsura, si che di grado in grado, non tanto con veloci, quanto con sicuri & fermi passi, ascenda al monte santo, & al Tabernaculo del signore. Per tanto procuri il buon padre per mezzo d'huomini di dottrina, & di spirito, che il figliuolo crescendo con gli anni, & con l'intelletto, sappia et intenda molto bene, gli oblighi di coloro, che eleggono la vita clericale, & religiosa, a i quali s'appertiene essere eccellēti in ogni virtù christiana, come quelli che sono chiamati sale della terra, & luce del mondo, ma se il sale, dice Christo, è insipido, con che si farà saporito? non è buono à nulla, se non per gettarlo nella via, doue come fango vile sia calpestato da ciascuno.

Delle Corti de i Principi. Cap. LXXXIIII.

NON si può negare, quello che la esperienza dimostra, che molti gustando troppo de gli agi & commodità domestiche, si danno ad vna vita quieta, per non dire otiosa, viuendo delle sue entrate ordinarie, non partendosi mai dalla patria, & poco curandosi di acquistare honore, ne fama tra gli huomini. Il che quando si facesse per altezza d'animo, disprezzatore delle cose terrene, & per fuggire quanto più si può i lacci, & gli intrichi del mondo, & per meglio attendere al negotio importantissimo della propria salute, non saria cosa degna di riprensione. Ma egli si vede il più delle volte ciò auuenire, per vna cotal languidezza di cuore, & per non voler sopportare fatica, ne disagio alcuno. onde questi tali, ne anco nella istessa patria, si danno ad impresa alcuna honorata, ma sotto coperta di amar la quiete, & la ritiratezza consumano inutilmente gli anni megliori della vita.

Per tanto non mi pare che siano assolutamente da biasimare, quei padri di famiglia, massime nobili, che eleggono di mandare alcun figliuolo fuori di Casa in Corte di Principe seculare, ouero Ecclesiastico. Il veder varij paesi, Città, & costumi, il conuersar con huomini di valore, & nobilmente alleuati, il trattar negotij graui, & passar per diuersi accidenti della vita humana, parte esperimentandoli in se medesimo, & parte vedendoli in altrui, sono cose per lequali chi non è d'intelletto obtuso, & incapace affatto, acquista molta cognitione, & esperienza laquale è la madre della prudenza, & di quà auuiene che i più vecchi, sogliono anchora esser più prudenti, per hauer nel lungo spatio della vita

veduto

veduto & esperimentato molte cose.

Sono le Corti per loro natura, come tanti seminarij, da far huomini valorosi nella guerra, & nella pace, nella città & fuori, ne i maneggi, & negotij di stato, ne i consigli, ne i gouerni publici, nella economia & reggimento domestico, & in molte altre cose tali lodeuoli, & buone, quiui l'esempio de gli altri, lo stimolo dell'honore, il bisogno istesso, & la necessità fà gli huomini industriosi, & solleciti, & tali che in casa propria sariano stati inglorij, & di niun valore, riescono nelle Corti huomini segnalati, & di grande honore, & ornamento alla patria, & alle famiglie loro. Aggiongi che le Corti massimamente ecclesiastiche chi le considera nella propria natura loro, sono come imagine di Monasterij, & religioni, si viue sotto l'obedienza d'vn signore & capo, sotto l'istesso tetto, & bene spesso alla istessa mensa ciascuno hà il suo offitio & hà campo di esercitare il suo talento, sono come schuole della gentilezza, della affabilità, & d'ogni buona creanza, sono ricetto de poueri virtuosi, quiui si affinano i giuditij, quiui sono preparati i premij alle virtù & fatiche, & di la escono di tempo in tempo huomini gia prouati, à fine di mandarli in varie parti per benefitio publico, come riui ch'escono da vn fonte. Per queste & altre ragioni, che facilmente si potriano in questo proposito addurre, io non ardisco dissuadere totalmente al nostro padre di famiglia il mandar alcuno de i suoi figliuoli fuori di casa, ò in corte lontana, ò nella patria medesima se vi è principe & corte, essendo anco honesto che il Principe sia seruito da suoi cittadini, anzi come è detto la Corte doueria essere come vna scuola, & vna educatione publica, doue il principe alleuasse ogni maniera d'huomini necessarij per la Città & stato, & per il suo Regno, percioche niuno nasce maestro, ma ci vuole disciplina, & esercitatione, & non deue il sauio Principe pensare à prouedere à i luoghi, & offitij in su'l punto dell'istesso bisogno, il che si fà con disuantaggio, & pericolo, ma si deuono hauer sempre suggetti d'ogni maniera preparati per persone seruire, non altrimenti che si faccia l'artefice de' suoi istrumenti, & però conuiene alleuarne molti, di molte conditioni, ilche s'è vero dalla parte del Principe, come certo pare che sia, sarà anchor vero che à i padri di famiglia si appartiene, dare al Principe de i proprij figliuoli come materia della quale egli possa fabricare istrumenti idonei al suo priuato, & al publico seruitio. Ma come che le cose sudette siano det-

tempestoso, doue à tutte l'hore si sta per far naufragio, essendo ogni cosa piena d'insidie di inuidie, & di simulationi, & essendo la gratia de i Principi sostenuta da vn debol filo, che per ogni piccolo accidente si rompe. delle quali cose io non voglio parlare più à lungo, acciò alcuno non dicesse, che io fo offitio più di mordace, che di prudente.

Della prouidenza paterna circa il mettere i figliuoli in corte. Cap. LXXXV.

MA ritornando al nostro padre di famiglia dico che deliberando egli di mettere il figliuolo in Corte, deue auanti ogni cosa persuadersi che non tratta di piccola deliberatione et però non si auuenti ad ogni ombra di apparente vtilità, & di interesse, & doue habbia luogo di poter fare elettione più d'una, che d'vn'altra Corte, pongasi prima ad esaminar bene tutte le circonstanze, che si rappresentano, chieda consiglio, à i più intendenti, veda le riuscite de gli altri cortigiani, cerchi hauere informatione della natura del Principe, & delle conditioni di quella tal Corte, doue egli hà mira, esamini anchora le qualità de lo istesso figliuolo, percioche non tutti sono atti à seruire, ne à sapersi accommodare à quel la maniera di viuere, la quale vuole molta patienza & vno ingegno versatile & aueduto, & che con destrezza sappia sopportare molte imperfettioni, & del signore & de suoi compagni aulici, dissimulando gentilmente alcune cose, la onde gli impatienti, i troppo sensitiui, & souerchiamente collerici, male vi possono durare, & per l'altra parte alcuni non molto accuti, ma alquanto tardi di giuditio & d'una certa semplice bontà bene spesso non fanno altro frutto in Corte, che esser il trattenimento & la fauola de i Cortegiani. Non penso essere espediente, communemente parlando, il mandar i figliuoli in Corte mentre anchor sono giouanetti, ma è più sicuro lasciarli alquanto maturare, si per meglio fondarli nel timor di Dio, si perche possano dar perfettione à li studij, si anchora, acciò meno siano esposti à molti pericoli delle più tenere età, non nego però che questa regola può hauere qualche limitatione, trouandosi forse alcun Principe che allieua di queste piante giouanette, dico figliuoli nobili facendo hauer di loro molta cura, & gouerno, & procurando di condurle à maturità d'ogni maniera di virtù, così leggiamo nella sacra scrittura, che Nabucdonosor Re, commandò che si facesse scelta di diuersi fanciulli del seme reale, & della nobiltà d'Israele condotta in captiuità, i quali fossero senza macchia di bello aspetto, & bene ammaestrati & litterati, si che fossero degni di stare nel Palazzo del Re, ordinando che s'insegnassero

loro la lingua & le discipline Caldee, facendoli nobilmente alleuare, & prouedere delle cose necessarie acciò doppo tre anni, potessero stare auanti il Re. tra i quali fù il grande Daniele, & i tre tanto celebrati fanciulli della fornace ardente. Et certo niuna cosa è più degna di gran Principe che alleuare huomini & essere come padre di molti nobili ingegni, à gloria di Dio & publico benefitio. Vada disponendo il padre i figliuoli in quella maniera di studij, ò cauallereschi, ò Clericali, che hanno conformità con le Corti doue pretende mandarli, che se bene per esempio nella Corte d'vn Rè, acquistarà il giouane come è probabile maggior perfettione, nelle cose che à nobile Caualiere si conuengono, che nella Casa paterna, nondimeno il mostrar seme di valore, & hauere qualche qualità & conditione eccellente, lo renderà amabile, & gli spianarà la via per acquistarsi più facilmente la gratia del Principe. Et quanto à gli Ecclesiastici vtil cosa è à quelli che vogliono caminar per la professione delle lettere, la intelligenza de' sacri Canoni, & di Theologia, ad altri che vogliono esser segretarij apporta grande entratura hauer come si dice buona mano di scriuere, & molto più gioua il sapere acconciamente spiegare i concetti in latino, & in volgare, & hauer cognitione di historie, massime delle più vicine à i nostri tempi, & de i gouerni delle republiche per poter entrare ne i negotij & affari d'importanza, sotto la guida et disciplina d'alcun'huomo prattico, & esercitato.

Come per la gratia de i principi terreni, non si deue mai offendere Dio. Cap. LXXXVI.

ET perche la somma d'ogni cosa, consiste nel piacere à Dio principalmente, & saluare l'anima sua, per tanto auuerta il padre di non essere autore della dannatione del figliuolo & della sua propria, la onde non lo mandi in parte, doue il candore, & la integrità della fede possa periclitare, & nel resto lo mandi armato del timor di Dio, & di santi

l'eterno, all'hora bisogna ricordarsi del detto del Saluatore. Niuno può seruire à due padroni, all'hora conuiene ridursi à memoria il detto de i santi Apostoli quando fu loro commandato da' Magistrati Giudei che non predicassero il nome di Christo, à i quali risposero. Bisogna più obedire Iddio che gli huomini; all'hora è tempo d'imitare quelli antichi martiri, i quali seruiuano i Rè pagani con somma fideltà, mentre l'honor di Dio, & la propria salute non si offendeua, ma quando altri li sollecitaua à ribellarsi da Dio, & contrauenire alla sua legge, non più li riconosceuano per signori ne per benefattori, ma disprezzauano i fauori, si spogliauano delle dignità, calpestauano le ricchezze, & se così faceua mestieri spargeuano generosamente il sangue, & la vita propria per gloria di Dio.

Della elettione de lo stato matrimoniale. Cap. LXXXVII.

Habbiamo riseruato nell'vltimo luogo il ragionare de lo stato matrimoniale, come quello che è principale di questa materia, doue si è trattato di alleuar i figliuoli christianamente, acciò i medesimi figliuoli diuenuti poi padri & madri di famiglia alleuino i suoi figliuoli con la medesima disciplina, & educatione, & così vada con la diuina gratia di generatione in generatione. Hora la maggior parte di quello che si poteua desiderare in questo luogo è già stato detto nel principio del libro, richiedendolo così la natura della cosa, poiche non si poteua parlare di alleuare figliuoli se non con i padri, et padri legitimi per mezzo del santo et legitimo matrimonio. Tuttauia per non passarcela del tutto con silentio, ci resta anchora à ricordare alcuna cosa del tempo di congiungere in matrimonio i figliuoli, & le figliuole con alcune breui considerationi à questo proposito. Et per cominciare dalle figliuole femine, soma che da i padri per ordinario è riputata più graue, mi souuiene quel detto del sauio nello Ecclesiastico. Trade filiam, & grande opus feceris, & viro sensato da illam. Cioè marita la tua figliuola, & haurai fatto vna grande opera & dalla à vn'huomo sensato & prudente, dallequali parole potemo cauar molta instruttione, prima che quando è venuto il debito tempo di maritar la figliuola conuiene che il buon padre satisfaccia à questo obligo di natura, & non ritenga ò per auaritia, ò per troppa tenerezza la figliuola ad inuecchiarsi nella casa paterna, intendendo sempre di quelle che non aspirano à più alta vocatione di consecrarsi al celeste sposo & osseruare perpetua virginità, delle quali parla l'Apostolo in quel luogo altra volta allegato, chi congiunge in matrimonio la sua vergine figliuola fa bene, & chi non la congiunge fa meglio. Secondariamente ci dimostra

mostra il sauio, che non è piccolo negotio anzi graue, & importante il maritar le figliuole, si perche libera il padre se medesimo da vna continua sollecitudine di conseruar la castità della figliuola, si anchora perche non è facil cosa ritrouare vn buon genero. La onde nel terzo luogo ci insegna il sauio quali conditioni debbia ricercare il padre di famiglia in colui che disegna hauer per genero, lequali breuemente rinchiude in vna parola quando dice, dalla ad vn'huomo sensato, cioè prudente, & di giuditio & di buona vita, & costumi, alqual ricordo molti non attendendo, vanno dietro alla nobiltà, & alle ricchezze, & a quei beni, che ò sono del corpo solamente, ò sono fuori di noi, hauendo poco riguardo à i veri, & essentiali beni dell'animo.

Del tempo di congiungere in matrimonio i figliuoli, & le figliuole. Cap. LXXXVIII.

MA per discorrere alquanto più in particulare della età nellaquale conuiene accompagnare in matrimonio i figliuoli et le figliuole, hanno i Filosofi del mondo trattato di questo articolo, & le considerationi loro nõ sono del tutto da disprezzare in questa parte. Primieramẽte adunque riprendono la congiuntione de i troppo giouanetti sposi, come incommoda alla buona procreatione de i figliuoli per quanto alla forma et robustezza del corpo si appertiene, il che ridonda anchora à nocumento dell'animo, di cui il corpo è instrumento, percioche si vede, che i parti de gli animali nouelli sono imperfetti, & piccoli, et p il più partoriscono femine. onde non è da dubitare che il medesimo auuenga anchora ne gli huomini, & l'esperienza assai lo dimostra, che i figliuoli di padre & madre troppo teneri, sono debolucci à guisa di frutti acerbi, & prodotti quasi per forza, si come anchora di padri & madri mal disposti, nascono i figliuoli infermicci, percioche il parto prende qualità da i generanti. S'aggionge che le zitelle sentono maggior pena nel partorire, & tal'hora ne morono, & alcuni naturalmente parlando hanno posto in consideratione anco questo, cioè che gioua alla continenza il maritare al quanto più tar-

verecundia & soggettione filiale, onde hanno poi origine molti inconuenienti, & circa la educatione et circa il gouerno et reggimento famigliare, parendo al figliuolo esser tanto idoneo, & capace di gouernare come l'istesso padre. ma per contrario i figliuoli che nascono di padri troppo attempati, & per troppo lungo interuallo si allontanano dalla età paterna, spesse volte rimangono pupilli, & non hanno da i padri loro quegli aiuti, ch'erano necessarij per essere bene alleuati, ne essi all'incontro possono rendere à tempo à i padri loro, l'honore, & le gratie, che con ogni offitio di gratitudine sono tenuti à rendere. Parimente par da considerare, che tra l'huomo & la donna non sia grande sproportione & disparità di età, come per esempio se la donna troppo auanza l'età dell'huomo, auuerrà ch'ella già sia vecchia, à tempo che l'huomo sarà nel vigore & consistenza dell'età sua, la qual cosa sole essere occasione di alienare gli animi & diminuire l'amore. per tanto i medesimi Filosofi discendendo più al particulare, hanno detto alcuni di loro che la età conueniente di accompagnare in matrimonio quanto alla donna è l'anno decimo ottauo, & quanto all'huomo l'anno trentasettesimo, ponendo interuallo circa venti anni tra l'huomo & la donna, altri hanno posto l'età del maritare la donna l'anno ventesimo & dell'huomo il trentesimo, ponendo solo diece anni di differenza tra ambedue. Hor queste cose non si possono cosi esquisitamente difinire, è però ben fatto hauer qualche riguardo à questi rispetti, che sono fondati sopra probabili ragioni per quanto però non impedissero maggior bene, onde santo Agostino nelle confessioni si dole, che precipitando già egli nella sua adolescenza, nella voragine della lussuria, i suoi non hebbero cura & prouedimento di sostenerlo, co'l rimedio del matrimonio, & san Gioan Chrisostomo è della istessa sentenza che i figliuoli si debbiano maritare assai presto, per fuggire il graue pericolo della incontinenza, però conuiene, che l'accorto padre vadi considerando molte cose, & se ò per la complessione del figliuolo ò per altro accidente vede essere espediente, preuenga le insidie di satana, & dia moglie al figliuolo, si come anchora lo Apostolo Paulo condescendendo alla humana fragilità lo permette dicẽdo. Quod si non se continent, nubant, *cioè se non possono contenersi si congiungano in matrimonio, doue non si parla delle vergini sacre, ne di quelli che hanno voto & obligo di continenza, ma di quelli che sono totalmente liberi, & possono anchora eleggere l'vno stato ò l'altro. Ma io voglio sperare, che i nostri figliuoli di famiglia, alleuati christianamente fuggendo l'otio, & occupandosi vtilmente & osseruando i ricordi che di sopra si sono dati, aspettaranno con castità il debito tempo del matrimonio, si che con ragione possano essere chimati padri*

dri di famiglia anchor eſſi, & non correranno come animali bruti, ma come huomini ragioneuoli & molto più come chriſtiani al ſacramento venerando del ſanto matrimonio.

Di alcuni offitij paterni circa lo ſtato matrimoniale de i figliuoli. Cap. LXXXIX.

QVANTO *poi tocca à gli offitij coniugali, & all'amore & carità che deue eſſere tra due conſorti, & di molte altre coſe pertinenti alla pace & quiete domeſtica, già altroue ſe ne è detto à ſuffitienza, & douerà il buon padre di famiglia darne particulari ricordi à i figliuoli, & figliuole oltra quello che con l'eſempio proprio haurà loro inſegnato, & ſopra tutto gli ammoniſca, che ſappiano con patienza & carità chriſtiana ſopportar le imperfettioni della cara compagnia, poiche tutti habbiamo il noſtro faſcio, & non ci è coſa più neceſſaria per viuer inſieme pacificamente, che hauer di continuo in memoria quel precetto di ſan Paolo,* Alter alterius onera portate, & ſic adimplebitis legem Chriſti, *cioè portate i peſi, che tanto vuol dire, come ſopportate i diffetti l'uno dell'altro, & coſi adempirete la legge del Signore, la quale è rinchiuſa tutta in vn ſolo cõmandamento ch'è di amarci inſieme in carità.*

Nel reſto ricordiſi il padre di famiglia che il dar moglie al figliuolo è negotio di molto maggior importanza, che il comperare vna caſa, ò vn podere ò coſe tali, nelle quali però ſogliono per ordinario i compratori eſſere molto diligenti, quanto più adunque ſi deue andare conſideratò in vna deliberatione nella quale conſiſte tanta parte della humana felicità, ſe pure alcuna felicità ſi ritroua in queſta valle di lagrime, cioè di vna buona moglie, la quale hà da eſſer di tanto aiuto & ſolleuamento al marito, & nelle coſe famigliari, & terrene, & nelle ſpirituali anchora per viuere ambedue chriſtianamente trahendo il giogo maritale in ſante operationi, ſin tanto che con la diuina gratia peruenghino alla gloria ſempiterna. In vna buona moglie conſiſte gran parte anchora della buona educatione de i figliuoli & la ſucceſſione della poſterità, & il mantenimento della fami

padre, & resti contento à quello, che il padre determinarà della sua sposa, & consorte, poi che hà da essere certissimo che con sommo amore, & prouidenza procura il suo bene, tuttauia sarà cosa lodeuole che con destra maniera il padre vada communicando la cosa co'l figliuolo, tanto più essendo discreto, & giuditioso, si che con sua maggior sodisfattione, & approbatione si concluda quel negotio che tanto gli importa, il che parimente s'intende della madre di famiglia, laquale è giusto, & ragioneuole che per conseruatione della pace commune, & per ogni rispetto sia partecipe di cosi importante deliberatione.

Sino à quanto tempo si estenda la cura paterna della educatione. Cap. LXXXX.

POTRA' *forse dimandare alcuno sino à quanto tempo conuenga che il padre habbia cura di educare i figliuoli & quando debbia hauer fine questa sollecitudine, alla quale dimanda rispondendo, dico che noi habbiamo preso questo nome di educatione largamente, non solo per quanto ci dimostra quella disciplina, che alla fanciullezza & pueritia & non molto più oltra si estende, nella quale significatione pare che i latini lo sogliano vsare, ma sotto questa voce habbiamo inteso ogni cura, & diligenza paterna, che in qualunque modo è ordinata alla salute, & al bene del figliuolo. Perilche posto che il termine più remoto, & lontano della educatione, peruenisse solo sino all'anno ventesimoquinto, al qual tempo anchora secondo la dispositione delle leggi Ciuili, è determinata l'autorità di coloro che si chiamano curatori, nondimeno non ci è termine alcuno prefisso, nel quale non sia lecito al padre, anzi più tosto non sia debito di adoperare la potestà che Dio, & la natura, & le leggi humane gli hanno data per benefitio del figliuolo. Bene è vero ch'essendo vtile in ogni cosa quel prouerbio de i Greci antichi, Guardati dal troppo, è conueniente che il prudente padre rimetta alquanto di quel rigore, & moderi alquanto l'autorità sua, non con diminuirla in effetto, ma con farne partecipe il figliuolo riconoscendo in lui la maturità de gli anni, & dell'intelletto, & quella prudenza che per lo studio delle lettere, ò per altro modo si haurà acquistata. La onde crederei, che fosse espediente, che il padre non solo communicasse molte cose co'l figliuolo & ne sentisse il parer suo, ma anchora nel gouerno non volesse ritenere del tutto la briglia in mano, ma molte cose rimettesse al figliuolo, riseruandosi le cose più importanti, & à luogo & tempo prendendo dal figliuolo relatione di quanto succede, cosi verria il vecchio padre à sgrauar se stesso di molte fatiche, daria campo al figliuolo di esercitarsi nel gouernare, & lo terria più consolato, hauen-*

uendo quella parte d'honore che conuiene, co'l qual modo si fuggono molti disgusti, & querele. Ma s'egli sia vtile, che il figliuolo già huomo, & maritato, ponga casa da se, & diuenti capo di famiglia, percioche questa è questione che pare che già ecceda il nostro trattato, & non se ne può dare certa regola, dipendendo la risolutione da molte circonstanze particulari, non mi tratterrò più oltra, essendo tempo di far fine, tanto dico, che in ogni luogo & in ogni stato, douerà il nostro buon figliuolo & christianamête educato, conseruare la debita obedienza & riuerenza verso il caro padre, come leggiamo nelle sacre scritture che fece il buono Isac verso Abraham suo padre, & verso Isac Giacob, & verso lui i suoi figliuoli & spetialmête il diletto Gioseppe, quantunque non solo hauesse figliuoli ma fosse gia vecchio, & con tanto grado, & preminenza nello imperio dello Egitto che tenea il secondo loco dopo Faraone.

Conclusione dell'opera & rendimento di gratie à Dio. CAP. LXXXXI. ET VLT.

SIAMO *peruenuti con la diuina gratia, honorandi padri di famiglia, io al fine di questa mia forse troppo prolissa opera, ò discorso, che egli si sia, & voi parimente al fine desiderato della vostra virtuosa, & christiana educatione de i figliuoli si è ragionato come douete ricordarui, da principio delle cose, che precedeuano auanti la educatione, & poi della educatione istessa, però nel primo luogo, si disse della eccellenza, & santità, de lo stato matrimoniale, & de i buoni, & veramente christiani matrimonij, onde si acquistano i legitimi figliuoli. si disse anchora delle dispositioni più vicine alla educatioue, cioè della buona forma, & habitudine del corpo, & si mostrò la necessità di cominciare à buon'hora à bene alleuare i figliuoli, come base, & fondamento di tutta questa fabrica successiuamente, perche il fin nostro è Dio, & la gloria sempiterna, che consiste in vedere & fruire l'isteßo Dio, al qual fine si peruiene con l'osseruanza de i diuini precetti, & questa ha da essere la regola & la norma di tutte le nostre attioni, però si prese a mostrare breuemente quasi*

cando per questo pellegrinaggio, pieno di fatiche, & di pericoli, sino che perueniamo alla eterna tranquillità & riposo. Adunque è ben giusto, che, & da voi, & da me si rendano molte gratie al padre de i lumi, da cui descende ogni dono, & ogni bene, & per ciò, & per me, & per voi, dirò in questa guisa. Ti benedico, & ringratio Signor Iddio mio, che mi hai condotto sin qui, si che almeno in qualche parte, io habbia potuto vbidire al desiderio di quel diletto seruo tuo, à cui ti piacque d'inspirare, che mi commandasse di prendere questo peso maggiore assai delle mie forze, so che per la mia ignoranza, & per la minor diligenza di quello che la materia richiedea, trouaranno gli huomini intendenti, & giuditiosi molto che riprendere in questo libro, appresso à i quali, nō posso, ne debbo escusarmi, assai mi scuserà la humanità loro de gli errori humani. Ma se per caso, che tu benignissimo Iddio no'l voglia, inauedutamente, ò ignorantemente hauesse io scritto cosa alcuna, che non conformasse interamente con la dottrina & determinatione, & co'l senso, & consenso della tua santa Chiesa, di questo ti chiedo humilissimamente perdono, protestandomi à i piedi della tua misericordia, che ciò è auuenuto fuori della mia intentione, si come tu Dio mio, scrutatore de i cuori, & più intimo, & più presente a me, che io stesso non sono, lo sai, & vedi. sono per gratia tua christiano, sono quantunque indegnissimo, sacerdote, sono nato, & alleuato dalle mammelle di mia madre, sino à questo tempo, che è il fine dell'anno quarantunesimo di mia età, nella tua Chiesa Romana Catholica, & Apostolica à cui hoggi presede il tuo Vicario & successore del tuo beato Apostolo Pietro, Gregorio Terzodecimo sommo Pontefice & Signor nostro & in questa Chiesa fuori della quale non è salute, intendo con la tua diuina gratia viuere & morire. Ma da parte de i miei buoni padri di famiglia & serui tuoi, ti ringratio Signor Iddio mio, che hai dato, & concesso loro figliuoli, ma quello che più importa buoni figliuoli inspirando nel cuor de i padri di prender cura di alleuar bene, & christianamente i figliuoli come sono obligati, & à i figliuoli di vbidire alle esbortationi & alla buona disciplina paterna. così ti piaccia Signore di tempo in tempo à tutti i padri che saranno, imprimere nel cuore profondamente l'obligo grande, che hanno di renderti i figliuoli che tu gli dai, si che dopo la cura dell'anima propria, non habbiano alcun pensiero maggiore che dell'anima de i figliuoli alleuandoli bene, & christianamente per te Signore, et padre nostro, in cui si rinchiudono tutti gli altri beni priuati, & publici, ne fuori di te, ne senza te, può essere bene alcuno, perciòche tu sei ogni bene Iddio trino & vno, in cui sia honore, gloria, & rendimento di gratie in tutti i secoli de i secoli. Amen.